

*Apparato alle antichità di Capua o  
vero Discorsi della Campania ...*

Camillo Pellegrino

...e alla Biblioteca privata

IX. 7. 32

Library of



Princeton University.





**A P P A R A T O**  
**ALLE ANTICHITA'**  
**D I C A P U A**  
**O V E R O D I S C O R S I**  
**D E L L A C A M P A N I A**  
**F E L I C E**  
**D I C A M I E L O P E L L E G R I N O**  
**FIGL. DI ALESS.**

**CON TRE RACCONTI DI CIO' CHE IN ESSI SI CONTIENE:**

---

Nuova Edizione accresciuta di varie GIUNTE e NOTE MANOSCRITTE dell'Autore,  
di alcune NOTE del CANONICO ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI,  
e di TRE DISCORSI dell'Autore, già prima pubblicati nella  
sua Storia de' Principi Longobardi.

——  
**T O M O P R I M O .**



**N A P O L I**  
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

——  
**M D C C L X X I .**

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

POLIBIO nel lib. 3. reso Latino.

*Ita natura comparatum est, ut ex toto nota precipiat animus ad  
rerum particularium notitiam. & vicissim multa e partibus ad  
totius scientiam.*

**ALLA MAESTA'  
D I  
MARIA CAROLINA  
D' AUSTRIA  
REGINA DELLE DUE SICILIE.**

**S. R. M.**



L continuo zelo, che  
ho sempre avuto pe'l  
vantaggio e'l comodo del Pub-  
blico, mi ha fatto imprendere  
a 2 l'edi-

(RCP 76)  
1552  
239  
71  
41

**526325**

*11-8 23 v. 3. 8. 10. Pichmann. 2 v.*

l'edizione de' migliori Storici Napoletani raccolti insieme, ed esattamente stampati in una Collezione. L'ambizione di farla comparir decorata d'un illustre ed augusto nome, mi dà l'ardire di mettervi in fronte quello della M. V. Mi lusingo, che tra i diversi titoli, onde farà la mia impresa per guadagnare l'approvazione del Pubblico, sia questo forse il principale, dacchè fa ognuno il gusto singolare, che ha V. M. per le Scienze e le belle Arti, e l' distinto favore, che lor si compiace di accordare. I vostri fedelissimi sudditi non cessano di ammirare e decantar questa tra le altre belle qualità, che adornano il vostro eccelso animo; ed io per parte mia non vo' lasciar indietro agli altri nel render pubblica testimonianza ad esso,



esso, ed agli altri infiniti pregi, che concorrono nella persona di V. M. per rendervi l' idolo de' nostri cuori, e l' ammirazione di tutto il Mondo. La generosa vostra benignità mi fa ragion di sperare, che siate per gradire questo picciol omaggio della mia divozione, e proteggere gli sforzi d' un vostro fedel Vassallo in illustrare la Storia di questo Regno, ed arricchir d' utili e pregiati libri i torchi Napoletani. Non mancherà ciò di accrescere la vostra gloria, e di conserrarla alla più rimota posterità, dalla quale egualmente che da noi avrete il dritto perciò di esigere que' ringraziamenti, e quegli encomj, che giustamente si devono a tanto beneficio. Iddio conservi per molti anni l' augusta persona di V.M., e si degni di felici-

licitarla con continue prosperità  
e contentezze. Tali sono gli ar-  
denti voti , che mandano inces-  
santemente al Cielo tutti i vo-  
stri Sudditi, e con ispezialità

Di V.M.

Napoli 23. Gennajo 1771.

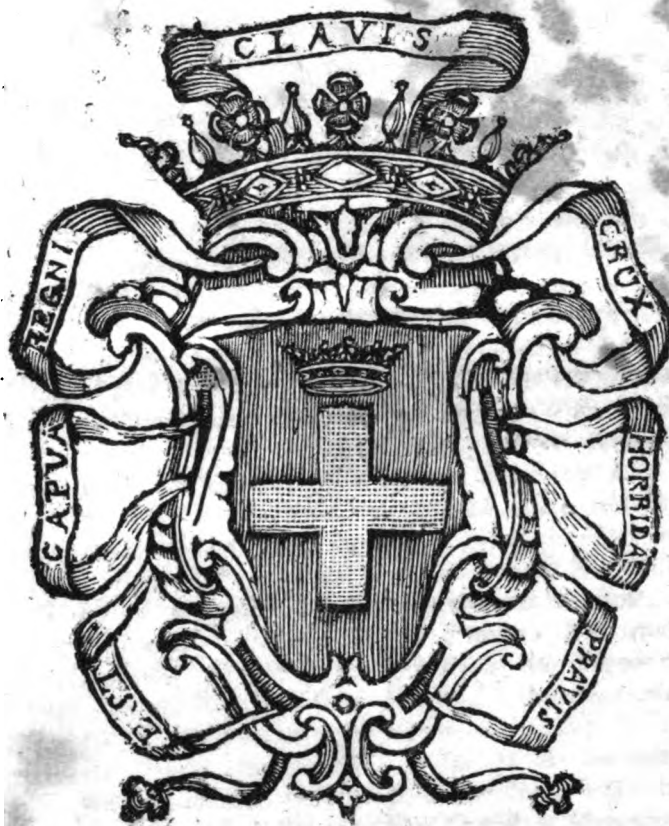
*Il Vostro Umil. ed Osseq. Serv. e Vassallo*  
**GIOVANNI GRAVIER.**

GIOVANNI GRAVIER,

## A' L E T T O R I.

**L**A Storia del Regno di Napoli ha sofferto quelle stesse vicende, cui è soggetta la Storia d' ogni Regno, e d' ogni Nazione. Gran numero di persone si son messe a scrivere, secondo i diversi tempi ed occasioni, le Storie particolari o generali d' una Provincia, o d' un Reame, ma tralle molte, di cui è fornito ogni Paese, poche vi sono, che veramente lo illustrino, e si rendano commendevoli per la verità, ed importanza de' racconti, e per l' esattezza e giudizio degli Scrittori. Non manca il Regno di Napoli di Storici d' ogni sorte, e di quelli specialmente, che hanno avuto in mira di descrivere la Storia generale del Regno, la quale essendo in se stessa una delle più varie e feconde di grandi successi, non può a meno d' essere istruttiva insieme e dilettevole a' Leggitori. Ma per mala sorte non tutti coloro, che hanno presa la briga di scriverla, eran dotati di talento proporzionato all' opera. La credulità e l' poco discernimento di alcuni, l' ignoranza e le tenebre de' Secoli, in cui scrissero altri, han deformata la Storia di questo Regno, e l' hanno riempita di mille favole e vanità, di cui ella ancor si risente ne' tempi illuminati, in cui abbiamo la fortuna di vivere. Tra questi nondimeno infelici compilatori de' patrij successi, ve n' ha non pochi, che per la nettezza ed eleganza, e molto più per l' accurata e giudiziosa narrazione degli avvenimenti, han meritato l' universale applauso, e sono tuttavia in istima di ottimi ed autorevoli Storici. Si è da gran tempo desiderata una Raccolta di sì fatti Scrittori, siccome quelli, che o per le grandi ricerche son divenuti rari, o per l' incuria de' tempi andati si trovano male e scorrettamente stampati. Alcuni han per lo passato pensato di farla, ma niuno ha sin ora avuto il coraggio di tentarla. Questo veggendo io, e avendo a cuore il servizio e l' vantaggio del Pubblico, ho deliberato d' imprendersela, confortato da' consigli de' Savj, e dalle continue ricerche fattemi di tali Scrittori. L' Epoca, da cui comincerà questa Raccolta, si è dal tempo che questo Regno prese stabilmente forma di Monarchia, e si riunì tutto sotto al potere di un sol Sovrano, qual fu Ruggiero I. Normanno; dacchè ne' tempi anteriori a questo Principe, essendo il Regno di Napoli diviso in più Dinastie e Principati, più oscura n' è la Storia, e meno ancora piacevole; e tuttochè vi  
siano

fiano stati diverſi valentuomini , ch'abbiano cercato d'illustrarla , non abbi- am però Scrittori , che ſi ſieno preſa la pena di ſcriverla ordi- natamente e a diſteſo in Italiano , ficcome v' ha de' tempi poſteriori allo ſtabilimento della Monarchia . Il cominciamento adunque di quella farà ancora il principio della noſtra Raccolta , e con ordinata ſerie darò alla luce prima gli Scrittori , che han compilata la Storia de' Re Normanni , e degli Svevi , indi que' degli Angioini , in appreſſo que' degli Aragoneſi , e finalmente gli ultimi , che hanno trattato la Storia de' Re Auſtriaci ; coll' avvertenza però d' inferirvi ſolamente i migliori e i più accreditati , laſciando da banda que' che non hanno pregio neſſuno da eſſervi meſſi e meſcolati inſieme con gli altri . In oltre non ho traſcurato veruna diligenza per acquiſtar delle Storie inedite , e de' Manſcritti rari , con cui arricchire queſta Compilazione , e darle maggior pregio ; e debbo qui rendere pubblica teſtimonianza all'im- pegno , che ha ſempre dimoſtrato , e ſpecialmente in queſta occaſione il Signor Cavaliere Vargas Macciucca Caporuota del S.C. , e Delegato della Real Giuriſdizione pe' l bene del Pubblico , avendomi egli procurato dalla cortefia del Signor D. Vincenzo Bonito Principe di Ca- ſapeſenna , la ſeconda parte manſcritta della Storia de' Normanni del Capecelatro , più ampia ed accreſciuta , che non è già la ſtampata , la quale venne in luce dopo la morte dell' Autore non ſo per opera di chi tronca , ed abbreviata . Agli ſteſſi riſpettabili perſonaggi è an- cora debitore il Pubblico della Terza e quarta parte , impreſſa la pri- ma volta da' miei torchi . Dal loro eſempio ſi ſon moſti altri illuſtri perſonaggi a comunicarmi alcuni rari e pregevoli Manſcritti per farne parte al Pubblico , ficcome ho fatto , ſtampando per la prima volta in queſta Raccolta la *Storia d'un Incerto Autore* , che comprende un conſi- derabile periodo della noſtra Storia ſotto gli Angioini , e la *Storia di No- tar Antonino Caſtaldo* , che minutamente , e con ſingolar eſattezza ed eleganza deſcrive i fatti avvenuti in queſto Regno nel tempo dell' Impe- rador Carlo V. , e nel Viceregnato di D. Pietro di Toledo . Da ciò ſpe- ro , che non mancheranno altri di entrar con eſſi in una nobile emu- lazione di voler arricchire la mia Collezione di altri Manſcritti , che ſi ſarà in lor potere , affinché per opera loro ſia la mia im- preſſa per eſſer ſempre più ben ricevuta e favorita da tutti gli ama- tori delle patrie Memorie , e contribuifcano meco , a promuovere il comodo e' l vantaggio del Pubblico , al quale è unicamente diretta ; il di cui favore ſe avrò in queſto la forte di ottenere , mi darà co- raggio in appreſſo , terminata che ſia la preſente Raccolta , di por mano all'altra delle Cronache e delle Storie originali e particolari di queſto Regno , onde ſono ſtate compilate le Storie generali , che al preſente do in luce . Gradite , cortefi Lettori , il dono , e vive- te felici .



S. PAOLINO Vescovo di Nola nell'Epist. 12.  
a Severo Sulpicio.

Cerne **CORONATAM** Domini super atria **CHRISTI**  
Stare **CRUCEM**, duro spondentem celsa labori  
Præmia. Tolle **CRUCEM**, si vis auferre **CORONAM**.



# GIOVANNI GRAVIER

A CHI LEGGE.

**I**L desiderio, che ho sempre avuto di giovare colle mie Stampe a questo riguardevole Pubblico, siccome m' indusse a raccogliere in un corpo, non risparmiando diligenza e dispendio, quegli Scrittori della Storia di Napoli, ch' erano finora inediti, o, per essersi resi rari, eran assai ricercati; così il sommo gradimento, che il Pubblico di questa mia Raccolta ha dimostrato, mi ha incoraggiato a sforzarmi maggiormente, per quanto in me fosse, di procurar ogni suo vantaggio e piacere. Quindi per dimostrar col fatto, che io mi studio servir a' suoi comodi, avendo avuto la sorte di aver nelle mani un esemplare de' Discorsi della Campania Felice del rinomato Cammillo Pellegrino, divenuti rarissimi, e per lo loro intrinseco e grandissimo pregio desideratissimi, accresciuti dall' Autore di alcune nuove Giunte ed Annotazioni scritte a penna nel margine, ho stimato rendergli di nuovo pubblici colle mie Stampe. Son tenuto di questo esemplare alla singolarissima gentilezza del Signor Avvocato D. Filippo Mazzocchi, degnissimo Nipote del Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, letterato di quel merito, che ognun sa in Europa, mancato ultimamente con universal dispiacere di chiunque ha gusto ed amore per le Lettere. Così la sorte avesse permesso di eseguirsi l' edizione di quest' Opera dal medesimo Canonico Mazzocchi, ch' era di questo esemplare il possessore; poichè sarebbe allora ella comparsa fornita parimente delle Giunte, ch' Ei aveva nell' animo di farvi, siccome l' attesta il titolo di esse scritto alla fine dell' Opera, cioè, Omissa a Peregrinio, diviso in sei capi: I. Via Campana quæ sit. II. Tribus Campana seu Voltinia Campana. III. Forojulium in Inscriptione Venafrana. IV. De Campana Statera. V. De Campanie Rectoribus. VI. Singularum Civitatum Inscriptiones. Ma se di queste Giunte ora non ci resta, che il titolo e l' desiderio, non è però, che a' Letterati manchino molte Annotazioni del Mazzocchi, che in carte sciolte e volanti la maggior parte si son trovate dentro di questo suo esemplare. Laonde questa nuova edizione del Pellegrino vien arricchita delle Note e Giunte dell' Autore, e delle Note del Mazzocchi. Così le antiche Giunte del Pellegrino,  
le qua-

le quali si ritrovano stampate nella fine de' Discorsi della Campania della prima edizione, come le nuove, si sono inserite ne' propri luoghi; distinguendo le più considerabili tra le nuove con questi segni [ ]. Le sue Note poi si è cercato collocarle ne' luoghi, ove sembravano appartenere; nel che, se non sempre si è riuscito, la colpa è stata inevitabile, poichè l'Autore stesso non ha lor dato certo sito. Quelle del Mazzocchi, perchè Latine, si è stimato darle tutte unite alla fine dell'Opera, apponendo a ciascuna la citazione di quella pagina, a cui sembra aver rapporto. Non credo, che vi sarà persona, a cui possa cader dubbio dell'autenticità di queste Giunte e Note del Pellegrino; perchè oltre di esser state esse come del Pellegrino stimate dall'avvedutissimo Canonico Mazzocchi, le dimostrano ad evidenza ancor sue le seguenti ragioni. I. Lo stile, e l'ortografia di queste Giunte ed Annotazioni è la stessa, che dell'Opera: II. il loro Autore si dice cittadino Capuano nella nota (b) della pagina 56. e nella nota (a) della pagina 185. III. si manifesta autore delle Note sulla Cronica di Lupo Protospata, nella Giunta alla pagina 110. le quali Note si ritrovano nella sua Storia de' Principi Longobardi: IV. si dichiara autore dell'Opera della Campania nelle note alle pagine 136. 151. e 220. V. cita come suo il quarto Discorso di quest'Opera nella nota alla pag. 27. VI. si rimette a quanto ha detto, o è per dire nel corso dell'Opera nelle Giunte alle pagine 189. 211. e 224. VII. finalmente alla pag. 551. della prima edizione avendo Egli detto, che Leucothea nella Lucania fosse l'Isoletta detta poi la Licosa, si ritratta di tal sentimento nella pag. 73. del secondo tomo della presente edizione. Per le quali ragioni tutte resterà certamente ciascun persuaso, esser il Pellegrino il loro vero Autore. Ma acciò riuscisse l'edizione di quest'Opera per ogni verso compita, ho stimato aggiugnervi i tre Discorsi del medesimo Pellegrino su l'origine dell'antica Famiglia Colimonta, su l'antico significato del nome Porta, e su l'antico sito di Capua; sì perchè essendosi tralasciati di ristampargli nell'ultima edizione della Storia de' Principi Longobardi, si eran perciò resi molto rari: sì anche perchè illustrano l'Opera della Campania. Tanto mi è paruto dover dire, per mostrare a' Signori Letterati lo zelo, che ho per loro; e son sicuro, che volendo Essi corrisponderne con pari gentilezza a quella, che finora hanno avuta per le mie intraprese, tutte dirette al lor profitto, gradiranno la mia attenzione.





ALLA ILLUSTRISSIMA  
 ET A DIO ET ALLI NOSTRI RE  
 SEMPRE FEDELISSIMA

CITTA' DI CAPUA

MIA PATRIA.

*CAMILLO PELLEGRINO.*



ORGO' a' generosi Tuoi Figliuoli, & miei Signori,  
 & Fratelli, Nobilissima Patria, & Madre mia,  
 in questo APPARATO, che al Tuo immortale  
 nome io consacro, gioconda letione de' varj stati,  
 & de' molti pregi della nostra CAMPANIA  
 FELICE, di cui già fosti per lungo tempo de-  
 guissimo capo; & di quà gl' invito, a contem-  
 plar per se stessi l'intera antica maestà Tua, se a me per al-  
 cun sinistro caso fosse vietato, di poterla nel resto de' miei Di-  
 scorsi espressamente rappresentare. I passati molti esempi delle  
 scambievoli felicità, & infelicità Tue, che possono farti sperare,  
 & temere nuova fortuna, potranno insieme dimostrarti, che per  
 le pregiatissime doti di quello Tuo sito non doverai del tutto  
 mancar giammai; dalle quali se non si scompagni la virtù de'  
 Tuoi cittadini, potrai anche divenir più bella di quel, che hora  
 ser, con accrescimento della gloria di DIO, del servizio del  
 nostro RE CATTOLICO, & della Tua chiara fama. Non al-  
 tra cosa al mondo così avidamente io bramo, & Tu, & Noī  
 tutti,

tutti, ciascun per la sua maniera (\*), non doveremo render vano questo, così lodevol nostro desiderio comune. Cresci adunque a nuovi, & pieni honori: nè poi scema si vegga più mai quella, che con tenerissimo affetto da me si sospira, intiera felicità Tua; della quale, non per superbo, ma per magnanimo honesto diletto della Tua grandezza, vorrei haverti invaghita più di quel, che ne sei, con questo, qual dee per la Tua dignità Teco usarsi, breve, & non humil dire: riputandomi io nel resto, esser di tutti ultimo, & humilissimo Tuo cittadino.

(\*) In vero ciascun per la sua maniera, & la città ne farà felice; come diceva Apollonio Tiano appresso Filostrato nella sua Vita al cap. 2. del lib. 4. usando il detto di Aristofane: *Quisque quod scit, atque efficere potest, id agit.* Laonde saviamente il Tasso introdusse Ismeno a dir al Re Aladino: S'empie in tal guisa ogni uno i proprj officj, &c.

ALCUNI BREVI ELOGJ  
DELLA CITTA' DI CAPUA

*Che ne han detti d' ogni suo tempo molti gravissimi  
Greci, & Latini Autori .*



DE' TEMPI PRIMA DELLA SUA  
AMICITIA CO' ROMANI

STRABONE nel lib. 5. reso Latino .

*Tyrreni , cum duodecim urbes ( in Campania ) habitarent , quæ earum quasi caput esset , ea de causa CAPUAM nuncuparunt .*

LUCIO FLORO nel cap. 16. del lib. 1.

*Urbes ad mare , Formiæ , Cumæ , Puteoli , Neapolis , Herculanæum , Pompeii , & ipsa caput urbium CAPUA .*

AUSONIO nel Catalogo delle nobili città del mondo .

*Nec CAPUAM pelago , cultuque penique potentem , Delitiis , opibus , fama que priore filebo .*

VELLEIO nel lib. 1.

*Vin crediderim , tam mature ( CAPUAM ) , tantam urbem , crevisse .*

LIVIO nel lib. 7.

*Samnites Sidicinis injusta arma , quia viribus plus poterant , cum intulissent , coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere , CAMPANIS sese conjungunt . Et appresso . Samnites , omissis Sidicinis , ipsam arcem finitimum , CAMPANOS adorti . Et appresso . Ea ( cupiditas ) ad oppugnandam CAPUAM ( Samnites ) rapit:*

b

aus

ant delere urbem pulcherrimam, aut ipsi possidere volunt.  
Et appresso. **CAMPANI**, non urbis amplitudine, non  
agri ubertate, ulli populo præterquam Romanis cedentes.  
Et appresso. Magnæ parti ( Senatus Romani **CAPUA** ),  
urbs maxima, opulentissimaque Italia, uberrimus ager,  
marique propinquus, ad varietates annonæ horreum Populi  
Romani fore videbatur. Et appresso. Ille præpotens.  
opibus ( **CAMPANUS** ) populus.

### DE' TEMPI DELLA SUA AMICITIA CO' ROMANI.

**POLIBIO** nel lib. 3. reso Latino.  
*In mediis autem campis sita **CAPUA** est, civitas, quæ  
omnes alias quondam felicitate superabat.*

**VELLEIO** nel lib. 1.  
*Vix crediderim, tam mature ( **CAPUAM** ), tantam ur-  
bem, crevisse, floruisse.*

**SUIDA** nella voce Καρὺν.  
***CAPUA**, nomen urbis maximæ.*

**CICERONE** nella Orat. 2. contro Rullo.  
*Majores vestri tres tantum urbes in terris omnibus, Car-  
thaginem, Corinthum, **CAPUAM**, statuerunt, imperiï  
gravitatem ac nomen posse sustinere. Et appresso.  
**CAMPANI** semper superbi bonitate agrorum, & fru-  
ctuum magnitudine, urbis salubritate, descriptione, pub-  
licitudine.*

**LUCIO FLORO** nel cap. 16. del lib. 1.  
*Ipsa caput urbium **CAPUA**, quondam inter tres maximas,  
Romam, Carthaginemque numerata. Et nel cap. 18,  
del lib. 2. Numantia, quantum Carthaginis, **CAPUÆ**,  
Corinthi, opibus inferior, ita virtutis nomine, & honore  
par omnibus.*

LIVIO nel lib. 7.

*CAPUA instrumentum omnium voluptatum. Et appresso. CAMPANI agrum Italiae uberrimum, dignam agro urbem haberent.*

PAUSANIA nel lib. 6. reso Latino.

*CAMPANORUM maxime auxiliis Romani ( in bello Tarentino ) nitebantur.*

APPIANO ALESS. nella Guerra di Hannibale, reso Latino.

*Annibal infecto negotio, cujus causa in Lucanos accitus fuerat, ad CAPUAM reversus, tantae urbis ( quam ad tot, tantasque res opportunam Romanis fuisse norat ) defensione omni studio, curaque suscepta, Romanorum munimenta adortus est.*

### DEL TEMPO QUANDO FU SOGGIOGATA DA' ROMANI.

POLIBIO appresso Ateneo nel lib. 12. reso Latino. *Polybius lib. X. scribit, CAMPANOS, qui in Italia Campania sunt, ob agri bonitatem tantum opum congeffisse, ut voluptati, sumptuosoque luxui, se dederint. Eam scilicet opulentiam, & felicitatem cum temperanter ferro non possent, Annibalem acciverunt.*

PLUTARCO nella Vita di Fabio Massimo, reso Latino.

*Ad Annibalem plurimae, & maxime gentes. ultro defece- runt: cum cujus plurimum secundum Romanam pollebant opera, CAPUAM suarum fecit partium.*

SUIDA nella voce Καπύν, reso Latino.

*CAPUA, nomen urbis maximae. Hac autem cum ad Carthaginienses defecisset, sua auctoritate alias etiam urbes secum traxit.*

**HORATIO** nell' Ode 16. dell' Epodo.

*Suis & ipsa Roma viribus ruit,  
Quam neque finitimi valuerunt perdere Marfi,  
Minacis aut Etrusci Porsenæ manus,  
Æmula nec virtus CAPUAE.*

**AUSONIO** nel Catalogo delle città nobili del Mondo.

— *Quæ, freta secundis,  
Nescivit servare modum. Nunc subdita Romæ,  
Æmula nunc. — (a).*

**CICERONE** nell' Orat. 2. contro Rullo.

*Tunc contra banc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quæretur.*

**LIVIO** nel lib. 23.

*Inde CAPUAM ( Annibal ) flectit iter, luxuriantem longa felicitate, atque indulgentia fortuna. Et appresso. Carthaginem venerat Mago, a fratre ( Annibale ) missus. Is, cum ei Senatus datus esset, res gestas in Italia a fratre exposuit: CAPUAM, quod caput, non Campaniæ modo, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna Italiæ sit, Annibali se tradidisse. Et nel lib. 25. Ne Tarenti quidem modo arcem tanti debere esse, ut CAPUAM, quam Carthagini ( ipse Annibal ) æquare sit solitus, desertam, indefensamque populo Romano tradat. Et Appresso. Consules a Benevento in Campanum agrum legiones ducunt, ad CAPUAM oppugnandam; nobilem se consularum, tam opulentæ urbis excidio rati facturos. Et nel lib. 26. Ea tum cura ( CAPUAE expugnandæ ) maxime intentos habebat Romanos, non tam ob iram, quæ*

(a) *Æmula nunc.* Così leggo, non tunc, per la decantata incostanza de' Capuani: onde lo stesso Poeta soggiunge: *Fidei memor,* | *anne infida, &c.* Perciocchè qual' altra Città non fu poi col tempo suddita a Romæ?

*in nullam unquam civitatem justior fuit : quam quod urbs  
tam nobilis, ac potens, sicut defectione sua traxerat ali-  
quot populos, ita recepta, inclinatura rursus animos vide-  
batur, ad veteris imperii respectum.*

SILIO ITALICO nel lib. 12.

— *quorum tum Virius, alta  
Immitis ductor CAPVAE, primordia pandit.*

Et nel lib. 16.

*Siccine te, ut nuper CAPUA est accitus ab alta  
Fulvius, æquoreis Libyæ revocabimus oris?*

Et nel lib. 17.

*Hinc varia ante oculos facies, natat æquore toto  
Arma inter, galeasque virum, cristasque rubentes  
Florentis CAPVAE & gaza —*

Et appresso.

*Ecce manus, quæ te pulsantem belliger Appi  
Mœnia sublimis CAPVAE de culmine muri  
Excelso fusa moribundum protulit hasta.*

SIDONIO nel Carme 5.

— *Non sic Barchæus opimam  
Annibal ad CAPUAM periit —*

CICERONE nella Orat. 1. contro Rullo.

*Punico bello, quidquid potuit Capua, potuit ipsa per sese.*

APPIANO ALESS. nella Guerra Annibalica, re-  
so Latino.

*CAPUA Romanis restituta, magnum ad res in Italia ge-  
rendas momentum Carthaginensibus ablatum erat.*

DE' TEMPI SEGUENTI FIN CHE FU  
COLONIA DE' ROMANI.

LIVIO nel lib. 26.

*De urbe ( CAPUA ), agroque, reliqua consultatio fuit.  
Qui-*

Quibusdam delendam censentibus urbem, prevalidam, prepinquam, inimicam. Et appresso. Non sevitum incendiis, ruinisque in reecta innoxia, murosque, & cum emolumento quaesita etiam apud socios lenitatis species, incolumitate urbis nobilissima, opulentissimaque, cujus ruinis omnis Campania, omnes, qui Campaniam circa accolunt, populi ingemuisse.

CICERONE nella Orat. 2. contro Rullo.

CAPUAM colonia deducetur, urbem amplissimam, atque ornatissimam. Et appresso. Post Q. Fulvium, Q. Fabium Coss. quibus consulibus CAPUA devicta, atque capta est, nihil est in ea urbe contra hanc Rempublicam, non dico factum, sed omnino cogitatum. Et appresso. Omnibus domesticis, externisque bellis CAPUA, non modo non obsuit, sed opportunissimam se nobis praebuit, & ad bellum instruendum, & ad exercitus ornandos, & relictis, ac sedibus suis recipiendos. Et appresso. Crudelitatis infamiam (Romani) effugerunt; quod urbem (CAPUAM), in Italia pulcherrimam, non sustulerunt. Et appresso. Romam in montibus positam, & convallibus, caenaculis sublatam, atque suspensam, non optimis viis, angustissimis semitis, praesua CAPUA, planissimo in loco explicata, ac praes illis semitis irridebunt, & contempnent. Et nell' Orat. 3. Atqui ei genus hominum, mihi credite, Campanus ager, & praecleara illa CAPUA servatur. Et nella Orat. a favore di Publio Sestio. Venit cum exercitu CAPUAM, quam urbem propter plurimas belli opportunitates ab illa impia, & scelerata manu attentari, suspicabamur.



## DE' TEMPI MENTRE FU COLONIA DE' ROMANI.

FRONTINO nel libro delle Colonie.

*CAPUA*, muro ducta colonia Iulia Felix (a). Iussu Imp. Caesaris a XX. viris est deducta.

CICERONE nella Orat. a favore di Publio Sestio, *Qua de causa*, & tum conventu ille *CAPUAE*, qui propter salutem illius urbis consulatione conservatam meo, me unum patronum adoptavit, huic apud me P. Sestio manimas gratias egit; & hoc tempore iidem homines, nomine commutato, coloni, decurionesque fortissimi atque optimi viri, beneficium P. Sestii testimonio declarant.

Et nella Orat. contro Lucio Pilone. Erant illi (Gabinio) compti capilli, & madentes cincinnorum fimbria, & fluentes, ceruffataque buccae, dignae *CAPUA*, sed illa vetere; nam hac quidem, quae nunc est, splendidissimorum hominum, fortissimorum virorum, optimorum civium, mihi amicissimorum multitudine redundat.

Et nella Filippica 2. *Casilinum* coloniam deduxisti, quae erat paucis annis ante deducta, ut vexillum videres, & aratrum circumduceres; cuius quidem vomere portam *CAPUAE* pene perstrinxisti, ut florentis coloniae territorium minueretur.

Et nella Filippica 12. *Quemadmodum* vestrum consilium hoc *CAPUA* probabit, quae temporibus his Roma altera est? Illa impios omnes iudicavit, ejecit, exclusit. Illi, illi, inquam, urbi fortissima conanti, a manibus est creprus Antonius.

Virgilio nel lib. 2. della Georgica:

Ta-

(a) Anche Roma, quasi per sua sublime lode, dicevasi da Commodo, *Colonia Felice*; come racconta Dione appresso Sifilino nel lib. 72.

*Talem dives arat CAPUA, & vicina Vesevo  
Nola jugo, & vacuis Clanius non æquus Acerris.*

POMPONIO MELA nel cap. 4. del lib. 2.

*Quæ (urbes Italiæ) procul a mari habitantur, opulentissimæ sunt: ad sinistram Patavium, Mutina, Bononia: ad dextram CAPUA a Tuscis, & Roma, quondam pastoribus condita.*

STRABONE nel lib. 5. reso Latino.

*At vero in (Campaniæ) mediterraneis est CAPUA, re vera id, quod nomine ejus significatur; reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis. Et appresso. Nunc rebus (CAMPANI) utuntur prosperis, colentes concordiam cum vicinis, civitatisque suæ verustam dignitatem, amplitudinemque & virtutem tuentur.*

VELLEIO nel lib. 1.

*Vix crediderim, tam mature (CAPUAM), tantam urbem, crevisse, floruisse, concidisse, resurrexisse.*

Et nel lib. 2. *Speciosum per id tempus adjectum supplementum CAMPANAE colonie.*

APPIANO ALESS. nel lib. 4. delle Guerre Civili, reso Latino.

*Et quo alacrior redderetur exercitus, post proposita victoriæ præmia, præter alia donativa promissæ sunt eis colonie XVIII. Italicarum urbium, tam opibus, quam agri bonitate, ac ædificiorum pulchritudine præcellentium. Inter has eminebant, CAPUA, Rhegium, Venusia, Beneventum, Nuceria, Ariminum, Vibona.*

STATIO nel Car. 5. del lib. 3. delle Selve.

— *At hic magnæ tractus imitantia Romæ,  
Quæ CAPYS advectis complevit mœnia Teucris.*

PAUSANIA nel lib. 5. reso Latino.

*Hæc ego, non auribus, sed ipsis accepta oculis scribo:*  
Ele-

*Elephanti cakram conspicatus in Diana, quod templum in Campania nobile, a CAPUA, qua regionis totius caput est, abest stadia ferme triginta.*

COLUMELLA nel lib. 10. dell' Agricoltura.

*Pinguis item CAPUA, & Caudinis faucibus horti.*

## DE' TEMPI DALLA DECLINATIONE DELL' IMPERIO DE' ROMANI.

PRUDENTIO nella Passione di S. Hippolito.

*Concurrit Sannis atrum, habitator & alia*

CAMPANUS CAPUAE, jamque Nolanus adest.

S. ATANAGIO nell' Epist. *Ad Solitarios.*

*Missis enim a Sancto Concilio ( Sardicensi ) in legationem Episcopis, Vincentio CAPUAE, qua Metropolis est Campania, & Euphrate Agrippina, qua est Metropolis superioris Galliae.*

S. PAOLINO NOLANO nel Nat. 3. di S. Felice.

*Et qua bis ternas Campania laeta per urbes.*

*Ceu propriis gaudet festis. Quos mœnibus amplis.*

*Dives habet CAPUA, & quos pulchra Neapolis —*

PAOLO DIACONO nel lib. 2. dell' Historia de'

Longobardi.

*Septima provincia ( Italiae ) ab urbe Roma usque ad Siler, Lucaniae fluvium, producitur; in qua opulentissima urbes, CAPUA, Neapolis, & Salernus, constituta sunt. — Et nel lib. 5. dell' Aggiunta ad Eutropio.*

*Relicta urbe, per Campaniam sese Vandali, Maurique effundentes, cuncta ferro, flammisque consumunt: quidquid superesse potest, diripiunt; CAPUAMque, nobilissimam civitatem, ad solum usque adjiciunt, captivam, praedantur.*

**COSTANTINO PORFIROGENITO**, reso

Latino nel cap. 27. *De Adm. Imp.*  
*CAPUA* vero erat urbs ingens, captaque est a Vandalis,  
 sive Afris, & vastata.

DE' TEMPI DE' SUOI CONTI  
 LONGOBARDI.

LA ISCRITIONE del Sepolcro di Autchar,  
 suo Vescovo.

*Antistes populi multa virtute potentis,  
 Lugendus cunctis, hac tumulatur humo &c.*

HERCHEMPERTO nel Num. 15.

*Eodem quoque tempore Landulphus CAPUAE præerat Gastaldus, vir quippe ad bella promptissimus. Et nel Num. 24. Consilio inierunt ( Landulphus Episcopus, & Landonulphus ) ut deserta angusti montis ( Triflisci ) cohabitatione, ad plana, & præclara campestria descenderent ad commanendum. Non sumus, inquit, caprearum ovile, ut in saxorum cavernis tueamur. Ad humilia denique descendamus, ut altos nos, & inhumiles circumspicientibus præbeamus. Et nel Num. 25.*

*Duo prædicti viri cæperunt ædificare murum junta pontem, qui vulgo Caselinum dicitur. Quorum opera, ut perspexit Lando ( CAPUAE Comes ), illico abiit, ac mirifice perfecit ædificandam urbem.*

L'IGNOTO MONACO CASINESE nel  
 Num. 16.

*Inter hæc tempora intra CAPUANITES filii Landolphi Gastaldi, hoc est, Lando Comes, Landolphus Episcopus, Pando Marepabis. Pandonolphus Gastaldens, hujus patriæ insignes habebantur. Quodam tandem reberto consilio, ad Casolini pontem construunt civitatem, quam ludo secundam*

*vocitabant Romanam . Quae gloria sperabatur erigi , Carmen indicat istud .*

**LA ISCRITZIONE** , che fu già nella sua Porta , all' hor detta *Aurea* .

*Quae primum senio marcebat tempore longo*

*Cernitur en amplis consurgere mœnibus urbem ,*

*Illa Senatorum pollebat fulta catervis :*

*Nomine sed CAPUA vocitatur & ista secunda .*

**REGINONE** nel lib. 2.

*Imperator ( Ludovicus , Lotharii filius ) in Campaniam , & Lucaniam ad civitates , quae defecerant , copias transponit ; quas absque difficultate in deditioem recepit , excepta CAPUA ; quae , quia quadrato lapide erat constructa , audaciam repugnandi civibus præbuit .*

## DE' TEMPI DE' SUOI PRINCIPI LONGOBARDI.

**COSTANTINO PORFIROGENITO** , reso Latino nel cap. 27. *De Adm. Imp.*

*Prima vero urbs antiqua , & magna erat CAPUA , secunda Neapolis , tertia Beneventum , quarta Cajeta , quinta Amalphe .*

**LEONE HOSTIENSE** nel cap. 52. del lib. 2.

*Abbas ( Joannes ) cepit monere fratres , ut relicto Teuzo , CAPUAM habituri secum pariter pergerent : quae videlicet civitas , & circumpositarum civitatum primaria esset , & in ipsa domini ejusdem patriae Principes habitarent .*

**L'ANONIMO SALERNITANO** nel *Carme a Pandolfo* , detto *Capodiferro* suo Principe , & Principe di Benevento , & di Salerno .

*Aurea nam CAPUA (a) sine Principe desit esse :  
Ticinum geminum , eheu , viduata manes .*

LUITPRANDO TICINESE nella Legatione all'  
Imp. Niceforo .

*His expletis , ventum est ad nobilissimos Principes , CA-  
PUANUM , & Beneventanum , quos ipse ( Imp. Nice-  
phorus ) servos nominat , & ob quos intestinus ipsum agi-  
tat dolor .*

GOFFREDO MALATERRA nel cap. 6. del lib. I.  
*Audientes iraque ( Nortmanni , qui e Gallia in Italiam adve-  
nerant ) inter duos famosissimos Principes , CAPUA-  
NUM videlicet , & Salernitanum , quibusdam controver-  
sis insurgentibus , inimicitias efferbuisse , causa militari-  
ter aliquid lucrandi , quia viciniorum via , qua veniebant ,  
viam invenerunt , CAPUANO sese obrulerunt .*

GUGLIELMO PUGLIESE nel lib. I.

— *Sic se , facto munimine , cuidam ,  
Qui Princeps CAPUANUS erat , conjungere gaudens .  
Principibus Latii prior , atque potentior ipse  
Tunc erat —*

## DE' TEMPI DE' SUOI PRINCIPI NORMANNI .

ROBERTO II. suo Principe ne' riverfi de' sigilli  
pendenti . *CAPUA speciosa . (b)*

ALES-

(a) *Aurea Roma , caput gen-  
sium .* Isidoro Hispalense nel prin-  
cipio della Cronica de' Vandali &  
Goti di Spagna .

(b) Lo stesso motto simil-  
mente ne' sigilli pendenti fu usato  
dal Principe Riccardo II. in tal

modo : *Capua Civitas speciosa .*  
Cioè più di venti anni prima del  
Principe Roberto II. come si vede  
in alcun Privilegio nell' Archivio  
della Trinità della Cava dell' an-  
no 1104.

ALESSANDRO TELESINO nel Num. 66. del lib. 2.

*Post tertium vero diem summo mane ( Rex Rogerius ) secedens, CAPUAM, illustrissimam urbem, civibus eius, cunctisque Terræ Laboris Magnatibus se se dederibus, recepit. Quæ videlicet Metropolis existens, idcirco, ut ab antiquis traditur, tale sortita est vocabulum, vel quia caput Campaniæ est, vel quia campi planitie longa, lataque giratur, seu, ut quibusdam videtur, a Capy conditore suo, CAPUA dicitur. Est quidem ampliori situ capacissima, mœnibus, turribusque in circuitu munitissima; cujus quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium præterfluit; intra cujus fluentia plurima in aquis supernatantia molendina, funibus cannabineis innœna, consistunt. Pons quoque mira magnitudinis, miroque opere constructus in ipso avane existat fundatus, qui intrantibus, & euentibus necatum præbens, ab una parte urbe, ab alia vero burgo, valde prolixo, obviatur. Sed & Cereræ, & Baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis civitas uberrima, populoso nibitominus frequentatur accessu, & quod majus est, Principali constat dignitate præcellens.*

HUGONE FALCANDO nell' Historia delle calamità del Regno di Sicilia.

*Idem ( Rex Guilielmus ) Symoni Principatum Tarenti contra patris ( Regis Rogerii ) testamentum abstulerat; dicens, patrem in multis errasse, spuriorum amore decipsum: Ducatum enim Apulia, Tarentique, & CAPUAE Principatum legitimis tantum filiis debere concedi: ad Comitatus autem, aliasque Regni dignitates, non indignum esse, liberòs etiam naturales admitti.*

DE

DE' TEMPI DE' NOSTRI RE  
FIN AL SECOLO PRESENTE

BENIAMINO TUDELENSE nell' Itinerario , di  
Hebreo reso Latino.

*Roma profectus, CAPUAM duorum dierum itinere veni  
(a), magnam quondam, a Capy Rege, ut ferunt, condi-  
tam: pulchram urbem, improbandis tamen aquis, ideoque  
insalubrem, pueris maxime.*

FEDERICO II. Imp. nel Tit. 80. del lib. I. del-  
le Constitutioni del Regno.

*In locis demanii nostri ubique per Regnum Judices non  
plures tribus, & Notarios sex volumus ordinari: civitati-  
bus Neapolis, Salerni, & CAPUAE exceptis, in quibus  
quinque Judices, & octo Notarios esse volumus statuen-  
dos. Et nel Tit. 95. In civitatibus singulis  
unum tantummodo Bajulum, & Judicem unum, qui cau-  
sarum cognitionibus praesint, per Magistrum Camerarium,  
& tres Judices, qui gesta conficiant, per nostram Excel-  
lentiam volumus ordinari, civitatibus Neapolis, Messanae,  
& CAPUAE tantum exceptis; in quibus propter contra-  
ctuum multitudinem quinque Judices, & octo Notarii  
creabuntur.*

LUCA DI PENNA sopra la legge 4. del Tit. 40.  
del lib. II. del Codice dell' Imp. Giustiniano.

*In porta civitatis CAPUAE, ubi apposita statua Frede-  
rici*

(a) Demide, discepolo di Apollonio Tiano, venne in tre giorni da Roma in Pozzuoli, come racconta Filostrato nella Vita del medesimo Apollonio nel libr. 7. cap. 17.; & Livio nel lib. 9. dice il cammino da Cudio in Roma essere stato di tre giorni anco-

ra. Tacito nel lib. 3. degli Annali chiama la Via da Roma a Terracina di un giorno. Procopio nel libr. I. della Guerra Gotica scrive, che la via Appia da Roma in Capua si cammina in cinque giorni.



rici Imp. sub qua sculpti erant, & sunt hi versus.

Cesaris imperio Regni custodia fit:

Quam miseros facio, quos variare scio.

Item sub eadem statua, hinc, & inde, imagines erant duorum Judicum, supra unius caput est hoc Carmen.

Invenit securi, qui querunt vivere puri.

supra caput alterius est.

Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.

IL RE CARLO II. ne' Capitoli del Regno.

Pro littera Capitanei ( solvatur ) uncia una : exceptis civitatibus Neapolis, CAPUAE, Aquila, & Barletta, uncia due.

BARTOLOMEO FATIO nel lib. 2. della sua Historia.

CAPUA, urbs pervetusta, agri fertilitate, & situ nulli Campanarum secunda. Hanc ab Occidente Volturnus amnis, altus, atque praevalidus alluit: duabus egregii operis e summo quadrato Turribus ponte junctus: ab Oriente, qua fere parte ad Neapolim spectat, manu, atque opere maritam.

Et nel lib. 4. Ranaldum Aquinatem Messanum ad Alfonsum ( Regem ) quamprimum mittunt, qui moneat, uti ad paratam sibi fortunam & exoptati Regni possessionem advolet. CAPUAM, opulentam urbem ( permagnum baud dubie momentum. (a) ad totum Regnum vindicandum ) in sua manu esse.

IL RE ALFONSO I. nel Privilegio della universal franchigia de' suoi cittadini per tutto il Regno.

Nos vero attendentes, ut fama praconia divulgat, sinceræ fide.

(a) Angelo di Costanzo nel lib. 16. dell'Historia del Regno di Napoli. Poichè haveano acquistato Capua, et terra mediterranea, | la maggiore del Regno dopo Napoli, | fosse da tentare di acquistar Gaeta, | per haver la maggior terra del Regno per le forze maritime.

fidelitatis constantiam Universitatis, & hominum prædicatorum, tam erga claræ memoriæ Dominam Reginam JOANNAM II, nostram matrem reverendam, & omnes alios Siciliæ REGES, illustres prædecessores nostros, quam erga nos, affectu, & opere evidentibus laudabiliter, & meritorie comprobata, & ostensa: & signanter tempore, quo propter successum obliquæ fortunæ, & conflictum belli, nobis datum, in quo capti fuimus, noster status prostratus jacebat. Quorum CAPUANORUM inconcussa fidelitas, & firmissima constantia statui nostro, & reipublicæ, ad Regni augmentum, & quietem publice, & notorie dignoscitur resulsasse. Et appresso. Considerato, quod ipsa civitas attendens, quod per mortem quondam Regine JOANNÆ, matris nostræ reverendæ, dominium, & corona huius Regni ad NOS, tanquam ipsius quondam Regine filium, qui eam dudum oppressam a sui hostis invasione liberavimus, jure potiori spectabat: ante alias civitates primo nostrum nomen, propter plurimam proditorum, & Tyrannorum Regni pravitatem in hoc Regno tunc velatum, intrepide invocavit. Et appresso. Et in nostro delectabiliter revolventes animo sinceram animorum promptitudinem, & constantiam, quam Universitas, & homines prædicti, tam in primo reducendo se ad eundem nostrum dominium, cujus reductionem faceremur causam fuisse nostri adventus ad Regnum, quam impatienter sustinendo pro nostræ Majestatis, & reipublicæ Regni statu, qui totus jacebat, & jacuit, in ipsorum CAPUANORUM humeris, & laudabilibus operibus, absque vultus mutatione in successibus nostræ sinistrae fortunæ, & tot, & tantas hostium, & inimicorum nostrorum terribiles, & metuendas obsidiones, incensiones, & damna, quodammodo intolerabilia, satis laudabiliter ostenderunt. Et appresso. Cum vere dicere possimus, quod ex eorum

rum

*rum animofitate, & constantia, prostrata fuit omnium noſtrorum protervitas amulorum, eis viriliter reſiſtendo.*

S. ANTONINO nella Par. 3. della Cronica, nel Tit. 22. del cap. 7. nel §. 5.

*Ob quorum remunerationem Regina ( Joanna II ) ſibi ( Braccio ) CAPUAM conceſſit, qua una dicitur eſſe ex clavibus Regni (g), qua ſcilicet facilius intratur in Regnum.*

GIO: ANTONIO CAMPANO nel lib. 5. della Vita di Braccio Fortebraccio.

*Scire ſe ( Braccius fatebatur ) CAPIAM Regiam quidem eſſe urbem, & Regia ſtirpi parere ſolitam: ſed huc demum eſſe Reges, qui & pararent Regna, & parta juſte, moderateque regerent (h).*

GIOVIANO PONTANO nel lib. 5. De Prudentia.

*Cum ab ea ( Regina Joanna II. ſit Joannes Caraciolus ) CAPUÆ Principatu donatus eſſet, amicique, ac cognati cohortarentur ad inſignia, ut moris eſſet, Principatus publice accipienda: deteſtatus eſt illorum omnium cohortationes, atque conſilia; cum diceret, Principatum cum a Regum filiis ſolitum adminiſtrari, titulumque Principatus ejus eſſe illius ſolum, qui in Regno eſſet poſt Regis obitum ſtatim ſucceſſurus.*

LA ISCRIZIONE, che fu nella ſua Porta, già detta del Caſtello.

d

Cam-

(g) Cicerone *pro Murena* della Città de' Ciziceni da Mitridate ripurata *Asia Janua*, & *Melfi* della Puglia. *Oſtienſe* lib. 2. cap. 67.

(h) Giambattista Carrata nel libr. 8. dell'Histor. del Regno. *Alta Regina* ( Giovanna II. ) fu conſigliato, che quella Città ( Capua ) era dopo Napoli la più no-

bile & la maggior di tutte le altre, & che ſi dovea manſenere nella Corona, come era ſtata a tempo degli altri Re.

Randolfo Collenuccio nel libro 1. del Compendio della Storia del Regno: *Terra di Lavoro*: nobiliſſima Città della quale ſono ſtate anticamente, & ſono hoggi Capua, & Napoli.

*Campania caput, insignisque gemma coronæ;*  
*Urbs CAPUANA vocor, & clavis inclyta Regni.*  
 GIOVANNI SASSONIO nelle Note sopra il lib.  
 22. di Livio.

*Ea urbs (CAPUA) hodie plateas habet mirifice pul-  
 chras, & rectas. Quondam caput fuit Regni Neapolitani,  
 quod versiculus supra fores Curia scriptus significat.*

*Est Regni CAPUA clavis, Crux horrida pravis.*

IL RE FEDERICO in piede del suo Privilegio  
 della perpetua franchigia, concedutale di tut-  
 ti i pagamenti Fiscali &c.

*Meritamente per li rilevati servitii vostri, e per la fe-  
 delta usata, ve si concede tal gratia con quel grato ani-  
 mo, che la virtù vostra merita; e per questo volimo, che  
 inviolabilmente in perpetuo ve sia osservata; e questi ver-  
 si di nostra propria mano li havemo scritti nel presente  
 Privilegio per testimonio della fede con tanto amore, &  
 affectione mostrata da voi verso al servitio, e stato nostro;  
 & etiam per mostrare, che sicome le opre vostre sono sin-  
 golari, e degne di eterna memoria, & obligatione a voi,  
 & alli posteri vostri: sì ancora è ragionevole, che il pre-  
 sente Privilegio sia spazzato con quella specialità, che a  
 simili servitii, quali sono, e sono stati li vostri, si con-  
 viene.*

MARCO ANTONIO SABELLICO nel l. 1.  
 dell' Enneade II. *Nobilissimæ urbis (CAPUAE) exci-  
 dium (a Gallis patratum) tantum civitatibus, populis-  
 que terrorem incussit, ut paucis diebus certatim omnia ad  
 Gallos defecerint.*

LORENZO SCRADERO nel lib. 2. de' Monu-  
 menti d' Italia, nel ragionamento di Capua  
 nuova.

*Ex veteris CAPUAE ruinis condita: quo auctore ignoratur.*

Sita

*Sita in planitie, & ipsa satis magnifica, commode habitata, sed infrequens; strata silicibus, plateis amplis, & rectis, altis aedificiis.*

**TOMMASO SEGETO** nel libro *De' Principati d' Italia* nel ragionamento di *Terra di Lavoro*, provincia di questo Regno.

*Urbes, prater Neapolim, & CAPUAM, quae facile principes, Nola, Puteoli, Aversa, Surrentum, &c.*

**LA ISCRITIONE**, che dal tempo del Re **FILIPPO II.** è nella sua Porta, la qual conduce in Napoli.

*Sub muro quondam tripedali, & pene labanti,  
CAMPANI assuesi Regum bene jura tueri:  
Ut melius sit res olim defensa PHILIPPI  
Muniri firmis curarunt arcibus urbem.*

**L' AUTORE** di questi Discorsi.

*Nel tempo delle prossime passate rivolte di questo Regno, quasi intiero, cominciate in Napoli a 7. di Luglio del 1647, fermissima fu la sua costanza verso IDDIO, & verso il nostro RE FILIPPO IV. ne' perri, & nelle opere de' suoi cittadini; i quali per se stessi primieramente imprigionarono a 24. di Agosto i capi della sua vil gente seditiosa, commossa a 5. di quel mese, essendone morti cinque per mano del carnefice; dal qual tempo essi tutti di ogni ordine, & di ogni grado, sotto il comando di quattro huomini nobili, similmente Capuani, custodirono di giorno, & di notte per lo spatio de' quattro mesi seguenti le sue porte, & i suoi muri; sicchè intanto, come ad un comun porto d' ogni salvezza, havendoci havuto scampo, & riposo gran parte della nobiltà Napoletana, & di alcune altre città convicine; & appresso ancora a*

7. di *Genajo* del 1648. essendoci rivirato il Regale esercito de' Baroni, vedesi perciò haver ella adempite assai bene quelle alte promesse de' nostri Avi: qualunque altra fama ne fosse stata sparsa dagli altrui popolari desiderj, rimasi sempre del tutto ingannati; & poi anche ne fosse stata accresciuta, non solamente dalla molta copia degl' invidiosi di un tanto essemplio della sua virtù singolare in un bisogno, così grande, & così comune: ma assai più dall'ambizione di alcuni, & dalla necessità di altri, di haver cercato di usurparsi la gloria, & il merito di averla conservata nella Regal divorzione. Ma della sincerissima, & perpetua sua fedeltà non havendo punto dubitato Luigi Poderico, Generale delle Artiglierie, & Vicario Generale del Regno, che per gli tre ultimi più difficili mesi delle medesime rivolte con egual vigilanza, che valore, ci sostenne le speranze de' paesani, & de' forestieri, abbassando quelle degl' inimici, sempre assaliti ne' loro stessi confini, non mai assalitori: ben due volte, la prima nella notte precedente alli 2. di Febrajo, l'altra a 26. dello stesso mese, havendo in quella inviato, in questa havendo condotto fuori l' intiero esercito, che ci era rimasto, commise con ragionevole fiducia la sua custodia pienamente a quelle medesime compagnie di Capuani cittadini, le quali per gli suddetti quattro antecedenti mesi l' haveano con intrepidezza, & con sollecitudine così ben guardata. Et finalmente della medesima candidissima sua fede egli stesso a 15. del mese di Marzo vide co' propri occhi così salda, & così chiara pruova, che nè più certa nè a quel punto più opportuna, mentre i comuni pericoli, parevano divenuti alquanto maggiori, sarebbe potuta desiderarsene: quando un de' suoi Eletti per se stesso presentandosi nelle sue mani, così chiusa, come a lui era stata resa, quella per molte maniere ingannevole, & calunniosa lettera

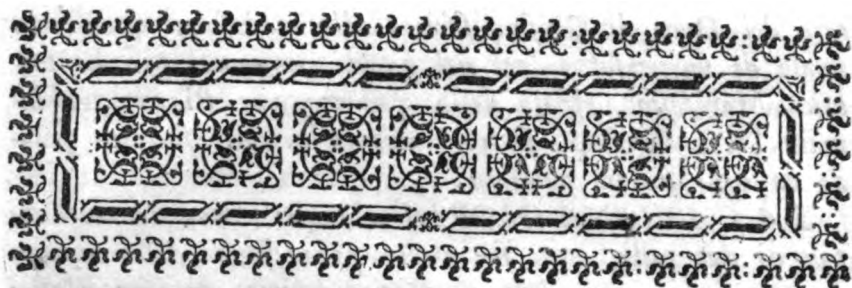
tera del Duca di Guisa, scritta alla medesima città, la quale di universal volere nel giorno seguente per un pubblico Manifesto, affisso nella sua maggior Piazza, chiamata Delli Giudici, fu col racconto di così sfacciata fraude ad ogni uomo palesata.

**LA CAPUANA GLORIA** adunque, per lo corso di più di due mila, anni fra varie gravissime disavventure sempre rinata ancor bella: nè per difetto di sue illustri memorie con violenza di appassionati discorsi, o di audaci congetture, allo spesso fallaci, tratta dal profondo seno di una antichità quasi del tutto oscura: ma facilmente dimostrata fra la chiarezza de' tempi con certissimi, & copiosi encomj di gravissimi autori, tuttavia riluce cotanto luminosa, & pura, che per qualunque temeraria calunnia ella non potrà giammai restar macchiata, nè pur di un picciol neo: non potendo celarsi in verun modo queste chiarissime opere de' CAPUANI, guidate con grave senno, con molta fortezza, & con intemerata fede.

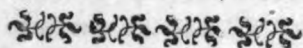
**DIONE CRISOST.** nell' Orat. 44. alla sua patria,  
reso Latino.

*Neque solum Lacedæmoniis, neque Atheniensibus, atque aliis quibusdam antiquitus contigit, quam honeste viverent in republica, ut suas civitates ex admodum parvis, & infirmis, magnas, & illustres redderent: verum etiam nunc licet idem volentibus.*

ALL'



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR  
 PADRON MIO OSSERVANDISSIMO  
 IL SIGNOR CAVALIER  
 CASSIANO DAL POZZO



CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESS.



I nuovo invio a V.S. Illustrissima il Libro de' miei Discorsi della Campania Felice, ma del tutto intiero, ed accresciuto d'una Aggiunta di alquanti fogli, come io penso, non inutile, nella guisa, che uscito compitamente in questi giorni dalle Stampe, l'ho publicato: cessatone già nel mio animo per gli amorevoli, & faldi suoi replicati conforti alcun timore non leggiero, che preso ne havea Ella, che non ha riputata questa mia fatica affatto vile



le , nè vana , in un subietto così illustre , dopo l'accurata & dottissima diligenza di molti valorosi Letterati di più d'una età , & singolarmente dell' ultimo di tutti , & chiarissimo *Filippo Cluverio* ; havendomi perciò destata nel pensiero molta speranza , che non ingiustamente io possa haver tal volta , o notate , o rifiutate l'altrui opinioni , mi ha insieme reso sicuro , che anche appresso ogni altro buon giudice di queste cose , non mi si doverà imputare una tal mia licenza , nè a maligno livore , nè a temerario ardire . Di così brutte accuse altrettanto io men degno , quanto non altra è stata la mia vaghezza , & la mia più sollecita cura , che di andar investigando quel , che fosse potuto parere più vicino al vero , non sol non ho ripresi più i paesani scrittori , che i forestieri : più i maggiormente noti , che i men noti : più i presenti , & i vicini a' nostri tempi , che i passati , & da questo secolo di molto , o di poco spatio di anni i lontani : nè all' incontro più questi , che quelli ; ma bene spesso ho seguiti , & ho lodati quei medesimi autori , i detti de' quali non tutte le volte ho accettati per veri ; & non essendo rimasa vinta la candidezza del cuor mio dal rossore del mio proprio scorno , non mi è stato duro , rifiutar prontamente ben più d'una volta me stesso , di più di non essermi lasciato vincere in questo medesimo affare dal tenero , & sincero mio affetto verso i diletteffimi , & valorosissimi miei amici , *Antonio Caracciolo* , *Pietro La Sena* , & *Michel Monaco* , dalla cui molta cortesia fu già ne' loro libri con honorevol molta lode mentovato il mio nome ; perciocchè come in lor vita ne' nostri famigliari ragionamenti soleano essere assai frequenti le piacevoli contese di sì fatti amichevoli dispareri ; così giorno per giorno maggior ne diveniva fra noi dell' un  
ver-

verso l'altro la stima , & l'amore . Avezzatomi adunque in un così lodevole stile , di andar ricercando senza amarezza di animo le smarrite , & celate nostre notizie antiche per via d'uno stretto esame di quel , che ne haveffer sentito quei Letterati , che nel mondo han maggior fama , vi ho composti questi Discorsi : parutomi egli anche in questo subietto per se stesso per alcun modo giovevole , & per alcun altro intieramente necessario di usarfi ad un tal mio fine ; & per haverne insieme conceputa non leggiera speranza , che di quà possan forse accenderfi gl'ingegni di altri , o nostri , o stranieri , studiosi delle medesime nostre antichità , a trattarne di nuovo con diligenza , con dottrina , & con acutezza più attenta , più copiosa , & più avveduta ; sicchè non altra , nè più certa , nè più intiera notizia giustamente poi habbia a desiderarsene : il che mi farebbe di così gran contento , che se perciò haveffero a restarne rifiutate in qualunque numero le mie opinioni , non ne sentirei veruna noja : non potendo io nel resto haver timore , che gli stessi miei contraddittori haveffero a negarmi ciocchè ho dimostrato della suprema lunga dignità della mia patria nella medesima nostra Campagna , & della dignità delle altre nostre città , il che è stato ( nè penso di haverci preso veruno inganno ) il mio intento più principale . Ben anche non molto facilmente consentirei a coloro , che sogliono prender maraviglia , che da me venga usato il nome di questa regione nella sua forma latina ; i quali pensano , che nella presente nostra lingua ella convenga dirsi *Campagna* : non avvedutisi , che una tal voce è del sentimento appellativo , & che dinota generalmente ogni campo spatiofo & piano ; sicchè perciò non può servirci di nome proprio , per dinotare alcun particolar luogo , il  
, qual

qual non venga chiamato dal comun parlare nello stesso modo (a) ; il che dell' antica nostra *Campagna* ; la qual hora si appelli *Campagna* , non è chi perfettamente non sappia , esser del tutto lontano dal vero . Ma se all' incontro è certo , che non si hanno a bandire da qualunque lingua i vocaboli forestieri , quando manchino i domestici del lor significato : laonde ben nel nostro parlare , nè *Sardinia* , nè *Britannia* , ma diremo *Sardigna* , & *Bretagna* , che sono gli antichi nomi di quelle Isole , anche usati da noi : certamente non potrebbe , nè con diverso , nè con minore errore chiamarsi *Campagna* la nostra *Campania* ; che se si appellasse *Lucagna* l' antica *Lucania* : non dovendosi ella , se si tratti delle sue cose antiche , dir col suo pretente nuovo nome *Basilicata* ; come non dissimile errore si commetterebbe (b) , se alcun parlando di *Ottavio Augusto* , il chiamasse *Ottavio Agosto* ; perciocchè hoggi si dica *Agosto* il mese , che latinamente fu appellato *Augustus* dal suo medesimo cognome ; del che tralascio un gran numero di altri non meno efficaci argomenti , sperando, che non se ne habbia più a dubitare . Questi sono gli affetti , ed i sentimenti miei , non sol di questa , ma di ogni altra mia opera , già da me publicata , o ver che io forse ancor sia per publicare , non lusingato da alcun soverchio desiderio de' comuni applausi de' dotti : ma contento appieno di quelli , che V. S. Illustrissima per sua molta benignità suol compiacersi donarmi ; alla quale per gli chiarissimi suoi pregi d' ogni bel costume , & della lodevolissima vaghezza , & notitia , che ha d' ogni

e

(a) Tutto ciò in via del savio consiglio di Hermolao Barbaro nelle Castigationi del cap. 23. del lib. 5. di Plinio Secondo ; & anche in via di ogni altro.

(b) Et se ne eccitarebbe il riso per sentenza anche di Lionardo Salviati nella Particella 4. del lib. 3. degli Avvertimenti sopra il Decamerone.

human sapere , applaudono tutti gl' ingegni dell' Europa , i quali , o per fama , o di veduta , la celebrano per un de' maggiori ornamenti della Corte Romana ; & per avventura non ricuseranno in sua gratia scusare i miei difetti , quando intenderanno , ch' ella mi sia così larga dell' amor suo , & che io di questo Libro habbia adempito più il suo , che il mio volere : nè senza il consiglio insieme , come mi assicura , del Signor *Luca Holstenio* , il quale può dirsi certissimo oracolo di queste , & di tutte le lettere più scelte , ch' è altrettanto mio amorevole antico Signore . Alla qual nobilissima coppia mentre in questo luogo render bramo pubbliche gratie , & le più alte , che io possa , di un tanto favore , mi avveggiò , esserne divenuto ancor maggiore il medesimo obbligo mio , il qual perciò ( & ne prendo maggior contento ) non farà per cessar giammai .

---

CICERONE nel lib. 2. delle  
Questioni Tuscolane.

*Nos , qui sequimur probabilia , nec ultra id , quod verisimile occurrerit , progredi possumus ; & refellere sine pertinacia , & refelli sine iracundia , parati sumus .*

A' MIEI

A' MIEI SIGNORI  
CAPUANI LETTORI.



**P**ARER doverà ad alcuni di Voi, Cari miei Signori, che possiate giustamente dolervi, che io fuori delle Vostre comuni speranze, le quali già concepiste de' miei studi, differisca troppo lungamente di publicar per le Stampe le Antichità della Nostra Patria, da cui so, che attendere col Vostro diletto questo altro honore al suo nobil nome. Periocchè negli anni passati, quasi che ne haveffi abbandonata, o disperata la cura, presi a publicare alcuna parte dell' Historia de' Principi Longobardi della regione Beneventana con altre opere confaccvoli a quel subietto; Et hora, quasi che le sue cose, o non fosser bastanti a potersene compire un libro intiero, o vero non fosser degne di ragionarsene a disteso, ne mandì fuori alcune poche in compagnia di maggior copia di altre, che non pajono ristrettamente a Noi appartenere: facendo sembiante nondimeno, che abbian queste a preceder l'altre, che ne rimangono, in guisa di un lor giovevole APPARATO. Et invero se la Nostra Città fosse stata per l' intiero corso de' suoi passati secoli, come ella è hora, della condizione del resto delle Città di questo Regno: haverei io potuto alquanto più speditamente; Et secondo le forze del mio ingegno, con maggiore, o con minor raccolta non di altre, che delle sue memorie ( lasciate le universali, Et le comuni ) sodisfar a' Vostri giusti desiderj. Ma la sua antica dignità, che per la virtù de' Nostri Maggiori, Et per quella di questo nostro sito, non essendo rimasa ristret-

ra, nè fra termini d'una età sola, nè fra quelli de' soli  
 suoi muri, ottenne in vari tempi la maggioranza, alle  
 volte di alcune, & alle volte di altre delle nostre Città  
 d' astorno in varie maniere: havendomi apprestata nobil  
 materia di poterne scrivere assai largamente, mi ha insie-  
 me costretto, che prima di far altro, io fossi andato illu-  
 strando le Historie, che son pur nostre, benchè possan pa-  
 rere aliene: acciocchè quell' antica maestà sua fosse potuta  
 più leggiermente apparir chiara, & palese fra le tenebre  
 delle sue, & altrui memorie, confuse dal tempo, & sequi  
 per la mancanza degli Scrittori. Per la qual cosa è tan-  
 to lontan dal vero, che fu giammai da me abbandonata,  
 o riputata picciola, & vile questa sì cara, sì ampia, &  
 sì lodevole impresa; che anzi ella (quansunque la mia  
 poco ferma salute, a Voi molto ben nota, di gran lunga  
 non mi conceda pari forze al volere) mi è stata sempre,  
 & farammì ancora per quella parte, che ne rimane, assai  
 dolce & pregiata fatica. Alla medesima dignità della  
 Nostra Patria parimente conveniva, che de' suoi illustri  
 fatti si fosse ragionato con quella gravità, & con quel  
 decoro, che nelle opere, le quali veramente sian grandi,  
 senza vani ingrandimenti si richiede; tal che lasciate le  
 pompose & lunghe forme di dire a coloro, che per ac-  
 crescer le lodi delle loro città più del vero, & le molli  
 de' loro libri più di quel, che potrebbe bastare, ne han biso-  
 gno maggiore, mi son servito d' un semplice & piano  
 stile; il quale se tal volta vi parerà difficile & duro,  
 mentre forse vi sarebbero state più care le narrationi  
 fuori delle dispute, & delle contese: potrete avvedervi,  
 che me ne han fatta forza per alcuna parte l'oscurità de'  
 detti degli antichi Autori, & per alcuna altra la varie-  
 tà, sì delle loro, come delle altrui più nuove opinioni,  
 da cui nè meno esser potrà del tutto libero negli altri  
 miei

*miei Discorsi ; che a questi non dopo molto tempo seguir  
doveranno . Pregovi a non dolervi intanto dell' indugio , se  
ancor solete caramente condolervi meco delle debili forze  
del mio corpo , & solete eccessar per vero il consiglio di  
Quintiliano nel cap. 3. del lib. 10. che cito scribendo ,  
non fit , ut bene scribatur : bene scribendo , fit ut cito  
Et vivete felici .*

---

VEGETIO nel cap. 3. del lib. 2. dell' Arte Militare .

*Unius aetatis sunt , quae fortiter fiunt : quae vero pro utilitate reipublicae  
scribuntur , aeternae sunt .*

## R A C C O N T O

Delle materie principali , che si trattano  
nel primo Discorso .

I.	Capua città di Campania, & altre Capue.	6
II.	Campania antichissima, detta poi <del>Epitro</del> .	9
III.	Campania in Italia, congiunta alla Lucania.	ivi.
IV.	Campania fra'l Promontorio di Sinveffa, & quel di Sorrento, famosa più d'ogni'altra.	13
V.	Campania Capuana fra'l fiume Volturno & Acer- ra, & fra'l Monte Tifata & il mare.	15
VI.	Campania, descritta da Silio Italice & da altri, secondo un certo abuso.	32
VII.	Augusto Imp. congiunge la famosa Campania, il Latio vecchio & il nuovo, i Picentini, & parte del Sannio in una regione.	39
VIII.	Campania di Adriano Imp. abbraccia i due Latii, i Picentini, & gl' Hirpini.	45
IX.	Campania descritta da Procopio, & da altri, abbraccia il Latio nuovo, & i Picentini.	61
X.	Campania, descritta da Giornando, & da altri, fin al Faro.	67
XI.	Campania Napoletana abbraccia le città della me- desima riviera.	72
XII.	Campania Romana.	79
XIII.	Altre nuove Campanie in varie regioni.	85
XIV.	Campania Remense in Francia.	86
XV.	Campania mentovata da Sosipatro Cariso.	88
XVI.	Campania non ben creduta mentovarsi da Lucio Floro.	90

RAC-



## R A C C O N T O

Delle materie principali, che si trattano  
nel secondo Discorso:

- I. *I Romani descrissero questa Campania nel modo dimostrato dalla natura ; & per sua lode, non per suo cognome, la dissero Felice.* 95
- II. *La Campania Felice fu scambiata da alcuni antichi con quella, che giunse fin al fiume Silaro, & con la Capuana.* 97
- III. *Confine della Campania Felice verso Occidente.* 101
- IV. *Confine della Campania Felice verso Mezzogiorno.* 109
- V. *Confine della Campania Felice verso Oriente, & verso Settentrione.* 114
- VI. *Forma della Campania Felice, & suoi aditi.* 119
- VII. *Liri fiume, suoi vari nomi antichi, & nuovi. Minturno città. Trajetto.* 122
- III. *Campo Vescino. Campo Ceditio. Vescia città.* 128
- IX. *Sinveffa città. Petrino. Mondragone, sua etimologia. Arque Sinveffane: loro bagni. S. Cromario & suoi compagni, martirizzati in Sinveffa. Plotino forse quivi pensò istituir una Repubblica al modo di Platone.* 132
- X. *Alberghi Ceditii. Cedia. Papia: castelli.* 146
- XI. *Via di Domitiano da Sinveffa a Pozzuoli. Viaggio di S. Paolo Apostolo da Pozzuoli in Roma. Saone fiume.* 150
- XII. *Volturno fiume. Anticamente non hebbe altro nome. Capua non mai detta Volturno. Proprietà del fiume Volturno. Ponti sopra le sue acque.* 158
- XIII.

- XIII. *Volturno città, suoi accrescimenti, sua diminuzione. In alcun tempo appartenne al Vescovo di Sinveffa.* 180
- XIV. *Literno città. Vico appresso il lago di Literno. Fiume Literno.* 188
- XV. *Cuma città. Opicia, & Opici sono lo stesso, che Campania, & Campani. Campo Cumano, detto da' Poeti Greci Flegreo. I Calcidesi dopo la Guerra Trojana, prima di ogni altra loro città in Italia, & in Sicilia, fondarono Cuma, detta anche Misena: habitata da Tespiti, & Tespiadi: soggiogata da' Capuani; sua vultima fortuna.* 198
- XVI. *Miseno città, porto, & promontorio: nome comune a vicini luoghi; poi corrotto, & la città del tutto estinta. Baja porto, & città amena. Via Herculea. Porto Giulio.* 230
- XVII. *Gauro monte, ferace di vino. In alcun tempo mandò fuori fiamme. Non fu altro monte nella Campania Felice di simil nome.* 242
- XVIII. *Pozzuoli città, suoi principj, suoi accrescimenti. Foro di Volcano.* 255
- XIX. *Campo Flegreo, detto da' Latini Leborix: suo sito, sua misura, sua fecondità. In antichissimi tempi mandò fiamme: & mandolle ancora il luogo appellato Gli Struni, & quello, in cui hora è il lago Agnano.* 269
- XX. *Monti Leucogei. Sepolcro di Virgilio. Grotta Pozzuolana, in cui discendeva incerto lume.* 279
- XXI. *Palepoli, & Napoli, due città, & un popolo. Palepoli al principio chiamata Partenope: nome poi comune anche a Napoli: loro fondatori, loro siti. Napoli, piacerol orio de' Romani: lor*  
Ce-

- Colonia per honore. 288
- XXII. *Sebero fiume. Vesuvio monte, suoi antichissimi incendi ignoti, sua forma mutata più volte. Da sotterranei fuochi, che già il mandarono fuori, scemato. Sacro a Giove Vesuvio.* 322
- XXIII. *Veseri Città, & fiume: non diverso dal Sebero. Herculaneo Città, porto, & promontorio. Taurania città. Cosa città. Pompei città, & porto: questo ripieno dalle eruttioni del Vesuvio: quella ruinata dal terremoto.* 333
- XXIV. *Sarno fiume: detto anche Draco. Nocera città. Sarrasti popoli. Stabia città. Vico, già borgo: boggi città. Sorrento città nel Promontorio di Minerva.* 343
- XXV. *Nola città: habitata da' Sanniti, & variamente nel Sannio, & nella Campania. Habitata da' Calcedesi. Edificata dagli Etrusci. Chiamata anche città degli Ausoni. Abella città. Sueffola città.* 353
- XXVI. *Forche Caudine. Parte della via Appia da Capua a Benevento. Caudia città de' Sanniti. Taburno monte.* 363
- XXVII. *Calasia, o vero Galatia, città; al presente estinta. Acerra. Atella: ambedue città.* 370
- XXVIII. *Tifata monte, detto dalle Elci. Anzi più monti di un sol nome; in cui i Sanniti bevero i loro alloggiamenti; & poi anche ve gli bebbe Hannibale in più luoghi; & dopo lui Silla. Saticola, o vera Austicola città* 379
- XXIX. *CAPUA città metropoli: subietto di altra mia opera intiera. Qui solamente si ragiona del suo antico sito.* 389
- XXX. *Casilino città, dove al presente è CAPUA* 389

- nuova; suo territorio par creduto fin al mare. suo ponte sopra il fiume Volturno; detto in alcun tempo Casilino: sua diminutione. In vano fu cercato di ristorarla. 403
- XXXI.** Via Appia, nobilissima: distesa oltre Capua fin a Brindisi da incerto autore. Frequentissima ne' viaggi di Grecia, & di Oriente. 414
- XXXII.** Calatia città, hoggi detta Cajazzo. Combustoria città. Trebula città, nel medesimo tratto delle antecedenti. Sito del monte Callicola, per lo quale Hannibale passò la prima volta in Campania. 422
- XXXIII.** Campo Stellare: La Tribù Stellarina non fu detta dal suo nome, il quale fu preso in più modi. Cales città, detta altrimenti Caleno, diversa da Calinolo: città nuova: questa fondata da' Longobardi: quella dagli Ausoni. 440
- XXXIV.** Campo Falerno: al principio degli Ausoni: poi in parte de' Campani, in cui fu il monte Falerno: detto anche Malfico. Ampiezza del Falerno di più modi: congiunto da un lato allo Stellare: che fu creduto dal volgo esser sacro. Tribù Falantina, denominata dal Falerno. Populi Aminei. 459
- XXXV.** Foro Popilio città. Larissa città. Foro Claudio città. Urbana città. Ponte Campano sopra il fiume Saone. Luoghi, l' un detto Ad Ottavo, l' altro A Nono. 474
- XXXVI.** Monti de' Sanniti. Monti degli Osci. Monti degli Aurunci. 486
- XXXVII.** Aurunca città. Sessa città. Teano città. Venafro città. 488

## ERRORI

pag. 305. v. 5. per la sua  
baltevol

pag. 337. v. 34. Nondime-  
no de' fondatori.

## CORREZIONI

per una baltevol

Nondimeno del sito & de'  
fondatori



~~Senza che alcun possa pensare~~  
do questo subbietto, per se stesso molto grande, non potrà giu-  
gnere

Tom.I.

A





APPARATO  
 ALLE ANTICHITA' DI CAPUA  
 O VERO  
 DISCORSI  
 DELLA CAMPANIA FELICE  
 DI  
 CAMILLO PELLEGRINO  
 FIGL. DI ALESS.



HOGGI lo studio delle cose antiche, il quale fu ancor sempre in molta stima, divenuto così frequente & comune, che non solamente gli huomini di molto sapere & di sottile avvedimento ornati; ma quelli ancora, che dell' uno & dell' altro son poco forniti, hanno egualmente atteso

*Il lodevole studio delle cose antiche hoggi assai frequente & comune.*

& attendono tuttavia con molta prontezza alle descrizioni delle antichità delle patrie loro: abbondando ben soverchiamente di una ardente voglia, che paia la lor gloria maggior di quella, che si avvegono possederli da alcun' altra. Veggiam per questo non esser quasi rimasta città, nè grande o famosa, nè picciola o vile, che non habbia havuto, & che giorno per giorno non habbia, con eguale o con disegual forte al suo merito, il suo proprio scrittore: onde da sì comun essemplio io parimente commosso, ho deliberato far pruova d'illustrar le antichità di CAPUA mia patria, raccogliendole da molti Greci & Latini autori, alli quali all' incontro forse avverrà, che si rechi ancor molta luce; essendo l' uno il mio primo intento, & l' altro insieme assai principale. Et son bene io sicuro, che maneggiando questo subbietto, per se stesso molto grande, non potrò giugnere

*Ha mosso ancor me a trattare delle antichità di CAPUA mia nobil patria.*

Tom. I.

A

gnere

La quale  
pareggiò Ro-  
ma, & molto  
più Cartagi-  
ne.

Ma scus-  
ranni alcun  
lettore for-  
se bramato  
delle sue co-  
se presenti.

Se prima ra-  
gionerò delle  
più remote.

gnere a rappresentarne intieramente i varj pregi; ma il mio scri-  
vere, il qual non ha per fine l' encomio di questa città, ma  
l' historia, non dee per questo difetto arrestarsi: restando in ogni  
modo piena potestà ad altri suoi studiosi & amorevoli cittadini  
di supplir con la loro industria, quando che esser debba, dove  
si avvederanno, ch' io habbia mancato; & potendo i forestieri  
apprender dal mio difetto con maggior certezza la mia intiera  
sincerità, lontana da ogni molesta & vana gonfiezza & adula-  
tione. Prendo adunque a scrivere delle antichità di CAPUA,  
città da' medesimi antichi paragonata a CARTAGINE & a  
ROMA: *Capua* (disse Floro nel cap. 16. del lib. 1.) *inter tres  
maximas, Romam, Carthaginemque numerata.* La qual nondimeno  
per gli suoi avvenimenti, cioè per la vicissitudine delle prosperità  
& delle calamità sue, più a quella, che a questa hebbe a  
rassomigliarsi; laonde non ingiustamente può a' Capuani convenir  
quel medesimo detto, che usò Tertulliano ragionando a' suoi  
Cartaginesi nel libro de *Pallio* nel principio: *Principes, gli chia-  
mò, semper Africæ (Campaniæ potrò dir io) vetustate nobiles,  
novitate felices.* Et in vero in tre principali stati, che Capua pro-  
vò successivamente ne' secoli trascorsi, potendo ella considerarsi,  
in quello di libera Republica prima di esser soggiogata da' Ro-  
mani; in quello di Colonia de' medesimi suoi vincitori; & in  
quello di principal sede degl' Italicì Longobardi in prima, &  
poi de' Normanni: si avvera nel primo la lode dell' antica sua  
nobiltà; nel secondo & nel terzo quello della felice modernità  
sua, come ne' seguenti Discorsi verrà a parte a parte dimostrato.  
Ma haverebber forse i miei Capuani anzi bramato il racconto de-  
gli ultimi nostri fatti: *Legentium plerisque* (disse anche Livio nel  
principio del lib. 1. della sua historia) *haud dubito, quin primæ  
origines, proximæque originibus minus præbitura voluptatis sint, fe-  
stinantibus ad hæc nova;* i quali sono stati & tuttavia sono in  
paragone di quelli delle altre principali città di questo Regno  
certamente non minori: nondimeno come haverei io potuto di-  
subbidir senza biasimo all' insegnamento di Aristotile (a), il qua-  
le con general legge comanda, *Incipiendum esse* (così suona la  
sua sentenza in Latino) *primum a primis.* Oltrechè non man-  
cheranno ancora di coloro, i quali si compiaceranno più di que-  
sti antichi accidenti, che de' nuovi; perciocchè bene spesso, come

(a) Nel cap. 1. della Poetica & altre volte altrove.

ne ammonisce il nostro Velleio nel *lib. 2.* *Audita visis laudamus libentius, & praesentia invidia, praeterita veneratione prosequimur; & his nos obrui, illis instrui credimus.* Adunque di questo non mi potranno giustamente esser molesti i miei Lettori, i quali anche spero, che haveran per bene, che alli medesimi Discorsi delle nostre antichità preceda questo APPARATO (a); se pure per mio disfavore non voglian negar a Plinio Cecilio nell' *epist. 5.* del *lib. 2.*, che *nec alia ex causa principia librorum circumferuntur, quam quia existimatur pars aliqua etiam sine caeteris esse perfecta.* Ma io ho già detto di quel, che avvertirsi qui conveniva, quanto dee bastare.

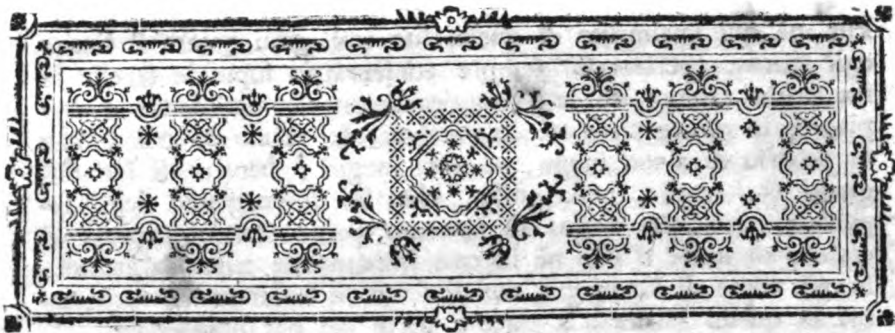
*Et farò precedere non inutilmente questo APPARATO.*

(a) Anche de' poemi alle volte uno serviva per apparato dell' altro, come Epicarmo compose quello chiamato *Muse*, per quello detto le *Nozze di Hebe*, appresso Ateneo nel *lib. 3.* Tralasciando gli essempli degli *Historici*, & singolarmente di *Eraclide Cumaniano*, di cui vedi il *Vossio*; benchè il *Delacampio* in *Ateneo pag. 109.*

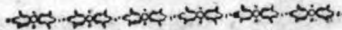
U. S. A. R. A. R. O.

The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the office of the Secretary of the Interior, Department of the Interior, Washington, D. C., for the term ending on the 31st day of December, 1901.

Secretary of the Interior, Department of the Interior, Washington, D. C., for the term ending on the 31st day of December, 1901.



DELLE MOLTE  
CAMPANIE  
DEGLI ANTICHI  
DISCORSO I.



E l' humano intendimento, di ogni lingua assoluto arbitro & pieno autore, dopo ch' hebbe imposto i nomi alle cose, altri in modo stabile & fermo, onde *proprij* furon detti; altri in modo vago & comune, onde furono chiamati *appellativi*, non si haveſe lor sopra riservata larga poteſtà di nuovo parere; certamente non farebbe ſeguito, che queſti & quelli il più delle volte ſoſſerſi dopo lungo uſo corrotti, & bene ſpeſſo anche del tutto diſuſati. Ma di queſta ſua coſi gran forza eſſendo gli eſempj aſſai pronti & manifeſti, ella è ne' nomi *proprij*, ne' quali men doverebbe, molto maggiore; de' quali non ſol corrompe & manda al pari, che degli altri ogni uſo in dimenticanza; ma in modo più ſtrano ſtringe & allarga, come più gli aggrada, i loro primi ſignificati: & quei nomi (per cagion di eſempio) i quali per alcuno ſpatio di anni ſiano ſtati uſati per dinotar luoghi fra termini ſtabili e fermi racchiuſi, vuol poi che ſian di regioni, alle volte maggiori, alle volte minori, dimoſtrativi.

Pug

*L' humano arbitrio impone i nomi alle coſe, nè ſempre gli uſa ad un modo.*

Pur nè qui finalmente di questo suo così gran potere il limite egli ritrova, perciocchè sempre conservando sopra le favelle le sue prime ragioni & la sua antica signoria, parimente a suo piacere le nature trasmuta de' vocaboli; & taluno di essi, che fu proprio di alcun luogo, ad altri luoghi, benchè di sito disgiunti & lontani, nella guisa, che far il veggiamo degli appellativi, conceder suole: all' incontro poi rendendol proprio di ciascun di loro; il che nè io così francamente affermar ardirei, se nel nome di Campania non si scoprisse intieramente vero, come in questo Discorso a parte a parte son per manifestare.

*Come si dimostrerà haver fatto del nome di Campania.*

I. *Capua città di Campania, & altre Capue.*

ET move la mia mente, perchè io scriver volendo delle antichità di CAPUA mia patria, prenda così di alto il ragionamento, la molta necessità, la qual parmi d' haverne; poiché ella fu già compresa nella regione latinamente appellata Campania, come ne vien dichiarato, per tacer di molti altri, da Livio nel libro 22. scrivendo di tre Capuani fatti prigioni da Hannibale al Trasimeno: *Hi nunciantes, si in Campaniam exercitum Hannibal admovisset, Capuæ potiundæ copiam fore.* Et di nuovo nel lib. 23. così dicendo: *Capuam, quod caput non Campaniæ modo, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna, Italiæ sit.* Et la terza volta nel lib. 27. in questo dire: *Ex Campania nunciata erant, Capuæ duas ædes, Fortuniæ & Martis, & sepulchra aliquot de cælo tacta.* Laonde non farà se non molto opportuno, che prima d' ogni altro affare io cerchi di rimuovere l'ambiguità, la qual nasce dalla molteplicità delle Campanie antiche, così in Italia, come fuori; & la qual certamente me & il mio Lettore molestar più d'una volta nell'impreso subietto potrebbe. Et benchè parimente ne' secoli molto a dietro fu alcun' altra città col medesimo, o poco diverso nome appellata, ella in vero non in Campania, ma in assai diversa regione fu descritta dagli antichi, sicchè non potrà darne assai facile occasione di scambio; oltrechè non se ne legge memoria nè molto illustre, nè molto frequente; ma nondimeno non lascerò di ragionarne quanto parerà, che possa bastare al presente intento.

*Fu la nostra Capua città di Campania.*

*Essendo state varie Campanie.*

*Et varie Capue.*

*Capua in Arcadia, & el numero*

Descrisse Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. delle sue Historie di parere di molti & singolarmente di Aristone, scrittore delle cose di Arcadia, una tal Capua edificata in quella

re-

regione da Enea & da' suoi Troiani, le cui parole portate in Latino son queste: *Quidam eum, Æneam, in Thraciam usque deducunt. Et appresso: Alii vero ex Thracia discedentem faciunt, & in Arcadiam usque deducunt; eumque dicunt habitasse in Orchomeno Arcadico, & in ea, quæ licet sit mediterranea, tamen ob loca cænosa & flumen Insula vocatur: quin etiam eam, quæ Capua nominatur* ( nel testo Greco questo nome qui, & anche più di sotto si ha nel numero del più ) *ab Ænea, cæterisque Troianis conditam, & a Capy Troiano Capuam appellatam tradunt. Et lo stesso racconto fu riferito da Strabone nel lib. 13. in parole così fatte latine: Alii eum ( intende similmente di Enea ) sedes posuisse aiunt apud Olympum Macedoniae. Alii apud Manineam Arcadiae Capuam condidisse* ( nel Greco è come di sopra ), *nominè oppido a Capy factò. A' quali autori Stefano Bizanzio, o pure il suo Compendiatore, nel libro De Urbibus non solamente è concorde, ma di più ne dichiara, che quel Capì, dal cui nome ella fu detta, fu padre di Anchise & avolo di Enea, benchè non col nome di Capua, ma di Caphya l' appelli; come anche se poco diversamente Suida. Caphya ( così possono voltarli in Latino le parole di Stefano ) urbs Arcadiae, a Capy patre Anchisis, aut a Cepheo. Civis Caphyeus & Caphyates, ut Cariatæ. Suida nella voce Cydas, reso Latino ha in questo modo: Cydas, qui & Aletes, ex urbe fuit Caphya. Et nella voce Bacis havea detto: Philacus Ephesinus tres fuisse scribit Bacidas; del primo & del secondo, de' quali havendo ragionato, soggiunse: Tertium Arcadem ex urbe Caphya, qui & Cydas, & Aletes fuerit dictus. Et ambidue questi scrittori non usarono questo nome nel modo, che fecero Dionigi & Strabone, havendo seguito, oltre Plutarco nella Vita di Arato, Pausania ancora; al quale nel lib. 8. o sia nelle cose di Arcadia similmente piacque far autore della stessa città il suddetto Ceseo, che secondo Apollodoro nel lib. 1. fu uno degli Argonauti, & nominolla inconstantemente nel numero del più & del meno: le sue parole in Latino son queste: Oppido nomen impositum a Cepheo, Alei filio, satis constat; ut Caphyæ tamen appellentur, Arcadicae linguae consuetudo obinuit. Et di quà avvenne, che dal medesimo autore ivi, & anche da Stefano & da Strabone al fine del suddetto libro, i suoi cittadini furono appellati Caphyenses; quantunque da costui non Caphyæ, ma Capuæ la città venga poi detta. Ma farà ancor bene recar le sue parole similmente rese latine, per le quali*

*del più Capue, fondata da Enea.*

*Et denominata da Capis suo avolo.*

*O secondo altri fondata da Ceseo, & detta Caphya & Caphyæ.*

*Picciol castello a tempo di Serabone, & anche di Pausania.*

*Trovafi di più memoria di una Colonia detta Capis in Italia.*

*Et per fine di una tal Capua nella Germania.*

*Molte furono le Campanie, & distinte in due classi.*

quali di vantaggio ne vien dichiarato, come ella al suo tempo, cioè nell'età di Augusto & di Tiberio, era quasi del tutto estinta, & son queste: *De Arcadibus porro urbibus Mantineam Epaminondas nobilitavit. Et appresso: Verum hæc, & Orchomenus, Heræa, Cletor, Phaneus, Stymphalus, Mænalus, Methrydium, Caphyenses, ac Cinætha, aut omnino interciderunt, aut vix vestigia earum, & indicia apparent.* Di modo che niente ristorata negli anni seguenti, era tuttavia picciol Castello, quando scriveva Pausania, il qual visse sotto Antonino Filosofo; onde chiamolla, come ha il suo interprete, *Oppidum sane modicum in extremis campis ad imos montes, non valde illos quidem eduos.* Nè oltre di questa, & della nostra Capua occorre di leggerfi il nome in alcun molto antico scrittore: se pure altri per avventura non giudicasse, che assai simil vocabolo sia quello della colonia chiamata *Capis*, di cui fassi ben ristretta menzione da un sol Frontino nel Codice di Nansio, scrivendo delle Colonie in queste parole: *Colonia Capis pro æstimatione ubertatis est assignata, & pro natura locorum sunt agri assignati;* essendone nel resto così alto silenzio in ogni altro autore, che non potrà ella darne veruno impedimento. Et molto minor molestia potrà sentirsi da quell'altra Capua di tempi più moderni, la qual parimente non fu più ch'una sol volta mentovata da Bruno al fine della sua Historia della guerra Sassonica dell'Imperador Herrico Quarto in quel luogo, dove descrive un tal congresso di molti nobili personaggi, ch'avvenne nell'anno 1081. *Convenerunt autem (dice egli) ultra fluvium, qui Vvisara dicitur, in sylva, quæ inde Capuana vocatur, quod ad urbem, quæ Capua nominatur, pertinere cognoscitur.* Leggesi altrove di questo fiume, che si congiunga col Vvagera, nè di ciò a me par bisogno dir altro.

Passerò adunque al mio primo intento, il quale è di esporre, che molte furono le Campanie appresso gli antichi, così appellate per uno o per altro modo; & prima ragionerò di quelle, la cui denominatione discese da alcun proprio nome; & poi di quelle, le quali ottennero un tal vocabolo per modo quasi comune & appellativo; il qual ordine essendo per se stesso assai piano, non si scompagna dall'ordine de' loro tempi.



## II. Campania antichissima, detta poi Epiro.

Nella prima classe delle Campanie, ch'io dissi, dee collocarsi quella, la qual, s'io non erro, avvanza di antichità ogni altra di simil nome; posciachè l'ottenne ancor prima de' tempi della Guerra Troiana, & appresso poi fu detta *Caonia*, & finalmente *Epiro*, del che ci è autor Servio sopra quell' emistichio nel lib. 3. dell'Eneide.

*Antichissima Campania della prima maniera, detta poi Epiro.*

... Chaonios cognomine campos.

come hanno i suoi testi più intieri nelle edizioni uscite dal codice antico scritto a penna di Pietro Daniello: *Epirum* (dice Servio) *campos non habere, omnibus novum est; sed constat, ibi olim Regem nomine Campum fuisse eiusque, posteros Campylidas dictos, & Epirum Campaniam vocatam* (così leggo & non già *Campaniamque*), *sicut Alexarchus historicus Græcus, & Aristonicus referunt. Varro filiam Campi Campaniam dictam, unde provincie nomen; post vero, sicut dictum est, Chaoniam ab Heleno appellatam, qui fratrem suum Chaonem, vel, ut alii tradunt, comitem, dum venaretur, occiderat.* Ma secondo questo dire havendo Heleno, che fu a tempo de' suddetti casi Troiani, difusato quel primo nome, & in suo cambio introdotto il secondo, fermamente non troverassi nelle historie Romane altra Campania, la qual di gran lunga le sia di antichità eguale, essendo stata Roma edificata, per comun parere, nell'anno 432. dopo quella guerra.

## III. Campania in Italia congiunta alla Lucania.

ET questa è forse la cagione, per cui Strabone, il quale al fine del lib. 5. se affai breve motto di una tal Campania vecchia o dicasi antica nell'Italia, divisa dalla Lucania per l'acque del fiume Silaro, hoggi chiamato *Sele*, non hà di questo suo detto altro manifesto raffronto di antico autore; havendo egli per avventura ciò appreso dalle particolari historie & narrationi di altri Italici popoli, che precedevano i più alti tempi, o se piace, li più famosi fatti de' Romani, le quali a noi non sono pervenute: nè egli si curò ragionarne più distesamente, persuaso da alcuna delle varie ragioni, che sogliono tal volta far parere agli scrittori più opportuno il tacere. Le sue parole in Latino son queste: *Pertingunt Picentes usque ad Silarum am-*

*Campania antica in Italia appressò il fiume Silaro.*

Strabone illustrato.

Tom. I.

B.

mnem,

mnem, qui ab hac regione veterem Campaniam dividit. La regione dimostrata per quel viconome *hac*, nel Greco *ταύτης*, per relatione in vero alquanto lontana, non è altra a parer mio, che la Lucania; posciachè prima si era ragionato, quantunque di passaggio, della città chiamata *Pesto*, già posseduta da Lucani. Ma Filippo Cluverio nell'Italia antica al cap. 6. del lib. 4. crede (ancorchè al cap. 1. n'era stato dubbioso), che quel viconome debba riferirsi alla stessa regione de' Picentini, de' quali ivi Strabone di proposito havea preso a ragionare, & che nondimeno la sua sentenza fu questa, che il Silaro per alcun tempo divise dalla Lucania la Campania antica, la qual poi fu ottenuta da' Picentini: sicchè il prodotto suo testo corrotto da' copisti dimostra hora men bene il contrario di questo, & che la vecchia Campania fu la regione chiamata poi Lucania, divisa da' Picentini per le acque del suddetto fiume. Et in vero o che il suo testo per esser guasto, o pure, che per riferirsi quel pronome a voce troppo lontana, il suo dire sia alquanto oscuro; egli è nel resto assai probabile cosa, che volle manifestarci, che al principio col nome di Campania fu chiamata quella regione, ch'era prossima alla Lucania di quà del Silaro; concordandosi con questa sentenza quella di Marciano Heracleota, il quale nella Descrizione della Terra congiunse insieme i Lucani & i Campani, li cui Greci versi Iambici voltati in Latino han questo sentimento.

Che la divideva dalla Lucania.

Marciano Heracleota concorde a Strabone.

„ *Iuxta hos incolunt Samnites, contermini*  
 „ *Ausonibus, post quos in mediterraneo*  
 „ *Habitant Lucani simul & Campani.*

Sentenza di Quadrigario ambigua.

Secondo la qual congiunzione parer potrebbe, ch'havebbe ancor parlato Quadrigario appresso Nonio Marcello *De contrar. gener. verb.* in quelle parole, in cui, a creder mio, accenna i danni & le depredazioni fatte da' Pirati Re degli Epiroti in questa Italia di quà di Roma: *Ita per sevensium (dice egli) Lucaniam, Apuliam, aique agrum Campanum, quod his per militem licebat, expoliabantur.* Ma il dire di Quadrigario non essendo così certo, che debba alla suddetta Campania più tosto, che ad altra Campania, più lungo tempo chiamata con tal nome, applicarsi, come si vedrà poi. Fu la suddetta sua vicinanza alla Lucania appresa in altro modo da Pomponio Mela, il quale nel cap. 2. del lib. 2. non congiunse l'una & l'altra nel Silaro; ma, per non haver forse saputa questa Campania antica, disse la Lucania di

Pomponio Mela lib. 2. 10.

di quà di quel fiume fin al Promontorio di Minerva, in cui giace Sorrento, il qual fu di un'altra più ristretta, ma assai più nota Campania famoso confine. Sono le sue parole: *Pæstanus finus. Pæstum oppidum, Silarus amnis, Picentia, Petræ, quas Sirenes habitavere, Minervæ Promontorium: omnia* (altri leggono *optima*) *Lucaniæ loca*. Et fermamente questa fu l'origine di così manifesto suo errore. Ma ad alcun per avventura dir piacerebbe, che Strabone di proposito & deliberatamente ripose la suddetta Campania antica di là del Silaro nella Lucania, prendendone argomento dalla Iscrizione, che si legge in Capua, scolpita in un marmo attaccato al Palagio del publico governo nella piazza, che si chiama *Delli Giudici*, in queste parole.

*Dove altri potrebbe crederla.*

P. PESCENNIO  
 SECVNDO III. VIR. II.  
 QVOD AGRVM LVCAN.  
 RECIPERAVIT SINE  
 INPENZA REIPVBLICAE  
 SEN. CONS. (a)

Quasi che quel campo Lucano recuperato alla Republica (par che debba dirsi di Capua, dove questo marmo si ritrova) fu una parte dell'antichissima Campania suddetta, già da' Capuani intieramente posseduta; onde ella in così alti tempi dal nome loro, che in Latino si appellano *Campani*, fosse stata in quel primo modo chiamata. Alla quale interpretatione non toglie di poter esser vera, che quel marmo per molti contrafegni, da considerarsi in altra più comoda occasione, doverebbe applicarsi al tempo, nel quale Capua fu Colonia de' Romani; perciocchè nè anche ripugna, ch'ella havesse all' hora usurpato il titolo di Republica, come altrove si farà manifesto. Ma se il riacquisto del campo Lucano (diasi, che quel marmo convenga a Capua, per

*Ma falsamente.*

B 2

non

(a) Se questa Iscrizione non appartiene a Capua, ma a Roma, il suo tempo cade prima del tempo di Augusto; & questo Pescennio dovette essere un di quelli quattro huomini, i quali secondo Dione nel lib. 54. in *Campaniam mittebantur*.

non farne hora questione ) avvenne nel tempo accennato , come può esser poi vero , che le ragioni di riacquistarlo , nate in tempi cotanto alti , havesser il lor vigore dopo varie & gravissime mutationi dello stato di Capua , le quali nelle historie Greche & Latine son troppo note ? In questo non parmi , che sia bisogno spender molte parole ; sicchè può certamente conchiudersi , nulla appartenere questa Iscrizione alla Campania di là del Silaro , di cui habbia o non habbia parlato Strabone .

*Fu questa Campania una parte della Campania intiera di quà di quel fiume , posseduta dagli Etrusci Campani .*

*Detta poi Picentini per iscrizione de' Romani .*

Ma posciachè egli per ogni modo la chiamò *antica* , farà bene andarne investigando la cagione , la qual parer potrebbe esser questa , eh' ella prima di ogni altra regione d' Italia ottenne un sì fatto nome , che fu poi per uno o per altro modo imposto ad altra contrada . Ma più conecorde al racconto del medesimo autore può esser questo , che havendo gli Etrusci , o gli diremo Tirreni , dominata congiuntamente la regione , che dal nome de' Campani lor prole fu lungo tempo appellata *Campania* , insieme col vicino paese , che perveniva fin' al Silaro , egli volle chiamarlo *Campania antica* ; perciocchè poi gli era stato imposto altro peculiar nome , il qual tuttavia perseverava . Nè può haverfi dubbio , che ciò seguì all' hora , che i Romani vi trasportarono alcune genti del Piceno , per cagion delle quali hebbe a dirsi *Regione de' Picentini* , & assolutamente *Picentini* ; del qual avvenimento così scrisse il medesimo Strabone nel citato libro appresso il suo interprete Latino : *Post Campanos & Samnitas , usque ad Frentanos ( Lucanos legge il Cluverio assai bene ) ad mare Tyrrhenum Picentini gens habitat , Picenorum avulsa particula quædam eorum , qui ad Hadriaticum mare incolunt , a Romanis traducta ad sinum Posidoniatam .* Ma di un tal fatto non è altro scrittore , che più o men copiosamente habbia ragionato . Il suddetto Cluverio il crede dell' anno 463. di Roma , non recandone altro argomento , che l' esser in quel tempo stata ottenuta una gran vittoria da Curio Dentato contro de' Sanniti & di altri popoli dal lato del mare Hadriatico , al che io non prendo a contraddire : ma resterebbe a saperfi in qual modo quei luoghi , al parere similmente del Cluverio seguace in ciò di Strabone , già posseduti dagli Etrusci & perciò da' Campani , eran poi pervenuti in dominio de' Romani ; havendosi nel resto qualche notizia di alcuni fatti seguiti intorno a' suddetti anni fra Sanniti , che ottenevano alcune città della rimasta Campania , & i medesimi Romani , i quali lor finalmente le ritolsero ; ma

in

in Livio, che di questo racconto è l'autore, non si legge in qual modo eranfi prima da' Sanniti acquillate, privandone gli Etrufci Campani; non che in qual maniera essi, o ver altre genti primieramente haveffer fatto acquisto de' suddetti luoghi, in cui furono poi collocati i Picientini. E' nondimeno assai probabile cosa, che se tuttavia questa intiera regione chiamata lungamente *Campania*, o vero alcuna sua parte, fu per alcun' altro secolo appresso dominata da Campani, del che si ragionerà altrove; dovette quella *Campania* ancor esser una porzione di quella lor maggiore regione, che pervenne fin' al Silaro & a' Lucani; dal qual lato non rimase lor nulla, fattone acquisto da' Sanniti, i quali finalmente ne furono privati da' Romani, come a disleso poi doverò nel discorso degli habitatori della seguente *Campania* dichiarare.

*Che la volta  
ro a Sanniti,  
i quali l'ha-  
vean solta a  
suddetti Cam-  
pani.*

IV. *Campania fra 'l Promontorio di Sinveffa & quel di Sorrento, famosa più di ogni altra.*

**A** Dunque per questo modo scemata l'antica & ampia regione degli Etrufci Campani di quella sua parte, nella quale furono condotti i Picienti, che il loro proprio nome quivi cambiarono in Picientini, onde ella col medesimo vocabolo venne poi appellata; convenne, che la rimanente regione chiamata *Campania* haveffe havuto il suo confine da quel lato fin dove pervenivano i medesimi Picientini, i quali da Tolomeo nel lib. 3. della Geografia nella Tavola 6. di Europa, & da Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. & da altri autori son collocati fra 'l suddetto fiume Silaro & il fiume Sarno, o pure il vicino Promontorio di Minerva, hoggi detto di Sorrento; sicchè non oltre questo termine ella comunemente si legge essersi difesa. Fu per questo descritta dallo stesso Strabone sovrastar alli due marittimi seni, che divisi dal Promontorio di Miseno, eran chiusi dal Sorrentino & dal Sinveffano, dove fu già Sinveffa, & al presente è il Castello detto per nome, *la Rocca di Mondragone*. Le sue parole in Latino son queste: *A Sinueffa versus reliquam oram maris sinus est usque Misenum iuxta magnitudinis: inde alius priore multo maior (Craterem nominant) a Miseno usque ad Minerva, Promontoriis duobus in sinus morem conclusus. Super hoc litus universa est sita Campania, omnium planisierum felicissima. Et sit la medesima regione anche tal volta*

*Campania in  
Italia fra il  
Promontorio  
Sinveffano &  
quel di Mi-  
nerva, o di-  
casti di Sor-  
rento.*

ap.

Detta anche  
latinamente  
ager Campa-  
nus.

appellata da Latini *ager Campanus*, come la chiamò Livio nel lib. 9. in quelle parole: *Eodem anno in campum Stellatam agri Campani Samnitium incursionem factam*, & similmente altrove: & parimente Frontino in quel suo Frammento del Libro de' Limiti, mentre scrisse, il campo Campano esser per lunghezza disteso da Settentrione a Mezzogiorno: & finalmente il suddetto Plinio nel citato luogo, dove ha, che *in agro Campano Stabiae oppidum fuere*; la qual città da lui stesso nel cap. 2. del lib. 32. è attribuita alla Campania, dicendo: *In Stabiano Campaniae ad Herculis petram Melanuri in mari panem abiectum rapiunt, iidemque ad nullum cibum, in quo hamus sit, accedunt*. Nè Plinio, nè Frontino, nè Livio ne' suddetti luoghi di altro campo, che dell' intiera Campania, dimostrata da Strabone fra i mentovati Promontorj, parlarono, come dal progresso di questi Discorsi apparirà manifesto. Dionigi Halicarnaseo ancora fra Greci usò nel lib. 1. l'uno per l'altro nome, le cui parole si recheranno alquanto appresso; & nel lib. 7. usurpò il medesimo dire, dove il suo latino interprete ha in questo modo: *Cumae illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias, & potentiam, & alia bona, quod totius agri Campani fertilissimam partem possiderent*

Più d'ogni  
altra famosa.

( nel Greco è τῆς Καμπαρίας πεδίοδος ): nè è stata in alcun tempo mai altra Campania al pari di questa fra gli antichi & fra i moderni autori famosa, sì per le sue varie & singolari doti di natura, come per gli avvenimenti grandi & memorabili in essa seguiti. Di questa Campania intese Ateneo, autor Greco cioè forestiero, nel cap. 11. del lib. 12. chiamandola *Campania d'Italia*, nel qual modo anche cognominolla il più volte mentovato Plinio nel cap. 8. del lib. 18. & nel cap. 4. & nel 9. del lib. 21. & forse altrove; ma più tosto per un suo proprio costume, che per distinguerla da altra Campania fuori d'Italia, che a suo tempo ancor non vi era: come in simil maniera nel cap. 26. del lib. 36. senza un tal bisogno, & sol per dichiararne maggiormente il sito, cognominò con questo aggiunto d'Italia il mar Volturmo, che di un tal nome non fu altro mare altrove, dicendo: *In Volturmo mari Italiae arena alba nascens sex millia passuum litore inter Cumas atque Lucrinum* ( ripongo *Liternum*, del che scriverò in altro luogo), *quae mollissima est*. Et con lo stesso cognome accompagnò parimente quello del Sannio, soggiungendo, che *Xenocrates obsidianum lapidem in India, & in Sannio Italiae, & ad Oceanum in Hispania nasci tradit*: benchè que-

Plinio Secondo illustrato.

queste parole potrebbe egli haverle tolte di peso dal suo citato Senocrate, che fu, al pari di Ateneo, Greco & forestiero autore (a).

Hor la nostra Capua fu città di questa Campania, del che ci rende sicuri, per tacer qui ogni altro, Strabone autor gravissimo, il quale alla recata sua universal descrizione soggiunse prima i nomi delle sue città di mare & delle Isole vicine, & poi di Capua così seguì appresso il suo interprete a dire: *At vero in mediterraneis est Capua, re vera id, quod nomine eius significatur; reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis.*

Capua in questa Campania diceſi collocata.

V. Campania Capuana fra'l fiume Volturno & Acerra, & fra'l Monte Tifata & il mare.

MA io scorgo nell' historia di Livio, che dentro i confini della medesima regione fu un'altra Campania, perciò alquanto minore, & intesa in un più ristretto significato; perciocchè egli nel lib. 7. pose in bocca de' Capuani ambasciatori, i quali esposero nel Senato Romano le preghiere delle loro città, che ricorreva al suo aiuto contro de' Sanniti, le seguenti parole: *Parum fuit, quod semel in Sidicino agro, iterum in Campania ipsa legiones nostras cecidere.* Erano stati rotti in guerra i Capuani la seconda volta da' Sanniti in quel piano campo, che giaceva fra la loro città & il monte Tifata: del qual conflitto dicendosi esser seguito nella propria Campania, & non già di quel primo, che fu commesso nel territorio Sidicino, cioè nel Teanese; fermamente questa Campania non fu quella descritta a dietro da Strabone, ma altra minore, havendoci il medesimo Geografo dichiarato nelle parole recate qui a dietro, che Teano in quella sua maggior Campania hebbe luogo assai principale. (b) Et per av-

Altra Campania minore, in cui non si comprendè Teano.

Livio illustrato.

(a) Potrebbe forse dirſi, che non in dissimil maniera ancora i Codici Greci dell' Evangelio di S. Matteo nel cap. 2. due volte hanno: *In Bethlem Judæa*; non per modo di differenza da altra Betlemme di altra regione fuori della Giudea. Il che ivi non essendo stato avvertito da S. Geronimo, fu da lui rifiutata una tal lezione, & accettata quella del Codice Hebreo *Judæa*, per la quale si distingue quella Betlemme

dall' altra di Galilea. Et forse anche nell' istessa guisa appresso Virgilio nel lib. 7. *Hesperio in Latio*, cioè senza additarne distinzione da altro Latio; benchè Servio ivi dice, che se ne dimostra il *Latio vecchio*: & bisognerebbe, che *Hesperio* non vi stasse per Italico, ma per Occidentale, il che ha dello strano.

(b) Similissimo essemplio di questa minore & propria Campania dentro della

*Ne Nocera.* avventura non con altra mente il medesimo Livio nel lib. 23. ragionando degli ambasciatori di Filippo Re di Macedonia, i quali mandati da lui ad Hannibale, & intercetti dalli presidj de' Romani, furono condotti a Marco Valerio Levino Pretore, *circa Nuceriam castra habentem*; disse, che il capo di quella ambasceria, per haver finto di portar sua imbasciata al Popolo Romano, fu lasciato andare; onde egli *per praesidia Romana in Campaniam, inde qua proximum fuit, in castra Hannibalis pervenit*: & pur Nocera, di qua del Promontorio di Minerva collocata, nella suddetta maggior Campania si comprendeva. Ma di qual altra, che di questa minore parlar dovea Tibullo in quei versi della Elegia 9. del lib. 1.

Livio illustrato di nuovo.

Ne il campo Falerno.

Non tibi si pretium Campania terra daretur,  
Non tibi si Bacchi cura Falernus ager.

Tibullo, Dionigi Halicarnaseo, & Varrone illustrati.

ne quali a simiglianza di Livio ne distingue il campo Falerno; il qual similmente fu di qua del Promontorio Sinuessano? Dionigi Halicarnaseo ancora nel lib. 1. usando la medesima distinzione, par che ne additi lo stesso; le cui parole in Latino son queste: *Cui frugiferae regioni cedunt campi, qui vocantur Campani, qui non fluvius, sed aquis caelestibus irrigantur? Et poi: Cui vitiferae cedunt Etruscus, Albanus, ac Falernus, vitibus mirum in modum amici?* Certamente in altra maggior Campania di questa, che ci propose Livio, il Falerno fu compreso; onde Vibio Sequestro, di cui basterà servirci per hora, hebbe a dire: *Massicus mons Campaniae in Falerno*. Ma se ciò è vero, sarà ancor vero, che similmente Varrone intese di questa ristretta Campania in quelle parole del cap. 2. lib. 1. dell' Agricoltura: *Quod far conferam Campano? quod triticum Apulo? quod vinum Falerno? quod oleum Venafro?* Et in quelle altre del cap. 11. *Rerum humanarum*, riferire da Macrobio nel cap. 16. del lib. 3. de' Saturnali: *Ad vitellum optima ferti ager Campanus frumentum, Falernus vinum, &c.* facendone doppio argomento, per haverne distinta Venafro, la qual da alcuni fu descritta in quella Campania maggiore. Et in vero in riguardo della somma bontà dell' oglio Venafrano (a), Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. mentre ragionava della me-

Ne Venafro.

della maggiore, & anche del dire di Livio *in Campania ipsa*, è quello della minore & propria Terra di Lavoro dentro della maggiore; & del dire di Alessandro Telesino nel cap. 3. del lib.

3. il quale dopo quelle parole? *Cun-  
tam Terram Laboris procurantes, log-  
giunge, ipsam Terram Laboris.*  
(a) . . . . *Viridique certat  
Bacca Venafro. Horat. lib. 2. Od. 6.*



defima Campania più larga, hebbe a dire, che *nusquam generosior oleæ liquor*; la qual lode non fu della suddetta Campania minore, di cui parlando appresso il medesimo Plinio altri autori di lui più antichi, che all' incontro esaltarono la incomparabil fecondità sua di biade & di vino, l' appellarono *summum Liberi patris cum Cerere certamen*: & tacquero dell' oglio, la qual distinzione da Plinio non par, che fu conosciuta; onde alla sola Campania maggiore, che cominciar disse, come affermato anche havea Strabone, da Sinvellà, attribui l' una e l' altra lode. Le sue parole intiere son queste: *Oppidum Sinuessæ extremum in adiecto Latio. Et appresso: Hinc felix illa Campania est; ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulentia nobilis; succo per omnes terras inclito, atque (ut veteres dixerunt) summum Liberi patris cum Cerere certamen. Et poi: Hæc litora fontibus calidis rigantur; præterque cætera in toto mari conchylio, & pisce nobili annotantur: nusquam generosior oleæ liquor.* Ma gli antichi, ch' ei dice, non parlarono, come forse si persuase, nè del vino Falerno, nè di quello del Vesuvio, nè del Sorrentino, il qual fu anche molto celebrato; & fu similmente Sorrento nella maggior Campania: ma parlarono de' copiosi vini del monte Gauro, che fu monte della minore, per questa sua fecondità altrettanto famoso. Erasi di Plinio maravigliato alquanto Giovanni Stadio nel commento sopra il cap. 10. del lib. 1. di Floro: *non adiecit, & Palladis cum Libero & Cerere certamen, cum nihil Venafrano oleo celebris sit & melius*: ma egli avrebbe dovuto sentir maraviglia, che non avesse appreso per lo suo verso il detto di quei suoi antichi autori; nel cui tempo, come dimostrerò nel seguente & nel quarto di questi Discorsi, nè a Venafro, nè al Falerno, nè a Teano, nè a Nocera, nè a Sorrento la Campania perveniva.

Plinio Secondo nota-  
to.

Giovanni Stadio nota-  
to.

Ma queste due Campanie oltre questo lor comun nome, n' ebbero un' altro ancor comune; perciocchè se la maggiore fu alla volte per altra maniera appellata *ager Campanus*, & *campus Campanus*; non men questa minore, s'io non erro, fu da Livio detta in alcun luogo nello stesso modo. Introdusse egli nel lib. 7. i suddetti ambasciatori Capuani a dolersi de' Sanniti nel Senato Romano con queste fra l' altre parole: *Parum fuit, quod semel in Sidicino agro; iterum in Campania ipsa legiones nostras cecidere.* Nelle quali, come si è detto, intese di questa minore; & della medesima parlò poi, mentre similmente in lor persona sog-

La Campa-  
nia minore  
al pari, che la  
maggiore, fu  
detta ager  
Campanus.

Livio illustrato in più luoghi.

giunse queste altre: *Eq. ventum est, Patres Conscripti, ut aut amicorum, aut inimicorum Campani simus, si defenditis vestri, si deseritis, Samnitium erimus. Et appresso: Vobis arabitur ager Campanus, vobis Capua urbs frequentabitur.* Del qual campo Campano certamente, o minor Campania, & non già della maggiore, che per la parte d'intorno Nola, & più oltre ancora ubbidiva, come si mostrerà in altro luogo, fin da molti anni innanzi a' Sanniti, havendo il Popolo & il Senato Romano accettata la difesa, mandò suoi legati, i quali dopo altre amiche richieste finalmente, *denunciarent Samnitibus Populi Romani, Senatusque verbis, ut Capua urbe, Campanoque agro abstinerent.* Nè di quel maggior campo Campano, come potrà ognun da per se stesso osservare, havendo ragionato ne' seguenti luoghi il medesimo autore, è forza, che di un' altro minor campo si debba interpretare quel, che scrisse nel lib. 8. raccontando, che il popolo Palepoletano, *multa hostilia adversus Romanos, agrum Campanum Falernumque* ( fu il Falerno di là del fiume Volturmo ) *incolentes fecit.* Et nello stesso libro introducendo i Sanniti a rispondere al Romano legato in questo modo: *Nostra certamina, Romani, non verba legatorum, nec hominum quisquam disceptator, sed campus Campanus, in quo concurrendum est, & arma, & communis Mars belli decernet. Proinde inter Capuam Suessulamque castra castris conferamus.* Et nel lib. 23. ragionando di Hannibale, il quale dopo la vittoria ottenuta da' Romani a Canne in Puglia, *per agrum Campanum mare Inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem mariimam haberet.* Et nel medesimo libro in quel ragionamento: *Q. Fabius, ut profectum in Apuliam Hannibalem audivit, frumento ab Nola Neapolique in ea castra convelto, quæ super Suessulam erant, monumentisque firmatis & præsidio, quod per hyberna ad tutandum locum satis esset, relicto; ipse Capuam propius movit castra, agrumque Campanum ferro ignique est depopulatus.* Et di nuovo scrivendo del medesimo Fabio, il quale era cessato dal depredate: *Quieta inde stativa fuere, ac retro etiam consul movit castra, ut sementem Campani facerent; nec ante violavit agrum Campanum, quam jam altæ in segetibus herbæ pabulum præbere poterant.* Et per fine nel lib. 25. *Consules a Benevento in Campanum agrum legiones ducunt, non ad frumenta modo, quæ jam in hybernis erant, corrumpenda, sed ad Capuam oppugnandam.* Et poi: *Consules agrum Campanum ingressi, cum passim popularentur, eruptione oppidanorum & Magonis cum equitatu territi, ac trepidi.*

a. d.

*ad signa milites palatos passim revocarunt*. In tutti i suddetti luoghi adunque non havendo Livio potuto sotto il nome di *campo Campano* intendere della maggior Campania; di qual altro campo; che di questo, il quale similmente da lui fu per altro nome appellato *Campania*, ma fu di ampiezza minore, haver parlato crederemo? Sarebbe questo forse stato quel campo, che fu della suddetta maggior Campania molto più angusto; di cui Cicerone in più luoghi ragionando, ci espone ancor la sua certa misura? Ma se ciò possa esser vero, & in qual modo, sarà bene, che con facile osservazione ne ricerchiamo.

Ragionò largamente quell' Oratore nelle Orationi contro Rullo di un certo *campo Campano*, dissuadendone la divisione, che colui, essendo Tribuno della Plebe, disegnava farne fra' cittadini Romani; & è ben certo, che non intese della suddetta Campania maggiore, perciocchè con aperto dire il distinse dal campo *Stellate*, il quale in essa maggior Campania di là del fiume *Volturno* fu compreso, come al suo opportuno luogo dimostrerò; nè è, ch' il nieghi: *Atque his colonis* ( disse nella prima Oratione ) *agrum Campanum, & Stellatam campum dividi jubet*. Et nella seconda: *Adjungit Stellatam campum agro Campano*. Scorgesi anche non haver parlato della suddetta Campania più ampia, in cui molte città eran collocate; perciocchè il descrisse fra lor ristretto & rinchiuso. *At vero* ( queste sono le sue parole nella medesima seconda Oratione ) *hoc agri Campani vectigal cum ejusmodi est, ut domi sit, & omnibus praesidiis oppidorum tegatur, tum neque bellis infestum, nec fructibus varium, nec caelo ac loco calamitosum esse solet*. Sicchè alludendo ad un tal suo sito, prese quel sospetto, che il medesimo Rullo co' suoi seguaci, di più della divisione del suddetto campo, haverebbero anche dedotte nuove colonie nelle città d' attorno: *Et multitudo* ( disse ), *Quirites, quaeritur, qua illa omnia oppida compleantur. Nam dixi antea, lege permitti, ut quae velint municipia, quas velint veteres colonias, colonis suis occupent. Calenum municipium complebunt, Teanum opprimunt, Atellam, Cumas, Neapolim, Pompejos, Nuceriam suis praesidiis devinsient. Puteolos vero, qui nunc in sua potestate sunt, suo jure libertateque utuntur, totos novo populo, atque adventitiis copiis occupabunt*. Questo campo era appartenuto un tempo a' *Capuani*, affermandolo lo stesso autore in quelle parole: *Majores nostri non solum id, quod a Campanis ceperant, non imminuerunt; verum etiam quod & tenebant, quibus adimi jure non poterat, co-*

*Un tal campo Campano, che non era la maggior Campania.*

*Ma era cinto dalle città sue.*

*Et in alcun tempo era stato de' Capuani.*

In mezzo del  
quale era Ca-  
puia collocata.

merunt : qua de causa nec duo Gracchi , nec L. Sulla agrum Campanum attingere ausus est . Et appressò : Statuerunt homines sapientes , si agrum Campanis ademissent , magistratus , senatum , publicum ex illa urbe concilium sustulissent , imaginem Republicæ nullam reliquissent , nihil fore , quod Capuam timeremus . Et dovea esser questo il campo , onde Capua era cinta , perciocchè soggiunse : Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis , ut esset urbs , quæ res eas , quibus ager Campanus coleretur , suppeditare posset ; ut esset locus comparandis condendisque fructibus , ut aratores cultu agrorum defessi , urbis domiciliis uterentur , idcirco illa ædificia non esse deleta . Videte quantum intervallum sit interiectum inter majorum nostrorum consilia , & istorum hominum dementiam . Illi Capuam receptaculum aratorum , nundinas rusticorum , cellarum atque horreum Campani agri esse voluerunt : hi expulsis aratoribus , effusis ac dissipatis fructibus vestris , eandem Capuam , sedem novæ Reip. constituunt , molem contra veterem Kemp. comparant . Laonde non altro conveniva , che fosse il dividere il medesimo campo , che il dedurre alcuna colonia in Capua ; & l'accennò all'hai palesemente il medesimo Cicerone , quando disse : *At enim ager Campanus hac lege dividetur , orbis terræ pulcherrimus , & Capuam colonia deducetur , urbem amplissimam atque ornatissimam .* Al che anche rimirano le seguenti sue parole : *De comodo vestro prius dicam , Quirites , deinde ad amplitudinem , & dignitatem revertar ; ut si quis agri , aut oppidi bonitate delectatur ( congiunge col campo una città sola , & quella esser Capua , il dirà qui appressò ) ne quid exspectet ; si quem rei dignitas commovet , ut huic simulatæ largitioni resistat . Ac primum de oppido dicam , si quis est forte , quem Capua magis , quam Roma delectat .* Hor l'ampiezza di questo campo , come nel seguente dire dimostra lo stesso autore , non giungendo alla misura di cinquanta mila iugeri , pensava il suddetto Rullo , il qual volea dedurvi cinque mila coloni : *Quinque millia colonorum Capuam scribi iubet ; & darne dieci iugeri per ciascuno : Si non modo dena iugera dari vobis , sed ne constipari quidem tantum numerum hominum posse in agrum Campanum , intelligetis : pensava dico supplir del suddetto campo Stellate quel , che fosse mancato : Adiungit Stellatam campum agro Campano , & in eo duodena describit in singulos homines iugera : quasi paullum differat ager Campanus , ac Stellatis .* Scrivendo egli anche alquanti anni appressò ad Attico l' epist. 16. del lib. 2. & rispondendo alle sue lettere , per le quali havea

Essendo sol  
di cinquanta  
mila iugeri .

inte-

inteso, che Cesare havea proposta di nuovo la divisione dello stesso campo, & la dedutione di Capua, che poi fu da lui compito, deducendovi intorno a ventimila cittadini Romani, che haveano tre figliuoli almeno, del che parlarono il nostro Velleio nel lib. 2. Appiano Alessandrino nel lib. 2. delle Guerre Civili, Suetonio nel cap. 20. del lib. 1., & altri; ci espone similmente nella medesima epistola, che questo campo non giungeva alla misura suddetta, o che vi giungeva appena. Le sue parole son queste: *Deinde, ut me consolet, omnis expectatio largitionis agrariae in agrum Campanum videtur esse derivata; qui ager, ut dena iugera sint* (cioè, *quae singulis deniur*, come espone questo luogo Sebastiano Corrado, & Paolo Manutio con sentenza più piena: *si dena singulis iugera dividantur, ut proximis literis significas*) *non amplius hominum quinque milia potest sustinere* (a). Cinquantamila iugeri farebbero poche moggia con alquanti passi più di trentasette mila moggia nostre, dando ad ogni iugero, come vuol Columella nel c. 1. del lib. 5. dell' Agricoltura, per lunghezza piedi antichi 240. & per larghezza 120. & ad ogni moggio trenta passi per ogni lato, ciascan passo di palmi sette & un quinto, & 21. piedi san 23. palmi. Adunque ancor Livio, & Dionigi Halicarnaseo, & Varrone, recati a dietro, possono haver parlato di questo campo Campano, che fu il peculiar territorio Capuano dell' ampiezza suddetta; & del medesimo potrebbe pur Livio haver inteso sotto il nome di Campania, & parimente Tibullo, che sarebbe stata quella Campania minore. Io nondimeno giudico, che quel Campano campo, mentovato & descrittoci da Cicerone, non fu più, ch' una parte dell' intero territorio di Capua, già a' Capuani in pena della loro infedeltà per guerra tolto da Romani; di cui non può negarsi, haver parlato Livio, & gli altri autori, che ho già recati, del che lo stesso Livio ci rende avveduti. Del Capuano territorio, o dicasi del suddetto campo Campano, appellato per altro modo Cam-

*Fu quella  
parte della  
Campania  
Capuana.*

(a) Gio: Battista Pio [ del quale Andrea Scotto nel cap. 21. del lib. 1. delle quistioni Tulliane con gran fermezza disse anco: *quam ineptis, dum ad Atticum epistolas corrupendo variis, quam commentando. explanat* ] annotando questa epistola di Cicerone, pen-

sò doverli legger questo luogo nel seguente modo, *ut dena M. iugera sint*, & fu seguito da alcuna edizione. Ma di un tal detto, che restringe il publico campo Campano ad una angustissima misura, & e' involuppa in molti intrighi, non veggio, ch' altri habbian fatto verun conto, talchè ancor io ho stimato inutile il ragionarne.

pania, che io dico minore, & parmi poterfi giustamente chiamar Campania Capuana, havendo il Romano popolo per ragion di guerra fatto acquisto, ne scemò poi da più di un lato molta parte in varie maniere; quantunque Cicerone il neghi nella citata Orat. 2. contro Rullo nelle parole, che ho riferite alquanto a dietro. *Quia pecunia ad bellum deerat* (scriffè Livio nel lib. 28.), *agri Campani regionem a Fossa Græca ad mare versam vendere Quæstores jussi; indicio quoque permisso, qui ager civis Campani fuisset, ut is publicus populi Romani esset: indicii præmium constitutum, quantæ pecuniæ ager indicatus esset, pars decima: Et nel lib. 32. Creati Censores P. Cornelius Scipio Africanus & P. Ælius Pætus. Hi magna inter se concordia ..... portoria venalium Capuæ, Puteolisque iuem castrorum portorium, quò in loco nunc oppidum est, fruendum locarunt; colonosque eo trecentos (is enim numerus finitus ab Senatu erat) adscripserunt, & sub Tifatis Capuæ agrum vendiderunt. Et nel lib. 34. Colonia civium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos, Volturnum, Liternum, trecenti homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque colonia civium Romanorum deductæ sunt: deduxere Triumviri Ti. Sempronius Longus, qui tum consul erat, M. Servilius, Q. Minucius Thermus. Ager divisus est, qui Campanorum fuerat. Adunque l'intero campo, che da' Romani fu tolto a' Capuani, cioè il peculiar territorio loro, perveniva dal monte Tifata al mare, il quale per altro verso, cioè dal lato del fiume Volturno, convien, che giungesse ad Acerra, come l'aspetto del luogo assai ragionevolmente persuade, & Festo, che si recherà di qui a poco, dà a pensare: per la qual maniera converrà dirsi ancora, che questa similmente fu quella minor Campania da Livio & da Tibullo, & quel minor campo Campano dallo stesso Livio, da Dionigi Halicarnaseo, & da Varrone mentovato. Parlò ben Cicerone del medesimo campo, ma nelle suddette varie maniere, & forse per alcun' altra, hora ignota (a), diminuito nella guisa da lui descritta; tal che fu egli un terzo campo, altrettanto diverso dal secondo, quanto il secondo fu diverso dal primo, il quale fu di tutti il maggiore: laonde non ingiustamente mi è paruto col nome di maggior Cam-*

Cicerone illustrato.

(a) Nè cotanto ignota, che Livio nel lib. 42. non l'accenni, dicendo: *Senatui placuit L. Posthumium Consulatem ad agrum publicum e privato ter-* *minandum in Campaniam ire; ejus ingentem modum possidere privatos, paulatim proferendo fines, constabat.*

Campania doverfi appellare. Di più parmi da notarsi, che quell' Oratore parlò di quel campo Campano, ch' era del publico & del popolo Romano, il quale non fu l'intero Capuano territorio, o pure il chiamaremo la Capuana Campania; dicendo egli nella citata Orat. 2. contro Rullo, che, *cum P. Lentulus, princeps Senatus, in ea loca missus esset, ut privatos agros, qui in publicum Campanum incurrebant, pecunia publica coemeret; dicitur renunciaffe, nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse.* Perciocchè i Romani nè men ne pubblicarono altra, che quella parte da lor tolta per ragion di guerra a' Capuani, ch' erano stati loro inimici, come si è potuto intendere dalle parole del medesimo autore riferite a dietro. Et qui anche si osservi, che se oltre gli altri castighi de' colpevoli Capuani fu questo della publicatione de' loro campi, i quali non furono più, che una parte dell'intero Capuano territorio & della Campania Capuana: ben nel resto la medesima Capuana regione & le città sue, che ci verran di qui a poco una per una dichiarate da Festo, furono poi della stessa conditione di Capua, cioè similmente Romane Prefetture: benchè alcune di esse havefser seguite in quella guerra con molto giovamento de' Romani le lor parti, affermandolo Livio nel lib. 23. & ne' due libri seguenti; come furono Casilino, Volturmo, Litterno, Cuma, & Pozzuoli: così essendo convenuto, s'io non erro, per osservar l'antica loro congiunzione, per la quale per molto tempo eransi comprese nella Capuana Campania, di cui Capua era stata metropoli & capo. Si avvidde anche Hadriano Turnebo, sponendo la suddetta prima Oratione di Cicerone, ch' egli per *campo Campano* non intendeva la intiera Campania maggiore; quantunque havefse parlato della sua somma fecondità in un modo, che alla medesima maggior Campania molto più conveniva: *verum* (per usar le sue parole) *de agro Capuæ, qui ager Campanus dicebatur.* Del che accortosi anche Paolo Manutio, disse nelle sue Chiofe, haver quell' Oratore parlato, *non de tota Campania, sed de agro, qui circa Capuam est.* Benchè nè l' un, nè l' altro osservò, che quel publico campo di Capua non fu il suo intero territorio, il quale (se pur ne mancasse il recato argomento) non potrebbe in vero crederfi, che fosse stato sol di cinquanta mila iugeri, o diremo di trentafette mila moggia. Ma Isaaco Casaubono, che nè men dimostrò di essersi accorto della distintione di questi campi, riputò quel medesimo campo publico assai maggiore della suddetta misura; dicendo negli Av-

*La qual era pubblica, & del popolo Romano.*

Hadriano Turnebo, & Paolo Manutio lodati, & per altro notati.

*Et non essendo potuto bastare a' coloni, che Cesare dedusse in Capua.*

VCI-

vertimenti sopra il luogo di Suetonio, allegato a dietro, *parum Ciceroni Campani agri modum fuisse cognitum. Quem enim putabat ille* (nella recitata epistola ad Attico) *vix suffecturum quinque hominum millia agrum, sufficit* (nella divisione, che ne compì Cesare) *viginti*; a quali non dovette toccarne, come egli soggiunse, minor numero di dieci iugeri per ciascuno. *Cum enim* (sua queste anche le sue parole) *ille modus sit parvus, etiam si quis liberos non haberet: quis putet, breviorum eo assignatum liberos habentibus? prorsus a Caesaris munificentia aliena hæc μικρολογία est.* Et fermamente esso Cesare, facendone testimonianza il medesimo Cicerone, proposto havea assignarne dieci iugeri per huomo; tal che molto maggiore di dieci mila iugeri dovette essere quel campo, che per questa maniera potè a ventimila coleni bastare. Fu ben aggiunto al publico campo Campano il campo Stellate; *sed ea exigua appendix fuit* (replicò lo stesso Casaubono) *præ Campani magnitudine, cujus pars erat.* Per la qual cosa egli conchiuse, haver quello scrittore preso un manifesto errore di una tal misura. Nondimeno l'errore dee essere stato il suo, se nella sua stessa sentenza ivi, ma in altro proposito, non dee crederli, *Ciceronem, cui toties, qua ex negotio, qua in æstivo secessu animi causa lustrata Campania, rem ignorasse in tam facili cognitione positam.* Sicchè più tosto haveremo a dire, che Cesare, per compir quella sua dedutione, aggiunse al publico campo Campano, non solamente lo Stellate, il quale se si accetti, che fu una sua aggiunta, non veggio, come possa insieme riputarli sua parte, qual fu ben egli della Campania maggiore; ma vi aggiunse ancora altri campi, che comperò a quel fine nella guisa, che far volea ancor Rullo. *Hac pecunia* (disse di lui quell'Oratore) *jubet agros emi, quo deducamini.* Et appresso: *Libet agros emi. Primum quæro, quos agros, & quibus in locis. Albanus ager est, Setinus, Privernas, Fundanus Vestinus* (leggi *Vescinus*), *Falernus, Liternus, Cumanus, Casinas* (leggi *Casilinas*). Et ristrettamente nel fatto nostro, Cesare per quella stessa sua legge Agraria, per la quale, come racconta Dione nel lib. 38. fuori della sua prima deliberatione poi divise il publico campo Campano; non divise egli ancora, per usar le parole del suo interprete, *omnem regionem, quæ publica populo Romano erat; reliquam nec invitis dominis ademit, nec pretium arbitrio divisorum constituit: sed emi eam primum a volentibus iussit, deinde tantum numerari pretium, quantum in proscrip-*

Nondimeno  
la sua misura  
non fu  
maggiore.

Cicerone disse  
che il Casaubono  
ri-furto, & di  
più cose no-  
tate.



*prionibus judicabatur?* Laonde fermamente per questa maniera avvenne, che non delle sue promesse i suoi coloni; ma esso Cicerone della opinion sua rimase gabbato, come può scorderfi da quel, che egli stesso poi disse di Capua nella Filip. 2. dandole la lode di *florientis colonia*: & n'è anche buon testimonio Frontino, appresso del quale nel libretto delle Colonie ella si legge appellata per cognome *Julia Felix*: per tacere quel, che ne scrisse Strabone nel lib. 5., che nella sua età (visse a tempo di Augusto & di Tiberio) riteneva la dignità sua antica con altre prerogative, godendo d'un molto felice & lieto stato. Ben per altro potrebbe giudicarsi, che se oltre quel pubblico, & oltre lo Stellate fossero stati divisi da Cesare altri campi, Svetonio non Phaverebbe taciuto, il quale non ne mentovò altri, che quei due: *Campum Stellatam* (disse) *majoribus consecratum, agrum Campanum ad subsidia Reip. vestigalem relictum, divisit extra fortem*. Ma per qual cagione non può egli haver tenuto in conto de' campi minori, havendo per la divisione de' suddetti, l'uno pubblico, l'altro creduto sacro, dichiarato bassevolmente quel, che ivi preso havea a dimostrare, che smisurata licenza usurpò Cesare, il quale *ex eo tempore* (mi servirò delle sue parole) *omnia in Rep: ad arbitrium administravit*? Certamente bastar parve ad Appiano Alessandrino, & a Dione ne' luoghi, che ho citati a dietro, & quali anche di ciò ragionarono, mentovar il solo pubblico campo Campano, del che non aggiungo qui altro, perciocchè forse alquanto più di quel che conveniva, son dal mio presente intento dilungato.

Cicerone, Frontino, & Strabone riscontrati.

Svetonio illustrato.

Appiano Aless. & Dione con Svetonio concordati.

Facendo adunque ritorno a quel, che si diceva della Campania & del campo Campano, che furon due nomi d'una stessa regione, anzi due regioni l'una compresa nell'altra, di pari doppi nomi: non furon questi, se ben si osservi, più che un nome solo; & vicendevolmente tanto fu a dire *Campania*, quanto *ager Campanus*; del che Tibullo ne' versi, addotti non è molto, mi porge argomento non leggiero in questo modo. Egli dimostrar volendo la regione; egualmente appellata con l'un nome & con l'altro, non volle servirsi, nè di questo, nè di quello: ma gli compose insieme & disse *Campania terra*, in cambio di dir assolutamente *Campania*, o vero *terra Campana*, che valea quel, che *ager Campanus*: nel qual ragionare non usò veruna poetica licenza; come non usolla nè Vitruvio, che al cap. 3. del lib. 8. lasciò scritte queste parole: *Item sunt*

Campania, & campo Campano furono un sol nome.

Tibullo illustrato.

Come un solo fu Campana & Campania terra

Tom. I.

D

non-

per comun u-  
so di dir La-  
tino & Greco.

nonnullæ acidæ venæ fontium, ut Lyncesto, & in Italia Virena, Campania Teano: nè Plinio Secondo, lodando nel cap. 23. del lib. 15. le castagne, che nascono in Campania Neapoli, ambidue profatori; perciocchè fu tal forma di dire assai propria appresso de' migliori Latini, come notò Giano Laurenbergo nel suo Antiquario alla voce Terra Gallia, & Geronimo Colonna nel Tomo 2. della sua raccolta de' Frammenti dell' opere di Ennio, nella dichiarazione del lib. 3. delle sue Satire: anzi fu così frequente & comune (a), che molti non han mancato di avvertire, che in simil modo si debbano riconciare certi luoghi di antichi scrittori, che al presente si leggono ne' loro codici nell'altro modo più volgare. Così Valente Acidalio legger vuole nel principio dell' Historia del nostro Velleio: magna vis Græciæ juventutis, & non già Græcæ: così Cristoforo Riccardo nel cap. 80. di Petronio Arbitro in cambio di quel dire: Cocytia perfusus aqua, ripone Cocytia; il che era anche richiesto dalla misura del verso. Così finalmente il Salmasio sopra il cap. 5. del libro di Tertulliano De Pallio osserva, che quell' autore Venetias sutrinis dixit appalens pro Venetas; ut Galliæ mulieres apud Sallustium: ut terra Italia, & terra Gallia apud Livium. Tal che questo parlare non fu solamente de' Poeti & figurato; ma fu proprio, & de' profatori migliori; & Campania terra valea quel, che assolutamente Campania, & in modo composto terra Campana, o vero ager Campanus; & all' incontro ogni un di questi parlari valea quel che l'altro; nè per ciascun di essi men dimostravasi la Campania maggiore, come il recato luogo di Vitruvio dichiara, che la minore. Et di ciò parmi haver detto quanto basta.

Il nome di Campania, altri sparso dalla minore alla maggiore; altri da quella a questa ristretto il pensarono.

Ma di queste doppie & così mischiate regioni di più nomi, che non furono più che un solo, parmi, che Livio quasi a bello studio volle farci accorti, usando quel modo di dire, In ipsa Campania legiones nostras cecidere; quasi che l'altra rotta, ricevuta da Capuani nel campo Sidicino, era ben seguita nella Campania; ma intese in un'altro men proprio significato: dal che apparisce, ch'egli portò contraria opinione a quella, che Strabone

(a) Il Mureto nelle note sopra il Carme di Catullo in Egnatium, a quelle parole, Celtiberia in terra, fa questa chiosa: antique additum, terra. Nè solamente ne' nomi proprij de' luoghi fu usata questa forma di dire, ma anche negli appellativi; come può conoscersi per gli essempli, che reca il mio amico Nicola Heinsio nelle note sopra l'Epitalamio di Claudiano nelle Nozze di Honorio al vers. 88.

bone mostrò di haver tenuta; & che la Campania più antica fu questa minore, dalla quale si fosse dilatato nell'altra il nome. Ma come dissi a dietro, quel Geografo intese de' tempi molto più alti di questi, de' quali parlò Livio; sicchè difusatafi quella antica appellatione per la diminutione del primo dominio de' Campani, parve, ch' ella dalla rimasta più ristretta & minor Campania fosse poi passata al resto della congiunta regione; & che perciò fu sua propria & peculiare. Ragionò secondo quel creder suo Strabone, quando al l. 5. di Teano Sidicino disse appresso il suo Latino interprete, che *ipso cognomine ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes, ita ut possit Campaniæ dici (a)*: havendo attribuita quella città, ch'era nel confine del Latio nuovo alla Campania, sol perchè era già stata degli Osci, gente Campana; per lo qual argomento qui egli dilatò questa regione di là del Volturno, & appresso poi oltre il Promontorio di Minerva fin al Silaro, secondo la sua antichissima descrizione. Ma Livio ancor egli stimando dal nome di Campania dimostrarsi il paese dominato da' Campani, credette nella propria & original Campania non essersi compresa Teano; perciocchè hebbe la mente agli ultimi tempi della lor signoria, & a quelli della seconda guerra Cartaginese: quando verso Occidente non oltre il suddetto fiume Volturno, & verso Oriente non oltre Acerra ella perveniva, come da quel che qui soggiungerò apparirà chiaro. Di questa angusta Campania egli parlò nel lib. 23. introducendo il Romano Console Terentio Var-

Livio & Strabone conciliati.

Strabone illustrato.

Livio illustrato.

D 2 rone

(a) Questa versione di Strabone è di Guglielmo Silandro, in cui nulla mutò il Calaubono: nè in altra maniera interpretò la stessa sentenza Guattino Veronese, il quale ha così: *Teantum, quod Sidicinum vocant, ordine deinde situm ex imposito vocabulo Sidicinarum esse demonstratur; qui ex Ostorum gente Campana restant*. Ma nel Greco Codice è in questo modo, *ἔσται δὲ Ὀσκι Καμπαίων ἔθνος ἐκδοτικόν*; il che suona, *sunt hi namque Osci, Campanorum gens desita*. [Anche il Cluverio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia a. car. 1055. volò queste parole come fo io: *Qui sunt Osci, gens olim Campanorum, quæ iam desecit*.] Alche concordemente alquanto prima il me-

gli Osci, *τὸν μὲν γὰρ Ὀσκον ἐκδοτικόν ἢ διαλεκτικόν μὲν παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις*, cioè, *namque Ostorum desitorum sermo manet apud Romanos*: havendone egli presa meraviglia. Adunque io qui, & appresso altre volte, mi son servito della suddetta comun versione: ma nel Discorso quarto, dove ragiona di proposito di quella gente, ho più strettamente atteso il dire del testo Greco, concordando anche Strabone a se stesso; il qual non fo, come farebbe potuto maravigliarsi a quel modo, se tuttavia di essi Osci eran rimasti i Sidicini, i quali per avventura esserne stati gli ultimi di tutti, non si nega.

La qual do-  
minata più  
lungamente  
da Capuani.

Il condottiere  
della guerra

Abbraccio  
dieci città  
fra il Vol-  
turno & A-  
cerra, & fra il  
Tifata & il  
mare.  
Festo, illu-  
strato.

ione a dir queste fra molte altre parole ad alcuni Ambasciatori Capuani, a lui venuti dopo la giornata comunella a Canne: *Triginta millia peditum, quatuor equitum, arbitror, ex Campania vos scripssisse*: o vero, come legger piace al Lipsio nelle Questioni Epistolari al lib. 2. nell' epist. 8. & ultimamente al Gronovio nelle Note sopra queste parole, *ex Campania scribi posse*; la qual letione nel nostro proposito della Campania, all' hora dominata da' Capuani, o gli diremo Campani, val lo stesso. Et di nuovo parlando il medesimo autore nel libro 26. del rassetto dato da' Romani alle cose de' Capuani da lor soggiogati racconta, che, *qui nec Capuæ, nec in urbe Campana, quæ a Pop. Rom. defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim amnem Romam versus: qui ad Romanos transfissent prius, quam Hannibal Capuam veniret, cis Volturnum emovendos censuerunt*. Nel qual dire per città Campane conviene intender quelle della suddetta Campania Capuana, come è manifesto. Ma quali siron queste? Il medesimo Livio non mentova altre, che Atelia & Calatia (& ben più d'una volta) haver congiuntamente con Capua seguite le parti di quel Cartaginese: nè io seco ne prendo briga; ma ben parmi, che nella Capuana Campania innanzi di quella guerra, & per antica osservazione di molti anni furono comprese quelle dieci città, le quali poi da Romani sirono ridotte ad una equal forma di Prefettura, secondo scrive Festo, che le nomina una per una, & son queste, Capua, Cuma, Casilino, Volturno, Linterno, Pozzuoli, Acerra, Suessola, Atelia, & Calatia: tutte di quà del Volturno, & fra il Tifata & il mare (non escludendone nè pur Calatia, altra dalla presente Cajazzo), & di quà di Nola: sicchè essa Nola, come si dimostrerà altrove, & seco Nocera da quel lato; & dal lato opposto il campo Falerno, Teano, & Venafro, come si è detto, furono all' hora luoghi di altre regioni; le parole di Festo son queste: *Præfecturæ ex appellabantur in Italia, in quibus & jus dicebatur, & nundinæ agebantur; & erat quædam earum Respublica; neque tamen magistratus suos habebant; in quas legibus Præfecti mittebantur quotannis, qui jus dicerent. Quarum genera fuerunt duo, alterum in quas solebant ire Præfecti quatuor (sexuirum pro populi suffragio creati erant) in hæc oppida, Capuam, Cumas, Casilinum, Volturnum, Luernum, Puteolos, Acerras, Suessulam, Atellam, Calatiam. Alterum in quas ibant, quos Prætor urbanus quotannis in quæque loca miserat legibus, ut Fundos, Formias, Cære, Venafrum, Allifas, Privernum, Anagninam, Frusinonem, Reate, Saturniam, Nursiam,*

*siam, Arpinum, aliaque complura.* Fin quà Festo. Et benchè nel tempo delle Prefetture della Campania Capuana, cioè dopo che Capua nel tempo della seconda guerra Cartaginese fu presa da Romani, Casilino si habitava in quella sua parte, che n'era rimasta di là del Volturno, come si dimostrerà nel secondo Discorso: nondimeno se ne attese il suo antico stato, sicchè Antonio deducendovi la sua Colonia, descrisse il suo territorio anche di quà di questo fiume, come nel progresso s'intenderà da Cicerone. Et certamente nella inegualità de' meriti & de' demeriti delle suddette Prefetture appresso de' Romani, che variamente in quella guerra altre erano state lor amiche, & altre inimiche, non altra ragionevolezza haverebbe potuto persuadere, che si doveano ordinar tutte in un sol modo, & in un governo eguale, fuorchè la suddetta lor antica congiunzione.

Nè più ampia, stimo io, che di questa Capuana Campania fu la regione, appellata da molti autori Greci, *Opicia*, & *Terra degli Opici*: così detta per cagion similmente de' suoi antichissimi habitatori del medesimo nome; della quale chiamaron città, Cuma, Napoli, & Atella, & il Porto di Miseno; come han fatto Tucidide al lib.6. Dionigi Halicarnaseo al lib.1. & al lib.7. Pausania al lib.7. al lib.8. & al lib.10. & Stefano Bizanzio al libro *De Urbibus*: quantunque gli Opici in alcun tempo havessero anche habitate in Italia più larghe contrade. Et di ciò tanto più volentieri son persuaso, quanto che questa esser potrebbe la cagione, per la quale alcuni autori della stessa lingua usarono di appellar col nome di *Opici*, come ha ben osservato il Cluverio al cap. 9. del lib. 3. dell' Italia, coloro, che da' Latini furon detti *Campani*: non diversamente, che disser col nome di *Tirreni* quelli, che i Latini chiamarono *Tusci* & *Etrusci*; del che mi riservo nel seguente Discorso, mentre parlerò di Cuma, & nel Discorso quarto, dove scriverò de' medesimi Opici, dover più a disteso trattare.

Et di qui ancora parmi, che si potrebbe intendere, perchè Virgilio nel lib. 2. della Georgica, dopo haver descritti quai siano i segni di un buon terreno, atto a produr vino, oglio, & biade, & a nodrir armenti, soggiunse, che

» *Talem dives arat Capua, & vicina Vesuvo*

» *Nola jugo, & vacuis Clanius non aquus Acerris:*

havendo dimostrata la maggior Campania non col suo universal nome, nè co' nomi di altre, che di queste sue città particolari.

Festo, & Cicerone illustrati.

La Campania Capuana, & i suoi Campani, furono detti Opicia & Opici da Greci.

Il Cluverio lodato.

La Campania Capuana ha secreti riscontri di altri autori.

A quai

A quel poeta in vero senza alcun contrasto si attribuisce da tutti una molto sottile notizia delle cose antiche, & una altrettanto industriosa diligenza di haverne celati i semi ne' suoi versi, come affermò Gellio al cap. 12. del lib. 1. per tacer di molti altri, in quelle parole: *Virgilium quoque, ajunt, multæ antiquitatis hominem sine ostentationis odio peritum*. Sicchè egli non a caso scglier dovette questi nomi, lasciando ogni altro; posciachè tacer volea quello di Campania per ogni modo. Ma qual altra potessi di questo suo secreto mistero render miglior ragione di questa, che col mentovar Capua volesse dimostrar la sua Campania, & col nome di Nola la regione Nolana, per alcun tempo (come dimostrerò nel discorso degli abitatori antichi della Campania) posseduta da' Sanniti fieri & lungamente inimici de' Capuani; & per quello di Acerra il confine, ch'era fra l'una & l'altra regione? Se questa non fusse stata la mente di quel Poeta, io non veggio, quanto saviamente haverebbe potuto lasciar di mentovare il campo Cumano, per altro modo detto *Leborie*, & da Greci *Flegreo*; del qual Plinio Secondo al cap. 11. del lib. 18. scrisse, che di fertilità vinceva non sol ogni altro campo d'attorno, ma quanti n'eran nel mondo; & il tacque per questa sola ragione, che se sotto il nome di Capua la sua Campania, in cui era compresa Cuma, veniva dimostrata; sotto il medesimo nome necessariamente dimostravasi anche il campo Cumano. Et Polibio finalmente ragionando nel lib. 2. della molta potenza, & del largo dominio degli antichi Etrusci, i quali havean già largamente posseduti i campi & i luoghi chiusi fra'l monte Apennino & il mare Adriatico, senza veruna necessità haverebbe distintamente mentovata con due distinti nomi questa regione, che fu appellata con un solo di Campania; dicendo, ch'essi in quel tempo della somma loro felicità, come ha il suo interprete, *Phlegræos etiam campos* (prese Polibio questo vocabolo alquanto più largamente di quel, che poi fece Plinio), *qui circa Capuam & Nolam sunt, tenebant*. Ma egli il fe col medesimo avvedimento, che ho detto haver usato Virgilio; havendo voluto additar questa distinzione, la qual non già fu a quel modo, regnando gli Etrusci, del che al suo luogo parlerò a pieno; ma fu poi. A' quali non ambigui riscontri se molti valorosi moderni critici havesser atteso, averebber forse cessato di non dar fede a coloro, i quali appresso il suddetto Gellio al cap. 20. del lib. 7. dissero, haver ben quel Poeta scritti i recati versi nel suddetto modo;

Virgilio illustrato.

Polibio illustrato.

Antica letione di Virgilio restituita.

do; ma che poi vi mutò la voce *Nola*, riponendovi in suo cambio *ora*: commosso a sdegno, che i Nolani gli havesser negato di concedergli certa acqua per un suo podere; i quali non penso, che hora si sdegheranno contro di me, che habbia seguir voluto & cercato di confermar questa opinione, per la quale accettando il leggier biasimo di una discortesia, benchè famosa; nondimeno usata verso huomo, a cui in sua vita non mancarono de' pochi amici: ottengon la lode d'una, nè molto ben nota, nè leggiera prerogativa. Ma se in via di Livio, & degli altri autori fin hora citati, potremo noi esser certi di quelle gemine Campanie; non improbabilmente ancora crederemo, che il medesimo Livio nel lib. 7. in persona de' Legati Capuani al Romano Senato parlò della maggiore in riguardo della minore in questo modo: *Capuam ergo, & Campaniam omnem vestris, an Samnitium viribus accedere malitis, deliberate*. Et anche nel lib. 9. scrivendo, che se il magno Alessandro fosse passato in Italia contro de' Romani, haverebbe ritrovato *Latium omne* (due ancora furono i Latj, il che è molto noto) *cum Sabinis, & Volscis, & Aëquis, & omni Campania, & parte Umbriae, Etruriaeque, & Picentibus, & Marfis, Pelignisque ac Vestinis, atque Apulis, adjunctaque omni ora Graecorum inferi maris* (eran parimente questi Italici Greci littorali in molte Republiche divili) *a Thuris Neapolim, & Cumas; & inde Antio, atque Ostia tenus Samnites, aut socios validos, Romanis, aut fractos bello hostes*. Et la terza volta nel lib. 26. mentre recò la ragione, per la quale i Romani si fossero astenuti di distruggere gli edificj di Capua, dopo che l'ebber soggiogata, & fu perchè *omnis Campania, omnes, qui Campaniam circa accolunt, ingemissent* (a). Interpretesi nondimeno questa forma di dire di Livio comunque altrui piaccia, che a me può bastare, di haver quasi dalle viscere della notissima Campania fatta uscir nel mondo quest' altra fin hora non conosciuta; sicchè senz' altra dimora seguirò delle altre, che mi rimangono, a ragionare.

Livio illustrato in più luoghi.

## IV. Cam-

(a) Abrahamo Hortelio nella Tavola Geografica della Tracia dopo aver nell' antecedente sua dichiarazione averuto, che una delle Provincie della larghissima Tracia fu detta Tracia ancor essa, soggiunse, che, *inde de Thraciarum multitudinis numero mentio apud Trebelliam & Orosum*. Et io di-

co, che per la simile cagione fu usurpato quel parlare, *omnis Campania, & omne Latium*; come palesemente Livio nel lib. 27. dicendo: *Campanis omnibus statum sacrificium ad Hamas*: abbracciò li Campani proprij di Capua, & li Campani comunemente della Campania.

## D I S C O R S O I.

### VI. Campania descritta da Silio Italico, & da altri secondo un certo abuso.

*La Campania fu da alcuni distesa di là di Sinveffa sin a Gaeta, & a Fondi.*

**E**T dalla descritta Campania par diversa quella, che fu dimostrata da Silio Italico, il quale nel lib. 8. nel racconto delle città, che furono a favor de' Romani contro Hannibale prima del conflitto, che seguì a Canne, ben dispose i suoi confini nel Promontorio di Minerva & nel suo continente, sicchè vi comprese & Sorrento & Nocera, come ancor nella sua fatto havea Strabone: ma dal lato opposto non sol gli distese oltre Sinveffa, & il vicino fiume Liri, termine della medesima Campania, secondo piacque a Tolomeo; ma gli dilatò oltre Gaeta fin a Fondi, proponendoci quel suo catalogo in questo modo:

*Jam vero quos dives opum, quos dives avorum*

*Et toto datur ad bellum Campania tractu.*

& soggiungendo poi senza osservar ordine di sito una per una queste città & questi luoghi, *Sinveffa, Amicla, Fondi, Gaeta, Formia* (benchè questa non l'appellò col suo proprio nome, ma la circoscrisse), *Literno, Cuma, Nocera, il Gauro* (per questo monte intese Pozzuoli, che gli siede accanto) *Parthenope, Nola, Alife, Acerra, il Sarno*, (parlando del fiume dimostrò la città del medesimo nome) *li seni Flegrei, Miseno, Baja, Procida, Inarime* (cioè Ischia), *Galatia, Sorrento, Avella*; & finalmente secondo il suo costume imitando Virgilio, il quale nel lib. 10. dell'Eneide nel catalogo degli ajuti dati dagli Etrusci ad Enea mentovò la sua Mantova nell'ultimo luogo, havendole dato il primo di dignità; ancor egli chiuse il suo catalogo col nome di Capua, che delle mentovate era la maggiore, dicendo:

*In primis Capua heu rebus servare serenis*

*Inconsulta modum, & parvo periura tumore*

nella qual doglianza proruppe, perciocchè ella poi s'apprese alle parti de' Cartaginesi, onde seguì la sua ruina. Et a Silio accordarsi ancor pare Lucio Floro, il qual non rimirando tempi meno antichi, annoverò fra i nobili porti di Campania quello di Gaeta, & fra le sue città marittime, lodate di amenità, *Mola*, che latinamente si disse *Formia*, scrivendo nel cap. 16. del lib. 1. queste parole: *Hic illi nobiles portus, Cajeta, Misenus, & repentes fontibus Bajæ, Lucrinus, & Avernus*. Et appresso: *Urbes ad mare, Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompei, & ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Cartha-*

*Silio illustrato.*

*Silio, Floro, & Tacito concordi.*



*thaginemque numerata*. Nè Tacito forse intese di altra men larga Campania, & di Roma più lontana in quelle parole del lib. 6. degli Annali, quando di Tiberio disse, che *transmisso, quod Capreas & Surrentum interluit freto, Campaniam praelegebat, ambiguus an urbem intraret*. Ma a me in vero di una tal Campania senza argomento di maggior efficacia non parmi dover far conto alcuno; perciocchè Silio & Floro possono haver parlato di quella già dimostrataci da Strabone, della quale tutti e trè egualmente dissero, che Capua fu capo; & ne descrissero, chi più, chi men largamente, quelle stesse lodi, che da molti altri scrittori all' altra suddetta furon date, & si riscontreranno a disteso in altro Discorso di simili & di altre sue lodi peculiare. E ben manifesta cosa, che costoro dal lato di Occidente verso Roma ne dilatarono il confine più, che non havea fatto quel Geografo, & alcun' altro, sin a Gaeta, & al suo marittimo seno, appellato scambievolmente *Gaetano* & *Formiano*: ma se io non erro, ciò commiserò, non havendo seguita alcuna ferma descrizione; ma solamente una certa usurpatione usata da' Romani nel comun parlare, i quali concedevano il nome di Campania anche a quei luoghi, che eran fuori de' suoi proprj confini; sol perchè eran dotati di assai pari alla sua dilettevol natura. Porgemi di questo creder mio non leggiero inditio Simmaco, mentre nell' epistola 23. del lib. 8. ragiona di alcun piacere, da lui preso in un suo viaggio di mare di Roma verso Cuma; onde hebbe a dire, che *principium voluptatum de Formiano sinu nascitur* (qui si avvegga Pomponio Mela, quanto bene egli nel cap. 2. del lib. 2. ristrinse gli ameni lidi della Campania fra Sorrento & il fiume Volturno); & appresso parlando de' medesimi diletti soggiunse: *Pluscules in eo litore dies deliciarum parcus exigi, tantam caeli salubritate, & aquarum frigore suadentibus moram*; & ciocchè a dir segue, di esser andato colteggiando la medesima riviera, *quae Formias & Cumanum litus interjacet*, senza essersi lasciato vincere da quelle sue delitie, *in tanta locorum amantate, & rerum copia*; perciocchè navigando, *nullus fuerat in navibus canor, nulla in convivii heluatio, nec frequentatio balnearum, nec ulli juvenum procaces natus*: che solean esser frequenti diporti per quell' intiero tratto di mare (a). Et oltre Sim-

Tom. I.

E

maco

(a) Già si fatti marittimi diporti presso il mare. Capitolino in Elio Vero; *Apud Corinthum, & Athenas in-*

Atendendo  
il comun parlare de' Romani.

Pomponio  
Mela ristrinse.

I quali trasportandosi per quella riviera, l'appellavan con un sol nome.

maco giova ancor molto alla mia congettura il dire di Ammiano Marcellino nel lib. 28. il quale riprendendo i viciosi modi nel vivere, usati da' nobili Romani de' suoi tempi, si burla della lor troppo delicatezza, che *pars eorum, si agros visuri processerunt longius, aut alienis laboribus venaturi, Alexandri Magni itinera se putant æquiparasse, vel Cæsaris: aut si a lacu Averni lembis inuesti sunt pictis Puteolos, vel Cajetam, maxime cum id vaporato audeant tempore; ubi si inter aurata flabella laciniis sericis infederint muscæ, vel per foramen umbraculi radiolus irruerit solis, queruntur quod non sunt apud Cimmericos nati.* Così Ammiano. Sicchè posso ben sicuramente persuadermi, che dal comun parlare attribuendosi così dilettevole navigazione (a) intieramente alla Campania, ella da Silio & da Floro fu distesa, secondo quel volgar detto, al seno Formiano & a Gaeta. Nè Tacito nelle parole recate a dietro è men capace della stessa interpretazione, il quale nel lib. 3. degli Annali ci descrisse Druso, a cui era stata dal Romano Senato conceduta la potestà Tribunitia, *litora, & lacus Campaniæ (b) tum maxime peragrantem.* Et se non giudicassi esser troppo licentioso ardimento congetturar sopra il licentioso & ardito stile di Plinio Secondo, io non saprei pensarmi, per qual altra miglior ragione egli al cap. 5. del lib. 3. dopo aver descritto il marittimo lido, il qual dalla bocca del fiume Tevere perviene al Promontorio di Sorrento, gli piacque raccogliere il numero della miglia; non già dall' un termino all' altro, ma dal Promontorio Circeo, che è di quà di quel fiume, & più in là di Fondi, alla città suddetta; che per farci palese la intiera lunghezza di questa amena riviera, per la quale così piacevolmente i Romani solean navigando sollazzarsi per più giorni. Le sue parole son queste: *Surrentum cum Promontorio Minervæ, Sirenum quondam sede. Navigatio a Circeis duodeciloginta millia passuum patet.* Non posso nondimeno lasciar di avvertire, ch' egli nel descriverci questa distanza si servi della

Plinio Secondo  
ambiguamente  
illustrato.

*ter Symphonias & Muscæ navigabat. Et per singulas maritimas civitates Asia, Pamphilia, Ciliciæque clariores voluptatibus immorabatur.* Et molti anni prima anche appresso Tacito nel lib. 1. delle Historie: *Campania lacus, & Achaja urbis classibus adire soliti.*

(a) Navigazione così frequente & dilettevole, non che vicina, che dell' Imperador Tiberio appresso Tacito nel

lib. 3. degli Annali fu detta, *peregrinatio suburbana;* quasi dicesse, *in hortos suburbanos,* come appresso lo stesso autore nel lib. 14. Usò universalmente un tal dire Seneca disculpandosi con Nerone.

(b) Così anche nel libro 1. dell' Hist. recato nella nota alla pagina precedente, & Martiale nel lib. 3. *de Latio. Piger Lucrino naviculatur in stagno.*

voce *Navigatio*, della qual non veggio esserfi altra volta servito nel resto della medesima sua descrizione dell' intiero Italico lido, nè forse si servi altrove. Ma fermamente non parlò in altra guisa S. Paolino Vescovo di Nola, il quale par, che descrisse la Campania dal fiume Sarno, suo famoso & certo confine, fin al fiume Usente, il qual trascorre alquanto sopra Fondi appresso Terracina; mentre nel Natale 3. di S. Felice, nel racconto de' popoli, che soleano andar con molta frequenza in Nola alla solenne rimembranza di quel Santo, così una per una descrisse le loro regioni:

S. Paolino  
Nolano illustrato.

„ *Lucani coeunt populi, coit Appula pubes,*  
 „ *Et Calabri, & cuncti, quos alluit æstus uterque:*  
 „ *Qui læva, qui dexira Latium circumsonat unda,*  
 „ *Et qua bis ternas Campania læta per urbes,*  
 „ *Ceu propriis gaudet festis: quos mœnibus amplis*  
 „ *Dives habet Capua, & quos pulchra Neapolis, & quos*  
 „ *Gaurus alit: læta exercent qui Massica, quique*  
 „ *Usentem, Sarnumque bibunt:*

& il resto, che qui a noi non appartiene. Ma, come ho detto, parmi, ch' egli ancora habbia ragionato a quel modo popolare, il quale per più lunghi anni fin all'età sua dovea esser divenuto del tutto comune, quando lo stesso nome di Campania, & il suo confine era stato ancor disteso verso il lato opposto fin al Silaro, del che haverò poi a ragionare: sicchè non attese questo autore la Campania de' suoi tempi, stringendola fra l' Usente & il Sarno, ma quella del suddetto antico abuso: nè sò quanto bene.

S. Paolino  
Nolano notato.

Anche Svetonio potrebbe haver presa la Campania nello stesso modo de' suddetti scrittori, il quale racconta nel cap. 37. del lib. 4. che l'Imperador Caligola *fabricavit & de cedris Liburnicas, gemmatis puppibus, versicoloribus velis, magna Thermarum & porticum & tricliniorum laxitate, magnaque etiam vitium & pomiferarum arborum varietate, quibus discumbens, de die inter choros & symphonias litora Campaniæ peragraret (a)*. Perciocchè non

Svetonio illustrato.

E 2

dee

(a) Et nel cap. 98. del lib. 2. dicendo di Augusto, che, *causam valetudinis contraxit ex profluvio ventris. Tunc Campaniæ ora proximisque insulis circuitis, Caprearum quoque secessui quadriiduo impendit, remississimo ad otium, & ad omnem comitatem animo.*

*Forte &c.* Secondo lo stesso uso Nerone fabricata la ingannevole nave per farne restar morta Agrippina, *procul in Campaniam profectus est* (sono parole dell' Interprete di Dione nel lib. 61.) *acceptaque matre, in ea ipsa navi magnificentissime atque splendidissime orna-*

dece crederli, che Caligola fusse rimasto contento, di andarsi solazzando per minor tratto di questa riviera di quel, che fin a Formia & a Gaeta usavasi dagli altri; il quale oltre ogni human pensiero si era studiato di andarne prendendo diletto con quella sua maniera di navi, di gran lunga più delitiose e più nobili di quelle della più comun sorte (a), quantunque ancor leggiadramente ornate & dipinte, descritte da Ammiano Marcellino nelle parole, che ho recate a dietro, le quali per proprio nome dicevansi *Faseli*, usati anche nelle piacevoli navigazioni del fiume Nilo, del che parlò Virgilio nel lib. 4. della Georgica; ma per lo loro frequentissimo uso per questo lido Campano, furono chiamati da Nonio Marcello *Navigium Campanum*: al che recano molto lume, & all'incontro di quà il ricevono i seguenti versi di Martiale nell'Epigr. 30. del lib. 10. dove appunto del dilettevole seno Formiano celebra questa fra l'altre sue lodi,

„ *Hic summa leni stringitur Thetis vento,*

„ *Nec languet equor: viva sed quies ponti*

„ *Pictam Phaselon adjuvante fert aura.*

Similmente da Formia, ma in altra guisa, havean principio i diporti fra terra per la via Appia, al che forse rimirano le parole di Cicerone nell'epist. 1. del lib. 1. a Quinto suo fratello, che da me verranno riferite nel Discorso secondo nel ragionamento de' frequenti alberghi pubblici, ch'eran per la medesima via. Sicchè il medesimo Caligola suddetto par, che nel ponte, che se fu le navi da Pozzuoli in Baja, haveffe voluto (formandovi quasi una nuova via Appia) de' suoi diporti, & di quelli del mare, godervi egualmente in maraviglioso modo: dicendo lo stesso Svetonio, che *Bajarum medium intervallum Puteolanas ad*  
mo-

*ta navigavit.* Al che Tacito, benchè per altro non bene a Dione concorde, disse nel lib. 14. degli Annali, che al servizio di Agrippina *stabat inter alias navis ornatio, tamquam id quoque honori matris daretur; quippe sueverat triremi, & Classiariorum remigio vehi.* Per ogni modo di queste navigazioni intender dovea lo stesso Historico Latino, quando pur di Nerone disse nel lib. 15. che, *multo apud Puteolos, & Misenum maris (nota) usu latabatur.* Perciocchè non solamente dalle Geni

private, ma da essi Imperadori furono sempre più & più frequentate. Dell'Imperadore Severo il disse Herodiano nel lib. 3.

(a) A gara forse in parte della nave di Hierone, cioè in quanto agli Horri, &c. & in parte di quella di Tolomeo Filopatore, con la quale navigava nel Nilo, descritte appresso Ateneo nel lib. 5. benchè egli par, che di gran lunga rimase inferiore; se inferiore non sia stata la diligenza del suo latino Scrittore.

Ammiano  
Marcellino,  
Nonio Mar-  
cello, Virgi-  
lio, & Martia-  
le riscontrati,  
& illustrati.

Cicerone il-  
lustrato.

Svetonio il-  
lustrato.

*moles trium millium & sexcentorum fere passuum ponte conjunxit, superiectoque aggere terreno, ac directo in via Appiæ formam (a).*

Puo ben quel, che si legge negli Atti degli Apostoli descritti da S. Luca al fine, far maggior argomento, che la Campania in alcun tempo antecedente all'età di Augusto, il qual la difese, come dimostrerò di quà a poco, fin al Tevere & a Roma, pervenne più che per un modo di dire in Gaeta, & ancora più oltre fin a Terracina, o in quel contorno. Perciocchè vi si racconta il resto del viaggio di S. Paolo di Oriente in Roma, descritto, secondo ha la volgata version latina, in questo modo. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium: & post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos; ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem: & sic venimus Romam. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii Forum, ac Tres Tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam. Cum autem venissemus Romam, permittum est Paulo manere sibi cum custodiente se milite. Fin* quà S. Luca, scrittore insieme & compagno di quel viaggio. Hor manifesta cosa è, che il Santo Apostolo, giunto per mare di Regio in Pozzuoli, pervenne in Roma con terrestre cammino, essendogli usciti incontro molti suoi amici fin al Foro Appio & alle Tre Taverne, luoghi ambidue nella Via Appia; l'uno lontano di Roma, come notò nel suo Itinerario Antonino, miglia cinquantuno; l'altro trentatre: & Terracina era più di quà del Foro Appio per lo spatio di diciotto miglia, & per altre sedici Fondi, & per altre tredici Formia o diremo Mola, & finalmente per altre nove Minturno, sù la bocca del fiume Liri; anch'essi luoghi nella suddetta Via, per gli quali a S. Paolo passar convenne: ma il sacro Evangelista, per non haver havuta occasione di mentovargli, gli tacque; nè di ciò è fra suoi spositori contrasto alcuno. Son ben di qualche disparere nella interpretatione di quelle parole, *& sic venimus Romam*; le quali son chiosate dal Gaetano con quelle altre *Ad portum Romanum*; & dal Lirano con le seguenti, *prope Romam*; ch'è seguito dal Lorino, il qual crede, che *κατὰ πρόληψιν, id est, per anticipacionem sic dictum*. Et fermamente la voce *Romam*, ripetuta due

*Partuttavia, che la Campania prima dell'età di Augusto giurte di là di Sinessa fin' a Terracina.*

(a) Et a sì fatto pomposo & de- in quel motto, *Appia D. Augustum, & Tiberium ad Deos esse.*  
trioso cammino per tal via forse an-  
che mirò Seneca nell' *Apocolocyntosi*

Il Lorino, il  
Lirano, & il  
Gaetano ri-  
fiutati.

S. Luca negli  
Atti Apost. il-  
lustrato.

Ma di vero  
fu in quel  
tratto il La-  
tio nuovo.

volte, non dinota nell' uno & nell' altro luogo egualmente la città di Roma, alla qual si perveniva trascorso il Foro Appio, & le Tre Taverne: sicchè nè il Lorino col suo figurato modo niente acconcio al presente bisogno, & molto meno il Lirano, non che il Gaetano ci han bastevolmente il dire di S. Luca dichiarato. Hor se noi interpretaremo, haver quel Santo scrittore la prima volta parlato del territorio Romano, come sappiamo, che sotto il nome di questa, o di quella città suol farli de' territorj loro; & ho un tal costume notato altra volta nel lib. 2. dell' Historia de' Prencipi Longobardi; rimarrà il racconto di quel viaggio per questa parte spiegato assai bene, & parrà doversi dire, che la Campania in alcun tempo prima pervenne fin al Romano territorio, il qual giungeva di quà del Foro Appio verso Terracina. Ma da questa spolitione di quel sacro testo, in vero più di ogni altra acconcia, può raccogliersi, s'io non erro, sol questo, che il Santo Evangelista dimostrò il confine del territorio Romano al modo assai antico, quando il Latio dalla bocca del fiume Tevere non perveniva oltre del Monte Circeo, ch'è di là di Terracina: possedendosi in tanto il paese di quà fin al Liri, & a Sinveffa da Volsci & dagli Ausoni; il qual poichè fu conquistato da Romani, ottenne il nome di Latio nuovo, il che è assai noto, & di qui a poco ne recherò gli autori (a). Adunque il dire di S. Luca al nostro poposito non appartiene: & se nè Silio, nè Floro, nè Tacito, nè S. Paolino allargarono la Campania di là del Sinveffano Promontorio più che nel sentimento popolare; nè meno allargolla quel santo scrittore, che non mentovò il suo nome a patto veruno,

## VII. Au-

(a) Forse ancor secondo questa osservazione deve intendersi quel, che disse Tacito nel principio del lib. 3. degli Annali, che Druso andato di Roma ad incontrar Agrippina, la qual veniva di Oriente con le ceneri di Germanico, *Terracinam progressus est*; & non

più oltre. Laonde a torto lo stesso Scrittore ne accusa Tiberio autore di ciò: *non fratrem, nisi unius diei via, obvium &c.* Nè diversamente Plinio Secondo nel cap. 50. del lib. 2. sotto il nome di, *Urbis*, intese il Latio, come ho notato alla pagina 38.

VII. *Augusto Imperadore congiunse la famosa Campania, il Lazio vecchio & il nuovo, i Picentini, & parte del Sannio in una regione.*

FU ben sua nuova descrizione quella, che ne fece Augusto, quando distinse l'Italia in undici regioni; nella prima delle quali congiunse insieme l'intero paese, che giace fra 'l Tevere & il Silaro, altre volte mentovato; già comun termine della Lucania, & dell'antichissima Campania, dimostrata da un solo Strabone; & di più vi aggiunse parte del Sannio, come più gli piacque. Di questo racconto è ancor unico, ma gravissimo autore Plinio Secondo, il quale nel cap. 5. del lib. 3. dopo haver ragionato assai strettamente della marittima riviera, ditesa dal suddetto Tevere al Promontorio di Minerva, soggiunse, che *regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex descriptione Augusti*: la cui descrizione havea già detto di voler seguitare nel ragionamento, ch'era per fare dell'Italia intiera, scrivendo in questo modo: *Nunc ambitum ejus, urbesque enumerabimus. Qua in re praefari necessarium est, auctorem nos Divum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam in regiones undecim.* Ma, come ho detto, pervenne questa prima regione oltre quel Promontorio fin al Silaro, & abbracciò parte del Sannio; perciocchè egli poi nel racconto de' suoi popoli mentova gli Aifani, che furono Sanniti; & appresso al Silaro seguir disse la terza regione; essendo stati attribuiti alla seconda, come afferma nel cap. 11. del suddetto lib. 3. con gl' Hirpini, città de' quali fu Caudio, dove hoggi è Arpaja: la Calabria, intesa al modo antico, la Puglia, & i Salentini: *A Sarno (disse) ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit, Tuscorum templo Junonis Argivae, sub Jafone condito, insignis. Intus oppidum Salerni, Picentia. A Silaro regio tertia, & ager Lucanus, Bruttiusque incipit.* L'altre sue parole, in cui descrisse la seconda regione, si recheranno alquanto appresso. Per questo modo adunque Augusto di nuovo congiunse quella Campania antica di Strabone, che poi era stata chiamata *Picentini*, all'altra, di cui tuttavia era assai celebre il nome: havendovi di più aggiunto il paese, che di là di Sinveffa giungeva fin al Tevere, il qual tratto dicevasi Lazio; ma distinguevasi in due, cioè nel vecchio & nel nuovo: *Latium antiquum* (disse il medesimo Plinio) *a Tiberi Circeios servatum est M. pass. L. longitudine. Nomen modo Latii processit ad Lirim amnem.* Et poi: *Oppidum Sinveffa extremum in adjecto Latio.* Et per lasciar ogni altro

*Augusto descrivendo l'Italia in undici regioni, ripose la Campania nella prima.*

*Nella quale anche abbracciò parte del Sannio.*

*I Picentini, & l'uno & l'altro Lazio.*

altro, non diversamente di ciò anche scrisse il suddetto Strabone nel lib. 5. appresso il suo interprete in questo modo: *Nunc quidem ora omnis ab Ostia ad Sinuessam usque appellatur Latium: antea vero non ultra Circeium montem id protendebatur.*

La prima regione di Augusto non ebbe alcun particolar nome.

Sicché questo di Campania restò nel suo primo significato.

Tacito in più luoghi illustrato.

Ma se il nome di Latium, scrivendo Strabone a tempo di Tiberio, tuttavia perseverava; & dopo la sua età quello di Campania fu per un abuso, come io diceva, disteso da Silio, da Floro, & da Tacito oltre Sinessa fin al seno Formiano; certamente Augusto ordinando la sua prima regione non le impose nè l'uno, nè l'altro nome: il che in quanto al nome di Campania è tanto più certo, quanto egli si legge usato nel modo di prima da Seneca nel lib. 6. delle *Questioni Naturali* (a), da Plinio Cecilio nell' epistola 4. & nella 10. del lib. 6. & frequentemente dal suddetto Tacito, i quali visser tutti dopo Augusto; ma di Tacito sia bene, anche per altro, recar i luoghi un per uno. Così nel lib. 3. degli *Annali* disse di Tiberio, ch' essendo di Roma uscito, *quasi firmandæ valetudini in Campaniam concessit.* Et nel lib. 4. dopo haver raccontato il ritiramento del medesimo Tiberio & di Sejano nell' Isola di Capri, soggiunse, che i Romani Senatori *crebris precibus efflagitabant, visendi sui copiam facerent: non illi tamen in Urbem, aut propinqua Urbi digressi sunt: satis visum, omittere insulam, & in proximo Campaniæ aspici.* Nel lib. 15. ancora manifestamente distinse il seno Formiano & il suo porto dalla Campania in quelle parole: *Sed cerium ad diem in Campaniam redire classem Nero jufferat, non exceptis maris casibus. Ergo gubernatores, quamvis saviente pelago, a Formiis movere, & gravi Africo, dum Promontorium Miseni superare contendunt, Cumanis litoribus impacti, triremium plerisque, & minora navigia passim amiserunt.* Et appresso nello stesso libro, non attendendo la nuova descrizione di Augusto, ma l' antica, disse di Seneca, che *ex Campania remeaverat, quarumque apud lapidem suburbano subsisterat.* Come anche parlò nel lib. 16. dicendo: *Vastata Campania turbine ventorum, qui villas, arbus, fruges, passim disiecit, pertulitque violentiam ad vicina Urbi.* Et di nuovo, scrivendo poi di Nerone, che *Campaniam petiverat, & Cumas usque progressurus, Petronius illic attinebatur.* Anche nel lib. 3. dell'

(a) Da Plinio Secondo nel cap. 50. del lib. 2. in quelle parole: *Italia paribus iis, que a Septentrione discedunt ad teporem, qualis est Urbis & Campaniæ tractus, juxta hyeme & æstate fulgurat, quod non in alio situ.* Nelle quali sotto la voce di *Urbis* intese del tratto dell' uno & dell' altro Latium; & espresamente appellò la Campania col suo solito nome.



dell' Historie chiamò ben tre volte questi luoghi col nome di Campania nel trascorso di non molte parole, mentre racconta, che l'armata di mare, la qual dimorava nel porto di Miseno, & alcuni Municipj & Colonie del medesimo tratto, favorendo le parti di Vespasiano, s'eran ribellate a Vitellio, il qual vi mandò Lucio Vitellio suo fratello: *L. Vitellium fratrem ( disse ) cum sex cohortibus, & quingentis equitibus ingruenti per Campaniam bello opposuit. Et appressò: Erepius Samnis, Pelignusque, & Marfi emulazione, quod Campania prævenisset. Et la terza volta: Jam Misenatem classem, & pulcherrimam Campaniæ oram descivisse; nec plus e toto terrarum orbe reliquum Vitellio, quam quod inter Terracinam Narniamque jaceat.* Di più seguitando a raccontare, che non omisere per eos dies Primus ac Varus crebris nuntiis salutem, & pecuniam, & secreta Campaniæ offerre Vitellio; si positis armis, seque, ac liberos suos Vespasiano permisisset: & che all' incontro i suoi amici l'ammonivano, nunc pecuniam, & familiam, & beatos Campaniæ sinus promitti: sed ubi Imperium Vespasianus invaserit, non ipsi, non amicis ejus, non denique exercitiibus securitatem, nisi exincto æmulatu, redituram: dimostra manifestamente, ch' egli per Campania non intese più larga regione di questa di quà del Liri & del Promontorio di Sinuessa, tutta amena & tutta dilettofa; quantunque non farebbe gran fatto, che al modo di Silio & di Floro, & al suo ancora, & secondo quel già nato abuso dichiarato a dietro, l'havesse anche dilatata alquanto più oltre; onde in un tal sentimento havesse detto, che appresasi la Campania a Vespasiano, *nec plus e terrarum orbe reliquum Vitellio, quam quod inter Terracinam Narniamque jaceat* (a); quasi ella fin a Terracina fosse pervenuta. Ma finalmente nel medesimo lib. 3. & nel seguente lib. 4. non usò questo nome diversamente da quel, che cotante volte fatto havea; dicendo nel primo luogo, che Lucio Vitellio dopo haver riacquistata Terracina, *lauream prosperæ gestæ rei ad fratrem misit, percontatus, statim regredi se, an perdomandæ Campaniæ insistere juberet*: & nel secondo raccontando, che ottenuta Roma da' capitani di Vespasiano, & uccisi l' uno & l' altro Vitellio, *iisdem diebus Lucilius Bassus cum expedito equite ad componendam Campaniam mittitur, discordibus municipiorum*

Ambigua  
sentenza di  
Tacito.

Tom. I.

F

piorum

(a) Certamente le piacevoli navigazioni erano anche in costume per la vicina di Terracina, come ne dimostra Tacito nel lib. 3. dell' Historie verso il fine.

Tacito nota-  
to.

piorum animis magis inter semet, quam contumacia adversus Principem: intendendo egli delle discordie nate fra i Pozzuolani & i Capuani, quelli seguaci di Vespasiano, questi di Vitellio, del che havea ragionato nel libro antecedente; ma qui o non ne ritenne memoria, o troppo studioso di brevità, o pure celar volendo in gratia de' Capuani il lor fallo, non ci espone intieramente i progressi di quella civil contesa, havendo appresso poi notato, che *legio tertia hyemandi causa Capuae losatur, & domus illustres afflictæ*: il che è troppo manifesto, che fu per castigo della lor contumacia passata. Ma se della Campania egli parlò sempre a questo modo, qual cosa pensar doveremo di quel che introdusse a dirsi da alcuni Romani Senatori, i quali nel lib. 13. degli Annali lamentavansi, ch'era troppo leggiero il castigo de' liberti ingrati a' loro padroni, & eran quelle le loro parole? *Quid enim aliud laeso patrono concessum, quam ut vicefimum ultra lapidem in oram Campaniae libertum releget?* Certamente la Campania, da lui tante volte dimostrata, era lontana di Roma per molto maggiore spatio, che non sono venti miglia. Sarà adunque vera la correzione, che di questo luogo odorava il Lipsio, & più fermamente ne pensò il Salmasio, a' quali legger piaceva, *centesimum ultra lapidem*: per lo qual modo haverebbe Tacito con numero rotondo dimostrata la propriissima Campania di quà del Liri & di Minturno, fin alla qual città Antonino nel suo Itinerario conta di Roma cento & sette miglia. Nè a questa emendatione potrebbe contradire il Sirmondo, il qual hebbe gran contrasto col suddetto Salmasio intorno le regioni & le chiese già appellate *Suburbicarie*; havendo egli ancora creduto nel Propemptico al cap. 9. del lib. 1. che la prima regione istituita da Augusto (userò le sue stesse parole) *tunc quidem nec Latii, nec Campaniæ nomen tulit: postea vero cum Italia in provincias sub Constantino distributa est, tota in Campaniæ nomen concessit, & a Campaniæ rectore administrata est* (a). Sicchè Tacito non po-  
te

Tacito emen-  
dato.

Et restò an-  
che il nome  
del Latio nel  
suo primo  
uso.

(a) Vacillò molto la mente del Sirmondo intorno al nome di questa prima regione, il qual prima nella Censura della prima Congettura dell' Anonimo nel cap. 5. a cart. 30. e 31. havendo ben detto, che *Augusti ætate cum ad Latium vetus, quod Tyberi & Circeis et sudabat, pars ultra Circeios ad Lirium amnem adiecta est, non eo factum,* ut Latii regio duplex esse, veteris & novæ, ut illi videtur; sed unius utriusque fuit, quæ Campaniam simul etiam complexa: niente bene soggiunse, che ella *Latium appellabatur*. Il che dire è maggior errore, che negar di haver havuto il nome di Campania fin a tempi di Costantino.

tè dar questo nome a luoghi lontani di Roma sol per venti miglia, i quali eran manifestamente del Latio, il cui nome tuttavia perseverava; & in questo il mio dal suo dire non è discorde.

Così potessi ancor seco accordarmi in quel che soggiunge, che il vocabolo di Campania non prima dell'età di Costantino si fosse sparso per l'altre vicine regioni; perciocchè il suddetto Antonino l'attribuì ben due volte a luoghi assai lontani da' suoi antichi confini, quando descrisse la via, che di Milano conduceva per lo Piceno, & per la Campania alla Colonna nell'estrema punta d'Italia appresso Regio, della qual via ragionerò alquanto più distintamente di qui a poco. Et Trebellio Pollione nella Vita di Tetrico Tiranno non par, che men largamente preso avesse questo medesimo nome in quelle parole, attentamente per altro dallo stesso Sirmondo nel cap. 2. del lib. I. dell' *Adventuria* esaminato, dicendo dell'Imperador Aureliano, il quale, vinto il suddetto Tetrico, n'havea trionfato, che  *pudore tamen vitæ; vir nimium severus, eum, quem triumphaverat, Correctorem socius Italiae fecit; id est, Campaniæ, Samnii, Lucaniæ, Bruttiorum, Apuliæ, Calabriae, Etruriæ, atque Umbriæ, Piceni, & Flaminiae, omnisque annonariæ regionis*, il qual fatto cade molti anni innanzi dell'età di Costantino; prima della quale ancor visse Trebellio, che scrisse la Vita di Claudio, dedicandola al padre di esso Costantino, come ha ultimamente notato Giovanni Vossio al cap. 6. del lib. 2. degli *Historici Latini*. Laonde la dilatazione di questo nome doverassi attribuire, come fecesi dal suddetto Salmasio, ad Hadriano, il qual di nuovo descrisse l'Italia dopo Augusto; & se pur si voglia, che Trebellio habbia parlato de'tempi di Costantino, del che per altro non prenderei a contrattare, già Antonino ne ha di questa ambiguità liberati.

Augusto adunque (come finalmente per la smisurata ampiezza della Romana Monarchia far convenne) raccogliendo in una molte & varie, nè perciò molto ampie regioni, sulla novità de' loro primi nomi, nè propriamente la Campania in nuovo modo descrisse: quantunque sarò io forse costretto prendermi alle volte questa licenza, di chiamar questa sua prima regione col nome di *Campania di Augusto*, per distinguerla dalle antecedenti, & dalle altre, che furon poi. Et della medesima licenza crederei, che si fosse servito Gioviano Pontano, quando nel lib. 6. dalla Guerra Napoletana disse, che *vetus Campania per Augu-*

*Il nome di Campania di Latossi fuori de' suoi confini prima de' tempi di Costantino Magno.*

*Il Sirmondo rifiutato.*

*Può questa prima regione di Campania di Augusto, per toglier la confusione.*

*Gioviano Pontano rifiutato in più modi.*

*ab Occasu Tiberi, Sarni fluminis ab Ortu, Samnitiū montibus ab Septentrione claudebatur:* s' egli congiuntamente non si fosse con manifesto error persuaso, che la stessa Campania fu chiusa dal fiume Sarno; non havendo per avventura alquanto più attentamente osservato nel suddetto libro di Plinio quella intiera Italica descrizione, nè in qual regione fossero collocati i Picentini. Potrei ancor accusarlo, che non bene la chiamò *Campania vecchia*, o ver *antica*; se non mi accorgessi, che volle, così dicendo, distinguerla da quella più nuova, la qual già fu il Latio, & hoggi comunemente si appella *Campagna di Roma*; nel qual modo anche alquanto prima era stata cognominata da Biondo al lib. 7. della Deca 3. delle sue Historie, & similmente è stata poi detta da alcuni altri, che il seguirono: essendosi costoro persuasi, che per haver Augusto dato il nome di Campania alla sua prima regione, egli sia qui vi rimasto: il qual non hebbe origine per questa maniera, nè così alta, come doverò nel suo luogo dichiarare. Nè più accuratamente di costoro parlò Alessandro di Alessandro, havendo detto nel cap. 17. del lib. 1. de' Giorni Geniali, che *Scaptia in agro Campano fuit*; la qual città, nel Latio collocata, fu ben nella prima regione di Augusto; la qual se pur si conceda, che fu chiamata *Campania*, come a quel tempo par, che fu creduto di comune opinione, certamente non può convenirle il nome di *Ager Campanus*. Et fu a questo suo inganno assai congiunto, ma di molti doppi maggiore quello di Giulio Cesare Capaccio, il quale nel cap. 1. del lib. 1. della sua *Latina Historia Napoletana* havendo preso a ragionare della famosa Campania, rinchiusa fra i due Promontorj mentovati più volte, ci descrisse per sue città, senza veruna riserba, quelle, che Plinio Secondo numerate havea nella prima regione: nè le recò tutte, ma sol quelle, i cui nomi, secondo l'ordine del medesimo Plinio, cominciavano dalla lettera *A*; molte delle quali eran del Latio, & nulla a noi appartenevano. In tutti questi varj modi adunque i suddetti valorosi letterati, i cui nomi son fra noi in gran conto, si veggono haver alquanto men bene appresa la descrizione di Augusto, del che ho stimato util consiglio ammonir i Lettori, acciocchè la lor molta autorità tuttavia non faccia molto pregiudizio al vero, del quale, se tralasciato ogni altro rispetto humana, non siamo bramosi, a che prender fatica di ammassar nuovi libri, & lasciar poi

Flavio Biondo rifiutato.

Alessandro di Alessandro notato.

Giulio Cesare Capaccio notato.

poi di avvertir manifestamente il mondo di alcun suo più o meno antico errore? A questo parmi, che attendersi ben convenga, ma usandovi non minor modestia, che diligenza; onde se dagli appassionati non se n'abbia lode, non se n'acquiti giusta riprensione: il che sia detto per mia honesta scusa per tutte quelle volte, nelle quali avverrà, che io scuopra i miei sentimenti contrarj alle opinioni già sostenute & divulgate da alcuni miei singolari amici, da me nel resto riveriti quanto si conviene al lor valore; fra quali hebbi, mentre egli visse, Antonio Caracciolo, chiarissimo lume della religione de' Chierici Regolari detti Teatini, di cui qui mi convien notare, che non dovea nella Setione 5. del Cap. 2. de' Sacri Monumenti di Napoli; se pure non debba ciò attribuirsi a Francesco Bolvito della medesima religione, egualmente amico & valoroso huomo, il quale divulgò quel libro dopo la sua morte; non dovea, dico, affermar contro quel, che havea negato nelle Note sopra gli Atti della Vita del Beato Antonino, detto Sorrentino, al Num. 4. che Casno fu città della più famosa Campania, essendo ella già stata compresa nel Latio nuovo, & dopo lungo tempo in altra più ampia Campania di altra più nuova descrizione, di cui hora prenderò a ragionare.

Antonio Caracciolo notato in più modi.

VIII. Campania di Hadriano Imperadore abbraccia i due Latj, i Picentini, & gl' Hirpini.

DI nuovo dopo Augusto descrisse l' Italia l' Imperadore Hadriano, il qual la ristrinse in minor numero di regioni, all' hor che *quatuor Consulares*, come scrisse Spartiano nella sua Vita, *per omnem Italiam Iudices constituit*; un de' quali affermò Giulio Capitolino, che fu Antonino Pio, di cui disse, che *Hadriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est, ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat, ut Hadrianus viri talis & honori consulere & quieti (a)*. Della medesima sua nuova descrizione parlò Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle guerre Civili, dove ci espone, che questo costume di commetterli il governo d' Italia a' varj Giudici, introdotto da Hadriano, nel cui tempo egli scrisse, era già sta-

L' Imp. Hadriano commettendo il governo dell' Italia a' Consolari, secondo un' antico uso.

(a) Il Salmasio così chiosò queste parole: *Ea videtur esse Campania, nam ibi plurimum possidebat ille, & ibi libenter esse solebat: infra enim dicitur, nullas expeditiones obisse; nisi ad agros suos ad Campaniam.*

to altra volta ufato più anticamente fin dal tempo della guerra Italica, detta ancora Marfica & Sociale. Le fue parole così vengon fatte latine dal suo interprete: *Apparet enim, tunc quæque regiones Italice distributas fuisse Proconsulibus; quem morem imitatus Hadrianus Imperator, renovavit post ætates aliquot, non diu duraturum post ejus obitum (a)*. Ma di questo suo vaticinio fu falso indovino; perciocchè non cessò ne' seguenti secoli quel costume, & per quella sol parte fu mutato, che delle Italiche regioni, secondo la lor varia conditione, altre poi si commiserò a' Correttori, & altre a' Prefidi, che furon nomi di Magistrati di dignità disuguale. Hor se l'Italia ad uguaglianza, come dee crederli, de' suoi nuovi quattro Giudici Consolari, fu nuovamente divisa in altrettante regioni, al che non ho ancor veduto autor moderno, che non habbia acconsentito; dir conviene, che in alcuna di esse venne compresa la prima regione di Augusto, la qual necessariamente dovette esser minore, quantunque egli vi havea raccolto qualche parte del Sannio, i due Latj, la Campania, & i Picentini. Io adunque stimo, che Hadriano vi aggiunse gl' Hirpini, & forse alcuna altra maggior parte del medesimo congiunto Sannio, come il sito, & la conditione di questi luoghi non irragionevolmente persuade. Erano stati gl' Hirpini attribuiti da Augusto alla seconda regione, il che ho avvertito a dietro; ne' quali computavansi, al dire di Plinio Secondo, oltre Benevento, unica & sola colonia fra le sue città, gli Ecolani, gli Aquilonj, gli Abellinesi, & altri: le fue parole son queste: *Inius in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum: auspiciatus mutato nomine, quæ quondam appellata Maleventum* ( il Cluverio vorrebbe legger nunc *Beneventum*, non ricordandosi dell' ordine, che seguir si havea proposto l'autore ) *Auseculani* ( qui ben dee riporsi, come egli crede *Æculani*, del che ragionerò poi ), *Aquiloni*, *Abellinates*, & ciocchè segue. Ma di questi Hirpini si ha ferma opinione, che furono congiunti alla Puglia, alla quale non mi farà

Appiano no-  
tato.

Aggiunse alla sua prima regione, già descritta da Augusto, gl' Hirpini.

Il Cluverio rifiutato.

Ch' eran congiunti alla Puglia.

(a) A torto il Salmasio nelle Note alle parole di Spartiano recate a dietro riprende Appiano di questo dire, & che confuse i quattro Consolari di Hadriano co' Proconsoli del tempo della Republica. Perciocchè egli (come lo stesso Salmasio avvertisce) anse

*bella civilia Italiam a Proconsulibus per partes administratam fuisse probare vult; eamque regiminis formam longo post tempore in Italia restituisse Hadrianum. Nè prese cura, che nel resto non correvano i paragoni.*

difficil dimostrar, che la Campania pervenne dopo l'età di Hadriano; & che similmente alla Campania furono le loro città fin da quel tempo attribuite. Sicchè sarà pur vero, che dal medesimo Imperadore nella sua nuova descrizione dell'Italia fu la prima regione di Augusto accresciuta nel suddetto modo, havendo ella anche acquistato largamente il nome di Campania, come a dietro ho accennato. Et per conto del nome, io ciò non affermo, persuasione da quel che notò il suddetto Giulio Capitolino nella medesima Vita di Antonino Pio, il qual di lui disse, che essendo asceso all'Imperio, *nullas expeditiones obiit, nisi quod ad agros suos profectus est ad Campaniam*. Perciocchè ben hebbe Antonino i suoi campi in una delle quattro Italiche nuove regioni, commessagli da Hadriano: ma chi ne farebbe sicuri, che ancor questo autore non haveffe ufato questo vocabolo, come si è veduto, che altri havean fatto, nel suo più antico significato? Adunque ne converrà servirci di tali argomenti, in cui non possa cadere sì fatta ambiguità, co' quali il resto di ciò, che si è proposto, rimanga congiuntamente dichiarato.

*Et all' hora il nome di Campania fu conceduto alla medesima intiera regione; il che a parte a parte verrà dimostrato.*

Et in prima, che Hadriano alla sua Campania haveffe aggiunti gl' Hirpini, ci è buon testimonio il suddetto suo successore Antonino, il quale nel suo Itinerario descrivendo il viaggio, luogo per luogo, che facevasi, per usar le sue stesse parole, *a Mediolano per Picenum & Campaniam ad Columnam*, cioè di Milano per lo sinistro lato d'Italia, non toccando Roma, fin alla Colonna del Faro appresso Regio, vi mentova successivamente queste città, & questi luoghi nel seguente modo.

*Il cammino da Milano alla Colonna, il qual facevasi per la Campania.*

*Iter quod a Mediolano per Picenum & Campaniam ad Columnam, id est, trajectum Siciliae, ducit. M. P. DCCCCLVI. sic.*

*A Mediolano.*

*Laude civitas. M. P. XVI.*

*Placentiacium (dica Placentia civitas.) M. P. XXIV.*

*Fidentiola Vicus. M. P. XXIV.*

*Parmæ civitas. M. P. XV.*

*Regio civitas. M. P. XVIII.*

*Muina civitas. M. P. XVII.*

*Bononia civitas. M. P. XXV.*

*Foro Corneli civitas. M. P. XXIV.*

*Faventia civitas. M. P. X.*

*Cæsena civitas. M. P. XXIV.*

*Ariminum civitas. M. P. XX.*

Pi.

- Pifauro civitas. M. P. XXIV.  
 Senogallia civitas. M. P. XXIII.  
 Ultra Anconam millia plus minus quatuor. **XXVI.**  
 Potentia civitas. M. P. XVI.  
 Castello Firmano. M. P. XX.  
 Troento civitas. M. P. XXVI.  
 Castro Novo. M. P. XII.  
 Aterno civitas. M. P. XXIV.  
 Iter promium ( il diritto nome è Interbromium ) **vicus. M. P. XXV.**  
 Sulmone civitas. M. P. XXIX.  
 Afsidena civitas. M. P. XXIV.  
 Sernicium ( vuol dire Æfernia ) M. P. **XXVHI.**  
 Bononia civitas ( dee scriversi Bovianum ) **M. P. XVIII.**  
 Super Tamari fluvium. M. P. XVI.  
 Ad Equum Tuticum. M. P. XXII.  
 Ad Matrem Magnam. M. P. XVI.  
 In Honoratianum. M. P. XX.  
 Venusium civitas. M. P. XXVIII.  
 Opino. M. P. XV.  
 Ad fluvium Bradam ( questo è il Bradano ) **M. P. XXIX.**  
 Potentia. M. P. XXIV.  
 Acidios. M. P. XXIV.  
 Grumento. M. P. XXIX.  
 Semuncla. M. P. XXVII.  
 Nerulo. M. P. XVI.  
 Summurano. M. P. XVI.  
 Caprafis. M. P. XXI.  
 Consentia. M. P. XXVIII.  
 Ad fluvium Sabbatum. M. P. XVIII.  
 Ad Turres. M. P. XVIII.  
 Ad fluvium Angitulam. M. P. XIII.  
 Nicotera. M. P. XXV.  
 Ad Mallias. M. P. XXIV.  
 Ad Columnnam. M. P. XIV.

Così Antonino. Hor in questo cammino, il qual, come è manifesto, si faceva per lo lato superiore d' Italia, attraversandosi varie regioni di varj antichi nomi, non si toccava di molte miglia, nè luogo, nè città, compresa in alcuna delle Campanie descritte fin hora; sicchè dir bisogna, che al suo tempo n' era già stata fatta altra nuova descrizione, onde ella divenuta molto più am-

*Dimostra ef-  
ferne stata  
fatta nuova*



ampia, in alcun de' suddetti luoghi perveniva. Il medesimo autore non molto appresso al narrato viaggio ne descrive un' altro, ch'è il seguente.

*Iter a Capua Equo Tutico M. P. LIII. sic: ubi Campania limitem habet.*

*Caudis. M. P. XXI.*

*Benevento. M. P. XI.*

*Equo Tutico. M. P. XXI.*

Se adunque nel luogo appellato *Equo Tutico* era all' hora il limite della Campania, lontano da Caudis, città della seconda regione di Augusto, in cui eran i confini degl' Hirpini, per trenta & più miglia: ecco l' ampliacione del suo sito, & del suo nome, ch'io diceva haverne fatta Hadriano; & ecco il cammino, che per alcuna sua parte farfi da Milano alla Colonna ne dimostrò Antonino, il qual similmente vi ripose Equo Tutico, come si è veduto. La io benchè sappia poterfi di ciò stare alla fede di lui solo, chiameronne anche in testimonio l' Itinerario Hierosolimitano in quella sua parte, dove descrivesi il cammino da Otranto in Roma per Brindisi, di cui lascerò di notar i luoghi, che non fan qui bisogno; & per quel, che a noi appartiene, vi si legge in questo modo.

*Mutatio Bottonones.*

*Civitas Rubos. M. XI.*

*Mutatio ad Quindecimum. M. XV.*

*Civitas Canusio. M. XV.*

*Mutatio Undecimum. M. XI.*

*Civitas Serdonis. M. XV.*

*Civitas Aecas. M. XVIII.*

*Mutatio Aquilonis. M. X.*

*Finis Apulix, & Campanix.*

*Mansio ad Equum Magnum. M. VIII.*

*Mutatio Vico Fornonovo. M. XII.*

*Civitas Benevento. M. X.*

*Civitas, & mansio Claudis (intende Caudis) M. XII.*

*Mutatio Novas. M. IX.*

*Civitas Capua. M. XII.*

Scorgesi adunque per la descrizione di quest' altra via il medesimo accrescimento della Campania, che confinava con la Puglia di là di Equo Tutico, il qual fu per altro nome appellato *Equo Magno*, come ben notò il Cluverio nel cap. 8. del lib. 4. dell' Ita-

*& più larga  
descrizione  
dall' Imp.  
Hadriano.*

*Et La stessa  
nuova descri-  
zione vien  
manifestata  
da altri cam-  
mini.*

*Antonino  
nell' Itinera-  
rio illustrato.*

*Per la qual  
ella giunse  
alla Puglia,  
& ad Aria-  
no.*

Il Cluverio  
di più cose  
lodato.

Il Cluverio  
notato.

Livio, & En-  
nio illustrati.

Biondo Fla-  
vio rifutato.

lia, per lo medesimo raffronto di questi due Itinerarij, havendo anche dimostrato, che in suo luogo sia hoggi succeduta Ariano; benchè recando egli le loro parole, tralasciò quelle, che dichiaravano, esser la Campania tanto oltre pervenuta, forse per non involupparsi in renderne la ragione. Et qui non parmi dover tralasciare, che la voce *Tuticus*, di altro linguaggio, che del Latino, nel qual ella valea quel che *Magnus*: fu peravventura della lingua Osca, della qual parimente fu la voce *Medix*, che per testimonianza di Festo dinotò generalmente ogni magistrato; sicchè di ambedue giunte insieme si formò il vocabolo *Medixtuticus*, il qual fu il nome del sommo Magistrato de' Capuani, come afferma Livio nel lib. 26. dicendo: *Medixtuticus* (così scrivo & non già *Mediastuticus*) *qui summus magistratus apud Campanos est, eo anno Seppius Lesius erat.* Et forse pur di alcuno cittadino Capuano, che il luogo del medesimo Medistutico riteneva, intese Ennio in quel verso recato dal suddetto Festo, mentre del significato della semplice voce *Medix*, ci ammonisce con le seguenti parole: *Medix apud Oscos, nomen magistratus est. Ennius: Summus ibi capitur Medix, occiditur alter.*

& Livio, & Ennio esposero con latini nomi quelli, ch'eran Osci. Nè può negarsi, la stessa lingua essersi parlata anche in Puglia, dove (taccio, ch'Ennio Poeta, di patria Rudia appresso Taranto, si vantò, come afferma Gellio al cap. 17. del lib. 17. di saperla parlare insieme con la Greca & con la Latina) Gioseffo Scaligero la riconosce usata in una antica iscrizione, che reca negli Avvertimenti sopra la Cronica di Eusebio a car. 109. Nè di più lasciar devo, che troppo stranamente Biondo Flavio nella sua Italia Illustrata, mentre ragiona di Avellino, & dopo di lui altri suoi seguaci, si son persuasi, che quel luogo, o Tempio sù la via alla Colonna, dimostrato da Antonino col nome di *Mater Magna*, fu nel monte comunemente appellato *Monte Vergine*, in cui hora è la Chiesa de' Monaci Guglielmiti dedicata alla Vergine madre di Dio: essendo egli per questo modo uscito di molte miglia fuori di quel cammino, il qual facevasi per Boiano, per gli fonti del fiume Tammaro, & per Venosa: luoghi di là di Benevento, della qual città è più in quà di non picciolo spatio quel monte. Le parole di Biondo son queste: *Superius* (intende di Avellino) *est Mercuriale Castellum, & longe supra Virginis Monasterium, quod ex Magna Matris Deam fano in gloriosa Virginis Mariae Dei geni-*

ui-

*tricus, Ecclesiam Christianis temporibus est mutatum. Nam Antoninus Pius in Itinerario viam describens a Benevento ( a Mediolano dir dovea ) ad Columnam, ad Mercuriale primum, post ad Magnam Matrem posuit. Così costui, citando Antonino in quel che egli non disse giammai, & corrompendo il nome di Honoratiano in quello di Mercuriale, & più sconciamente contradicendo al medesimo da lui allegato autore, il quale, come si è veduto, pose prima Honoratiano, & poi Mater Magna. E' stata anche la sua opinione ultimamente seguita con molta fermezza da Antonio Caracciolo nel suo libro mentovato a dietro de' Sacri Monumenti di Napoli alla Setione 14. del Cap. 20. tanto vale etandio appressò i più dotti un' invecchiato errore. Hadriano adunque per quella sua descrizione produsse la Campania fin' alla Puglia, & secondo habbiamo veduto fin' ad Equo Tutico, o dicasi Equo Magno, il qual consentiremo al Cluverio, che hora sia Ariano. Et dovette così larga Campania durar più secoli, perciocchè nel suddetto modo se ne ragiona da autori di età molto più bassa; onde ci si rende manifesto, per qual cagione Servio, famoso spostore di Virgilio, che al parere di Francesco Iureto fu colui, al qual Simmaco scrisse la Epistola 6. del lib. 8., chiosando quelle parole del suo Poeta nel lib. 7. dell' Eneide:*

„ *Est locus Italiae in medio . . . .*

per le quali si descrive il sito della valle, o sia del lago chiamato *Anfanto*, hebbe a dire: *Hunc locum umbilicum Italiae Cosmographi dicunt; est autem in latere Campaniae, & Apuliae, ubi Hirpini sunt.* Et di più hora intenderemo, a qual fine Porfirione, antico & parimente noto Scoliaſte di Horatio, chiosando quelli suoi versi della Satira 5. del lib. 1.

„ . . . . *nisi nos vicina Trivici*

„ *Villa recepiſſet . . . .*

chiamò Trivico, ch' è città nel medesimo tratto di Ariano, *oppidum in fine Campaniae.*

Ma se i luoghi degl' Hirpini fin alla Puglia & ad Ariano, aggiunti alla Campania, divenner Campani; necessariamente ancor convenne questo nome a Benevento, che ne' medesimi Hirpini, di quà di Ariano, o sia Equo Tutico, come è noto, & dimostra l' Itinerario Hierosolimitano, è collocata; sicchè da quel tempo poi fu commesso il suo governo, & il resto della medesima regione intiera ad un solo Consolare. Scuopresi tuttociò vero a parte a parte in diverse memorie delle cose de' Beneventani.

Antonio Caracciolo rifiutato.

*Et al Lago, detto Anfanto, hora Mofete, & a Trivico. Servio, & Porfirione illustrati.*

*Benevento città Campana di questa Campania.*

Vita di S. Genaro, &

Sottoscri-  
ne di un' al-  
tro Gennaro,  
Vescovo Be-  
neventano il-  
lustrate.

tani. Così il Beneventano Santo Vescovo & Martire Gennaro, im-  
perando Costantio, con altri tanti martiri della più antica Campania  
furon da un medesimo Giudice, o ver Preside Timoteo a morte con-  
dannati, del che il Caracciolo non consapevole, hebbe bisogno and-  
darne ricercando altra cagione. Et un' altro similmentè Beneventano  
Vescovo, appellato nello stesso modo, essendosi trovato presente al  
Concilio Sardicense, adunato negli anni di Cristo 347. vi sot-  
toscrisse il suo nome in questa maniera, *Januaris & Campanis de  
Benevento*; onde li conferma ciocchè notai a dietro, che rian-  
dinando il Magno Costantino il governo dell' Imperio Romano  
non ristrinse questa Campania, di Hadriano, alla qual era già  
nel tempo poi di Aufonio la medesima città apparteneva, il qual  
chiamolla città *Campana*, trattando di coloro, che mutato ha-  
vean sèllo, ne' seguenti versi:

„ *Nec satis antiquum, quod Campana in Benevento*  
„ *Urus ephorum virgo repente fuit.*

Aufonio il-  
strato.

Stefano Bi-  
ranzio nota-  
to.

Non si avvide Stefano Bizanzio, o sia il suo Compendiatore,  
che per le mutate descrizioni de' paesi una stessa Benevento ap-  
partenne in varj tempi a varie regioni; & di una ne fe due,  
distinguento quella, che fu edificata da Diomede da quella, che  
leggeva attribuita alla Campania; per Campania havendo intesa  
la più antica, dove non fu giammai città di sì fatto nome.

Giuliano, ho-  
nifico Pela-  
giano, Vescovo  
Campano  
in questa  
Campania,  
della città  
già detta E-  
culano, hoggi  
Fricento.

Fu ancora cagione di altro più grave scambio la varietà,  
non ancor ben conosciuta, di questa regione a chiunque ha fia  
hora scritto dell' heresia di Pelagio & de' suoi seguaci, che han  
creduto Vescovo di Capua il Pelagiano Vescovo Giuliano, il  
qual da Gennadio nel cap. 45. del suo libro degli Scrittori Ec-  
clesiastici, come ne' suoi migliori Codici, & nel suo Compen-  
diatore Honorio Augustodunense si legge, vien detto *Episco-  
pus Campanus*. Ma egli in vero fu Vescovo di una città da To-  
lomeo, & da Appiano appellata *Æculanum*, & nell' Itinerario  
di Antonino detta ben due volte *Eclano*, la qual appartenne per  
comun sentenza de' medesimi autori, & di Plinio Secondo ancora,  
agl' Hirpini, che poi divenner Campani; le parole di Tolomeo  
nel lib. 3. della Geografia nella Tavola 6. di Europa in Latino  
son queste: *Hirpinorum urbes sunt, Aquilonia, Abellinum, Æcu-  
lanum, Fratuolum*. Quelle di Appiano nel lib. 1. delle Guerre  
civili, similmente refe Latino, dicono così: *Imperator Sulla in  
Hirpinis exercitum ducit, & Æculanum oppugnare cepit*. Le pa-  
role di Plinio nel cap. 11. del lib. 3. l'ho recate a dietro. In  
cam-

cambio delle quali mi par di non tacere, che Minatio Magio, atavo del nostro Velleio Patercolo, da lui nel lib. 2. chiamato *Afculanensis*; forse d'ac dirsi più dirittamente *Æculanensis*, denominatosi da questa città *Æculano*; posciacchè egli dalla regione degl' Hirpini vien detto haver nella guerra Italica assoldata una legione intiera. Et di questa città, col trascorso poi degli anni appellata *Eclano*, io stimo Vescovo quel Giuliano, dal nome della Provincia chiamato *Campano*; del che mi è grave testimonio Prospero Aquitanico, dal quale nella Cronica nell'anno del consolato di Teodosio la 17. volta, & di Festo, vien detto ne' suoi testi più sinceri, *Episcopus Eclanensis*, & *Heclanensis*: quantunque altri suoi testi corrottamente hanno, *Athelanensis*, & altri *Atellanensis*: dalla qual falsa letione persuaso il Cardinal & nostro Arcivescovo Roberto Bellarmino, disponendo con qualche accrescimento il catalogo de' suoi predecessori nella nostra Capuana Chiesa, cominciato a raccogliersi da Camillo Pellegrino fratello del mio avolo, pensò, che Capuano insieme, & Atellano potè egli esser detto; perciocchè scoversasi la sua heresia, fuggì di Capua, & si ricoverò nella vicina Atella, (a) dove fece lunga dimora; alla qual congettura acconsenti il nostro Michel Monaco, che la divulgò nella terza parte del suo Capuano Santuario, molto affaticatosi in difesa della comune opinione, che si è fin hora havuta della città di un tal Vescovo, contro di Heriberto Rosvveido, il quale nelle Note sopra l'Opere di S. Paolino Nolano n'havea dubitato.

Velleio Patercolo corretto.

Roberto Bellarmino rifiutato.

Michel Monaco ributtato.

Ma del medesimo Pelagiano Giuliano havendo inteso senza verun dubbio S. Pietro Diacono coetaneo & amico di S. Fulgenzio nel fine del libretto, o diciamo dell'epistola, che scrisse con altri suoi compagni a lui & ad altri Vescovi Africani sopra il subbietto de *Incarnazione & Gratia Christi*, chiamandolo, come han senz' alcuna varietà tutte le sue stampe, *Julianum Edanensem*: da questa al sicuro guasta letione scorgeasi affai manifestamente, che la sua sincera esser dovendo quella stessa, che delle varie dell' Aquitanico è la prima, che io dissi scambiatefi da' Copisti le due lettere c. l. & fattasene con facilissima mutazio-

(a) Non ricordevole della legge di Arcadio & di Honorio nel Cod. Teodosiano nella l. 35. del tit. 2. ch'è de *Episc. & Clero* nel lib. 16., la qual condannava li Vescovi seditiosi di allontanarsi dalle loro Città per lo spazio di cento miglia.

tatione un d. , & scrittofi *Edanense* colui , che dirittamente do-  
vea dirfi *Eclanense* , come ha Prospero ; non può della Sede di  
quello Giuliano , & della sua Città crederfi altra , che Eclano .

**Filippo Clu-  
verio** lodato .

E' succeduta ad Eclano , come ha dimostrato il Cluverio al  
cap. 8. del lib. 4. dell' Italia , la città chiamata *Fricento* , la qual  
giace di là di Benevento intorno a venti miglia ( Antonino ve  
ne conta venticinque ben due volte ) & è vicinissima alla Valle  
di Anfanto , hora appellata *Mofete* ; sicchè ella col resto degl' Hir-  
pini può senza timor di errare crederfi aggregata da Hadriano  
alla sua Campania , & il suo Vescovo esserli appellato *Campano* .  
Sono ancora appressò Fricento i campi , già dall' antica Taurasio  
detti *Taurasini* , i quali dall' Autor del libretto *De limitibus* ven-  
gon chiamati col nome di *Ager Eclanensis* , & sono attribuiti al-  
la vicina Puglia ; perciocchè forse egli viffe , mentre ancor si of-  
servava la descrizione di Augusto , il quale degl' Hirpini , della  
Puglia , e dell' altre antiche regioni , notate a dietro , la seconda  
sua regione havea formata . Et per conto di questi campi , da  
Livio con un tacito dire nel lib. 40. dimostrati essere spatiofi  
& piani , onde convien crederli assai fertili & abbondanti di  
biade , io potrei pensare , che il suddetto Prospero in alcuni ver-  
si da lui composti , *In detrectatorem Augustini* , cioè contro quel  
medesimo perverso Giuliano , usurpò per notar la sua alterigia  
quella metaforica sentenza :

„ *At huic Campano gramine corda iument :*

**Michel Mo-  
naco** lodato .

Ma piacemi più tosto acconsentire alla sposizione del mentovato  
nostro Michel Monaco , il qual sostenendo la sua & comune  
opinione , accertamente nel resto giudicò haver l' Aquitanico scrit-  
tore voluto alludere al famoso detto di Cicerone nella Orat. 2.  
contro Rullo , *Campani semper superbi bonitate agrorum* ; al qual do-  
vette esser nota la Campania sola de' suoi tempi , descritta già da  
Hadriano , con error contrario a quello di Stefano Bizanzio , il qual  
sol conobbe la più antica ; sicchè giudicò della medesima haver  
parlato quell' oratore , & non di altra , nè di altri Campani . Leg-  
gesi ancora onorevol menzione di questo Giuliano in uno Epi-  
talamio , scritto da S. Paolino Vescovo di Nola nelle sue nozze ,

**Prospero A-  
quitano** no-  
tato .

**S. Paolino  
Nolano** in  
un *Carne* in-  
tiero illustra-  
to .

mentre egli ancora giovanetto assai applicato agli studj , dava  
buone speranze del suo sapere , ma nulla io vi ritrovo , che  
dimostri nè lui , nè il suo padre Memorio , il quale similmente  
fu Vescovo , esser Capuano . Ben più tosto ciò , che di suo pa-  
dre vi si ragiona in riguardo di un tal Vescovo Emilio , dal me-  
desi-

desimo Monaco ragionevolmente creduto Beneventano , può appartenere ad un Vescovo Eclanense , o diremo Fricentino ; perciocchè Memorio vi è appellato fratello & figliuol suo , dinotandosi con questi figurati vocaboli la sua Vescoval dignità , inferiore a quella di Emilio , il quale esser dovea suo Metropolitanano , come è tuttavia della Chiesa Fricentina la Beneventana ; il che della Capuana non sappiamo esser stato giammai , & molto meno in quei secoli , quando era ancor ella della Metropolitana dignità ornata , del che ne fa certi S. Atanagio nel fine dell' Epistola *Ad Solitarios* , della quale dissimularono haver havuta notizia Antonio Caracciolo nella Sezione 10. del Cap. 1. de' Sacri Monumenti di Napoli , & Bartolomeo Chioccarello nel libro , o sia Catalogo de' Vescovi & degli Arcivescovi della medesima città : ma le sue parole , mentre ragiona del Concilio Sardicense , adunato nell'anno 347. appresso il suo interprete son queste : *Missis a Sancto Concilio in legationem Episcopis , Vincentio Capua , quæ Metropolis est Campaniæ (a) , & Euphrate Agrippinæ , quæ est Metropolis superioris Galliæ , ut pro Synodi decretis Imperator Constantius Episcopos , quos ipse eiecerat , in suas sedes reverti pateretur*. Sicchè parmi , che molto sconciamente dal suddetto nostro Michel Monaco , al qual fu ben nota nello stesso suo libro la suddetta Epistola , sia stato creduto , il Beneventano Emilio carnal fratello di Memorio , & misticamente padre , nè per la sua dignità maggiore , ma perchè era asceso a quel grado prima di lui : uscìtogli di mente , che ancor mistica esser potea la lor fratellanza , & che la precedenza del tempo non potea far giusta proportionè , onde fosse dovuto appellarsi padre dell' altro ; del che non sò , come non tenne facil memoria l' uomo ne' sacri Canonì & nelle sacre letterè assai versato : essendo cosa ben manifesta , che il nome di Chiesa Metropolitana val lo stesso , che di Chiesa madre (b) , onde i loro Arcivescovi posson dirsi padri

Suffraganeo  
della Arcive-  
scoval Chiesa  
Beneventa-  
na.

Michel Mo-  
naco rifiutato  
in più modi.

(a) Della forma di questo dire , *Metropolis Campania* , vedi Cristoforo Brovero nelle Note in Venanzio Fortunato a cart. 75.

(b) Hincmaro Arcivescovo Remense in una epistola al Clero & alla Plebe o ver popolo della Chiesa Tornacense a car. 597. chiama la Chiesa Metropoli quasi Madre &c. & da

S. Bernardo Abate di Chiaravalle nel cap. 9. della Vita di S. Malachia Vescovo appo il Surio in Novembre alcun vien detto , *Pater regularium fratrum* , & poi *Monachus Monachorum Pater*. Et Teodorico Abb. nel proemio della Vita di S. Trudone , *Domino dignitate Patri , charitate fratri &c.*

Autiane nel Filomatore appresso Arc.

Libro de'  
Maccabei il-  
lustrato in  
due luoghi.

Gasparre  
Sancio nota-  
to.

padri de' loro soffraganei, i quali secondo la stessa metafora son lor figliuoli (a), come figliuole delle città maggiori furon chiamate le minori nel cap. 5. del lib. 1. de' Maccabei ben due volte. *Cepit* (sono le parole del sacro testo secondo la version volgata) *Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.* Et appresso: *Et percussit Chebron & filias ejus, & muros ejus, & terras succendit igni in circuitu.* Et intendo io delle città, non de' popoli minori, come alquanto impropriamente Gasparre Sancio ha interpretati questi luoghi. Ma per qual ragione io lascerò di recar i proprj versi del suddetto Epitalamio, ne' quali l' autor parla della benedizione, che il Vescovo Emilio dar dovea al novello sposo in presenza del parimente Vescovo Memorio suo padre (b), d'intorno de' quali versa la presente questione, & son questi?

„ *Surge, Memor, venerare patrem, completere fratrem,*  
„ *Uno utrumque tibi nomen in Emilio est.*  
„ *Junior, & senior Memor est. Mirabile magni*  
„ *Munus, opusque Dei: qui minor, hic pater est;*  
„ *Posterius natus, senior: quia sede Sacerdos*  
„ *Gestat Apostolicam pectore canitiem.*  
„ *Filius est, fraterque Memor, lætatur adesse*  
„ *Coxmunem sibi met, pignoribusque patrem.*

„ *Justi-*

Ateneo nel lib. 3. *Metropolis nos dicimus, non Patropolis.* Tal, che veggio quel Pontiano, riferito dallo stesso autore nel lib. 10. quanto acconciamente disse, *Vinum esse Metropolitum plurimum malorum.*

(a) Vedi Alberto Piccolo nel cap. 15. del lib. *De Ant. in Eccl. Sic. & cap. 20. & 22.* Ma que' suoi essemplj sono in persona di coloro, a' quali non s'ava bene chiamarsi Padri de' Vescovi soffraganei; il che in persona di S. Paolino non discoveniva.

(b) Haverebbe via maggiormente il medesimo nostro Capuano Scrittore intender potuto con mistica interpretazione la figliuolanza del Vescovo Memorio nella maniera, che conviene, ch'egli intendesse quelle parole del nostro Capuano Arcivescovo Gerberto nella Vescovale Bulla da lui fatta a Stefano di

Cajazzo, che hora è fra Santi. *De reditu vero Ecclesie, vel oblatione fidelium quatuor faciat portiones; quarum una sibi ipse retineat, altera Clericis pro filiorum suorum sedulitate distribuat.* Perciocchè egli non dubitò di quella fallace lezione, che asseri con l'intera copia di quella Bulla, che diede alle stampe nella quarta parte del suo Santuario, haver diligentemente presa dal suo originale, dove dirittamente dee leggerli: *altera Clericis pro Officiorum suorum sedulitate distribuat.* La qual sentenza in questo modo di dire fu di uso comune in quei tempi, & l'haverebbe Egli potuto scorgere nella parimente Vescovale Bulla del nostro Arcivescovo Adenolfo al Sessano Vescovo Benedetto, da lui stesso ivi divulgata.



„ *Justitia, & Pax se gemina vice complectuntur,*  
 „ *Cum Memor Emilio jungitur unanimo.*  
 „ *Infula Pontifices divino jungit honore,*  
 „ *Humano pietas jungit amore pares.*  
 „ *Hic Memor, officii non immemor, ordine recto*  
 „ *Tradit ad Emilii pignora cara manus.*  
 „ *Ille jugans capita amborum sub pace jugali,*  
 „ *Velat eos dextra, quos prece sanctificat.*

Fin quà di questo nel suddetto Epitalamio, li cui prodotti versi se si anderan parola per parola attentamente osservando, apparirà non haver in essi luogo a verun patto l'altra interpretazione.

Hor facendo ritorno alla Campania, dilatata fin alla Puglia da Hadriano, ella non dee crederfi, che nel resto fu da lui ristretta dal lato del Tevere & di Roma, fin dove Augusto havea distesa la prima regione; facendocene sicuri Simmaco, il quale nel epistola 53. del lib. 10. dimostra, che al tempo dell'Imperadore Giuliano il Consolare di Campania, che havea in governo con l'altre sue città Pozzuoli, sovrastava anche a Terracina, dicendo, che *divo Juliano moderante Rempublicam, cum Lupus Consulari jure Campaniæ præsidens Tarracensium contemplaretur angustias, & ciocchè segue (a);* & nel principio della medesima epistola havea dimostrata la congiunzione de' Pozzuolani & de' Terracinesi sotto un sol Moderatore, così da lui qui vi appellato il Consolare, che per suo proprio nome fu detto *Campano*, il qual in quel carico era al suddetto Lupo succeduto. Di questo Lupo fermamente si parlava nell'iscrizione di un marmo, ch'è in Capua, attaccato alla Chiesa de' Frati Carmelitani, nel quale si leggono, benchè alquanto tronche, queste parole. Ma ancor oltre Terracina verso il Tevere la Campania senza alcun fallo perveniva, quando Servio nelle chiose sopra il lib. 7. dell'Eneide di Virgilio appellò *Gabii* sua città, la qual fu dell'antico Latio; & in

*Questa Campania di Hadriano pervenne anche fin al Tevere da un lato. Simmaco illustrato.*

*Antica Iscrizione interpretata.*

. . . RIUS LUPUS  
 . . . V. C.  
 . . . ONS. CAMP.  
 . . . URAVIT.

*Servio illustrato.*

Tom. I.

H

quel-

(a) Negli Atti de' SS. Nereo & Achilleo tradotti dal Greco appresso il Surio nel mese di Maggio al cap. 13. anche si dimostra Terracina in Campania, imperando Traiano. Et parimente nella Passione di S. Cefareo nel cap. 1. & appresso lo stesso Surio nel Novembre: benchè i predetti Atti sian notati di errore nel tempo da Baronio nelle Note al Martirologio Romano nel primo di Novembre predetto.

Et alla Lucania da un altro.

Servio illustrato.

Il Cluverio notato.

Servio diverso da se stesso.

La chiarezza del nome della Campania rese oscuri quelli delle vicine regioni, per le quali si sparse.

quelle sopra il lib. 3. & sopra il lib. 8. del medesimo Poema le attribui Lauroiavinio col campo Laurente, luoghi al Tevere assai vicini. Nè dal lato della Lucania, se il dire attenderemo del medesimo autore, fu ella ristretta da Hadriano; il quale spicgando il racconto, che nel suddetto lib. 7. il suo Poeta se de' popoli, i quali da varie parti adunati si opposero contro Enea a favor di TURNO, raccolse anch'egli in ristrette parole, haver la Campania al suo tempo abbracciato il Latio, gl' Hirpini, & i Picentini, le quali son queste: *Sciendum Turno dari auxilium a trāsu Picensi, Sannii, Campaniæ, & pro parte Apulici.* Et poi sponendo di parte in parte la medesima Virgiliana descrizione, le attribui i luoghi intorno il monte Circeo, già del Latio; appresso poi Cales, città della Campania ancor prima di Augusto: nè dopo molto Rufe (credesti dal Cluverio esser hoggi Ruvo, havendola scambiata con Muro, città Vescovile di là di Consa, & Ruvo è città di Puglia) & Batulo, ambedue città degl' Hirpini: & finalmente i campi Celenni, consecrati a Giunone & a quel suo Tempio, di cui parlò Plinio Secondo nelle parole recate altra volta a dietro, i quali furono de' Picentini. Ma io non lascerò di avvertire, che il medesimo Scoliaſte altra volta sopra il libro terzo parlò della Campania nella maniera più antica, quando disse, che *sunt terræ desudantes sulphur, ut pæne totus tractus Campaniæ, ubi est Vesuvius & Gaurus montes, quod indicat odor aquarum calentium*: non havendosi in altri autori, nè insegnandosi dalla esperienza, che la natura produca solfo in alcun' altra più larga Campania di questa medesima, ch'egli ristrinse nel Vesuvio, & nel Gaurò, la qual fu molto più angusta di questa di Hadriano.

Et fu ben lecito a Servio per l'età, in cui visse, usar questo nome nell' uno & nell' altro significato: ma che diremo di Tacito, il qual all' incontro essendosene servito frequentemente nel modo antico, par che nel lib. 3. degli Annali l'usò in questo altro più nuovo, ragionando delle ceneri di Germanico, le quali pervenute di Asia in Brindisi, per farle condurre in Roma, *miserat duas Prætorias cohortes Caesar, addito, ut magistratus Calabriæ, Apulique, & Campani suprema erga memoriam filii sui munera fungerentur*; perciocchè in quel viaggio mentova dopo i Pugliesi non altri, che i Campani; & nondimeno fra via s' incontravano gl' Hirpini, ne' quali era assai nobil città Benevento, & a buona ragione non haverebbe dovuto tacerla? Certamente se

noi

noi consentir vorremo al Lipsio (ne io ho argomenti da contradirgli), il qual pensa che Tacito non distese i suoi Annali oltre l'età di Traiano, ci sarà forza di creder, ch'egli quivi non parlò della Campania al modo di Hadriano, successor del suddetto Imperadore, la qual abbracciava gl' Hirpini; sicchè di suo libero volere lasciò di farne special mentione; come vedesi con parifimo essemplio haver anche fatto molto prima il nostro Velleio, il quale scrisse nel lib. 2. che Silla di Brindisi, dove similmente era di Asia pervenuto, *exercitum per Calabriam, Apuliamque cum singulari cura frugum, agrorum, hominum, urbium perduxit in Campaniam*. Nè forse Quadrigario, di lui più antico, per altra cagione disse nelle parole recate alquanto a dietro, essersi da Pirro per sei anni continui scorsa & depredata col suo esercito la Puglia, la Lucania, & il campo Campano: havendo taciuto degl' Hirpini, & de' Picentini, quelli fra la Campania & la Lucania, quelli fra la medesima Campania & la Puglia collocati. Per la stessa maniera anche Cicerone nella Oratione a favore di Caio Rabirio ci descrisse fra lor vicine la Campania & la Puglia in quelle parole: *Cum tanto studio C. Rabirius totius Apuliae, singulari voluntate Campaniae vicinitatis ornetur; cumque ad ejus propulsandum periculum non modo homines, sed prope regiones ipsae convenerint, aliquando etiam latius excitatae, quam ipsius vicinitatis nomen ac termini postulabant*. Et può dirsi, che fu questo come un costume degli Scrittori di tralasciar sì fatta continuata descrizione delle regioni, mentre il farlo non era lor cura principale; come può osservarsi nel cap. 10. del lib. 2. di Vitruvio, il quale disse del monte Apennino, che *citerior ejus curvatura, quae vergit ad Etruriam Campaniaeque regiones, apricis est potestatibus*. Non tenendo conto del Latio, ch'era lor framezzo. Sicchè intender hormai potremo, in qual guisa il suo nome, in paragon del quale i nomi delle suddette sue vicine regioni per lunga successione di anni erano stati oscuri & di picciol conto, si sparse dal tempo di Hadriano, o per suo Imperial rescritto, o pure per un tacito consentimento & comune uso de' popoli, molto fuori de' suoi primi confini, il qual già era cominciato a dilatarsi verso il nuovo Latio, come si è al suo luogo dichiarato.

Ma turbasi per altra maniera, pur da Tacito, ciocchè delle descrizioni di Augusto & di Hadriano col consentimento di tanti & sì gravi autori si è conchiuso, di cui nel lib. 4. delle Historie son queste parole: *Helvidius Priscus regione Italiae septima,*

Il Lipsio lodato.

Tacito illustrato.

Velleio illustrato.

Quadrigario ambigualmente illustrato.

Cicerone illustrato.

Terracina creduta della 7. regione d'Italia, mentre era della

prima di Augusto, & una delle quattro di Adriano.

Il Vertrannio & il Lipsio, il Ferreto & il Lupano rifiutati.

Josia Merce-ro lodato.

Tacito corretto ambigualmente.

La qual fu della settima molto dappoi.

*Tarracina municipio*. Adunque c'ingannò Plinio Secondo, il qual disse, la prima regione haver abbracciato l'intero paese, che dal Tevere al Silaro perviene? Et fu altrettanto bugiardo Spartiano, il qual in quattro soli Giudicati Consolari racconta esserli l'Italia da Adriano divisa? Ma io di sì fatti autori tal fallo non crederò giammai: & a Tacito negherò di dar fede, se fu egli che scrisse, & non i suoi correttori, a quel modo; da' quali è concordemente affermato, che ne' suoi Codici scritti a penna manca il numero della regione; onde Marco Vertrannio, ch'è seguito dal Lipsio, il supplì nella guisa, che quel suo testo si è recato; & Emilio Ferreto, & Vincenzo Lupano pensarono, che debba leggerli, *regione Italiae secunda*; i quali Critici si avvaglian tutti dell'autorità di Plinio, da lor non sò se non veduta, o non considerata. Certamente fu di essi più accorto Josia Merce-ro, il qual egualmente negò la voce *septima* esser ne' manoscritti, & Terracina nella settima regione; & di più avvertì, per dirlo con le sue stesse parole, *insuetum Tacito regionem adicere, nec necessarium noto municipio Tarracinae; quin & libri variant, & aliud quarendum*. La variazione fu notata da Lipsio: *nam Vaticana est* (così dice egli) *Tarentium municipio*. Farnes, *Tarentinae priscis editionibus, Tarentino*. Adunque o il suddetto scrittore non parlò di Terracina, o se pure ne parlò, dee del tutto cancellarsi dal suo testo tal menzione di regione; o se finalmente ella vi si dee ritenere, dee supplirsi, non come altri han fatto, ma non l'aggiunta della voce *prima*; la qual forse non mancherebbe chi la giudicasse soverchia, secondo quel costume, che veggiamo essersi alle volte ufato, di tacer il numero, quando avvenga, che si debba mentovar il primo anno di alcun regno, o ver principato (a). Ma io dubito, che per ogni modo verrà creduto, che la Vertranniana, & la Lipsiana letione non si debba rifiutare; perciocchè in altri autori, i quali si recheranno alquanto appresso, vien la Campania, in cui dee riporsi Terracina, fra le provincie d'Italia al settimo luogo collocata. Ed io qui appunto recar pensai questa nostra questione, acciocchè apparisse, che quelli, per altro avvedutissimi Critici, scambiarono la descrizione di Augusto, & que, che ne scrisse Plinio, con altra de-

(a) Nella L. 41. del tit. 4. del 40. libro de Digesti; nella L. 35. del tit. 55. del lib. 1. delle Leggi Longobarde, & altrove spesso, come nota anche il Bignolio in Marcella a cap. 432.

scrittione molto più nuova, dimostrata da altri più moderni autori; della quale, posciacchè ho fin qui bastevolmente della Campania di Hadriano ragionato, hora seguirò a trattare.

IX. Campania, descritta da Procopio, & da altri, abbraccia il Latio nuovo, & i Picentini.

**N**Uova Campania su poi quella, la qual ne' seguenti tempi, ma di molto intervallo di anni dall'età del medesimo Hadriano lontana, veggiamo esserci stata descritta da autori de' tempi minori, fra i quali tiene il primo luogo Procopio, havendoci dimostrato con aperte dire, che al suo tempo ella era chiusa fra il Silaro & Terracina; & con dir alquanto men palese, che Benevento (lo stesso si dee creder degl' intieri Hirpini) furono compresi in altra regione. Egli adunque nel lib. 1. della Guerra de' Goti dopo haver descritto il paese de' Lucani, segue a parlar di quello de' Campani, che all'uso di molti altri Greci autori di lui più antichi, è quel ch'a Latini la Campania, in questa maniera appresso il suo Latino interprete: *Post hos Campani Terracinarum usque pettingunt, quos statim Romanorum termini jubeunt.* Et di nuovo ragionando nel lib. 2. di Antonina, moglie di Bellisario, da lui mandata di Roma in Napoli sotto la scorta di due suoi capitani, di lor disse, che *postquam Terracinam venerunt, dimissa in Campaniam cum paucis Antonina, ad ejus regionis praesidia cum denique pervenissent, inde moventes, Gothos, qui ea divagabantur, irruptione facta, de improvviso adoriuntur.* Sicchè Antonina non havea ancor toccata la Campania, ancorchè già era a quella città pervenuta. A Procopio acconsente dell' uno & dell' altro confine Giornando, autor di età a lui pari, il qual al cap. 30. della sua historia Gotica disse de' Goti, i quali nell' anno 410. sotto il Re loro Alarico havean saccheggiata Roma, che *exinde egressi per Campaniam, & Lucaniam simili clade peracta, Bruntios accesserunt.* Et nell' Historia della successione de' Regni & de' Tempi al fine, ragionando della sublimatione di Vitige alla Regal dignità contro il Re Teodato, dal quale era stato mandato ad opporsi a Bellisario, ch' havea espugnata Napoli, ha queste parole: *Qui Campaniam ingressus, mox ubi ad campos venisset Barbaricos, illico exercitus favorem, quem contra Theodahatum suspensum habebat. Rex cepit.* E questi campi furono in quel tratto di Terracina, dove Procopio nel suddetto lib. 1. della sua Gotica

Questa Campania dal Silaro non pervenne oltre Terracina.

Giornando illustrato.

histo-

## D I S C O R S O

historia racconta esser quel fatto avvenuto , descrivendo la lor  
 forma in questo modo: *Campi circumquaque patentiores , & equi-  
 tabiles erant; iuxta vero defluens amnis in mare ad Tarracinam im-  
 mittit. Huic proximus mons Circeus.* Benchè io qui non celerò al  
 Lettore , non essersi espressa in questa versione di Procopio la  
 qual è di Cristoforo Persona, l'intera sentenza che si ha nel suo  
 testo Greco; ma nondimeno ho voluto avvalermene, essendo el-  
 la al bisogno del proposito nostro fedele bastevolmente. Nè dif-  
 simulerò, potermisi opporre , che & Procopio , & Giornando  
 dovetter lasciare di far mentione de' Picentini per la medesima  
 ragione , per la qual si è detto non molto a dietro , che Qua-  
 drigario gli tacque; & Velleio , & Tacito non mentovarono ,  
 havendone havuto luogo, gl' Hirpini (a). Al che parmi che  
 possa esser bastevol risposta , che non vada questo esempio del  
 pari col nostro, essendo noi certi, che in quei tempi più anti-  
 chi il nome di Campania non havea ancor ingombrate quell'al-  
 tre vicine regioni. Ma Procopio & Giornando , che han l'un  
 l'altro recata chiarezza , & congiunti insieme ci hanno scoperta  
 quell'altra Campania, hora ambidue ancora daran lume a Pao-  
 lo Diacono, nel cui cap. 10. o ver secondo altre editioni nel  
 cap. 14. del lib. 2. dell'Historia de' Longobardi si legge , che fra  
 le Province d'Italia, *sexta Provincia Tuscia est. Et appresso, che  
 in hac Provincia Roma , quæ olim totius mundi caput existit , est  
 constituta. Et dopo questo , che septima Provincia Campania ab  
 urbe Roma usque ad Siler , Lucaniæ fluvium , perducitur , in qua  
 opulentissimæ urbes , Capua , Neapolis , & Salernus constitutæ sunt.*  
 Roma adunque & congiuntamente il suo territorio , fu per altra  
 nuova descrizione attribuito alla Etruria, il qual seguir, disse Pro-  
 copio, dopo i Campani, o vero la Campania, di là di Terraci-  
 na, dove habbiamo veduto , che furono i suddetti campi Bar-  
 barici fra quei loro confini; sicchè per questo modo di nuovo le  
 regioni dell' uno & dell' altro Latio rimaser divise secondo la  
 lor antichissima distintione. Ma se per intender bene questo rac-  
 conto di Paolo habbiamo havuto bisogno del lume altrui, egli nel  
 resto poi per se solo ne dimostra , che la medesima nuova Cam-  
 pania fu ristretta molto di quà del termine , al quale verso la  
 Puglia

**Cristoforo  
 Persona** 110-  
 111.

**Essendo stato  
 il Latio anti-  
 co alla Etru-  
 ria attribui-  
 to.**

**Paolo Dia-  
 cono illustra-  
 to.**

**Et Beneven-  
 to, & gl' Hir-  
 pini restituiti  
 alli Sanniti.**

(a) Secondo la descrizione della Campania di questi, cioè de' suoi tempi, Cassiodoro ancora nell' epist. 33. del lib. 8. descrisse il luogo Leucothea nella Lucania, che haveva intorno la Campania, i Bruzi, i Calabri, & i Pugliesi.

Puglia l'havea allargata Hadriano; perciocchè Benevento ad altra regione fu attribuito, come ne dichiara con le seguenti parole: *Quartadecima Samnium intra Campaniam, & mare Adriaticum Apuliamque, a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt urbes, Theate, Aufidena, Hifernia, & antiquitate consumta Samnium, a qua tota Provincia nominatur, & ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventus.* Così Paolo, il qual in questa guisa ne dichiara che l'autor di questa descrizione restitui gl' Hirpini alli Sanniti loro progenitori, che ingiustamente da Augusto erano stati conceduti alli Pugliesi, & da Hadriano alli Campani: havendo egli congiuntamente voluto riprender la descrizione dell' uno & dell' altro, rinovellando quel, che per molti secoli era stato disfatto, & ricongiungendo all' antica lor forma queste regioni; donde si può non oscuramente raccogliere, che nulla scemò alla Campania dal lato del Silaro, al qual, come affermò Strabone, dovea esser vero, ch' ella era anche anticamente pervenuta. Et farei per dir lo stesso del termine posto appresso Terracina, la qual è molto vicina al Promontorio Circeo; perciocchè Plinio Secondo al cap. 5. del lib. 3. descrivendo il marittimo lido, il qual dalla bocca del fiume Tevere perviene al Promontorio di Sorrento, il distinse in due parti, notando divisamente la misura della lunghezza dell' una & dell' altra; in una delle quali raccolse il numero delle miglia fra questo & quel Promontorio; quasi havesse voluto dinotarci alcuna antica descrizione, per la quale quel tratto in alcun tempo non era stato distinto in varie regioni; distinguendosi nondimeno dalla suddetta sua congiunta contrada, della qual egli già detto havea, che fu il Latio antico, in queste parole: *Latium antiquum a Tiberi Circeios servatum est Mill. pass. L. longitudine: tam tenues primordio imperii fuerunt radices:* onde poi chiudendo la descrizione dell' altro periodo de' luoghi seguenti, soggiunse: *Surrentum cum promontorio Minervæ, Sirenum quondam sede. Navigatio a Circeis duodeviginti M. pass. patet.* Ma questo io non l' affermo, non parendomi di poter esser molto sicuro, che con sì stretta proprietà habbia parlato quello autore, per la qual cagione ancora niente più fermamente recai alquanto a dietro altra spofitione a queste medesime sue parole. Sicchè lasciato andar questo, hora intendere-mo a qual fine il suddetto Procopio nel lib. 3. della medesima historia de' Goti, ragionando del Re Totila, non sol distinse la Campania dal resto del Sannio intiero, ma anche da Beneven-

*Sicché fu all' hor rinnovata la sua antichissima descrizione.*

Plinio Secondo ambigualmente illustrato.

Procopio illustrato in più luoghi.

to;

to, le cui parole in Latino son queste. *Paullo post se in Tusciam conuulit, locisque in ea jam perentatis, cum ad se nemo concederet, amne Tiberino transmissio, non tamen Urbis ingressus confinia, ad Campanos & Samnites divertit; Beneuentum inde, munitissimum oppidum, nullo in potestatem labore redegit; ejusque muros ad solum mox diruit.* Al che concordemente scritto havea nel lib. 1. che in Campania praeter Cumas, & Neapolim oppidum, munitus alius erat nuspian locus; posciacchè Benevento, città così ben munita, all' hora non più alla Campania apparteneua. Et se nel lib. 3. disse del medesimo Re, che di Benevento passato a porre l'assedio in Napoli, & che *parte exercitus ad Cumas dimissa, cum his simul, & aliis munitissimis locis potitur*: quasi oltre Napoli & Cuma, contro quel che già havea detto, altri luoghi qui intorno fosser ancor muniti & cinti di muro; ciò dee intendersi di alcuni piccioli Castelli nel medesimo tratto di mare ne' loro territorj, i quali sotto i loro nomi eran perciò compresi, Ma io mi avveggo, che potrà crederfi, haver Paolo chiamata Benevento capo & metropoli delle Provincie circostanti, attendendo i tempi, quando ella fu nobil sede de' suoi Duchi & Principi Longobardi, ne' quali visse il medesimo autore; sicchè la descrizione del Sannio, da lui dimostrata, non appartenga a verun patto a questo proposito, al qual l'ho applicata. Nondimeno chi avvertirà, che provincie furono ancor detti i proprj territorj di ciascuna città, come nel lib. 2. dell' historia de' suddetti Principi Longobardi dimostrarai, non negherammi, che Paolo per questo vocabolo intese i territorj delle medesime città del Sannio, le quali antecedentemente havea mentovate; del che se nel mio suddetto libro non avvedutomi, recai delle sue parole altra spositione, ben si scuopre, che sia molto vero quel che disse Quintiliano al cap. 8. del lib: 3. che *supervacuus foret in studiis longior labor, si nihil liceret, melius invenire praeteritis*. Possiamo adunque esser assai certi, che nel tempo di Procopio furono i confini della Campania quelli, che ho già descritti, li quali è altrettanto certo, che non sol non precedettero la descrizione di Hadriano; ma che di gran lunga ebbero più nuova istituzione. Nel che è da notarsi quanto sia giovevole alla sincera notizia delle cose antiche haver giusto conoscimento de' tempi, senza il quale si sarebbe facilmente potuto credere, che & Silio & Floro, prodotti a dietro, i quali dissefero la Campania di là di Sinvesfa & del Liri, fin' a Gaeta & a Fondi, haveffer anche di questo

Paolo Diacono illustrato.

L'Autore rifiuta quel, che in altri suoi libri havea detto.



sto suo confine a Terracina con Procopio ragionato. Ma di questo avvertimento è l'utilità cotanto maggiore, quanto suol acquistarsi più certa & maggior notizia, se si sappiano i principj & l'origini delle cose; laonde sarà ancor bene andar ricercando dell'autore di questa nuova Campania, la qual da Procopio, da Giordano, & da Paolo ci è stata dimostrata.

Et già non può dubitarsi, che la Campania di Hadriano rimase ferma fin all'età di Servio & di Augusto, i quali vissero in tempo di Simmaco, imperando Valentiniano, & alcun altro suo successore fin a Teodosio il vecchio. Et per conto di Servio egli certamente visse prima di Gratiano, posciachè da quel che scrisse sopra il lib. 3. dell'Eneide si raccoglie, che nell'età sua i Romani Imperadori tuttavia ritenevano il titolo di Pontefice Massimo, il qual da Gratiano prima, che da ogni altro Imperador Cristiano, come asserma Zolimo nel lib. 4. delle sue historie, fu ripudiato. Nel Segmento 4. dell'Itinerario del Peutingerio, dal Cluverio nel cap. 6. del lib. 4. dell'Italia creduto dell'età dell'Imperatore Giuliano, & da Beato Renano, & da Marco Velfero riputato di quella del suddetto Teodosio & de' suoi figliuoli, si vede nella descrizione di questa parte d'Italia di quà di Roma il nome di Campania, sparso per gli luoghi dal Tevere fin al Silaro & alla Puglia, la qual regione fu la Campania di Hadriano. Hora per quanto altro tempo appresso all'età de' suddetti scrittori fosse quella lor Campania ancor durata, & fosse poi nata quest'altra, non potendosene haver notizia ben ferma, dovereino restar contenti, che se ne rechi almen qualche inditio non leggiero; il qual parmi di haverlo nella medesima descrizione d'Italia, rappresentati dal suddetto Paolo Diacono, se intieramente la osserveremo. E' ella del tutto simile a quell'altra, che se ne legge nel libro della Notitia dell'uno & dell'altro Imperio, fuorchè nell'ordine delle Provincie; perciocchè Paolo mentova (sia detto per un esempio) la Liguria nel secondo luogo, & l'Emilia nel decimo, delle quali in quel libro l'una è nel terzo, & l'altra è nel secondo; essendo nel resto la Campania nel settimo in ambidue. Vi è di più fra loro un'altra varietà, che Paolo distinguendo la Provincia delle Alpi in due Provincie, chiamando l'altra *Alpi Apennine*, moltiplicò l'intiero numero delle Provincie di una di più di quelle, che nella Notitia sono descritte, nella quale solamente il nome delle Alpi. Come si ritrova: ma egli par, che

*Il tempo, & l'autore di questa essendo incerti.*

*Età di Servio illustrata.*

*L'Itinerario del Peutingerio illustrato.*

*Paolo Diacono notato.*

Tom. I.

I

hab-

habbia ciò fatto di suo proprio arbitrio, mentre cita a favor suo la forma del ragionare di Aurelio Vittore contro coloro, che non le stimavan due; & non più tosto alcun Imperial rescritto, il quale in questo proposito farebbe stato il proprio & fermo autore del creder suo: sicchè ancor di suo parere dovette mutar l'ordine suddetto, che molto meno importava; nè queste leggiere varietà possono impedirci, che non crediamo l'una & l'altra una medesima descrizione.

**Le Provincie d' Italia nel  
libro della Notitia  
son queste.**

**Le Provincie d' Italia menovate  
da Paolo Diacono  
son queste.**

I varj numeri dinotano il vario ordine di questi Anzi.

1 Venetia.	1	1 Venetia.	1
2 Emilia.	10	2 Liguria.	3
3 Liguria.	2	3 Retia prima.	12
4 Flaminia, & Piceno Annonar.	11	4 Retia seconda.	13
5 Tuscia, & Umbria.	6	5 Alpi Cottie.	11
6 Piceno Suburbicario.	12	6 Tuscia.	5
7 Campania.	7	7 Campania.	7
8 Sicilia.	16	8 Lucania.	10
<del>9 Puglia, &amp; Calabria.</del>	<del>15</del>	9 Alpi Apennine.	
10 Lucania, & Bruj.	8	10 Emilia.	2
11 Alpi Cottie.	5	11 Flaminia.	4
12 Retia prima.	3	12 Piceno.	12
13 Retia seconda.	4	13 Valeria.	15
14 Sannio.	14	14 Sannio.	14
15 Valeria.	13	15 Puglia, & Calabria.	9
16 Sardinia.	18	16 Sicilia.	8
17 Corsica.	17	17 Corsica.	17
		18 Sardinia.	16

Ma quel libro della Notitia, per comun parere, fu descritto a tempo dell' Imperator Teodosio il giovane. Adunque la Campania fu ristretta al modo dichiaratoci da Paolo, il qual modo non è diverso da quello di Procopio, & conseguentemente da quello di Giordano, fra quel tempo, che trascorse dall' età di Gratiانو, in cui Servio, che citato habbiamo per la Campania

pania di Hadriano, non più vivea, fin al suddetto Teodosio, & alla scrittura di quel libro. Imperarono in Occidente in questo intervallo di tempo dall'anno 383. fin all'anno 450. un dopo l'altro, Valentiniano secondo, & Honorio, & in parte Valentiniano terzo: & Procopio & Giornando vissero sotto Giustiniano il maggiore, il qual prese l'Imperio settantadue anni dopo la morte dell'ultimo Valentiniano, & prima che Paolo Diacono nel suo Monacato haveffe scritta quella sua historia de' Longobardi, lo spazio di anni intorno a ducento cinquanta. Sicchè quel Greco storico dovette seguir ne' suoi libri l'ultima descrizione, la quale a tempo del minor Teodosio si osservava, & lo stesso far convenne a Paolo; perciocchè dopo tre anni della morte del suddetto Giustiniano, imperando Giustino, fu l'Italia occupata da' Longobardi, che in nuova maniera la divisero in Regno, & in Ducati; nè ci hebbe più luogo altra nuova Imperial descrizione.

*fin a Teodosio il giovane.*

X. Campania descritta da Giornando, & da altri fin al Faro.

MA se la Campania in tempo di questi due autori, & per ciò anche dell'Imperator Giustiniano, non fu così largamente difesa, come ne' secoli più alti era stata; nè più oltre, che alla Lucania pervenne, dove dal tempo della descrizione di Augusto, per lo corso di cinquecento anni, era stato sempre fermo il suo confine; in qual maniera potrà seco stesso, & con gli altri mentovati autori, esser di accordo il medesimo Giornando? Et come il suo detto potrà esser vero, havendo egli al fine della sua historia Gotica dato il nome di Campania all'ultima punta d'Italia, dove ella dalla Sicilia è divisa dal fraposto Faro? Le sue parole, ragionando egli di Bellisario, son queste: *Cumque ergo Romanus ductor Siciliam pervasisset, Theodatus comperiens Evermor generum suum cum exercitu ad Fretum, quod inter Campaniam, Siciliamque interjacet, & de Tyrrheni maris sinu vastissimus Adriaticus aestus evolviitur, custodiendum dirigit.* Nè questa descrizione può sospettarsi mozza, nè corrotta, leggendoli di nuovo da lui ripetuta nell'altra sua opera della successione de' Regni & de' Tempi; dove parimente ragionando di quel capitano disse, che *hortatus exercitum, regrediatur in Siciliam, quatenus & Romæ faceret copiam annonæ, & vicinus ad Fretum Toilandur-*

*Contraddir pare a se stesso, & al vero Giornando, che difese la Campania fin al Faro.*

Ottone Fri-  
singense illu-  
strato.

turbaret in Campania commorantem. Et parmi, ch' ella fu come fra denti balbettata, già sono scorsi intorno a cinquecento anni, da Ottone Frisingense al cap. 13. del lib. 2. de' Gestì dell' Imperator Federico Barbarossa; il quale per quel, che forse gli era paruto di osservar in altri autori, di lui più antichi, disse, che l'Italia fu per alcun tempo distinta in tre parti; la prima delle quali ( userò le sue parole ) *ulterior Italia olim dicebatur, tribus distincta provinciis, Venetia, Emilia, Liguria.* Della seconda parte parlò in questo modo: *At in ipso Apennino, ubi & urbs Roma sita esse noscitur, quæ modo Tuscia vocatur, eo quod Apennino inclusa, Urbem quoque ipsam in sinu suo contineat, interior Italia iure dicta est.* Et della terza soggiunge queste parole: *Ille vero, quæ post emersionem montium Campania excipitur, unde & a re nomen trahens, Campania adhuc dici solet* ( intende di quella parte del Romano territorio, il quale fu già parte dell' antico Latio, & si chiama tuttavia Campagna, di cui ragionerò al suo luogo ), *ac usque ad Farum, brachium maris, navibus ob syrtis importunum, Siciliam a solido sejungens, producitur.* Così Ottone, & lo stesso fu ridetto da Guntero nel lib. 2. del Ligrino, il quale volò in versi esametri quella historia di Ottone intiera. Questa terza Italia adunque, che da' confini de' Romani perveniva al Faro, dovette in questo modo appellarsi per alcun tempo *Campania*; nel qual sentimento potrà interpretarsi il titolo dell' epist. 3. di Papa Pelagio secondo, scritta *Dilectissimis, atque carissimis fratribus, universis Episcopis, & cunctis specialiter per Campaniam, & Italiae provincias militanibus*; il qual Pontefice visse nel fine di quel medesimo secolo di Giornando. Nè dovette parlar di altra Campania minor di questa, che giungeva dal territorio di Roma al Faro; come all'incontro col nome d'Italia egli dimostrò senza alcun fallo quella sua parte, la qual da Ottone fu descritta al primo luogo, & da lui stesso, & da molti altri autori più antichi, fu collocata di là della Toscana, havendo ella specialmente ottenuto questo comun nome, per cagione che un Imperial magistrato, il quale in quel tratto risedeva, istituito dal Magno Costantino, appellavasi, *Vicarius Italiae*, & le sue regioni dicevansi, *Provinciae Italiae*: a differenza di quell'altro, come ha ben osservato il Sirmondo, che l'altre provincie Italiche havea in governo, & dicevasi, *Visarius Urbis*. Tal che da Pelagio può credersi scritta quella epistola a' Vescovi universalmente della prima, & della terza Italia dimostrataci da Ottone; se pur non sia più vero,

Il titolo di  
una epistola  
di Papa Pe-  
lagio secondo  
illustrato.

Il Sirmondo  
lodato.

vero, ch'egli per Italia intese congiuntamente la suddeta prima & la seconda sua parte, secondo quell'altra divisione di coloro, che le ristrinsero ambedue in una sola: sicchè quivi per Campania, & per Italia convenga interpretarsi l'intera Italia al modo antico, & ciocchè è circondato dalle Alpi, & dal mare. Ben non vorrei per questo, che cadesse nel nostro pensiero, che ogni altra epistola scritta da alcun' altro Romano Pontefice alli Vescovi di Campania fra l'età del suddetto Costantino & quella di Pelagio, si debba applicare alli Vescovi di questa Campania così larga; & molto meno, che ogni altra regione di queste di quà di Roma non havesser havuto per quel medesimo tempo altro loro particular nome, dimostrandocisi il contrario per l'epistola 3. di Eusebio, scritta *Episcopis per Campaniam, & Tusciam constitutis*: per la seconda di Celestino primo, *Episcopis per Apuliam, & Calabriam*: per la prima di Leone primo, *Episcopis per Campaniam, Picenum, Tusciam, & per universas Italiae Provincias*: per la ottantesima festa del medesimo Pontefice, *Episcopis per Campaniam, Samnium, & Picenum*: & finalmente per la festa di Gelasio, *Episcopis per Lucaniam, Brutios, & Siciliam*; nelle quali iscrizioni si veggono conservati i nomi di ciascuna particular regione, & questo di Campania non è forza di prenderli in quel così largo significato. Così adunque trovandosi il dire di Giornando concorde con altri antichi autori, non può giustamente riputarli nè scorretto, nè difettoso. Ma all'incontro, & dal suo dire, & dall'altrui havendosi dell'altra descrizione di Campania gran certezza, in qual maniera così varj, anzi contrarj racconti concordar noi potremo? Io nondimeno stimo, che con assai facile osservazione potrà questo nodo svilupparsi, riducendoci a mente, che alcuni vocaboli alle volte per un quasi figurato modo di dire, o vero per un abuso, sono stati senza molto sottile avvedimento trasportati dal volgo a dinotar cose assai diverse da' loro primi & propri significati, quantunque il lor comun uso perseverava tuttavia: il che come d'infinite voci, che si dicono *appellative*, è troppo manifesto; così di quelle, che si chiamano *proprie*, & ristrettamente al proposito nostro dinotano luoghi, o cose spettanti a luoghi, non mancano chiare pruove. E' fra queste il nome, che da Francia discende, *Francoese*, il qual propriamente convenendo agli habitatori di quel Regno, che tutti sappiamo; nondimeno fu da popoli Orientali, & singolarmente da' Greci, dato ad ogni popolo, & ad ogni huomo Occiden-

Ma egli usò  
il suo nome  
in un più  
stretto, & in  
un più largo  
modo.

cidentale, come per non far vana pompa delle testimonianze di molti autori, ne dimostra il medesimo Ottone Frisingense, ch'abbiamo per le mani, in quelle parole della Cronica al cap. 4. del lib. 7. *Leffissimi proceres Francorum (sic enim omnes Occidentales populos ob antiquam gentis illius dignitatem, ut puto, & virtutem Orientales appellare solent) Babyloniam destinantur.* Et se di un così fatto abuso desideriamo altro più simile & più domestico paragone, eccolo in vero singulantissimo nel nome di Puglia, col quale sempre fu dimostrata quella regione d'Italia di quà di Roma, ch'è bagnata dal mare Adriatico; & nondimeno dopo, che la gente Normanna ne fece acquisto, & la fama se ne sparse per tutto l'Occidente, frequentemente egli risonando per le bocche di tutti, onde quasi rimasero del tutto oscuri i nomi dell'altre congiunte regioni, fu bene spesso, specialmente da forestieri, in lor cambio unicamente usurpato; del che si hanno essempli così copiosi in molti scrittori di quella & delle età seguenti, che soverchia cosa sarebbe il recargli: tanto via maggiormente, che questo è già stato avvertito, benchè non a pieno, da altri, fra quali è Antonio Caracciolo nel Nomenclatore delli quattro Cronologi antichi, da lui publicati per le Stampe, il qual mostra di essersi anch'egli avveduto del tempo, nel qual nacque sì fatta usurpatione, dicendo, che il Ducato di Puglia (fu questa signoria istituita da' suddetti Normanni) *regiones quasdam etiam extra Apuliam olim compledebatur* (intieramente gli acconsento del nome, non già del Ducato). Laonde molto di lui mi maraviglio, che poi nel libro delli Sacri Monumenti di Napoli alla Sezione 2. del cap. 26. se non sia stato il suo divulgatore Bolvito, habbia potuto persuadersi, che ancor prima di quel tempo, & fin dall'età di Genserico Re de' Vandali, la qual precedette quella de' primi nostri Normanni per sei secoli intieri, quel nome si era ampiamente nel detto modo dilataro. Hor non in diversa maniera io penso, che il nome di Campania significando propriamente una delle regioni di questa estrema Italia di quà del Tevere, & tal hora di più larghi, & tal hora di più angusti confini, come si è dichiarato a dietro; fu nondimeno tal volta anche usurpato per dinotar generalmente in un corpo queste intiere regioni; il che forse nacque fin dal tempo di Adriano, il quale distribuì il governo di tutta l'Italia fra quattro Consolari: havendo potuto il suo nome in tal nuova denominatione prevalere a quello di ogni altra per cagione della stessa cele-

Antonio Caracciolo lodato.

Antonio Caracciolo notato.

celebrità sua , per la qual fu ancora antiposto al nome del Lazio , per se stesso & per la maestà di Roma , che vi si comprese , nobilissimo , & fra i nomi dell' altre regioni d' Italia ottenne sempre il primo luogo , come si è potuto negli scrittori citati fin hora osservare . Stimò adunque , che similmente Giornando tal volta prese il vocabolo di Campania in uno , & tal volta in un' altro significato . Come ancor parmi , che fu preso da S. Atanagio scrivendo all' Imperatore Gioviniano in questa sentenza , che la Cattolica fede Cristiana , stabilita nel Concilio Niceno , era tuttavia professata & approvata dalle Chiese ( mi servirò delle sue parole voltate in Latino ) , *quæ passim sunt in Hispania , & Britannia , & Gallia , & Germania , & Italia omni , & Campania , & Dalmatia , Mysia , Macedonia , & cuncta Græcia* , con ciò che segue . Nel qual dire la voce Campania , fermamente dinota questa intiera parte d' Italia di quà di Roma fin al Faro : ma nell' Apologia 2. dove disse , che nel Concilio Sardicense si adunarono con molti altri i Vescovi *ex provinciis Italiae , Picensi , Tusciae , Campaniæ , Calabriae , Apuliae , Bruttiorum , Siciliae* ; prese la stessa voce , come è manifesto , in quell' altro più stretto significato . Adunque Giornando , & gli altri già mentovati , usarono anch' essi nello stesso modo il nome di Campania nella suddetta più larga , & nella più stretta maniera , & per uno abuso l' attribuirono a questo intero tratto d' Italia fin al Faro , al qual di parte in parte più propriamente convenivano altri nomi . Ben qui non tacerò ; che se gli scrittori citati per la Campania di Hadriano , i quali vissero prima di Costantino , cioè Antonino & Spartiano , fosser creduti haver parlato in questo modo più largo , non per abuso , ma con proprio dire , non ricuserei di acconsentirvi ; parendomi non irragionevol cosa , che una delle quattro parti d' Italia , nelle quali fu ella distinta da quell' Imperatore , non dovette esser di minore ampiezza ; & che poi la Campania fu ristretta fra il Silaro & Terracina per nuova descrizione , fattane peravventura dal suddetto Magno Costantino , il qual , certa cosa è , che pose ancor egli mano a dar nuovi rassetti alle cose del Romano Imperio : nè sappiamo qual altra descrizione gli si possa attribuire di quella , la qual si legge nel libro della Notitia & in Paolo Diacono , ultima a tutte ; per la quale le regioni Italiane si accrebbero fin' al numero di 17. essendo in tanto rimasto il nome di Campania per lo suo lungo uso tuttavia in quel più largo significato .

S. Atanagio  
illustrato.

Se pure la  
maggiore non  
debba attri-  
buirsi ad Ha-  
driano , & la  
minore al  
Magno Co-  
stantino.

XI. Cam-

XI. Campania Napoletana abbraccia le città della medesima riviera.

*Dopo che i Longobardi con l' Italia conquistarono la Campania, rimase alla sola riviera di Napoli il suo nome.*

Non molto appresso poi all'età di Giustiniano il maggiore, alla quale siamo già pervenuti, senti la Campania altra assai maggiore diminutione della descritta a dietro; la qual non avvenne per alcuno avvedimento humano, & per deliberato consiglio di chi n'havea signoria, come delle precedenti era seguito: ma ne fu cagione l'impeto & la forza hostile de' Longobardi, i quali entrati in Italia nell'anno di Cristo 568. & largamente depredandola, divennero della sua maggior parte lungamente signori, havendola tolta agl'Imperatori Greci; & di quei luoghi, per ristringere a noi il ragionamento, fecero più facile acquisto, ch'eran lontani dal mare, & congiuntamente secondo il corso delle cose di quel secolo, di ogni bellica munitione erano sforniti. Avvenne per questo, che Napoli sola, & Cuma con altri pochi castelli di minor fama, come si è inteso da Procopio, cinti di muro, rimasero da così grande invasione illesi, contro de' quali i Longobardi non nutrendo armata di mare, non poterono giammai intieramente prevalere. Hor per questo modo pervenuta la parte di terra di questa provincia in lor potestà, ella provò con nuova forma di publico governo ancor nuova forma di descrizione (a), del che ho ragionato bastevolmente altrove: & la sua parte marittima, rimasa per qualche tempo al Greco Imperio, conservò anche ella sola per alcun tempo il nome di Campania; nel qual tratto, come in luoghi più sicuri, molte genti del paese si eran parimente ricoverate. Di quella angustissima Campania fu Giudice quel nobil huomo, chiamato per nome Scolastico, di cui se mentione il Pontefice S. Gregorio nell'epistola 1. & nell'epistola 2. & nella 15. del lib. 2. nell'Inditione 11. & fu Duca quel Godescalco mentovato dal me-

*S. Gregorio Magno illustrato in più luoghi.*

(a) Per questo modo il nome della Campania par che fu abusato, & non già, che ne fu fatta tal nuova descrizione. Et par ancora, che lo stesso abuso hebbe più antichi principi, cioè dall'uso frequentissimo delle maritime delirie di questa regione. Laonde comunemente tanto era stato il dire di venir altri o dimorare nella Campania, & simili: quanto il dire di venire o dimorare a diporto ne' lidi suoi; del qual parlare sono pieni gli antichi scrittori. Nondimeno Tacito già recato a dietro a carte 40. 41. & 42. indistintamente chiamò Campania & la riviera, & i suoi luoghi fra terra, benchè di essi distintamente parlasse. Vedi qui a dietro a car. 34.



desimo Papa nell'epistola 12. del lib. 8. nell'Inditione 3. & furono successivamente Soddiaconi, o diremo Collettori, o pure Procuratori del Romano Patrimonio Apostolico, il qual si possedeva dal Romano Pontefice nelle città di questo stesso tratto di paese, quel Pietro & quello Antemio, i quali similmente da S. Gregorio son chiamati *Soddiaconi di Campania*; cioè il primo in molte epistole del lib. 2. nell'Inditione 11. al quale fu anche commessa la cura di cose appartenenti alla città di Capua, per avventura a quel tempo non ancora da Longobardi occupata: il secondo spessissime volte, cominciando dal libro quarto fin all'intero libro undecimo, commettendogli ancora alcuni affari per le città di Amalfi, di Atella, di Minturno, di Miseno, o vero secondo il modo della pronuntia di quel tempo, di Messina, di Volturno, & di Napoli; il che studiosamente ho avvertito, acciocchè non c'inganniamo nell'inganno preso da Giovanni Diacono, autore di età quasi di trecento anni più bassa della vita, che scrisse del medesimo S. Gregorio, nel cui cap. 53. del lib. 1. facendo un catalogo de' Rettori delli Patrimonj Apostolici, ordinati da quel Sommo Pontefice, nominò Antemio del Patrimonio Napoletano, & Pietro di quello di Campania, quasi Napoli non fosse stata compresa a quel tempo nella Campania, cotanto angusta, di cui anzi ella era all'hor capo, come dirò qui appresso. Et di questa così angusta Campania si dee similmente intendere, che habbia parlato Paolo Diacono nel cap. 6. o vero 12. del lib. 5. della sua historia citata più volte, descrivendo il frettoloso concorso de' soldati della militia Imperiale, che da Italia, & da altre parti passarono in Sicilia contro Mecetio, usurpatore dell'Imperio, che all'hor era fra Greci. *Alii per Histriam (dice egli), alii per partes Campaniæ, alii vero a partibus Africae & Sardiniae venientes, vehementer in Syracusas irruerunt, eumque vita privarunt*; il che seguì nell'anno di Cristo 668. quando i Longobardi eran tuttavia signori di Capua & de' luoghi della Campania fra terra: nè in quel tempo, per quanto sia a me noto, fu altra regione, oltre questa marittima dall'uno & dall'altro lato di Napoli, soggetta all'Imperio de' Greci (a). Et io stimo, che Napoli n'

Tom. I.

K

havea

(a) Et Anastagio Bibliotec. ancora nella Vita di Benedetto II. *Mons Bebius* (cioè il Monte Vesuvio), *qui est in Campania*, &c. laonde il Vino prodotto in quel monte fu & è detto *Vin Greco*,

da' possessori suoi Greci Napoletani. Vedi Discorso III. §. V. Aggiungasi Beda, che ho rapportato nella nota (a) alla pag. 77. & il suddetto Anastagio in Bonifacio V.

Giovanni  
Diacono ri-  
fiutato.

Paolo Diacono  
illustrato.

S. Gregorio  
Magno illu-  
strato di nuo-  
vo.

La qual cit-  
tà fin da'  
tempi de' Go-  
ti era rimasa  
maggiore del-  
le altre.

Procopio il-  
lustrato.

S. Gregorio  
Magno illu-  
strato la terza  
volta.

havea il principato, per la qual cagione parmi, che il suddetto Sommo Pontefice chiamò *Vescovi Napoletani* nell' epistole 53. del lib. 9. nell' Inditione 4. quelli, che di varie città eran Vescovi nella Provincia del Napoletano Duca, la qual prerogativa (sia detto per non fraudar di questa non ancor conosciuta lode quella città sempre pregiata, & hora degnissima Metropoli di un Regno intero) par, ch' ella haveffe ottenuta fin dal tempo del Regno de' Goti (a), i quali commiserò molte guerre in Italia co' Greci, & più che in altra sua parte nella Campania; fra quali accidenti se ne tenne molto conto, come di città nobile sopra l'altre; il che può osservarsi nell' historia Gotica di Procopio in molti luoghi, & singolarmente nel lib. 2. dove egli introduce Bellisario, che risponda agli Ambasciatori Goti, i quali erano andati a trattar seco, che fosse uscito d' Italia, & che haveffe restituita in lor potere Napoli & la Campania, come ha il suo latino interprete, in quello modo: *Non enim si de Campania vobis, sive de Neapoli aliquid a me pollicerer, adhiberi mihi fidem essetis; quia Imperatoris bona haudquaquam dispensare pro nostro arbitrio possumus.* Havea Napoli, s' io non errò, ottenuta questa maggioranza dopochè da varie nationi de' barbari scorsa più volte l' Italia, & espugnate a forza l'altre città di Campania, che non furon poi bastevolmente nella prima forma ristorate giammai, ella per la natural fortezza del suo sito, ajutata dall' arte con l' altezza de' muri (b), scampò la comun ruina; onde frequentemente fu scampo in tai casi a molti de' popoli vicini. Così nella suddetta invasione de' Longobardi, per dar chiarezza ad una epistola di S. Gregorio Magno, che in varj sconvenevoli sentimenti è stata da alcuni moderni scrittori interpretata, vi si ricoverò anche il Clero, o diremo il Capitolo della Catedrale Chiesa Capuana; perciocchè io non in altro modo apprendo il titolo & le parole della epistola di quel Santo Pontefice, ch' è la 14. del lib. 4. dell' Inditione 13. & viene dell' anno 594. la quale si legge scritta *Clero Ecclesiae Capuanae, de-*  
*genti*

(a) Certamente la formola della Comitativa Napoletana appresso Cassiodoro lib. 6. ep. 23. n'è un grave riscontro; singolarmente per quelle parole, *Litora usque ad praefinitum locum data in fisione custodis*: che poi passò fra terra.

(b) Universalmente i muri delle

Città d' Italia, ancor prima delle invasioni de' Barbari per la loro antichità ruinati in gran parte, non erano stati più rifatti, godendosi una fermissima & intiera sicurezza & pace. Vedi Herodiano nel lib. 8. dove ragiona di Aquileia, asediata da Massimino.

geni Neapoli. Ma al nostro Michel Monaco nella Parte 3. del suo Santuario piace ad una tal Chiesa dar altro significato, dicendo: *Capuanus Episcopus habebat Ecclesiam sibi subditam in urbe Neapoli*; sicchè appresso soggiunse, che per questo così antico esempio, *non est novum in una civitate, vel Diacesi esse Ecclesias alterius loci Episcopo subditas, & a jurisdictione Episcopi loci, in quo consistunt, exemptas*. Bartolomeo Chioccarello per altra parte nel Catalogo de' Vescovi & degli Arcivescovi di Napoli ha creduto, che quei Capuani Clerici *Neapolitanæ etiam Ecclesiæ ministrabant*: cotanto sogliono molti scrittori esser in varie sentenze, lontane dal vero, trasportati per lo soverchio amore di accrescer dignità in ogni guisa alle patrie loro. Ma a favor della mia sposizione, alla quale non vengo spinto da altro affetto, che del vero, dee notarsi in prima, che in quel titolo si congiungono insieme il Clero & la Chiesa Capuana nello stesso modo, nel qual poi dentro dell' epistola si dice di Festo, essere già stato Vescovo parimente della Chiesa Capuana. *Quoniam Festus* ( queste sono le parole del Santo ) *Capuanæ Ecclesiæ Episcopus hic* ( in Roma ) *postius de hac luce migravit, &c.* Appresso osservisi, che il medesimo Sommo Pontefice havendo nella epistola 26. dello stesso lib. 4. commessa la cura della Capuana sede vacante a Gaudentio Vescovo di Nola, gl' impose congiuntamente, che *Clericis Capuanæ Ecclesiæ, qui in civitate Neapolitana consistunt, quartam in presbyterio eorum* ( acconciamente qui nota il medesimo Monaco, che *Presbyterium*, oltre alcun altro significato, *dicitur ipsa quoque congregatio Sacerdotum* ) *de hoc quod ante Ecclesiæ* ( forse *antedictæ* ) *singulis annis accesserit, iuxta antiquam consuetudinem distribuere, secundum personarum studeat qualitatem*. La qual quarta parte dell' annue rendite, come ancor bene interpreta il medesimo scrittore, al presente son chiamate, *Distributiones quotidianæ*. Sicchè non di altro collegio di Capuani Sacerdoti, il quale in altro luogo, che in Napoli dimorasse, havendosi presa cotanto special cura S. Gregorio, fermamente per quello dee intendersi il Capitolo Capuano, a cui ben conveniva, che avesse egli incaricato di render ubbidienza al suddetto Vescovo Gaudentio, come ordinò per la citata epistola 14. ogni ragion buona dettando, che di ciò non era bisogno scriverli a Collegio di Chiesa minore, in città forestiera o istituito, o traspiantato: tralasciatosi in tanto di scriverne a quelli, a' quali più convenevolmente si dovea, come sarebbe seguito in sentenza egualmente

Michel Monaco, & Bartolomeo Chioccarello rifiutati.

Michel Monaco lodato più volte.

de' suddetti due nuovi autori. Si ricoverarono in quanto al resto poi i Capuani Clerici, che hora si direbbero Canonici, capitolarmente (siam lecito usar questo vocabolo) in Napoli, non in altro modo, che per gli stessi anni i Clerici di Milano fuggendo la medesima hostilità de' Longobardi si ricoverarono in Genova: & molti sacerdoti di diverse parti d'Italia, fin ad un intero monastero di donne, dalla Lucania si salvarono in Sicilia (a), come a parte a parte si legge nella epistola 30. del lib. 2. nell'inditione 11. & nell'epist. 6. & nella 15. del lib. 3. nell'Inditione 12. del medesimo Sommo Pontefice; il qual di vantaggio in tanta comune calamità scrisse per l'epistola 43. del lib. 1. nell'Inditione 9. alli Vescovi dell'Illirico, *Episcopos, quos e propriis locis hostilitatis furor expulerat, ad eos Episcopos, quos nunc usque in locis propriis degunt, pro sustentatione, & stipendiis presentis vita esse iungendos.* Et per l'epistola 2. del lib. 12. nell'Inditione 7. ci se manifesto, che i Clerici d'Isauria fra gli stessi anni per simil persecutione ricoveratisi col corpo di S. Donato dalla loro città nel Castello Cassiopo della Diocesi di Corsù, vi dimorarono alquanto tempo, celebrando i divini officj in una tal Chiesa, che lor fu a questo fine conceduta; essendosi poi per alcuna contesa, nata fra il Vescovo Isauriense & il Vescovo di quell'Isola, determinato dal medesimo S. Gregorio, ch' egli & il suo Clero havesser data sicurtà, *post pacem, Deo propitio, redditam, ablato S. Donati corpore, ad propria modis omnibus reverfuros.* Nè di simili fughe mancan molti altri essemplj nel resto delle epistole di quel Papa; alli quali acconciamente può aggiungerfi quel, che riferisce Paolo Diacono nel cap. 18. o vero 51. del lib. 6. dell'Historia de' Longobardi, parlando del Vescovo del Castel Giulio, il quale *intra Foro-Juliani castris muros habitavit, ibique sui Episcopatus sedem statuit.* Et de' Patriarchi di Aquileja ancora, i quali, *quia in Aquileja propter Romanorum incurfionem habitare minime poterant, sedem non in Foro-Julii, sed in Cormones habebant.*

Altri luoghi di S. Gregorio Magno illustrati.

Paolo Diacono illustrato.

Il nome di Campania nato nel piano & fertile campo di Capua.

Così adunque dopochè il nome della Italiana Campania, il qual nacque tra i confini del Capuano territorio & delle città del suo dominio, cresciuto in molto più ampia regione, anche poi

(a) Assai frequente modo in tali calamità di scamparle usato dalle genti di S. Rainalda Vergine & Martire nel cap. 5. & 8. appresso il Surio nel mese di Luglio.

poi dilatossi per l'intera Italia di quà di Roma fin al Faro, la qual hoggi si chiama *Regno di Napoli*: havendo provato nel corso, come di sua vita, che prolungossi in molti secoli, gl' incrementi & i decrementi proportionati all' esser suo; & finalmente havendo fatto ritorno a suoi principj, & ristrettosi fra i termini della signoria d'una città, che a poche altre sovrastava, qual cosa ne dovea seguire, che rimaner del tutto estinto? Era in vero così dovuto alla sua età decrepita, tanto maggiormente, quanto ch' egli nato ne' spatiosi & fecondi campi d'una città, fondata da Toseani nelle loro prosperità maggiori, come si dimostrerà in altro Discorso, trovossi nella sua vecchiazza costretto a menar il resto de' pochi anni suoi ne' suddetti angusti & ameni più tosto, che fecondi marittimi lidi; i quali per antichissima successione possedevansi da gente di origine Greca, la qual per ogni modo conservavasi nel suo intero stato, & a' Capuani, già prole de' Toseani, quasi fu sempre infesta & inimica. Napoli adunque, che al suo nascer non hebbe parte veruna, per non essersi ella compresa nella propriissima Campania, l'accolse poi cadente & moribondo. Anzi se ciò, che seguì dopo l'ultimo suo restringimento ne piacerà considerare, fu ancor ella sola la cagione, per cui rimase il nome di Campania estinto; posciacchè le sue città & i suoi luoghi non più poi in quel comun modo, ma col nome di *Ducato di Napoli* furono appellati; il qual anch'egli sempre più & più fu ristretto a minor regione, essendo stato scemato del Ducato Anagnino & del Sorrentino, & molto più anticamente del Gactano, & di ogni altra men vicina contrada. Fu ben tal volta poi da alcuno autore di mezza età richiamato nel mondo il nome di questa Italica Campania, ma nella guisa, che suol farsi di molti altri vocaboli già estinti; come parmi, che l'usò Pietro Diacono Cassinese nell' Aggiunta alla Cronica di Leone Hostiense al cap. 100. & al cap. 101. del lib. 4. del che a disleso ho ragionato altrove (a). Ottone Frisingense ancora, per tacer sì di altri suoi coetanei, come di alcuni, che vissero dopo lui, usurpò più volte nelle sue opere il medesimo disusato nome, & singolarmente nel cap. 23. del lib. 7. della

*Si estinse  
nella riviera  
di Napoli.*

*Nè fu più  
usato, che da  
scrittori in  
vari modi.  
Pietro Dia-  
cono illustra-  
to.*

(a) Beda ancora nel cap. 1. del lib. 4. dell' *Historia d'Inghilterra* l'usò, dicendo: *In Monasterio Vividiano*, quod non longe est a Neapoli Campa-

*nia*. Benchè forse questo suo detto ca-  
der può a proposito di quel, che si è  
detto della Campania Napoletana alla  
pagina 73.

Ottone Fri-  
siogenſe no-  
tato, & per  
altro lodato  
in più modi.

Paolo Diacono  
notato.

Hugone Fal-  
cando, & altri  
notati.

Onde può  
naſcer qual-  
che confuſio-  
ne.

della Cronica, & nel cap. 24. del lib. 2. de' geſti dell' Imperator Federico Barbaroſſa, & non già nell' antico ſignificato: ma in un'altro del tutto nuovo, dinotando con tal nome il Principato di Capua, fondato già da Longobardi, & poi ſignoreggiato da Normanni; del che non poſſo lodarlo, eſſendo ſtati i tuoi confini aſſai diverſi da quelli di quaſſivoglia delle ſuddette Campanie: benchè il lodo, che per queſta maniera moſtrò di non eſſergli ſtato naſcoſto, che un tal nome al principio, o in una, o in altra maniera nacque da quello di Capua & de' Capuani; come anche fu creduto da Paolo Diacono, il quale nella ſua deſcrizione d'Italia, mentovata a dietro, eſpreſſamente diſſe, che *Campania appellata eſt propter uberrimam Capuæ planitiem: cæterum ex maxima parte montuoſa eſt*; il qual non diſſe, *propter uberrimam Capuæ Campaniam*, come farebbe ſtato il diritto; perciocchè egli, ſecondo la comune opinione di quella età, riputò la *Campania* da' campi, & non già da' *Campani*, nè dalla propriiſſima *Campania di Capua*, eſſerſi denominata. Lodo parimente Ottone, che ſpeſſe volte nel lib. 7. cap. 20. congiunſe inſieme il nome di *Campania* con quel di *Puglia*, additando tuttavia il *Capuano Principato* (a); come non fece, nè Hugone Falcando, nè Romualdo Guarna Arciveſcovo Salernitano, nè l'Autor della Cronica di Ceccano, nè alcun altro noſtro ſcrittore; i quali, ſeguitando il volgar uſo introdotto da ſuddetti noſtri Normanni, uſurarono in ſuo cambio il nome di *Terra di Lavoro*, al quale era ſtato attribuito lo ſteſſo ſignificato, del che a diſeſo doverò con altra occaſione ne' miei rimanenti libri della hiſtoria de' noſtri Principi Longobardi con nuova oſſervatione ragionare. Et di aſſai buona accortezza in vero dee eſſer fornito chiunque con la letione de' libri & dell' hiſtorie antiche, traſcorrendo per la ſucceſſione delle coſe andate, deſidera formar nella ſua mente imagine chiara & diſtinta delle varie mutationi, ſeguite per così lungo corſo di anni nelle coſe humane. Perciocchè chi farebbe colui, il quale havendo già conoſciuto, che la *Puglia* fu in alcun tempo congiunta alla *Campania*, non veniſſe a primo occhio perſuaſo, che il ſuddetto Ottone & gli altri ſcrittori, che io diſſi, i quali congiuntamente anche mentovarono queſte due

(a) Il che fu anche oſſervato dall' Uſpergenſe parlando dell' Imperator Lo- & Gervaſio Tilbero chiaramente diſſe valer lo ſteſſo *Campania*, che Principato di Capua & *Terra di Lavoro*.

due regioni , non l' habbian fatto al medesimo antico modo ? Et chi leggendo poi nella epistola di un' altro Ottone, Vescovo di Bamberg, che vien riferita dal Baronio negli Annali Ecclesiastici nell' anno 1103. queste parole: *In Anagnia, civitate Campaniæ, quæ ditionem Romanam dividit & Apuliam, Episcopalis benedictionis munus, quamvis indignus, Domino largiente, suscepi;* non caderebbe in pensiero, che la Campania fu ben congiunta con la Puglia, ma per ampliacione della medesima Puglia, distesa fin all' antico Latio, che poi fu detto latinamente *Campania*, & volgarmente *Campagna*, come vien tuttavìa appellato; dove fu già & è Anagni: con parissimo errore a quello, che fu preso da Pomponio Mela, il quale non havendo notizia, che la Campania antica giunse fin alla Lucania & al Silaro, & havendo per ogni modo letto in alcun più antico autore, che fra loro hebbero un comun confine, distese la Lucania fin al Promontorio di Sorrento, termine poi de' Picentini? Et nondimeno l' accorto Lettore avvedutosi, che nel corso di molti secoli molte han potute esser le mutationi delle cose humane, non confonderà insieme quelle, che in varj tempi furono varie Puglie, & varie Campanie, o per le loro varie descrizioni, o vero per lo vario uso de' loro nomi. Ma del vario uso del nome di Puglia ho già detto quel, che per questa opportunità ben può bastare: & similmente a bastanza, s' io ben mi avveggiò, ho delle varie descrizioni della Italica Campania antica fin qui trattato; nè mi resta per compimento di questo Discorso a ragionare di altro, che della varia usurpatione del medesimo nome nel modo appellativo, il che compirò senz' altra dimora.

Ottone Bambergense in una epistola illustrato.

## XII. Campania Romana.

NE' posso io persuadermi, che per altra cagione quel piano tratto di paese, il qual giace di quà di Roma fra'l Tevere & Terracina, che fu il Latio vecchio, si chiami oggi volgarmente per suo proprio vocabolo *Campagna*, & in Latino *Campania*, che per essersi comunemente creduto, non haver la Campania di Capua ottenuta questa appellatione, che per conto del suo piano & fertil campo; onde ogni altro simil campo fosse potuto dirsi in modo appellativo col medesimo nome. Benchè non mi è ignoto, che potrebbe altri rispondermi, haverli questa Campania Romana, o la diremo il Latio antico, conservata que-

Il nome di Campania già creduto appellativo.

sta

sta sua nuova appellatione dopochè l'ottenne la prima volta per la descrizione di Hadriano. Ma io come cessar potrei dal creder mio, senza ritirarmi da quel, che ne fu dimostrato da Procopio, da Giornando, & sopra tutti da Paolo Diacono; dal dire de' quali si è raccolto, che quella medesima contrada, poi ritolta alla Campania, fu aggiunta alla Toscana? Adunque non si dee consentire, che in quel punto ella tuttavia ritenne di Campania il nome, il qual ben potè, & dovette rimanere al resto di questa regione. Et fermamente il proprio nome di Campania da molti scrittori del secolo basso fu preso a modo di appellativo.

*Fu attribuito ad ogni campo piano.*

Del che, per cominciar alquanto di lontano, è facile argomento quel, che si ha in uno degli antichi Glossarij pubblicati da Herico Stefano, nel quale questo Latino vocabolo viene esposto per questo altro Greco, *πεδίαι*, che suona, *luogo*, o *regione piana & campestre*. Onde è pur vero, ch'egli di proprio divenne appellativo. Ma vien questo stesso più apertamente confermato da Servio in quelle parole recate altra volta nel principio di questo

*Servio illustrato.*

Discorso, mentre ragionando della Campania, che fu poi Epiro, così disse: *Epirum campos non habere, omnibus notum est; sed constat, ibi olim Regem nomine Campum fuisse, eiusque posteros Campylidas dictos, & Epirum Campaniam vocatam*; perciocchè ancor egli fu del parere, che per lo nome di Campania dinotavasi, come era credenza comune, alcun piano campo; onde volle dar conto, come fosse potuta dirsi in tal modo quella sì montuosa regione. Calliodoro similmente nella epistola 22. del lib. 12.

*Calliodoro illustrato.*

denando, come per gran lode, il nome di Campania ad una molto fertile contrada dell' Hiltria, & havendol preso quasi in presto dalla nostra, mentre disse, ritrovarsi anche ivi la sua Baia & più di un lago Averno; se nol fece appellativo, palesò per ogni modo, che già era come appellativo riputato, quando soggiunse, ch'ella non immerito *Ravenna Campania dicitur*: il che più a diletto sarebbe a dire, *Meritevolmente vien detta, che sia il fertilissimo campo, da cui Ravenna (città a quel tempo Regal sede degl' Italic Goti) ogni sua abbondanza di ciò, che sia necessario all' human nutrimento riconosce*: se più tosto non volle dir questo, ch'ella con giusta proportionè appellavasi per la sua fertilità & piacevolezza, *Campania di Ravenna, quasi un'altra Campania Capuana al comodo di una nuova Roma*. Del che sia pur quel che si voglia, sarà vero per ogni modo, che un tal vocabolo, ad imitation della Campania di Capua, la qual hebbe

dalla



dalla natura la fecondità per suo pregio fra molti altri sommo & singolare , fu poi di tempo in tempo conceduto ad altre ancora di fertilità lodate regioni ; il che parmi , che con aperto ragionare dir volle il medesimo Paolo Diacono , riferito non è ancor molto : il qual seguitando la suddetta opinione , all' hora comune , credette , che la Campania , la quale havea detto distendersi dal Romano territorio al Silaro , ottenne questo nome *propter uberrimam Capuæ planitiem* : non altro a quel tempo intendendosi per *Campania* , che un piano & fertil campo (a) : quasi non fosse questo nome uscito dal proprio nome di Capua , & de' suoi Campani . Ma nè qui ritrovò la licenza degl' ingegni il termine , nè il fine ; perciocchè andata del tutto in oblivione ogni memoria dell' una & dell' altra di queste due origini , Ottone Frisingense nel cap. 13. del lib. 2. de' Gestì dell' Imperatore Federico Barbarossa , non seppe del nome della Romana Campania recar altra etimologia , che questa del suo piano campo , presa dal significato di questo nome , già divenuto appellativo ; dicendo , come si è anche riferito a dietro , che *post emensionem montium Campania excipitur , unde a re nomen trahens , Campania adhuc dici solet* ; il che io già proposto havea .

Paolo Diacono illustrato.

Ma Ottone par , che per la voce *adhuc* habbia inteso , che da tempi molto alti ella ottenne di esser detta in questo modo ; quasi derivandone l' origine dalla Campania di Hadriano , la quale abbracciò il Latio vecchio & il nuovo , il che si è manifestato , non poter esser vero ; nè se ne trova antichità più alta dell' età del Sommo Pontefice Agatone , il qual visse intorno gli anni di Cristo 680. nel cui Concilio Romano , come si noterà alquanto appresso , ritrovasi mentovata : essendo io nel resto alquanto dubbioso , se della Romana Campania a questo modo , o pure al modo antico , & secondo la descrizione dimostrata da Procopio , che fu l' ultima , in cui fosse stato abbracciato il Latio nuovo , intese S. Gregorio Magno nel cap. 18. del lib. 3. de' Dialogi , dove scrisse , che *fuit quidam in Campania partibus intra quadagesimum Romanæ urbis miliarium , nomine Benedictus* .  
Tom. I.

La Campania Romana nacque nel primo secolo de' Longobardi . Ottone Frisingense rifiutato.

Dire di S. Gregorio Magno ambiguo.

( a ) Per questa maniera ogni piano campo detto volgarmente Campagna , & latinamente *Campania* , si legge appresso Witichindo nel lib. 3. data una lettera dell' Imperator Ottone I. in

*Campania juxta Capuam* : perciocchè egli dimorava col suo esercito fuori della Città sotto i padiglioni in campagna .

*Etus, quem Totila Regis tempore cum Gothi reperissent, hunc incendere cum sua cella moliti sunt.* Perciocchè Terracina, appresso la qual città la suddetta Campania di Procopio hebbe il suo limite da quel lato, fu, al conto di Antonino nell' Itinerario, ben sessantanove miglia lontana: & all'incontro potrebbe dirsi, che fra terra la medesima Campania molto più innanzi perveniva; essendo forse anche lo spatio di LX. miglia, già descritto con note numerali, stato scambiato da' copisti in quello di XL. Adunque rimane appresso di me fin' hora ignoto il certo tempo della nascita di questa Campania Romana, il qual nel resto il penso aggirarfi intorno l'età del medesimo Pontefice, fra'l corso del primo secolo, che regnarono in Italia i Longobardi. Intese ben chiaramente di questa Campania Anastagio Bibliotecario nelle Vite de' Sommi Pontefici Stefano 3. & Hadriano 1. spesse volte; della quale parimente intese nella Vita di Gregorio 2. in quelle parole: *Exhilaravit Dux Neapolis, deceptus diabolica instigatione, cum filio suo Hadriano Campaniae partes tenuit, seducens populum, ut obediret Imperatori, ut occiderent Pontificem:* il qual fatto avvenne intorno gli anni di Cristo 730. imperando Leone Isaurico. Benchè questo autore altre volte parlando di cose più antiche usò questo nome nel suo più proprio & più antico significato, seguendo, a parer mio, la forma del dire di coloro, da' quali i suoi racconti raccoglieva; onde nella Vita di Silverio attribui Napoli alla Campania, mentre di Bellisario disse, *che venit in partes Campaniae juxta civitatem Neapolim.* Et di nuovo nella Vita di Giovanni 3. raccontò di Narsete, *che egressus de Roma venit in Campaniam;* & appresso poi soggiunse, *che il medesimo Pontefice, il quale gli andò dietro, festinus venit Neapolim.* Secondo il qual significato ancora fu da lui chiamato il Pontefice Sotero, *natione Campanus, de civitate Fundis;* perciocchè visse Sotero intorno gli anni di Cristo 175. a tempo di Marco Aurelio, successore di Antonino Pio, quando si osservava la descrizione della Campania di Hadriano. Sicchè io non veggio per qual modo Antonio Caracciolo nella Sett. 2. del cap. II. del più volte citato suo libro de' Sacri Monumenti di Napoli, ragionando dell' epistola di quel Papa, scritta *Campanis omnibus Episcopis,* chiamollo nostro paesano: s'egli non fu della propriamente nostra Campania, ma dell'altra; non sol più nuova, ma più larga & più comune. Ma egli, usurpando quel, che non era suo, anche ingiustamente si dolse nella Sett. 5. del cap. 2. che

Anastagio  
Bibliot. illustrato in più luoghi.

Antonio Caracciolo riferuto in più modi.

Fi-

Filippo Ferrari nel suo Catalogo de' Santi d' Italia a 25. Marzo havellè tolto alla medesima nostra Campania quel santo monaco appellato *Benedetto*, di cui parlò S. Gregorio recato a dietro, havendolo attribuito alla Campania, che abbracciò il Latio, dicendo: *Locus, ubi Sanctus Monachus habitabat, non exprimitur a S. Gregorio: in Latio tamen, cujus magna pars olim Campania dicebatur, fuisse oportet.* Ben vorrei, che lo stesso Ferrari all' incontro non havesse ristretto il nome di Campania ad una sola parte del Latio, mentre per ogni modo pensò, che quel Sommo Pontefice parlava della Campania, la qual fu poi diffusata. Et di più vorrei, che non havesse preso non molto dissimile scambio dal Caracciolo, havendo, da se stesso discorde, ripreso il Baronio, perchè chiamasse Silvano Vescovo in Campania, il quale fu Vescovo di Velletri, città già de' Volsci & del Latio, & havea reso del suo dir buon conto in queste parole: *Licet ea civitas in Volscis ponatur ab antiquis, obtinuit tamen loquendi usus, ut eadem provincia & Campania diceretur:* citando anche a favor suo gli Atti del Concilio Romano, celebrato a tempo del Pontefice Agatone, ne' quali sottoscrisse il suo nome Placentino Vescovo di Velletri della provincia di Campania: & per Campania non può intendersi altra che la Romana, di cui hora parliamo, come non è ancor molto si è notato; la qual assai acconciamente disse il medesimo Baronio, che per uso di ragionare ottenne questo vocabolo, nè l'attribuì ad alcuna Imperiale, nè a qualunque altra descrizione. Della stessa Campania finalmente intendeva Guntero nel lib. 9. del Ligurino, dove racconta, che l'Imperator Federico Barbarossa ritrovandosi in Italia ( fu nell' anno 1158. ), & essendosi ridotto in Alba per passarvi quell' Inverno,

„ *Inde per Etruscas Legatos destinat urbes,*  
 „ *Campanasque domus, & quas in litore curvo*  
 „ *Æquorei lavat unda salis, qui debita Fisco*  
 „ *Jura vetusta petant . . .*

Benchè il suo Ispostore Giacomo Spigelio credette, da lui ragionarli della Campania cotanto dagli antichi celebrata, che fu chiusa da Promontorj di Sinvesa & di Sorrento; havendo potuto avvedersi del preso scambio per le parole di Radevico nel c. 10. del l. 2. che in quel punto havea su gli occhi, nelle quali vi si spiega lo stesso fatto, alquanto più chiaramente in questo modo: *His gestis, Fridericus pro recreando milie in opinis,*

Filippo Ferrari rifiutato in più modi.

Il Baronio difeso, & lodato.

Guntero illustrato.

Giacomo Spigelio rifiutato.

Radevico illustrato in più luoghi.

Et nondum bello castis Italiae locis hyemare statuit; proximumque Natalem Domini apud Albam civitatem celebrans, nuncios pro colligendo fodro per totam Tusciam, & Mariimam, & Campaniam direxit. (a) Et come haverebbe potuto quell' Imperatore richiedere le nostre Città del Fodro a lui dovuto, che sono le vittovaglie, & in lor vece alcuna stabilita quantità di danari per le paghe del suo esercito (*annonas militares* il chiamò l' antico Autore della Vita di Ludovico Pio, pubblicata dal Piteo, alla quale appellatione dan favore i detti di altri antichi autori: benchè il Bulengero nel Trattato degli Officj nel Regno di Francia crede, che tal vocabolo *avenam*, & *paleam* significat, dal qual sia nato quello di *Foriero*, & di *Foraggia*). Come dico haverebbe potuto Federico dimandar a noi il Fodro, s' egli non riteneva qui alcuna potestà, nè signoria (b); essendo in quel tempo questi luoghi compresi sotto i particolari nomi di Terra di Lavoro, di Ducato di Puglia & di Sicilia, in un Regno congiuntamente appellato *Regno di Sicilia*, il qual dominavasi per paterna successione dal Re Guglielmo primo? Ben potè Federico riscuoter quella sorte di tributo dalle città della Campania Romana per le attenze de' patti degli scambievoli ajuti, promessi fra l' Imperio & la Chiesa: oltrechè niuna vicinanza havean con le nostre città quelle della Toscana, & della regione, che tuttavia si chiama *Mariima*, o vero *Maremma*, come l' havean con quelle della Campania, che ho detta. Et di ciò basti; potendosi anche di quà gli scambj di molti altri moderni autori, in questo medesimo soggetto da lor presi, facilmente scoprire, & rifutare.

## XIII.

(a) In una Bolla Imperiale di Federico II. al Papa Innocenzo III. appresso Odorico Rinaldo negli Annali Ecclesiastici nell'anno 1213. n. 25. *Verumtamen cum ad recipiendam Coronam Imperii, vel pro necessitatibus Ecclesie ab Apostolica Sede vocati venerimus, de mandato Summi Pontificis recipimus procuraciones sive fodrum ab ipsis*. Cioè da' luoghi & dalle città

della Chiesa, che antecedentemente erano state mentovate.

(b) Gravemente errarono coloro appresso Francesco Elío Marchese nel ragionamento della Napoletana nobil famiglia Caracciolo Svizzero, che credono quella discendere da alcuni Svizzeri, che Federico suddetto collocò in Napoli, dov' Egli non hebbe potestà veruna.

## XIII. Altre nuove Campanie in varie regioni.

Hor dopochè il nome latino di Campania di proprio, ch' egli era, divenne appellativo & comune, non è alcun dubbio, che come sempre più & più facilmente si andò allontanando dalla sua prima natura; così ancora trascorse più largamente per tutti i piani campi, i quali ne furono detti volgarmente, *campagna*; benchè altri di alquanto minore fertilità dell' original Campania Italica, & altri non ne fosser di veruna dotati: essendo del medesimo nome seguito appunto il contrario di quel, che solea farli all' hora, che s' imponeva nella maniera de' nomi propri; quando fu chiamata Campania l' Epiro, ch' era intieramente montuosa. In questo così largo & nuovo sentimento usollo bene spesso il suddetto Ottone Frisingense, onde nel cap. 3. del lib. 1. de' Gestì dell' Imperator Federico descrivendo i confini dell' Hungheria disse, ch' ella *atingitur inter Austrum & Orientem Roma* ( leggi *Romania*, che fu già la Tracia ); *inter Aquilonem & Oriem Pecenatorum, & Falontum* ( di questi popoli & loro paesi può vederli l' Hortelio nel suo Tesoro Geografico ) *maximam venationum copiam habente, sed vomere & rastro pene experte campania*. Et di nuovo al cap. 11. del lib. 2. ragionando di esso Federico: *Posthac Princeps de Saxonia in Bajoriam se recipiens, ac inde per Alemariam transiens, anno sui Regni tertio, in campania Lici fluminis, termino Bajoriae, contra civitatem Augustensem, circa principium mensis Octobris militem, in Italiam iturus, collegit*. Et ancor la terza volta nel seguente cap. 16. dove descrive il sito di Tortona, dicendo: *Est autem Tortona pene in pede Apennini montis, ex ea, qua Apenninus & Pyreneus junguntur, parte sita, campaniam Papiæ, seu Mediolani, tanquam e specula prospiciens*. Et appresso similmente chiamò il medesimo largo campo di Pavia & di Milano con lo stesso nome in queste parole: *Papiensibus in campania, quæ contra Papiam, seu Mediolanum ad Orientem, vel Aquilonem extenditur, residentibus*.

Era ancor molto prima della sua età stato usurpato nel medesimo modo da Eulogio negli Atti de' Santi Gumefindo, & Servodidio, che si leggono appresso il Surio a 13. di Gennajo, ne' quali vien mentovata la campania, o ver campagna di Cordova in Hispagna, detta volgarmente *Campiña*.

Ma più anticamente vedesi nella stessa maniera usato dall' Autor dell' Appendice all' historia di Gregorio Turonense, dove nel

Ogni piano, o fertile, o men fertil campo fu detto *Campania*.

Ottone Frisingense illustrato in più luoghi.

Fra quali è la Campania de' Pecenati.

Quella del fiume Lico.

Et quella di Pavia, & di Milano.

Campania de' Cordova in Hispagna.

In Francia più *campanie*.

*Arciacense, Tullense, & Remense.*

nel cap. 19. si legge il nome della *Campania Arciacense*, & al cap. 38. quello della *Campania Tullense*; & dal medesimo Gregorio al cap. 17. del lib. 4. & al cap. 18. del lib. 5. & in altri luoghi si mentova la *Campania Remense*, della quale anche si ha memoria in tempi più alti appresso l' Autor dell' Appendice alla Cronica di Marcellino Conte nell' anno 15. dopo il Consolato di Basilio, il qual fu di Cristo il 556. Tal che è molto vero, che *campania* latinamente, & *campagna* volgarmente, divenne al fine comun nome di ogni piano territorio di qualsivoglia città; onde il medesimo Gregorio al cap. 35. del lib. 7. non parlò in altro modo in quelle parole: *Conveniunt ad Convenas, sic enim diximus nomen urbis; omnisque phalanga in suburbana urbis campania castrametata est*; essendo nel resto poi questo comun vocabolo divenuto proprio di alcuna piana regione: cotanto grande è la forza dell' human uso, come si è veduto della Campania, o ver Campagna Romana; & hor hora vederemo della suddetta Campania Remense.

Gregorio Turon. illustrato.

*Campania in Italia appresso Cremona, Mantova, & Verona.*

Et lo stesso potrebbe ancor dirsi di un' altra Campania, già per alcun tempo nota, ma hora del tutto oscura & disulata; alla qual parmi, che ci faccia buona strada la spositione recata da Gioseffo Scaligero alle parole dell' antico Scoliafte di Giovenale sopra la sua seconda Satira, il qual parlando di Otone, vinto da Vitellio, disse, che ciò avvenne *apud Bebricum Campaniæ*: il che da lui è accettato per vero, dicendo negli Avvertimenti alla Cronica di Eusebio, che *ita vocat campestria Cremonæ, Mantuæ, & Veronæ: ut in Gallia est Campania Remensis, Campania Laudunensis*; il che non fu avvertito dal Cluverio, onde si persuase nel cap. 26. del lib. 1. dell' Italia, te suddette parole di quello Scoliafte esser corrotte, & doverli leggere, *apud Bebricum, vicum Gallia (a)*.

Il Cluverio rifiutato.

#### XIV. *Campania Remense in Francia.*

*La Campania Remense, che fu il piano territorio di Rheims.*

**M**A della Campania Remense, o ver dicasi del territorio della città in Francia appellata *Rheims*, disteso in un pianissimo & molto fertil campo, al quale i territorj, & le campagne delle città vicine, altrettanto fertili & piane, in una larghissima campagna si congiungono, avvenne quasi quello stesso, che si è detto esser avvenuto per altra cagione della Campania di

(a) Nè dal Lipsio nelle Note sopra il lib. 2. dell' Historia di Tacito.

di Capua, nella quale propriamente furono comprese le città de' suoi Campani; & poi molto convenevolmente (seguirò per questa volta l'opinione, che ho attribuita a Livio) ella fu allargata in maggior regione; ficchè il suo nome ottenne un doppio significato, egualmente dimostrando la minore & la maggiore. Così Rheims ancor vide appellarli in un medesimo modo il suo proprio territorio, & il resto del paese d'attorno; & raccogliersi i territorj & le campagne di molte città sotto un comun vocabolo, che in volgar Francese tuttavia s'usa, & dicesi *Champagne*; nè più per modo di appellativo, ma qual proprio; come anche in Italia è divenuto di quello della Campagna di Roma, nella qual maniera molti scrittori in varj secoli trascorsi l'hanno usato. Fra questi è di ogni altro il più antico Gregorio Turonense, mentovato altre volte, il quale al cap. 4. del lib. 6. & al cap. 14. del lib. 9. & seco Sigeberto nella Cronica all'anno 699. chiama con titolo di *Duca* il suo signore, & *Ducato* la sua signoria: benchè al cap. 9. del medesimo nono libro l'appella anche *Regno*; ma altri, che vissero molto tempo appresso, de' quali basterà notare l' Autor della Genealogia del B. Arnulfo, & Guglielmo de Nangis ne' Gestì di Lodovico Re di Francia, spesso volte il chiaman Conte: & come ho detto, di questa Campania non trovasi altra memoria più antica di quella, che si ha nel citato Turonense; del che havendo ancor passata sua diligenza Pietro Piteo, disse nel cap. 1. del lib. 2. degli Adversarj, haverne ritrovato il medesimo silentio fra gli autori. Le sue parole son queste: *Unum tamen illud addam, Campaniæ appellationem, ejus quidem, cujus hodie urbium nostra mater est* (intende di Rheims, sua patria) *nondum me apud vetustiore paulo scriptorem legere potuisse*. Sicchè doverà esser vana fatica, che altri ne vada più lungamente ricercando; nè io ne soggiungerò altro, che la sua descrizione, dichiarataci da Gerardo Mercatore nel suo Atlante in questo modo: *Campania, quæ sequitur, dicta est a camporum latitudine, longitudineque, ut notat Gregorius Turonensis* (non mi sono ancora abbattuto nel luogo, in cui Gregorio palesemente ciò affermi); *est enim campestris admodum, & plana. Circumdant eam undique Briansium, Burgundionum, Carolefiorum, & Lotharingorum diuiones, atque territoria. Agri passim, frumento, vino, omnique pecorum genere abundant; nec desunt sylvæ, opimas quæ præbent venationes, iucundaque aucupia. Fin quæ Gerardo. Et essendo ancor io fin quæ dis-*

*Divenne poi proprio nome di una intera regione.*

*Dominata da signori di varia dignità.*

*Di cui non si han memorie molto antiche.*

*Essendo ben hoggi i suoi confini, & le sue naturali doti famose.*

see

sceso dalla montuosa & antichissima Campania di Epiro, dopo haver trascorso col mio piano dire' per le altre Campanie più nuove, & più piane, son finalmente pervenuto alle Campanie de' tempi presenti con lunghissimo viaggio di molti secoli senza veruno impedimento; & con molte & varie riflessioni, quasi così far convenisse per la Greca etimologia dal nome *Καμπανιος*, *flexuosus*, mi son lor d'intorno non vanamente, s'io ben credo, raggirato; sicchè qui mi rimarrei, se Sosipatro Carisio, & Lucio Floro di certe altre loro Campanie, non molto facili & piane, non m'invitassero per poco altro spatio di tempo a ragionare.

XV. Campania mentovata da Sosipatro Carisio.

La Campania, l'età, & la patria di Sosipatro non sono ben note.

**M**I sforza Sosipatro a ragionar di una sua Campania, di cui parlò nel lib. 2. della sua Grammatica alla voce, *Primo pedatu*, con queste parole: *Hodieque nostri per Campaniam stilo loquuntur*. Per le quali non si scorge molto apertamente, se fu ella compresa in alcuna delle Campanie, che ho descritte fin' hora, o pure se fu altra da me non conosciuta; non sapendosi nè anche con buona chiarezza in qual età egli visse, & molto meno in qual città nacque. Et per quel, che appartiene all'età, è sol certo, che fu prima di Prisciano, il qual cita il suo nome nel lib. 10. & fiori a tempo di Giustiniano il maggiore; ma non può alzarfi sopra l'età di Porfirione, Grammatico anterior noto, di cui egli all' incontro fa menzione nel medesimo suo lib. 2. Sicchè di lui non può aver inteso Quintiliano, mentre di un tal Carisio ragiona nel cap. 1. del lib. 10. & è forza, che la sua Campania, riputata sua patria, onde comunemente vien creduto & appellato *Campano*, non possa essere stata alcuna delle Campanie più antiche di quella di Adriano, a tempo della quale Porfirione visse, come si comprende per quel, che disse del sito di Trivico, il che fu notato a dietro. Sarà egli adunque stato *Campano*, o della medesima Campania, o di alcun'altra di tempo minore. Et io in vero sarei molto disposto a credere, che nacque nella Campania Francese; & ne sarei persuaso da quelle parole, che disse nel Proemio della sua opera suddetta, ragionando ad un suo figliuolo in questo modo: *Erit jam tuae diligentiae frequentis lectione studium meum ex variis artibus irrigare memoriae, tuisque sensibus mandare; ut quod originis*

Benchè egli paia di esser, & di haver parlato della Campania Remense.



*nalis patriæ natura denegavit* (altrimenti leggefi originali), *virtute animi affectasse videaris*: perciocchè in Francia nel suo secolo, il qual va di pari col secolo di Sidonio, parlossi in lingua Latina, come osserva il Sirmondo sopra l' epist. 10. del lib. 4. del medesimo Sidonio, rozza & inculta: sicchè puo assai bene attribuirsi a Francesi di quel tempo quello inculto Latin parlare, *primo pedatu*, a' quali un tal linguaggio non era naturale. Ma a questa interpretazione io non posso acconsentire, non trovandosi della Francese Campania mentione in alcun autor, che preceda l'età di Prisciano.

Il Sirmondo lodato.

Doveremo adunque volger l'animo altrove, & parmi di poter credere non irragionevolmente, che Sospatro dicendo, *per campaniam*, non intese di alcuna regione, così detta per suo proprio nome; ma della campagna & del territorio della sua patria, qualunque ella sia stata: al che ben si confà il tempo della nuova usurpatione di questo vocabolo, presa a farsi ancor prima dell'età di Servio, come si è dichiarato. Fu adunque usato quel dire, s'io ben comprendo, dalle genti, che nel suo paese eran rozzi contadini & di campagna; & egli volle notarlo, come altra volta nel lib. 1. notò quell'altro rozzo parlare, usato in Italia similmente da' contadini (a), dicendo: *Diminutione panis, pasillus dicitur; hodieque in Italia rusticos dicere animadvertimus. Et nel lib. 4. salamentum* (altri leggono *salmentum*) *imperii dicunt pro salamento*. Et potrebbe riputar Italiano, & di alcun luogo vicino a' Marucini, de' quali nel lib. 2. con assai curiosa osservazione dimostrò Puso, che havean, di chiuder gli avverbj nella lettera O, mandata in bando la E; nel che affermò, se dal suo corrotto testo io ben comprendo, essersi da essi havuta molta questione & gara con gli Hosteatini. Le sue parole nell'edizione Napoletana dell'anno 1533. & in quella di Basilea del 1551. con picciola varietà sono le seguenti: *Non quia negem ultra sarsinum* (*sarsinum* ha la più nuova, & ambedue senza alcun buono sentimento) *inter questionem Osteatinis* (*Osteatinis* ha la medesima) *ut Marucinis est moris, E litteram relegare; O videlicet pro eadem littera claudenibus dictionem*. Perciocchè per Hosteatini parrebbe d'intender i cittadini di Hostia, cognominata di Aterno, i quali furono detti a questo modo, & non già Hostiensis, a differenza degli habitatori di Hostia del Tevere; come degli habi-

Sospatro intese per campania il territorio della sua patria. & la campagna.

Il quale par Italiano, & de' Marucini.

Tom. I.

M

ta

(\*) Del *sarsinum* de' rustici fa mentione ancora Velleio Longo *de Orth.* a cart. 314. pubblicato dall'Ursino.

Il Cluverio  
lodato.

Sosipatro il-  
lustrato.

tatori delle due *Albe*, altri *Albenfi*, altri *Albani*, per simil ragione furono chiamati, facendone fede Varrone al lib. 7. della lingua Latina, Appiano nel libro della guerra di Hannibale, & Quintiliano al cap. 10. del lib. 1. Et di questa Hostia di Aterno, in vero non molto famosa, han per ogni modo fatta menzione alcuni scrittori antichi, citati dal Cluverio nel cap. 12. del lib. 2. dell' Italia, il quale nel seguente cap. 13. acconciamente anche corregge due Itinerarij, in cui il latino nome di Chieti, città de' suddetti Marucini, vicina di questa Hostia di Aterno, corrottamente vien rappresentato in questo modo: *Thee marracino*; & in un' altro, *Tea Nomarrucinocejos*, in cambio del diritto, *Teate Marrucinatorum*. Benchè io penso, che questi Marucini, da Sosipatro opposti agli Hosteatini, sian propriamente i cittadini di Teate, o diremo di Chieti, che fu metropoli della gente di questo nome; essendo stata usurpata dopo la declinatione dell' Imperio Romano tal maniera di attribuir i comuni nomi delle provincie, & delle regioni alle loro maggiori città, del che ho recati molti effempj nella mia historia de' Principi Longobardi: & questo sia detto per incidenza, nulla intanto affermando di certo della patria di questo autore.

XVI. *Campania non ben creduta mento-  
varfi da Lucio Floro.*

Floro, di gen-  
te Cordubese,  
che visse a  
tempo dell'  
Imperator  
Traiano.

Non par che  
abbia par-  
lato della  
sua, ma della  
Campania di  
Francia.

ET nulla ancora parmi, che sia sbrigata più della sua, la Cam-  
pania di Floro, il quale parimente la chiamò sua; essendo  
egli stato creduto dal Lipsio al cap. 5. del lib. 2. de' suoi Eletti,  
dal Vossio al cap. 30. del lib. 1. degl' Historici Latini, & da  
altri, esser della gente Spagnuola *Annea*, & di patria Cordube-  
se; onde potrebbe crederfi haver parlato della Cordubese Cam-  
pania, già dichiarata. Le sue parole al cap. 5. del lib. 3. ra-  
gionando di Mitridate, che vinto da Pompeo nella Cappadocia,  
o sia nell' Asia minore, salvossi con la fuga, son queste: *Quip-  
pe cum effugisset hostem, Colchos, Ciliciae* (altre Stampe hanno *Si-  
ciliae*) *quoque litora, & Campaniam nostram subito advenit terrera*  
*voluit*. Ma egli, al comun parere, essendo vissuto nell' età di  
Traiano, o pure senza alcun fallo, prima che il territorio Cor-  
dubese fosse in modo appellativo potuto dirsi *campania*, par che  
dovette al sicuro intender di alcuna altra regione dello stesso no-  
me, altrove collocata. Tal che forse potrebbe applicarsi il suo  
dire

dire alla Campania Francese, non per argomento del tempo del suo nome, che per se stesso contiene la stessa ripugnanza, & nulla sappiamo della sua antichità, che basti a farlo credere a lui eguale; ma per quel, che dell'esser suo si persuase il suddetto Vossio, & anche prima fu detto da Giovanni Stadio, ch'ebbe per guida il Volaterrano, primo autore di questa opinione, che il padre fu quel Giulio Floro, chiamato da Quintiliano al cap. 3. del lib. 10. *in eloquentia Galliarum ( quoniam ibi demum exercuit eam ) princeps*: sicchè egli, o nato, o per la dimora del padre in Francia, divenuto Francese, avesse appellata sua la Francese Campania. Et a questo accozzamento di due sue patrie per via d'una si fatta genealogia potrebbe parere, che scambievolmente dia favore il suo stesso racconto dell'improvviso terrore, che quel vinto Re fuggitivo, con viaggio al pari lungo, che strano, pensava recar in quella Campania Francese; dicendo di lui Appiano nell'istoria appunto delle guerre Mirridatiche, che mentre egli fuggendo scorre le regioni intorno la Palude Meotide, conciliò alla sua amicitia i signori di quei luoghi: *Miram expeditionem cogitans ( così parla il suo Latino interprete ) per Thraciam, & inde per Macedoniam, postremoque per Pannoniam, superatis Alpibus, Italiam petere*. Tal che in quel cammino haverebbe potuto spingerfi nella Campania di Francia, & fuori di ogni human pensiero improvvisamente allalirla. Ma sconvenevolissime in vero son queste, che parrebbero così bene acconcie convenevolezze. Et in pruova di ciò sia lo stesso Floro, il quale sempre parlò delle cose de' Romani, anche a petto de' suoi Spagnuoli & de' Francesi, come di cose sue: nè per altra maniera dovette appellar sua quella Campania, la quale a lui, egualmente che il resto della Spagna, per niente, ma alli suoi Romani apparteneva: *Hispania*, disse al cap. 17. del lib. 2. *nunquam animus fuit adversus nos universæ consurgere*; & nel cap. 10. del lib. 3. non con diverso affetto, nè con diverso modo di dire notò il sinistro caso d'una Romana legione, che seguì in Francia, dicendo: *Cottam cum Tiurio Sabino ibi amissimus*.

Adunque più tosto doveremo credere, che da lui fu dimostrata la famosa Campania Italica, che al suo racconto più acconcia di tutte l'altre, sola n'è rimasa. Et può questa sentenza maggiormente parer probabile, per esser caduto in pensiero di Mitridate, di avviar ogni suo sforzo contro l'Italia in un'

*Pur sua, per  
esser in Fran-  
cia, o nato, o  
dimorato.*

*Al che ac-  
consentir an-  
cor pare lo  
stesso suo rac-  
conto.*

*Ma egli chia-  
mava sue le  
cose de' Ro-  
mani; non già  
quelle di Spa-  
gna, nè di  
Francia.*

*Può haver  
parlato della  
famosa Cam-  
pania d'Ita-  
lia.*

affatto repentino per le regioni raccontate da Appiano, il qual anche disse, ch' egli *ad Gallos* ( nel Greco è *Κέλτους Celtas*; col qual vocabolo da varj autori furono in quella lingua appellati i popoli di là delle Alpi, che habitavano dall' una & dall' altra parte del Reno ) *quorum jam ante hac de causa paraverat amicitias, iter destinabat, ut cum eis per Alpes Italiam invaderet.*

Ma per modo troppo strano.

Ma io pur veggio, che lo stesso suo racconto inconciliabilmente tuttavia contratta anche a questa interpretazione; posciachè per qual cagione diremo, che a quel Re, passando in Italia per l' Alpi, fosse potuto cader nel pensiero, di assalir primieramente la Campania, cotanto in quà collocata, tralasciate, o trascorse l' altre sue regioni, & la stessa Roma, che in quel cammino gli sarebbe stato forza non senza speffi & gravi fatti di arme superare?

Mi si risponderà adunque la terza volta, che non questo, ma altro assai diverso pensiero rivolgea quel Re per la sua mente, del quale il medesimo Floro con maggior chiarezza parlò, soggiungendo a quelle, che ho riferite, queste altre parole: *Mox subruo Pyraei portu, Colchos tenus jungere Bosporon; inde per Thraciam, Macedoniam, & Graciam transilive, sic Italiam nec opinato invadere tantum cogitans.* Sicchè a questo dire Mitridate non con terrettre & molto lungo viaggio passando per l' Alpi, ma con marittima & breve navigazione pensava per la Grecia tragettar in Italia, & nel suo primo arrivo la Campania Italiana di terrore riempire. Et questo sentimento assai ben si adatta a quella letione, che ritengono molte antiche editioni di Floro, le quali non han come alcune altre, *Cilicia quoque luora, ma Siciliae (a)*: i lidi della cui Isola, ancor fuori di ogni sua voglia, conveniva a Mitridate, di Grecia passando in Campania, colleggiare. Io nondimeno, ciocchè sia poi vero di un tal passaggio di quel Re per mare, ch' è tacito da Appiano, & da Floro non

Per altro modo potè intender della medesima Campania Italiana.

Et ancora più strano degli altri.

(a) Ritenne anche il Salmasio questa letione *Sicilia*, nella editione sua, quando egli non ancora havea compilato le Esercitationi Pliniane sopra Solino; annotando le cui parole del cap. 38. dove si ragiona della Cilicia, dice essersi distinta quella regione in campagna & maremma: nè ho dubbio, che al suo costume ( se qui gli fosse ritornato in mente questo luogo di Floro ) havrebbe messo sopra il Mondo intero, per accommodar questo a quel dire: & nondimeno non havrebbe potuto fuggire di riconciare il *nostram*, in *nostra*: di più di concedermi, che costui non parlò della Campania, così detta per suo proprio nome.

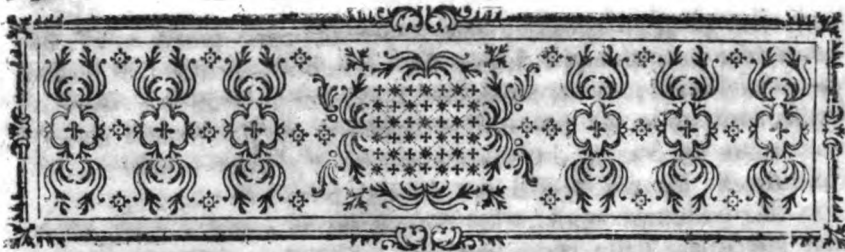
non vien nè pur sognato; non facilmente acconsento, ch' egli haberebbe potuto allair Colco & i lidi della Cilicia, o se piace della Sicilia, in un medesimo improvviso viaggio, come il controverso testo dir pare. Et certamente a quello non potassi contradire da huomo, che abbia ancorchè leggiera notizia della lontananza, fra tali luoghi pur troppo smisurata.

Ma lasciando molte altre considerationi, non è egli vero, che Mitridate dopochè fu rotto da Pompeo, *præteritis Euphratis fontibus* (sono parole del Latino interprete di Plutarco nella Vita del medesimo Pompeo, alla cui sentenza è di accordo Dione al lib. 36. & l'Autor dell' Epitome di Livio nel lib. 101.) *intendit per Colchos fugam?* Et non è ancor vero, che Appiano, similmente appresso il suo interprete, disse nel luogo allegato a dietro, che *ad fontes Euphratis properavit, Colchos petiturus*; & che pensava, *perlustrata in circuitu ora Pontica, Scythisque maris ejus accolis, & Paludis Mæotidis, pervadere in Bosphorum; pulsoque Machare, ingrato filio, rursus apertum cum Romanis bellum gerere, & ex Europa impugnare Asiam, diremptam freto modico?* Et che quel suo figliuolo havendo inteso, *eum tot feras gentes, & quæ vocantur Claustra Scythiæ, nulli antea permeata, transisse*; nè havendo potuto mitigare il suo sdegno, fuggì via, & gli lasciò vacuo quel Regno, nel qual tempo *Pompejus fugientem Colchos usque persecutus est, de ulteriore fuga per Ponticas, Mæoticasque gentes nil suspicans; ratusque profugum nil magnum ausurum postea, Colchos obibat?* Sarà adunque ancora vero, che Floro, non discorde da questo racconto, avesse scritto in questo modo: *Quippe cum effugisset hostem per Colchos, Scythiæ quoque litora & claustra, nostra subito adventu terrere voluit*; havendo appellato *nostra*, per suo costume ciò, ch' era de' Romani. Nè io penso, che la confusione, & il disordine, che nel suo volgato testo si è dimostrato, possa attribuirsi a lui stesso & a suo error famigliare; per esser egli stato studiosamente troppo intento ad una compendiosa & arguta brevità, onde bene spesso accozzò insieme, & tal volta distinse, & luoghi, & tempi, & avvenimenti, che accozzar, o distinguere non conveniva: havendo io recati raffronti & contrasegni assai bastanti a dimostrar l'errore della sua volgata letione, & in qual modo possa acconciamente riconciarsi. Nè delle molte Campanie, mentovate dagli antichi, mi resta a dir altro.

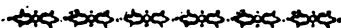
*Con necessaria & facile correctione del suo testo scuopresi, non haver di veruna Campania parlato.*

*Floro notato.*

DELLA



D E L L A  
C A M P A N I A  
F E L I C E  
D I S C O R S O II.



*Il costume  
degli antichi  
di distinguer  
le regioni in  
tre modi.*



**I**N tre maniere, s'io ben discerno, usarono gli antichi distinguer di tempo in tempo le provincie, & le regioni. La prima delle quali, che dee dirsi *propria*, nacque dalla varietà de' loro habitatori, dalli cui varj nomi furono anche variamente denominate. Alla seconda, che può chiamarsi *ragionevole*, dieder commoda occasione le naturali varietà de' loro siti. Et della terza, che par di appellarla *volontaria*, fu il vario piacere humano sola & bastevol ragione. Fu per quest'ultima maniera ristretta l'Italia nel tempo della declinatione del Romano Imperio in alcune poche provincie intorno il fiume Pò, la quale già per l'altra abbracciava l'intero paese, che di forma alquanto simile ad una foglia di quercia, & molto più simile ad una gamba humana, vien chiuso con naturali confini dalle Alpi, & dal mare: havendo ella havuto antichissimamente per la prima maniera non maggiore ampiezza della contrada, habitata dal Re chiamato Italo, dal qual nacque la prima volta, come affermano gravissimi Autori, questo suo nome. Ma assai manifestamente ancor si scorge ciò vero nelle varie descrizioni della Campania, in cui fu CAPUA collocata; perciocchè in via di Livio, come si è veduto nell'antecedente

*Fu da essi  
usato in al-  
cune descri-  
zioni dell'I-  
salia.*

*Et ancor in  
quelle della  
Campania, in*

dente Discorso, fu propriamente appellata con questo vocabolo *cui fu CAPUA collocata.* quella regione, che più distesamente sarebbe dovuta dirsi, *regione de' Campani*; il qual nome con buona ragione fu poi conceduto all'intero congiunto campo, che cinto da quasi continui monti, sovrastava ai due Promontorj, l'un detto Sinvesano, & l'altro di Minerva, o Sorrentino: o pure, con leggiera differenza da suddetti confini, fu così detto il medesimo tratto di paese, il quale dalla bocca del fiume Liri a quella del fiume Sarno perveniva, havendo finalmente Augusto, & al suo esempio altri Imperatori suoi successori, chi in un modo, & chi in un'altro, a lor voglia più & più allargata la medesima Campania, del che anche nel suddetto Discorso ho pienamente ragionato.

I. *I Romani descrissero questa Campania nel modo dimostrato dalla natura; & per sua lode, non per suo cognome, la dissero Felice.*

**M**A io scorgendo, che se della sua particolar descrizione, *Prendo a trattare della Campania, ch'è famosa più di ogni altra.* secondo questa terza maniera di confini, prendessi a trattare, senza alcun dubbio troppo sconvenevolmente oltre il fine, che mi proposi in questo APPARATO, trascorrerei; dal quale all'incontro, se mi restringessi a ragionarne secondo i confini della prima, mi rimarrei alquanto lontano; ho deliberato scriverne secondo quelli della suddetta maniera, che me ne rimane; per la qual parmi, che mi possa venir fatto di soddisfar a giusta misura egualmente al mio disegno, che alla ragionevole curiosità de' miei Lettori, appresso de' quali il ragionar di ogni altra, che di questa Campania, la qual fu sempre illustre subietto delle penne di nobilissimi scrittori, poco, o nulla potrebbe esser più grato.

Et fu ben giusto, che i Romani dopo haver fatto acquisto di queste contrade intiere, le quali dalla natura cinte di *La natura pose i monti per termini di questa Campania, & vi raccolse molti suoi doni; il che fu atteso da' Romani nella sua descrizione.* quasi perpetui monti, & variamente dotate di molti suoi speciali doni, indivise in se stesse, eran divise dalle circostanti, l'havevesser raccolte anch'essi in una sola regione di un sol nome; i quali, come si dichiarerà hor hora, & più largamente in altro Discorso, parmi, che di si fatta descrizione furono gli autori. Ma riserbandomi delle sue naturali prerogative similmente in altro Discorso a disteso, & de' suoi particolari confini qui appresso più opportunamente dover trattare; hora di-

rò,

zò, che Plinio Secondo mi è attor, che io creda, haver i Romani ne descriverla antese le suddette sue naturali conditioni; il quale nel cap. 5. del lib. 3. dopo haver ragionato dell' antico & del nuovo Latio, prodotto di quà del fiume Liri fin a Sinuessa, parlò delle qualità del sito di questa Campania nel seguente modo: *Oppidum Sinuessa, extremum in adjecto Latio. Hinc felix illa Campania est: ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & remulgentia nobilis, succo per omnes terras inchoyo, atque ut veteres dixerent, summum Liberi patris cum Cerere certamen. Hinc Seini, & Cœcubi obtenduntur agri (io leggo Vescini, & Cœdini, come dichiarerò poi). His junguntur Falerni, & Caleni: dein confurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique montes: & il resto, che soggiunse similmente in lode de' suoi terrestri luoghi, de' suoi lidi, & del suo mare; havendo anche alquanto prima con grave meraviglia esaltata la sua medesima riviera, dicendo: *Qualiter Campaniæ ora per se, felixque illa, ac beata amœnitas? Et per confermarmi del tutto nel creder mio, conchiuse con queste parole: Ut palam sit, uno in loco gaudentis opus esse naturæ.* Sicchè senza alcun fallo i Romani raccolsero questi luoghi in una sola regione, in cui vedeano, haver raccolto i suoi maggiori pregi la natura, & chiamaronla *Campania*; o ritenendo l'antico suo nome, o quello allargendo, col quale una sua parte si appellava. Haverebber di questo potuto anche avvedersi molti moderni scrittori, i quali pensarono, ch' ella per suo cognome dagli antichi fu appellata *Felice*; posciachè la sua felicità, sparsa fra i suoi confini, era lor paruta l'acconcia misura della sua descrizione. Ma essi nè di ciò si avvidero, nè con buona ragione riputarono questo, che fu suo frequente encomio, essersi usato per suo peculiar cognome; al qual degno titolo veggiamo haver anche il suddetto Plinio aggiunto per lode de' suoi lidi il titolo di una *amenità felice & beata* (a): come similmente Tacito nel lib. 3. delle historie appellò *beati* i suoi seni di mare in quelle parole: *Nunc pecuniam, & familiam, & beatos Campaniæ sinus promittit*; del che accortamente ci ammoni il Cluverio nel cap. 1. del lib. 4. dell' Italia, al cui dire non mi resta di aggiunger altro. Ma nondimeno sarà a me forza,*

Plinio Secondo illustrato.

I quali non per cognome, ma per lode la dissero Felice.

Il Cluverio lodato.

za,

(a) Plinio per *amenità felice & beata* forse intese dell' amenità fruttuosa; essendo comunemente infruttuosi i luoghi che sono ameni, come si nota nel Discorso III. §. 1. Ma Tacito non intese a quel modo la voce, *beatos*. Vedi ivi.



za, per la molteplicità delle Campanie antiche, dichiarata a dietro nell' altro Discorso, seguir la loro opinione, già divenuta comune; ma prima ho voluto farne le mie scuse: onde da qui innanzi dimostrerò col medesimo cognome questa cotanto celebre Campania, per distinguerla più facilmente dall' altre di simil nome.

**II. La Campania Felice fu scambiata da alcuni antichi con quella, che giunse fin al fiume Silaro, & con la Capuana.**

**N**E sò per qual cagione anche i più antichi scrittori non si servirono di questo, o di altro simil modo; ma col semplice nome di Campania dimostrarono egualmente questa più ampia, la qual diciamo Felice, che quella più ristretta, da me nell' antecedente Discorso cognominata Capuana; delle quali essendo stato assai facile lo scambio, ancor molto facilmente furono da essi scambiati i confini dell' una ne' confini dell' altra, avendo creduto, esser della maggiore, più famosa & più nota, quelli, ch' eran confini della minore, già poco men che del tutto disfusa. Nè sol questo fu il loro inganno, ma alcuni dissero della Felice quel, che sarebbe dovuto dirsi della Capuana: & insieme ne parlaron nel modo, che sarebbe convenuto parlarli di quella Campania, la quale esser pervenuta fin alla Lucania & al Silaro, fu accennato da Strabone. Della Felice Campania dir volea Polibio nel lib. 3. appresso il suo interprete in queste parole: *Campus circa Capuam omnium socius Italiae est nobilissimus, cum ob fertilitatem, tum propter pulchritudinem, amoenitatemque. Et appresso: Urbes praeterea celeberrimas, pulcherrimasque Italiae continet: oram enim maximam Surrentani (così ha il suo testo Greco; non già Suesani, come volò il Perotto, di cui è questa intiera versione), Cumani, Puteolani colunt: item Neapolitani, ad extremum gens Nucerna. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent (pur contro la sede del testo Greco il medesimo interprete pose Calatini, & Caleni). Ad Orientem, & Meridiem Caudini, & Nolani, (così leggo in cambio di Daunii, voce per error introdotta nel testo Greco da' copisti, dovendone recar poi le ragioni). In mediis autem campis sua est Capua, quae omnes alias felicitate quondam superabat.* Per la quale descrizione non oscuramente facendo.

*Agli antichi fu occasione di scambio il non haver dato alla Campania Felice alcun cognome.*

Polibio notato.

do come un paragone fra Capua, & le città di questa Campania, par che credesse, ch'ella n' hebbe il principato; il che fu ben vero, mentre congiuntamente il tenne della vicina regione fin alla Lucania, havendol poi ritenuto della sola Campania, ch'io appellai *Capuana*, & delle città sue; onde anch'egli stesso per la ragione, che ivi si espone, ne diede egual parte a Nola. Varrone ancora, quel savissimo d'ogni human sapere, il qual mentre alle origini de' vocaboli con troppa licenza d'ingegno pensò poter arrivare, ritrovossene ben molte volte affai lontano, render volendo appresso Servio sopra il lib. 3. dell' Eneide di Virgilio la ragione del nome di Capua, pensolla tale, qual non sarebbe da lui potuta crederfi vera, se insieme creduto non avesse di questa città nella Campania Felice il medesimo principato. Le parole di Servio son queste: *Varro dicit propter Calì temperiem, & cespitis fecunditatem campum eundem Campanum, sive Campanum dictum: quasi sinum salutis & fructuum.* Et dir volle l'acutissimo Varrone, da Servio non molto bene inteso, che Capua, creduta appellarsi dalla voce *campus*, che in Greco vuol dire, *curvo & piegato*, come è un seno, havea ottenuto simil nome per esser la sua Campania, quasi un seno di salvezza & di ogni abbondanza. Ma a Capua non appartenne questo intiero seno, fuorchè nel tempo spiegato pur hora. Et parmi, che fra costoro debba anche riporsi Frontino, il quale in un Frammento del suo libro de' Limiti notò, che il campo Campano, o diremo la Campania Felice, che ivi dinota lo stesso, si distese per la sua lunghezza da Settentrione a Mezzogiorno; il che da' suoi confini, che habbiamo intesi da Polibio, & più minutamente si dimostreranno appresso in questo medesimo Discorso, riscontrati con l'aspetto de' luoghi, appar molto vero; ma egli il segnò del solo nome di Capua, & mostrò attribuirlo alla medesima città intieramente, spiegando le varie maniere, & i varj nomi, che i più antichi haveano usati intorno i limiti de' campi nel seguente modo: *Primum duos limites duxerunt, unum ab Oriente in Occasum, quem vocaverunt Decumanum: alterum a Meridiano ad Septentrionem, quem Cardinem appellaverunt.* Et appresso: *Postea hoc ignorantes majores nostri, nonnulli ita sequuti sunt; ut quidam agri magnitudinem, quia longior erat, fecerint Decumanum.* Et poi: *Ut in agro Campano, qui est circa Capuam, ubi est Cardo in Oriente, & Decumanus ad Meridiem.* Benchè egli potrebbe haver sua difesa, dicendosi, che non per un tal fine

Varrone notato.

Servio notato.

Frontino notato ambigualmente.

me-

mentovò questa città sola; ma per segnalare questa regione col suo nome, ch'era più famoso del nome di ogni altra. Di più Floro, il quale di sì fatte accuratezze tenne minor conto, più manifestamente de' suddetti confuse la Campania Capuana con la Felice. Perciocchè havea detto Livio al lib. 7. che i Campani invocarono l'ajuto de' Romani contro de' Sanniti, da' quali nella lor propria Campania, cioè nella Capuana, l'ultima volta erano stati rotti in una giornata campale in tal guisa, che non era rimasto chi lor più si fosse opposto: & egli al cap. 16. del lib. 1. scrisse, che il Romano Popolo, *precibus Campaniæ motus, non pro se, sed quod est speciosius, pro sociis Samnitas invadit*: del che io nol riprendo, ma ben l'accuso di quel, che soggiunse appresso, dopo haver mentovato il Porto di Gaeta, quel di Miseno, & quello di Baja; il lago Lucrino, & l'Averno; il monte Gaurò, il Falerno, il Maffico, & il Vesuvio: le città, Formia, Cuma, Pozzuoli, Napoli, Herculano, Pompei, & Capua, delle altre capo, mentre disse, che *pro hac urbe, iis regionibus Populus Romanus Samnitas invastit* (a): essendo stati i Campani di Capua quelli, che ricorsero a' Romani, a' quali fecero la deditione della suddetta lor propria, & non già dell'altra maggior Campania, della quale a quel tempo, & ancor da molti anni a dietro, come dimostrerò al suo luogo, non ritenevano dominio veruno: nè per quel dire, *iis regionibus*, intese dell'una & dell'altra regione, ma de' territorj delle città antecedentemente mentovate. Ma che diremo di Pomponio Mela, il quale delle tre Campanie, osservate in Italia fin a suoi tempi (visse sotto Augusto) par che volle studiosamente farne una sola? Egli dopo la Lucania seguir disse la Campania; il che era vero di quella, che fu appellata antica da Strabone. Descrisse un de' suoi confini nel Promontorio di Minerva; & questo era pur vero, ma della Campania Felice. Finalmente la restrinse di quà del fiume Volturno, oltre del quale era ancor vero, che non pervenne quella da me cognominata Capuana. Le sue parole nel cap. 4. del lib. 2. son queste: *Pæstanus sinus, Pæstum oppidum, Silarus amnis, Picentia, Petrae quas Sirenes habitavere, Minervæ Promontorium, omnia (altrimente opima) Lucaniæ loca. Sinus Puteolanus, Surrentum, Herculaneum, Vesuvii montis aspectus, Pompeii, Nea-*

Floro notato.

Pomponio  
Mela notato  
in più modi.

N. 2

(a) Floro dir volle, che li Romani || Capua posero il piede per far acquisto ai con questa occasione del soccorso di || di queste regioni nella Campania.

*Neapolis, Puteoli, lacus Lucrinus & Avernus, Baja, Misenum, (id nunc loci, aliquando Phrygii militis nomen) Cumæ, Liternum, Volturnus amnis, Volturnum oppidum, amœna Campania litora.* Si può leggere in tanta distinzione di luoghi maggior confusione di questa?

Et se alcun volesse dire, ch'egli fe l'ufficio di Geografo, non di arbitro di regolare i confini delle regioni, numerando le città marittime della Campania Felice, o vero, come egli parlò, gli ameni lidi dal Promontorio di Minerva fin a Sinvesfa, termine dell' aggiunto Latio nuovo; ne' quali lidi mentovò nell' ultimo luogo la città Volturno nella bocca del fiume dello stesso nome, non per aver creduto, esser questo fiume il termine della Campania; ma per non esservi più oltre fin a Sinvesfa, nè città, nè luogo veruno, degno di esser mentovato: se così, dico, paresse poterli la sua sentenza interpretare, io crederei, ch'essendo propria cura de' Geografi il descrivere le regioni, & dimostrare i loro siti, & i confini ( nè altro, che questo si havea egli preso a fare in quei suoi libri ), scorgeffi convinto di errore da Strabone, che fu ancor Geografo, per tacere gli altri, i quali si recheranno nel ragionamento del confine in Sinvesfa: & più di tutti da Tolomeo, non men Geografo, che il pose nella bocca del fiume Liri per la ragione, che ne spiegherò ivi, & nel ragionamento del fiume Sarno, la quale facilmente anche dallo stesso Mela può esserli attesa, ma con lo scambio, che si è notato. Certamente i lidi ameni della Campania Felice, che cominciavano da Formia, come si è veduto nel Discorso precedente, indussero altri scrittori, che non eran Geografi, a distenderla oltre Sinvesfa, & oltre il Liri; & se i Geografi non ci habbian per lo lor diritto insegnate queste cose, invano faranno andati affaticandosi chiarissimi letterati, di apprenderle anche da' Poeti, non che da ogni altro autore, il quale non habbia trattato nè men di Geografia. Ma, s'io non erro, la sua molta confusione fu questa; perciocchè, come nel primo Discorso si è conchiuso, nè può negarsi, il fiume Silaro fu il termine della Lucania; & egli il pose nel Promontorio di Minerva. Ivi ho soggiunto, che la Campania, la qual confinava con la Lucania, in via di Strabone fu l' antica; & egli la scambìò, & la congiunse con la Campania Felice. Per fine nello stesso Discorso ho dimostrato, che la Campania, che fu di quà del Volturno, fu la Capuana, non la Felice, dove può credersi, ch'egli della Felice pose il confine per lo ri-

Pomponio  
Mela discor-  
de da Stra-  
bone, da To-  
lomeo, & da  
altri, rifiutato  
in più modi.

rifcontro di Servio, il quale difese fin allo stesso fiume il Latio nuovo, come si udirà di qui a poco. Ma veggiamo, se per avventura sia vero, che in alcun tempo il fiume Volturmo fu di questa Campania Felice il confine verso questo suo lato.

### III. Confine della Campania Felice verso Occidente.

**R**accontando Tolomeo nel lib. 3. della Geografia alla Tavola 6. di Europa i nomi de' luoghi marittimi de' Campani, & seguitando l'ordine da lui osservato, comune a tutti i Geografi, a menovare prima quelli del lato di Occidente, sempre camminando verso Oriente, pose nel primo luogo la bocca del fiume Liri; dal quale diversamente Strabone, Plinio Secondo, & prima di essi Polibio, riferiti a dietro in varie occasioni, dissero, questa medesima Campania haver principio da Sinvesa, dove hoggi è il castello appellato, *La Rocca di Mondragone*. Sicchè reitringendo costoro alquanto questo suo confine, il dilatamento di alcun miglio di là del Volturmo, al quale spatio corrisponde poi fra terra per la obliquità del medesimo fiume & de' circostanti monti altro spatio maggiore. Ma se al dire di Servio star vorremo, di là del Volturmo fu il Latio nuovo; il quale nelle *Chiose* sopra il lib. 1. dell' *Eneide* di Virgilio lasciò scritto, che *Latinum duplex est, unum a Tiberi usque Fundos: aliud inde usque Volturnum*. Sicchè questo fiume fu egualmente termine della Campania minore, che della maggiore; & il *Mela* per questo verso non disse cosa da altri non approvata. L'approvò anche fra moderni, ma tacque i nomi dell' uno & dell' altro autore, il *Cruverio* al c. 1. del lib. 4. dell' *Italia*, portando in testimonio sol quelle parole di *Livio* al lib. 22. *Fabius Castilianus occupat modicis praefatis; quae urbs Volturmo flumine dirupta, Falernum a Campano agro dividit*: le quali da lui poi furono chiosate nel seguente cap. 5. in tal modo: *Certe non tam urbs, quam ipsam flumen ad hoc muneris commoda erat; sed inermis tamen urbs in medio Falerni, Campanique agri posita erat, quod voluit indicare Livius*: havendo di più creduto, questa descrizione essere stata più antica di quella, onde la medesima Campania fu difesa fin al fiume Liri. Ma a Servio si oppone, come ben notò il *Beroaldo*, non sol *Plinio Secondo*, il quale chiamò *Sinvesa* *extremum in adjecto Latio*; & soggiunse, che *hinc solus illa Campania est*: ma *Strabone* ancora nel lib. 5. che

Questo confine della Campania Felice altri il posero nel fiume Liri, altri in Sinvesa.

Et altri nel fiume Volturmo, fin dove distesero il Latio nuovo.

O pererrore, o per accorta osservazione.

ap-

Servio illustrato, & difeso.

appresso il suo interprete non parlò diversamente, dicendo: *Nunc quidem ora maritima ab Ostia Sinuessam usque Latium appellatur. Et alquanto appresso: Deinceps post Latium Campania est, iuxta mare porrecta*; l'autorità de' quali è molto maggiore della sua. Nè per sua difesa io saprei pensarmi altro, fuorchè mentre i Romani, già penetrati in queste parti, non haveano ancora compita la descrizione della Campania Felice, havendo tuttavia ottenuti i luoghi fra il Volturno & il Liri; aggiunsero al Latio quel medesimo tratto fra l'uno & l'altro fiume, del qual poi attribuirono alla suddetta Campania la parte Orientale dal Volturno fin a Sinessa, come da quel, che soggiungerò appresso, appar molto ragionevole: se pure dir non vorremo, ch'egli scambiò l'un fiume nell'altro per error di memoria, non di mente. Ma al Cluverio non può quel luogo di Livio giovar gran fatto; il quale di più si persuade, che i Romani *postquam huc arma sua, imperiumque intulerunt, limitem ab hac parte constituerunt Lirim amnem; qua ratione omnis Falernus ager, & quicquid inter Lirim, & Volturnum situm est, Campaniæ titulo accessit*: il che in parte è vero, ma dal Mela una tal dilatazione della Campania, o non fu accettata, o non fu conosciuta: nè altro può crederfi di Servio, s'egli non venga esposto nel suddetto modo, al quale nè perciò il dire del Cluverio è assai ben concorde; sicchè non sarà inutil cosa, che della suddetta sua opinione a parte a parte si ragioni.

Il campo Campano, distinto dal Falerno, fu di quà, & di là del Volturno.

Livio in più luoghi illustrato. Il Cluverio rifiutato.

Et per conto del dire di Livio, chi potrà far il Cluverio sicuro, ch'egli per *campo Campano* intese di quella Campania, della qual parliamo; più tosto che di quel campo altre volte pur da lui detto *Campano*, il quale fu di questa medesima Campania Felice assai minore, & come notai nell' antecedente Discorso, fu propriamente il territorio Capuano? Di più, donde prenderò argomento, che il suddetto *Campano campo* non sia quel medesimo, altre volte nello stesso modo pur da Livio mentovato, & descritto di là del Volturno; sicchè noi dobbiamo creder diviso dal Falerno nell'angolo di Cassino, più tosto che dal corso di quel fiume? Le sue parole nel lib. 10. son queste: *In Samnia novi exercitus exorti ad depulandos Romani Imperii fines per Vesuvios in Campaniam, Falernumque agrum transcendunt, ingentesque prædas faciunt. Et appresso: Fama de Samnitiū exercitu, populationibusque Campani agri, ad tuendos socios convertit. Et di nuovo: Magnum ea populatio Campani agri tumul-*

*zumulum Romæ præbuerat*. Nè quivi solamente Livio, ma nel lib. 22. ancora dimostrò il medesimo Campano campo congiunto al Falerno, & di più al Caleno, che furono ambidue in quel tratto di là del Volturmo, introducendo Marco Metilio, Tribuno della Plebe, a dire, *Campanum, Calenumque, & Falernum agrum pervastatos esse, sedente Casilini Dictatore*: & intendeva de' danni fatti per quei luoghi da Hannibale la prima volta, che passò in queste parti; quando per testimonianza del medesimo Livio, non che di Polibio al lib. 3. gli fu impedito dallo stesso Dittatore Fabio Massimo, di poter passare di quà del suddetto fiume, l'onde fu costretto ritornarsi in dietro per la medesima via, che havea fatta al venire.

Ma passiamo all'altra parte della opinione del Cluverio, per la qual egli afferma, che la dilatatione della Campania Felice avvenne, dopochè i Romani *huc arma sua, imperiumque intulerunt*. Io haverei voluto saper da lui, se i Romani, essendo penetrati due volte con le loro armi in questi luoghi, la prima, quando presero la difesa de' Capuani contro de' Sanniti nell'anno 410. della fondatione di Roma: la seconda, quando dopo 132. altri anni soggiogarono i medesimi Capuani nel tempo della seconda guerra Cartaginese: in qual tempo egli pensò, che distesero la Campania dal Volturmo fin al Liri? Tralasciando, che non a quel fiume propriamente, ma appresso Sinveffa il suo termine collocarono, come Strabone, & Plinio Secondo han palesemente & con maggiore accuratezza di ogni altro dichiarato. Et egli forse detto haverebbe nella seconda; perciocchè nel cap. 1. del lib. 3. dell'Italia non hebbe altro più antico riscontro della dilatatione del Latio nuovo di quello dell'età di Tiberio Gracco, da lui osservato in alcune parole del Dialogo di Cicerone, intitolato *Il Bruto*; il qual Gracco fu ucciso dopo 78. anni della cattività di Capua, che fu di Roma il 620. nel qual tempo anche caderebbe in sua opinione questa ampliacione della Campania, non conosciuta da Pomponio Mela; & da Servio, se conosciuta, certamente tralasciata; i quali ci descrissero, ciascuno per la sua parte, che il Volturmo fu egualmente suo, che del nuovo Latio comun confine. Ma io in prima non gli consentirei così bassa età del moderno Latio, la cui nascita, dimostrerò appresso, essere stata più antica intorno a 170. anni. Et dopo questo gli opponerei Festo, il qual notò per Prefetture di equal forte, Capua, Cuma, Casilino, Volturmo, Litterno, Poz-

*La Campania Felice può crederfi dilatata dal Volturmo a Sinveffa in uno, o in un altro tempo.*

*Nel fu nel più moderno.*

*Il Cluverio rifiutato.*

Festo illustrato.

Livio illustrato.

zuoli, Acerra, Suefsola, Atella, & Calatia; tutte città, non traendone nè pur Calatia, come avvertii nel Discorso antecedente, & in questo al suo luogo ne ragionerò più a disteso, collocate di quà del Volturno; le quali da' Romani furono ridotte a quel comun modo di governo, se ben si osserva, quando i Capuani caddero nella suddetta loro cattività & sciagura; sicchè la Campania non divenne a quel punto maggiore. Et questo in vero parmi assai certo, dovendo noi avvederci, che non altro legame congiunger suole varj luoghi in una provincia, o vero regione, che quello d' imporsi loro un sol magistrato, o pure un medesimo & sol modo di governo publico; come per darne un' esempio familiare, all' hora che l' Imperator Adriano *quatuor Consulares*, come ha Spartiano nella sua Vita, *per omnem Italiam Judices constituit*; anche maggiormente distese la Campania di quel, che Augusto havea descritta la sua prima regione. Pur s' egli torcer volelse altrove il dire di Festo, che risponderebbe allo stesso Livio, il quale nel lib. 26. registrando i varj decreti, fatti dal Romano Senato nella causa de' suddetti vinti Capuani, dimostra, che ai meno colpevoli di tutti gli altri fu permesso di habitar fra 'l Volturno & Liri; & in altri luoghi agli altri, sempre più & più lontani dalla loro città, secondo il grado del loro errore? Certamente in questa diversità di pene parmi, che si riconosca non ambigualmente alcuna varietà di regioni. Le sue parole sono le seguenti. *Campanos omnes, Atellanos, Calatinos, Sabatinos* (questi non appartengono alla Campania, che furono Hirpini) *extra quam qui eorum aut ipsi, aut parentes eorum apud hostes essent, liberos esse iusserunt; ita ut nemo eorum civis Romanus, aut Latini nominis esset; neve quis eorum, qui Capuæ fuissent, dum portæ clausæ essent, in urbe, agrove Campano intra certam diem maneret. Locus, ubi habitarent, trans Tiberim, qui non contingeret Tiberim, daretur. Qui nec Capuæ, nec in urbe Campana, quæ a Populo Romano defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim annem Romam versus; qui ad Romanos transissent prius, quam Annibal Capuam veniret, cis Volturnum emovendos censuerunt.* Fin quà Livio. Adunque al Cluverio rimarrebbe a dire, che il Latio nuovo di là, & la Campania Felice di quà del Liri, o sia di Sinvesta, fu da Romani difesa fra quelli 132. anni, ch' erano scorsi dalla prima libera dedizione alla servitù de' Capuani. Dal che nè io

pur.



punto mi allontanano: ma è lontano pur troppo il creder suo da questa opinione, per la quale egli per ogni modo sarebbe costretto acconsentire, che al tempo di Fabio Massimo, quando dicefi da Livio, che Casilino essendo divisa per mezzo dal Volturmo, divideva il campo Falerno dal Campano, nè il Volturmo, nè Casilino erano confini della Campania, di cui parliamo, s' ella già per alcun tempo innanzi di quella guerra era pervenuta fin al Liri; sicchè la sua spositione al suddetto dire del medesimo autore non può ammetterli a patto veruno: come nè anche riman certa; benchè la dilatazione della Campania fosse seguita dopo la suddetta calamità de' Capuani, alla qual precedette quel fatto di Fabio di alcuni pochi anni.

Lasciando adunque ciò, ch' egli si habbia detto, o che sarebbe stato per dire, & ricercando da per noi soli, secondo quel che può per se stesso parer più vero, qual cosa debba crederfi del tempo, nel quale i Romani havessero descritto il confine della Campania Felice in Sinvesa, o se piace nel Liri; io veggio, che Livio parlando di accidenti, i quali precedettero di molti anni la seconda guerra Cartaginese, più di una volta le attribui alcuni luoghi, ch' eran di là del Volturmo con non oscuro dire. Scrisse egli nel lib. 9. che nel consolato di Lucio Postumio & di Tito Minucio, cioè nell' anno di Roma 448. il qual era l'ottantesimo settimo prima del venir di Hannibale in Italia, *eodem anno in campum Stellatem agri Campani Samnitium incurfiones factæ.* Nè è da dubitarsi, che lo Stellate fu di là del suddetto fiume, nel qual tratto altra volta nel lib. 10. con più aperto ragionare descrisse la Campania, usando il suo proprio nome, mentre raccontando i danni fatti pur da Sanniti dopo nove anni nel medesimo campo Stellate, parlò nel seguente modo: *In Samnio novi exercitus exorti ad depopulandos imperii Romani fines per Vescinos in Campanum Falernumque agrum transcendant, ingentesque prædas faciunt. Et poi: Parte curæ exonerarunt Senatum L. Volumnii Consulis literæ, quibus casus fusosque populatores Campaniæ, cognitum est.* Et di nuovo nell' anno seguente: *Tres scriptos hostium exercitus, uno Etruriam, altero populationem Campaniæ repeti; tertium tuendis parari finibus, fama est.* A' quali luoghi parrai, che possa aggiungerli quell' altro, ch' è similmente nel suo lib. 22. & appartiene a tempi della guerra di Hannibale, prima che seco havessero congiunta amicitia i Capuani; quando per *Allifanum, Calatinumque, & Calenum agrum*

*Ma fa nell' altro più antico.*

*Il Cluverio rifiutato di nuovo.*

*La Campania Felice pervenne di là del Volturmo prima della seconda guerra Cartaginese.*

*Livio in più luoghi illustrato.*

*in Campum Stellatam descendit: & saccheggiandolo insieme col vicino campo Falerno, fu con quel famoso stratagemma tenuto a bada dal Dittatore Fabio Massimo, ch'era venuto ad opporfigli con molta prestezza, mormorando di lui intanto i suoi soldati, i quali festinarì ad prohibendam populationibus Campaniam, crediderant.*

*La desciscione del nuovo Latio di età non lontana da quella della nuova Campania.*

*Non fu dopo la guerra Tarantina, ma alcuni anni prima.  
Il Sigonio rifiutato.*

*Quando i Romani haveano fatti varj acquisti: nell'una, & nell'altra regione.*

Ma in qual ristretto tempo collocheremo noi quest'annuazione? Il Sigonio, il quale nel cap. 7. del lib. 1. *De anti. iure Italiae* pensò, che al Latio antico fu aggiunto da Romani il nuovo fra la guerra Tarentina, & la prima Cartaginese, cioè fra l'anno 472. & il 490. di Roma; facilmente lo stesso della nuova Campania creduto havrebbe. Perciocchè per altra maniera, come ho avvertito anche a dietro, il nuovo Latio sarebbe stato disteso fin alla Campania più antica, & al Volturno, & vera sarebbe la sentenza di Servio, che si è veduta da Strabone & da Plinio apertamente rifiutata; nè men vera sarebbe quella di Pomponio Mela, ch'è dal vero altrettanto lontana. Ma io non veggio qual bastevole argomento potè haver il Sigonio del creder suo, & i Romani fin dall'anno del Consolato di Lucio Volunnio. & di Appio Claudio, ambidue Consoli la seconda volta, il qual anno fu di Roma il 457. havean già mandate due loro colonie, una in Minturno su la bocca del fiume Liri, & un'altra in Sinveffa, come notò Livio nel lib. 10. Oltrechè se non convien darsi diverso tempo alla descrizione del nuovo Latio, che alla descrizione della nuova Campania, sarà forza che l'età del Latio nuovo si creda di alcun anno più antica di quel, che se ne persuade il Sigonio; & che ancor quella della nuova Campania si alzi sopra l'anno 448. di Roma, fin dal qual tempo i Romani ebbero interessi in quel tratto di là del Volturno, come si è inteso da Livio, alla qual contrada egli attribul per quel tempo un tal nome, onde non permette di potersene pensar altro. Et in vero i Romani, de' quali non può farsi lite, che furono gli autori, oosi dell'una, come dell'altra nuova regione, eran già divenuti signori del campo Falerno fin dall'anno di Roma 413. quando il solsero al Capuano Popolo in pena di haver congiunte le sue armi co' Latini & co' Sidicini, loro inimici, dopo tre anni, che presa havean la sua di fesa contro de' medesimi Sanniti, come racconta Livio nel lib. 8. in queste parole: *Latini, Campanique agro mixtati. Latinus ager, Privernati addiuo agro; & Fabernus, qui populi Campani fuerat.*

*fuera*, usque ad Volturnum flumen plebi Romanae dividitur: & haveano fatto acquisto di Cales, città nello stesso tratto, dopo cinque altri anni, nell'anno 418. laonde poi nell'anno seguente vi mandarono una loro colonia, del che ragionò il medesimo autore nel predetto libro. Non conviene adunque riputar più nuova de' suddetti anni questa nuova Campania, la quale di là del Volturno, congiunta col nuovo Latio in Sinveffa, convenne che haveffe abbracciata Cales, & il campo Falerno, il quale fin al Volturno perveniva. Nè parimente esso nuovo Latio si dee di molti anni creder più nuovo della conquista fatta da' Romani delle città degli Ausoni, cioè di Sueffa, appellata per altro modo *Aufona*, di *Vescia*, & di *Minturno*, collocate fra' *Liri* & *Sinveffa*, le quali pervennero in lor potere nell'anno del Consolato di *Marco Petilio* & di *Caio Sulpitio*, che fu di Roma il 439. & in *Sueffa* mandarono una loro colonia nell'anno appresso; & dopo altri anni 17. mandarono quell'altra, mentovata a dietro, in *Minturno*, del che è autor *Livio* nel lib. 9. & nel lib. 10. le cui parole non parmi necessario di riferire.

Ma io mi avveggo poter mi si con le mie stesse armi muover guerra, perciocchè se il campo Falerno prima, che fosse passato in dominio de' Romani, fu in potere de' Capuani, che l'havean tolto, come al suo luogo si dimostrerà, agli Ausoni, appellati anche *Aurunci*; convien dirsi, ch'egli ancor prima fu compreso nella Campania, la qual perciò molto più anticamente dovette essere stata distesa oltre il Volturno. Anzi se attender vorremo quel, che *Livio* nel lib. 7. pose in bocca degli Ambasciatori *Capuani*, all'hor che richiesero i Romani del loro aiuto contro de' *Sanniti*, certamente ella in quel tempo perveniva fin al *Liri*, & alle contrade de' *Volsci*, ch'erano da quell'altra ripa del medesimo fiume, le quali dissero, che sole rimaneano fra la loro & la Romana regione. Le parole degli Ambasciatori son queste: *Aquis, Volscisque, æternis hostibus huius urbis* (parlavan di Roma), *quandocumque se moverint, ab ærgo erimus. Et appresso: Subactis iis gentibus, quæ inter nos, vosque sunt, quod propediem futurum spondet & virtus & fortuna vestra, continens imperium usque ad nos habebitis.* Nè diversamente da questa descrizione havea il medesimo autore in sua persona nello stesso libro alquanto prima descritto il Falerno congiunto a' *Volsci*, ragionando de' *Galli*, vinti da' Romani nel campo *Portino*, i quali primo per *Volcos*, *Falernumque agrum dissipati sunt; inde Apuliam*,

*La Campania pervenne fin al Liri ancor prima dell'acquisto fattone da' Romani.*

*Livio, & Plinio Secondo concord.*

Livio con-  
corde a se  
stesso.

liam & mare Inferum petierunt. Et ancor prima nel lib. 2. ha-  
vea distesa la riviera de' medesimi Volsci fin a quella di Cuma,  
raccontando, che in Roma nel consolato di Tito Geganio &  
di Publio Minucio per la gran carestia di frumento *ventum ad  
interitum servitiorum uique & plebis esset, ni consules providissent,*  
*dimissis passim ad frumentum commendum, non in Etruriam modo  
dextris ab Ostia litoribus, laevoque per Volscos mari usque ad Cu-  
mas, sed questum in Sicilia quoque.* Laonde ancor Plinio Seco-  
ndo congiunse in una continua riviera i loro lidi & quelli del-  
la Campania, quando nel cap. 5. del lib. 3. prendendo a de-  
scriver l'Italia, così hebbe a dire: *Italia dehinc, primique ejus  
Ligures, mox Etruria, Umbria, Latium, ubi Tiberina ostia, & Ro-  
ma terrarum caput, sexdecim millia passuum intervallo a mari. Vol-  
scorum postea litus, & Campaniæ. Picentium inde, & Lucanum  
Bruttiumque, &c.* Io nondimeno non sò comprendere, quando che  
tutto ciò sia pur vero ( & vero il crederò, se esser vero si stima,  
che i suddetti autori habbiano con osservata proprietà parlato ) che  
non possa esser ancor vero, che i Romani dopo il primo acquisto di  
queste contrade, le havessero descritte in un altro lor nuovo modo;  
posciachè essi anche portarono il Latio ( nè è chi ne dubiti )  
oltre i Volsci fin a Sinveffa di quà del Liri. Et certamente  
qual più nuovo modo può immaginarsi di questo, ch'essendo ri-  
masta in dominio de' Capuani la loro Capuana Campania fin al  
Volturno, di cui ritennero dopo la loro deditone a' Romani fin  
al tempo della seconda guerra Cartaginese piena signoria, il che  
per testimonianza di Livio nel passato Discorso ho notato: tut-  
tavia la contrada di là del medesimo fiume fin a Sinveffa fu at-  
tribuita ad un' altra nuova & maggior Campania descritta di  
altra maniera, la quale nondimeno abbracciò con la suddetta  
Campania minore anche il resto della maggiore fin al Promon-  
torio di Sorrento, alla quale si è detto, che conviene il nome  
di Campania Felice? Ma come questo star possa, non mi è per-  
messo dimostrar prima, che del suo confine dal lato Meridionale  
io habbia ragionato.

Se gli au-  
tori, che ne  
danno argo-  
mento, han  
con proprie-  
tà parlato.

Et nondime-  
no la stessa  
descrizione  
fu del tutto  
nuova.

IV. *Confine della Campania Felice verso Mezzogiorno.*

Furono da questo lato, se il dir si attende di Polibio nelle parole del suo lib. 3. recate alquanto a dietro, i Nolani; il che di quel Meridional lato, che volgesi verso Oriente, è senza alcun contrasto allai vero. Ma perciocchè in capo del medesimo piano campo, il qual per lunghezza perviene ancor più oltre verso Mezzogiorno, furono & tuttavia sono di là del fiume Sarno i Nucerni, della cui regione fra gli antichi fu alcun disparere; non di altri, che di essi qui mi conviene specialmente ragionare. Et già il suddetto Polibio si scorge haverli attribuiti a questa Campania, che diciamo Felice, quando parlò del suo lato, ch' è bagnato dal mar Tirreno; come ancor veggiamo haver fatto Strabone, che la distese dal Promontorio di Sinvesa a quello di Minerva, o diremo di Sorrento, da' quali autori non sentì diversamente Pomponio Mela. [Benchè nel resto da essi discorda, havendo cominciato il racconto della sua marittima & amena riviera dal seno di Pozzuoli dopo del medesimo Sorrentino Promontorio. Et se io non erro, anche per la stessa maniera apprese la Campania Pietro Diacono nel lib. 4. al cap. 11. dell' Aggiunta alla Cronica Cassinese, dicendo, che Boemondo, già figliuolo di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, improvvisamente deliberò di accompagnarli co' Principi Ultramontani, che nell' anno 1090. passavano alla conquista di Gerusalemme, *cum esset in expeditione una cum patruo suo comite Rogerio in partes Campanie.* Perciocchè Boemondo a quel tempo, come concordemente scrivono Lupo Protospata nell' anno 1096. Goffredo Malaterra nel lib. 4. al cap. 24. & Pietro Tudebodo nel lib. 1. era nell' assedio della Città di Anagni, nuovamente edificata dopo la declinatione del Romano Imperio nel lato di questo Promontorio verso li Picentini, & verso Oriente; il cui lato Occidentale fermamente appartiene alla Campania Felice; dove in quel piano campo, in cui il medesimo Promontorio si congiunge con terra ferma, & per lo quale entra nel mare il fiume Sarno, egli così alla larga tenea cinta di assedio questa Città: mentre che il suo scosceto & angusto sito non ne dava luogo commodo più da vicino; & il suddetto Conte Ruggiero nello stesso tempo dovea starli con le sue genti dal lato Orientale, dove similmente quel Promontorio si congiunge con terra ferma verso li suddetti Picentini.

*In questo confine furono i Nolani, & più oltre i Nucerni.*

Polibio, Strabone, Pomponio Mela, & Plinio Secondo concordano.

Nè.

Nè questa spositione del dire di Pietro Diacono verrebbe da me proposta, la qual non sovvenutami nelle Castigationi della Cronica del citato Lupo Protospata, negai doverglisi dar fede: se non me ne venisse data ferma certezza da Roberto Monaco, il quale nel libro 2. scrive, che Boemondo *tunc erat in obsidione Malphi* (intende di *Amalfi* come hanno gli altri) *super litus Scaphardi pelagi*; dovendo leggerli questo suo corrotto luogo emendatamente *Scaphati pelagi*: col qual nome *Scafato* fu detto a quel tempo il fiume *Sarno* appresso Alessandro Telefino nel lib. 3. al cap. 56. dal nome del castello *Scafato* nel medesimo fiume, mentovato da Falcone Beneventano nell'anno 1132. & questo dal tragetto delle *Scafe* in quel luogo, come il Castello *Trajetto* appresso il fiume Garigliano: sicchè parimente il vicino mare ne fu chiamato il *mare di Scafato*, nella maniera del *mare Volturno* appresso Plinio Secondo nel lib. 36. al cap. 6. del che poi. Ma Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. par, che alla medesima Campania attribui quel Promontorio intiero, descrivendo un per uno i luoghi dell' intimo suo seno, il quale di Napoli disteso alquanto verso Oriente, poi si piega verso Mezzogiorno: le sue parole son queste: *Litore autem hoc Neapolis, Chalcidensium & ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata. Herculaneum, Pompeii, haud procul spectante Monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne, ager Nucerinus, & IX. millia passuum a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum Promontorio Minervæ, Sirenum quondam fede. Et alquanto appresso: a Surrento ad Silarum amnem XXX. millia passuum ager Picentinus fuit.* Tal che di più di haver Polibio attribuiti alla Campania li Nocerini, Strabone le diede il vicino Promontorio & Plinio il medesimo Promontorio intiero, che il Mela il diede alla mal da lui descritta Lucania. Perciocchè le trenta miglia da Sorrento al Silaro devono intendersi dal termine del territorio Sorrentino; & non già dalli muri di quella città, donde al suddetto fiume ritrovasi lontananza assai maggiore. Per questa maniera alla Campania seguivano i Picentini da quel luogo, donde fin al Silaro si contavano le trenta miglia, che hora si contano dal castello detto *Vieteri*, dove vogliono che fu *Marcina*. Nè per altro modo Plinio Secondo haverebbe accortamente dir potuto, che da Sorrento, ch'era da questo lato del Promontorio sopra il seno di Pozzuoli, più tosto che da Nocera, città fra terra nello stesso tratto, cominciava il campo Picentino.]

Ma non così fece Tolomeo, il quale, se oltre Sinyessa &  
 il suo

il suo Promontorio dilatò questa Campania fin alla bocca del fiume Liri: all'incontro, quasi ritogliendole altrettanto paese, quanto le havea ingiustamente conceduto, la ristrinse di quà del Promontorio di Minerva nella bocca del fiume Sarno; sicchè n' escluse Sorrento & Nocera, & perciò da lui attribuite alli vicini Picentini. Le sue parole appresso il suo interprete son queste: *Campanorum similiter juxta Tyrrhenum pelagus. Liris fluvii ostia, Soessa* (scrivasi *Sinuessa*, ch' egli poi ripose *Suessla* fra le città mediterrane secondo il vero) *Volturnum, Cumæ, Linternum* (Literno qui non è al suo luogo, per non esserne stato ben conosciuto il sito nè anche da altri Greci autori, come dimostrerò poi) *Misenum, Puteoli, Neapolis. Picentinarum similiter juxta Tyrrhenum pelagus. Sarni fluminis ostium, Surrentum, Minervæ Promontorium.* &c. Così Tolomeo. Et a parer mio, questa sua medesima descrizione ci fu proposta anche da Virgilio nel l. 7. dell' Eneide, il quale introdusse, che Haleso spinse in guerra contro Enea i popoli, ch' habitavano dal tratto de' colli degli Aurunci fin a' luoghi degli Osci di quà del Volturno; & che Hebalò vi condusse i Sarrasti, gente di là del Sarno. Egli nondimeno ben pare haver così fatto, come per un suo proprio, nè biasimevol costume: quando che alcun prenda nel medesimo ristretto modo a far l'intera & universal descrizione della terra, chiudendo le regioni fra i corsi, & le bocche de' fiumi(a). Et di più l'haver ciò commesso nel descriver questa Campania, o vero, come egli all' uso Greco disse, questi luoghi de' Campani: è tanto men da riprendersi, quanto che di picciolo spazio son diversi i termini da lui posti, da quelli dimostrati dagli altri; servitosi anch' egli, benchè per altro verso, della maniera di descrizione, ch' io già dissi poterli chiamare *ragionevole*. Ma a' Romani più ragionevol parve descriverla secondo quelle altre sue naturali condizioni, che notai a dietro; onde il suo piano campo, raccolto in una regione, non interrotta da alcun monte, ma da essi chiusa, nè ristretta fra due fiumi, fra quali n' eran tre altri, il Saone, il Clanio, & il Volturno di tutti il maggiore:

*Che da altre ne sono esclusi per loro special consideratione.*

Tolomeo difeso, & illustrato. Virgilio illustrato, & con Tolomeo riscontrato.

*Non attesa da' Romani.*

(a) I Romani non havendo divisa la Campania dalle prossime regioni secondo il corso de' fiumi, dovettero haverlo fatto per via de' limiti, che n' era l'altro modo; come può dimostrarsi Spartiano nella Vita di Adriano, il quale di lui disse, che *in plurimis lo-*

*cis, in quibus Barbari non fluminibus, sed limitibus dividuntur, stipitibus magnis in modum muralis sepiis funditus ductis, atque connexis. Barbaros separarunt.* Anche appresso Herodano nel lib. 4. due volte i limiti Romani co' Barbari sono i fiumi.

re: con giusta rassomiglianza potè appellarla Varrone *finum salutis, & fructuum*, per gli singolari suoi doni, che vi havea raccolti con mano sopra ogni misura liberale la favorevol natura. Fu adunque il suo vero Meridional confine quello, che ne dimostrarono i suddetti primi quattro autori; ne sarà inutil diligenza andar hora ricercando, come del suo confine verso Occidente habbiam fatto, anche il tempo della sua prima istituzione.

*Le guerre, che attaccarono i Romani co' Sanniti per difesa de' Capuani, al principio furono intorno Capua.*

Haveano i Romani fatto acquisto della Capuana Campania nell'anno 410. della loro città per la deditione de' Capuani, che n'erano signori, i quali gli haveano invocati alla loro difesa contro de' Sanniti, come per testimonianza di Livio nel lib.7. è ben noto. Et essendosi fra l'una, & l'altra gente per questa cagione attaccata fiera & lunga guerra, nella quale concorsero i Sanniti del Sannio intero, furono i primi lor fatti di arme, & in quel principio i più frequenti, ne' luoghi intorno Capua, per la cui Campania si combatteva; onde dal Romano Console Valerio Corvo furono rotte la prima volta in campal giornata le Sannitiche legioni, che gli si erano opposte, appresso il monte Gaurò; *eo namque*, dice Livio, *omnem belli molem inclinaturam censebant*. Nè perciò cessando le loro scorrerie, specialmente dal lato di Suessola, nel cui piano campo, come racconta il medesimo autore nel lib.8. altra volta poi gli stessi Sanniti sfidarono i Romani a commetter nuova giornata, furono in Capua, & nelle città vicine, distribuiti alle stanze buoni presidj di Romana soldatesca; & a forte a' Romani Consoli, secondo il loro costume, più volte, se io non erro, come che da Livio non se ne parlò espressamente più, che una volta sola, fu la cura & la difesa della provincia di Campania per quei primi anni destinata. Era in quel tempo in poter de' Sanniti Nola & la vicina regione, havendola essi ottenuta per un modo hora poco noto, del quale nel quarto Discorso doverò a disteso ragionare; & gli Acerrani, la cui città era in quella frontiera, havendo come io stimo, con le loro opere, & col patire spessi & gravi danni ben meritata la benignenza de' Romani, ottennero la loro cittadinanza nell'anno 421., il che similmente nel suddetto lib.8. fu notato dal mentovato autore. Così adunque parmi, che la Campania Felice oltre i confini della Campania Capuana da quel lato non prima fu difesa; che finalmente Nola non fu conquistata dal Romano Console Cajo Iunio, o come dissero altri, che furono mentovati da Livio nel lib.9. dal Romano Dittatore Cajo Pe-

*Dal lato del monte Gaurò, & verso Suessola.*

*Et verso Nola, ch'era città de' medesimi Sanniti.*

telio



telio, nell'anno 440. nel qual corso di vittorie di là a pochi  
 anni, nell'anno 445. il Console Quinto Fabio conquistò Nocer-  
 ra, dopo essere stato nell'anno antecedente il suo territorio dan-  
 neggiato da' soldati dell'armata Romana, la quale, spinta dalla  
 tempesta, era pervenuta in Pompei. Questa mia congettura, s'io  
 ben penso; cammina assai bene; sicchè se fra gli stessi anni, come non  
 è ancor veduto, avvenne la conquista delle città degli  
 Ausoni di ~~Vulturno~~ <sup>Vulturno</sup> fin al Liri, possiamo sicuramente per-  
 dersi, che non trascorse gran tempo, che egualmente la dilatazione  
 del nuovo Latio fin a Sinvesa, & quella della Campania Felice fin  
 al medesimo Promontorio; & dal lato opposto fin al Promonto-  
 rio Sorrentino furono in una sola descrizione compite. Et di quà  
 viene a confermarci, che per ragionevole & proprio lor pare-  
 re, & non già per altra cagione, i Romani non la dilatarono  
 nè dall' uno, nè dall'altro lato oltre i suddetti suoi naturali con-  
 fini, havendo ben potuto farlo; posciachè fra gli stessi anni an-  
 che trasferirono dal Piceno, come si notò nel Discorso preceden-  
 te, i Piceni nella regione, che poi dal lor nome fu detta Pi-  
 centini, & fermamente era stata da lor tolta a' medesimi Sanniti.  
 Per questa maniera insieme ci si scuopre, che havendo essi anche  
 aggiunto all'acquisto della Campania Capuana il resto delle vi-  
 cine contrade, rinchiuse fra i suddetti due Promontorj, le ap-  
 pellarono con questo medesimo sol nome di Campania, in gra-  
 tia della lor prima signoria: se pure non sia più vero, che se-  
 condo il lor costume, notato da Strabone al lib. 5. per lo qua-  
 le essi *rerum potius* (son parole del suo traduttore) *cum colonis in*  
*varia loca emitterent, nomina tamen eorum, qui prius ibi habitave-*  
*rant, conservarunt*: non havendo mutati i nomi de' popoli delle  
 regioni d'Italia di là di Roma; parimente ritennero, non dila-  
 tarono, il nome di Campania, il quale della intiera più antica  
 Campania, distesa fin al Silaro, secondo il dire del medesimo  
 autore, era tuttavia fra suddetti confini rimasto. Del che ciocchè  
 sia, io nel resto ho per fermo, & ne ragionerò copiosamente  
 nell'ultimo di questi Discorsi, che i Romani non del tutto con-  
 fusero in una regione la Campania Felice, & la Capuana; ma  
 persuadomi, che ne conservarono qualche distinzione, per la  
 quale anche per molti altri anni appresso la peculiare descritto-  
 ne della Capuana rimase; sicchè potè conservarsene quella no-  
 titia, che al suo luogo se n'è data. Et di quà, s'io ben pen-  
 so, vien congiuntamente resa ballevol risposta alla dimanda, che

*Della quale,  
 & di Nocera  
 dopochè fe-  
 cero acqui-  
 sto, descri-  
 sero la Cam-  
 pania Felice.*

*Non perciò  
 difusando la  
 Campania  
 Capuana.*

a dietro si propose: come star possa, che nel descriverli la nuova maggior Campania, non fosse ella stata difusata da' Romani. Et di questo hora balti.

V. Confine della Campania Felice verso Oriente, & verso Setentrione.

Par in questo confine di Oriente essere stati i Daunii.

Il Cluverio notato di più cose.

Essendo vero, che vi furono i Caudini.

Polibio corretto.

**M**A come farà poi vero quel, che da Polibio ne' suoi volgati testi ci vien affermato, che dal lato di Oriente appresso a' Nolani erano i Daunii, che sono i Pugliesi, per troppo grande intervallo, senza veruno disparere di scrittori, da Nola & dalla Campania Felice lontani? Certamente quella lezione è accettata non solamente dal Perotto, ma dal Casaubono nella sua versione, il qual nelle cose di Geografia hebbe molta lode per le Annotazioni da lui fatte sopra i libri di Strabone. Credemmo forse, che la medesima Campania da Polibio descritta, fu poi rinovellata dall'Imperatore Hadriano, onde essa di nuovo pervenne fin ad Equo Tutico, & alla Puglia? Il Cluverio nel cap. 10. del lib. 3. dell'Italia, ragionando di Sirivessa, & riputando quel nome di Daunii esser corrotto, soggiunge, che *nulla ratione intelligi debent Apuli, cum de una Campania diserius Polybio sit sermo; qui vero tandem habendi sint, haud facile quis dixerit; adeo nulla Campaniarum populorum appellatio istius vocabulo est aliquo modo similis.* Così egli, il qual non hebbe notizia della Campania di Hadriano, come avvertii, quando ne ragionai; & perciò niega, che per alcun tempo furon mai congiunte queste due regioni. Et in vero Polibio non parlò di quella sì larga descrizione, havendo rinchiusa la sua Campania fra i Sirivessani, i Cumani, i Pozzuolani, i Napoletani, i Nucerini, i Carleni, i Teanesi, & i Nolani, nel mezzo de' quali disse esser Capua, città già più felice dell'altre; ma il Cluverio negar non dovea, che nella medesima Campania non era alcun popolo di simil nome, essendo stati nel suo confine, appunto verso Oriente, & assai vicino a' Nolani, senza frapportarsi altro popolo, i Caudini ( vocabolo nella Greca scrittura similissimo a quello di Daunii ) i quali furono gli habitatori di Caudio, città de' Sanniti, dove hora è Arpaia. Adunque havendo egli ragionevolmente creduto corrotto quel nome, ben haverebbe potuto pensarne quella emendatione, la quale io stimo tanto più vera, quanto ella è del tutto anche a mente di Strabone; il quale nel lib. 5.

scrif.

scriffe, se si leggono le sue parole appresso il suo interprete Latino, che essendo la Campania chiusa fra i due Promontorj, mentovati più volte, *circum eam iacent, cum tumuli terra fertiles, tum Samnitum Oscurumque montes*; fra quali monti nessun negherà, che giace Arpaia. Confermasi di più la medesima mia emendatione per la descrizione di Frontino, che non è ancor molto fu recata, il qual disse, che il campo Campano, per cui intese della Campania Felice, esser disteso per lunghezza da Settentrione a Mezzogiorno, & per larghezza da Occidente ad Oriente; il che dal suo istesso aspetto appar intieramente esser vero; per lo quale anche si scorge, esser Caudio, o diciamo Arpaia, nel suo lato Orientale, & similmente i suddetti monti, piegandosi in varj seni, & in varie curvature, esser distesi per lungo tratto da Mezzogiorno a Settentrione. Ma se della ricorretta letion di Polibio non dobbiam noi dubitare, & perciò nè meno dubitar bisogna di questo suo termine di Oriente, affermatoci con sì gran concordia da suddetti tre sì gravi autori; veder di quà parmi, che sarà chi creda, haver Antonino nel suo Itinerario nella description del cammino di Capua ad Equo Tutico ancor egli riposto in Caudio il limite di questa Campania Felice; & che io men bene nel Discorso antecedente habbia prese le sue parole, le quali sarebbersi dovute distinguere nella guisa, che furono distinte da Pietro Bertio nell' editione di quello Itinerario, congiunto con altri antichi Itinerarj, & con la Geografia di Tolomeo, cioè nel seguente modo:

*Iter a Capua Equum Tuticum M. P. LIII. sic.  
Ubi Campania limitem habet Caudium M.P.XXI.  
Beneventum M.P.XI.  
Equum Tuticum. M.P. XXI.*

Et fermamente il Bertio non altra opinione dovette havere della mente di Antonino. Ma io a tal parere acconsentir non posso, al quale di acconsentir nega il medesimo autore; il qual si è veduto nella descrizione della via da Milano alla Colonna, col raffronto dell' Itinerario Hierosolimitano, & de' luoghi da lui stesso per quel viaggio mentovati, haver distesa la Campania, non solamente oltre Caudio; ma di molto spatio oltre Benevento fin alla stessa Equo Tutico & alla Puglia, fin dove perveniva la Campania del suo tempo; la quale dal suddetto Bertio non essendo stata conosciuta, facilmente fu persuaso, doverli questo suo limite, & le parole di Antonino di uno in altro luogo trasportare.

Strabone, & Frontino a Polibio concordati.

*Il che può crederli ancor detto da altri.*

*Che parlano di altri tempi, & di altra Campania.*

Pietro Bertio rifiutato in più modi.

tare. Et per la stessa ragione anche segnò di asterisci, credendovi difetto, quel cammino; non comprendendo, come egli potea farsi per la Campania, da lui appresa; se il nome di alcuna città, anzi più nomi di più città non vi fosser mancati. Ma come potremo noi creder mozzo & tronco quel racconto, se i numeri delle miglia da luogo a luogo, di quelli, che hora vi si leggono notati, raccolti insieme, compiono 956. miglia, che nel suo titolo vengono proposte da Antonino? A parer mio, se quello Itinerario ha patita qualche alteratione in quel, che appartiene al presente subietto, ella fermamente è stata, di esservi introdotte nel testo quelle parole, *Ubi Campania limitem habet*; le quali mi pajono una chiosa da altri aggiunta nel margine di quel libro, per dichiarazione della Campania, mentovata dal suo autore: essendo quel dire poco, anzi niente acconcio, dovunque si collochi, al testo di quel sì compendioso racconto. Fu ben Caudio negli estremi confini del territorio di Benevento ne' tempi di Settimio Severo, mentre si osservava la Campania descritta da Hadriano, come si leggeva in un' antica Iscrizione, già dalle grosse piene delle piogge scoperta in Arpaia innanzi la Chiesa di S. Agostino, ma non è molto per la stessa maniera ivi di nuovo celata, ch'era questa.

L'itinerario d' Antonino in alcun luogo accresciuto, in altro anzi creduto difettoso.

Iscrizione antica illustrata.

IVLIAE AVG.  
 IMP. CAESARIS  
 SEPTIMI SEVERI PII  
 PERTINAC. AVG. ARAB.  
 ADIAB. PART. MAX.  
 MATRI AVGVSTI  
 ET CASTRORVM  
 .COLONIA IVLIA  
 CONCORDIA AVG.  
 FELIX BENEVENTVM  
 DEVOTA MAIESTATI  
 AVGG. IN TERRITORIO  
 SVO QVOD CINGIT  
 ETIAM CAVDINORVM  
 CIVITATEM MVRO TENVS (a).

(a) Higino nel libretto de' Limiti || de' campi: *Sunt quadam municipia qui-*

Et

qui-

Et anche i termini degl' Hirpini, & del Sannio forse non furono in Caudio ne' tempi precedenti in altro modo: ma di ciò non si parlava in quel marmo, & altri sono i confini de' territorj delle città, & altri son quelli delle regioni; sicchè certamente quel detto, che si legge appresso Antonino, fu una chiosa forestiera, benchè ella sia stata accettata da molte sue edizioni, & in un suo codice, scritto a penna di più di seicento anni, ch'è in Fiorenza, anche si ritrovi. Di ciò può darci gran sospetto lo stesso autore, il quale non havendo preso a far altro, che a descrivere il corso delle vie, frequentate per le provincie dell' Imperio Romano, non mai hebbe in costume di notare i loro confini, la qual farebbe stata cura de' Geografi: l'onde al parer mio, non sua, ma altrui chiosa parimente fu quella dopo il nome del *Malua*, fiume nell' Africa, in questo modo: *Flumen Malua dividit Mauritanias duas. Incipit Casariensis.* Et se fuori del suo istituto potè egli non del tutto sconvenevolmente notare le distinzioni delle grandissime provincie del mondo, come nella descrizione del viaggio a Roma per *Tusciam*, & *Alpes Maritimas Arelatum usque*; essendo pervenuto ad *Alpem Summam*, soggiunse queste parole, se pur furono sue: *Huc usque Italia: abhinc Gallia:* qual ragione bastevole può renderli, di non haver anche usata la stessa diligenza ne' viaggi per l'altre regioni dell' Italia, come se in questo da Capua ad Equo Tutico; & per quel che appartiene alla Campania, di non haver notati gli altri suoi confini, quando non men hebbe buon taglio di farlo? Andrea Scotto in vero non dubitò riputar chiose aggiuntevi di fuori quelle: *Byzantium, quæ & Constantinopolis. Persulis, quæ Maximianopolis.* Et fu qual chiosa ancora la raddoppiata descrizione, che vi si legge della via da Benevento in Taranto, per la quale forse non altri, che quel medesimo diligente chio-

Antonino  
nell' Itinera-  
rio emendato  
& illustrato in  
più luoghi.

Andrea Scot-  
to lodato.

fato

*quibus extra murum nulla sit iurisdic-  
tio.* Et Siculo Flacco delle Conditioni  
de' campi: *Aliquibus vero auctores  
divisionis reliquerunt, quatenus habe-  
rent iurisdictionem, aliquos intra mu-  
ros cohibuerunt.* Et Pomponio l. 139.  
de verb. signif. *Territorium est uni-  
versitas agrorum intra fines cuiusque  
civitatis, quod ab eo dictum quiddam  
aiunt, quod magistratus etus loci intra*

*eos fines tenendi, id est, summovendi tibi  
habet.* Caudio adunque fu di quelle  
Città senza territorio; che nè men da  
questo altro lato dovette haverne; assi-  
gnato forse ad alcuna delle vicine città  
di Campania. Certamente del suo ter-  
ritorio da quel lato attribuito a Bene-  
vento è concorde alla recata Iscrizione  
Frontino nel libretto de *Colonis*, men-  
tre di essa Caudio ragiona.

fatore havea notato nel margine del libro, doverfi descrivere quel cammino nel modo, che hora vi è nel secondo luogo, ch'è più intiero & più emendato del primo, il quale sarebbe perciò convenuto cancellarsi. Che in antichissimi codici, riputati migliori degli altri, fian parimente state introdotte delle chiose altrui, & vi siano stati commessi degli errori, si han copiosi esempj, & dal ragionamento, che farò del sito di Capua, si conoscerà, che non ne mancano anche in quelli delle Pandette Fiorentine; per la qual cosa altrettanto antico fu l'esercitio de' correttori. Et per fine ancor il Sigonio si avvide, che quella nota del confine della Campania non era nel suo convenevol luogo: benchè non havendo egli posto mente, che vi potea essere stata aggiunta di fuori, leggeva, come fu avvertito dal suddetto Scotto nelle varie letioni del medesimo Itinerario, in questa maniera: *Iter a Capua Equo Taticum, ubi Campania limitem habet M. P. LIV.* Ma di ciò sia pure come altrui piaccia; questo è ben certo, che Antonino non parlò del confine della Campania Felice; & che Polibio nel suo lato Orientale non descrisse i Daunii, ma i Caudini, col quale habbiam veduto in ciò concordarsi le descrizioni di Frontino, & di Strabone; sicchè non parmi bisogno più lungamente ragionarne.

Il Sigonio lodato, & per altro notato.

*Nel confine di Settentrione furono i Caleni, & i Teanesi.*

Strabone in quanto da se stesso diverso.

Et concordansi anche i medesimi scrittori assai bene del termine Settentrionale, dal quale perciò ancor facilmente ci sbrigheremo. Ripose Polibio da quel lato i Caleni, & i Teanesi, le cui città, Cales & Teano, sono l'una dopo l'altra nell'ultima punta Settentrionale del campo Campano, dimostataci da Frontino; sicchè Strabone appena ci ammette Teano, che di poche miglia fu sopra Cales. Le parole del suo interprete, dopo haver parlato di Casino, son queste: *Teanum Sidicinum, quod proxime sequitur, ipsa cognomen ostendit, se ad Sidicinum pervenire, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes; ita ut possit Campania dici: ipsa quoque urbium in via Lavinia sitarum maxima; eam subsequitur Calenum, urbs ipsa quoque egregia.* Nel cui dire è da notarfi, ch'egli par, di suo arbitrio haver conceduta quella città alla Campania, & per quella maniera, ch'io dissi, doverfi appellar *propria*: & non già per la maniera della descrizione, che chiamai *ragionevole*, osservata da' Romani; per la quale ella sarebbe dovuta collocarsi nel Latio nuovo, essendo il suo sito alquanto fuori de' naturali confini della Campania Felice, & del suo quasi circolar seno. Ma quel Geografo poi altre volte parlando

lando di ciò più risolutamente, disse, tutte le città, ch'erano intorno Capua poter al suo paragone riputarfi piccioli castelli, *excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis*. Sicchè senza veruna riserba la stimò città di questa regione al pari delle altre; alla quale anche più deliberatamente l'attribui alquanto appreso, nelle seguenti parole. *Hæ quoque sunt Campaniæ urbes, quarum supra est a me facta mentio, Cales & Teanum Sidicinum*. Et fermamente non dovettero i Romani haverne fatta altra descrizione, essendo ella collocata nel suo confine; del cui fertil campo hebbe da preso non vil parte verso Mezzogiorno: essendo non men lodata quell'altra parte del suo territorio, che le è dietro verso Settentrione, appellata tuttavia con vocabolo di molte centinaia di anni, *Patenara*, & per altro modo più nuovamente, *Cajanello*. Laonde ancor Vitruvio al cap. 3. del lib. 8. chiamolla città *Campana*; & le parole si recheranno in questo Discorso, mentre si tratterà di *Cales*.

#### VI. Forma della Campania Felice & suoi aditi.

**M**A io temo di dover essere ripreso, che habbia attribuito alla Campania Felice forma rotonda & circolare; la cui lunghezza, al dire di Frontino, fu della sua larghezza maggiore; & nondimeno havendo egli parlato secondo la proprietà dell'arte Grammatica, sarà stato a me, che a tanta strettezza non sono obbligato, ben lecito attribuirle non diversa forma da quella, che le attribui Polibio; il quale nel medesimo lib. 3. dopo il suddetto ragionamento delle città sue, & dopo alcune lodi della fecondità de' suoi campi, in alcun de' quali, scrivendo, che *Mannibale* entrò la prima volta co' suoi *Cartaginesi*, gli affrettò ad un Teatro; il suo interprete ha così: *Igitur in hos campos, velut in Theatrum quoddam descensuri Cartagineses, cunctos perterrefacturi videbantur* (a). Et se mi si risponderà, che questo autore usarpò il nome di Teatro in sentimento di Anfiteatro, & che alluder volle alle pugne, & alle contese, che in sì fatti luo-

*Questa regione fu assomigliata ad un Teatro.*

(a) Herodiano nel lib. 3. ragionando del conflitto di Nigro, & di Severo: *Ita concurrerunt ad Issicum, quam appellant sinum, longe lateque spatiosissima in planitie; qua perpetuis sub-* *iecta collibus, in Theatri speciem litus habet a mari longissime excurrentis, quasi quoddam belli stadium fabricata natura.*

*È assai più  
che conviene la  
forma di un  
Anfiteatro.*

*Polibio illu-  
strato.*

ti luoghi solean commetterfi da' Gladiatori, io molto più mi av-  
valerò del suo essemplio; perciocchè la oval forma degli Anfitea-  
tri, i quali solean collocarsi per la loro lunghezza da Setten-  
trione verso Mezzogiorno, per rendergli alquanto men noiosi  
ne' caldi estivi, come dichiarerò altrove, rappresenta molto più  
acconciamente, & in doppia maniera, così le naturali, come le  
fortunevoli condizioni della Campania Felice; essendo Polibio  
potuto servirsi egualmente per ambedue queste ragioni di un tal  
paragone. Adunque assai convenevolmente l'assomiglieremo ad  
un immenso Anfiteatro, fabricato dalla natura; & usurpar po-  
tremo le parole di Plinio Cecilio nell' epistola 6. del lib. 5. men-  
tre ragionava di una tal regione dell' Etruria, & con lui dire:  
*Regionis forma pulcherrima. Imaginare Amphitheatrum aliquod im-  
mensum, quale sola rerum natura possit effingere. Lata, & dif-  
fusa planities montibus cingitur.* Ma in questo nostro simbolico  
Anfiteatro, acciocchè per quell' altro verso si vegga, non esser  
mancato il suddetto intiero paragone, fin dal principio non man-  
carono frequentissime pugne, & fierissime contese, recateci da  
genti forestiere, come doverò nell' ultimo di questi Discorsi di-  
mostrare.

*La Campania  
Felice fu im-  
penetrabile,  
fuorchè per  
tre vie, da al-  
tri descritte.*

Nè per questo, chiunque peravventura non ha fin hora ve-  
duta questa regione, creder dee, che la medesima natura, sua  
formatrice, havesse lasciati aperti all' esterne nazioni così copio-  
si & facili gli aditi di poterci penetrare; come gli industriosi  
Architetti soleano lasciargli negli artificiali loro Anfiteatri: ha-  
vendola, come si è detto, anzi cinta di quasi perpetui monti;  
per gli quali, se il parlar si attende del medesimo Polibio,  
in tre luoghi soli, & ancor non molto facilmente, era lecito  
far passaggio (a). Le parole del suo interprete nel citato libro  
sono le seguenti: *Accedit ad ea, quæ diximus, quod natura sua  
hæc loca sunt munita, & in hos campos aditus est difficillimus; cin-  
guntur enim aliqua ex parte mari, & majore vero montibus, ubi-  
que magnis atque continuis; per quos venientibus e mediterraneis  
tres dumtaxat viæ patent, æque angustæ ac difficiles. Una est,  
qua*

(a) Nel fine del Terzo Discorso si  
fa un paragone fra l' Italia & la Cam-  
pania, & vi ha luogo ancor questo, se-  
condo il dire di Herodiano nel lib. 2.,  
che così scrive delle Alpi: *Sunt Alpes  
altissimi montes, quales in his regioni-*

*bus nulli, porrecti ad muri formam, cir-  
cumdatique laticæ; quasi ad reliquam  
regionis eius felicitatem hunc etiam quasi  
cumulum natura addiderit, ut munitionem  
habeat inexpugnabilem.*



qua venitur e Samnio, altera ab Eribano (io leggo ab Trebula, come dover farsi, dimostrerò poi ragionando di quella città) reliqua e regione Hirpinorum, (così ha il testo Greco; & non già, ab Arpis, come voltò il Perotto per concordar questa con la suddetta guasta lezione di Daunii, in cambio di Caudini.) Igitur in hos campos, veluti in Theatrum quoddam descensuri Carthaginenses, cunctos perterrefacturi videbantur. Così Polibio. Ma de' liti di queste tre vie, benchè per qualche parte io acconsenta al Cluverio, il quale nel cap. 5. del lib. 4. dell' Italia, ragionando del campo Stellate, hebbe opinione, che la prima, per servirmi delle sue parole, fu quella, qua a Benevento per Caudinas angustias ad Calatiam, & Capuam ducebat. Che la seconda da lui numerata nel terzo luogo, est illa per Eribianum, sive Calliculam montem. Et che la terza, la quale scambiò con la seconda, si apriva, qua ab Ariano oppido, per Sabati stuvii vallis angustias iur ad Abellinum oppidum, & Neapolim: nel resto non gli concedo, nè che i suddetti angusti passi Caudini; nè che Calatia, o vero Galatia; nè che il Colle Eribiano, o più tosto Trebulano; nè che i colli di Callicola, furono dove egli si persuase; del che appresso ragionerò di parte in parte a disteso, mentre anderò descrivendo un per uno i luoghi più noti, secondo l'ordine de' loro liti, di questa medesima regione intiera, cominciando ad uso de' Geografi dal suo lato Occidentale; al quale, dopo essermi aggirato per la sua circonferenza, farò ritorno. Devo ben prima di entrar in questo ragionamento, non lasciar di avvertire, che Polibio disse, queste tre sole vie esser le meno difficili da' luoghi mediterranei al passaggio di giusti eserciti; mentre ragionava dell' esercito de' Cartaginesi guidato da Hannibale, havendone tralasciate tre altre, anche più frequenti & più famose, nè meno antiche. La prima era quella, che conduceva da Regio, & dalla punta d'Italia per gli Brutii, per gli Lucani, & per gli Picentini, in Nocera, & in Capua, & finalmente in Roma: come ella vien descritta da Antonino nel suo Itinerario, essendo stata distesa molto prima dell' età sua; posciachè se ne ritrova memoria nella Iscrizione di un marmo, non intiero, di tempi assai alti, riferita da molti Scrittori moderni, & singolarmente dal Gruero nel suo Tesoro delle Iscrizioni antiche a car. 150. della quale parlò anche Strabone nel lib. 6. più di una volta. La seconda fu l' Appia, distesa da Appio Cladio intorno a 160. anni prima, che Polibio

Il Cluverio rifiutato.

Polibio illustrato.

Et per tre altre ancora da essi tracciate, ma al pari antiche & famose.

nascesse; la quale di Roma dal lato del mar Tirreno a quel tempo non oltre Capua per Minturno, & per Sinveffa perveniva. La terza fu la via Latina, la qual similmente uscita di Roma, & pervenuta per Aquino, per Casino, & per Teano in Caes, si congiungeva con l'Appia suddetta appresso Casilino: havendo forse ottenuto questo nome, perciocchè trascorreva per le città, & per gli luoghi dell' uno & dell' altro Latio, ch' eran fra terra: havendo l' Appia, parimente per gli stessi due Latii difesa, ottenuto dal suo autore questo suo più peculiar nome; & di ambedue parlò più copiosamente di ogni altro Strabone al lib. 5. nè in questo discorso, quante volte sarà opportuno, io ne lascerò di ragionare. Ma è tempo di dar principio alla promessa particolar descrizione, in cui non ripeterò inutilmente quel, che io sùmo, essersi da altri accortamente dichiarato.

VII. *Liri fiume; suoi varj nomi antichi, & nuovi.  
Minturno città. Trajeta.*

*IL LIRI fiume, detto hoggi Il Garigliano, per denominazione non di stesso nata.*

**ET** se il Liri, in sentenza di Tolomeo, divide la Campania Felice dal Latio, è ben ragionevol cosa, che prima di ogni altro suo luogo di questo stesso fiume si ragioni. Chiamasi egli hoggi comunemente *Il Garigliano*, nome l' appellatione da molti secoli a dietro, leggendosi così detto da Leone Hostiepe nella Cronica del Monastero Cassinese non una volta sola. Et Giovanni Stadio però, come anche altri moderni scrittori han fatto, che l'origine di un tal nome fu da quello del monte Gauro, da lui creduto vicinissimo alle sue acque; onde così scrisse ne' *Commentarij* al Cap. 16. del lib. 1. di Floro: *Gaurus mons iniquum, habet a ripa Liris Orientali, aquae ostia ejusdem fluminis; quod a Gauri vicinitate, Gaurianus, unde Garigliano, dicitur. Hujus montis pars Occidentalis Gaurus: Orientalis; & juga ejusdem Massicus: Septentrionalis Falernus dicebatur.* Ma in vero, ciocchè per hora si creda dell' asserita distinzione di tre nomi, conceduti a tre distinte parti di un medesimo monte, a ciascuna il suo; della quale parmi, che fu il primo autore Scipione Mazzella nel suo *Discorsetto di Pozzuoli & di Cuma* al fine, nè io prenderò con particolar cura a rifiutarla, dovendo scoprirsi la sua fallacia nel progresso di questo discorso per altro modo: sia, dico, ciò, come più si voglia, vero; il Liri, o diremo il Garigliano, non trascorre essi da prella a quel monte, da' suddetti autori, & an-

... cor

cor da altri riputato il Gauro, che non si scorga esser fra loro la distanza di ben nove miglia, quante ve ne conta Antonino nel suo Itinerario; o pure di dieci, quante ve ne descrisse, forse con rotondo numero, Strabone al lib. 5. quando disse appresso il suo interprete, che *inter Formias & Sinuessam sunt Minturnæ, utrinque stadiis ad LXXX. distat*; perciocchè Sinvesa fu nella punta del monte Massico, che vien riputato il Gauro, per la quale, nè già per altra sua parte egli sovrasta al mare: & Minturno fu città nella bocca del mentovato Liri, come si dimostrerà di qui a poco. Ma il nome del Garigliano nacque, s'io non erro, da quello della Massa, o diremo del Villaggio, chiamato dagli antichi per nome *Gariliano*; il quale da Anastagio Bibliotecario fu descritto nel territorio di Sessa, mentre racconta nella Vita di S. Silvestro, che l'Imperator Costantino Magno diede con molti altri doni alla Chiesa Lateranense *Massam Garilianam in territorio Sueffano (a), præstantem solidos quadringentos*: nè è difficil cosa persuadersi, che una tal Massa fu su la riva di quel fiume; benchè la sua denominatione dovette nascer molto dopo l'età di Costantino, come da quel, che soggiungerò, convien dirsi.

Ma al Liri par, che fu in un certo modo fatale di essersi appellato in varj modi; & similmente fatale di esserne presi varj errori. Egli prima di esser detto da Latini *Liris*, fu chiamato, *Clanis*, o pure *Glanis*; come notò Strabone nel citato lib. 5. & dopo lui Plinio nel cap. 5. del lib. 3. il qual nome essendo anche stato conceduto ad un altro fiume, pur di questa Campania, altrimenti da' medesimi Latini alle volte appellato *Liternus*; il quale appresso Cuma sbocca in mare, di cui ragionerò al luogo suo: avvenne, che Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle Guerre Civili cadde, benchè ritrosamente, in opinione,

Giovanni Stadio rifiutato.

Ma dalla Massa, detta Gariliana.

Il Liri detto anche dagli antichi, *Clanis*.

Appiano Alessandrino,

Q 2

(a) Se il territorio Sueffano non pervenne di là del fiume, certamente questa Massa fu di quà; dove non par, che fu il Castello dall' Hostiense nel cap. 5. 42. 43. 46. 51. del lib. 1. appellato *Garilianum*, & assai espressamente nel cap. 49. di cui anche parlò l' Anonimo Salernitano nella part. 1. al num. 1. Et trovasi chiamato *Vico*, *Castro Garigliano* in alcune antiche Scritture della città di Gaeta nel 1056. & similmen-

te in quelle del Monastero di S. Biagio di Averfa del 1073. Luitprando nel cap. 12. 13. & 14. del lib. 2. il chiama *Momo*.

Nel resto appresso il sopraddetto Anastagio nella medesima Vita di S. Silvestro, dove si descrive la Chiesa de' SS. Pietro & Paolo, edificata dall'Imperator Costantino in Hostia, si menziona la *Massa Gargiliana* nel territorio Sueffano, che certamente è questa stessa *Gariliana* divisamente donata a due.

& Garcia Bar-  
rionuovo per  
contrario mo-  
do ributati.

Il Capaccio  
ributato in  
più modi.

Il Dausqueo,  
& Vibio Se-  
questro rifu-  
rati per diver-  
si modi.

ch' egli fu questo medesimo Liri; il che è stato anche avvertito dal Cluverio nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia; & prima di lui dal Capaccio nel cap. 2. del lib. 1. della sua Latina Historia Neapolitana. Et fu a questo inganno del tutto pari quello, il qual fu preso da Garcia Barrionuovo, notando egli a car. 118. nel margine del suo panegirico scritto in lode del Conte di Lemos, già Vicerè di questo Regno, che *Clanis olim, deinde Liris dictus, via inter Capuam & Aversam occurrit*; il che non del primo Clanio & del Liri, ma del secondo & del Litterno è sol vero, il qual hoggi si dice *Il Lago*. Laonde io molto mi maraviglio, che il Capaccio suddetto; del qual corre fama, ch' hebbe molta parte, o nell' opera, o nel consiglio di quella scrittura; havendo alquanto tempo prima pubblicata la sua historia, non si fosse avveduto di sì fatto scambio (a). Ma egli pare, non haver assai attentamente queste cose maneggiate, perciocchè non solamente lasciò scappar nell' altrui libro quel difetto; ma di vantaggio ne commise un altro maggiore, riputando, che Dionigi Halicarnaseo parlasse del Liri, quando nel lib. 7. raccontò, che l'acque del Glani, & quelle del Volturno, furono in un certo tempo vedute da' Cumani ritornar verso i loro fonti: essendogli uscito di mente l'errore rinfiacciato da lui stesso ad Appiano, con suo sbaglio tanto maggiore, quanto è di haver creduto, che poteasi dal campo di Cuma al pari giungere col vedere all' acque di quel fiume, come potea farsi con la mente. Ma se i nostri autori san così mal distinguere i nostri fiumi, io non vorrei, che qualche altro appresso confondesse alcuni di questi due nostri Clanii con quello, che bagna la Etruria, mentovato da molti, & singolarmente da Silio Italico nel lib. 8. come se il Dausqueo nel suo Commentario, & dal Cluverio ne fu ripreso con ragione. Quantunque scambio più strano fu quello di Vibio Sequestro, il quale senza averne veruna ragionevole occasione, disse nel suo Catalogo de' fiumi, che *Vestinus (leggi Vescinus) Campania, aquis suis*

(a) Appiano, che nel lib. 1. delle guerre Civili parlando della battaglia, nella quale restò morto il Romano Console Rutilio, che seguì ne' Marsi, dice che fu appresso il fiume Liri; il cui nome il Cluverio pensa esserli scambiato col nome del fiume Telonio nell' Italia lib. 2. cap. 10. Ma forse lo scambio fu di esso Appiano, non già de' copisti; per la vicinanza de' fonti del Liri a quell'altro fiume. L'Argoli là nelle Note sopra il Panvinio de' Circo al cap. 11. del lib. 2. riprende giustamente Dione, o pure Sifilino, che disse il Liri metter nel Tevere; il che io fu' hora in Dione non ho letto.

*sis Sarnum impellit*; il che da Lucano nel lib. 24 era stato pronunziato del Liri in quelli versi:

..... *delabitur inde*  
 „ *Volturnusque celer, nocturnaue editor aura*  
 „ *Sarnus, & umbrosæ Liris per regna Maricæ,*  
 „ *Vesicinis impulsus aquis . . . .*

& egli ciò non ritenendo bene a mente, il pronunziò del Sarno; havendo forse più facilmente preso questo scambio, per avere scambiato l'un confine della Campania Felice, insegnato da Tolomeo, nell'altro.

Fu in oltre il Liri in alcun secolo di mezza età chiamato *Minturno*, dal nome della città del medesimo vocabolo, che fu dall'una & dall'altra sua riva, assai vicina al mare; come si scorge dal Capitolare, o vero Patto di amicitia, conceduto dal Beneventano Principe Sicardo al Vescovo, & al Duca di Napoli, dato da me alle Stampe con altri antichi opuscoli delle cose de' nostri Principi Longobardi, nel cui Num. 13. si leggono queste parole: *Item stetit de fluminibus, qui in fine Capuanae sunt; hoc est Patria, Volturnus, atque Minturnus, ut in ipsa tractata sit licentia transeundi, tam negotiantibus, quam etiam responsalibus, vel militibus, seu aliis personis de Ducatu vestro Neapolitano, salva consuetudine nostra* (intende di alcuna gabella, non sol della mercede del tragetto) *illæsi debeant exire. Et molto più anticamente l'appellò nello stesso modo il Giuriconsulto Ulpiano nel Tit. 2. del lib. 19. de' Digesti alla leg. 13. quando disse, che si *navicularius onus Minturnas vehendum conduxerit, & cum flumen Minturnense navis ea subire non posset, in aliam navem mercem transfulerit, eaque navis in ostio fluminis perierit, tenetur primus navicularius.* Ma egli forse così il disse di suo proprio parere, & come quel medesimo legal caso, da lui proposto, per sua maggior chiarezza, farsi richiedeva: sicchè ben potrò credere, che molto di poi cominciò a farsi comune sì fatta appellatione, & secondo parmi, non prima del tempo, che la città chiamata *Minturno*, rimase del tutto disabitata; non in diversa maniera, che il fiume Volturno hebbe anche a dirsi *Casilino*, dal nome della famosa Casilino, città appresso le sue acque, all'hor ch'ella era intieramente disfatta. Il nome adunque di *Minturno*, per qualunque infortunevol caso la città ruinando, quasi ancor egli cadde co' suoi edificj nel vicino Liri, il quale per alcun tempo ne fu detto a quel modo, finchè poi, come dal cor-*

*Il Liri detto nelle età di mezzo, Minturno.*

*Ulpiano Giuriconsulto illustrato.*

## D I S C O R S O II

fo delle sue acque, lentamente fu quel vocabolo del tutto spinto nel mare dell' obliuione, nella cui vece fu accettato il nome di Garigliano, già divenuta la Massa Garigliana famosa.

**MINTUR-**  
**NO** quasi  
nella bocca  
del fiume Li-  
ri.

Et certamente Minturno (a) habitavasi nell'una & nell'altra riva di quel fiume, facendocene ficuri di comun consentimento Strabone nel lib. 5. Livio nel lib. 10. & Plinio nel cap. 5. del lib. 3.; & fu alquanto remota del mare, onde vien da Tolomeo fra le città mediterrane de' Latini numerata; il che appar vero con pienissima certezza da' vestigj, che se ne veggono tuttavia, rimasi per lo spatio quasi di quattro miglia lontani dal marino lido, & da quella magnificenza, la qual non con altre parole, che con quelle del Cluverio piacemi dichiarare: *Cujus* (dice egli parlando di questa città nel cap. 10. del lib. 3.) *hodieque ingentes visuntur in sinistra maxime ripa reliquæ, quatuor fere millia passuum a mari, & ostio annis remotæ; in quibus præcipua sunt, aquæductus, Amphitheatrum, tum murorum turriumque magna rudera, præalti quidam fornices, aliæque splendorum ædificiorum fundamenta solidissima.* Così egli con molto accorta diligenza, & con altrettanto sincera fede. Era già caduta questa città in grave infortunio, onde era rimasa vacua di habitatori fin dall'età di S. Gregorio Magno, come egli dichiarò per l' epistola 8. del lib. 1. nell' Inditione 9. prima dell'età del suddetto Beneyentano Principe Sicardo, & della scrittura di quel suo Capitolare, lo spatio di ducento cinquanta anni. Et un tal fine hebbe Minturno, città Sannitica, se ne disse il vero Stefano Bizanzio di opinione di Dionigi Halicarnaseo: & secondo vuol Livio nel lib. 9. città degli Ausoni, potendo l' uno & l' altro esser vero, come spiegherò altrove. Fu nel resto per questa città difesa la Via Appia, la qual di Roma conduceva in Capua, & terminava in Brindisi, di cui in questo Discorso mi converrà più volte ragionare. Sono parole di Strabone nel lib. 5. appresso il suo Latino interprete, scrivendo di Terracina: *Hic primum mare attingit via Appia, strata a Roma Brundisium usque, & frequentissima. Eam de maritimis urbibus hæc duntaxat, Tarracina, ac deinceps Formiæ, Minturna, Sinuessa, ac extrema Tarentum, & Brundisium.* Ma

Il Cluverio  
lodato.

Città de' San-  
aiti, & degli  
Ausoni.

(a) Minturno, benchè nel confine, è attribuita interamente alla Campania da Ateneo nel lib. 1. ragionando di Aspetto l' Hortelio nella voce Minturna, Suida nella voce *Apicius*, o mal trascritto da' suoi copisti, del che ha sospetto l' Hortelio nella voce Minturna, il cui dire o fu male inteso da

Ma quel, che il Cluverio foggunge del sito del Castello hoggi appellato Trajetto, non è senza suo manifesto errore di memoria; mentre dice, che *a dextra amnis ripa ad tria circiter millia passuum in eduis collibus, ex adverso dictarum reliquiarum, situm est oppidum, quod vulgare nomen, Trajetto, ab amnis trajectu traxit*: incontrandosi Trajetto in quello stesso lato del Liri, nel quale si veggono le suddette reliquie di Minturno, come anche notò Biondo nella sua descrizione di Campania: o che ci piaccia chiamar sinistro (a) il lato del fiume verso Occidente, havendo riguardo alla sua sboccatura nel mare, o pure appellarlo destro, in riguardo de' suoi fonti, da' quali discende. E ben poi da accettarsi senza contrasto la sua censura contro coloro, che riputano esser Traietto l' antica Minturno, della qual sentenza par, che fu l' Hostiense nella Cronica citata a dietro al cap. 12. del lib. 3. havendo egli & quei tali dovuto con molta più ragione persuaderfi, che alla disfatta città succedette in picciola distanza di luogo il nuovo Castello, edificato in un sito assai più acconcio a far difesa ne' tempi pericolosi; se pure non altra di questa stessa da me affermata fu la loro opinione (b). Et può ancora esser ben certo, che Trajetto trasse questo nome dal tragittarsi quivi il medesimo fiume con alcuna pubblica scafa o barca (c): o più tosto dal comun vocabolo di una tal barca, che fu in alcun tempo appellata Traietta, come si scorge per le parole del Capitolare del Principe Sicardo, non è ancor molto recate; & per quel, che si scrive nelle leggi Longobarde al tit. 1. del lib. 3. alla leg. 7. dove si comanda, che *in campo plano, ubi nec pons, nec transiectus est* (cioè nè ponte, nè barca, qui pronuntiata nel genere maschile) *ibi omnino toloneum non exigatur*, benchè io altrove habbia seguita la prima opinione. Così parimente il Castello, al presente detto Scafato, appresso il fiume Sarno, ottenne questo nome da quello della Scafa, che ivi serviva al tragittare, & reso havea famoso quel luogo; non mi essendo intanto oscuro, che Sigeberto Gemblacense nella Cronica

**TRAJETTO**  
Castello  
dal lato Occi-  
dentale del  
Liri.

Il Cluverio  
notato, & per  
altro lodato.

Diverso da  
Minturno,  
benchè nato  
dalle suerui-  
ne:

Ottenne que-  
sto nome dal-  
la Traietta,  
che si adope-  
rava al tra-  
gittar nel vi-  
cino fiume.

(a) Si dice sinistro il lato di alcun fiume in riguardo del suo corso verso la sua uscita al mare. Ovidio lib. 4. de' Fasti, del Tevere: *Vade sinister abis, &c.*

(b) Questa fu certamente; per la qual maniera anche nel cap. 30. del lib. 1. da lui fu detto, che Capuz similmente

appellossi Sicopoli, intendendo, che i Campani si erano ricoverati in Sicopoli.

(c) Antonino nell' Itinerario recato a dietro alla pag. 47. ad *trajectum Siciliae*, intende del luogo, dove era il tragetto.

nica all' anno 697. espone, che *Trajectum lingua Gallica oppidum dicitur.*

VIII. *Campo Vescino. Campo Ceditio. Vescia città.*

*Il campo VESCINO fu di quà, non di là del Liri.*

Essendo stata adunque Minturno su la Via Appia, per la quale appresso poi si perveniva in Sinuessa, noi con questa sua buona scorta verso la stessa città per lo lido del mare ci avvieremo. Il Cluverio fra l'un luogo & l'altro descrisse il territorio & il campo Vescino, così detto dalla città, che fu chiamata *Vescia*; dicendo nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia: *In mediterraneis inter Mafficum montem, qui nunc vulgo dicitur, Monte Dragone; & Lirim amnem Vescinus fuit ager, ab Vescia urbe sic appellatus.* Ma poi non molto appresso il ripose dall' altro lato di Minturno & del Liri, scrivendo, che *montium jugo, qui inter Molam oppidum, & Minturnorum ruinas, dextram Liris ripam prosequitur, & Cassinate agro, ac mari infero inclusus fuit.* Laonde molto mi maraviglio della sua incostanza; tanto via più, ch' egli avvertir havrebbe potuto per le seguenti parole di Livio al lib. 10. per altro da lui stesso osservate, che quel campo congiungevasi col Falerno in Sinuessa:

Il Cluverio notato, & riferato.

*Placuit, dice Livio, ut duæ colonie circa Vescinum & Falernum agrum deducerentur; una ad ostium Liris fluvii, quæ Minturnæ appellata; altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Synope dicitur Græca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata.* Alla qual sentenza è concorde quella di Strabone al lib. 5. le cui parole egli rese latine, & similmente ricorresse con buona ragione nel seguente modo: *Sinuessa in Vescino sinus (Setino, hanno i testi Greci, & tutti gli altri suoi interpreti) sita est; unde & nomen ei quaesitum.* Nè dal dire di questi due autori è forza, che s'intendano diversamente i versi di Lucano, che non molto a dietro ho recati.

*Il campo CEDITIO fu parte del Vescino.*

Havrebbe di più potuto avvedersi, che havendo nientemeno accertamente giudicato, che gli *Alberghi Ceditii*, de' quali parlerò appresso, furon detti dal campo *Ceditio*, nel quale eran posti appresso la via Appia, secondo lui, fra il Liri & Sinuessa; & che quel campo fu parte del Vescino: in veruna maniera il medesimo Vescino esser potea di là, & non di quà del Liri. Della congiunzione dell'uno & dell'altro campo ne havea egli preso bastante argomento dalle seguenti parole di Plinio al cap.

Il Cluverio di più cose lodato.

42. del



42. del lib. 11. il quale ragionava delle varie forti di cacio , & parimente furon da lui ricorrette assai bene , & son queste: *Proximum Urbi Vescinum*, ( così legge, & non già *Veslinum*; & aggiunge, doverfi quella stessa voce riporre in luogo di questa in molti altri autori; del che eravamo stati prima ammoniti dal Sigonio ne' suoi Scolj sopra l'Historia di Livio, & poi di nuovo dal Mazzella nel suo Discorso di Cuma & di Pozzuoli, allegato anche a dietro, i cui nomi egli tacque ). *cumque a Ceditio campo*. Dal che conchiude: *Ergo Ceditius campus fuit in Vescino agro, circa viam Appiam, & in eo diversoria publica, nomine, Ceditiæ Tabernæ, in ipsa via Appia*: Et io parimente conchiudo, che di certo furono di quà del Liri, così l' uno, come l' altro campo; non perciò persuadendomi, che gli Alberghi Ceditii, dal campo Ceditio appellati, furono di là di Sinvesa: nè che ivi fu il territorio Vescino intiero. Ma come in questo io non m'inganni, dimostrerollo, scoprendo un inganno assai grave, che da altri non è stato avvertito fin hora nelle parole di Plinio al cap. 5. del lib. 3. riferite altra volta a dietro. Egli dopo haver dichiarato, che l'ultimo confine del Latio nuovo era stato collocato in Sinvesa, segui a dire, che, *hinc felix illa Campania est; ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles. Et appresso: Hinc Setini & Cæcubi obtunduntur agri; his junguntur Falerni & Caleni; dein consurgunt Massici, Gaurani, Surreninique montes*. Ma chi non si avvede, che se questo autore haveſse egli scritto in questo modo, haverebbe troppo stranamente riposti i campi Setini, & i Cecubi di quà di Sinvesa, & che congiunti gli haverebbe col Falerno, & col Caleno; co' quali senza ambiguità, non solamente non hebbero veruna congiuntione, ma non furono nella Campania Felice in veruna maniera, venendo da ogni altro' descritti di là del Liri? Da questa ripugnanza commosso il Cluverio, mentre di Fondi ragionava nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia, pensò, che Plinio per la solita sua brevità nel dire, ristrinse in un picciol giro di parole varj, nè vicini campi. *Hoc, disse, nimio compendii studio satis turbatorie, ac falso: non enim Cæcubo agro jungebatur Falernus, quum intercederet primum Formianus, dein Vescinus ager ad Massicum usque montem* ( qui di nuovo rimette al suo luogo il Vescino ), *quem tandem sequebatur Falernus ager. Sed Plinius nimia brevitatis cupidine inductus, primum agros voluit simul atque comprehensim enumerare, dein consimili modo montes*. Così egli, il qual per ogni modo

*Dal suo la-  
to di quà di  
Sinvesa.*

Plinio Secondo corretto, & difeso contro il Cluverio.

accusando Plinio di troppa brevità, nol difende da quell' altro maggiore errore; perciocchè niente meno vien, che fra campi della Campania Felice habbia ancor questi altri numerati. Ma io di così grave fallo nol crederò reo giammai, & con facilissima emendatione gli renderò in uno stesso tempo con la sincera sua letione, corrotta da' copisti, l'honor suo; perchè in cambio di *Setini & Cæcubi*, leggo *Vescini & Cædiii* (a); nella qual descrizione si scorge, quanto all'incontro dee commendarsi la sua diligenza, per haverci scoverti due nostri specialissimi & celebri campi, dagli altri scrittori non mentovati; con dimostrarme di più assai espressamente in brevissimo giro di parole il lor proprio sito, congiuntissimo a Sinveffa; a' quali seguiva il Falerno, & poi il Caleno, che doverò poi descrivere a' luoghi loro. Nè di questa letione ci lascia dubitare egli stesso, havendo detto di Cedia, onde fu appellato il campo Ceditio, ch' era per lo spazio di sei miglia di quà di Sinveffa collocata, le cui parole si porranno appresso, nel ragionamento, che di essa Cedia haverò a fare. Così adunque riconciatosi, potendo esser vero & ben ordinato il suo dire, mi persuado, che non per la sua fretta, come pensò il Cluverio, ma per quella de' suoi copisti sia passata ne' suoi comuni codici si sconcia letione. S' egli invero dopo haver detto, esser Sinveffa *extremum oppidum in adjesto Latio*, non avesse soggiunto senza dimora con un continuo tenore di dire, & di successione di luoghi, che, *hinc felix illa Campania est; ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulentia nobilis succo per omnes terras inlyto: hinc Setini, & Cæcubi obtendantur agri; his junguntur Falerni, & Caleni; dein consurgunt Mafici, Gaurani, Surrenuni que montes*: concorde intieramente a Strabone, il quale havea affermato, che *a Sinveffa versus reliquam oram maris sinus est usque Misenum justæ magnitudinis; deinde alius priore multo maior (Craterem nominant) a Miseno usque ad Minervæ, Promontoriis duobus in sinus morem conclusus. Super hoc litus universa est sita Campania, omnium planitierum felicissima*: io non giudicherei, che i copisti havesser ne' suoi codici fatto scambio di quei nomi; & potrei pensare, ch' egli havessè dir voluto, che i campi Setini, & i Cecubi erano da quel lato di Sin-

Plinio Secondo con Strabone riconciato.

(a) Tanto più facilmente potè prendersi in Polibio, come si è notato nella pag. 114. ancor i copisti il presero; nè può ne-

vessa verso il monte, o promontorio Circeo, da lui stesso alquanto prima mentovato: & che i Falerni, & i Caleni erano da questo altro lato verso il promontorio di Sorrento, o diremo di Minerva, che mentovò dipoi, la qual farebbe anche acconcia spofitione; ma come ho detto, quel tante volte replicare, *hinc, ab hoc finu, hinc*, di nuovo; *his junguntur*; mi conducono di quà di Sinvessa sempre più a dentro della Campania, dove acconciamente col medesimo ordine già s' incontravano il campo Vescino & il Ceditio fra Sinvessa, & il campo Falerno, il quale in via del medesimo autore cominciava dal ponte Campano, ch' era sopra il fiume Saone di quà della città suddetta per lo spatio di nove miglia, come si dichiarerà nel luogo suo. Haverebbe ben egli per questa maniera tralasciato di mentovare quei campi Setini & Cecubi, che fermamente furono celebri di là di Sinvessa nel Latio nuovo: ma la sua stessa fretta, che in sentenza del Cluverio potè spingerlo a non descrivergli col dovuto ordine nel lor sito, haverebbe potuto anche essergli stato cagione, di non haverli in verun modo pensato. Certamente quelle parole, *Ab hoc finu*, sono da intendersi insieme con Strabone del seno, che comincia da Sinvessa, donde si era da lui detto pure all' hora, che *hinc felix illa Campania est*: tanto via maggiormente, ch' egli havea ben prima mentovato il monte Circeo: ma del suo seno verso il promontorio di Sorrento non havea parlato in veruna guisa; per lo qual tratto, a far bene il conto, gli antichi descrissero non un solo, ma cinque seni, l' Amiclano, il Formiano, il Sinvesano, il Baiano, & il Napoletano, già habitati da varj popoli, nè innanzi l' età di Augusto, per quanto è noto, uniti giammai in una regione. Plinio per alcuna delle due ragioni, da me divisamente recate nel primo Discorso, raccolse poi insieme nel fine della descrizione della stessa intiera riviera la sua misura, dicendo: *Navigatio a Circeis duodecoginta millia passuum patet*: nondimeno se questa mia emendatione, da me proposta sol per sua difesa, fosse giudicata violenta & aliena, non prenderei a farne contrasto, non havendo io opinione, che, & di questo & di alcun altro nodo, che mi ho preso a sviluppare, non possa esser rimasa intiera la lode dello scioglimento a coloro, che appresso volesser diletтары, prenderne cura di nuovo. Ma essendosi già ragionato del campo Ceditio, convien, che hora si parli del Vescino, & di essa città Vescia, il che farò senza dimora.

Plinio Secondo  
 seco stesso  
 concede.

**VESCIA**  
città d'ignoto  
sito, vicina al  
monte Maffi-  
co.

Et Cedia in vero, & seco Vescia, che diede il nome all' altro suddetto campo Vescino, al seno Vescino, mentoyato da Strabone, & all' angusto passo Vescino descritto da Livio, le parole de' quali autori ho recate a dietro, non dovettero esser lontane l' una dall' altra: non essendo nè anche stato di lode lontano il cacio Vescino dal Ceditio; anzi essendo stato, come il genere l' un dell' altro: *Proximum Urbi Vescinum* ( disse Plinio, altra volta recato ) *eumque a Ceditio campo*: col qual generico vocabolo fu il medesimo cacio lodato da Martiale nel lib. 13. con quel distico:

„ *Si sine carne voles jentacula sumere frugi,*

„ *Hac tibi Vescino de grege massa venit.*

Adunque Vescia, che non dovette esser città di vil conto, hebbe il suo territorio di quà & di là di Sinveffa fin al Liri; sicchè Lucano del Liri potè dir giustamente:

„ . . . . *umbrosa Liris per regna Marica*

„ *Vescinis impulsus aquis . . . . .*

& anche Livio potè scrivere con buona osservazione nel lib. 10. che, in *Sannio novi exercitus exorti, ad depopulandos imperii Romani fines, per Vescinos in Campanum Falernumque agrum transcendunt.* Nè Cicerone men convenevolmente ci rappresentò que' luoghi nelle seguenti parole dell' epist. 2. del lib. 15. ad Attico: *XV. Kal. e Sinuessano proficiscens, cum dedissem ad te literas, divertissemque a Cumis in Vesciano, &c.* che così dee ivi leggerfi questa voce, & non già *Vestiano*. Dal che parmi di poter raccogliere, che Vescia fu nel contorno di Sinveffa per alcun miglio a dentro terra verso la regione de' Sanniti, a piede del monte Maffico: nè io del suo sito saprei pensare altro: essendo nel resto il Sinuessano assai manifesto, della qual città hora seguirò a ragionare.

Cicerone riscontrato con Livio, & comandato.

**IX. Sinveffa città. Patino. Mondragone, sua etimologia. Acque Sinuessane; loro bagni. S. Cromazio, & suoi compagni, martirizzati in Sinveffa. Plotino forse quivi pensò istituir una Republica al modo di Platone.**

**In SINOPE**  
città de' Greci  
Pelasgi di  
Tassaglia,  
detti Aminei.

**FU** Sinveffa al principio appellata *Sinope*, come affermarono alcuni antichi autori appresso Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. *Oppidum Sinuessae*, dice egli, *extremum in adjecto Latio, quam quidem Sinopen dixere vocitatam*: nel qual tempo fu città Gre-

Greca, se crederemo ad alcuni altri, riferiti da Livio al lib. 10. sicchè ella doverà stimarsi città de' Greci Pelasgi, i quali di Tessaglia pervenuti in questa regione, ci fondarono delle città, come dichiarerò in altra occasione; perciocchè gli Amineci, gente di Tessaglia, habitarono nel proflimo campo Falerno, in cui piantarono delle loro viti, produttrici del vino Amineo, fra gli antichi con sua lode assai noto, del che parimente al suo più special luogo ragionar conviene. Hor Sinope, all'hor che vi fu dedicata la Romana colonia, ella era città, o molto tenue, o del tutto disabitata, prendendone io argomento dal dire de' suddetti due scrittori, i quali della sua origine, come di cosa poco certa, allegarono l'altrui opinione; & quel ch'è più, Livio non disse, che la colonia Romana fu mandata in Sinope; ma che fu collocata in *salu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Græca urbs fuisse*. Alla qual sentenza accordarsi parmi Strabone, onde lasciò scritto appresso il suo interprete nel lib. 5. che *Sinuessæ in sinu Vescino sita est, & a sinu nomen gerit*. Tal che il luogo, nel quale fu mandata da' Romani quella loro colonia, apparteneva a Vescia, & più per questo, che per lo primo nome di Sinope, era noto. Et in vero, mentre i medesimi Romani fuori del loro più comun costume, onde non soleano mutar i nomi de' luoghi & delle città nuovamente conquistate, come notossi dallo stesso autore, pur vollero appellar Sinope in altro modo; non haverebber potuto prenderne l'occasione, certamente troppo larga, dalla forma di quel seno; se il vocabolo, non che l'edificio della prima città, a quel tempo non fosse del tutto stato disusato: dalla quale etimologia, contro si grave scrittore, che l'asserimò, senza altro più certo argomento non si può saviamente dissentire: laonde non dovea il nostro Michel Moraco nella Prima Parte del suo Capuano Santuario, attendendo la sola somiglianza de' vocaboli, nè da Strabone, nè da altro antico attesa, creder *Sinuessæ* denominata da *Suessæ*; non havendo nè anche havuto a far nulla questa con quella città, per quanto da autorevoli scrittori raccogliere possiamo. Certamente, se oltre la vicinanza de' nomi, egli credette giovare al creder suo la vicinanza de' siti; la lontananza all'incontro di *Suessola*, città similmente della Campania Felice, da *Suessæ*, di cui par diminutivo, haverebbe potuto dimostrargli, nulla a quel fine haver havuto fra lor comune questi nomi, *Suessæ*, *Sinuessæ*, & *Suessola*. Ma egli non curando tante cose, nè men quivi ci recò migliore etimologia,

*O del tutto, o quasi estinta, mandando una lor Colonia i Romani, l'appellarono SIN-VESSA. Denominandola dal seno del luogo*

*Michel Moraco rifiutato di più cose.*

logia, nè historia più ferma, affermando, che la città, *Caleno*, discese dalla città, *Cales*: per la qual maniera multiplicò in due una città sola, il quale non fu error di lui solo, ma fu bene questa sua singolar opinione, che l'una fosse stata madre dell'altra, del che più pienamente tratterò al suo luogo: qui non aggiungendo fuor che le sue parole: *Profetto*, disse, *a propinquis Calibus Calini, seu Caleni oppidi, & Calliculae montis derivatur nomen: ut Sinuessæ a propinqua Suesæ.*

Non si crebbe dalle ruine di PETRINO il Castello, detto MONDRAGONE.

Risorse dall' antica *Sinuessæ*, (a) all' hor che anch' ella rimase estinta, un castello appellato *Mondragone*; onde la Rocca, la quale nel vicino colle gli sovrasta, & che hora da il nome al luogo si dice, *La Rocca di Mondragone*: essendo ella stata, o sotto questa, o sotto quella prima appellatione, a tempo de' Longobardi, & forse ancor prima, come dimostrerò ragionando di *Voltorno*, città *Vescovale*. Nè son io dell' opinione di coloro, i quali appresso il *Pontano* nel lib. 5. della *Guerra Napoletana* stimarono *Mondragone* edificata dalle ruine di *Petrino*, che si credono esser quelle, che si veggono alla riva del vicino mare; perciocchè *Petrino*, o ch' egli sia stato castello, o monte, o campo, fermamente appartenne a *Sinuessæ*, città & luogo assai maggiore, come può conoscersi per quelli versi di *Horatio* nell' epist. 4. del lib. 1. ne' quali quel Poeta gli diede il cognome di *Sinuessano*, dicendo:

„ *Vina bibes iterum Tauro diffusa, palustres*

„ *Inter Minurnas, Sinuessanumque Petrinum.*

Horatio, & Cicerone illustrati.

& *Cicerone* nell' epist. 20. del lib. 6. delle *Famigliari* chiamò *Petrino*, una tal *Villa di Lepta*, suo conoscente, commoda & amena; così peravventura appellandola dal suo sito, ch' era appresso quel luogo dello stesso nome; come si leggono, *Puteolanum, Cumanum*, & simili nel medesimo, & in altri autori: onde egli quivi parimente descrisse una altra villa, non molto lontana dalla suddetta, ma alquanto minore, posseduta da un tal *Macula*, che chiamolla *Falerno*; dimostrando esser l'una & l'altra, o su la via pubblica, o non molto dal suo corso lontana. *Maculam*, disse, *officio functum esse gaudeo. Ejus Falernum mihi*

(a) Qui entrerebbero assai acconciamente le antiche Iscrizioni poste da Antonino Pio, &c. & appresso poi esser cadum.

*Semper idoneum visum est diversorio ; si modo tecti satis est ad comminatum nostrum recipiendum . Cæterum is mihi quidem locus non displicet . Nec ea re Petrinum tuum deseram ; nam & villa , & amœnitas illa commorantis est , non diversorii .* Et forse questa maggioranza del Petrino di Lepta sopra il Falerno di Macula indusse coloro a credere , dalle sue ruine essersi potuto accrescer Mondragone ; non essendosi avveduti , ch'egli non fu altro , che una villa posseduta da huomo non di molto grande affare , & denominata dal principal Petrino , che Horatio tuttavia chiamò *Sinuessano* : & io il riputerei più tosto campo , o colle in quel tratto , che luogo frequentemente habitato ; come anche stimollo l'antico Scoliaſte del medesimo Poeta , che vien riferito dal Cluverio , dicendo , che *Petrinus mons est Sinuessanæ civitatis imminens , vel ager Sinuessæ vicinus* .

*O fu più tosto o campo , o colle di quel nome .*

Ma il Pontano havendo di ciò riferita l'altrui opinione , creduta , s'io non erro , dalle genti del paese , fu poi men cauto , porgendo fede senza veruna riserba alla volgar fama , fra medesimi paesani nell'età sua , & tuttavia nella presente ricevuta per vera , che il nome di *Mondragone* fu imposto a quel nuovo Castello per cagione di un Dragone , che quivi giaceva in una grotta dietro l'altare della Chiesa di S. Marco ; dove chiunque fosse entrato , restava irreparabilmente morto da' suoi pestilenti fiati . Et egli , che per ogni modo mostrò haver qualche sospetto della vera cagione di una tal maraviglia , haverebbe potuto con fermezza maggiore attribuirla alla vehemenza di occulte esalazioni , che uscivano di quella grotta , nella cui vicina contrada si veggono nascer fonti di acque sulfuree & minerali ; del che con espresse parole l'assicurava Plinio Secondo nel cap. 93. del lib. 2. mentre ragiona di altre simili maraviglie in altri luoghi , & di questa in *Sinuessæ* scrisse con le seguenti parole : *Spiritus letales alibi , aut scrobibus emissi , aut ipso loci situ mortiferi ; alibi volucris tantum , ut Soracte , vicino Urbi tractu : alibi præter hominem , cæteris animantibus : nonnunquam & homini , ut in Sinuessano agro , & Puteolano* . Così Plinio , il quale se avesse aggiunto , accader lo stesso nel campo Pompeano , io haverei giudicato , che per ciò anche il fiume Sarno fu in alcun tempo appellato *Draco* , come dirò poi ; havendo preso quel nome da alcuna non diversa mortifera spelonca in quel lato del Vesuvio , che vien bagnato dalle sue acque , il quale nel suo seno nutrisce copiose fiamme , onde prendono tali esalazioni

*Mondragone , creduto costarsi da alcun pestilente Dragone , che vi dimorava .*

**Il Pontano**  
notato .

la

*Prese il nome da quello del suo signore, appellato a quel modo.*

la lor forza; & l'acque de' vicini fonti ottengono qualità molto strane & diverse dalle acque più comuni. Ma il nome di *Monte dragono* può haver havuta la sua più vera origine da quello di alcun huomo, appellato *Drogone*, & variamente *Dragone*; che fu usato da' Normanni; essendo forse stato così chiamato il signor del luogo, perciò dettate con intiero vocabolo prima, *Monte di Dragone*, & poi con raccorcio, che ha molti esempj, *Monte dragono*: come anche al presente dicesi *Rocca Monfina*, quel castello, che per lo suo diritto dovrebbe chiamarsi *Rocca di Mesino*, dal nome di *Mesino*, luogo mentovato da alcuni autori, che recherò ragionando de' monti degli Aurunci: del che hora basti.

**Le ACQUE SINVESSANE** attribuite alla Campania, essendo *Sinveffa* stata città del Latio nuovo.

Plinio da se stesso discorde.

Et furono ne' tempi antichi assai famose & frequentate le suddette minerali acque *Sinveffane* (a); ma a me pare, che gli scrittori di quelle età non ne parlarono ad un modo. Il suddetto Plinio nel cap. 2. del lib. 31. le attribuisce a questa Campania Felice, quantunque egli stesso nel cap. 5. del lib. 3. havea chiamata *Sinveffa oppidum extremum in adjecto Latio*; laonde & il *Sinveffano* territorio, & congiuntamente l'acque sue al Latio attribuirsi convenivano. Le sue parole son queste: *In eadem Campania regione* (havea parlato delle calde acque di Pozzuoli in Campania) *Sinveffana aqua sterilitatem feminarum, & virorum insaniam abolere produntur*. Il Cluverio avvedutosi di questo involuppo, pensò haverlo bastevolmente svikuppato, dicendo nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia. *Hic aquas Sinveffani agri Campanie tribuit, quia haud procul Sinveffa ad Orientale Massici montis latus, quod Campaniam spectat, sita sunt; quod ipsum haud obscure ex superscriptis Livii verbis (io le recherò dopo queste) etiam perspicitur. Hodie locus is vulgo vocatur, Bagni, & turris juxta sita, Torre di Bagni. Così egli. Le accennate parole di Livio sono quelle nel lib. 22. per le quali vengono raccontate le scorriere & le depredazioni, fatte da' Cartaginesi nel lor primo giungere*

(a) In questo discorso io non presi a ragionar di altro, che di quel, che appartener poteva al mio istituto delle nostre antichità Capuane; & perciò lasciai di parlar delle cose naturali operate da queste, & dalle altre acque & bagni della nostra Campania. Et certamente le *Sinveffane* giovar anche dimostrò Mar-

tiale nel lib. 11. in *Paulum* agl' *Hinterici*.

*Dices & hibernicam se forsitan ab terra traxit*

*In Sinveffano se velle sedere lacu.*

Appresso del qual Poeta la piacevolezza de' medesimi bagni è assai celebrata.



gore dal territorio Alifano per lo campo Calatino & per lo Caleno, cioè per lo territorio di Cajazzo & per quello di Calvi, nel campo Stellate; & come Hannibale *castris communiis* (cioè appresso il fiume Volturno dal lato di Roma, come notò Polibio nel lib. 3.), *Maharbalem cum equiibus in agrum Falernum prædatum dimisit*; soggiungendosi, che *usque ad aquas Sinuessanas populatio ea pervenit*. Sicchè il Cluverio pensò, che il loro predare pervenne in quel medesimo giorno fin a quel lato del monte Massico, in cui giaceva Sinvessa, & al presente è la suddetta Rocca di Mondragone; al cui sito vicinissime, nella riva del mare appresso la mentovata Torre de' Bagni, che serve ad uso di guardia di quella riviera, nascono le acque Sinvefsane, delle quali egli si persuase haver Plinio & Livio ragionato. Ma strana cosa è questa, che Sinvessa, la qual pur fu colonia de' Romani, fosse stata attribuita al Latio nuovo (a); & il suo territorio, anzi le sue vicinissime acque, si fosserò comprese nella Campania Felice. Et è ancora assai più strano, che Livio volendo dimostrare, quanto largamente i Cartaginesi in quel primo impeto trascorsero col predare, haveffe voluto più tosto dire, che giunsero alle acque, che alla città di Sinvessa, fra le quali era così picciola distanza: tralasciando, che parmi assai improbabil cosa, che quella scorreria fosse potuta pervenire tanto innanzi nello stesso giorno, nel quale Hannibale era giunto nella Campania, & havea posti i suoi alloggiamenti, come dichiarerò in altra occasione, non lontano da Casilino, dove la sua guida l'havea condotto per errore; dal cui sito a quello di Sinvessa il medesimo Cluverio, anche di Casilino ragionando nel cap. 5. del lib. 4. non nega all' Itinerario del Peutinger, nè all' Itinerario Hierosolimitano, essere stata la lontananza ben di ventuno miglia. Adunque altre acque Sinvefsane, men lontane da Casilino, & perciò men vicine a Sinvessa, furono quelle di Livio, che non son quelle, che nascono tuttavia nella sua riviera; le quali ne' tempi antichi furono frequentate

*Non furono quelle per gli loro bagni nel Lido del mare fumose.*

*Il Cluverio rifiutato in più modi.*

*Ma altre in altro luogo della Campania più interiore.*

Tom. I.

S

(a) Cessarebbe questa stranezza, se si avvertisse, che anche Caudio fu città di tal fatta; del che veggasi ciò, che ho notato nella pagina 116. (a), & nel fine della pagina 139. Nondimeno

Servio riferito alla pag. 101., che distende il Latio nuovo fin al fiume Volturno, distese anche per lo stesso spazio il territorio Sinvefsano.

Biondo Flavio rifiutato in più modi.

da' nobili personaggi egualmente per la loro salubrità, che per la loro amenità, del che ragionerò di qui a poco. Et se questo sia vero, farà ancor vero, che nè men Plinio intese delle marittime, havendo anch' egli parlato di queste altre, ch' eran fra terra, le quali manifestamente appartenevano alla Campania. Biondo Flavio nella descrizione di questa regione mostra, che per le suddette acque *Sinveffane* di Livio apprese quelle della palude, ch' è di quà di Sinveffa intorno a dieci nostre miglia, dette volgarmente, *Le Saucelle*: della quale anche ragionò Plutarco nella Vita di Fabio Massimo: ma Plinio non può haver parlato di acque paludose, le quali non poteano esser di veruna occulta virtù naturale: nè esso Biondo disse cosa veruna, nè della virtù di queste da lui credute le *Sinveffane* di Livio, nè di altre acque di un tal nome. Le sue parole, in cui andò parafrasando il suddetto Liviano racconto, sono le seguenti: *Per ipsum Stellatam Annibal procedens campum, non prius viæ intellexit errorem, quam ad propinquum Casilini, quod nunc Castelluium appellant, Volturnum perductus* (credette egli *Casilino* nel luogo, che diccsi *Castelluccio*, ch' è lontano dal mare, & dalla bocca del medesimo fiume *Volturno* per lo spatio di tre miglia; ingannato dalla somiglianza de' loro nomi, del che tratterò nel ragionamento, che ne doverò fare) *clausam montibus, & fluminibus, Volturno & Saone, regionem moestus circumspexit. Castris itaque ad Castelluium, vel ibi prope positis, facile fuit Maharbali usque ad aquas Sinueffanas* (Livio volle dimostrare il contrario di questo, & che quella scorreria fu di molte miglia) *ubi scilicet Saonus in stagnum effusus, labi incipit in Volturnum* (non entra il Saone nel *Volturno*, che forma un altro stagno, più vicino a *Sinveffa*, & più verso Occidente: ma vi entrano due altri rivoletti, dagli antichi non mentovati, i quali dalla suddetta palude delle *Saucelle* vi si scaricano lentamente, & l' uno chiamasi, *Il Rio delli Lanzi*; & l' altro, *Il Rio dell' Agnena*) *prædatum ire*. Hor io giudicherei, che per le acque *Sinveffane*, attribuite da Plinio alla Campania, & da Livio descritte verso *Casilino*, non potendosi intender quelle, che a *Sinveffa* molto vicine, sono appreso al mare, essi di lor arbitrio havefser dette nello stesso modo alcune altre acque, che fra terra forgevano da questo lato, la cui virtù hora sia ignota. Certamente Plinio anche altre volte di suo parere attribui ad uno, o ad altro luogo alcun nome, che non era di uso comune, come ho notato nel

Discor-

Plinio Secondo & Livio illustrati; & l' un con l' altro, & seco stessi concordati.

Discorso precedente, & quando ragionerò del fiume Volturno noterò di nuovo. Tal che potrebbe essere stato qui similmente più liberale del vocabolo di *acque Sinveffane* di quel, che conveniva; havendo appellate col lor nome quelle acque, che forgevano nella prossima Campania verso Casilino in altro territorio, che nel Sinveffano. Nè a chiunque sia ben pratico per quelle poco ben praticabili contrade è ignoto, che nella suddetta palude delle Saucelle sorgono alcuni piccioli fonti, un de' quali, che dal sapore, che le sue acque han di rame, si appella, *La fontana arramata*: può darci non improbabile argomento di alcuna sua celata virtù, & de' suoi vicini fonti, sicchè di alcun di essi Plinio possa haver parlato. Ancor lo stesso autore scrisse nel medesimo c. 2. del lib. 31. che alquanto più fra terra nel territorio Teanese forgeva un acqua, giovevole al mal della pietra, la quale o non fu diversa dall'acqua Calena Acidula, pur da lui mentovata nel cap. 103. del lib. 2. o nasceva nello stesso luogo fra Teano & Cales. Se nè egli, nè Livio intesero delle acque, che io dico, converrà l'uno accusarsi d'incostanza, & l'altro di un racconto smoderato. Non per ciò negando, che se quello storico volle intendere, che Maharbale in quel primo giorno, il quale già dovea piegare a sera, benchè fosse di Estate trascorse tanto innanzi in poche hore, per riconoscere pressamente l'incognito paese, & il fine di quella sì ampia, sì diritta, & sì lunga via, ch'era l'Appia, fu la quale il Cartaginese esercito si era fermato: & non già per la sola avidità, & fierezza del predare, della qual voglia quel campo per la copia delle sue amene ville in poco spatio di luogo haverebbe potuto sfancarlo: se, dico, egli ciò volle notare, non niego, che ben dovette haver inteso delle più note & famose acque Sinveffane. Come per l'altra parte, se il Sinveffano territorio nella guisa del territorio Beneventano, il qual cingeva *Caudinorum civitatem muro tenui*, può crederli, non esser pervenuto verso questo lato della Campania oltre i Sinveffani muri: nè men Plinio riprendo, anzi di molta diligenza il lodo di sì accorta osservazione, della quale per ogni modo io non posso esser indovino. [Certamente lo stesso Autore dicendo nel cap. 5. del lib. 3. che da Sorrento al fiume Silaro eran trenta miglia, non intese quella distanza dal muro di essa città al fiume; ma del confine del territorio suo, che dovette esserne per le trenta miglia lontano; essendone la città lontana per spatio assai maggiore.]

*Similmente medicinali, hora di niun nome.*

Livio illustrato & difeso.

Plinio Secondo illustrato & difeso.

*Le più note  
acque Sinvef-  
sane furono  
frequentate  
da signori  
Longobardi.*

*Et più anti-  
camente per  
la loro salu-  
brità & pia-  
cevolezza da  
gran perso-  
naggi Roma-  
ni.*

*Dione discor-  
de da Tacito.*

*Tacito rifu-  
tato.*

Ma le famose e que Sinvefsane, furono, come difsi, quelle, che nascono nel lido di Sinvefsa, dove è la Torre de' Bagni, appresso alla quale è un' antica Chieffetta, chiamata al presente S. Maria a Caudara; al ficuro per cagione de' loro bagni; a quali esser già stata Aloara, Principessa di Capua vedova del Longobardo Capuano Principe Pandolfo, che per soprannome fu detto *Capo di ferro*, per curarsi di alcun suo male, si legge nel lib. 4. della Cronica del Monastero di S. Vincenzo, già nell' origine del fiume Volturmo, non ancor data alle Stampc, & descritta da Giovanni suo Monaco & Diacono, le cui parole si reche-  
ranno di qui a poco. Ma furono li medesimi bagni, ancorchè i Longobardi si dilettarono molto del bagnarsi, assai più frequen-  
tati & più celebri ne' tempi più alti. Perciocchè oltre Plinio, se pure di essi habbia parlato, Strabone parimente al lib. 5. ragionò della loro virtù, come ha il suo interprete, in questo modo: *Sinuessæ in sinu Vescino sita est, & a sinu nomen gerit: in proximo therma ad quosdam morbos pellendos efficacissima. Et Tacito nel lib. 12. degli Annali mostra espressamente la lor molta stima; al cui giovamento si accompagnava la piacevolezza di quel ciclo, così egli scrivendo dell' Imperator Claudio: In tanta mole curarum Claudius valetudine adversa corripitur; refovensisque viribus mollitie celi, & salubritate aquarum Sinuessam pergit.* Alla qual lode acconsente Dione nel lib. 60., benchè da Tacito dissenta dell' esservi andato il suddetto Imperatore; affermando ciò di Narciso suo liberto & fedel custode, il quale ne fu persuaso dalla Imperatrice Agrippina, intenta a dar morte al marito: nè egli parlò specialmente de' bagni di Sinvefsa; ma disse, che colei lo spinse, come ragiona il suo interprete, *in Campaniam, quasi adversus podagram, aquis ejus regionis usurum.* Et possiamo ben credere più a questo, che a quello autore, il qual parmi, che haveffe scambiato il venir dell' uno in quello dell' altro: mentre non ricordandosi poi di quel, che havea raccontato, ragionò del morir di Claudio in modo, che il dimostrò, esser seguito in Roma, nulla havendo prima detto, che vi fosse ritornato. Ma il medesimo Tacito nel lib. 1. delle Historie, senza che di questo secondo suo racconto possa dubitarsi, descrisse le medesime acque per molto delitiose, nelle quali delitie immerso Sofonio Tigellino finì la sua vituperosa & dishonesta vita. *Tigellinus, dice egli, accepto apud Sinuessanas aquas supremæ necessitatis nuncio, inter supra concubinarum, & oscula, & desor-*

*mes moras, fectis novacula faucibus, infamem vitam fœdavit, etiam exiuv fero & inhonesto (a).*

Nè io penso d'ingannarmi, se essendo stata cotanto grande la celebrità di questi bagni, crederò, che il chiarissimo huomo Cromatio, come si legge ne' gesti di S. Caio Romano Pontefice, & con le stesse parole in quelli di S. Sebastiano, all' hora che per sottrar se & altri alla empia persecutione di Diocletiano, ad arte ottenne Imperial licenza, *ut medelæ gratia in Campano litore, ubi lati cespitiis erat dominus, demoraretur*: non ad altro lido di Campania, nè ad altre, che a queste acque Sinveffane si condusse, seguito da numerosa copia di Cristiani, da lui in sua casa in Roma occultamente fin a quel giorno nutriti, i quali nondimeno furono ivi poi tutti martirizzati. Nè così mi persuado, perchè bagni di acque naturalmente giovevoli a molte humane infermità io non sappia, che furono anche in Napoli, & in più copia in Pozzuoli, dove ne nascono tuttavia; città ambedue della medesima Campania: ma perchè assai più acconciamente intender possiamo, haver Cromazio posseduti larghi campi appresso Sinveffa, che appresso Napoli, o Pozzuoli, i territorj delle quali non eran molto spatiosi. Et il Baronio negli Annali Ecclesiastici all' anno 303. nel num 106. seguito da Severino Binio nelle Note agli Atti del Concilio Sinveffano, celebrato nell' anno suddetto, certamente da molto minor argomento di questo persuaso, portò inavvedutamente la medesima opinione del luogo, in cui Cromatio celò i suoi Cristiani, dicendo (mi servirò delle parole di Severino), *che, cum ex actis Sebastiani Martyris constet, sub hac Diocletiani persecutione, ad fugiendam Tyrannorum rabiem, ingentem Christianorum numerum cum Polycarpo Presbytero, juxta consilium Caii Pontificis, Marcellini antecessoris, in amplissimam villam Chromatii, quæ posita est ad litus Campanum, profectos esse, illicque incognitos mansisse: probabile est, in eadem regione Romanam Ecclesiam ad delitescendum amplios recessus habuisse, ibique fortasse hoc trecentorum Episcoporum Concilium celebratum esse*. Fin quà il Binio. Ma io ho ancor maggiormente il creder mio per vero

**S. CROMA-  
TIO di Ro-  
ma, conducen-  
do seco in  
Campania  
gran numero  
di occulti  
Cristiani.**

*Non venne  
altrove, che  
in Sinveffa.*

**Il Baronio  
& il Binio  
lodati.**

la-

(a) Alquanto diverso da questo racconto di Tacito è quello di Plutarco nella Vita di Ottone, dicendo, come ha il suo interprete: *Misit in eam Ostro ad villam ipsius apud Sinuessam, Illie agebat, paratis ibi navibus, quibus longius profugeret, &c.*

Antonio Caracciolo notaro di pfa cose.

sapendo, che in Sessa, città assai vicina a Sinvesa, si conservano anche al presente i corpi di molti de' suddetti Martiri, non essendo altra memoria di essi, nè del resto de' loro compagni rimasa altrove. Il qual riscontro per la sua grande efficacia potè cotanto appresso Antonio Caracciolo, o pure appresso il suo divulgatore Bolvito, ch' egli nel libro de' Sacri Monumenti di Napoli alla Setione 7. del cap. 1. havendo espressamente asserito, che *Neapolitanam Diocesim olim inhabitaverunt B. Chromatius, Urbis Praefecti filius, & cum eo mille quadringenti Christiani, a S. Cajo huc missi, quo ruius latitarent: & nel cap. 17. dove più largamente di tal fatto scrisse, havendo soggiunto, che, circa annum Christi 295. in Campania litoralibus oris prope Neapolim magnus numerus Martyrum caelo insertus est; eorum videlicet qui Chromatio, Aristone, & Crescentiano duobus ad unum omnes interempti sunt*: finalmente non fidatosi in alcune sue congetture, le quali se al suo intento erano giovevoli, haverebbero guadagnato alla sua Napoli quelle medesime turme di Martiri intiere, conchiuse il suo ragionamento in queste parole: *Jam vero videat sincerus Lector, nihil prorsus obesse, quin nobis Neapolitanis asserere possimus, & referre partem saltem aliquam tantæ multitudinis martyrum*. Sicchè finalmente raccogliendo sotto tre capi tutti i suoi argomenti, di nuovo anche restrinse, & diede modo alla sua prima sentenza in questa forma: *Celebritas quippe loci (di Napoli) thermaque salutaris, & vox ipsa Chromatius, plane exigunt, ut si quis hoc serio perpendat, existimet, partem saltem aliquam tot Sanctorum Neapoli, vel prope Neapolim consedisse*: non havendo potuto quel valoroso huomo, amantissimo della gloria della sua patria, temperar del tutto se stesso, & cedere a chi più conveniva quel, che ritenere, se non ingiustamente, non poteva: essendogli anche sommamente dispiaciuto, che sotto quel suo piacevolissimo cielo non si legga, nè pur una sola volta, essersi esercitata simile spietata carnificina di Cristiani; la quale vien hoggi riputata altrettanto gloriosa alle loro patrie, in cui si sappia essersi da essi patita, quanto Napoli si pregia della sua antica libertà, cotanto ambiziosamente, non che da Francesco di Pietri al cap. 5. del lib. 1. della sua historia Napoletana; ma dal medesimo Caracciolo, o sia dal suddetto Bolvito al cap. 10. del citato libro, inculcata; il quale acerbamente riprende il Pietri, che habbia negato, esservi giammai dato martirio ad alcun cristiano. Et in vero se Napoli fra le sue antiche & nuove prerogative non fuori di ragione si vanta

Francesco di Pietro difeso.

fi vanta della libertà, qualunque fu ella, lasciale godere in un lodevole & giocondo otio da Romani, più espressamente, che da ogni altro descritto di Strabone al lib. 5. forza è, ch'ella non possa insieme pregiarsi anche di questo Cristiano onore: non essendo dubbio veruno, che se le convenisse così gran numero di Martiri, si arricchirebbe assai pienamente in una volta sola, senza far perdita dell'anidetta sua prerogativa, di questa gloria santa & religiosa, di cui il Casaccio si mostrò haver cotanto smisurata brama.

Piacevolissima città adunque fu Sinvesa, si per lo suo marittimo sito, come per la giocondità & salubrità de' suoi bagni naturali; & fu in oltre ad ogni humano bisogno comodissima per la fertilità de' suoi spaziosi campi. La qual non fo per qual disgrazia essendo caduta dalla sua più lieta fortuna; se pure riforse poi per qualche maniera innanzi del fondarsi il suddetto Castello, appellato Mondragone: ella nondimeno non giunse più mai alla sua frequenza & celebrità di prima. Et quante volte io vado ripensando a queste così eccellenti doti del suo sito, & alla sua vicinanza a Minturno, appreso la qual città, nelle ville di Zeto, & di Firmo Castricio, ambidue Filosofi & suoi amicissimi, hebbe in costume di dimorar Plotino, famoso Platónico: altrettanto vengo in opinione, che Sinvesa fu quella città disfatta, nella quale quel medesimo filosofo pensava introdurre il modo di vivere secondo la forma della Republica, insegnata da Platone, & di habitarvi con altri Filosofi della stessa sua setta; il che vien raccontato da Porfirio nella sua vita al cap. 1. & da Giulio Firmico, al cap. 3. del lib. 1. dell' Astro-

*Sinvesa forse fu quella disabitata Città di Campania, che PLOTINO rihabitò volle al modo di Platone.*

nomia. Le parole di Firmico dal Salmasio ben ricorrette nelle Note sopra il cap. 2. di Solino, ma senza necessità applicate alle Terme di Baja, son queste, parlando egli del suddetto Plotino: *Nam ad collocandam sedem amœnum sibi Campania solum elegisse narratur, ubi semper aeris quietæ moderatio cunctos incolæ salubri vestigatione sustentat; ubi nec vis hyemis, nec flagrantis Solis accensio, sed composita temperies ex utroque moderatur; ubi ægritudine aliqua laborantibus hominibus ingenio fontium calore & fervescens aquarum salutaris fomentum conciliata sanitas irrigatur.* Quelle di Porfirio, in cui scrive dello stesso filosofo, come s'era infermato in Roma, sono appreso il suo interprete le seguenti: *Ex Urbe discessit, profectusque in Campaniam, deductus est in agrum Zethi, veteris amici sui, vita jam functi. Necessaria vero illi ex rebus hereditibusque Zethi suppeditabantur, atque ex Minturnis*

*Il Salmasio riformato, Firmico, & Porfirio riscontrati & illustrati.*

nis a Castricii agris afferebantur: Castricius enim prœdia Minturnis habebat. Et appresso: Præterea familiaris admodum Plotino Zethus erat, genus ex Arabia ducens, qui & uxorem duxerat filiam Theodosii, quondam familiaris Ammonii. Erat hic medicinae peritus, Plotinoque dilectissimus, quem Plotinus civilium gubernaculorum momenta gerentem inde revocare admodum contendebat, eoque familiariter utebatur; adeo ut in agros eius secederet ad sextum lapidem ante Minturnas, quos Castricius possederat, cognomine Phirmus. Et in fine: Proinde Galienus Imperator, uxorque ejus Salonina Plotinum honorabant, maximeque colebant. Hic igitur eorum benevolentia fretus, oravit, ut dirutam quandam olim in Campania civitatem, philosophis aptam, instaurarent; regionemque circumfusam culturae civitati donarent, concederentque civitatem habitaturis, Platonis legibus gubernari; atque ipsam civitatem Platonopolim appellari. Pollicebatur se illuc habitatum una cum amicis omnibus profecturum; quod facile philosophus ad votum impetravisset, nisi quidam Imperatoris familiares invidia, vel indignatione, vel alia quadam iniqua de causa acriter obstitissent. Fin quà Portirio. Visse l'Imperator Galieno intorno gli anni di Cristo 260. Nè iosò ben risolvermi, se debbia credere, il suddetto Zeto esser quel Zeto, di cui in Capua nel Portichetto, attaccato alle case della Chiesa de' Santi Rufo & Carposoro si legge il nome nella Iscrizione, ch'egli pose nel suo sepolcro, & di un suo figliuolo, appellato *Campano*, & della sua moglie, detta *Callaide*, di queste parole.

Z E T V S C A M P A N O  
 F I L I O P I O F E C I T  
 E T S I B I E T C O N I V G I  
 K A L L A I D I  
 Q V I V I X I A N N I S  
 X X X I I I M E S I B V S .  
 X . D I E B V S I I I .

Antica Iscrizione in Capua ambigualmente illustrata.

Certamente quel nome di sua moglie non disconviene a donna, nata dal suddetto Teodosio, huomo Greco: & il suo figliuolo, natogli fuori della sua patria in Campania, convenevolmente secondo l'uso di quei tempi potè ottenere il nome di *Campano*; nè l'artificio, & la faccia di quel marmo, al creder mio, ripugnano all'età di Galieno. Abbiamo anche in Capua manifesta memoria della gente Castricia in un'altra antica Iscrizione, che scolpita più artificiosamente della suddetta, in marmo di miglior qualità, & di maggior grandezza, onde dimostrarci l'opera di quel sepolcro essere stata



stata ancor maggiore, è fra quelle, che io ho copiosamente raccolte nella mia villa di Casapulla, & contiene le seguenti parole.

A. CASTRICIO A. F. FAL. PRISCO

A. CASTRICIO A. L. ARABO

CASTRICIA A. L. NYSA FECIT

SIBI ET FILIO ET PATRONO

Adunque quella ignota città in così ameno sito disabitata, che Plotino pensava rihabitar co' suoi filosofi al modo di Platone (che città anche nel dir Greco da Porfirio è chiamata) fu al creder mio Sinveffa; essendo potuto cadergli quel pensiero nella mente per la frequente dimora da lui fatta ne' vicini poderi Minturnesi del suo amico Caltricio, che fu quel Castricio, al quale il suddetto Porfirio scrisse i libri *De abstinentia ab esu animalium*: nè fra loro essersene parlato spesso volte, potrammisi negare. Et parer forse potrebbe, che assai ben tutto ciò si concordasse con quel, che ho detto di Cromatio, il quale quasi dopo quaranta anni della età di Plotino, & dell' Imperatore Galieno, condusse seco di Roma in Sinveffa, vacua di habitatori, quelle moltitudini di Cristiani, delli quali ho ragionato poco innanzi; & parimente potrebbe stimarsi, che assicurati dalla medesima solitudine del luogo fra gli stessi anni della persecuzione di Diocletiano, si adunarono nascostamente trecento Vescovi in una sua grotta, in cui celebrarono il Concilio appellato *Sinveffano*. Ma io non veggio, nè l' uno, nè l' altro argomento poter giovare gran fatto al mio dire; havendo Cromatio condotti i suoi Cristiani a suoi campi, & non già propriamente in Sinveffa; & al sicuro sotto colore di adoperargli alla loro coltura: & ricordandomi, che fin dall' età di Polibio, come egli afferma al lib. 3. soleva nella Campania Felice da varie parti del mondo farsi gran concorso di forestieri; fra la qual varia moltitudine, in varj esercitj applicata, cotanto più sicuramente poterono celare il loro arrivo, & i loro consigli quei copiosi Vescovi Cristiani, quanto erano i luoghi, in cui dimoravano, più negotiosi, & più frequentati (a): & nondimeno in così gran frequenza, non può della solitudine della innominata città, ambita da Plotino, ch' io riputo essere stata Sinveffa, dubitarsi: nè della medesima Sinveffa è improbabile infortunio così antico, se si osserva, che nell' età di Giuvenale, cioè al più tardi in quella dell' Imperatore Trajano,

Tom. I.

T

nè

(a) Secondo il detto di quel Comico Greco appresso Strabone nel lib. 8. || Et è un gran deserto una gran città.

*Invaghito  
dalle sue  
spesse dimore  
in alcuna vil-  
la nel terri-  
torio di Min-  
turno.*

Atti di S. Ca-  
io Pontefice  
Romano, &  
del Concilio  
Sinveffano il-  
lustrati.

nè anche Cuma era molto copiosa di habitatori: & per fine io non saprei a qual altra città più, che a Sinveffa possano convenire le condizioni del sito della innominata città, che da Firmico, & da Porfirio furono dimostrate.

X. *Alberghi Ceditii. Cedia. Papiæ castelli.*

*Gli ALBERGHI CEDITII non presego il nome da quello del lor signore.*

*Festo rifiutato.*

*Nè furon lontani da' bagni Sinveffani.*

Non molto appresso alle suddette acque Sinveffane, piegando verso terra a man sinistra per la via Appia, la quale non più poi fin a Taranto s'incontrava nel mare, parmi, di dover dire, ch'erano gli *Alberghi Ceditii*, chiamati latinamente, *Ceditiæ Tabernæ*. Sono parole di Festo: *Ceditiæ Tabernæ in via Appia a domini nomine sunt vocatæ*. Ma egli, che peravventura nulla più distintamente saper dovette del lor sito, volle persuaderci questa, da lui stesso imaginata origine del lor nome, la quale più tosto par doverli credere discesa dal nome del campo *Ceditio*, che fu il territorio del castello, chiamato *Cedia*, nel quale eran collocati; essendo forse anche lo stesso signor del luogo stato detto *Cedio*, o *Ceditio*, dalla sua *Cedia*: se creder non vorremo, che anzi dal suo prese il nome quel castello, il quale haverebbe perciò dovuto appellarsi *Cedia*, & non già *Cedia*; che di essere stata donna colei, che n'ebbe signoria, dalla qual venisse denominato, nè pur esso Festo ci da luogo a pensarlo; & di *Ceditio* il campo, & di *Ceditii* gli Alberghi, dal castello *Cedia*, & questo se pur così piaccia, dal suo signore, poterono dirittamente haver i loro nomi. Ma lasciando di andar dietro all'indovinare in cose leggere, parmi, che il sito di questi Alberghi *Ceditii* non fu lontano dalli suddetti bagni Sinveffani; come raccoglio da quel, che si legge in uno giudicial decreto, o pure per usar i vocaboli di quei tempi, in una Notitia di un giudicato, appresso la Cronica di S. Vincenzo del Voltorno, riferita non molto a dietro, la quale è dell'anno sesto del Principato di Landonolfo (fu questi Principe di Capua dal 982 di Cristo fin al 993.) nel mese di Gennajo dell'Inditione prima, & comincia con parole barbaramente latine in tal modo: *Cum pervenisset quadam die Domina Aloara, gloriosa Principissa, in Caldanas de Cilitias, sui corporis perficiendum sanitatem, venerunt ibi suo obsequio supradictus Dominus Landonolfus gloriosus Princeps, & Dominus Adenolfus Archipresulem Sanctæ Capuanæ Ecclesiæ. Eorum presentia aderant Pando Comes, Marepahis, & Maraldo filius Mardis.*

delfrit , & Landolfus filius idem Landolfi , & Lando frater ejus , & Landenolfus Comes Castro Calinulo , & Dauferi , & Dauferio fratres Volturnenses Comitibus , & Pando , & Aufentio , &c. Adunque come certa cosa è , che nel luogo appellato *Caldana* , dal qual hoggi ritiene il nome la Chieffetta di *S. Maria a Caudana* , & nel quale la Principessa Aloara si era condotta per curarsi di alcun suo male , forgevano le medicinali acque Sinveffane : così può anche di qui intendersi , che gli Alberghi Ceditii di là non eran molto lontani ; posciachè dovette egli chiamarsi *Caldana di Ciliua* , dalla vicinanza di essi Alberghi Ceditii . Et qui è similmente da osservarsi , che *Ciliua* a quel tempo era tuttavia un villaggio , o pur castello ; fra i confini del quale racchiudevasi non meno il luogo chiamato *Caldana* , che quel podere , di cui fecesi quel piatto : *Pro terra* , così ivi , *in eodem loco Ciliuias* , &c. Nè altri si persuada , che la voce *loco* , quivi habbia il suo significato , che altre volte haver suole ; essendo stato frequentissimo uso , in quei tempi di dinotarsi per essa anche i Castelli , & i luoghi habitati ; il che vorrei , che fosse stato più assertivamente creduto dall' eruditissimo Lipsio nel cap. 5. del lib. 1. del suo Lovanio . Leggesi nel resto nella medesima Notitia , ch' ella fu scritta *in eodem loco Caldana* ; dal che apprender possiamo , che per l' occasione fermamente de' bagni ne fu quel luogo in modo di un Villaggio in alcun tempo frequentato .

Il cui luogo fu poi detto Caldana di Ciliua .

Il Lipsio legghiermente notato .

Ma se io distinguo gli Alberghi Ceditii da *Cedia* , la quale dal Cluverio o non fu conosciuta , o fu tralasciata , follo perchè quelli Alberghi son descritti da Festo su la via Appia ; & *Cedia* vien da Plinio Secondo al cap. 6. del lib. 14. dimostrata fuori di strada , dove facendo catalogo de' vini generosi , scrisse le seguenti parole . *Secunda nobilitas Falerno agro erat , & ex eo maxime Faustiano ; cura culturaque id collegerat . Exolefcit hoc quoque copiae potius , quam bonitatis studentium . Falernus ager a Ponte Campano ( fu questo ponte sopra il Fiumicello detto Sagne per l' Appia , lontano da Sinveffa , come hanno gli antichi Itinerarij nove miglia ) lava petentibus Urbanam , coloniam Syllanam , nuper Capuae contributam , incipit . Faustianus autem circiter quatuor milliaria a Vico prope Cadias , qui a Sinveffa sex millia abest .* Così Plinio . Sicchè quel Vico , di *Cedia* vicino , era su quella via , & dall' uno , & dall' altro suo lato , onde di *Vico* , come dichiarerò poi , prendeva il comun nome ; & essa *Cedia* ne dovea esser alquanto in disparte , essendo tuttavia lontana dal pon-

*CEDIA* fu di quà di Sinveffa per quattro miglia .

Plinio illustrato, & ambigualmente emendato in due luoghi.

Emendazione di Plinio Secondo riconfermata.

Ma in luogo nulla più distintamente noto.

PAPIA, castello nel tratto Sinvesano.

te suddetto intorno a quattro miglia, & per quasi altre sei da Sinvesa. Et non altro in vero dir volle questo scrittore, benchè per la solita strettezza del suo stile, o pure per alcun difetto de' copisti, siano le sue parole alquanto oscure; havendo potuto la stessa sentenza esser più aperta con l'aggiunzione di una sola voce dicendosi: *Faufianus autem circa, circiter quatuor miliaria a Vico prope Cædias*. Nè son sicuro, se un simil difetto anche si ritrovi nelle parole antecedenti, che potrebbero leggerfi più pienamente in tal modo: *Exolefcit hoc quoque culpa copiae potius, quam bonitati studentium*: il che sia detto per incidenza. Fu adunque Cedia di quà di Sinvesa, nè lontana dal campo Falerno; laonde col medesimo Plinio, da me ricorretto a dietro, dir con ragione potremo, che, *hinc felix illa Campania est: ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles*; & che, *hinc Vescini & Cæditii obtenduntur agri. his junguntur Falerni & Caleni*. Ma da qual lato dell' Appia fosse stata Cedia, io non ne ho alcuno ben fermo argomento; benchè parrebbe doverfi collocar verso il monte Malfico, ch'era a sinistra di quella via, a chi veniva di Roma; appresso del quale fu Vescia, secondo quel detto pur di Plinio nel cap. 42. del lib. II. recato altra volta a dietro, in cui ragiona del buon cacio: *Proximum autem Urbi Vescinum, eumque a Cæditio campo*. Nondimeno il territorio Vescino anche giunse dall' opposto lato dell' Appia fin al mare, onde Sinvesa fu detta, edificata nel seno Vescino; & in oltre quel suo così buon cacio si loda tuttavia molto più, che negli altri vicini pascoli, in quelli, che son verso lo stesso lido: sicchè di ciò per me rimanga altrui libero il giudicare.

Nel resto di Cedia, & di Papia, o pure de' Cediciani, & de' Papieti, hassi menzione in un antico marmo ben grande, che al presente è nella fabrica del Campanile della Chiesa Vescovale di Carinola; & al tempo di Aldo, il quale nel suo libro dell' Ortografia, alla voce *Pollio*, il riferisce mozzo di un' intero verso, era appresso il fiume Liri, il modo della cui scrittura è il seguente; onde per la strettezza del foglio ella con lettere di queste maggiori non può qui rappresentarli.

L. PAPIVS L. P. TER. POLLIO DVO VIR. L. PAPIO L. F. PAL. PATRI  
MVLIVM ET CRVSTVM COLONIS SENVISANIS ET CAEDICIANEIS  
OMNIBVS MVNVS GLADIATORIVM CENAM COLONIS SENVISANIS  
ET PAPIEIS MONVMENTVM H-S CcbD ∞ ∞ EX TESTAMENTO  
ARBITRATV L. NOVERCINI L. F. PVP. POLLIONIS.

Fer-

**D I S C O R S O**

Fermente la gente Papia, mentovata in questa iscrizione, prese il nome dal suddetto o Castello, o villaggio, chiamato *Papia*: alli cui habitatori, & insieme alli Sinveffani vi si afferma essere stata data da quel Lucio Papio una pubblica cena: come, oltre molti altri esempj, la gente *Vescinia* dalla città *Vescia*, & la *Veseria* dalla città *Veseri*, ambedue nella nostra Campania, furono denominate; delle quali in due antichi marmi in Capua si ritrova menzione; & dovendo recar quello della gente *Veseria* al suo proprio luogo, mi è paruto dover riferire qui, non importunamente, quello della *Vescinia*, posciachè di *Vescia*, non è ancor molto, ho ragionato.

Antiche iscrizioni illustrate.

D I S. M A N.  
S A C R.  
T. V E S C I N I O T. F.  
F A L. R V F O P A T R O.  
E T T. V E S C I N I O S P. F.  
R V F O  
V E S C I N I A E L E V T H E R I  
S I B I E T S V I S

Ma *Papia*, picciol castello, di cui non ho letta altra memoria antica; essendo ben anche stato parere del *Grutero* negli Indici del suo Tesoro delle antiche Iscrittori (a), che nella suddetta si possi non sol della gente, ma insieme del popolo *Papiese*; fu peravventura di là di *Sinveffa* verso il *Liri*, appresso del qual fiume fu quel marmo veduto la prima volta: se pure chiunque il trascrisse, mal ritenendo a mente il luogo, dove il vide, non fece scambio del nome di quel fiume col nome del *Saone*, ch'è da questo altro suo lato; & ne tratterò, dopo che haverò ragionato della via, già per lo lido del mare distesa dall'Imperator *Domitiano* verso *Pozzuoli*, che mi convien descrivere senza dimora, ripigliando il cammino, che propo, & lasciando quello dell' *Appia*, la quale con lungo corso di una in altra città per luoghi mediterranei in *Taranto*, & finalmente in *Brindisi* perveniva.

Non molto famoso, & di sito ignoto. Antica Iscrizione illustrata.

XI.

(a) Il *Grutero* in molti luoghi di quei suoi Indici è ripreso dal *Salmasio*, nelle Note sopra gli Scrittori dell' *Historia Augusta*. Ma in questo non può avere errato, se si attende la forma del

dise di quella Iscrizione nel suo contesto; dove si notano varj legati fatti da colui a varj Popoli, & a se il monumento.

XI. *Via di Domitiano da Sinveffa in Pozzuoli. Viaggio di S. Paolo Apostolo da Pozzuoli in Roma. Saone fiume.*

*L'antica via da Sinveffa in Pozzuoli fu rinovata da Domitiano.*

**D**I Sinveffa adunque usciti, non muoveremo il piede per quel lido, prima di haver parlato dell'antica via, che conduceva in Pozzuoli, la quale di passo in passo tuttavia si scorge per quei luoghi in gran parte intiera, rimasene il resto sepolto fra le marine arene, & fra l'acque de' vicini laghi. Era questa via stata in uso ancor molto prima, che l'avesse ristorata l'Imperator Domitiano; perciocchè il Romano Console Tiberio Sempronio al tempo della seconda guerra Cartaginese non dovette far altro cammino, quando, per usar le parole di Livio al lib. 23. *Sinuessa, quo ad conveniendum diem edixerat, exercitum lustrato, transgressus Volturnum flumen, circa Liternum castra posuit.* Et Cicerone, se ben si osserva, non per altra via fece quel suo viaggio, del quale parlò nell' epist. 23. del lib. 9. delle Familiari, & parimente, oltre quello, che accennò nell' epist. 2. del lib. 15. ad Attico nelle parole recate alquanto a dietro, ancor quell'altro, di cui anche ad Attico scrisse nella epist. 1. dello stesso libro nel seguente modo: *Heri dederam ad te litteras, exiens a Puteolano, deverteramque in Cumanum.* Et appresso: *Mansi igitur eo die in Sinuessano, atque inde mane postridie, Arpinum proficiscens, hanc epistolam exaravi.* Di più intendeva della medesima via Horatio in quelli versi della epist. 14. del lib. 1.

Cicerone & Horatio riscontrati, & illustrati.

... non mihi Cumas  
Est iter, aut Baias; læva stomachus habena  
Dicet eques . . .

Quia Bajæ (notò il suo antico Commentatore) *Capuam euntibus a dextra sunt.* Ma dal tempo finalmente, & dalle qualità del sito di quei luoghi guasta & consumata, opportunamente fu rifatta dal suddetto Imperatore, come dimostra Statio nel Carme 3. del lib. 4. delle Selve, lodando altamente il suo autore. I suoi versi, che giovano al nostro intento, son questi.

*Tunc cæno populis vias gravatas,  
Et campos iter omne detinentes  
Longos eximit ambitus, novoque  
Inictu solidat graves arenas.*

Et appresso.  
*Hic quondam piger axe vestus uno,  
Nuabat cruce pendula viator,*

Ro-

Rodebatque rotas maligna tellus,  
 Et plebs in mediis Latina campis  
 Horrebat mala navigationis.  
 Nec cursus agiles, sed impeditum  
 Tardabant iter orbitæ tacentes,  
 Dum pondus nimium quercus sub alta  
 Repit languida quadrupes statera.  
 At nunc, quæ solidum diem terebat,  
 Horarum via facta vix duarum.  
 Non tensæ volucrum per astra pennæ,  
 Nec velocius ibitis carinæ.

Così Statio. Tal che dopo questa nuova opera, potè più agiatamente, & più speditamente farsi quel cammino; & la Via Appia, per la quale a chiunque di Roma si conduceva in Pozzuoli, o ne ritornava, era stato bisogno con trascorrer fino a Capua, andarsi raggirando, ne rimase per quel viaggio inutile, & poco frequentata; il che dir poi volle il medesimo Poeta in quel verso,

Onde divenne più agiato, & più spedito quel cammino.

Statio illustrato.

*Illic Appia se dolet relinquì.*  
 non essendo stata rifatta da Domitiano quella sua via per altri luoghi, se al medesimo Statio daremo fede, che per la riviera, che ho dimostrata; onde esaltando la sollecità sua nel suo lavoro, così anche hebbe a ragionarne:

*It longus medias fragor per urbes,  
 Atque Echo simul hinc, & inde fractam  
 Gauro Massicus uvifer remittit.  
 Miratur sonitum quieta Cyme,  
 Et Literna palus, & pinguis Sinu-  
 At flavum caput, humiliumque late  
 Crinem mollibus impediens ulmis (a)  
 Calurnus levat ora . . . . .*

Dimostrasi per questi versi senza veruna ambiguità, ch' ella dal monte Massico, & da Sinveffa perveniva al Gauro & in Pozzuoli; fra quali monti, & Cuma, & la palude Literna, & il fiume Volturno, & il Saone eran collocati. A questo medesimo racconto si concorda Dione al lib. 67. mentre afferma, che al tempo di Domitiano, come ha il suo interprete, *via, quæ ab Sin-*

Statio, & Dione concordi, & per altro discordi.

(a) *Ulmis*, non *Ulmis*, legger più. || Holstenio in alcune sue lettere, che mi ce al pertuissima di ogni sapere Luca || scrisse dopo stampato questo libro.

*Sinuessa Puteolos ducit, lapidibus strata fuit*; il quale strettamente interpretandosi, parrebbe haver voluto dire, ch'ella non era stata altre volte munita di felci, contradicendo peravventura al suddetto Poeta, se anche i suoi versi si esponcano con rigore. Molte vie in vero, che si leggon fatte da alcuni, quali che essi l'havesser distese la prima volta, furono propriamente da serrifatte (a); come, per non abbondare in esempj men certi & alieni, può vederfi nella Hscritione riferita dal Panvinio nel lib. 2. de' suoi Commentarj sopra i Romani Fasti, & dal Grutero a car. 151. nella quale si legge, che l'Imperatore Trajano, *viam a Benevento Brundisium pecunia sua fecit*; la quale fu l'Appia, già fin a Brindisi distesa ancor prima della età di Cesare, del che al suo luogo. Et che questa nostra via fosse stata lastricata di felci per lo lido del mare prima dell'età di Domitiano, potrebbe farne qualche argomento la gran frequenza de' Romani in Pozzuoli, & nelle altre città di quel tratto per lo corso di quasi 300. anni innanzi della suddetta sua nuova opera, dove primieramente essi erano stati invitati da varie loro facende, & poi anche da varj loro piaceri: benchè ella in ogni maniera non fosse stata così commoda, come quella, che menava per Capua, ch'era la Consolare. Ma o fatta la prima volta, o rifatta da Domitiano quella sua via, questo è ben certo, che dar non debbiamo orecchio a Domitio Calderino, al qual piaceva leggere il primo de' versi allegati di Statio in questo modo:

Antica Hscritione illustrata.

Domitio Calderino riferita.

*Cæno hic populeo vias gravatas.*

Nam diceva egli, in *Amyclano sinu, per quem hæc via ducebatur, erant populeta palustria*: il che fu ben vero di quel seno, ch'egli scrive, testimoniandolo Plinio Secondo al cap. 6. del lib. 14. mentre ragiona de' vini Cecubi, i quali prima de' suoi tempi furono

(a) Svetonio nel cap. 30. del lib. 2. *dicendo, che Augusto, quo facilius undique urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino tenus munita, reliquas triumphatibus viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit*: dovette intender insieme della Via Appia, già molti secoli prima distesa da Appio Claudio, la quale dal medesimo Augusto non convenne all'hor trascurarsi. Ma della Via di Domitiano io non mi assicuro, che interpretar si possa

quell' antica Hscritione appresso il Grutero a pag. 151. num. 2. *M. Atrius M. F. M. Sexius M. F. Duoviri de S. viam faciendam, & reficiendam coeraverunt*: che era in Castello a mare del Volturno, hoggi dispersa. Perciocchè coloro dovettero esser Duoviri di quella Colonia, che altra via di quel territorio risecero, & distesero più oltre, che non era; il che di quella di Domitiano potrebbe, se i tempi non ripugnano, anche esser vero.



furono celebratissimi in palustribus populeis finu Amyclano : ma Amicla ; & il suo seno , appellato altrimenti Gaeiano , fu di là del Liri. Nè si creda , che possa anche haver qualche probabilità la sua opinione , per conto che Antonino nel suo Itinerario ci descrisse sol quella parte dell' intiera via di Roma in Napoli , la qual cominciava da Terracina , in questa maniera .

*Iter a Terracina Neapolim M.P. LXXXVII.*

*Sinuessam M. P. XLIV.*

*Literum M. P. XXIV.*

*Cumas M. P. VI.*

*Puteolos M. P. III.*

*Neapolim M. P. X.*

non essendo stata sua cura , che notar le sole distanze , & i nomi de' luoghi ; oltrechè parmi , ch'egli studiosamente volle descriver a parte quella via , la quale con piacevolissimo cammino , & per diporto solea farfi da' Romani , andando a sollazzarsi in Baja , & in Pozzuoli ; & a goder anche in Napoli de' cotanto lor grati studj & otj Greci , de' quali molto quella città abbondava , come vien raccontato da Strabone . Così parimente Silio , Floro , & gli altri autori , notati nel Discorso antecedente , per la medesima cagione raccolsero in una sola regione quell'intero tratto , il qual per altro , & più propriamente veniva distinto in due ; & Nerone per render via più dilettevole , & più facile , & sicuro da ogni impedimento quel cammino , tentò con immensa fatica , & con perdita di un gran tesoro cavar una larga fossa da Baja , o dicasi dal vicino lago Averno , come vien raccontato dal suddetto Plinio nel luogo citato , da Tacito nel lib. 13. degli Annali , & da Suetonio al cap. 31. della sua Vita , fin ad Ostia ; per la quale in ogni stagione , & contro ogni ingiuria de' venti fosse potuto commodamente navigarsi . Ma la sua sinifurata & prodigiosa impresa essendo stata del tutto vana , Domitiano , non men di lui dato a' piaceri , ma assai più consigliato , pose mano a rifar la via già dimostrata per quei soli luoghi , ne' quali il bisogno era maggiore ; onde seguì anche al suo nome maggior lode . Si dee ben la palma dell' emendatione di quel verso di Statio a Giano Casperio , di cui lodansi le parole . *Via hæc , quam Domitianus restaurabat , vetustate adeo collapsa erat , ut vicinorum fluviorum aquis immixtis , paludis instar stagnare , atque arundineis , juncisque palustribus penitus oppleta sordesceret ; quod ex sequentibus Poetae verbis clarum est . Hinc omnino legendum puto , minima mu-*

Antonino R.  
lustrato.

Che solea an-  
che farsi per  
sollazzi dal  
diporto .

Giano Casperio  
lodato .  
Statio emen-  
dato .

Tom. I.

V.

tatione ,

tatione, tantum diphtongo addita. Hic scænis populi vias gravatas; *εχοίvos* Græca vox, Latinis juncus, canna dicitur; sed, ut innumera alia Græca vocabula, Latio jure donata est. Et ne recò gli effempj di Plauto nel Rudente, di Catone nel cap. 105. & di Columella nel cap. 20. del lib. 12. ambidue dell' Agricoltura.

*La via, che di Pozzuoli portava in Napoli, fu ristorata da Nerva, & da Traiano.*

*La quale non dee chiamarsi Appia, fuorchè impropriamente.*

*Il Capaccio, & il Sabellico rifiutati.*

Et di quà intender potremo, che all' hora poi dall' Imperatore Nerva, & dal suo successor Traiano, se fede non si neghi ad alcune antiche Iscritioni, riferite dal Capaccio nel cap. 5. del lib. 2. della sua latina Historia Napoletana, fu ristorato il resto della medesima via, la quale di Pozzuoli giungeva in Napoli, quando il ristorarla parve più opportuno: i cui vestigj dimostrano, ch'ella conduceva per fianco del Foro di Volcano, hoggi appellato *La Solfataia*; & per fianco similmente del lago Agnano, & per quel colle, il quale, perciocchè giace incontro al medesimo lago; chiamasi *Anignano*. Fu quella via creduta dal suddetto Capaccio, & prima di lui dal Sabellico ne' commentarj sopra Svetonio al cap. 19. della Vita di Caligola, esser l' Appia; la qual fu detta da Statio nel Carme 2. del lib. 2. delle Selve, *Regina delle Vie*; onde esserne stato reso assai nobile quel colle, il medesimo Capaccio si persuase. Ma quel suo Napoletano Poeta non gli havea manifestamente dimostrata la loro distinzione ne' versi recati a dietro, & di nuovo poi nel seguente Carme 4. del medesimo lib. 4. pur delle Selve, mentre scrivendo a Marcello drizzò il dire al suo stesso carme nel seguente modo?

*Curre per Euboicos non segnis epistola campos,  
Hæc ingressa vias, qua nobilis Appia crescit  
In laus, & molles solidus premit ager arenas.*

Statio qui principalmente parlò della via di Domitiano: ma se a quella via non può convenire il proprio nome di Appia, essendo stata quasi un suo nuovamente cresciuto ramo; assai meno egli può attribuirsi a questa, la quale dal suo corso era molto più lontana: se pure un tal nome non vorremo concederle nella guisa, che fu poi chiamata *Appia* ogni antica via, lastricata di selci, come nelle mie Emendationi alla Cronica dell' Anonimo Cassinese ho dimostrato. Ben dee quel colle per più vera & più nobil cagione riputarli molto avventuroso, havendovi fatta dimora S. Gennaro, Vescovo & Martire Beneventano, all'

*Ma è ben sua lode di esservi passato S. Gennaro.*

all' hora che di Nola in Pozzuoli fu portato al morire; & poi dopo alcun tempo fu il suo corpo riportato in Napoli, come il medesimo Capaccio nel luogo citato, & Antonio Caracciolo nella Setione 12. del cap. 20. de' Sacri Monumenti di Napoli, con qualche discrepanza intorno alla fondatione della Chiesetta quivi dedicata al suddetto Santo, fu notato. Ma gloriosissimo io lo stimerei, se potesse con giusta ragione persuadermi, che il Santo Apostolo Paolo dopo la sua faticosa navigatione, raccontata da S. Luca negli Atti Apostolici, essendo pervenuto in Pozzuoli, & essendovi dimorato per lo spatio di sette giorni, si condusse con terrestre viaggio per Napoli in Roma; del che esser fama fra Napoletani, & conservarsene non oscuri segni, viene affermato dal Lorino ne' suoi Commentarj agli Atti suddetti; & il citato Caracciolo nella Setione 1. del cap. 4. del medesimo libro reca a favor di questo dire alcune sue nuove congetture & considerationi. Ma io, che non ho notizia de' mentovati segni, i quali nè dall' uno, nè dall' altro, benchè gli assestiscano, vengono palesati, non posso della verità di un tal cammino non dubitare; havendo potuto l' Apostolo esser condotto dal Centurione, suo custode, di Pozzuoli in Roma per Cuma, & per la suddetta via a lato del mare, per la quale in ogni modo si camminava ancor prima, che fosse stata ristorata da Domitiano. Ma creder forse potrassi, che quel Centurione stanco dal lungo navigare, volendo compir per terra il resto della sua via, scelse quella, ch'era men noiosa; onde schifò l'altra del mare, così ritorta & impedita; & che aggirandosi per Napoli passò per Capua in Sinessa, & di là poi finalmente si condusse per lo Foro Appio, & per le Tre Taverne, come ne' suddetti Atti Apostolici si legge, in Roma (a). Al che in vero io consentirei, se egli anche senza toccar Napoli, non avesse potuto pervenire in Capua, per via certamente molto facile & piana, cioè per quella, che da Plinio al cap. 11. del lib. 18. è chiamata *Consolare*, & da noi li direbbe, *Via Reggia*;

*Il che non è forza di crederfi anche di S. Paolo Apostolo, quando si condusse di Pozzuoli in Roma.*

*Il Lorino, & il Caracciolo rifiutasi.*

*Dovendo egli esser passato per la via Consolare.*

V 2

(a) Filostrato nel cap. 12. della Vita di Apollonio Tiano dice, ch'egli venendo di Creta la prima volta in Roma passò per Aricia; tal che fece il suo cammino per l' Appia al pari, che S. Paolo. Ma non dichiara in qual porto d' Italia era approdato, essendo ben la seconda volta pervenuto in Pozzuoli & similmente per mare essendosi in Roma condotto, come scrive nel cap. 4. & 8. del lib. 7.

In tal viaggio assai frequentata.

Suetonio illustrato.

di cui è rimasta, & tuttavia si cammina molta parte, che appresso Pozzuoli ritiene il nome di *Campana*. Le parole di Plinio, mentre ragiona de' confini del campo Laborio, ch'io descriverò al suo luogo, son queste: *Finiuntur Laboria via ab utroque latere consulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducit*. Et per questa medesima via, s'io non erro, fu anche portato in Roma il corpo dell'Imperatore Tiberio, morto in Miseno, di cui scrisse nella sua Vita Suetonio al fine, che, *ut moveri a Miseno cœpit, conclamantibus plerisque, Atellam potius deferendum, & in Amphitheatro semiustulandum, Romam per milites deportatum est*: essendo dovuta nascer quella diceria dalla opportunità del sito di quella città, la quale di poco spatio lontana dalla suddetta via, lasciavasi a destra da chiunque di Miseno, & di Pozzuoli in Capua andava. Nè questo mio credere ripugna al credere del Casaubono, il quale convenevolmente espone, haver coloro stimato quel cadavere di Tiberio *projiciendum in aliquod Campaniæ municipium, quæ tanopere delectabatur*; & haver nominata Atella più tosto di ogni altra città, *alludens ad flagitiosam ejus vitam: talis enim Atellanorum vita, & mores, unde sunt Atellanae fabulæ nuncupatæ*. Certamente quel dire, *ut moveri a Miseno cœpit*, può ben convenire al primo giorno di quel viaggio; nel quale dovette quel cadavere esser condotto di Miseno in Capua; non havendo nè anche dovuto huomini militari, mentre portavan non senza funeral pompa il morto lor Principe & Imperatore, far altra via, che la Consolare. Non così poi son sicuro di affermare, che Tito fece lo stesso cammino, quando di Giudea *festinans in Italiam* (sono parole del medesimo Suetonio) *cum Rhegium, deinde Puteolos oneraria nave appulisset, Romam inde contendit expeditissimus*: havendo egli potuto non curarsi del disagio di quella faticosa via dal lato del mare, non ancora ristorata, ma dell'altra molto più breve: spinto dall'ardente desiderio di giungere inaspettato in Roma al suo padre Vespasiano. Ma l'Apostolo, dirà il Caracciolo, se non per modo di passaggio, almeno per rivedervi i discepoli, che alcuni anni innanzi havea lasciati S. Pietro, volle andarvi fra quell'otio di sette giorni, che dimorò in Pozzuoli; al che se io havessi voglia di contradire, potrei farlo con opporgli molte repugnanze, che scorgo nelle sue congetture. Ma vegga egli, come potrebbe co-

Nè in Napoli gli convenne andar per alcun proprio suo affare.

si

et dire, se nella Sezione 3. del medesimo capitolo 4. vuole, che i Cristiani di Campania havendo inteso il venir di S. Paolo in quella città, raccolti insieme andarono a visitarlo; & che essi furono coloro, che il costrinsero con prieghi a restarvi per quei giorni; il che nè pur vorrei, che haveſſe detto in pregiudizio de' Pozzuolani, alterando alquanto la sentenza del sacro testo, in cui si hanno queste parole: *Secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogavi sumus manere apud eos dies septem.* Il Lorino in vero pensò, che interamente quella dimora fu in gratia de' Cristiani di Pozzuoli, che vi havea istituiti S. Pietro in quello stesso tempo, nel quale in Napoli battezzò S. Candida, & S. Aspreno, dicendo: *Magna hæc Puteolanorum laus, Christi fidem adeo mature amplexos esse, tantique Apostoli tot diebus præsentia cohonestatos.* Ma io mentre havea preso a ragionare della via di Domitiano, parerò esser uscito di via; & nondimeno il medesimo soggetto richiedeva, che della maggiore, o minor frequenza di quel cammino con questa occasione haveſſi alquanto copiosamente trattato.

Hor di Sinveſſa lungo la riva del mare, camminandosi per la suddetta via, si perveniva nella bocca del fiumicello, da' Latini appellato: *Savo*; il qual hoggi, quasi questo suo nome sia comune di ogni altro torrente, o picciol fiume, vien detto volgarmente *Savone*, & *Saone*. Certamente Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. collocò il fiume, appellato col suddetto nome, di quà di Sinveſſa; al qual disse, che seguiva la città & il fiume, che egualmente si chiamavano, *Volturno*: le cui parole son queste: *Oppidum Sinuessæ extremum in adjecto Latio. Et poi: Hinc felix illa Campania est. Et appresso: In ora Savo. Volturnum oppidum cum amne. Liternum. Cumæ Chalcidensium; & ipsa Parthenope, a sumulo Sirenis appellata.* Nè Strabone gli diede altro sito; benchè mostrò haverlo scambiato col fiume, che Plinio nelle parole pur hora recate, & altri chiamarono *Literno*, & per altro modo fu detto *Clanio*, il quale è di quà del Volturno: & alla sua riva havea una città similmente appellata *Literno*, come dichiarerò poi. Il dire di Strabone, reso latino dal suo interprete, è il seguente. *Urbes Campaniæ ad mare post Sinuessam, Liternum, ubi sepulchrum est Scipionis, ejus, qui primus est Africanus usurpatus, &c. Sequitur Volturnus, urbs ejusdem nominis cum amne, ipsam præterlambente.* Nasce questo fiume Saone da doppj fonti

IL SAONE, picciol fiume in breve & lento corso forma non una palude.

Strabone notato.

in due lati di Teano, & per alquanto spazio in due alvei: ma finalmente raccolto in un solo, & accresciuto di nuove acque, nè perciò divenuto punto più rapido, di passo in passo anche anticamente stagnava in varie paludi; onde da Statio nel Carne, citato al primo luogo, gli fu dato l'aggiunto di *pigro*:

*Et Lierna palus, pigerque Savo (a).*

Et Plutarco di queste, & di quelle altre paludi, formate da fiumicelli, che mentovai a dietro; & di più di quelle, ch'eran fatte dalle acque del fiume Volturno, intese nella Vita di Fabio Massimo, quando della regione, in cui Hannibale per error della sua guida pervenuto, vi fu come cinto di assedio da quel Capitano, ragionò appresso il suo interprete latino in questo modo: *Regio est caetera cincta montibus; vallis autem ad mare usque porrigitur, ubi paludes effuso flumine edit*, (l'acque non di un solo, ma di più fiumi, inondando fuori delle loro rive, formavan queste paludi: & di quelle del Saone possiamo comprenderlo dall'allegato verso di Statio, dal quale anche lo stesso intenderemo di qui a poco di quelle del Volturno) *haberque altos arena cumulos, demum liore clauditur undoso, importuosoque*.

Plutarco leggermente notato.

XII. *Volturno fiume. Anticamente non hebbe altro nome. Sua Dèità. Capua non mai detta Volturno. Proprietà del fiume Volturno. Ponti sopra le sue acque.*

Il nome del fiume **V**OLTURNO, il quale non fu Latino. Nasce il fiume Volturno nel Sannio, donde, in sentenza di Varrone al lib. 4. della lingua Latina, portò seco questo nome; sicchè non l'ottenne dagli habitatori di Campania, nè da' Latini. *Tiberis* (dice egli) *us caput extra Latiam, sic inde nomen quoque effluxit in linguam nostram, nihil Latinum: ut quod oritur in Samnio, Volturnus, nihil ad Latinam linguam. At quod proximum oppidum ab eo secundum mare, Voltturnum, ad nos jam Latinum vocabulum, ut Tiberis venit; nam & colonia nostra, Voltturnum, & Deus Tiberinus*. Così Varrone, il quale non perciò niega, che poi anche i Latini l'appellarono allo stesso modo. Ma di que-

(a) Non per questo modo da Plinio Cecilio nel Panegirico a Traiano fu detto il Nilo *piger*; ma perciocchè *cumbantier alyco sese, ac languide extulerat*; non cresciuto alla solita misura, onde più rapidamente correr altre volte solea al mare.

questo altrimenti, & con chiare parole ragionò Plutarco nella Vita di Fabio Massimo, citata altra volta a dietro, affermando, ch'egli fu chiamato in diversa maniera da' Romani, & dalle genti di Campania, o da' Sanniti. Le sue parole, che appreso del suo interprete sono alquanto mozze, intieramente voltate in Latino son queste: *Campaniæ oppidum Casilinum, quod interfluit Lothronus amnis, quem Romani Vaturanum vocant.* Che per Casilino fosse trascorso il fiume Volturno, si è inteso da Livio nel lib. 23. quando si ragionò de' confini della Campania Felice verso Occidente, & lo stesso è affermato da Strabone nel lib. 5. nè è chi nè contrasti; sicchè qui il vocabolo, *Vaturanum*, è fermamente corrotto dal sincero *Volturnum*; col quale per espresso dire di Varrone, & per consentimento di ogni altro fu questo fiume appellato da' Latini. Adunque egli hebbe da' paesani un nome, & da' Romani un' altro. Di questa discrepanza de' mentovati autori non si avvide il Cluverio, havendo per altro ben conosciuta la scorrezione del testo del Cheronese, & havendo anche sottilmente considerato il parlar di Varrone; onde non dubitò, che il Volturno hebbe varj & doppj nomi: & guidato da alcune sue congetture, che sarebbe troppo lungo il riferirle a disleso, si persuase, che da' paesani non fu detto, nè *Volturnus*, nè *Lothronus*; ma *Althurnus*: dal qual vocabolo fosse poi nato a' Romani quello di *Volturnus*, & finalmente di *Volturnus*. Et io in vero, come da lui non discordo, che in Plutarco in cambio del corrotto *Lothronus*, debba riporsi altro nome, così non posso accettar facilmente questa sua emendatione: nè anche parendomi, doverfi di ciò dar più tosto fede ad uno autor forestiero, che a Varrone, non solamente autor nostro & Romano; ma incomparabilmente di lui più dotto delle cose d'Italia, & fornito di molto recondita eruditione. Nè gli argomenti, che dal Cluverio vengon recati a favor del creder suo, son così certi, che non possano risolversi facilmente. Perciocchè ben devo io concedergli, che appreso Polibio nel lib. 3. si legga questo fiume per error chiamato *Athurnus*: ma non parmi di acconsentirgli, che vi si debba riporre *Althurnus*, anzi che *Volturnus*: nome attribuitogli da ogni altro, così Greco, come

*Fu creduto non sempre essersi detto a questo modo.*

Varrone, & Plutarco discordi.

Il Cluverio rifiutato di più cose.

Polibio emendato.

Plu-

Servio emen-  
dato.

Emendazione  
di Plutarco  
accennata,  
non afferma-  
ta.

Plutarco ciò non può dirsi, il qual mentovò ambidue. Di più nè io gli niego, che similmente sia guasto il nome di *Alturnus*, o vero di *Alturnus*, in quelle parole di Servio sopra il lib. 10. dell'Eneide di Virgilio, in cui riferisce il credere di alcuni, i quali si persuasero, essersi Capua in alcun tempo appellata a quel modo. Ma nè anche gli concedo, che ivi similmente debba riporsi *Alturnus*: non havendo Servio parlato di altra opinione, che di quella propostaci da Livio al lib. 4. i cui testi ritengono tutti *Vulturnus*, nè il Cluverio vi ripugna. Adunque ad altra emendatione del testo di Plutarco convien pensare. Sarebbe forse vero, ch'egli avesse scritto, non essersi da' Romani chiamato quello fiume *Vulturnus*, come veniva detto dagli altri, ma *Volturnus* (a)? Certamente in tutti i codici della suddetta opera di Varrone, in molti marmi antichi, riferiti da Aldo nella sua Ortografia, & in quel marmo, che con altri ritrovato negli anni passati fra le ruine del Proscenio del nostro antico Teatro di Capua, perciocchè era di smisurata grossezza, fu lasciato sotterra nello stesso luogo, non si legge in altra guisa il suo nome; & potrebbe questa emendatione parere assai men lontana dal vero, scorgendosi le medesime Iscrizioni dettate in pura lingua Latina. Quella nel nostro Capuano marmo è la seguente.

G. L A R T . . . . .

GABINIO P. E.  
PAL. FORTVITO  
DICTATORI LAN.

II. VIR. CAPVAE.

QVOD. VIAM DIAN  
A PORTA VOLTVRN  
AD. VICVM VSQ. SVA  
PEC. SILICE STRAVER.  
OB MVNIFIC. EIVS  
D. D.

Ma io

(a) A questo può anche giovare, Dio Volturno, & del suo Volturnale. che i Latini non giungevano insieme ma anche nel nome Volcano ne' *Martius* *Volturnus*, non solamente nel nome dei marmi antichi appresso il Grutero pag. 134.



Ma io di quà raccogliendo, che non possa esser vero quel, che pur fu creduto dal Cluverio, che i Romani usarono più anticamente questo nome nel modo usurpato ne' suddetti marmi, i quali non hanno a crederfi di tempi assai remoti, che nell'altro modo: stimo più tosto, che Plutarco non curatosi di così minuta & leggiera osservazione, volle dichiararci altra cosa di maggior momento, & come hora farò manifesto, non appresa da altri Greci autori, essendo nondimeno anch' egli caduto in non minore errore. Io adunque mi persuado, che egualmente il suo testo, che il creder suo habbia bisogno di censura, & che per la sua vera letione, la quale travagliò molto il Cluverio, & da' suoi interpreti fu disperata, ci si possa scoprire, che per sua falsa opinione egli lasciò scritto, haver questo fiume ottenuti varj nomi. Dee perciò osservarsi, che alcuni scrittori Greci non avendo saputo ben distinguere il fiume Literno, detto per altro modo *Clanio*, di cui parlerò di qui a poco, dagli altri fiumi della Campania Felice, vi presero inganno in varie maniere; onde altri il riposero di là di Cuma verso Pozzuoli, come fece Tolomeo; altri lo scambiarono col fiume Saone, & altri col fiume Liri; come diversamente haver fatto Strabone & Appiano Alessandrino a suoi luoghi ho dimostrato. Sol mancava chi l'havebbe confuso col Volturno, che gli era vicino più di ogni altro: & ecco Plutarco, il qual credutosi di correggere l'error comune, ne commise un' altro niente minore; dicendo, che, *Campania oppidum Casilinum interfluit Livernus amnis, quem Romani Volturnum vocant*. Et questa in vero esser dovette la letione, la mente, & la fallacia di questo autore: & Varrone, che disse, non haver havuto il Volturno più, che un sol nome, non ci haverà punto ingannati.

*Essendo stato confuso col fiume Literno.*

*Plutarco corretto, illustrato & rifiutato.*

*Varrone difeso.*

Nè di essersi usata più anticamente la quarta, che la quinta lettera vocale nella prima sillaba dello stesso nome, o pure all'incontro più anticamente quella di quella, può haver parlato Plutarco: se ne' suddetti marmi, & in altre molto più antiche memorie si scorge, ch'egli fu proferito da' Romani, quantunque in altro significato, in un sol modo; perciocchè essi, & questo fiume, & una antichissima loro Deità, chiamarono di una stessa maniera (a); come può vedersi ne' volgati codici di Festo, &

*Il fiume Volturno fu detto per la quarta lettera vocale nella prima sillaba.*

Tom. I.

X

dello

(a) Così anche fecero del nome di Volcano appresso il Gaucero pag. 134

dello stesso Varrone, della sincerità de' quali in questa parte non si è ancor dubitato. *Volturnalia*, disse Festo, *Volturno Deo sua sacra faciebant, cujus Sacerdotem Volturnalem vocabant*. Et Varro-  
ne al lib. 6. della stessa sua opera della lingua Latina ha così: *Eundem Pompilium Numam ait fecisse Flamines, qui cum omnes sint a singulis Deis cognominati, in quibusdam apparent etyma; ut cur sit Martialis, Quirinalis. Sunt in quibus Flamini cognominibus latent origines, ut qui sunt in versibus plerique, Volturnalis, Palatua-  
lis, Furinalis, Floralis, Falacer, Pomonalis: obscura est eorum origo, Volturnus, Palatua, Furina, Flora, Falacer, Pomona, pomorum patrona*. Fin quà Varrone. Ma io vorrei, che si osservasse, che havendo egli negato, saperli la origine del nome, & della deità del Dio Volturno, non dovea il Turnebo con tanta franchezza, quanta usò sponendo queste sue parole, & nel cap. 5. del lib. 6. degli *Adversarij*, affermare per cosa molto manifesta, che il Flamine Volturnale fu attribuito al fiume Volturno: non havendone nè men qualunque argomento recato.

Il Turnebo  
notato.

Il culto del  
Dio VOL-  
TURNO  
passò in Ro-  
ma da' Ca-  
puani.

I quali heb-  
ber questo  
fiume per lo-  
ro Deità.

Ma parerà forse non improbabil cosa, che Varrone studiosamente volle nasconderci l'origine della deità del Dio Volturno, collocandola fra l'altre opinioni ignote, per celarci insieme, ch' ella dalla nostra Campania & da' Capuani fosse passata a' Romani; onde anche rimanesse del tutto oscura l'occasione di un tal passaggio; la cui memoria per l'antica emulazione di questi due popoli dovea in Roma esser poco grata. Certamente i Gentili, come afferma Tacito nel lib. 1. degli *Annali*, *sacra, & lucos & aras patriis omnibus dicabant*: & il Dio Volturno dovette esser l'antichissima deità de' popoli habitatori delle contrade vicine al fiume dello stesso nome. Et più volentieri io mi do a credere, che il Dio Volturno fu special Nume degli habitatori della Campania & de' Campani, nella qual regione compiva il suo corso, entrando nel mare; che de' Sanniti, benchè nel Sannio havesse i suoi fonti: perciocchè ancor la deità del fiume Tevere con parissimo esempio fu peculiare a' Romani; essendosi in ciò atteso più, che il luogo della sua origine, quello del suo finire, del che ci ammonì Servio nella chiosa a quelle parole, che Virgilio nel lib. 8. dell' *Eneide* pose in bocca al medesimo Dio Tiberino. *Hic mihi magna domus: descendo. Scilicet circa exitum suum: quamvis enim alibi ortus, hunc tamen locum incolo. Alii Romam dicunt Tiberini esse domicilium, hinc dixisse, magnam domum. Alii ostia dicunt ob hoc, quod nos cum per*

per diversa discurremus officia, in domum nostram nos recipimus, ibique requiescimus; ut idem hic, cum per reliqua spatia discurrerit, recipiat se per ostia in mare. Ma se questo può ancor parere non lontano dal vero, io ben potrò dar fede a Varrone, che, quod oritur in Samnio Volturnus, nihil ad Latinam linguam: & insieme crederò, ch'egli ottenne di esser così detto nella Campania, & non già nel Sannio; & che pur dal nome di questa regione, & dal nome de' Campani, fu denominato; alla quale opinione mi conduce la sua etimologia: valendo lo stesso la voce κάμπιος, nel Greco idioma, già usurpatissimo da tutte le più antiche lingue d'Italia, del che non è commodo qui il ragionare, che nel Latino *Flexuosus*, dal verbo κάμπω, che più anticamente pronunciavasi κάμω, & dinotava latinamente, *Volvo, Flecto*; non in diverso modo, che già si disse τύω, & poi τύωτω; laonde appresso Hesichio (darò le sue parole in Latino) *campici cursus, non recti & simplices, sed flexuosi*; & il Falcone uccello notissimo; fu appellato *Capys*, dalla curvatura & aduncità de' suoi piedi; come parimente quelli animalletti insettilli, che piegandosi & ritorcendosi fanno il lor picciol moto & cammino, chiamansi Grecamente, κάμων (a): & tuttavia nel nostro idioma per questa Greca origine si dicono *Campe*. Di modo che al principio dovette non esser diverso il dire, *Fiume Volturno*, che *Fiume di Capua*, o pure *Fiume di Campua*; nella qual maniera essersi al principio appellata questa città, accertamente fu creduto dal Cluverio, & io ne ragionerò a disteso in altra occasione. Non sò poi ben risolvermi, se lo stesso Varrone paragonò il suo nome con quello del Tevere per quella sola rassomiglianza ivi da lui notata, o pure per questa altra più occulta; del che parmi, che possa haverli qualche inditio per le parole di Servio, all' hor che chiosando quello emistichio di Virgilio nel lib. 8. dell' Eneide.

Et chiama-  
ronlo Voltur-  
no dal lor me-  
desimo nome.

Varrone ri-  
fiutato.

Il Cluverio  
lodato.

*Et longos superant flexus . . .*

scrisse in quello modo: *Et hoc ostendit, non esse alveum fluminis rectum; quia Tiberim libri Augurum colubrum loquuntur, tanquam flexuosum*. Se a questa rassomiglianza del piegarli in molti giri questi due fiumi havesse Varrone rimirato, anch' egli haverebbe havuto per vero, l' etimologia del *Volturno* esser discesa dal

Varrone am-  
biguamente  
illustrato.

X 2

vol-

(a) Demetrio Falereo ancora chiamo, κάμων quella piegatura dell' orazione, ch' è ne' periodi suoi alla pag. 11.

volgersi & dal piegarfi, & dal campo; onde non altro fosse stato a dire; fiume *Volturno*, che fiume di *Capua*, o vero di *Campua*, & fiume *volteggiatore*. Potrebbe ancor credere, che il vento, dagli antichi Pugliesi appellato *Volturno*, il qual, come scrisse Livio nel lib. 22. *campis torridis siccitate nubes pulveris vehit*, ottenne un tal nome (per dir così) dal *volteggiare*, & dal *campeggiare*; quasi da' turbini, che movea, fosse detto *vento campeggiatore*, o *volteggiatore*; ma egli par più tosto essersi denominato dal monte (a), da' medelimi Pugliesi chiamato *Vultur*, nella stessa lor regione, come ha creduto il Cluverio nel lib. 4. dell' Italia al cap. 12. oltrechè per l'avvenimento della giornata, commessa da' Romani & da' Cartaginesi a Canne, si dimostra, che il suo spirare non era a questo modo. Il Salmasio sopra l'ultimo capitolo di Solino ha creduto assai risolutamente, che, *Volturnus Romanis appellatus est Eurus, quia ex Volturno oppido veniens, eos afflabat; nam Volturnum oppidum Campaniæ ab Oriente hyberno Romæ, unde Eurus, flat. In ea parte Italiæ Volturnus amnis, & Volturnum mare dictum est, atque inde Volturnus ventus, qui est Eurus Græcorum* (b). Nè questa sola volta egli si è scoperto poco pratico de' siti de' nostri luoghi, & delle nostre regioni: perciocchè la città *Volturno*, nè di fama per se stessa, nè di vicinanza verso *Roma*, sit in tal grado fra le città di quel tratto, che quel vento haveffe potuto prenderne il nome: per lasciare, ch' egli fu detto *Volturno* da' Pugliesi, non già da' Romani.

Il Salmasio  
ributato.

Il nome di  
**VOLTUR-**  
**NO**, & il no-  
me di **CA-**  
**PUA** fu un  
solo.

Et hora ci avvederemo del grave inganno di coloro, i quali appreso Livio, & appreso Servio, citati a dietro, stimarono, questa città essersi appellata più anticamente *Volturno*; & ch' ella perciò habbia havuto successivamente due nomi: quando che l'uno & l'altro in doppie lingue non furono più di un solo; non altrimenti, che il nome di *Roma*, significando in Greco quel, che in Latino val *robur*, fu anche quella città alle volte per nome *Valentia* appellata. *Peregrina res* (disse Livio al lib. 4.) *sed memoria digna traditur eo anno facta* (nel Consolato di Cajo Sempronio Atratino & di Quinto Fabio Vibulano, che fu di *Roma* l'anno 330.) *Volturnum Etruscorum urbem, quæ nunc Capua est, ab Sam-*

(a) Vitruvio al cap. 6. del lib. 1. **2.** il quale scrisse, che, *ventum, qui ab Oriente hyberno spirat, Volturnum Romani vocant*: il che era vero; ma gl' inventori di quel nome furono i Pugliesi.

(a) Il Salmasio prese inganno dal dire di A. Gellio nel cap. 23. del lib.

*Sannitibus captam: Capuamque ab duce eorum Capye, vel quod propius vero est, a campestri agro appellatam.* Servio nelle Chiole al lib. 10. dell' Eneide di Virgilio, dopo haver riferite varie opinioni dell' origine di questa città & del suo nome, soggiunse, che, *alii a Tuscis quidem retentam, & prius Aliternum vocatam* ( dee leggerli *Volturnum*, come dimostrasi per lo raffronto di Livio, & ho anche avvertito a dietro ) *Tuscos, a Sannitibus exactos, Capuam vocasse, ob hoc, quod hanc quidam Falco sondidisset, cui pollices pedum curvi fuerunt; quemadmodum Falcones aves habent, quos viros, Tusci, Capuas vocarunt.* Così costoro. Et è gran maraviglia, ch' essi non si accorgessero di error così manifesto: havendo pur Livio acconsentito, che *Capua* più tosto dal *campo*, che da *Capi*; & a Servio essendo stato ben noto, che non mancò, chi disse, ch' ella dal nome del suo fondatore, dalla tortezza de' suoi piedi detto, *Capys*, fu denominata. Certamente Horo Milefio appressò Varino Favorino nel Vocabolario alla voce *Καμπανοί*, non per altra, che per questa cagione di esser un solo il significato de' suddetti vocaboli, *Καμπτος*, & *Volturnus*, chiamò Grecamente *Καμπτον* *Campium*, la città detta latinamente *Volturnus*: la quale nella bocca di questo fiume dello stesso nome, non era da Cuma di molte miglia lontana. Le parole di Varino nella Latina lingua son queste. *Campani quod Campium adificarunt prope Cumam. Locus ita dictus; qui etiam Campani vocati sunt. Ita Orus Milefius, Anzi Horo Milefio, la cui sentenza o fu da Varino men bene appresa, o men bene espressa, intendendo de' Volturnesi disse, che i Campani furono similmente appellati Campani; che in altro modo un tal dir troppo inetto stato sarebbe. Confermarsi ancor parmi la mia congettura da quel, che avvertì Gioseffo Scaligero nelle note al suddetto lib. 4. di Varrone; dicendo, che, *Siculi Circum, aut Hippodromum, campum vocabant a flexu equorum & quadrigarum, quæ ibi certabant; inde omnia plana campi dicti.* Et di questo hora basti, che convienmi il preso ragionamento del fiume Volturno seguitare.*

Egli, come si è detto, nascendo nel Sannio, per *Venafrum* ( sono parole dell' interprete di Strabone al lib. 5. ) & *mediam Campaniam fluit*: & Plutarco più del suo stagnare, che di quello degli altri piccioli fiumi, notati a dietro, intender dovette nella Vita di Fabio Massimo, le cui parole anche a dietro si son recate; & più espressamente ne parlò Statio, che si recherà

Livio, & Servio notati

Horo Milefio, & Varino Favorino illustrati.

Varino notato.

Il fiume Volturno, che per le sue inondazioni ingombrava i campi, & interrompeva la vie.

rà poi; perciocchè è di acque incomparabilmente più copioso, si per quelle, le quali acquista da altri fiumi, che discendono per lungo tratto dagli Hirpini, & quasi nel confine Orientale della nostra Campania, piegando a Settentrione fra i monti de' Sanniti accoglie in un letto con le sue; si ancora per quelle, che cadendo dal cielo per le piogge, il fanno molto più gonfio & impetuoso; sicchè bene spesso inondando fuori delle rive, allaga i campi, & le vie pubbliche rende impedita, & interrompe. Per le piogge più gonfio & più rapido era allora divenuto, che impedì a Marcello di dar soccorso a' soldati Prenestini, che da Hannibale in Casilino erano assediati: *Marcellum*, (disse Livio nel lib. 23.) & *ipsum cupientem ferre auxilium obsessis, Volturnus amnis, inflatus aquis, & preces Nolanorum atque Acerranorum tenebant.* Et seguitando allor tuttavia nella sua gonfiezza per le continue piogge, se manifesto il celato stratagemma delle botti ripiene di vettovaglia, che i Romani a seconda delle sue acque inviavano a' medesimi assediati. *Imbribus deinde continuis*, soggiunge pur Livio, *citator folio amnis, transverso vertice, dolia impulit in ripam, quam hostes servabant: ibi hærenia inter obnata ripis salicis conspiciuntur* (a). Nè si ha men certo esempio delle vie guaste dal suo corso; alcuna delle quali (non so se l' Appia, o la Latina, o pure alcuno lor ramo) fu rifatta dall' Imperatore Marco Aurelio nel suo terzo Consolato, che fu nell' anno di Cristo 163. come si legge in un' antica & alquanto tronca Iscrizione, che in un marmo habbiamo in Capua, acconciamente già supplita da Alfonso Carvagiale, di gente Spagnuolo, & molto studioso delle antichità Romane, essendo egli nostro Regio Governatore & Castellano del Castello, all' hora appellato *delle Torri*, nell' anno 1506. & contiene le seguenti parole, scolpite, come notò il Grutero a pag. 151. *litera coasta ac declinanti, nec digna seculo Antonini, sed forsitan a posteris restituta: & nè men di tal forma si ha in Capua in altro marmo.*

Imp.

(a) *Varia*, disse Pausania nel lib. *rum & stirpium varia genera, &c. Et semper natura fuerunt, & nunc etiam il Volturno produce nelle ripe copiose diversi: sunt amnes, ad gignenda herba-* *salci,*

Imp. Caesar Aug. M. A V R E  
 lius Anton I N V S P I V S F E  
 lix Aug. P A R T H I C V S M A X.  
 Brit A N N I C V S M A X. P. M. P P.  
 COS. III. DESIG. IIII.  
 V I A M I N V N D A T I O N E A Q V E  
 I N T E R R V P T A M R E S T I T V I T

Furono da Aurelio Vittore numerate fra le calamità del tempo di questo Imperadore, *Terræmotus non sine interitu civitatum, inundationes fluminum, lues crebro, locustarum species agris infestæ, &c.* Et Giulio Capitolino di lui disse, che *vias Urbis, atque iuinerum diligentissime curavit.* Ma se l'autore di questa Iscrizione avesse preveduto, ch' ella non dovea rimaner perpetuamente in quel luogo, nel quale fu la prima volta collocata, vi haverebbe forse espresso di qual via, & di quali acque vi si parlava, che io le riputo del Volturno; restando poi del tutto ambiguo, qual fu quella via, & da qual de' suoi lati. Hor del suddetto stagnare di questo fiume intendeva Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide, chiamandolo *vadoso* ne' seguenti versi:

Antica Iscrizione illustrata, & il suo autore notato.

Fu detto *VADOSO*.

. . . . *amnisque vadose*  
*Accola Volturni . . . .*

per *vadi* dovendo intenderli le lacune, che i fiumi inondando fuori delle loro rive, sogliono lasciar ne' campi: [ le quali furono dette alle volte a questo modo figuratamente da' *Vadi*, che sono gli aditi, che hanno i fiumi, o pur si fanno, & si aprono per se stessi con la violenza delle loro acque ne' campi vicini; come appresso Martiale nel lib. 10. de *Ladone nauta* :

Virgilio illustrato.

*Implevit saxis, opposuitque vadis :*

*Sic nimias averit aquas . . . . ]*

della quale interpretazione mi maraviglio, che havessè fatto così picciol conto il La Cerda, mentre ne' Commentarj sopra quel Poema la registrò poco affermatamente al fine di alcune altre spositioni, assai dal suo autore, & dalle proprietà di questo fiume aliene. *Sed cur vadoseus?* così dice egli. Risponde: *Quia ingenti ostio intrat mare; ideo ut Plinius lib. 36. cap. 6. vocet, mare: illius enim verba, hæc, Iam vero & in Volturmo mari Italiae are-*

Il La Cerda notato in più modi.

no

na alba nascens, &c. Abrahamus in Indice capit de ostio hujus fluminis. Hujus ostii meminit Livius lib. 35. Ergo sicut maria dicuntur Poetis, vada; ita flumen instar maris, vadofum. Sic & Ovidius: Mœandri vada, dixit. Certe de reliquo flumine capi non potest; nam Silius lib. 8. Fluctuque sonorum Volturnum; amnes enim, qui sonant, & fluunt cum strepitu, non sunt vadofum. Idem Silius Volturna vada nominat, loquens de ea parte, quæ ad mare, ut legenti apparebit. Dicit etiam potest vadofum, propter frequentes hujus fluminis stagnationes: sic vada Nili frequentissime. Domitianus postea Volturnum coercuit alveo: ipse enim fluvius apud Statium quarto Sylvarum loquens cum eo Principe, ait, &c. li. versi di Stazio si soggiungeranno appresso. Et ho voluto recar le parole di questo copioso Virgiliano spositore a difeso, perciocchè egli ci ha proposte più cose, delle quali farà bene, che si tratti ad una ad

Plinio Secondo illustrato: il Cluverio lodato.

una. Mentovò Plinio il mar Volturmo d'Italia, ma alle parole riferite dal La Cerda, soggiunse queste altre: *sex millia passuum litore inter Cumas & Lucrinum* (scrivasi *Liternum*, come dimostrerò di qui a poco) & egli pensa, che parlò della bocca del fiume. Non così fece l'Hortelio, che da lui vien citato, il quale espone, esser quel mare *ad hujus fluminis ostium*, come era ben vero; essendo egli stato descritto pur da Plinio nel suo destro lato fra Literno & Cuma: *appellatione* (dice il Cluverio, & io gli acconsento) *haud dubie ab ipso inventa*; & nulli alii usurpata; quantunque ancor Varrone parrebbe haver usato lo stesso nome, se le sue parole, che ho recate a dietro, si distinguessero in questo modo: *At quod proximum oppidum ab eo se-*

Et fu anche chiamato RIBERIS venit. Ma la voce Volturnum dee esser chiusa fra due consonante & RA-PIDO.

*cundum mare Volturnum, ad nos jam Latinum vocabulum, ut Tibi-* me. Segue il La Cerda, che Sillio chiamò questo fiume *sonoro*, & ciò fu in quelli versi del lib. 8.

. . . . Sinuessa tepens, fluctuque sonorum

Volturnum . . . .

& haverebbe potuto aggiungere, che da Lucano nel lib. 2. fu detto *celere & veloce*.

. . . . delabitur inde

Volturnusque celer (a), nocturnæque editor auræ

Sarnus . . . .

(a) La celerità del fiume Voltur-  
no s' intende mentre egli non inonda  
fuori delle ripe; di cui anche Livio  
disse nel lib. 23. che, *imbribus continuis*  
*citator solito annis, transversò vertice,*  
dolia impulit ad ripam. Perciocchè u-  
scito poi fuori del suo alveo, stagnava  
in vadi & lacune; onde diveniva pigro  
& lento, come il Saone. Vedi ivi nel-  
la nota (a).

per



per lo qual rapido corso divenuto delle sue medesime rive rapace, come fu appellato da Claudiano nel Panegirico a Probo, Probino, & Olibrio.

*Volturnusque rapax, & Nar vitiatu odor*

*Sulphureo*

menava seco molto fecciosa arena, come notò Ovidio nel lib. 15. delle Trasformazioni in questi versi:

*multamque trahens sub gurgite arenam*

*Volturnus*

onde Statio gli diede l'attributo di *flavo*, che noi diciamo *biondo*: imitando Virgilio, dal quale nel lib. 7. dell' Eneide il Tevere fu detto:

*multa flavus arena*

& di nuovo nel lib. 9. al fine:

*Ille suo cum gurgite flavo*

*Accepit venientem, ac mollibus extulit undis.*

nel qual luogo Giacomo Marzoni al cap. 20. del lib. 1. della sua Difesa di Dante prese quella voce in sentimento di bello; uscì toglì di mente il luogo antecedente del medesimo Poeta, & la breve Chiofa, fattavi da Servio, che chiamò quello aggiunto, *Epitheton proprium*; del che ci havea di nuovo ammoniti il Turnebo nel cap. 7. del lib. 22. de' suoi Adversarij. Nè in vero la Tiberina biondezza dee attribuirsi ad altra cagione, che alla sua non dissimil. rapacità, onde lo stesso Poeta nel lib. 8. chiamollo:

*Stringentem ripas, & pinguis culta secantem.*

sopra il qual verso pur Servio scrisse in questo modo. *Raden-  
don; immittentem; nam hoc est Tiberini fluminis proprium; adeo  
ut ab antiquis Rumon dictus sit, quasi ripas fluminans & exedens.  
In sacris etiam, Serra, dicebatur; in aliqua etiam Urbis parte. Ta-  
rentum dicitur, eo, quod ripas terat.* Il La Cerda crede, es-  
serli detto *flavo*, per l'arene di oro (a), & del creder suo chia-  
ma autore il Turnebo suddetto, il quale non altro scrisse, che,

Tom. I.

Y

Di più RA-  
PACE, LI-  
MOSO, &  
BIONDO.

Alle quali  
proprietà fu-  
rono contra-  
rie quelle del  
ob Liri.

(a) Il la Cerda avea letto nelle note del Salmasio, a' Galieni di Trebel-  
lio Pollione, che quel dire: *Gallienus  
cum suis semper flavo crinem condit;*  
vul lo stesso, che, *crinibus suis auri  
sobrem aspersit*: intendendoli *flavo* per

l'oro. Onde lo stesso metallo dagli He-  
brei fu chiamato *zahab, a colore flavo*  
*seu fulvo, qui auro peculiaris est;* co-  
me notò Gasparo Walero nel cap. 5.  
del lib. 1. de' *antiquis numis Hebr.*

Sidonio, &  
il Cluverio  
lodati.

*ob arenam ita vocari.* Nel resto & *flavo* & *ceruleo* fu variamente chiamato il Tevere dal vario colore delle sue acque, secondo le varietà sue; il quale anche dalla loro bianchezza hebbe il primo nome di *Albola*; onde il Cluverio nel cap. 10. del lib. 2. mosse alcun dubbio, che l'*Albola* fu propriamente l'*Aniene*, il quale entra in esso, & è di color celeste & solfureo per le acque del fiume, hora detto *Solforata*; sicchè lodò di molta proprietà Sidonio Apollinare, perciocchè *fluenta, dixit, Anienis caerulea; nam caeruleus color albo propior est, quam flavus*: havendo lo stesso Sidonio chiamate *torbide* quelle del Tevere, il che va di pari col suo esser *flavo*. Ma a me basta, che il nostro fiume non fu chiamato *flavo* per altro, che per questo modo.

Di contrarie proprietà a queste del Volturno fu descritto il Liri dal mentovato Silio nel lib. 4. del quale così scrisse.

*Et Liris nutrius aquis, qui fonte quieto  
Dissimulat cursum, & nullo mutabilis imbri  
Perstringit tacitas gemmantis gurgite ripas:*

fattone scorto da Horatio in quelli altri suoi versi dell'Ode 31. del lib. 1.

*Non rursus, quam Liris quieta  
Mordet aqua, taciturnus amnis.*

Statio illustrato.

*Et le sue lacune da altri autori, che da Silio, furono descritte appresso il mare.*

Alle quali contrarie proprietà di questi due fiumi Statio alludendo nel Carm. 3. del lib. 4. delle Selve con poetica Prolepseja introdusse il Volturno a parlar della suddetta nuova via dell'Imperatore Domitiano, & a pregiarsi, che per la sua opera raddrizzato il corso alle sue acque, le quali ristrette con alti ripari fra le sue sponde non più sarebbero inundate ne' vicini campi, egli ne avrebbe potuto hornai col Liri di limpidezza gareggiare. I versi di questo Poeta con gli altri accennati non è ancor molto, si porranno appresso. Disse per terzo il La Cerda, che il Volturno lasciava i suoi vadi, o gli diremo *lacune*, non lontano dal mare, & ciò era ben vero; essendo da Statio, & da Plutarco apertamente affermato. Ma egli si avvale di quel luogo di Silio, ch'è nel lib. 12.

. . . . *Volturna citata*

*Transmittunt alvo vada . . . .*

ne' quali versi si ragiona di Hannibale, il qual non essendo stato bastevole a far, che i Romani havesser lasciato l'assedio di Capua, andò ad assalir Roma (era Capua da questo altro lato del Volturno): ma quel traggetto dovette farsi di molto più spatio lontano

lontano dal mare, che non solean farfi quelle lacune; perciocchè a quel punto, come racconta Livio al lib. 26. Hannibale avendo adunate insieme le barche del medesimo fiume, & essendosene servito, le bruciò poi tutte, per impedir a' Romani di poterlo seguire speditamente: & convien crederfi, che quel suo sollecito & occulto varco fu in tal sito, in cui il fiume era più che altrove angusto, anzi che più spazioso: havendo egli di più tenuta la via Latina per lo territorio Teanese, & delle altre città di quel cammino; & non già l' Appia a lato al mare per Sinveffa, come lo stesso Silio, da Livio non discorde, anche afferma. Adunque diremo, che quel Poeta non badando a tante cose, fu contento di haver imitato, come far suole, il parlar solo di Virgilio; del qual poi non può crederfi, che senza buona osservatione avesse attribuito a questo fiume il nome di *vadoso*; la qual senza fallo fu quella, che al principio si è recata, & dal La Cerda fuor di ragione fu havuta in non molto conto.

Silio illustrato & notato.

Ma veggasi, come ella, & seco l' altre suddette proprietà del Volturmo vengano maggiormente illustrate da' versi di Statio, che pur da lui ci furono proposti, & son quelli da me accennati a dietro più volte; ne' quali parlando quel Poeta della via di Domitiano, introdusse questo fiume, che si sdegni del nuovo Ponte alzato per compimento di quell' opera sopra le sue acque, & che finalmente ne renda gratie al suo autore, nel seguente modo:

Alle suddette proprietà del Volturmo, che Statio raccolse in un sol Carme.

*At flavum caput, humidumque late  
Crinem, mollibus impeditus ulmis (a),  
Volturnus levat ora; maximoque  
Pontis Casarei reclinis Arcu  
Pandis talia faucibus redundat.  
Camporum bone conditor meorum,  
Qui me vallibus aviis refusum,  
Et ripas habitare nescientem  
Recli legibus alvei ligasti,  
Et nunc ille turbidus, minaxque  
Vix passus dubias prius carinas,  
Iam Pontem fero, perviusque calcor.*

Y 2

Qui

(a) Il dottissimo & amicissimo Lu-  
ca Holstenio nelle sue lettere mi am-  
moniva, doverfi in questi versi di Statio

leggere, *Uvis*, che sono herbe palustri;  
& non già *Ulmis*.

Qui terras rapere, & rotare sylvas  
 Affueram (pudet) annis esse cœpi.  
 Sed grates ago, servitusque tanti est,  
 Quod sub te duce, te jubente cessi:  
 Quod tu maximus arbiter, tuæque  
 Victor perpetuæ legere ripæ,  
 Et nunc limite me colis beato,  
 Nec sordere finis, malumque late  
 Deterges sterilem soli puorem,  
 Ne me pulvereum, gravemque cœno  
 Tyrrheni sinus obruat profundi:  
 Qualis Cinyphius, tacente ripa,  
 Pœnus Bagrada serpit inter agros.  
 Sed talis ferar, ut nitente cursu  
 Tranquillum mare, proximumque possim  
 Puro gurgite provocare Lirim.  
 Hæc annis pariterque se levarat  
 Ingenti plaga marmorata dorso.  
 Hujus janua, prosperumque limen,  
 Arcus, belligeri ducis tropæis,  
 Et totis Ligurum nitens metallis,  
 Quantum nubila qui coronat imbrî.

Si siunse con  
 Poetico in-  
 grandimento  
 di non poter-  
 vifi facilmente  
 navigare.

Il che fre-  
 quentemente  
 in varj secoli,  
 & in varj  
 modi vi fu  
 esercitato.

Fin quâ Statio; il quale benchè ne' suddetti versi parlò di tutte  
 l'altre proprietà di questo fiume secondo il vero; nel resto con  
 poetico ingrandimento disse, ch'egli non potea facilmente navi-  
 garfi; perciocchè anzi la sua navigazione essere stata assai fre-  
 quente, negarsi a Livio non conviene, il quale più volte nel  
 lib. 26. ne ragiona; & peravventura non si esercitava in altro-  
 modo, che in quello, usato nel navigarsi il Tevere, fiume af-  
 fai maggiore; nel quale, per servirmi delle parole del Latino  
 interprete di Dionigi Halicarnaseo al lib. 3. *longæ naves, quan-  
 tumvis magnæ, & ex onerariis eæ, quæ usque ad tria millia mo-  
 diorum ferunt, per ejus os intrant, & Romam usque remigio, &  
 funibus tractæ feruntur*: benchè nell'anno 1648. a mezzo Inver-  
 no l'abbiamo veduto con molta frequenza solcarsi dal mare alla  
 nostra città contro il corso delle sue acque; & a forza sol di re-  
 mi; del che non mi era noto più nuovo esempio di quello di  
 Bartolomeo di Ariano, cittadino di Pozzuoli, il quale per ha-  
 vervi rinovellato questo uso, ne fu ordinato Console (era comu-  
 ne quel nome a' magistrati di ciascuna arte) dal Re Ladislao  
 nell'

nell'anno 1393. Nè per minor tratto ci descrisse Livio la sua navigatione, le cui parole recherò di qui a poco; dicendo, ch'ella perveniva fin a Casilino, la qual città al principio fu dall'uno & dall'altro lato di questo fiume in questo medesimo nostro sito, come si dimostrerà poi. Ma in quei tempi più antichi, così il Liri, come anche il Sarro, ambidue fiumi della nostra Campania: anzi comunemente i fiumi, se ben si offervi il dire del Giurisconsulto Ulpiano al tit. 11. del lib. 43. de' Digesti alla l. 1. solean navigarsi: benchè non son certo, se nel Volturmo ciò cessava nell'Estate, come Plinio Cecilio nell'epist. 6. del lib. 5. disse della navigatione del Tevere suddetto per gli luoghi, ch'eran più fra terra, scrivendo nel seguente modo: *Medios ille fecat agros, navium patiens, omnes fruges devehit in Urbem: Hyeme dumtaxat & Vere. Aestate sulmiitur, immensaque fluminis nomen alveo deserit, Autumno resumit* (a). Certamente anche a' nostri tempi egli sentir suole nell'Estate notabil difetto di acque; ma non già, che alla guisa del Tevere inaridisca; nè che possa nella Campania facilmente senza barca passarsi.

Ma Statio son molto maggiore ingrandimento dir parmi, che non era stato giammai alcun Ponte sopra del Volturmo prima di quello, che vi era stato fabricato dall'Imperator Domitiano. Perciocchè se si attenda la prosperosa & alta fortuna goduta lungamente dagli antichi Capuani, & insieme la magnificenza della Via Appia, che di Sinveffa per Casilino alla loro città perveniva (taccio della via Latina); & per terzo la frequenza di quel cammino, il qual portava non solamente a queste ultime regioni d'Italia, ma in Grecia, & in Oriente in più modi: non potrà negarsi, che per sì lunghi secoli i Romani, se dir non vorremo i medesimi Capuani, doveano havervi alzato alcun ponte nel sito il più opportuno, il qual era quello di Casilino. Ma lasciando sì larghe congetture, a me pare, che se al tempo della seconda guerra Cartaginese il Volturmo in Casilino si fosse tragettato dall'una all'altra riva con barca, non fareb-

*Hubbe il Volturmo prima del PONTE che se alla sua bocca Domitiano.*

*Altro PONTE ne' tempi di Hannibale in Casilino.*

(a) A questo difetto del Tevere a'roò Tiberio porger rimedio, & al suo soverchio inondare, come racconta Dione nel lib. 57., il quale nel lib. 58. soggiunge dopo venti anni altra sua gravissima inondatione, vivendo Tiberio tuttavia: & nel lib. 60. scrive, che Clau-

dio derivar volle il Lago Fucino nel medesimo fiume, per farlo navigabile maggiormente. Vedi Svetonio lib. 2. c. 30. Vopisco in Aureliano al fine, & Tacito nel primo degli Annali al fine. Plinio Cecilio epist. 12. lib. 8.

Livio Mu-  
strato.

sarebbe stato bisogno al Dittator Fabio Massimo di occupar quella città, & il monte di Callicola, per rinchiuder Hannibale nel campo Falerno, come vien raccontato da Livio nel lib. 22. *Cum satis sciret* ( disse egli, parlando del suddetto Fabio ) *per easdem angustias, quibus Hannibal intraverat Falernum agrum rediturum, Calliculam montem & Casilinum occupat modicis praesidiis; quae urbs Volturmo flumine dirempta, Falernum a Campano agro dividit.* Et appreso: *Inclusus inde videri Hannibal, & ad Casilinum obsessus:* le quali ultime parole, ancorchè ci piacesse leggerle col Gronovio, ultimo & accuratissimo censore di quello historico, in questo altro modo, *via ad Casilinum obsessa;* nondimeno il ponte Casilinese non potrebbe negarsi. Et per qual altra cagione pur Livio haverebbe potuto dire, che Hannibale *cum per Casilinum evadere non posset*, fu costretto di ricorrere al famoso stratagemma de' farmenti, accesi alle corna de' buoi, col qual terrore pose in fuga quei soldati, che custodivano il suddetto monte? Ma il medesimo autore poi nel lib. 23. nel lib. 24. & nel lib. 26. non par, che più accetti nè in Casilino, nè in altra parte del Volturmo, ponte veruno; dicendo di Marcello, come si è inteso a dietro, che impedito dalle sue acque, non havea potuto passar dall'una all'altra sua riva; & che di nuovo dopo alcun tempo *die uno Sueffulam a Calibus, cum Volturnus amnis transjicientem moratus esset, contenderat:* & finalmente, che al pari Hannibale, & Quinto Fulvio fra l'intervallo di pochi giorni, andando il primo ad assaltar Roma, l'altro a difenderla, il passarono con barche; il qual è assai fermo argomento, che di ponte vi era all' hora difetto, posciachè Casilino dopo lungo assedio acquistato da Hannibale, era di nuovo divenuto de' Romani. Del passar del Cartaginese egli parlò in questo modo. *Inde naves in flumine Volturmo comprehensas duci ad id, quod jam ante praesidii causa fecerat, Castellum iussit; quarum ubi tantam copiam esse, ut una nocte transjici posset exercitus, allatum est, cibariis decem dierum praeparatis, deductas nocte ad fluvium legiones ante lucem transjecit.* Del passar del Romano scrisse così. *Et Fulvium Volturnus tenuerat amnis, navibus ab Hannibale incensis, rates in magna inopia materiae aegre comparantem.* Et qui è da notarli,

Livio notato.

inte-

inteso a dietro; & nel l. 25. havea raccontato, che il suo intiero tratto dal mare a Casilino era in potere de' Romani, con la cui navigazione haveano provveduto di vettovaglia i loro eserciti, co' quali teneano Capua assediata. Ma il Ponte, che dovette esser in Casilino, all' hor che Hannibale fu chiuso da Fabio Massimo nel campo Falerno, convien crederli, che fu poi rotto da quei soldati Romani & Prenestini, i quali andando a congiungersi con le Romane Legioni in Puglia, *profecti a Casilino* (sono parole di Livio nel suddetto lib. 23.), *cum satis magno agmine irent, avertit eos retro Casilinum nuncius Cannensis pugnae. Ibi cum dies aliquot, suspecti Campanis, timentesque, cavendis ac struendis invicem insidiis transfudixissent, iamque de Capuae defectione agi, accipique Hannibalem, satis pro certo haberent; interfectis nocte oppidanis, partem urbis, quae circa* (meglio il Cluverio *citra*; o come vuole il Gronovio da' Codici scritti a penna, *cis*) *Volturnum est, eo enim dividitur anni, occupavere*. Crederò ancora, ch' egli fu ristorato da' Romani, dopo ch' ebber fatto intiero acquisto di Capua, essendo stato poi opportunissimo a' viaggi de' loro eserciti in Grecia & in Oriente, & ad ogni altro loro affare nelle medesime, & nelle altre regioni & provincie di quà di Roma; sicchè la sua ristoratione non debba crederli differita, nè anche fin all' età dell' Imperatore Claudio, il qual precedette di ben 40. anni Domitiano, & come asserma Plinio Secondo al cap. 36. del lib. 15. consumò in fabricar Ponti molto tesoro. Al tempo di questo medesimo autore Casilino era pressochè estinta, del che egli parlò al cap. 5. del lib. 3. & nondimeno per la frequenza de' viaggi, che hò mentovati, il Ponte vi rimase lungamente; onde dalla sua, & da altre opportunità invitato il Capuano Conte Landone, dando compimento con maravigliosa celerità & magnificenza all' opera, cominciata da' suoi fratelli, quivi fondò la sua nuova città nell' anno 856. ch' è questa, la qual hora habitiamo: del che quantunque io debba altrove ragionare copiosamente, non mi stancherò recar qui le parole di ben quattro nostri autori, due di età pari al medesimo lor racconto, & due altri di età disegualmente alquanto minore; & di più aggiunger quelle di un quinto autor Greco, & di tempo eguale al primo de' secondi. Sono i primi due Herchemperto, & l' Ignoto Monaco Casinese, l' un da me ricorretto, & l' altro del tutto nuovamente divulgato con altri Opuscoli Longobardi, il primo de' quali al Num. 25. ragionando del suddetto Landone, & de' suoi fratelli, disse in questo modo. *His invicem ita*

*Essendo stato interrotto il Casilinese da' Prenestini, che in quella città si ricoverarono.*

Livio illustrato.

*Il qual in breve rifatto da' Romani.*

*Era tuttavia intiero quando vi fu edificata d' appresso CAPOA nuova.*

*alser.*

*altercantibus, duo prædicti viri cœperunt ædificare murum juxta Pontem, qui vulgo Caselinum dicitur. Quorum opera ut perspexit Lando, illico abiit, ac mirifice perfecit ædificandam urbem. Le parole dell'altro al Num. 16. son queste. Sed ob scelera commorantium*

Incerto Casinese illustrato.

*crebro eorum urbs incendio cremata est, (intende di Sicopoli, città nuova, del cui sito parlerò poi, nella quale si erano ricoverati i Capuani, fuggendo da' Saraceni, che havean ridotta in cenere la lor patria d' intorno l'anno 841.) non penitentiae remedium, neque Divinam postulantes misericordiam, aut emendationem facinorum; sed quodam tandem reperto consilio, ad Casolini Pontem construunt civitatem, quam ludo secundam vocitabant Romam. Degli altri due nostri scrittori il primo è Giovanni, nato dalla gente de' Longobardi Principi Capuani di quel tempo, il quale di Archidiacono di Capua fu Abbate Casinese dall'anno 915. fin al 934. nel qual morì; & l'altro è Leone Hostiense, autor de' sud-*

Giovanni già Archidiacono di Capua & poi Abbate Casinese illustrato.

*detti più notò. Giovanni disse al Num. 2. così: Cum autem cremata esset civitas Capuae ab igne (con questo nome chiamò Sicopoli per l'habitatione de' Capuani) venit cum fratribus suis, id est Landone, Pandone, Landolfo Episcopo, & Landenolfo ad Pontem Casulini, & condiderunt ibi civitatem, quæ nunc est Capua. Et finalmente l'Hostiense, che raccolse insieme, & illustrò il dire de' mentovati autori, di ciò scrisse nel cap. 30. del lib. 1. della sua Cronica con le seguenti parole. Cum ob facinora commorantium Capuae, quæ & Sicopolis, quæ in monte Triflisco paullo ante quindecim annos ædificata fuerat (questo da me è stato esaminato altrove) ab igne sæpius cremaretur, consilio habito Lando Comes, & Landolfus Episcopus, cum cæteris propinquis suis apud Pontem illam Casulini, sicut hodieque cernitur, construxerunt anno Domini octingentesimo quinquagesimo sexto. Il quinto autor Greco è l'Imperatore Costantino Porfirogenito, le cui parole nel cap. 27. del libro dell'amministrar l'Impero appresso il suo interprete son queste: Capua erat urbs ingens, captaque est a Vandalis, sive Afris, & vastata. Atque ita desolata cum jaceret, inhabitaverunt eam Longobardi. Et mox Afris rursus ingruentibus (ancor con questo, & con molti altri nomi furon variamente detti i Saraceni) Landolphus Episcopus in ponte fluminis (manca il nome del fiume) urbem ædificavit, quam Capantem dixit (è nel Greco Καπαίντις; ma dee leggerfi, Καπαίντιν, quasi Καρβαν νήσος, il che suona, Capuam novam) etiam hodie existantem. Fin quà questi autori. Ma ben dee avvertirsi, che peravventura il Ponte, il quale in questa città è*

Leone Hostiense notato.

Costantino Porfirogenito emendato.

at novam illi



ta è tuttavia in piede, non ritiene veruno inditio di così alta antichità, che possa crederfi, esser quello stesso già rifatto nel dimostrato tempo da' Romani; & Pandolfo Collenuccio nel lib. 3. del suo Compendio dell'Historia del Regno di Napoli l'attribuisce all'Imperatore Federico II. il quale in vero, come afferma Riccardo di San Germano nella sua Cronica nell'anno 1234. & S. Antonino nella Par. 3. similmente della sua Cronica al cap. 6. del tit. 19. al §. 1. vi edificò le due Torri, chiamate da Gio: Antonio Campano nel lib. 5. della Vita di Braccio da Montone, *pulcherrimas, atque opere munitissimas Italiae*: ma essi nulla dicono del Ponte; & è ancor certo, che Federico un ne fece sopra il fiume Ofanto, già detto *Aufido*, come si legge nell'epistola 6. & nella 7. del lib. 5. scritte nel suo nome dal nostro Pietro delle Vigne, suo molto famoso segretario. Creder forse più tosto si dee, esser opera de' nostri Principi Longobardi, & molto più de' Normanni, i quali di altri nobili edificij questa patria ornarono, del che altrove.

Pandolfo  
Collenuccio  
riferuto.

Patendo, che  
fu poi risto-  
rato di nuovo  
da alcun  
Principe Ca-  
puano.

Nè sono ancor ben certo, se del medesimo Ponte di Casilino intese Agatia nel lib. 2. della sua Historia, dove racconta, in qual maniera Narsete, Capitano dell'Imperator Giustiniano, in Campania appresso Capua, ruppe & dissece intieramente l'esercito de' Francesi, condotto da Butilino, di lui ragionando appresso il suo interprete nel seguente modo. *Cum se in Campaniam contulisset, haud longe a Capua (era anche in piede l'antica) castrametatus est, & in ipsa Casilini fluminis ripa (così appella il fiume Volturno, non diversamente, che fu in alcun tempo anche appellato il Liri col nome della disfatta Minturno) quod ex Apennino defluens monte, per proximos circumagens se campos, in Tyrrhenum mare defertur. Et appresso: Quinetiam ne supra flumen Pons sibi incustoditus relinqueretur, neve ex eo jacturam acciperet, hunc statim praecipue occupat, & lignea turri desuper structa, in ea viros imponit, ut pugnacissimos, ita & armis optime communitos, cum ut a tuto praeliarentur, tum ut hostes transitu prohiberent, si transfere forsitan perentassent. Et di nuovo raccontando, che quel Ponte da Narsete era stato poi tolto a Butilino. At Charages, equo insenso, cum paucis suae turmae militibus carpenta passim hostibus ademit, ductores passim obruncat. Unum forte arido & sylvestri onustum feno ad turrim, quam Franci supra Pontem & ligneam fabricarant, quamproximo applicat, & igne immisso, flammaque ingenti ocius excitata, machina omnis illa contabulata corripitur. Tunc barbari, qui in eo fuerant praesidio collocati, cum se ac turrim*

Leggesi anche  
mentione di  
un PONTE  
in questo fiume  
nel tempo  
dell'Impera-  
tor Giustinia-  
no.

Il quale potrebbe esser quello di Casilino, se non fu un terzo antica PONTE.

ueri nil possent, relinquere locum decernunt, & vix, cum se ex alto praecipitassent, ad Francorum exercitum fuga se receperunt; & Romani (così costui chiama i suoi Greci per comune uso de' scrittori similmente Greci di quei tempi, & de' seguenti) Ponte e vestigio potiuntur. Fin quà Agatia. Et io ben mi avveggo, che quei due numerosissimi eserciti, l'uno de' Francesi, l'altro de' Greci, poterono ragionevolmente & commodamente accamparsi l'uno da un lato, l'altro dall'altro del fiume Casilino, o diremo del Volturmo, & del custodito Ponte, ne' spatiosi & piani campi, dove fu già Casilino, & al presente da questo lato del fiume è Capua nuova: ingombrando anche di quà, & di là la Via Appia, nel qual luogo finalmente i Francesi furono vinti in sanguinosissima giornata; ma ne rimango alquanto dubbioso, ripensando ad un terzo Ponte, che fu nel medesimo fiume nella contrada, che hora si appella *Triflisco*, intorno a due miglia sopra la nostra città, del quale tuttavia rimane non dubbiosa parte. Egli per lo suo artificio ben dimostra, essere opera de' secoli molto più alti dell'età di Narsete, & di Butilino, cioè dell'Imperatore Giustiniano; & che il suo uso fu di congiungere dall'una all'altra riva del fiume un' antica via, già difesa da Cales, hoggi *Calvi*, ad alcuna città, collocata di quà del medesimo Volturmo nel lato Settentrionale del monte Tifata; benchè la sua antichità non possa alzarsi a quella di Hannibale, a tempo del quale appena habbiamo potuto riconoscerne in Casilino, & sù l'Appia quell'un solo. Adunque se a questo terzo Ponte non disconviene applicar il racconto di Agatia, il quale autore nè anche ne consente a quel tempo più che uno: non sò ben risolvermi, se io creda, ch'egli più tosto di questo, che di quell'altro Ponte habbia ragionato. Al mio dubitare aggiunge dubbio maggiore quel, che si legge in Herchemperto al Num. 60. che le schiere de' Greci, & de' Napoletani, mandate dal Vescovo & Duca di Napoli Atanagio a danni de' Capuani d'intorno l'anno 885. *Capuam ex utroque latere (parlasi della nuova, ventinove anni innanzi edificata) graviter affligebant, ita ut quasi obsessa videretur. Nam juxta Sicopolim (già habbiamo inteso dall'Hosliense, che questa città fu nella contrada di Triflisco) Graeci cum Neapoliibus, & Pandonulfo residentes, omnia circumquaque stirpitibus devorabant.* Per questo terzo Ponte, stimo io, che facevasi quel così facil tragetto dall'una all'altra parte del fiume, laonde Capua ne pareva quasi da ogni suo lato assediata; sicchè dir conviene, che ancor per molti secoli appresso al combattimento di Nar-

Già intiero per molte altre età dopo il suddetto Imperatore.

Herchemper- to illustrato.

Narfete con Butilino egli era intiero; & che poi finalmente dal tempo consumato, ruinò, o più tosto, che fu fatto ruinare configliatamente da alcun Re nostro, perchè non restasse quel passo libero a' publici inimici, invasori di questo Regno. Et con lo stesso consiglio, come anche penso, fu similmente interrotto il Ponte di Domitiano; di cui si era preso a ragionare; sicchè poi portatone via il resto dall'impeto dell'acque, appena ne son rimasi piccioli segni, che se ne veggono dal lato Meridionale del fiume nella nuova fabrica del Castello, quivi poi edificato; il che nè perciò parmi esser avvenuto in secoli molto antichi, essendo dal comune di quel Castello stata usurpata per sua arme, la qual vedesi dipinta nell'altar maggiore della sua Chiesa della Vergine Annunziata, di opera, che non mostra maggior età di due centinaja di anni, un Ponte sopra un fiume fra due Rocche, di forma ineguale; per la maggiore delle quali si dinotava il medesimo Castello. Non ha all'incontro patita sì fatta disavventura il ponte di Casilino, il quale più antico dell'uno & dell'altro, fu rifatto più volte, come si è notato; & è tuttavia intiero, & sarà ancora, se come intiera fin hora è stata, sarà sempre la fede de' nostri Capuani, che il custodiscono, verso le nostre Corone; i quali ne' tempi trascorsi havendosi fabricato per quella maniera un nobilissimo Ponte ad una vera gloria immortale, potranno per l'avvenire assai più speditamente con la stessa costanza salire a felicità, & ad onori assai maggiori. Nell'ingresso di questo Ponte su la Porta, che fra le suddette due sue Torri se l'Imperator Federico II. dove era, per testimonianza del medesimo Gio: Antonio Campano nel libro citato a dietro, *Regium cubiculum marmoreis statuis, vetustisque imaginibus distinctum*, pose egli i seguenti versi, che vengono riferiti da Luca di Penna sopra il lib. II. del Codice di Giustiniano alla leg. 4. del Tit. 40. cioè sotto la marmorea statua questi due.

CAESARIS IMPERIO REGNI CVSTODIA FIO

QVAM MISEROS FACIO QVOS VARIARE SCIO

Et questo sopra l'immagine di un suo giudice al dextro lato:

INTRENT SECVRI QVI QVAERVNT VIVERE PVRI

Et al sinistro sopra quella di un' altro giudice ancor questo.

INFIDVS EXCLVDI TIMEAT VEL CARCERE TRVDI

Z 2

non

*Et poi ruinato, & seco ancora quello di Domitiano, forse per timore delle hostili invasioni.*

*Conservando si è intiero quel primo solo per la fiducia, che si ha ne' Capuani.*

*I quali si affrettano alla solita loro sede.*  
 non altro havendo voluto quell' Imperatore ricordar a noi, & rinfaocciar a' ribelli, che sia questo Ponte il vero paragone de' Regi vassalli fedeli, & degl' infedeli; il che forse non è stato importuno, che qui si notasse di passaggio, mentre tuttavia del Ponti si ragionava.

XIII. *Volturno città: suoi accrescimenti: sua diminuzione. In alcuni tempo apparteneva al Vescovo di Sipontina.*

*VOLTURNO città, al principio picciol castello nella bocca del fiume dello stesso nome per ricetto de' mercatanti.*

**H**Or nella medesima bocca del fiume Volturno, da questo lato del Ponte fattovi da Domitiano, fu una città, pur Volturno appellata, della quale parlò Strabone al lib. 5. Plinio Secondo al cap. 5. del lib. 3. Tolomeo nel lib. 3. della Geografia nella Tavola 6. di Europa, le parole de' quali autori ho recate a dietro in varie occasioni; & memovolla anche Dionigi al lib. 48. dicendo, che Sesto Pompeo mandò Menecrate suo liberto in Italia contro Ottavio, *ejusque opera* (così suona in Latino il suo dire) *cum alia Campaniae oppida, tum Volturnum infestavit*. Quivi al principio non fu più che un picciol Castello, & come io penso, quanto bastevol parve a dar ricetto a' mercatanti paesani & a' forestieri, a' quali per cagione de' loro scambievoli traffichi & baratti, conveniva per lo Volturno navigare; della qual sorte di castelli a questo fine in simili bocche di fiumi collocati, habbiamo nella medesima nostra Campania gli esempi di Minturno nella bocca del Liri, come si raccoglie dalle parole del Giuriscoconsulto Ulpiano, recate nel ragionarsi di quel fiume; & l' esempio ancora di Pompei nella bocca del fiume Sarno, del che apertamente parlò Strabone al lib. 5. Nè ad altra cagione Dionigi Halicarnaseo attribuì la fondazione di Ostia nella bocca del Tevere, fatta dal Romano Re Anco Martio, che a questa; del qual Re disse nel lib. 3. come ha il suo interprete, che, *cum Tiberis amnis ex Apenninis montibus descenderet, & juxta ipsam Urbem flueret, & in litora importuosa eaque vicina erumperet, quae mare Tyrrhenum facit, & ipsi Urbi exiguum, nec memoratu dignam utilitatem afferret, quod circa ostia nullam haberet castellum, quod naves mari eo deductas, & ex mari supere venientes reciperet, & mercatores cum negotiatoribus commutaret; cum alioqui navigiis fluvialibus mediocri magnitudinis ad ipsos quoque fontes navigari posset, inde vero ad ipsam Urbem magnis marinis onerariis, navalia ad ipsius ostia facere decrevit, ipso fluvii ore pro portu usus*. Così Dionigi. Doverassi perciò attribuire la prima

ma

una fondazione di questo Castello a coloro, a' quali più, che ad ogni altro popolo della regione bagnata dal Volturno, potea la cura delle comuni facende, & la utilità di sì fatta navigazione appartenere. Et quali altri furono costoro più, che i Capuani, la cui città non più che per 19. stadj, i quali di 375. passi fan più di due miglia, & di ogni altra nostra città di conto era men lontana dal medesimo fiume? Certamente Horo Milefio, recato a dietro, assai acconciamente favorisce il creder mio; & niente meno il favorisce l'esempio di Casilino, la quale essendo stata città del dominio de' Capuani, fu anche ad uso di lor mediterranea Dogana, come doverò dimostrar poi: per tacere, che lo stesso nome di *Volturno*, nel modo già interpretato, servir potrebbe di non leggiero argomento di quella sua fondazione. Ma non ammette ancor Livio per qualche maniera questo creder mio? il qual disse, che da' Romani nel tempo della seconda guerra Cartaginese, per maggior commodità, & sicurezza insieme della navigazione del vicino fiume, fu ristorato, & di più forti muri cinto, quando anche in lor potestà era il resto di quella riviera; donde le vettovaglie, che vi pervenivano per mare dalla Sardinia, & dalla Etruria, conducevansi in Casilino, & finalmente agli alloggiamenti de' loro eserciti, co' quali tenevan Capua assediata. *Casilinum* ( disse egli al lib. 25. ) *frumentum convectum ad Volturni ostia, ubi nunc urbs est, Castellum communium ( antea Puteolos Fabius Maximus munierat ) presidium impositum, ut & mare proximum, & flumen in potestate essent. In ea duo mariima Castella frumentum, quod ex Sardinia nuper missum erat, quodque M. Iunius Prator ex Etruria coemerat, ab Ostia convectum est. Et appresso: Ap. Claudius Consul, D. Iunio ad ostium Volturni, M. Aurelio Cotta Puteolis preposito, qui ut quæque naves ex Etruria ac Sardinia accessissent, ex templo in castra mitterent frumentum: ipse ad Capuam regressus, Q. Fulvium collegam invenit Casilino omnia importantem, molientemque ad oppugnandam Capuam.* Fin quà Livio; nelle cui parole, allegate al primo luogo, mancando nella parentesi la voce *Puteolos*, con manifesto & non leggiero difetto di quella sentenza, ella vi fu restituita dal Cluverio, onde è paruto anche a me non doverla tralasciare. Ma i Romani, dopo ch' ebber munito Volturno nel suddetto modo, anche di là a pochi anni l'alzarono alla dignità di Colonia, havendovi mandati ad habitar trecento loro cittadini, come fecer parimente in Literno, & in Pozzuoli, il che vien

*Edificato da' Capuani.*

*Accresciuto poi, & fortificato da' Romani.*

*Livio emendato; il Cluverio lodato.*

*I quali anche il fecero lor Colonia.*

risc.

*Che divenne  
poi più com-  
moda, & più  
nobile dal  
Ponte, & dal-  
la via di Do-  
mitiano.*

ferito pur da Livio nel. lib. 34. onde egli hebbe a dire, come si è inteso di sua bocca pur hora, che a' suoi tempi non più di Castello, ma di Città riteneva il nome; & credere ancora ben potremo, che non picciol commodo, nè leggiero honore le aggiunse la nuova via di Domitiano: della qual sua prosperità non dan segno men certo alcune poche Iscrizioni antiche (a), le quali vi sono rimase; altre dal lato del fiume in luogo assai celato, & altre nella suddetta Chiesa della Vergine Annuntiata, & son queste, che ingiusto farei a tacerle, non essendo ancor da altri state divulgate.

L. CESTIO GALLO CERRI  
NIO IVSTO IV.... IIO NATALI  
III. VIRO VIAR. CVRAND. TRIB.  
LATICLAVIO LEG. VIII. AVG.  
QVAESTORI VRBANO AB  
ACTIS SENAT. AEDIL. CVRVL:  
PRAETORI LEG. AVGG. LEG.  
XXV. PROCOS. PROVIN  
CIAE NARBONENSIS PRAEF.  
AERAR. SATVRNI CO....  
PATRONO COLONIAE  
D. D.

ANICIA MATER  
P. ANICIVS P. L. EROS  
TEGLARIVS  
ANICIA P. F. CRESTA  
DOMITIA CN. L.  
FAVSTA ANICIANA  
CN. DOMITIVS CN. L.  
HERMIA

P. AE-

(a) Et anche quella, che è appresso il Grutero a car. 152. num. 2. qui riferita alla pag. 152. nota (a), se ella appartenga a *Dumviri* di questa città Volturano.

D I S C O R S O . II .  
P. AELIO P.F.L.N.

AELIANO  
ARCHELAO  
MARCO  
ORIGINIS CLARIS  
SIMAE VIRO CVIVS  
AETATIS LAVDABILIS  
CONSTANTIA ET RE  
CENS PATRONATVS DIGNI  
TAS PROVISIONE CVMVLA  
VIT REIPUBLICAE VIRES  
P. LVTIVS MAXIMVS LEGATIONE....  
ABSOLVTVS PATRONO ....  
D. D.

IMP. . . . . AVG. IIII.  
ET TIBERIANO CONS.  
TEMPORE TI. SERVILI  
VALERI TERTVLLI N. IVN.  
ET PETRONIS ATTI  
NON. MAIS.

Nella ultima iscrizione manca il nome dell'Imperator Probo, il quale fu Console la quarta volta con Tiberiano nell'anno di Cristo 281. & son rimasi nel marmo i segni dello scalpello, col quale ne fu cancellato. Di quà ancora comprender potremo, che perseverando tuttavia questa città in alcuno buon grado, ottenne ne' tempi de' Cristiani il suo peculiar Vescovo, & forse l'ultimo fu quello, di cui parlò il Sommo Pontefice S. Gregorio Magno nell'epistola 30. & nell'epistola 31. del lib. 7. nell'Inditione 2. che viene nell'anno 500. dicendo, che la sacra suppellettile della Chiesa de' Volturni & alcuni Codici hanno *Volturna*: non sò se per errore de' copisti, o vero per abuso del parlare di quel secolo, quando ancora nello stesso scrittore si legge *Messena*, in cambio di *Miseno*: era stata antecedentemente custodita da un tal Consentio, Difensore, o diremo Procuratore del Patrimonio Apostolico nella Campania, perciocchè quella città non avea più nè Vescovo, nè Clero. Et parmi, come ho detto, che non vi fu poi ordinato altro Vescovo, havendo il medesimo Pontefice

*Laonde perseverando in buon grado fu Vescovo di questa città.*

*Ma poi ricadde nel suo primo stato di picciol Castello che hora è posseduto dal comune di Capua.*

*Et prima fu posseduto dall' Arcivescovale Chiesa Capuana.*

fice commesso ad Antemio Soddiacono della medesima regione, che havesse in suo potere custodite le suddette suppellettili, le quali il figliuolo del già morto Consentio, gli haverebbe restituite. Forza è, che non crediamo da questa sua calamità essersi scompagnata quell'altra della diminutione del suo intiero popolo, il qual poi sempre più & più mancando, fosse ella divenuta poco men, che del tutto deserta; essendosi finalmente raccolti quei suoi pochi habitatori, che vi erano stati ritenuti, o invitati dalla opportunità del suo sito per gli esercitj terrestri, & del mare, ad habitarne quella parte, ch'era più vicina al fiume; per la qual maniera non essendo rimasto in quel suo antico sito, ch'è alquanto dal medesimo fiume più remoto, altro che il nudo nome di città, onde quel luogo tuttavia vien detto *civita*, fece ritorno al suo primo stato, divenuto di nuovo picciol castello; & acciocchè questi suoi ultimi tempi fosser pari anche in questa parte co' primi, egli fin dall'anno 1461. per vendita, fattane dal Re Ferdinando I. & poi nell'anno seguente confermata, divenne del nostro comune. Et era Castello ancor molto prima, quando parimente fu in signoria della nostra Metropolitana Chiesa, come si scorge per l'antica dipintura della sua imagine in una tavola di legno in forma di una Rocca, cinta di muri, la quale con le imagini di pari antichità & lavoro, de' Vescovi soffraganei alla medesima nostra Chiesa, vedesi collocata sopra la maggior porta nella stessa nostra Cattedrale dal lato interiore, a piede della quale è il seguente motto in lettere di forma, usata da' Francesi, & perciò non di maggior antichità del dominio loro (a).

**CASTRUM. MARIS. V.  
VULTURNO. Q. A. V.  
MADIA. S. S. CAPUANA**

Nè

(a) Michel Monaco a pag. 600. del suo Santuario crede, che quelle imagini & Iscrizioni siano dell'età di Papa Alessandro III., dopo il suo Privilegio alla Chiesa Capuana dell'anno 1173. Ma per qual ragione non più tosto del secolo seguente per l'argomento della forma de' caratteri loro?



Ne fe perdita la chiesa Capuana alquanto prima, & poi di nuovo a tempo delli Re Aragonesi, & havutone, già son 100. anni, lo scambio, ne compose la lite. Ma più alta memoria se ne legge nell' *Historia* di Alessandro, Abbate del Monastero di S. Salvatore in Teleso, al cap. 64. del lib. 2. dove si contiene, che Hugone, Conte di Bojano, non potè giammai ottener perdono dal Re Roggiero della sua ribellione; *nisi prius terras universas, quas Bisernus fluvius Orientem versus præterfluit, ei reliquisset; nec non Castellum Maris, situm scilicet, quo fluvius Volturnus cursus sui finem designat.* Altrettanto antica è quella, che ne vien parimente dimostrata da Pietro Diacono nell' Aggiunta alla Cronica di Leone Hostiense al cap. 96. del lib. 4. parlando della confirmatione, fatta dal Capuano Principe Roberto II. al Monastero Casinese *de piscatione in mari, & flumine in omni territorio Castellum ad Mare.* Era pervenuto il dominio di questo Castello al Capuano Principe Riccardo primo per la congiura & ribellione, orditagli contro da Doferio, il quale nel Registro del medesimo Pietro, che si conserva nell' Archivio del suddetto Monastero, è appellato, *Conte Volturnese*: & fermamente era nato dalla stirpe di quei Conti Volturnesi, i cui nomi si leggono nella Notitia del Giudicato, che ho riferita, quando ragionai delle Acque Sinveffane.

*È più anticamente da Hugone Conte di Bojano.*

*È più innanzi dal Conte Doferio Longobardo.*

Ma antica più di tutte queste memorie parmi quella, che ne vien fatta nell' iscrizione del sepolcro del Vescovo Radiperto, che al presente è nella Vescovale Chiesa di Carinola, il quale

*Il Castello del Volturno fu ristorato da Radiperto, Longobardo.*

*Reddidit & pulchram Templis, ac mœnibus Arcem,*

*Quæ sita Vulturni annis ad ora manet.*

da' quali versi intendiamo, che il medesimo Castello a quel tempo apparteneva allo stesso Vescovo, & alla sua Chiesa (a). Nè io subito collocar ciò prima dell' anno millesimo di Cristo, o pu-

Tom. I.

A a

re se

(a) Se s' intenda del suo dominio, non se ne intende con molta certezza; perciocchè per osservazione del Sirmondo nell' Epigramma 110. di Ennodio, *jam tum ob militum prædonumque infestationes castella edificare cogebantur Episcopi.* Così ancora Capua nuova fu preta ad edificarsi dal suo Vescovo Landolfo. Vedi la Vita di S. Bernuardo c. 6. & 23. quella di S. Zenobio nel cap.

22., & altri esempj non ne mancano molti; come S. Gregorio M. nell' ep. 31. del lib. 17. dell' Indizione 6. Ma da me s' intende della potestà ecclesiastica: mentrechè hora quel Castello per questa maniera appartiene all' Arcivescovo di Capua; & fra gli altri inganni di Michele Monaco rifiutai questo, che da questi versi raccogliessi il dominio, che vi hebbe la nostra Chiesa Capuana.

re se così piaccia, prima della fondazione di questa nuova Capua, com'è veggio, che piacque al nostro Michel Monaco, il quale nella prima Parte del suo Santuario recò quella iscrizione intiera: restandone io persuaso, non solamente da quel Longobardo nome *Radiperto*; ma via più dallo stile di quei versi, ch'è del tutto pari allo stile, che usarono i medesimi Longobardi ne' loro sepolcri, come può osservarsi in quelli de' loro Principi, già da me divulgati. Ma il suddetto nostro scrittore ha creduto, che quel *Radiperto* fu Vescovo di Capua, & appunto quello stesso, che negli Atti del similmente Capuano Vescovo *S. Paulino* vien chiamato *Radelberto*: nulla restando egli offeso dalla varietà, che stima leggiera, de' loro nomi; & riputando, che il fondar nuove Chiese, & l'alzar muri nel suddetto Castello, gli possa esser convenuto per l'antichissimo dominio, che ne riteneva la Chiesa Capuana; *fortasse* (sono sue parole) *a tempore Constantini Magni*, & a favor di ciò applica quel motto, che ho riferito non molto a dietro. Ma sia detto con pace della sua honorevol memoria, egli in un sol ragionamento s'ingannò in più maniere; & dovendo io tralasciar ogni altra cosa per non allontanarmi molto dal mio principal subietto, dirò ben questo, che il *Radiperto*, del quale in quel Tumolo si ragiona, dovette esser Vescovo della medesima città, la cui Chiesa Cattedrale era dedicata a *S. Rufino*, già Vescovo di Capua, il quale da' Longobardi fu havuto in molta veneratione; & ch'egli nella stessa sua Cattedrale fu sepolto; come parmi, che manifestamente venga dichiarato per quelli altri versi del medesimo suo Tumolo.

Creduto Vescovo di Capua.

Michel Monaco rifiutato in più maniere.

*Istius hic sedis retinens & jura potenter,  
Ecclesiam hanc compsit cultibus ipse novis;  
Perspicuo argenti nam sacrum altare metallo  
Rufini eximii struxit in omne deus.*

Et di più dee avvertirsi, che sotto l'Apfida, o diremo il nichio, o ver cupola della maggior nave della mentovata Chiesa di *S. Rufino*, era stato ancor dallo stesso Vescovo *Radiperto* honorevolmente riposto il sacro corpo di *S. Castrense*, come pazientemente si legge in quel suo Tumolo: cioè nell'altar maggiore, che da lui con quelle sue reliquie fu consacrato.

*Templi hujus pariter sacro sub culmine sancti  
Castrensis studuit condere membra sacra.  
Erexit nec non præsens, quod cernitur altaris,  
Illius ad nomen, atque dicavit ovans.*

Hor

Hor tutte queste cose come possono convenire alla Catedrale Chiesa di Capua, la quale fin da' tempi molto più antichi fu da' Capuani al S. Protomartire Stefano dedicata? Io nol veggio: ma ben parmi, che la Chiesa maggiore della città di Sinveffa fu consecrata al predetto Santo Vescovo Rufino; di cui essendofene ivi celebrata l'anniversaria sollemnità a 25. del mese di Agosto, secondo l' antico uso, notato negli Atti del medesimo Santo appresso il peculiar nostro antico Breviario: anche al presente nel Castello di Mondragone, che in luogo di Sinveffa è succeduto, si aduna in quel giorno un pubblico mercato; perciocchè la principal sua Chiesa è similmente dedicata a quel Santo; benchè il volgo creda farsi per l'occasione del medesimo giorno, consecrato all' Apostolo S. Bartolomeo, nulla sapendo de' suddetti nostri Calendarj. Certamente il medesimo Michel Monaco ha per fermo, che S. Castrense, il quale col nostro Vescovo S. Prisco, il più giovane, & con altri suoi compagni fin al numero di dodici, al tempo delle persecuzioni Vandaliche, cioè al parere del Baronio, correndo il quinto secolo di Cristo, del che altrove, portato dalla lacera nave, & guidato dal Divino volere, di Africa pervenne in Campania: ha dico ferma opinione, che quel Santo dimorò, morì, & per molto tempo giacque il suo corpo in alcun luogo appresso al mare, sicchè ben potrebbe concederlo a Sinveffa; nè i miracoli, che ne' suoi Atti si leggono avvenuti verso coloro, che quivi il visitarono, non convengono ancor molto bene a luogo di un tal sito. Ma quel medesimo Tumolo del Vescovo Radiperto da qual altra vicina città più tosto, che da Sinveffa, potè in Carinola essere stato recato? Non essendo nel resto improbabil cosa, che in Sinveffa per la celebre memoria del martirio del Beato Cromatio, & de' suoi compagni; & per quella del Concilio, fattovi da trecento Vescovi, del che ho ragionato a dietro; & per quella ancora del suddetto S. Castrense, che dovea haver havuta in governo quella Chiesa, vi fosse stata istituita in gratia de' Longobardi la Vescoval sede; i quali oltre che portarono singolar riverenza alle reliquie de' Santi, dilettaronsi molto de' Sinveffani bagni, come ne dimostra l'esempio, recato altra volta della Capuana Principessa Aloara, sicchè dovettero anche ristorarla, & di alquanto più copioso popolo riempirla: se pure altrui non piaccia trar l'origine di una tal istituzione fin dal medesimo S. Castrense, al quale nel Romano, & in altri Martirologj vien dato il nome di

*Il qual fu  
Vescovo di  
Sinveffa.*

*Atti di S. Ca-  
strense illu-  
strati.*

Vescovo: & benchè possa raccogliersi da' suoi Atti, che in Africa egli havea ottenuta questa dignità; crederli anche conviene, che dovunque poi dimorò, niente meno segui di esercitarla. Ma di questo basti, acciocchè non paia, che io in cambio di camminar col dire più innanzi, habbia fatto in dietro ritorno.

XIV. *Literno città. Vice appresso il Lago di Lierno. Fiume Lierno.*

LITERNO  
città de' Leu-  
ternii, creduti  
Giganti.

Nella Cam-  
pania.

Appresso alla città Volturno, anche accanto al mare, era anticamente un' altra città, forse dal nome de' *Leuvernii* appellata *Literno*; de' quali Strabone al lib. 6. ragionando di Leuca ne' Salentini, ci espone qual fama, non senza qualche mescolamento di favole, era rimasa de' loro avvenimenti, & della loro conditione. Le sue parole in Latino son queste. *Ibi fons fontis aquæ monstratur, ac ferunt Gigantes, qui a Phlegra Campaniæ evaserunt, Leuvernios dictos, eousque ab Hercule fuisse exagitatos, ibique terræ obrutos, & eorum scaturiginem talem esse; ideoque etiam maris eam oram Leuverniam vocari.* Fu certamente *Literno* non molto lontana dal campo Flegreo, come poi vedremo: ma io ho gran dubbio, che la somiglianza del nome di quella riviera ne' Salentini col suo, & la famosa fuga de' Giganti da questi luoghi, congiunta all' antica opinione, che gli riputò sepolti dovunque forger vedeanfi acque sulferee & puzzolenti, non habbia dato occasione al fingersi questo racconto infuocato; sicchè di questa sua origine non mi prenderò cura di saper altro. Attribuiscesi *Literno* alla nostra Campania senza discrepanza di veruno autore; fra alcuni de' quali è stata sol varia opinione intorno al sito suo, & del fiume, detto col suo stesso nome, come in parte si è avvertito nel ragionarsi del fiume Volturno, & di nuovo doverò nel ragionamento di Casilino dichiarare. Alla Campania l'attribui Plinio Secondo non solamente nel cap. 5. del lib. 3. ma anche nel cap. 4. del lib. 14. ragionando di alcuni huomini, divenuti famosi per la loro industria nel coltivar le viti, nel seguente modo. *Magna fama & Vetuleno Ægialo perinde libertino fuit in Campaniæ rure Liternino; majoreque etiam favore hominum, quoniam ipsum Africani colebat exilium.* E pur troppo noto, che il maggiore Scipione visse l'ultima sua età in volontario esilio in *Literno*, attendendo alla coltura di un suo podere, il qual poi dovette possederli da quel *Vetuleno*, al che alluder volle Plinio. Et fu similmente *Literno* descritta di quà di Volturno, prima di

di arrivarfi a Cuma, dal medesimo autore nel primo suo luogo allegato; di più da Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. da Antonino nell' Itinerario, già riferiti a dietro in varie occasioni, & anche da Livio nel lib. 25. il quale di Tiberio Sempronio disse, che, *Sinuessa, quo ad conveniendum diem edixerat, exercitu lustrato, transgressus Volturnum flumen, circa Liternum castra posuit.* Laonde non dubiteremo, che nel suddetto Plinio al cap. 26. del lib. 36. debba riporsi il suo nome in cambio di quello del lago Lucrino, che vi fu scambiato da' copisti in quelle parole: *Iam vero & in Volturno mari Italiae arena alba nascens sex millia passuum litore inter Cumas, atque Lucrinum:* alla quale emendatione assai facilmente ci conduce il suddetto Antonino con la sua via, descrittaci da Terracina in Napoli, il qual appunto numerava sei miglia da Literno a Cuma; nè Strabone e' insegna il contrario, havendo detto, che fra Cuma & quel lago era un istmo di pochi stadj, & sei miglia farebbero stadj quarantotto. Gli avvenimenti poi di Literno non furono molto diversi da quelli di Volturno per la somiglianza de' loro siti; posciachè essendo stato picciol castello, divenne ben due volte colonia de' Romani; & essendo perseverato per alcun tempo in alcuno buon grado, hoggi non se ne conserva nè pur il nome. Della prima dedutione parlò Livio ben chiaramente, ma non senza difetto di un racconto diminuto. Scrisse egli nel lib. 32. che nel Consolato di Caio Cornelio Cetego, & di Quinto Minucio, cioè nell' anno 556. di Roma, *C. Acilius Trib. Pleb. tulit, ut quinque coloniae in oram maritimam deducerentur; duae ad ostia fluminum Volturni, Liternique: una Puteolos: una ad castrum Salerni; his Buxentum adjectum: tricena familiae in singulas colonias jubebantur miti. Triumviri deducendis iis, qui per triennium magistratum haberent, creati. Et* poi di nuovo soggiunse nel lib. 34. che tre anni appresso, essendo Consoli Scipione Africano la seconda volta, & Sempronio Longo, *coloniae civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Volturnum, Liternum; trecenti homines in singulas: item Salernum, Buxentumque coloniae civium Romanorum deductae sunt.* Hor non parmi, che queste possan riputarli doppie dedutioni, se furono dedotte le medesime cinque colonie in così breve spatio di anni con numero di coloni del tutto pari. [Et dico del tutto pari, se di essi facciassi bene il conto, riscontrandosi quel numero di 300. huomini destinati nella seconda dedutione col numero delle persone, che dovean comprenderfi nelle trenta famiglie destinate nella prima, cioè die-

*Era Voltur-*  
*no, & Cuma*

Plinio Seco-  
do emendato,

Poi Colonia  
de' Romani.

Livio notato,  
& illustrato.

ci

ei per famiglia o di là intorno: secondo quel detto di Giovenale nella satira 14. *Tandem pro multis vix iugera bina dabantur, &c.* Le parole de' quali verfi, *Unus vernula, tres domini*, non furono ben intese, nè da Federico Ceruto, nè da Bernardo Autunno, l'uno havendole spiegate per queste altre: *Unus erat servulus qui tribus dominis ministrabat: & l'altro havendole interpretate, che, tres habebant unum servulum.* Perciocchè quel Satirico dir volle, che di quattro fanciulli, i quali andavan scherzando per casa, uno era di conditione servile, & di quella sorte, che dicevansi, *Verna & Vernula* nel diminutivo. Sicchè le persone della famiglia di quel colono, espresse da quel Poeta, oltre quella da lui non espressa, eran fermamente nove: mentre che gli altri maggiori fratelli di quei tre altri puttini non poteano, secondo il suo stesso dire, esser un solo, & men di due. Non penso adunque, che fu doppia quella dedutione;] ma stimo, che per alcun vizio annullata, o pure per alcun impedimento differita quella prima deliberatione, fu ella compita la seconda volta a più bell'agio, & con auspici migliori, il che da Livio fu tralasciato. Fu ben nuova dedutione di Literno quella, che seguì intorno a due secoli appresso, & vien mentovata da Frontino nel libretto delle Colonie con le seguenti parole. *Liternum muro ductum: colonia ab Augusto deducta: ager eius in iugeribus veteranis est assignatus.* sicchè honesto grado, come ho detto, ritenne ancor lungamente; & a tempo di Simmaco, il qual visse imperando Valentiniano II. cioè verso il fine del quarto secolo di Cristo, & nell' epist. 5. del lib. 6. chiamò un tal Severiano *primorem Liernina civitatis*, era tuttavia ornata dell'ordine de' Decurioni; perciocchè secondo l' accorta osservazione del Giureto sopra questo luogo, *primoris appellatione videtur significari primus Decurionum; nam in Constitutionibus Principum Primores eo sensu accipiuntur.* Ma a tutto ciò troppo sconciamente si opporrebbe Valerio Massimo il qual ragionando nel cap. 3. del lib. 5. del volontario esilio fattovi fin alla sua morte dal suddetto Scipione, disse de' Romani, che *vici ignobilis eum accolam fecerunt*: se egli non avesse voluto studiosamente, come io penso, scemar la sua dignità per far apparir maggiore l'ingiuria da quel chiarissimo huomo con fortissimo animo tolerata; o pure, se non avesse più attese le conditioni del suo sito, che quelle del suo grado, essendo stata collocata Literno nell'uno & nell'altro lato della Via, rifatta poi da Domitiano, onde di Vico potea convenirle il no-

Valerio Massimo illustrato in più modi.

me

me, del che ragionerò di qui a poco: o finalmente se non haveſſe inteſo, il che più credo, della propria villa di Africano, poi poſſeduta da quel Vetuleno Egialo, di cui parlò Plinio Secondo, che ſi è recato alquanto a dietro. Ma qual più frequentata, o più nobil città, non potea parere un ignobil Vico a petto di Roma, ſola habitatione degna di quel huomo ſingolare? Certamente non dee giudicarſi, che Literno era ignobil Vico, all' hor che Scipione vi ſi chiufe: eſſendovi ſtata dedotta la colonia ſette anni prima nel ſuo ſecondo Conſolato; il che non fu avvertito da Stefano Pighio, il quale ben fece di rifiutare alcune altre mozze letioni delle ſuddette parole di Valerio, & di approvare per intiera, & per ſincera ſol queſta, che ne ho recata: ma non dovea portarne per argomento, che *non civitas Liternum, ſed Campaniæ vicus, obſcurus alioquin*. Fu nel reſto il campo, o diremo il territorio di Literno altrett. anto lodato da Cicerone nell' orat. 2. contro Rullo, che il numero con altri nobili campi, cioè *con l' Albano, col Setino, col Privernate, col Fondano, col Veſtino (leggi Veſcino) col Falerno, col Cumano, & col Caſtino* (coſi dee quivi riconciarſi la voce *Caſino*, come dimoſtrerò poi) quanto da Livio nel lib. 22. fu deſcritto eſſer luogo horrido & infecondo, dicendo di Hannibale, che parve quaſi aſſediato ne' ſuoi alloggiamenti appreſſo Caſtino da Fabio Maſſimo, *cum Capua, & Samnium, & tantum ab tergo divitum ſociorum Romanis commeatus ſubveheret: Pænus contra inter Formiana ſaxa, & Literni arenas, ſtagnaque, perhorrida ſive hybernaturus eſſet*. Et ſu ben l' uno & l' altro detto aſſai vero, ſecondo la varietà della ſua arenofa riviera, & de' ſuoi campi, che ſono più ſra terra, ſra quali & il mare è il lago, già ſimilmente denominato da Literno, di cui inteſe Livio; ficchè non ingiuſtamente può a quell' intiero tratto, dal medefimo lago più lontano, darſi con Cicerone molta lode.

E' hoggi in queſi campi una terrieciucola di nome in vero antico, di cui non dovendo crederſi meno antica la fondatione, non leggiermente mi maraviglio, ch' ella ſin hora non ſia ſtata da veruno altro ſcrittore di queſta Campania oſſervata. Ella è detta *Vico*: & perciocchè lo ſteſſo vocabolo al preſente, come anche fu anticamente, è comune ad altri luoghi, vien dal noſtro volgo, ſecondo il ſuo linguaggio, cognominata dal vicino lago, onde diceſi intieramente *Vico di Pantano*. Scriſſe Varrone nel lib. 4. della lingua Latina, che, *in Oppido Vici a via, quod*

ex.

Stefano Pighio rifiutato.

In un ſito di varia condizione.

Cicerone comandato.

Cicerone, & Livio concordati.

VICO appreſſo il lago di Literno, non meno antico di opera, che di nome.

*ex utraque parte viæ sunt ædificia (a)*. Adunque se nelle città, & ne' Castelli chiamavansi *Vichi* quelle loro contrade, ch'erano habitate a quel modo; potremo ancor credere, che il medesimo nome convenne ad ogni altro borgo di case, collocato dall' uno & dall'altro lato di qualunque altra publica via (b). Così in vero, per servirmi di esempj domestici, da ambidue i lati di alcuna via ( forse dell' Appia ) esser dovette quel Vico già descrittoci da Plinio Secondo appresso Cedia; & ancor quello appresso Capua, al qual conduceva quella via, mentovata in una delle antiche Iscrizioni, che si è recata nel ragionarsi del fiume Volturno. Et che altro pensar doveremo di quel Vico, hora ornato del titolo di città, che fu nel cammino da Stabia a Sorrento? Di più fu similmente chiamato con questo nome un borgo sù l' Appia, fra Capua & Caudio, nel cui sito è hoggi quel Casale di Arienzo, che ne vien detto *S. Maria a Vico*; & di sì fatti esempj potrà osservarsi maggior copia in altre regioni. Adunque sarà anche stato il presente Vico di Literno ne' lati di alcuna via, & dell' antichità del suo nome noi non potremo dubitare. Parla di questa via una comun fama, che n'è fra le genti del paese, & ne fan molto più certo argomento alcuni suoi vestigj, che se ne veggono per quei luoghi; per gli quali apparisce, ch'ella usciva di Cuma, & sempre più & più verso Settentrione allontanandosi dal mare, lasciava a sinistra il suddetto lago, conducendo a quella parte della riva del fiume Volturno, in cui hora giace il nostro Casale, chiamato *Arnone*; dal qual luogo poi di là del medesimo fiume, dove è un altro nostro Casale, che si dice *Cancello*, s' incontrava nell' Appia, che veniva di Sinvesa in Capua: nè saprei fermamente giudicare, se nel luogo, notato nell' Itinerario del Pe-

*Fu da ambedue i lati di un' antica via, che usciva di Cuma.*

(a) *Vici dicuntur humiles domus, &c.* Solipatro nel lib. 1. ripreso dall'Horomano in Cesare *de bell. civ.* lib. 1. cap. 6.

(b) Per questa cagione l'Imperator Trajano appresso Plinio Cecilio nell'ep. 41. del lib. 10. congiuntamente a medesimi condannati a corporal pena *munitiones viarum, & vicorum* attribuiva. Questo Vico poi essersi cognominato *Feniculense* ne' tempi antichi apparisce da una epistola di Papa Pelagio I. scritta a Vincenzo Vescovo di Napoli, a Ge-

mino di Pozzuoli, & a Costantio di Miseno, che si ha in una antica raccolta di Canonici fatta dal Cardinal Diodede nella Libreria Vaticana nel lib. 3. al cap. 112. comunicatami dal Chiarissimo Holstenio, per la quale da quel Papa si commette a' suddetti Vescovi la decisione di una lite, ch'era fra il Clero & i cittadini della Chiesa Patienese, contro della Chiesa Volturnina, & del Vico Feniculense. Le sue proprie parole le recherò nella pagina seguente nota (a).



tingero con questo nome *Ad Octavum*, o vero in quell' altro, detto *Ad Nonum*; de' quali ragionerò, dove sarà più opportuno. Ma sia bugiarda la fama, siano incerti i segni, siano vane le mie congetture; affai certa memoria è quella, che leggesi di questa via, appellata *Via Vicana*, fermamente dal nome di questo Vico, nell' antica Cronica del Monastero di S. Vincenzo, che fu nell' origine del fiume mentovato pur hora, descritta dal suo Monaco & Diacono Giovanni a tempo del Sommo Pontefice Pascale II. già sono scorsi cinquecento cinquanta anni; il quale nel lib. 2. riferisce le parole di una donazione di un tal campo, fatta a quel suo Monastero dal Beneventano Duca Gisulfo (intendo del secondo di questo nome, il quale signoreggiò, come ho dimostrato nel lib. 1. dell' *Historia de' Principi Longobardi*, dall' anno 732. di Cristo fin all' anno 749.) & poi confermata dal similmente Beneventano Principe Sicardo nell' anno primo del suo Principato nel mese di Agosto dell' Inditione II. che fu l' anno similmente di Cristo 833. & confermata ancor la terza volta dall' Imperatore Ludovico, figliuolo di Lotario nell' anno festo del suo Impero nel mese di Gennajo dell' Inditione 2. che viene nell' anno 854. & in tutti questi Privilegi si afferma, esser vicino a quel campo da un lato il lago *Parriense* (questo è il suddetto lago di Litterno, chiamato a questo modo (a) fin da quel tempo, per la ragione, ch' è stata da altri notata) & da un altro lato, *Via publica, que dicitur Vicana, & pergit ad Cumas*. Di questa Cronica benchè non si habbia ancor copia per le stampe, nondimeno nel Terzo tomo della nuova raccolta delle antiche historie di Francia n' è stata publicata alcuna parte, in cui può leggerfi il privilegio intiero del suddetto Imperatore; sicchè & l' antichità della via Vicana, & quella di questo Vico di Litterno rimane bastevolmente dimostrata: oltrechè le medesime

E perciò dicevasi Via Vicana.

B B genti

(a) Chiamato a questo nuovo modo anche più anticamente, come si scorge per l' epistola di Papa Pelagio I. che ho notata alla pagina precedente nota (b), di questo tenore: *Et ideo caritati vestrae praesentium decretorum tenore mandamus, ut exsequente Constantino Sedis nostrae defensore, clerum vel cives Ecclesia Parriensis* (o questo è il proprio nuovo nome, corrotto poi in questo presente, il che ho per facile; o pure egli in quel codice si legge corrottamente in cambio di *Parriense*) & e diverso *Ecclesia Vulturina, vel Vici Feniculensis, ad vestrum faciatis convenire judicium; ut ex scripto sententiam coram partibus deferatis, ante dicto sedis nostrae defensore modis omnibus exsequantur, ut qua statuta fuerint, effectus obtineantur.*

genti del paese, già ritrovate veritiere, sogliono anche divider il corso di un'altra antica via, che di Pozzuoli allo stesso lor Vico conduceva, del che, se ne fosse pur mancata la loro testimonianza, non sarebbe potuto da huomo bene accorto dubitarsi. Ma veggiamo di gratia se di un tal Vico possa haverli certezza per alcuna altra memoria, non sol più certa di questa, ma anche più antica. La fertilità in vero di quei terreni, congiuntissimi al cotanto illustre campo Flegreo, della quale nè alla esperienza, che ne veggiamo, nè a Cicerone, che si è citato a dietro, potremo negar fede, richiede, che quivi fin da tempi assai alti, quantunque non ancora fosse stata in uso quella via, non fosse mancato alcun villaggio per ricetto degli agricoltori; posciachè Literno era di là alquanto remoto, & nell'opposto lato del lago, come da altri è stato bene osservato, accanto al mare. Et in qual altra parte del suo territorio potremo noi ragionevolmente credere, ch'ebbe la sua villa il maggiore Scipione, che da lui nel suo volontario esilio in Literno, come ne dichiara, per tacer di ogni altro, Seneca nell'epistola 86. fu habitata insieme, & coltivata? Di ciò non può haverli dubbio alcuno. Et io penso, che assai meno possa dubitarsi, che Valerio Massimo di questo Vico più tosto, che della città di Literno intese, quando disse, che i Romani *Vici ignobilis eum accolam fecerunt*: i cui terreni son più di ogni altra parte dell'arenoso & paludoso campo Liternino acconci alla coltura. Osservisi quella special loro feracità, notata dal suddetto Seneca nella medesima epistola, il quale disse, che scriveva nel fine del mese di Giugno, & che vi havea veduto *eodem die fabam metentes, milium ferentes*: dal che potremo avvederci, come ciò assai ben convenga alli terreni di questo Vico, cotanto prossimi al campo Flegreo, del quale come spiegherò poi, fu da Dionigi Halicarnaseo al lib. 1. da Strabone al lib. 5. & da Plinio Secondo al cap. 11. del lib. 18. appunto una tanta feracità celebrata. Fu ben creduto dal Cluverio nel cap. 2. del lib. 4. dell'Italia, per usar le sue stesse parole, *prope ipsum oppidum Liternum fuisse hanc Scipionis Africani villam*: & ne recò per argomento, *quod superscripti auctores* (havea riferite le parole dell'Epitome di Livio, & di esso Livio nel lib. 38. quelle di Paolo Orosio nel cap. 20. del lib. 4. & quelle di Strabone nel suddetto lib. 5.) *Liternum in exilium concessisse eum testentur, & Literni monumentum ejus ostendi*: ma a questo modo sarebbe

Appresso il quale hebbe la sua villa, & dimorò nel suo esilio Scipione Africano.

Valerio Massimo più affermatamente illustrato.

Seneca illustrato.

farebbe necessario crederfi, che quella sua villa, & la sua habitazione fu propriamente fra' muri di Literno; se acciocchè possa esser vero il racconto de' citati autori, egli non dee crederfi, esser dimorato nel territorio Liternino, da quella città alquanto lontano. Seneca invero, che scrisse quella sua epistola *in ipsa Scipionis Africani villa jacens*: nondimeno di lui soggiunse, che *dedit locum legibus, & se Liternum recepit*; & descrivendo la forma della medesima villa, non ha parola alcuna, per la qual possa ella stimarsi, che fu appresso al mare. *Vidi villam, disse, structam lapide quadrato, murum circumdatum sylvæ: turres quoque in propugnaculum villæ utrimque subrectas: cisternam ædificiis ac viridibus subditam, quæ sufficere in usum vel exercitus posset: balneolum angustum, tenebricosum, ex consuetudine antiqua. In hoc angulo ille Carthaginis horror abluerat corpus, laboribus rusticis fessum: exercebat enim opere se, terramque, ut mos fuit prisca, ipse subigebat.* Fin quà Seneca di questo. Et vegga esso Cluverio, come possa ben convenire a' campi di una marittima villa in quella arenosa & palustre riviera ciocchè della sua coltura, & della sua feracità, oltre quel che ne ho notato, segui a ragionarne più distesamente il medesimo autore. Di questo *Vico* adunque, hora per cognome detto di *Pantano*, può ben crederfi Valerio Massimo haver parlato; sicchè sarà pur questa sua testimonianza quella più antica, che se ne ricercava; & da' nostri autori non essendo stata avvertita, egli in uno altissimo silenzio era rimasto. Ma parrà forse, ch'esso Cluverio per ogni modo il ravvisò nelle suddette parole del medesimo autore, mentre per esse (tanto può la forza del vero) cadde in sospetto, che appresso della stessa villa di Scipione, & del sepolcro, che vi hebbe, fu poi edificato alcun *Vico*, dicendo: *Vicus hic, quia nullus supracitatis auctoribus memoratur, nescio an postea ob celebritatem monumenti Scipionis iuxta constructus sit.* Et io niente ambizioso di far mia questa lode, vorrei potergli acconsentire quel, ch'egli credette del suo sito appresso il mare, & che non fosse stato ancor fondato nell'età de' suoi citati autori; al più antico de' quali, ch'è Livio, precedette la morte di Scipione per maggiore spatio di un centinajo di anni, & di poco intervallo segui l'età di Valerio Massimo; tal che se in quel primo maggior periodo, & anche più vicino alla gloria di quel Capitano, non fu il luogo del suo sepolcro in forma di *Vico* habitato: assai meno poté ciò seguire dipoi, quando anche fu men cento, come lo stesso Li-

Il Cluverio  
riferato.

Il Cluverio di  
notorizato.

vio afferma nel lib. 38., s'egli in Literno, o pure in Roma aveva havuta sepoltura. Et di questo basti.

*Il fiume LITERNO per le sue facili inondazioni dannofo a vicini campi.*

Non han così poi i medesimi nostri autori traslasciato di ragionare del vicino fiume, il quale entrando nel mare appresso la suddetta città di Literno, ne ottenne lo stesso nome, & ancor fu detto *Clanio*, & *Clani*, secondo la varietà, che dichiarerò poi: sopra la diligenza de' quali sol di scriverne poche cose mi è rimasto. Nasce egli fra Avella & Nola, città ambedue della medesima nostra Campania, da piccioli fonti, che talhora quasi del tutto inaridiscono, & son talhora foverchiamente con grave danno degli habitatori del paese abbondanti; & ne' tempi piovosi, accresciuto dalle acque celesti più, che il suo angusto alveo fra le sue humili sponde ristretto non sostiene, suole assai facilmente inondare i vicini campi; sicchè Acerra, per lo cui territorio trascorre, non è per ciò men famosa, che per la sua fecondità in quei versi di Virgilio nel lib. 2. della Georgica.

*Talem dives arat Capua, & vicina Vesuvo*

*Nota jugo, & vacuis Clanius non equus Acerris.*

*Fu verso i suoi fonti chiamato CLANIO; & con l'altro suddetto nome dove entra nel mare.*

& è molto ben certo, che questo medesimo *Clanio* sia quel fiume, il quale appresso Literno si scaricava nel mare. Del che non essendo stato giammai dubitato, mi piacerebbe, che fosse stato ancor avvertito, ch'egli non fu detto, nè in un sol tempo, nè successivamente con l'uno & con l'altro nome: ma che in un terzo modo, in altra guisa verso i suoi fonti, & in altra nella sua bocca fu appellato (a); come anche al presente chiamasi variamente in una, che in altra sua parte, perciocchè dove fu già detto *Clanio*, hoggi si appella *Il Lago*: & dove si diceva *Literno*, dal nome della città nel suo entrar nel mare collocata, hora vien chiamato *Il fiume di Patria*: parimente dal nome, rimasto a quel luogo, dal quale insieme è denominato il già *Liternino lago*. Di questa distinzione, usata da' Latini autori, che può scorgersi molto vera, riscontrandosi i detti di coloro, che si son serviti dell' uno, o dell' altro vocabolo, un sol *Dionigi Halicarnaseo*, scrittor Greco, non par che si fosse curato, quando

*Dionigi Halicarnaseo notato, & per altro lodato.*

(a) Non in altro modo, che lo stesso fiume Danubio fu detto anche *Istro*; cioè verso i suoi fonti con l'uno, & verso le sue bocche con l'altro nome. Vedine gli Autori citati dall' *Hor-* *telio* nel Tesoro Geografico. Nel suddetto sentimento fu egli detto *Binome* da *Silio* nel lib. 1. & non già perchè hebbe l' un nome & l' altro, del che non si avvide il *Dauisquea*.

do raccontò nel lib. 7. che all' hor che gli Etrusci tenean cinta Cuma di assedio nella Olimpiade 64. Pacque del Glani ( così egli chiamò questo fiume, come ancor fece Licofrone, che recherò hor hora ) & parimente quelle del vicino Volturno, furono vedute ritornar in dietro verso i loro fonti: benchè non dee privarsi della sua lode, che sol di tutti gli autori, che habbiamo della sua lingua, conobbe il vero sito suo, & della città Literno: essendo stato egli scambiato, come si è avvertito in altre occasioni, da Appiano Alessandrino col Liri, da Strabone col Saone, da Plutarco col Volturno, & da Tolomeo essendo stato creduto di là di Cuma, il quale fu di quà, dove il descrissero Livio nel lib. 23. Pomponio Mela nel cap. 4. del lib. 2. & Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. le cui parole, altre volte ho recate. Nè il suddetto Licofrone non vi prese anch' egli un altro non men palese scambio, quando nella Alessandria non disgiunse dalla sua bocca la Rocca di Falero, interpretata da tutti esser Napoli, appresso della quale non il Glani, o vero il Clanio; ma il fiumicello Sebeto ( & questo è pur troppo manifesto ) entra nel mare. I suoi versi, in cui si parla di Partenope, una delle tre Sirene, sommerse nel Tirreno, fatti Latini da Gioseffo Scaligero, sono i seguenti.

*Unam Phaleri turris ejectam foras,  
Glanisque capiet, flumine irrorans humum;  
Qua puse Acerram construentes incolæ  
Viulatum strepente Parthenopen sono  
Solemnia deam jubilabunt alitem.*

So, che a favor suo potrebbe dirsi, che spargendo egli per lo suo Poema puri enigmai, & oscurissimi oracoli, & che dimostrando quei tempi più alti, che precedettero le fondazioni delle città, descrive i luoghi comunque può, si per via di altri segni, come per via de' fiumi; tal che non dee costringersi a dar conto molto stretto delle leggi di Geografia; perciocchè in altra maniera sarebbe da accusarsi continuamente in un modo. Ma sò ancora, che senza verun disordine haverebbe potuto servirsi, anche con suo acconcio, del nome del fiume Sebeto, se per avventura da lui non fosse stato confuso col fiume Clanio, mal conosciuto anche da' suddetti quattro altri gravissimi autori Greci: & nondimeno servagli pure di difesa il suo parlare in enigmai, & per via di oracoli; sicchè gli sia stato lecito mentovar questo, anzi che quel fiume, o ver più tosto il vicino Volturno, il quale era il

Licofrone  
notato.

mag-

maggiore di tutti: che certamente di ammonirne il mio lettore, non sarebbe da me potuto giustamente tralasciarsi. Ma è tempo ormai, che senza altra maggior dimora io passi a ragionar di altro più copioso, & più illustre subietto, ch'è la suddetta Cuma.

XV. *Cuma Città. Opicia, & Opici sono lo stesso, che Campania, & Campani. Campo Cumano, detto da Poeti Greci Flegreo. I Calcidesi dopo la Guerra Trojana, prima di ogni altra loro città in Italia, & in Sicilia fondarono Cuma: detta anche Misena: habitata da Tespoti, o Tespiadi: soggiogata da Capuani. Sua ultima fortuna.*

*Fu CUMA città della Campania.*

FU Cuma città di Campania, come può scorgersi da quel, che nel principio di questo Discorso, trattandosi de' suoi generali confini, si è dimostrato. Ma con sentenza del tutto manifesta l'attribui a questa medesima regione Plinio Secondo nel cap. 1. del lib. 9. dove de' lini, per la loro sottigliezza più lodati scrisse, che, *est sua gloria & Cumano in Campania ad piscium, & alitum capturam.* Et lo stesso ancor fece Ateneo nel lib. 1. il quale parlando de' vini, hebbe a dire, appresso il suo interprete, che circa *Cumas Campania nascitur, quod Faustianum vocant.* Parer nondimeno potrebbe haver da essi molto discordato quei Greci autori, che l'appellarono città della Opicia, & negli Opici: la qual regione appresso Marciano Heracleota nella Descrizione della Terra fu diversa da quella de' Campani, o vero della Campania, i cui Greci versi in Latino dire sciolto son questi.

*Da Greci attribuita alla Opicia, & agli Opici.*

*Post Latinos est in Opicis urbs  
Prope Lacum Avernum  
Cuma, quam primum Chalcidensis coloniam deduxerunt,  
Dein Aeoles: quorum fortibus visis plena admodum  
In Asia est Cuma urbs.  
Iuxta hos incolunt Samnites, contermini  
Ausonibus; post quos in mediterraneo  
Habitant Lucani, & Campani*

*Quasi ad al-ura regione.* Sicchè se questi luoghi mediterranei furono de' Campani, mentre eran degli Opici i marittimi, in cui fu Cuma: dee dirsi, che

che la medesima città alla Opicia, & non già alla Campania appartenne. All'Opicia in vero, & agli Opici l'attribuirono quei Greci autori, che altra volta mentovai, quando proposi, dover qui più a disteso di ciò trattare, il che hora adempirò recando in Latino i loro detti un per uno. *Zancla* ( disse Tucidide nel lib.6.) *inter initia quidem a Latronibus e Cumis, quæ est in Opicia* ( *èv cαmια*, ha il suo testo Greco: i seguenti autori, altri *èv cαmια*, in Opica: altri *èv cαmιας*, in Opicis ) *Chalcidica urbs, profectis habitata est*. Nello stesso modo parlò Dionigi Halicarnaseo, il quale nel medesimo lib. 7. citato non molto a dietro, la chiamò, *Græcan urbem in Opicis ab Eretriansibus, & Chalcidensibus conditam*. Nè seppe in altra maniera descriverla Pausania, in cui si hanno più frequenti esempj dello stesso dire di Tritia, città degli Achei, scrisse egli nel lib. 7. *Tritiæ quidem conditorem Celbidan sunt, qui dicant fuisse; venisse vero illum e Cumis in Opica*. Et nel lib. 8. *Cumani vero in Opicis dentes monstrant in Apollinis templo suspensos, quos Apri Erymanthii esse dicunt; sed nihil omnino ad fidem faciendam satis probabile afferunt*. Et ancor la terza volta nel lib. 10. parlando della Sibilla Cumana. *Iam vero post illam eam, quæ fatidica ipsa fuit e Cumis, quæ sunt in Opicis, & Demo nomine fuisse appellatam, Hypparchus, vir Cumanus, scripsit*. Così costoro. Et per conto delle habitationi degli Opici, ristrette alla sola riviera del mare, mentre il resto della vicina contrada fra terra era da altra gente posseduta, par che fu, quantunque non in una stessa maniera, creduto da Polibio, & da altri innominati autori, che vengono riferiti da Strabone nel lib. 5. mentre ragionando de' varj pareri, havuti della diversità degli Opici, & degli Ausoni, scrisse appresso il suo interprete nel seguente modo. *Polybius significat, se pro duabus diversis gentibus eos habere: ait enim, Opicos, & Ausonas terram, quæ est circa Craterem, incoluisse. Alij ferunt, cum ea loca quondam Opici, & Ausones tenuissent, fuisse ea deinde ab Osca gente occupata, quæ a Cumanis pulsa inde sit, quos rursus Etrusci eiecerint*. Adunque a mente di Polibio gli Opici furono possessori della contrada intorno Cuma, & gli Ausoni di quella intorno il monte Vesuvio, dal quale non molto lontana è Nola, che agli Ausoni fu da Hecateo, come si dirà al suo luogo, attribuita; posciachè l'una & l'altra contrada ha la sua Cratera, che a noi suona *Bocca di fiamme*; & a mente de' suddetti autori innominati gli Ofci, gente mediterranea, discacciarono gli uni & gli altri dalle marittime loro fe-

Questa marittima, quella mediterranea.

Polibio, & altri antichi illustrati.

di.

di, dalle quali essi all'incontro poi furono discacciati da' Cumani, che finalmente furono costretti cedergli agli Etrusci, al che sono concordi coloro, i quali non sol Napoli, città descritta negli Opici da Stefano Bizantio ben due volte: ma Nola, & Avella chiamarono città de' Calcidesi, a' quali per comune opinione si attribuisce la fondazione di Cuma. Negli Opici parimente descrisse Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. il Porto Miseno, & il suddetto Stefano ripose Atella, la quale in via di questi Autori sarebbe stata la più mediterranea lor città, se essi furono sol della vicina riviera habitatori. Hor per questa maniera è ben manifesta cosa, che chiunque attribui Cuma alla Opicia, fu assai discorde da ogni altro, che la collocò nella Campania; essendo stata diversa la marittima regione degli Opici, al sentire di Marciano Heracleota, dalla mediterranea de' Campani. Potrebbe nondimeno una tal discordia concordarsi facilmente, dicendosi, che l'Opicia fu poi chiamata Campania, quando da' Campani Etrusci, del che ragionerò appresso, fu conquistata Cuma. L'onde l'un detto, & l'altro in riguardo di varj tempi sia stato concorde al vero. Ma io scorgo, ciocchè per hora si stima della condizione degli Opici, & dell'ampiezza della loro regione, i quali da alcuni furono confusi con gli Osci, & non mancarono altri, che similmente confusero insieme gli Osci, & i Campani, come dichiarerò a pieno altra volta: scorgo dico, che altri scrittori, parimente Greci, appellarono col nome di Opici i Campani, sicchè nella medesima lor lingua dovette chiamarsi Opicia questa stessa regione, che fu detta Campania per altro modo; nella qual guisa senza invilupparci nelle genealogie de' medesimi popoli, molto ambigue & incerte, potrebbe facilmente svilupparci per lo suo proprio verso il suddetto nodo. Così Dione, come ha il suo interprete, introducendo Cesare nel lib. 38. a dire degli antichi Romani a' suoi soldati, che *Latinos in suam potestatem redegerunt: Sabinos vicerunt: Tyrrhenos, Volscos, Opicos, Lucanos, Samnites subegerunt*: non potè intendere de' veri Opici, estinti ancor prima, che fosse stata Roma edificata: ma ben dovette intendere de' Campani, che haveano dominata questa regione, & poi da essi Romani essendo stati al pari de' suddetti altri popoli soggiogati, soli mancano in quel catalogo, come dal Cluverio fu accertamente avvertito. Dionigi Halicarnaseo ancora nel lib. 1. maravigliandosi di Roma in qual maniera, per servirmi delle parole del suo interprete, *penitus barbara non fuerit reddita, receptis* Opi-

Et pot col  
nome di Cam-  
pania dette  
ambidue.

Ma più sicu-  
ro è il dire,  
ch' essi chia-  
marono Opi-  
cia, & Opici  
la Campania,  
& i Campa-  
ni.

Dione, & Dio-  
nigi Halic.  
Illustrati.



*Opicis, Marfis, Samnitibus, Etruscis, Brutiis, & multis Umbrorum, Ligurum, Hispanorum, & Gallorum millibus, & aliis præterea gentibus, quæ partim ex ipsa Italia, partim ex aliis locis eo venerunt innumeræ: nè men per Opici parmi, ch' havette egli inteso di altri, che de' Campani, de' quali nell' Historia di Livio al lib. 23. & altrove, è assai fermo racconto, che per la maggior parte prima di esser vinti da' Romani, erano stati accettati alla loro cittadinanza, co' quali eranfi congiunti ancora con frequenti scambievoli parentadi. Nello stesso modo adunque & Tucidide, & Pausania, se ben si osservi il lor parlare, havendo in riguardo de' loro tempi attribuita Cuma alla Opicia, & agli Opici, quando una tal gente, come dimostrerò altrove, era estinta, non poterono intendere di altra regione, che della medesima Campania, & de' medesimi Campani: havendo ben potuto il suddetto Stefano chiamar Atella, lor città, per proprio ragionare, attendendo il tempo della sua per altro ignota fondatione; & molto più certamente havendo potuto Dionigi Halicarnaseo descrivere ne' veri Opici il Porto Miseno, dicendo appresso il suo interprete, che Enea, & i suoi Trojani delati in pulchrum, ac profundum in Opicis portum, extincto ibi Miseno quodam, viro nobili, ab eo Porum Misenum nominarunt: perciocchè all' hora il nome de' Campani, & congiuntamente quello della Campania, non era ancor nato; per la qual cagione anche il medesimo autore nelle parole recate qui a dietro, non disse, Cuma edificata nella Campania, ma negli Opici, al che non ripugna, che fossero poi fra loro stati scambievoli questi due nomi. Et in vero nè Dionigi, nè Dione par, che altre volte vi habbian fatta differenza veruna; il primo de' quali scrisse nel lib. 6. che Tarquinio, già Re di Roma, cum neque Latini eum amplius intra oppida reciperent, neque Etrusci, neque Sabini, neque ullus alius vicinus ac liber populus, Cumas agri Campani petiit, divertitque apud Aristodemum, cognomine Malacum, tunc temporis Cusnanorum Tyrannum. Et di nuovo nel lib. 7. che nel Consolato di Tito Geganio Macerino, & di Publio Minutio, cioè nell' anno 261. di Roma, il Senato Romano in una gran carestia di vettovaglie Legatos dimisit in Etruriam, & Campaniam, & in agrum Pomptinum, ut, quantam maximam possent, frumenti copiam coemerent: & per Campania poi dimostrò havere inteso specialmente di Cuma, havendo soggiunto, che gli Ambasciatori mandati a' Volsci, possessori del campo Pontino, vi hebbero a restar uccisi, & che idem accidit iis, qui*

*Essendo nondimeno la Campania al principio potuta appellarsi Opicia.*

*Laonde scorse alcuni Greco autore o per l'una, o per l'altra cagione, haver incostantemente usato l'un nome & l'altro. Dionigi Halic. illustrato.*

*ad Italicas Cumas iverant.* Et parimente dicendo non molto appresso, che nella Olimpiade 64., il cui primo anno batte con l'anno 229. di Roma, *Cumæ illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias & alia bona, quod totius agri Campani fertilissimam partem possiderent:* confuse, non senza qualche anticipazione di tempo, il nome di *campo Campano* & di *Campania* col nome di *Opici* & di *Opicia*, col quale tuttavia dovea all'hora appellarsi quella cotanto fertil contrada, posseduta da' Cumani, non essendo stata ella ancor conquistata insieme con la loro città da' Campani, il che seguì alquanto dipoi. Nè Dione, come dissi, anch' egli non usurpò scambievolmente l' un nome per l' altro, il quale nel lib. 48. ragionando de' tempi di Augusto, scrisse di Cuma, che *urbs est Campaniæ, ibique locus est quidam in Lunæ formam curvatus inter Misenum, & Puteolos:* perciocchè haverebbe dovuto chiamarla, città negli *Opici*, o nell' *Opicia*, havendo antecedentemente introdotto Cesare, a chiamar *Opici* i *Campani*. Fu adunque Cuma città egualmente della *Campania*, che della *Opicia*, essendo nondimeno propriamente nella *Opicia* stata edificata. Et di quà parmi, che Marciano Heracleota non per altra maggior certezza, che per sua sola congettura, & per render concordi le da lui mal credute diseordi opinioni, di una sola regione ne fece due, havendo ingiustamente tolto a' *Campani* i luoghi marittimi, & agli *Opici* i mediterranei, i quali egualmente lor furono conceduti da altri gravissimi autori, come in parte si è veduto in questo Discorso, & più pienamente si dimostrerà in altro luogo: ma egli non una volta, in cose anche più manifeste, lavorò di suo capriccio, & pur di Cuma, & poi di Napoli ragionando, cadde in altri aperti errori, che a lor proprij luoghi si doveranno manifestare. S' egli (perciocchè scrisse in quella sorte di versi la sua Descrizione della Terra.) havessè per necessità, & tal volta per libero volere, lasciate solamente alcune minutie: & non già, tuttavia notandole, le havessè raccontate in modo contrario al vero, io a torto l'accuserei: & se di più non fosse stato ripreso da altri autori moderni più d' una volta di errori niente più gravi, temerario & inutile dovrebbe riputarsi questo mio ardire; del quale in ogni modo può farmi bastevole scusa, che se non ne havessi fatto motto, non mi farei potuto scusare. I Cumani in vero potrebbero crederfi, benchè io per hora di ciò nulla affermi, haver posseduti i soli luoghi, prossimi alla loro Cratera, & al mare, a' quali, come habbiamo veduto, Dionigi Halicarnaseo non attribuì dell' intiera *Campania*

Dionigi Halic. leggiermente notato.

Et che sia Cuma città di una regione di due nomi.

Marciano Heracleota citato.

Potendo ben il Campo Cumano, non già l'Opicia, esser cella

nelle.

nelle loro maggiori felicità più che una sola parte; nel qual tempo ben potea polledersene il resto fra terra da' Campani, il che da me verrà dichiarato nel Discorso, che farò de' suoi antichi habitatori; al che parrebbe aver anche rimirato Diodoro Siciliano, il quale si recherà di qui a poco, che non agguagliò il campo Cumano alla Campania intiera: non potendo agli Opici negarsi il dominio, lor concesso da molti antichi, ancor fuori di questa regione.

Ma che sian ben spesso da considerarsi queste antichità più a dentro di quel, che appare essersi fatto da Marciano, può scorgersi con manifesto esempio in quel, che il suddetto Diodoro nel lib. 4. scrisse di Hercole, come ha il suo interprete, che a *Tiberi profectus per litus Italiae ad Cumæum devenit campum, in quo tradunt, fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos*: havendo soggiunto, che *campus quoque ipse dictus est Phlegraeus a colle, qui plurimum ignis, instar Aetnae Siculi evomens, nunc Vesuvius vocatur, multa servans ignis antiqui vestigia*. Perciocchè non sol parlando egli di Hercole, chiamò anticipatamente *campo Cumano*, con nome da altri non usato, la regione, in cui fu quasi dopo due secoli fondata Cuma: anche a questo suo dire ella al principio non hebbe il nome di *Opicia*, ma ben quello di *campo Flegreo*; & nondimeno certa cosa è, che il dominio degli Opici precedette quello de' Cumani, & che similmente il campo appresso Nola fu detto *Flegreo* (non accade qui tener conto di quei campi, che fuori Italia furono chiamati nello stesso modo) a cui sovrasta il monte Vesuvio, del che ci se certi Polibio nel lib. 7. laonde il medesimo Diodoro al pari, che i suddetti innominati autori di Strabone, non mentovando qui più di una sola Cratera, cioè quella, ch'è nel suddetto monte, non mostrò haver conosciuta l'altra, di Cuma più vicina, per la qual maniera distese assai largamente il Cumano campo Flegreo, confondendolo col Flegreo campo Nolano. Non così fece il medesimo Polibio, il quale distinse l' un campo dall' altro, dicendo de' Tirreni, chiamati per altro modo Etrusci, che mentre dominavano i campi rinchiusi fra l' Apennino & l' Adriatico, *Phlegraeos etiam campos* (così suona il suo dire in Latino) *qui circa Capuam & Nolam sunt, tenebant*. Ma, come ho detto non essendo stato concesso a questi campi soli un tal nome, i Poeti Greci furono quelli, se allo stesso autore non si dee negar fede, i quali egualmente usarono chiamar *Flegrei* alcuni altri nobili campi, per fertilità

Campania  
stato minore.

Il nome di  
campo Flegreo non convenne alla sola regione Cumana.

Diodoro Siciliano notato di più cose.

Nè da altri fu usato, che da' Poeti Greci.

più lodati; del che egli nel lib. 3. appressò il suo interprete, descrivendo il sito di Capua, ci ammonì con le seguenti parole: *In mediis autem campis sita est omnium olim felicissima civitas Capua; cujus campi fabulosi etiam Poetarum carminibus inelysi sunt, quos illi, quemadmodum & alios præclaros campos, Phlegraeos appellant.* Fu ben nel resto appellato in questo modo non l'intero territorio, o campo Cumano; ma una sua parte, in cui favoleggiavasi, esser propriamente avvenuta la battaglia di Hercole co' Giganti, che da' Latini fu detta *Leboria*: & non anderà ancor molto, che doverò darne qualche chiarezza, ch'è rimasa fin hora del tutto oscura.

*Il quale ristrettamente fu del campo detto Leboria da' Latini.*

*La fondazione di Cuma subietto controverso fra' moderni autori.*

*Fu concordemente attribuita dagli antichi a' Calcidesi.*

*Sol variando de' loro compagni.*

Ma degli autori, & del tempo della fondazione di Cuma, non essendo stata fra moderni scrittori, che si avvagliano de' racconti de' più antichi, una sola opinione; mentre altri han seguito, altri han rifiutato quel che par loro, ch'essi ne habbian detto, farà ben convenevol cosa, che di un tanto subietto, per se stesso, & per la grandezza d'gl'ingegni, che si variamente l'han trattato, molto illustre, alquanto distesamente si ragioni. Et già dalle parole di Tucidide, recate a dietro, si è inteso, che fu Cuma opera de' Calcidesi di Calcide, città dell'Isola Eubœa, al presente chiamata *Negroponte*. Dal cui dire Livio non discorde, scrisse de' Cumani nel lib. 8. che *ab Chalcide Eubœica originem trahunt*: nè men discorde Plinio Secondo, chiamò Cuma, città de' Calcidesi, dicendo nel cap. 5. del lib. 3. nel racconto de' marittimi luoghi di Campania: *Liternum, Cumæ Chalcidensium, Misenum, Puteoli, &c.* Fu ancora della stessa sentenza con Dionigi Halicarnaseo, che similmente già si è riferito, il nostro Velleio, & per fine Strabone; fra quali è sol questa varietà, che Dionigi diede per compagni a' Calcidesi gli Eretriesi di Eretria, città della medesima Isola, & Velleio mentovò i Calcidesi soli; che disse, haver havuti per loro duci Hippocle, & Megastene: ma Strabone chiamò Hippocle Cumano, di altra Cuma più antica. Le parole di Velleio, per le quali egli anche ne dichiarò, che la stirpe de' Calcidesi, i quali non molto tempo appressò passarono a fondar la nostra Cuma, era uscita di Atene intorno l'età di Halete, fondatore di Corinto, che fu il fesso da Hercole, sono le seguenti: *Aletes sextus ab Hercule, Hippotis filius, Corinthum in Isthmo condidit. Athenienses in Eubœa Chalcidem, & Erethriam (così leggo con l'Orfino; & non già, in Eubœa Chalcida Erethriam) colonis occupavere. Et poi: Nec multo*

*multo post Chalcidenses orti, ut prædiximus, Atticis, Hippocle & Megasthene ducibus, Cumas in Italia condiderunt.* Così Velleio: benchè Pausania nel lib. 2. chiamò Halete, il quale fondò Corinto, abnipote di Hercole, pronipote di Antioco, nipote di Filanto, & figliuolo di Hippote, come ancora fece Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca; sicchè egli da Hercole non fu il scsto, ma il quinto; & Lipsio credette esser ciò più vero, onde hebbe opinione, che Velleio non havesse scritto in altro modo. Le parole di Strabone, rese Latine dal Silandro, son queste, *Subsequuntur Cumæ Chalcidensium & Cumæorum, opus vetustissimum; est enim antiquissima hæc urbs omnium Sicularum, & Italicarum a Græcis deductarum coloniarum. Ductores classis Hippocles Cumanus, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigerunt, ut alterius colonia esset, alterius appellatio coloniae; itaque urbs Cumæ nomen gerit; videtur autem a Chalcidensibus condita.* Concordan tutti adunque, che la fondatione di Cuma fu opera de' Calcidesi, variando in questo, che altri ne fecero lor compagni gli Eretriefi, altri i Cumani di un' altra Cuma, & altri non vi accettarono nè gli uni, nè gli altri. Parrebbe questo nodo poter rimanere disciolto acconciamente, se con Marciano Heracleota ne verli allegati a dietro si dicesse, ch'ella fu ben la prima volta edificata da' Calcidesi, sotto il qual nome si fossero insieme compresi gli Eretriefi loro paesani; & che poi di nuovo fu rifatta da Cumani Eolici, & Asiatici. Ma Gioseffo Scaligero negli Avvertimenti sopra la Cronica di Eusebio Cesariense al Num. 966. hebbe del tutto per falso un tal racconto, & ne riprese Marciano. Le sue parole son queste. *Marcianus δ̄ περιγραψὴς Κύμων Ὀπικῶν αἰτ̄ primum a Chalcidensibus, postea ab Æolibus conditam: est hallucinatio; semel enim condita a Chalcidensibus Cumanis, qui erant Æoles;* sicchè mostra, haver creduto, che fu Cumano Hippocle della Cuma Eolica & Asiatica; & che fu similmente Calcidese per alcuna dimora, da lui fatta in Calcide, dalla quale fosse poi passato co' Calcidesi a fondar la nostra Cuma. Per altra parte a lui si è opposto destinatamente Claudio Salmasio nelle Esercitationi Pliniane sopra il cap. 2. di Solino, il quale accettando, che sia stata in Eubea alcuna Cuma, il che negali costantemente dal Cluverio, ha per così vero il detto di Marciano, che per altra maniera non possa la nostra Cuma essere stata la più antica Greca Colonia in Sicilia, & in Italia, come viene affermato da Strabone; nè men ch'ella possa essere stata fondata da' Calcidesi Cu-

*Che potremmo concordarsi, distinguendosi ella in due.*

*Il che da altri si nega.*

*Da altri si accetta.*

ma-

mani Eolici, come si persuase lo Scaligero, se non fu edificata la prima volta da' Calcidesi di Eubea dopo non molto tempo, che gli Ateniesi haveano occupato Calcide, & Eretria, del che è autor Vellejo; & se non fu poi edificata la seconda volta da' suddetti Cumani Eolici, divenuti Calcidesi, per esser passati di Eolide, & di Asia in Eubea a tempo, come fu similmente notato da Strabone nel lib. 10. di Pentilo, figliuolo di Oreste, dopo la medesima Trojana Guerra. In questo modo adunque si persuase il Salmasio haver dimostrato, che dallo Scaligero fu a torto ripreso Marciano, per la cui varia fondatione di Cuma le varie opinioni, havute di ciò dagli antichi, par che rimarrebbero molto acconciamente concordate. Prese altra strada il Cluverio, il quale lasciando di palesar espressamente qual cosa giudicasse del medesimo racconto, questo sol disse, che non possa egli crederli esser vero ( usero le sue stesse parole ) nisi simul credere libeat, aliud ab initio habuisse hanc urbem nomen; postea vero ab Æolibus colonis dictam esse Cumam. Ma così dicendo, benchè per avventura non se ne avvedesse, par che per ogni modo molto ben confermò la sentenza di Marciano; posciachè nel suddetto citato luogo della Cronica di Eusebio con chiarissime parole, come hanno i volgati Codici della sua versione, fatta da S. Geronimo, si legge, che al principio hebbe Cuma altro nome, dicendosi: *Mycena condita in Italia, quæ nunc Cumæ*. Nondimeno di ciò non prese alcun travaglio lo Scaligero, il quale non facendo sembante essersene per se stesso accorto (scrissè il Cluverio molti anni dopo la sua morte) riputò per altro corrotta la suddetta letione, la qual fu da lui ricorretta in questo modo: *Cyme in Italia condita, vel Cumæ*. Et rese la ragione del creder suo, non senza censurar anche Eusebio, che nel tempo della fondatione di questa città egli sia in varie maniere discorde da Strabone, da Vellejo, & da Herodoto, con le seguenti parole. *Ita correximus, quum tamen omnia scripta, & edita exemplaria, & Marianus* (trasferi Mariano Scoto nella sua Cronica spesse volte con le medesime parole quel, che nella sua havea notato Eusebio) *habeant. Mycene. Hieronymus primum voluit reddere nomen Græcum, Cyme, deinde Latinum apposuit, Cumæ. Quis tam bonarum literarum imperitus, ut Hieronymum ita scripssisse neget? Et appressò: Hic conditus Cumarum in Italia ponitur ann. 131. post Troica; Strabo, & Velleius ante Troica. Verba Velleii. Nec multo post Chalcidenses &c. Duæ sunt: una in Asia ñ Αἰολίς, ex qua pater Hesiodi: altera Φρικωνίτις, vel Φρικῶτις; Ex Eolide co-*

loni

*Et molto più se Cuma hebbe due nomi.*

*Negandosi ancor questo da chi negò quella sua doppia fondatione.*

loni in Euboeam traducti Κύμην ἐν τῇ Ἰταλίᾳ condiderunt, quæ vocata est, Κύμη Ὀπνῆ: item Κύμη ἐν τοῖς Ὀπνῆσι, Latini Cumas vocarunt. Hoc est, quod monet Hieronymus, Cymen, & Cumas in Italia eandem, unamque urbem esse. Et poi: Secundum rationem Herodoti, hic est ἀποχρονισμός annorum 9: nam Κτίσις Κύμης Φικωτίδος congruit numero 975. Fin quà lo Scaligero di questo; al quale nè della correzione del testo di S. Geronimo, nè della sentenza di Eusebio, che intorno l'anno della foundatione della nostra Cuma discordato habbia da Strabone, da Vellejo, & da Herodoto, io posso acconsentire: parendomi ben nel resto assai vero il suo giuditio dell'error preso da Marciano, di cui il Salmasio, s'io non erro, fu ingiullo difensore.

Et per cominciare dal doppio nome di Cuma, taciuto da Eusebio, che ha sol questo, Κύμη ἐπίδ'ν ἐν Ἰταλίᾳ. Cume condita in Italia; ma aggiuntovi da S. Geronimo: parmi, ch' egli a torto, & per troppo ardire fu rifiutato dallo Scaligero, il quale non solamente contro la fede di tutti i Codici di quella traduzione, autentici, secondo lui stesso, dall' antichità del Codice, di cui si servi, già sono intorno 600. anni, Mariano: ma ancora contro quel, che dee crederli della prudenza & eruditione di un tale interprete, stimò, ch' egli dispreggiate le leggi di sincero traduttore, havessè nella testura di memorabilissimi avvenimenti, ristretti in compendiosissimi racconti di una pura Cronica, aggiunger voluto del suo il non memorabil vario modo, usato da' Greci & da' Latini nel pronuntiare il nome di questa città: non essendo stato giammai, per servirmi con molta maggior ragione, quasi del suo stesso motto, huomo alcuno sì poco delle buone, o ver diremo delle humane lettere intendente, che per se stesso saputo non habbia, che la Greca lettera Y, trasmutasi il più delle volte nella V Latina; nè essendo obligati gl' interpreti di usar sì fatta superstiziosa cura. Sicchè, se pure si haverà da riputar corrotta la voce Mycena, nel che comunemente in vero consentono i moderni Critici; converrà riporvili altra voce, la quale, il più ch' esser possa, sia di simil suono, & contenga insieme sentenza alquanto più della Scaligeriana: dicevole alla gravità di quella Cronica, & del suo traduttore. Et già parmi, che & per l'una, & per l'altra guisa sia molto acconcia quella, la quale Abrahamo Ortelio nel suo Tesoro Geografico ci propofe per migliore della volgata da un antico suo Codice scritto a penna, in cui disse leggerli. *Micena condita in Italia, vel Cumæ.* Laonde

Non hebbe Cuma doppio nome per la doppia pronuntia di questo uro solo.

Gioseffo Scaligero rifiuto.

Ma per essere stata detta Micena, o vero nel numero del più, Misene.

la

S. Geronimo  
emendato, &  
illustrato.

la emendata letione farà *Misena*, o pure come io più credo, *Misena*, senza veruna altra mutatione, che di una sola lettera, essendo col medesimo nome stata anche appellata *Cuma* latinamente nel numero del più da Propertio nella Elegia 11. del lib. 1. ne' versi, che recherò di qui a poco; il che, non fu avvertito dall'Ortelio: nè da lui, nè più mai da altri fu dichiarato, in qual modo potè ella essersi detta *Misena*, o vero *Misena*, benchè facil ciò fosse assai. Et chi è colui, al qual non sia noto, che dal nome di Miseno compagno di Enea, o pure secondo altri, compagno di Ulisse, fu denominato non solo il Porto Miseno, ma l'intero Promontorio, in cui da un lato giace quel Porto, & dall' altro fu *Cuma*? Del Porto già habbiamo inteso Dionigi Halicarnaseo qui a dietro; del Promontorio non ci lascia dubitare Strabone, mentre disse appresso il suo interprete nel lib. 5. che *Cumis vicinum est Misenum Promontorium*. Adunque creder ben potremo, che San Geronimo volle recarci con quella sua aggiunta una assai peregrina notizia, in qual guisa, oltre il suo special nome, hebbe *Cuma* ancor l' altro, che fu comune alla vicina contrada; dinotandoci insieme, benchè celatamente, & come conveniva allo stile di compendioso Cronista, quel che per altro è ben noto, ch' ella n' hebbe il principato. Così con parissimo esempio, in tempi alla *Cumana* fondatione nè molto disuguali, *Lacedæmonis voce* ( userò le parole dell' interprete del suddetto Geografo nel lib. 8. ) & *urbem Spartan* notari & *regionem, nimirum Laconicam, adiuncta Messena, etiam Homerus ostendit*; i cui versi, che dal medesimo autore son recati a favore del suo dire, leggonfi nel lib. 21. della *Odisea*, & nel lib. 3. al fine, & nel lib. 4. il che senza servirsi, nè di questa, nè di altra pruova, del tutto assermatamente fu ripetito da Pausania nel lib. 3. al quale ancor senza altro argomento creder potremo, come ha parimente il suo interprete, che *urbs ipsa initio Sparta, posteris deinde temporibus etiam Lacedæmon nuncupata est; quum antea regionis nomen hoc esset*: posciachè altrettanto fu più moderno il nome di *Cuma* di quello di *Miseno*; quanto il passaggio de' *Calcidesi*, i quali la medesima città fondarono, fu più moderno della *Guerra Trojana*, & perciò delle navigationi di *Ulisse*, & di *Enea*. Nè punto di ciò essendo caduto nel pensiero del *Lipio*, egli nelle *Note in Velleio* non si arrischiò di accettar la suddetta letione, & ne rimase del tutto irrisolto in queste parole: *An Misenum reponimus? Sed diversum*

Avendo preso dal vicino Promontorio Miseno un tal nome.

Comparissimo esempio di Sparta, detta ancora col nome della sua regione.

Il Lipio lo dato.

id a



id a Cumanis. Hæreo, & porrigo herbam. Ma forse altri dir potrebbe, che da' Misenati, uniti poi in un popolo co' nuovi Calcidesi, divenuti Cumani, nacque alla nuova città questo altro nome: nello stesso modo, nel quale alcuni, che vengono riferiti dal suddetto Strabone nel lib. 10. raccontano, essersi ricoverati gli Oretani appresso gl' Histieesi, & haver nella loro città habitato, & perciò *unam de duabus factam urbibus, utroque nomine promiscue usam: sicut eadem urbs Sparta & Lacedæmon usurpatur.* Ma senza altro maggior contrasegno ciò affermar non ardirei, essendo di vantaggio il paragone di Sparta molto più confacevole al nostro, secondo le note historie Cumane: il qual (sia detto con sua pace) vegga il medesimo Strabone, se all' accidente de' suddetti Oretani, & Histieesi sia ben pari.

*Nè già per essersi congiunti in un popolo i Misenati, & i Cumani.*

Strabone notato.

Et dissi io, per passar hora all'altra parte di quel, che proposi intorno il tempo della fondazione di Cuma, ch' ella non possa alzarli sopra gli avvenimenti Trojani; benchè altrimenti creder piacque, non meno al Salmasio, che allo Scaligero, il quale non accettando per vero il racconto di Marciano, non comprendo, qual risposta data haverebbe agli argomenti, che gli muove contro il suo avversario. Ma essi concordemente citano a favore di questa loro opinione i nomi di Strabone, & di Velleio; alla testimonianza de' quali gravissimi autori assai mi piace, che di lor consentimento debba starli. Le parole di Velleio son quelle, che si recarono a dietro, & ne dichiararono, che gli Ateniesi fecero acquisto di Calcide & di Eretria nell' età di Halete, che fu il sesto da Hercole; & che non molto tempo appresso i Calcidesi passarono a fondar in Italia la nostra Cuma. Ma la Trojana Guerra avvenne quasi una età intiera dopo la morte di Hercole, come è facile a vedersi negli antichi, & ne' moderni Cronologi. Adunque al suo dire la fondazione Cumana fu più nuova di quella guerra per alquanto maggiore spatio di cinque età, le quali in via di coloro, che attribuiscono 25. anni a ciascuna età, fan 125. anni, & in via di altri, che ad ogni tre età ne dan cento, fan 166. anni. Et se pur vorremo con Pausania, & con Apollodoro riputar Halete il quinto da Hercole, & col Lipsio attribuir anche a Velleio la stessa sentenza; gli Ateniesi acquistarono Calcide & Eretria intorno l'anno 100. o vero, secondo quell' altra supputatione de' periodi delle età, intorno l'anno 133. della suddetta guerra, & alquanto appresso poi seguì la fondazione di Cuma: nè le parole di

*Convien dirsi, che i Calcidesi fondarono Cuma alcune età dopo la guerra Trojana.*

*I quali dopo la sesta, o ver la quinta età dalla età di Hercole usirono dalla lor patria.*

Dionigi Pe-  
tavio lodato.

questo autore possono torcersi in altro sentimento. Di ciò ben si avvide Dionigi Petavio, il quale nella Prima Parte del suo Rationario de' tempi al cap. 12. del lib. 1. cita il nome di Velleio, & quello di Eusebio egualmente a favore di questa opinione: attribuendo nel resto anch'egli a Strabone l'altra, persuasione, che da lui fosse stato detto, esser Cuma la più antica colonia de' Greci in Sicilia, & in Italia, (è assai ben certo, come si legge appresso Dionigi Halicarnaseo al lib. 1. per tacer di ogni altro, che i Greci eran passati prima de' fatti Trojani nell'una & nell'altra regione) del qual argomento si son parimente serviti lo Scaligero, & il Salmasio, & tutti coloro, che diverso il sentir suo da quello di Eusebio han riputato. Nè in vero dal lor credere io dissentir potrei, se una tal general sentenza fosse uscita dalla penna di quel Geografo, & s'egli stesso altrove che nel suddetto lib. 5., il quale per essere stato il proprio luogo del ragionamento della fondazione di Cuma, fu sol da' moderni osservato, non haveffe alquanto più a minuto ragionato de' passaggi degli Ateniesi, & di altri popoli in Calcide, & in Eretria; & delle colonie, che i medesimi Calcidesi, & Eretriesi nella Macedonia prima, & poi nell'Italia, & nella Sicilia havean mandate. Udiamolo adunque, il quale nel lib. 10., dove descrisse la città dell'Isola Eubea, così appresso il sopradetto Silandro suo interprete ragiona. *Post Geræstum Eretria est, Euboicarum urbium, dempta Chalcode, maxima. Tum Chalcis metropolis, ac caput insulæ quodammodo, supra ipsum sita Euripum: ambæ ante bellum Trojanum conditæ ab Atheniensibus dicuntur* (di questa fama non hebbe notizia Velleio, onde egli non parlò di così antica fondazione) *Post bellum Trojanum Æolus, & Cothus Athenis profecti, ille Eretriam, hic Chalcode incolas frequentaverant* (questo è ben più fermo racconto, per lo quale si manifestano i nomi de' condottieri delle seconde colonie, & di esse intese Velleio, a torto notato dal Lipsio esser discorde da Strabone): *sed & Æolensium quidam ab expeditione Pentili in insula ista manserunt*: (son questi quelli Cumanì Asiatici, che secondo lo Scaligero, divenuti Calcidesi furono gl'intieri fondatori della Cuma Italica; ma secondo il Salmasio furon quelli, che la fondarono la seconda volta dopo la Guerra Trojana) *antiquitus etiam Arabes, qui cum Cadmo trajecerant. Hæ urbes majorem in modum auctæ, colonias etiam insignes in Macedoniam miserunt; nam Eretria urbes circa Pallenam, & Atho condidit: Chalcis Olyntho vicinas, quas Philippus delevit. Quin*

Nè prima di  
quella guerra,  
ma ben  
poi fondarono  
colonie.

Strabone più  
volte illustra-  
to.

Velleio dife-  
so; il Lipsio  
notato.

cciam

etiam in Italia, & in Sicilia multa sunt Chalcidensium domicilia (fra queste era la nostra Cuma) Colonias istas deductas fuisse Aristotiles dicit, quo tempore Hippobotæ qui dicebantur (cioè coloro, che haveano ricchezze da potere nutrir cavalli) rempublicam tenuerunt: hi enim Chalcide summam rerum optimatum imperio gerebant, censu lecti. Fin quà Strabone. Hor in qual cosa può dirsi, ch'egli intorno i fondatori della nostra Cuma sia discorde da Eusebio, & come piace al Petavio, anche da Velleio? Anzi qual cosa rimane a sapersi così di essi, come della sua unica fondazione? Et qual varietà di opinioni, che di ciò pareva essersi havuta dagli antichi, non rimane per questo suo racconto assai bene concordata? Et finalmente, come ancora non riman vero il credere dello Scaligero, che fu Cuma *semel condita a Chalcidensibus Cumanis, qui erant Aëoles*: & falso il racconto di Marciano Heracleota, & più falsa la sua difesa, tentata dal Salmasio, al quale fu pur noto il passaggio degli Eolici in Eubea, non conosciuto forse da Marciano, onde egli della unica sua fondazione ne fe due? A torto adunque prese il Salmasio a sostenere la medesima opinione, havendo all' incontro potuto persuadersi, che gli Eolici alquanto dopo il loro arrivo in quell' Isola passarono in Italia, condotti dal lor Duce Hippocle; & che congiunti co' Calcidesi, sotto il cui nome può crederli, che per la loro maggioranza furono parimente dimostrati da Velleio gli Eretriefi, loro paesani, denominarono dalla loro Eolica Cuma questa Italica, secondo i patti fermati con Megastene, duce de' medesimi Calcidesi, & riferiti da Strabone; nella qual guisa i varj detti dello stesso Geografo, di Tucidide, di Livio, di Plinio, di Dionigi Halicarnaseo, & di Velleio intorno si controversa fondazione rimangono scambievolmente assai bene concordati: mentre al racconto di Marciano nè da' suddetti, nè da' altri scrittori era dato alcun favore, il qual perciò si scorge, che fu da lui stesso formato di suo cervello: come anche Stefano Bizantio, non avvedutosi del passaggio de' Cumanis Eolici in Eubea; nè che nel suddetto modo essi poi co' Calcidesi eran pervenuti in Italia, pensò alla terza Euboica Cuma, troppo facilmente accettata dal Salmasio, della quale dagli altri antichi non fu parlato. Et veggio ben io, che Tucidide nel lib. 6. ragionando di Zancia, poi detta Messina, riconoscer pare anche in Eubea la sua Cuma, patria di Pericre, il quale insieme con Cratemenè Calcidese vi

Strabone, Eusebio, & Velleio concordati il Petavio rifiutato.

Gioseffo Scaligero difeso.

Marciano Heracleota, & il Salmasio rifiutati.

Strabone, Tucidide, Livio, Plinio Secondo, Dionigi Halic. & Velleio concordati.

Stefano Bizantio rifiutato: il Salmasio notato.

condusse una nuova Colonia dopo quella de' nostri Cumani, il cui intiero dire dopo le parole, che ne ho recate a dietro, è appresso il suo Interprete il seguente. *Zancle vero inter initia quidem a latronibus e Cumis, quæ est in Opicis Chalcidica urbs, profectis, habitata est: sed postea communiter a multitudine, quæ a Chalchide, atque a cætera Euboea in eam regionem supervenit. Cujus colonia deductores existere Pericles atque Cratamenes, alter e Cumis, alter e Chalcide.* Ma insieme io veggio, che Tucidide non di altra Colonia disse, che furono condottieri Pericle Cumano, & Cratemene Calcidese, che di quella medesima de' suddetti nostri Cumani Corsari, che passarono in Zancle, li cui progenitori eran di origine Cumani Eolici, & Euboici Calcidesi. Perciocchè, come si è inteso addietro di testimonianza di Strabone, & nel ragionamento, che poi farò di Napoli, haverò a dichiarare, gli Eolici Cumani, & gli Calcidesi di Eubea, fondando la nostra Cuma, non mescolarono in una le loro generationi, ma lungamente (nella comunità nondimeno di una stessa città) le conservarono divise: sicchè ancor divisamente compir dovettero le loro per altro comuni fationi: parendomi nel resto, che gli altri accrescimenti poi di Zancle, accennati dal medesimo Tucidide, furono di soli Euboesi di Calcide, & di altri luoghi di quell' Isola, i quali egli non mentovò a nome nella guisa, che a nome mentovò le patrie dell' uno & dell' altro suddetto condottiere Pericle & Cratemene. Et di più non mancando molti essemplj, già da altri osservati, ne' quali i vocaboli, & le clausole relative non rimirano le clausole immediatamente antecedenti, ma le più lontane: come nel suddetto dire, *cujus colonie deductores* (nel Greco è *ναὶ οἰκιστῆς*) *existere Pericles, atque Cratamenes*: si rimira quell'altro dire proposto nel primo luogo, ch'era di maggior considerazione, & compirsi ben conveniva. La qual mia opinione vedutasi poi da me esser molto concorde a quel, che di un tal dire di Tucidide è stato creduto, benchè per altri argomenti, da Placido Reina, acutissimo, & altrettanto savio & erudito scrittore delle antichità della sua nobil patria Messina nella prima Parte, che non ha molti anni egli ha divulgata, mi si è per sì fatto modo fermata nell'animo, che non parmi essermici in veruna guisa potuto ingannare]. Dichiarò ben Marciano, il quale, come io penso, prese grave inganno, & al parer del mio dottissimo Luca Holstenio, non fu l' autore di questa

Luca Holstenio lodato,

ope-

opera, che va sotto il suo nome (a), essendone stato Scimmo Chio, di lui molto più antico: dichiarò, dico, in qualunque modo convenga egli appellarsi, di haver preso a seguitare i libri di Dionigi Calcidese, da lui scritti delle origini delle città, al quale di cosa della sua patria, & della sua gente, parrebbe doverfi dar fede più che ad ogni altro autore, il quale, come di passaggio, ne habbia parlato. Ma se trattando io di avvenimenti cotanto antichi, & alle volte rifiutandone i detti de' medesimi antichi posso parere, di essere stato troppo ardito & presontivo non sono invero nel resto così inconsiderato, che havessi a dar un'arbitraria sinistra parere di quel libro del suddetto Dionigi, nè da me, nè da altro huomo di questi ultimi secoli mai più veduto; & più tosto posso persuadermi, che havendo egli saviamente disputato della foundatione della nostra Cuma, vi spianò ogni intoppo, onde furono divisi gli altri autori, a non sentirne tutti ad un modo. Nondimeno è ancor molto manifesto, che di sì fatte antichità sempre si sono havuti contratti grandi fra gli maggiori professori non men Greci, che Latini; & che da' medesimi antichi, & egualmente da' moderni, bene spesso i loro detti sono stati francamente rifiutati. Nè è cosa oscura, nè nuova, che l'amore verso la patria suole svolgere gli animi, anche de' più savj scrittori, dall'amor del vero; di forte che potrebbe quel Dionigi haver attribuita alli soli suoi Calcidesi per loro maggior vanto quella prima foundatione Cumana: oltre che s'egli insegnato anche havea a Scimmo la seconda de' Cumani Eolici, a' quali non dovea poterfi negare, di havervi havuta la lor parte, per qual cagione non parlò similmente di quel terzo accrescimento della medesima città, che da me verrà dichiarato di qui a poco, del quale un sì diligente scrittore di certo haverebbe dovuto haver parlato? Ma haverne taciuto può farne argomento esso Scimmo, il quale, come non fece delle due antecedenti, ne tacque. La cagione, s'io non erro, fu questa; che la nostra Cuma essendo stata fondata in una volta sola dagli Eolici, & da' Calcidesi, raccolti insieme, convenne per ogni modo, che ragionasse delle loro due colonie di due stripi, la qual forza

Dionigi Calcidesi nome.

(a) Il Salmaso nell' *Esercizioni Pliniane* havendo assai frequentemente citato Marciano Heracleota, & la dedizione della Terra attribuita al suo nome, poi alla pagina 485. ne dubitò, dicendo: *Marcianus Heracleota, vel ille, qui sub hoc titulo existat: nè aggiunge altro.*

Strabone di-  
feso.

za egli non hebbe, di ragionar della terza colonia, che ci giunse dipoi. Ma se fra quelli dispareri paja giusto, di crederfi vero il dire di Scimno, perciocchè convien, ch'egli l'haveffe appreso dal Calcidefe Dionigi, il quale dovette con molta cura, secondo il suo proprio istituto, haverlo esaminato & approvato: il racconto ancora di Strabone per la stessa maniera non par, ch'abbia probabilita minore; il quale, se per se stesso non hebbe grande agio, di andar ricercando altrettanto sottilmente, come fece Dionigi, delle vere origini delle città, per haver ateso nella sua universal Geografia della Terra ad una compendiosa descrizione de'luoghi particolari, & delle più principali lor cose: ben potè non con minor giuditio & prudenza di Scimno (se per la pruova, che se ne ha, non debba dirsi con maggiore) sceglierfi a seguirne autori, non men gravi, i quali non con minor diligenza & sapere, anche dopo quel medesimo Dionigi, ne havesser trattato. Tal che se il negar a lui fede non sarebbe punto men temerario del negarla a Scimno, conviene accettarsi ancor per questa ragione il suo, anzi che l'opposto dire; perciocchè troppo ingiustamente si rifiuterebbe colui, del quale non habbiamo altro antico autore, che per si gran numero delle più celate antichità della nostra Campania Felice, ci habbia fatta così buona guida. Ma io pur veggio, che può Strabone parer discorde da se stesso, il quale al lib. 5. habbia alzata l'antichità della nostra Cuma sopra quella di qualsivoglia Italiana & Siciliana città Greca, & perciò sopra gli avvenimenti Trojani: il che sarebbe assai ben vero, se egli, & non il suo interprete fosse stato autore di un tal detto, nel cui testo Greco non si hanno di ciò altre parole, che queste: *παιῶν γὰρ ἐστὶ πρεσβυτάτη τῶν τε Σικελικῶν, καὶ τῶν Ἰταλιωτίδων*, *omnium etenim est antiquissima Sicularum, & Italicarum*: essendo dal Silandro nella sua versione state aggiunte quelle altre, *a Græcis deductarum*, le quali nè men si leggono nella versione di Guarino Veronese. Et fu questo sincero detto di Strabone intieramente concorde a quello di Eforo, da lui stesso riferito nel lib. 6. il quale scrisse, essere state Nasso, & Megara *primas in Sicilia urbes Græcicas ætate post bellum Trojanum*: & che Teocle non havendo potuto persuadere a' suoi Ateniesi d'inviar alcuna lor colonia in quell'Isola, egli *adscito magno Euboeam habitantium Chalcidensium numero, ac Ionum, Doriensiumque, quorum major pars Megareses erant, in Siciliam navigavit, & Chalcidenses Naxum, Dorienses Megaram*

Il Silandro  
riferuto.

con-

*condiderunt*. Sicchè Nasso in Sicilia, & Cuma in Italia furono le più antiche città, non assolutamente de' Greci, ma de' Greci Calcidesi, i quali fecero questi passaggi dopo l'uccisione Trojana, & prima in Italia, & poi in Sicilia, nè altro fu giammai detto da Strabone. Et potremo esser molto più sicuri, che fu pur questa la sua sentenza, se vorremo avvederci, ch' ella è ancor concorde a quel, che del tempo della fondazione Cumana fu notato da Velleio, & più distintamente da Eusebio; fra quali è sol quella leggiera varietà, che necessariamente esser suole fra coloro, che non usano nel supputare uno stesso modo; supputando Strabone & Velleio per via di età, & Eusebio per via di anni. Laonde per questa loro concordia non meno rimaner potrà difeso quel Geografo dalle suddette sue accuse, che potranno cessare i contrasti dell' anno della medesima fondazione. Fu ella da Eusebio collocata nell' anno 966. di Abrahamo, dal quale anche era stata riposta la Trojana cattività nel suo anno 835. sicchè a questo dire fu Cuma edificata nell' anno 131. dopo quella Guerra; d' intorno il qual tempo si aggira similmente quel, che ne lasciò scritto Velleio; benchè non si habbia veruna certezza, s' egli riputò Halete il quinto, o pure il sesto da Hercole: nè se le medesime cinque, o sei età si debbano in uno, o in altro de' modi, notati a dietro, supputare. Strabone ancora, per quanto può trarsi dal ragionamento, che se nel lib. 13. della fondazione della Eolica Cuma, il quale espressamente volle, che quei Cumani vennero in compagnia de' Calcidesi a fondar la nostra, nè men da Eusebio si allontana; havendo detto, che raccontavasi, esser pervenuto Pentilo, figliuolo di Oreste, nella Tracia dopo 60. anni della Trojana Guerra, & il suo figliuolo Archelao esser passato nell' Asia a fondarvi il primo la colonia Eolica; & Cleva figliuolo di Dori, & Malao, della medesima stirpe, *eodem quo Penthilus tempore exercitum conduxisse: sed Penthili copias occupavisse in Asiam transire: alteras in Locride, & apud Phricium montem, multum temporis traxisse; postmodo trajecisse in Asiam, & Cumam condidisse, a Lacridis monte Phriconidem dictam.* Adunque quella Cuma Eolica, detta per suo special soprannome *Friconide*, o ver come da altri si appella, *Fricotide*, o pure *Friconiide*, può crederfi fondata nel fine di quel primo secolo della suddetta Guerra, & dopo alcuno anno essersi condotti i suoi Cumani in Eubea; & finalmente intorno il tempo, dimostratici da Eusebio, esser passati co' Calcidesi a

*Et prima di ogni altra in Italia & in Sicilia questa Cumana.*

*Nell' anno 131. della stessa guerra.*

*Strabone, Eusebio, & Velleio più ristrettamente concordati.*

fon-

La qual fu  
diversa dalla  
Cuma Frico-  
nide, che fu  
l'Eolica.

Gioffeo Sca-  
ligerò notato  
in più modi

Eusebio Ce-  
sar. difeso.

Herodoto,  
Strabene, &  
Velleio di-  
scordi.

fondar questa altra Cuma. Et di quà può ravvedersi il suddetto che Scaligero dello scambio, che egli prese, havendo creduto, la nostra Cuma, & non già l'Eolica, patria del padre di Hesiodo, fu quella, la qual hebbe il cognome di *Friconitide*, o in alcuno altro de' modi, che ho notati; & questo pensiero fu nella sua mente così fermo, che ancor si persuase haver Herodoto parlato della nostra Cuma nel fine della *Vita* di Homero, dovè del tempo della fondatione della medesima Cuma Friconitide così scrisse appresso il suo interprete:  *Expeditione Græcorum, quam Agamemnon, ac Menelaus in Lesbum habuerunt, annis centum post, atque triginta Lesbos oppidatum habitari cepit, cum antea nullam prorsus haberet civitatem. Post Lesbum habitatam annis viginti, Cuma Æolica, & Phricosis appellata, habitata fuit. Porro a Cuma annis duodeviginti in Smyrnam Cumani colonias deduxerunt.* Et perciocchè gli anni venti, aggiunti agli anni 130. del passaggio de' Greci a Troja, nel cui affetto si consumarono dieci anni, finiscono nell'anno 140. della sua cattività; egli disse, il computo di Eusebio, il qual ripose la fondatione della Cuma Italica nell'anno 131. di quella Guerra, preceder quello di Herodoto di nove anni; fra quali autori, che di varie Cume han parlato, non può di quà conchiudersi, che sia discordia veruna. Ben haverebbe egli potuto ammonirci, che del tempo della Cuma Eolica non sono fra loro concordì, nè Herodoto, nè Strabone, nè Velleio; posciachè il primo vuole, che ella fu edificata nell'anno 140. della Trojana Guerra dalle stesse genti, che haveano frequentata di città l'Isola di Lesbo: il secondo scrive, che in Lesbo passarono coloro, che haveano seguito Granico, figliuolo del suddetto Archelao, nipote di Pentilo, & pranipote di Oreste; sicchè a farsi il conto per via di età, egli sarebbe di accordo nel tempo con Herodoto: ma nel resto, come si è veduto, non attribui a costoro l'Eolica Cuma, havendone fatti autori i loro parenti, che furono condotti da Cleva, & da Malao: & il terzo attribuendo ancor egli alla stirpe di Oreste la dimora in Lesbo, benchè le sue proprie parole sian queste: *Sedem cepere circa Lesbum insulam: nondimeno soggiunse,* che vi pervennero, non già i suoi pronipoti, ma i suoi figliuoli; & quel che al fatto nostro più appartiene, che dopo la fondatione della nostra Cuma uscì di Atene la colonia Ionica, che edificò Efeso, & l'altre città nell'Asia, appellate de' Ioni, & d'Ionia, *et mox Æolii eadem profecti Græcia, longissimisque acti erroribus, non minus illustres obtinuerunt locos, claraque urbes condiderunt*



runt, Smyrnam, Cymen ( questa è la Cuma Erciconitide ) Larissam, Myrinam, Mitilenemque, & alias urbes, quæ sunt in Lesbo insula. Sicchè a questo conto, quando nè pure de' Cumani Eolici era ancor nato il nome, havean già i soli Calcidesi fondata la Cuma Italica, che soli da lui erano stati mentoyati alla sua fondatione. Et queste in vero mi paiono inconciliabili discordie, nelle quali s'ano caduti questi autori, benchè seguaci di altri autori più antichi; per haver ristretti in piccioli compendj, che raccolsero hor da questo, hor da quell' altro, i loro più copiosi, & per la molta antichità de' medesimi avvenimenti bene spesso incerti, nè ben concordi racconti; dal che ( per tacer la colpa forse delle loro proprie negligenze nel distinguer le generationi, & nel supputare i tempi ) è ancor seguito, che più di una volta ne' loro libri, & in quelli di alcuni altri, si desidera maggior distinzione, maggior certezza, & maggior costanza; dal qual ultimo biasimo io non saprei difendere il nostro Velleio, che condusse egualmente in Lesbo i figliuoli di Oreste, & dopo alcuno intervallo di tempo gli Eolidi, fondatori della Eolica Cuma: se pure essendo stato vero l'un dire & l'altro, non sian di quà, & da altri scambj seguite le suddette varietà & confusioni. Et di questo basti, benchè non si è perciò dato fine al presente ragionamento, nel quale ancor mi resta di andar ricercando, se i Calcidesi, che fondarono la nostra Cuma, vennero a dirittura di Eubea; o pure se pervenuti prima in Epiro, passarono poi in Italia; del che mi porge occasione il suddetto Gioseffo Scaligero, il quale molto francamente fu di questa opinione; & mentre dimostrerò, che il suo credere fu assai lontano dal vero, scoprirò, che appresso a' Calcidesi giunsero nella Cumana regione nuovi habitatori: il che nè da lui, nè da altri chiarissimi letterati, che han fatto grandissimi contrasti sopra alcuni versi di Propertio, è stato avvertito, & questa historia con la scorrectione del suo testo n' era rimasa del tutto oscura.

Velleio ambiguo  
mentecoso.

Scrivendo quel Poeta alla sua amica Cimbia, ch' era a' diparti di Baia, l' Elegia II. del lib. I. cominciò a dirle, come hanno i suoi volgati Codici, in questo modo:

*Et quid te mediis cessantem, Cymbia, Baiis,  
Qua iacet Herculeis semita litoribus;  
Et modo Thesproi mirantem subdita regno  
Proxima Misenis æquora nobilibus*

Tom. I.

Ee

No

Leggesi Cuma  
appellata, Regno di Tesproto.

*Noſtri cura ſubia, memores abducere noctes?*

*Per cagione  
fin hora non  
bene inteſa.*

Per la interpretatione de' quali verſi nella voce *Theſproti* eſſendo ſi affaticati in più modi il Parrasio, il Beroaldo, il Voſſio, & altri valoroſi ingegni; nè de' loro detti rimanendo ſoddiſfatto il Mureto, conſeſſo con lodevol modestia, non ſaper nè men egli recarne altra ſpoſitione migliore. Il primo, che vi haveſe moſto dubbio fu Attio Sincero, famoſo nome maſcherato di Giacomo Sannazzaro, il quale appreſſo Aleſſandro di Aleſſandro nel cap. 1. del lib. 2. de' Giorni Geniali dopo haverne penſate varie coſe, & di niuna eſſendo contento, rinuò ancor quella, che da Propertio poſſano i Calcideſi eſſerſi detti *Teſproti* dalla *Teſprotia*, o dal campo *Teſproto* nell' Epiro; vicino a' Caoni, & agli Acarnani; *neque enim* ( ſono parole dell' Aleſſandro in ſua perſona ) *Theſprotios in Cumanum agrum veniſſe, aut in Italiam colonias deduxiſſe, vel armis novas ſedes conquiſiſſe, unquam, quod meminerim, legi*: ma finalmente non ricuò, eſſerſi potuto quel vocabolo introdur da' copifti in cambio di quello altro *Prochyta*, nome di una Iſola, ch'è incontro Cuma. Furono queſti contraſti ſtimati dal mentovato Scaligero ſoverchi in coſa allai leggiera; a' quali penſo haver dato fine, affermando con gran ſicurezza quel, che il Sannazzaro havea negato, haver letto giammai; & di più dicendo, che il quarto de' verſi ſuddetti dovea leggerſi in queſto modo:

*Recata da  
alcuni Cal-  
cideſi, ſuoi  
fondatori, che  
di Eubea in  
Teſprotia, &  
poi in Italia  
ſpette paſſati.*

*Et modo Miſenia æquora lioribus*

il cui ragionamento nelle Annotationi ſopra il medefimo Poeta è il ſeguente. *Intelligit duo maria, alterum Puteolis, alterum Miſenia ſubjectum. In medio mari erant Baiæ, nempe prope Lucrinum. Quum igitur Cynthia eſſet Baiis, ſiniſtra Puteolos, quæ eſt Theſprotia, dextera Miſenos habebat. In ora Cumarum, quæ Græcis colonis Abantium prætexta erat, ſunt Puteoli; quam oram propterea vocat. Regnum Theſproti, quia Theſprotus nomen fecit Theſprotiæ Epiri, a qua Ambraciota Abantes profecti occuparunt eam oram, ubi fuerunt Cumæ, ut & mediocriter docti ſciunt. Quid ergo eſt, quod hic tam faceſſit negotium doctiſſimis viris? Amabo, definite præclari in doctrina viri amplius in re vel pueris nota, hæſitare; & tandem rixarum modus eſto. Nè con minor franchezza altra volta c'è propoſe queſto paſſaggio de' Teſproti a' noſtri lidi nelle ſue Noſte al Calice di Virgilio, ſponendo i medefimi verſi con queſte parole. *Propertius æquora vocat ſubdita Theſproti Regno, quæ ab Abantibus, qui prius Theſprotiam incoluiſſent, occupata fuerant: Neapolim enim, & Cumas, aliasque præterea in ea regione urbes con-**

*didiffe.*

didisse, nemo est, qui nescit. Quin & Columella in Hortulo, ubi ait:

..... Cespose liore Camæ.

ego corrigo, Thesprotia. Thesprotum litus vocat, quod ab Abantibus, qui ex Eubœa insula in Magnam Græciam venissent, occupatum fuit. Itaque & locum Columella emendamus, & Propertio lucem afferimus qui immerito magnis viris negotium faceſſebat: satis enim nota res est, & quæ tanta ingenia-exercere non debebat. Fin qu'à lo Scaligero, il qual non credo, che ad arte, & acciocchè ogni altro huomo fatto sicuro di così costante sua testimonianza cessasse di andarne ricercando più sottilmente, & sua fosse la palma dello sciolto nodo: ma ben più tosto penso, che per suo nuovo difetto di memoria affermò, esser cosa cotanto nota, che gli Abanti (piacquegli chiamar gli Euboici, quai furono i Calcidesi, con questo nome ad imitazione di Homero, di cui scrisse Strabone nel lib. 10. che, cum Eubœam nominet, ejus incolas nusquam vocat Euboenses; sed semper Abantes) prima in Tesprotia, & in Epiro, & di là poi in Italia fossero pervenuti; il che esser del tutto falso, se nol vorremo creder al Sannazzaro, quasi ad huomo di minor letione della sua, negar nol potremo al pur hora mentovato Geografo; il quale ben racconta nel suddetto libro, come altra volta si è riferito non molto a dietro, che le Euboiche città Calcide & Eretria dopo il caso di Troia, majorem in modum auctæ, colonias etiam insignes in Macedoniam miserunt; nam Eretria urbes circa Pallenam, & Atho condidit: Chalcis Olyntho vicinas: Ma nè egli, nè alcun altro autor mai, disse, che i medesimi Abanti, o vero Euboici, o pure Calcidesi, divenuti Tesproti, fondarono la nostra Cuma: havendo all' incontro non ambiguanamente dichiarato, che le Italiche, & le Siciliane colonie de' Calcidesi, & degli Eretriesi uscirono a dirittura da Calcide, & da Eretria; perciocchè distinse, come in due diverse serie, queste colonie dalle antecedenti, laonde alle parole recate pur hora, senza traporvi nuovo dire, soggiunse queste altre. Quin & in Italia, & in Sicilia multa sunt Chalcidensium domicilia. Et acciocchè apparisse, che tutte egualmente erano uscite di Calcide, disse di più di testimonianza di Aristotile, colonias istas deductas fuisse, quo tempore Hippobotæ qui dicebantur, rempublicam tenuerunt: hi enim Chalcide summam rerum optimatum imperio gerabant, censu lecti. Nè in vero Pausania, il quale nel lib. 5. racconta, che gli Abanti di Eubœa ritornando dall' incendio Troja-

Il che non si ha da veruno antico autore.

Giacomo Sannazzaro disse. Giosefo Scaligero rifiutaro.

Anzi si ha ch' essi a dirittura partirono di Eubœa.

no, & essendo stati portati dalla tempesta nel mare in Epiro; dove fondarono la città, chiamata Tronio, ne furono poi scacciati da' vicini Apolloniati, fece verun motto, che di là finalmente pervennero in Italia; sicchè lo Scaligero, come soglion fare i prestigiatori, ei se vedere sciolto, non già sciolse, questo, che in vero ( nè a lui io il niego ) era allai facil nodo: essendosi intanto per se stesso involupato in un altro maggiore, cioè che Propertio per Regno di Tesproto intendesse di Pozzuoli senza comprendervi Miseno; benchè al suo stesso dire i suoi Calcedesi Abanti Tesproti havefsero habitata la medesima intiera & ancora maggior regione: di più uscìtogli di mente, che non fu Pozzuoli fondata da' Calcedesi Abanti, ma da Samii, detti per altro modo Ionii, del che ragionerò al suo luogo; per la qual cosa è forza, che quel Poeta dimostrata non habbia specialmente questa, ma altra città, alla quale anche più convenisse sì special nome. Et ben convienfi dar una volta fine a sì lunghi contrasti, & restituendo a Propertio & a Columella la lor vera letione, apprendere ancor da essi quel, che più copiosamente vien raccontato da Diodoro Siciliano al lib. 5. che in alcun tempo appresso Cuma dopo la sua fondatione hebbero ricetto i Tespoti, detti in altra guisa Tespiadi, fuggitivi di Sardinia, dove di Grecia eran passati più anticamente; i quali erano discendenti delle figliuole di Tespi (a), già donne di Hercole; & le parole di Diodoro appresso il suo interprete, dopo haver egli ragionato di Cirno, o diremo di Corfica, son queste. *Huic proxima Sardinia insula, Siciliae par magnitudine, a barbaris (Iolaos vocant) tenetur. Hos a Iolao, ac Thespiadis, quorum multi in eam insulam transcenderunt, genus ducere, putant. Nam quo tempore Hercules decantatos subiit labores, liberos a se ex Thespii filiabus susceptos cum Graecorum, barbarorumque copia, secundum certum Oraculum, in Sardiniam ad condendam coloniam misit. Quod sentiens Iolaus, Herculis nepos, in insulam venit, inque ea conditis haud contemnendis urbibus, regione omni positus, populos ab se dixit Iolaos. Et appresso. Iolaus iis, quæ ad statum coloniae pertinebant compositis, in Graeciam rediit. Thespiadæ cum per multas generationes*

Gioseffo Scaligero maggiormente ritutato.

Essendovè ben poi pervenuti di Sardinia i Tespoti.

Propertio, & Columella commendati, & illustrati, & a Diodoro concordati.

(a) Ho qui seguita la scrittura del || altri citati dal Silburgio nelle sue Note; nome Tespi, come si usà da Diodoro, || che perciò crede migliore dell' altra per lo cui dire s'illustra il controverfo || questa scrittura contro l' Hartungo. Vedi luogo di Propertio; leggendosi scritto || la nota alla pag. seg. Tespi, appresso Paulania nel lib. 9. & ||

nes insulae praefuissent, tandem in Italiam navigantes, loca circa Cumam tenuere (edificata già Cuma nella festa età dopo Hercole) reliqua multitudo, deposita barbarie, praeficientes ex accolis optimos duces, hucusque libertatem servant. Così Diodoro. Et de' medefimi figliuoli di Hercole, pervenuti in Sardigna, parlarono anche altri antichi, quantunque nulla dissero del lor venire in Cuma; fra quali è Strabone, che nel lib. 5. Ira queste parole appresso il suo interprete. *Fertur Iolaus eo adduxisse quosdam filiorum Herculis, & inter barbaros (erant autem Thyrrheni) ejus insulae cultores habitasse (a).* Et Silio Italico ancora nel lib. 12. ragionando pur di quella Isola, & di coloro, che vi erano passati ad habitarla, di essi intese in quei versi.

*Nec parvum decus advecto cum classe paterna*

*Agmine Thespiadum terris, Iotae, dedisti.*

La cui historia non sò se per quel che appartiene al lor passaggio in queste parti, fu cangiata da Sallustio in quella di Dedalo, del quale egli appresso Servio sopra il lib. 1. della Georgica di Virgilio disse, che in compagnia di Aristeo fuggi di Tebe in Sardigna, & finalmente, come ha lo stesso autore sopra il lib. 6. dell' Eneide, venne in Cuma. Le parole di Servio son queste. *Hic Aristaus, ut etiam Sallustius docet, post laniatum a canibus Aethaonem filium, Thebas reliquit, & Caeram insulam tenuit primo, adhuc hominibus vacuum: post, ea relicta, cum Dedalo ad Sardiniam transitum fecit. Et di nuovo nell'altro luogo citato. Dardalus primo Sardiniam, ut dicit Sallustius, post delatus est Cumas.* Certamente il suddetto Silio nè men par, che distinguesse l'andar di Iolao co' Tespiadi in quell' Isola da quello del mentovato Aristeo; perciocchè a versi già recati senza dimora soggiunse questi altri.

*La cui historia par, che fu cangiata in quella dell' effervi venuso Dedalo.*

*Sallustio notato.*

*Silio notato.*

*Fa-*

(a) Pausania ancora nel principio del lib. 7. dicendo, che, *Herculis fratris filius, Iolaus Thebanus, Athenienses ac Thespianse in Sardiniam deduxit:* & nel lib. 10. *Quarta inquilinorum cohortis, Iolao duce, in Sardiniam contendit, & Thespiansebus & Attica Terris.* Benchè egli par, che intenda de' cittadini di Tespia, città della Beotia, al parere dell'Autore dell'Indice de' vocaboli di quella sua opera; & forse

anche del Silburgio, il qual nota dirsi, *Tessi*, & non *Tespi*, da Pausania il padre di quelle donne di Hercole: & del nome di questi Tespii condotti da Iolao non muove dubbio veruno. Certamente i Tespii della città Tespia, appresso lo stesso Pausania nel lib. 9. dimostravano alcuna loro attinenza con quel Tespi, o Tessi, & con una delle sue figliuole. Vedi Apollodoro nel lib. 2. della Biblioteca.

*Fama est cum laceris Aëtæon flebile membris  
Supplicium lueret, spectatæ in fonte Dianæ,  
Attonitum novitate mali fugisse parentem  
Per freta Aristæum, & Sardos isse recessus,  
Cyrenem monstrasse ferunt nova litora matrem.*

Solino nota-  
to, concorda-  
to con se-  
stesso, & sua  
letione difesa.

La quale opinione convien, che fosse stata ancor seguita da Solino, il quale nel cap. 1. scrisse di Iolao, che *Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Olbiam, & alia Græca oppida exstruxit*: & poi nel cap. 4. di ciò se autore Aristeo, che disse, haver ivi regnato dopo Sardo, figliuolo di Hercole, & di Norace, figliuolo di Mercurio, scrivendo in questo modo. *Mox Aristæum regnando his proximum in urbe Carali, quam condiderat ipse, conjuncto populo utriusque sanguinis* (cioè de' popoli de' predetti due Re suoi predecessori) *sejuges usque ad se genes ad unum morem conjugasse, imperium ex insolentia nihil aspernatas*. Sicchè io non concedo al Salmasio, che per un tal suo vario dire Solino sia stato discorde da se stesso: anzi stimo, doverli accettare per sua sincera letione quella nel medesimo cap. 4. che da lui, & prima da Hermolao Barbaro fu riprovata. *Sed & hic Aristæus Iolaum creat, qui, &c.* in cambio della quale da alcun Codice manoscritto ripone questa altra. *Sed ut hæc, & Iolaum, qui &c.* Perciocchè havendo Solino attribuita egualmente ad Aristeo, & a Iolao l'istituzione in Sardigna della vita più civile, ben dimostra, havergli creduti ambidue anche congiunti così strettamente di tempo, & di parentado: non perciò accettando io per vera una tal genealogia, che ho sol voluto dimostrare, come Iolao, il quale, secondo Diodoro, portò seco in Sardigna i Tespîi, vi pervenne, al dire di Silio, con Aristeo, che fu stimato da Solino esser suo padre, & havervi con lui regnato unitamente; & da Sallustio fu creduto, esservi stato accompagnato da Dedalo, il quale fosse poi passato in Cuma; per la qual cosa possa giudicarsi, che il passaggio de' suddetti Tespîi alla Cumana regione fu, come si diceva, cangiato nel suo; sopra il quale scambio appoggiò Virgilio ciò che di lui, & di Cuma, già edificata prima dell'arrivo fattovi da Enea, scrisse nel lib. 6. dell'Eneide. Et penso, che fu questo uno scambio; havendo altri gravi autori negato, esser mai Aristeo pervenuto in quell'Isola, come se Pindaro, che da Servio vien citato; & havendo parimente Pausania ciò negato di Dedalo nel lib. 10., di cui scrisse nel lib. 7. che fuggitosi di Atene, sua patria,

Il Salmasio,  
& Hermolao  
Barbaro ri-  
sutati.

Virgilio illu-  
strato.

tria, per haver ucciso il figliuolo di sua sorella, si ricoverò in Creta appresso il Re Minoe; dal quale posto poi in carcere per alcuna sua frode, donde di nuovo fuggì con un suo figliuolo, salvossi appresso il Re Cocalo in Sicilia, *neque vero* (sono parole del suo interprete) *quicquam fuit Dædali fama, vel in Sicilia, vel in Italia illis temporibus clarius*: nè altra cosa soggiunse più del fatto suo. Propertio adunque, per far hora ritorno a quel che lasciai, chiamò in quei suoi versi *Regno Téspoto*, non già, *di Téspoto*, la riviera, onde era formato il seno Bajano, dove era a diporto la sua Cintia (al Capaccio non sò in qual modo nel lib. 2. della *Historia Napoletana* poté cader nel pensiero, che Propertio quivi parlò di un tempio di Diana in Baja) nel qual seno era il Porto Miseno, a cui sovrastava il Promontorio dello stesso nome. Ma nè dell' uno, nè dell' altro penso io, che intender volle quel Poeta, chiamando quel mare, *prossimo alle nobili Misene*: ma ben della nobilissima & antichissima Cuma, detta parimente col medesimo vocabolo nel numero del più, & nel genere femminile da S. Geronimo, come si è dimostrato a dietro. Così anche il nome di *Dicearchia*, ch'era del numero del meno, fu usato in quello del più da Diodoro Siciliano nel lib. 4. dicendo, che il lago Averno era *inter Misenum, & Dicearchæos*; perciocchè ancora il nome di Pozzuoli si pronuntiava nel plurale. Oltrechè è questa assai più degna sentenza del suo accorto giudizio, & del suo non volgar sapere, che non è quell'altra, di haver egli inteso del più noto Porto, & Promontorio Miseno; essendo convenevol cosa, che al nome di *Regno Téspoto*, di antichissima, nè comun notitia, havebbe accoppiato questo di *Misene*, usandolo nel significato di pari antichità, & di osservazione non men peregrina. Al che può aggiungerfi, che ancor Dione, descrivendo il sito dello stesso seno, principalmente il dimostrò dalla sua vicinanza a Cuma nelle parole del lib. 48. recate non è ancor molto. Come parimente fece Appiano Alessandrino nel lib. 5. delle *Guerre Civili*, ragionando di Calvisio, & di Menodoro, capitani di Augusto, i quali nel precedente giorno alla battaglia, che poco felicemente commissero con Menecrate, liberto di Sesto Pompeo, *repererunt se in sinum, qui supra Cumas est, ibique noctem eam quieverunt*. Et appresso: *Cæsar vero, nuntiato detrimento, quod ad Cumas acceperat, enavigabat Fretum, occursurus Calvisio*. Et Dionigi Halicarnaseo, che li porterà hor hora, attribui similmente a

Cuma:

*Ma la Cumana riviera fu da Téspoti denominata Regno Téspoto.*

Il Capaccio rifiutato.

*Di cui fu metropoli effusa Cuma; perciò anche detta Misena.*

Diodoro Sicil. illustrato.

Propertio riscontrato con S. Geronimo, & illustrato.

Appiano Aless. illustrato.

Gioseffo Scaligero diverso da se stesso, & rifiutato.

Cuma i suoi Porti (12). Ben veggio, che il suddetto Scaligero nel citato luogo sopra il Culice di Virgilio con molto diversa spofitione da quella pur sua, onde volle, che Propertio intese del propriissimo Miseno; pensò, che per questo nome nel numero della moltitudine haveffe dimostrate tutte quelle città, *quæ in tractu Neapolitano erant, Cumas, Baias, Puteolos; ut Varro per Tarentinas nobiles, urbes tractus Tarentini, in quibus Croton, & ipsum Tarenium.* Ma a me pare (ciocchè nel resto debba crederli del detto di Varrone) che quel Poeta al nome di *Regno Tespoto*, il quale, pur mi si doverà concedere, che dimostri la contrada Cumana, non possa haver soggiunto il nome di *nobili Miseni* con vanità troppo manifesta nel medesimo significato: anzi che nel significato di essa Cuma, la quale fu sua metropoli, & capo: essendo dovuto egli usarsi da' Latini in questo sentimento nel numero plurale ancor come l'altro, & a sua imitazione; del che sia qui basti.

Dopo haver Cuma goduto di una assai lunga prosperità.

Hor dopo che nel tempo già dimostrato fu da' suddetti popoli edificata Cuma, ella, per usar le parole dell' interprete di Strabone nel lib. 5. *ab initio quidem fortunata fuit*; la quale da Dionigi Halicarnaseo nel lib. 7. dicefi esser lungamente perseverata nel suo prosperoso stato; perciocchè raccontando, che dagli Etrusci, dagli Umbri, da' Daunii, & da altre genti, native d'Italia, raccolte in un copiosissimo esercito nella Olimpiade 64. il cui primo anno fu di Roma il 229. fu con vano sforzo cercato di distruggerla, *quum nullam aliam justam odii causam* (così ha il suo Latino interprete), *quam ipsam urbis felicitatem afferre possent*: soggiunge queste parole. *Cumæ enim illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias, & potentiam, & alia bona: quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent.* Benchè quello autore restringendo il suo dominio ad una sola parte, o vero ad un sol campo della Campania, parebbe doverli credere, che la sua felicità era a quel tempo dal maggior colmo divenuta minore; essendo da Strabone stata attribuita a' Cumani la signoria del-

Et di haver respinti gli Etrusci.

(12) Se l'Acque Cumane mentovate da Livio nel lib. 41. non furono propriamente di quella città, convien che furono quelle de' Bagni più comunemente detti di Baia; denominate nondimeno dalla vicina, & nel tempo di quel

fatto, ch' egli racconta, tuttavia famosa città. Lo stesso può crederli di quelle Cumane ancora, delle quali parlò Giulio Obsequente nel libretto de' Prodigii nel Consolato di Caio Claudio, & di Lucio Petellio.



la medesima più larga Campania, già dominata dagli Osci, del che in altro Discorso doverò più minutamente ragionare. Ma lo stesso Dionigi afferma, che i suddetti Etrusci, i quali invidiarono la loro felicità a' Cumani, furono quei medesimi, che da' luoghi appresso il mare Ionio (intende l' Adriatico, appellato nell' uno & nell' altro modo) erano stati discacciati da' Galli, il che in via di Strabone è a dire, che furono gli Etrusci, fondatori di Capua, come li dichiarerò altrove. Sicchè fin da quel tempo (non mi curo in questo luogo andar ricercando, se ancor prima) ebbero i Capuani emulation grande co' vicini Cumani, contro de' quali finalmente prevalsero, & la loro città, che, al dire dello stesso Strabone, *ab initio quidem fortunata fuit: postea temporis Campani in suam redigentes potestatem, cum alias multas contumeliosas injurias civibus intulerunt, tum etiam cum eorum uxoribus ipsi habitaverunt.* Di questa loro calamità intese, benchè alquanto oscuramente, il nostro Velleio, il quale avendo raccontato nel lib. 1. che alcuni de' Calcedesi, fondatori di Cuma, dopo molto spatio di tempo edificaron ancor Napoli; & che dell' una, & dell' altra città fu sempre egualmente singolare la fede verso de' Romani, soggiunse, che *aliis diligentior ritus patrii mansit custodia* (son questi i Napoletani, che oltre quella antica fede, conservarono ancora i loro antichi usi Greci; ma in qual modo al principio havesser piegato l' animo altrove, si spiegherà in altro luogo) *Cumanos Osea mutavit vicinia*; per la qual vicinanza degli Osci deesi interpretare questo mescolamento de' Capuani nella loro città, in cui nulla più rimase degli usi di prima; & la celebrata lor fedeltà suddetta accadde nel tempo della seconda guerra Cartaginese, la qual seguì molto dipoi; havendo anch' essi havute delle inimicizie co' Romani innanzi, che da' Capuani fossero stati soggiogati, per haver accolto nella loro città il lor esule Re Tarquinio Superbo, & le sue genti: ad istigazione delle quali nell' anno del Consolato di Tito Geganio Macerino, & di Publio Mimucio, ch' era di Roma l' anno 261. non permisero a' Legati Romani, che si provvedessero di frumento nelle loro contrade; & lor tolsero anche il danaro, che havean seco recato, come Dionigi Halicarnase nel lib. 7. & Livio nel lib. 2. raccontano. Nè di altri, che de' combattimenti fra loro seguiti appresso Cuma, penso io, che parlarono gli autori, da' quali raccolse Mariano Scoto, che nell' anno del Consolato di Aulo Virginio, & di Tito Veturio o Vetsio, cioè

*Cioè a dire i Capuani.*

*Fu da loro soggiogata.*

*Velleio illustrato.*

*Havendo ancor prima guerreggiato co' Romani.*

*Mariano Scoto illustrato.*

*Ma la sua  
cattività, la  
qual non pre-  
cedette l'an-  
no 280. di  
Roma.*

*Es può pare-  
re avvenuta  
nell' anno  
360.*

*Non passò di  
molto tempo  
l'anno 326.*

*Dionigi Ha-  
lic. emendato  
& concordato  
con Diodoro,  
& con Livio.*

di Roma il 259. *Volsci vitti: Cumis bellatur*: nè men da altri effiendo stati in quel anno vinti i Volsci, che da' medesimi Romani. Ma da Strabone non fu notato il certo anno della ruina de' Cumani, il quale non potè precedere al tempo, in cui il suddetto Dionigi scrive, che da lor godevasi quella felicità, cotanto dagli Etrusci, o se piace, da' Capuani, & da altri popoli invidiata: anzi non può negarsi, esser ciò avvenuto anche dopo de' seguenti cinquanta anni, & dell' anno 280. di Roma, essendo stata notata dall'Autore delle Olimpiadi una nuova loro vittoria, che ottennero de' medesimi Etrusci nel terzo anno della Olimpiade 76. Et se il dire pur di Dionigi ne' volgati Codici della raccolta delle Legationi, già da lui descritte ne' libri delle sue historie, attenderemo, i Capuani non fecero acquisto di Cuma fin d'intorno l' anno 360. di Roma. Perciocchè nella Legatione de' Sanniti a' Napoletani, per la quale trattarono di quei medesimi affari, de' quali parlò Livio nel lib. 8. che appartengono all'anno del Consolato di Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publilio Filone la seconda volta, cioè all'anno 426. di Roma, introduce, che i Sanniti havefsero fatte a' Napoletani, come ha la versione di Herrico Stefano, queste promesse ancor fra le altre. *Cumas recuperaturos, quas duabus ætatibus ante Campani, Cumanis ejectis, occupaverant; ac suas in sedes restituros quotcumque ex Cumanis illis superessent, quos Neapolitani, patria expulsos, receperant, omniumque suorum bonorum participes fecerant: denique & agrum, quem Campani, quum oppidum caperent, occupaverant, illis addituros.* Così Dionigi. Adunque al suo dire Cuma fu presa da' Capuani intorno il suddetto anno 360. di Roma; se ciò era seguito due età prima del dimostrato anno 426. dando a ciascuna età la maggior somma di anni, che soglia darli, cioè anni 33. Ma se egli havefse detto, che non due, ma tre età erano scorse dall' un tempo all' altro, intenderebbesi esser seguita la cattività di Cuma nell'anno 326. di Roma, o di là intorno; nel qual anno la ripose Diodoro Siciliano, nè di molti anni Livio se ne allontanò. Sicchè noi potremo ben credere, che non altra di questa fu la sentenza di Dionigi, facilmente vitiata da' suoi copisti, nella quale concorrono altri due sì gravi autori. Le parole di Diodoro nel lib. 12. ragionando egli de' fatti occorsi nel Consolato di Tito Quintio, & di Aulo Cornelio Cosso ( che furono Tribuni Militari insieme con Caio Furio, & con Marco Postumio nell' anno 328. di Roma ) sono appresso il suo interprete le seguenti.

ii. Per idem tempus in Italia Campani, magno exercitu contra Cumas ducto, Cumanos, pugna conferta, fundunt, hostiumque majorem partem in ea acie necant. Mox ad obsidendas Cumas se comparantes, crebris expugnationibus adorti, tandem per vim potiuntur urbe; qua direpta, incolisque quos ibi deprehenderant, in prædam, & in servitutem adductis, eodem transcribere colonos ex gente sua, qui satis videbantur ad replendum locum. Fin quà Diodoro. Le parole di Livio, il quale con ristrettissimo dire scrisse nel lib.4. che ciò seguì nell' anno del Tribunato di Lucio Quintio Cincinnato la terza volta, di Sesto Furio Medullino la seconda volta, di Marco Manlio, & di Aulo Sempronio Atratino, che fu di Roma il 333. son queste: *Eodem anno a Campanis Cumæ, quam Græci tunc urbem tenebant, capiuntur.* Raccogliamo adunque da sì fatta concordia, leggiermente discorde, di Livio, & di Diodoro, che il testo di Dionigi, troppo sconvenevolmente dal dire dell' uno & dell' altro lontano, dee, & può rendersi lor concorde con facile mutatione; se noi vietì quel suo dire, *restituturos quocumque ex Cumanis illis superessent*: essendo ben fra loro molto più notabil discordia quella, che Livio abbia affermato, non essersi udito il nome di Capua, & perciò nè men de' Campani, fin all' anno del Consolato di Caio Sempronio Atratino, & di Quinto Fabio Vibulano, che fu di Roma l' anno 330. (a): ladove Dionigi usò questi nomi, ragionando di fatti occorsi in età molto più alta; d' intorno la qual discrepanza, & di ciò che ad una tal controversia appartenga, si farà in altro luogo minuto ragionamento.

Ma dopo, che la città di Cuma, essendo trascorsi più di seicento anni dal tempo della sua fondatione, cadde dalla sua altezza & felicità con sì gran ruina, ella non fece ritorno all' antica sua dignità più mai: quantunque a tempo dell' Imperator Tiberio godeva di uno stato, attesa la conditione di quei secoli, assai prosperoso, & fece ancor Napoli; del quale ambedue erano state riputate degne da' Romani in premio della loro costante fedeltà, celebrata dal nostro Velleio nel lib. 1. che visse nel suddetto tempo, dicendo, che *utriusque urbis eximia semper in Roma*

Livio da Diodoro, & da Dionigi discorde.

Ritenendo ancor Cuma alcun suo splendore, non riebbe più mai la sua dignità di prima.

Ff 2

ma-

(a) Se Livio con buona proprietà parlò nel libro 23., era lo stato di Cuma ne' tempi di Hannibale inferiore allo stato di Napoli, la quale per la cattività della sua madre, al dire di Strabone nel lib. 5. era stata costretta di ricorrere a' suoi inimici Nolani; ma poi per la sua ferma amicitia co' Romani, era salita a molta prosperità & riputazione. Le parole di Livio son queste: *Quia Neapolim non potuerat, Cumas saltem maritimam Urbem haberes.*

*Nè essendo* *manos fides facit eas nobilitate atque amœnitate sua dignissimas.* Ma le crederemo esser vera l'osservazione del Cluverio, postquam (son queste le sue parole) *amœnissimam hanc circa Cumas, atque vicinas Baias, Campaniæ oram locupletissimi Romanorum prætoriiis, villis, atque hortis occuparunt, ipsæ Cumæ ab oppidanis suis frequentari desierunt.* Et ne prende l'argomento da Giovenale, che nella Satira 3. l'appello *vacua* in quei versi:

*Quamvis digressu veteris confusus amici,  
Laudo tamen, vacuis quod sedem figere Cumis  
Destinet, atque unum civem donare Sybillæ.*

Il Cluverio  
ambiguamen-  
te rinutato.

Nè io vorrei in questo contraddirgli: ma nè posso lasciar di avvertire, che niente meno nell'età del suddetto Velleio, che in quella di questo Poeta, il qual visse al più tardi imperando Trajano (a), era stato frequentato di nobili & dilettevoli edificj da' maggiori Romani il seno di Baia, il che nè dal Cluverio, nè da altri potrà negarsi; & tuttavia era Cuma in quel tempo per la sua nobiltà, & amenità cotanto pregiata. Mi persuasi io altre volte, che Giovenale potè haver dato a questa città un tal nome, per dinotar la quiete & la sicurezza, che vi si godevano fuori di ogni molestia & timore (b): mentre all'incontro in Roma i perigli eran varj & grandi; del che pensai, che lo stesso Poeta dato haveise non oscuro argomento, posciachè dopo i suddetti versi soggiunse questi altri:

*Fanua Baiarum est, & gratum litus amœni  
Secessus. Ego vel Prochyta præpono Suburra:  
Nam quid tam miserum, & tam solum vidimus, ut non  
Deterius credas horrere incendia, lapsus  
Tectorum assiduos, ac mille pericula sævæ*

Urbis

(a) Dell'età di Giovenale ragiona a lungo il Salmasio in Solino alla pagina 445.

(b) Per la stessa maniera Horatio nel lib. 2. dell' Epistole all' epistola 2. chiamò *Athenas vacuas*, secondo il comun sentimento de' suoi Spofitori, & appunto in riguardo di Roma piena di molestie, & di affari, lib. 1. epist. 7. Claudio appresso Svetonio nel lib. 3. cap. 5. In *Campaniæ secessu delitescens.* Plinio Cecilio nel Panegirico, al fine:

*Baiani Latus torporum, & silentium ferre.* Et in lode delli dilettevoli, & ameni oti Cumani dovette esser quel Carme composto da Flavio Sabino intitolato *Cuma*, di cui fece mentione Sionio nella Prosa aggiunta al Carme 22. Se più tosto ivi non debba leggerli, come piace al Sirmondo assai ragionevolmente: *Cumas Flavii Carini.* Nel resto vedi l'epist. 57. del lib. 7. di S. Ambrogio a Severo.

*Urbis, & Augusto recitantes mense Poetas?*

Et di una tal quiete fermamente dovette intendere anche Statio Statio illustrato. ragionando della sollecitudine, usata nell'opera della Via di Domitiano, che ho descritta al suo luogo, in quel verso:

*Miratur sonitum quietæ Cyme.*

Per la qual cosa ancor tutti gli altri piacevoli lidi di Campania Tacito illustrato. furono da Tacito appellati nel lib. 3. delle Historie, *secreta Campania* (a): nè già per la loro solitudine, ma per cagione del modo di vivere, che vi si usava. Certamente accresciuta Baia di nobili edifici, & da nobili personaggi per lor diporto frequentata, i Cumani non dovettero abbandonare, anzi che haver molto più cara la lor patria, & farvi de' guadagni in varie guise assai maggiori; la qual pur era, per detto del medesimo Satirico, la Porta a' Baiani diletta. Sicchè nè di sua miseria, nè di sua solitudine giudicai, ch'egli haveſe parlato ne' suddetti versi: ma ben di quelle (mentre attendeva all'ingrandimento della sua sentenza) le quali in ogni altro luogo fossero state le maggiori. Così dico altre volte giudicai; ma avvedutomi poi, che pur fu in questa regione in un piacevolissimo sito quella città del tutto deserta, in cui Plotino pensava introdurre la forma di Repubblica, insegnata da Platone: presi a dubitare anche della solitudine di Cuma: nè mi appresi all'una più, che all'altra opinione. Caduto poi il Romano Imperio, & da barbare genti E' sol certo: che fu picciol castello dopo le invasioni de' barbari in Italia. scorsa & depredata più volte l'Italia, son ben certo, ch'ella in picciol castello, quantunque per alcun tempo assai munito si ristrinse; nel qual modo fu descritta da Procopio nel lib. 1. della Guerra de' Goti (b), da Agatia parimente nel lib. 1. & da Paolo Diacono nel cap. 13. o vero 40. del lib. 6. dell'Historia de' Longobardi: i detti de' quali autori abbracciano lo spazio del tempo, trascorso dall'anno 536. di Cristo fin all'anno 717. fra il quale, vivendo S. Gregorio Magno, vi era gran difetto di habitatori, come si legge nella sua epistola 31. del lib. 2. nell'Inditione 10. quando l'altre città della medesima riviera fin a Minturno nulla più n'eran copiose. Conservossi nondimeno Cuma mezza spirante per molti altri secoli, fin che nell'anno 1207. trovandosi esser divenuta per la sua solitudine ricetto di Il quale nell'anno 1207. di Cristo fu del tutto ruinato. ladroncelli, & di altre sceleraggini, ne furono trasferiti in Na-

(a) Plinio Cecilio epistola 33. del lib. 9. *locus ipse quietem suam secretumque pariebat.*

(b) Et nel libro ultimo della stessa Guerra, dicendo, che Totila vi tenea riposto il suo tesoro.

poli i corpi di S. Massimo, & di S. Giuliana Martiri, & i suoi edificj furono del tutto ruinati, correndo l'anno 2258. della sua fondazione: perciocchè i Cronologi (sian per me in questo finite le molte loro discordie & contese) contano 432. anni dal Troiano incendio alla edificazione di Roma, dalla quale dicono, che trascorsero altri anni 751. fin alla nascita del Salvator nostro. Et questo fu il fine di così antica & nobil città, di cui qui non mi rimane a dir altro.

XVI. *Miseno città, porto, & promontorio: nome comune a' vicini luoghi: poi corrotto, & la città del tutto estinta. Baia porto, & città amena. Via Herculea. Porto Giulio.*

*Non è comun dire, se da un Greco, o da un Troiano Miseno fu il Promontorio, o il Porto MISENO appellato.*

A Cuma disse Strabone, & al suo dire son concordi altri scrittori antichi, esser congiunto il Promontorio Miseno; il quale haver preso questo nome da quello di un compagno di Ulisse (a), o vero dalla sepoltura, che vi hebbe un compagno, & secondo altri un trombettiere di Enea, appellato nel medesimo modo, non è fra lo stesso Geografo, & Dionigi Halicarnaseo, & Pomponio Mela, & Solino, una sola narrazione: nè del medesimo Dionigi, & di Virgilio uno stesso è il dire, se esso Promontorio, o più tosto un suo nobil porto fu, o dal Greco, o dal Troiano Miseno primieramente denominato, dal quale poi l'altro fosse stato detto nel medesimo modo (b). Ma di questo ciocchè sia vero, fu certamente appreso Cuma, & il Promontorio Miseno, & nel suo meridional lato, piegando verso Oriente, il porto, & di più una città ancor Miseno appellata; del che non essendosi fatto giammai alcun contrasto, io mi astenerò di recarne molta copia di autori. Del Promontorio parlò Livio nel lib. 24. quando disse, che *Annibal pervastato agro Cumano, usque ad Miseni Promontorium, Puteolos repente agmen convertit.*

*Essendo ben certo, che qui vi fu anche una città dello stesso nome.*

(a) Filostrato nella Vita di Apollonio Tiano nel cap. 4. del lib. 7. deliberatamente afferma, che Ulisse dimorò appresso Calipso in questa riviera di Pozzuoli: & nel cap. 17. dice esservi l'Isola di Calipso; soggiungendo nel cap. 4. del lib. 8. che quivi, *contigisse ferantur ea, quae de Calypsone narrantur in fabulis.*

verso di Virgilio nel lib. 6. dell'Eneide. *Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo dicitur, &c.* è quella dell'Autor del libretto *de Balneis Puteolanis* al cap. 55. che Miseno fosse stato prima detto per suo proprio nome *Aerius*. *Hic Mons ante adventum Aeneae vocabatur Aerius.*

(b) Piacevole interpretazione di quel

verit. Della città se mentione Gioseffo Hebreo nel cap. 1. del lib. 19. delle sue Antichità, ragionando dell' Imperatore Caligola, il quale a *Puteolis*, oppido *Campaniæ* (son parole del suo interprete) ad *Misenos* (così è ancor nel Greco) *iidem oppidum maritimum, per pontem curru vectus est*. Et del porto ci se certi il mentovato Dionigi, che si recò in altro proposito a dietro; al cui dettò mi piace di aggiungere quel, che ne scrisse Floro nel catalogo de' famosi porti di questa regione, restringendo insieme le sue, & degli altri comune lodi in questo brevissimo motto. *Hic illi nobiles portus Cajeta*, (altra volta ho dichiarato per qual cagione fu da lui descritto nella Campania questo porto) *Misenus (a)*, & *repentes fonibus Baiæ, Lucrinus, & Avernus* (chiamato per altro modo il *Porto Giulio*) *quædam maris otiæ*. All' acutezza della qual lode non giunse quella di Cassiodoro, che nella epistola 6. del lib. 9. chiamò i medesimi porti, *naturæ prudentia terrenis finibus intermissos*.

Ma il suddetto parlar di Gioseffo parrà, che mi haverebbe dovuto far tacere quel, che del significato del nome *Miseni*, nel numero del più ho cercato di sostenere; veggendosi per le sue parole, che a quel modo fu appellata quella stessa città, la quale più comunemente da Cicerone nell' epistola 23. del lib. 14. & nell' epistola 1. del lib. 15. di quelle, che scrisse ad Attico, da Plinio Cecilio nell' epistola 16. del lib. 6. da Suetonio nel cap. 72. & nel 74. del lib. 2. da Dione nel lib. 58. & da altri col medesimo vocabolo fu detta nel numero del meno. Et io in vero, a quella sentenza non mi farei appreso, se havessi creduto, che Gioseffo nel suo ragionare havesse seguito il volgar uso, anzi che alcuna sua opinione intorno a quel nome, contro della quale forse, per non essere ella stata tutta sua, S. Geronimo si stimò necessario, spreggiate le leggi di fedele interprete, aggiungere nella suddetta versione della Cronica di Eusebio, che *Misena* nel numero della moltitudine fu la città, che in altra guisa fu chiamata, *Cumæ*: non essendone potuto esser diverso il comune uso a tempo dell' autore Hebreo da quello, che nella sua stessa età, & ne' precedenti, & ne' seguenti anni si scorge, che fu osservato da ogni altro scrittore. Adunque fermamente egli parlò in un suo special modo, da lui peravventura riputa-

*Il nome Miseni, nel numero del più, non fu della città Miseno.*

*Gioseffo Hebreo notato in più modi.*

(a) L' Autor del libretto de *Bal-* || sto Porto Miseno esser il Porto Giulio, *neis Puteolanis* al cap. 58. credette que- || del quale si parlerà di qui a poco.

*Nè men del Promontorio, della città, & del porto raccolti insieme.*

*Ma della in-  
tiera contra-  
da, & per u-  
surpatione fu  
l'altro nome  
di Cuma.*

*Gioseffo He-  
breo illustra-  
to.*

to il più proprio, & quel medesimo, di cui gli parve, che si era servito alcuno de' più antichi. Et se pur vorremo attendere, che in una sola maniera fu chiamato il porto, la sua città, & il suo Promontorio, vien di quà, che debba dirsi, che molti essendo stati questi Miseni, nè fra loro di veruna comune, nè proprietà, nè somiglianza: nè meno il lor raccolto, non che un solo di essi, possa essersi appellato nel numero del più, il qual numero convenir suole a molti, che in qualche guisa fian fra loro simili & pari: mentre all'incontro, se a Cuma il medesimo comua nome della sua vicina contrada per la usurpatione, che ho spiegata a dietro, potè convenire: egli anche usando nel numero della moltitudine, similmente potè convenire alla medesima città, essendone bastevol ragione appresso l'imperito volgo, che ha potestà d'imporre i vocaboli alle cose, & poi di disporne a sua voglia, la parità dell'uso nello stesso numero dell'altro suo più special nome, come a dietro ho accennato. Ma forse non si dee far sì gran conto del dire di Gioseffo, il quale potè haver fatto scambio, dicendo, che quel ponte di Caligola perveniva a *Puteolis ad Misenos*, in cambio di dire *ad Baias*, o vero, *ad Baulos*: fin a' quali luoghi, fra loro di picciolissima distanza, & egualmente appellati nel modo plurale, han variamente lasciato scritto Suetonio, & Dione, che fu egli disteso dal suddetto Imperatore: & chi sa ancora, se per un suo capriccio usar volle il nome di Miseno nel modo del nome di Pozzuoli antecedentemente mentovato? Certamente la Città *Miseno*, anche di parere del Cluverio, fu nell'Occidental punta di quel Promontorio, opposta a quello suo lato, in cui verso Oriente fu Baia: facendone argomento i vestigi d'un antico Teatro, che vi son rimasi. Tal che per haverci San Geronimo nell'Interpretatione della Cronica di Eusebio insegnato, che fu Cuma similmente appellata nel numero del più *Misene*; & per leggerli comunemente quel Promontorio chiamato *Miseno*, nel numero del meno; & per haver voluto Gioseffo dimostrarci una sua special città, la quale non fu essa Cuma, nè fu da quel lato, convien, ch'egli havebbe usurpato il nome di *Miseni* di suo arbitrio in un altro nuovo modo, diverso per ogni maniera da quello in cui l'usò Propertio ne' versi, recati alquanto a dietro, ne' quali, come ivi mi son persuaso, fu da lui ristrettamente intesa Cuma, non sol men strana, mente di quel, che gli esposè lo Scaligero: ma anche di quel-  
che



che si farebbe, se forse alcun credesse, che quel Poeta dir volle, che la sua amica in quel luogo, dove dimorava, godeva egualmente dell'aspetto del mare di dentro del golfo Baiano, che del mare di fuori, il qual bagna la spiaggia di Cuma fin al Promontorio Miseno, ch'è come il confine fra tutti due. Perciocchè Cintia ne' suoi piacevoli otj dimorava *medius Baiis*, dal lato del seno Baiano, *qua iacet Herculeis semita litoribus*, come ben fu appreso per questo verso dal suddetto Scaligero, il quale acciocchè gli si fosse potuto credere, che colei rimirava due mari, l'uno dal sinistro, l'altro dal destro suo lato, emendando quel testo, ripeteva due volte la voce *modo*. Delle varie maniere, per altro, delle ville Baiane, altre nel basso, altre nelle cime de' vicini colli, dalle quali certamente rimiravansi doppij mari, se mancasse la manifesta pruova del natural sito del luogo, potrebbe esserne bastante quel, che ne fu dimostrato da Plinio Cecilio nell'epistola 7. del lih. 9. che si recherà non molto appresso: & Fedro nella Favola 36. del lih. 2. disse del nobilissimo palaggio, che vi hebbe l'Imperatore Tiberio, & primieramente era stato di Lucullo, che rimirava anche due mari:

Propertio illustrato.

*Prospectat Siculum, & prospicit Tuscum mare.*

l'uno verso Mezzogiorno, l'altro verso Occidente, & ambidue fuori dell'interiore seno Baiano, essendo egli stato vicinissimo alla città Miseno nell'ultima punta di quel promontorio del suo suddetto lato Occidentale.

Fedro illustrato.

Fu adunque questa città al principio detta *Miseno*, & non già *Miseni*; il quale vocabolo se hebbe giammai alcuna mutazione, ciò avvenne all'hor che con la ruina dell'Imperio Romano ogni altro antico uso, & questo specialmente del comun parlare fu in nuovi usi tramutato. Laonde in una epistola di S. Martino sommo Pontefice ad Eliterio, & in altre di S. Gregorio Magno; & di più in alcuni Codici scritti a penna de' libri di Vegetio delle cose Militari, che sono riferiti da Godescalco Stevvechio nelle Note da lui fatte al cap. 1. del lib. 5. ritrovasi detta *Messena*, *Messeno*, & *Missena*: benchè non senza qualche errore de' copisti. Dalla qual leggiera mutatione si può ben credere, che nel medesimo corso di anni non si fosse scompagnata ancor quell'altra, sinifuratamente maggiore: di essersi scemato il suo popolo con pari infortunio a quello della vicina Cuma, & del resto de' luoghi di quella riviera, ch'era stata af-

La città MISENO detta poi Messenim.

Et di popolo scemata.

fai frequente per le sue sole delitie in altri tempi più fortunati. Anzi di ciò siamo certi per l'epistola 31. del lib. 2. nell'Inditione 10. del medesimo S. Gregorio che contiene, esser da lui state unite in una sola Chiesa sotto il Vescovo Benenato la sua chiesa Misenate, & la Cumana, nella quale era morto il Vescovo Liberio: *quoniam ea (sono parole di quel santo Pontefice) non longo itineris spatio a se sejunctæ sunt; nec peccatis facientibus, tanta populi multiudo est, ut singulas, sicut olim fuit, habere debeant Sacardotes.* Si studiò nondimeno il suddetto Vescovo Benenato di conservar tuttavia la sua Miseno, o ver Messina, havendovi preso ad edificar un Castello, come si raccoglie dalla epistola 31. del lib. 11. dell'Inditione 6. pur di quel Santo Dottore, al quale non diede compimento, impedito forse dalla sua morte, seguita intorno l'anno 699; perciocchè del dover farsi a lui il successore, penso io, che scrisse il medesimo S. Gregorio l'epistola 26. & l'epistola 27. del lib. 7. nell'Inditione 2. a Fortunato Vescovo Napoletano, & al Clero, all'Ordine, & alla Plebe Messenate: parendomi, che nel Sommario della epistola 30. del suddetto lib. 11. nell'Inditione 6. mal si noti, che in essa si parlò di Benenato Vescovo Messenate, vivente in quell'anno 603. ragionandovisi di altro comunal huomo della medesima città, & dello stesso nome. Così adunque Miseno, scemata di popolo, rimase tuttavia in piede per alcun altro secolo, finchè sentì poi l'ultima sua ruina, la qual per molta parte da Giovanni Diacono Napoletano nella Historia della Traslatione di Miseno in Napoli del corpo di Santo Sosio Martire viene attribuita a' Longobardi Beneventani, & singolarmente al Principe Sicardo: affermandosi nel resto dallo stesso autore con più aperto dire, che la sua intiera ruina fu opera de' Saraceni, quasi 60. anni prima, che per ripor quel santo corpo in più onorevol luogo, ne fosse stato tolto, il che seguì a tempo del Napoletano Vescovo Stefano, terzo di questo nome, il qual visse dall'anno 920. di Cristo dopo quel Napoletano Vescovo & Duca Atanagio, *qui exulato fratre proprio (sono parole di Herchemperto nell'Historia de' Principi Longobardi al Num. 44. cum Saracenis pacem iniens nell'anno 879. ac primum infra portum æquoreum, & urbis murum collocans, omnem terram Beneventanam, simulque Romanam, nec non partem Spoletii diruentes, cunctaque monasteria, & ecclesias, omnesque urbes, & oppida, vicos, montes, & colles, insulasque depradarunt.* Sicchè forse Giovanni in gratia del suo

*Fu danneggiata più volte da' Longobardi Beneventani.*

*Et al fine interamente disfatta da' Saraceni.*

Giovanni  
Diac. Napol.  
& Herchem-  
perto riscon-  
trati.

Vc-

Vescovo Stefano, fratello del suo predecessore, alzò la ruina di Miseno a tempi alquanto più alti.

Fu ancora nobil porto *Baia*, come si è inteso da Floro, che ritien anche hoggi in parte il medesimo uso col suo primo nome. Ma il medesimo Gioseffo Hebreo nel cap. 9. del lib. 18. pur delle sue Antichità disse, ch'era *Baia* picciola città nella Campania, non molto lontana da Pozzuoli: sicchè per questa maniera fu la sua conditione assai pari a quella di Miseno, & egli più facilmente potè scambiare, come si è avvertito, l'un nome nell'altro: essendo poi state le lodi della sua amenità, & della salubrità insieme, de' suoi bagni incomparabilmente maggiori. Le parole di Gioseffo appresso il suo interprete son queste. *Et Caius um forte apud Baias repertus est: id oppidulum est Campaniæ quinque ferme stadiis a Puteolis distitum,* (nel Greco è, *σάδιον αὐτῆς*, a disteso, che fan mezzo miglio, & l'ottava parte di un miglio di più: misura altrettanto minore della vera distanza di quei luoghi, quanto n'è maggiore quella, che poi lo stesso Autore nel cap. 1. del lib. 19. descrisse, esser di quattro mila passi fra Pozzuoli & Miseno, da lui mentovata in cambio di *Baia*, o della sua vicinissima villa *Bauli*) *ubi palatia sunt splendidissima, dum Imperatorum quisque superiorem vincere contendit magnificentia: invitantibus eo lavacris calidis, sponie e terra scaturientibus, tam ad sarcinendam corporum valetudinem, quam ad animos otio relaxandos.* Così Gioseffo. Nè io di queste sue somme lodi, per le quali hebbe a dire Horatio nell' epistola 1. del lib. 1. che

*Nullus in orbe finus Baiis præluceat amœnis.*

farò qui raccolta dopo quella, che altri ne han fatta, & singolarmente il Cluverio assai copiosamente: giudicando, che sia di troppo debile ingegno inutil fatica, ad ogni ben occupato lettero noiosa, trascriver nel suo libro senza veruno notabil miglioramento quel, che già si habbia negli altrui. Perciò io noterò di *Baia* sol questo, ch'ella diversamente da ogni altro par, che ci fu descritta dannosa al viver sano da Cicerone nella epistola 12. del lib. 9. delle Famigliari, scrivendo a *Dotabella* in questo modo. *Gratulor Baiis nostris, siquidem, ut scribis, salubres repente factæ sunt: nisi forte te amant, & tibi assentantur, & tam diu dum ades, sunt oblitæ sui: quod quidem si ita est, minime miror, cæcum etiam, & terras vim suam, si tibi ita conveniat, dimittere.* Et pure *Cassiodoro* nel luogo, citato non è molto, disse, che

*Baia nobil porto, & picciola città; ma per le lodi de' suoi bagni maggiore di ogni altra.*

Gioseffo Hebreo notato.

*Non hebbe da tutti egual lode di aer sano.*

Cicerone, & Cassiodoro ibi discordi.

*salubritate aeris, temperata terris, blandior est natura.* Haverei creduto, che Tullio haveſſe inteſo di altra Baia, che di queſta di Campania; dalla cui celebrità, la qual vinceva, come dice Eumapio nella Vita di Iamblico, quella di tutti gli altri sì fatti naturali bagni nell' Imperio Romano, altri luoghi copioſi di ſimili acque, è ben certo, che ancor preſero lo ſteſſo nome (a); donde l'Acque Seltie in Provenza, hoggi volgarmente dette da Provenzali, *Calde Acque*, furono chiamate da Sidonio nell' episto-  
la 14. del lib. 5. *Calentes Baia*; & nel Carme 23. *Sextia Baia*; & dal mentovato Caſſiodoro nell' episto-  
la 22. del lib. 12. facendo egli il paragone di una certa contrada dell' Hiſtria con la noſtra Campania, fu detto, ch' ella parimente havea una altra ſua non diſſimil Baia. Ma parmi, che queſta uſurpatione, per la quale naſcer dovette nel volgar noſtro il comun nome di *Bagno*, in ſignificatione di qualſivoglia lavanda, fatta di acque calde, come fu avvertito dal Sirmondo nelle Note al ſuddetto Sidonio, non hebbe origine così antica; & ancor parmi, che molto meno ci ſia lecito di ricorrere a ſimile ſpoſitione, non eſſendoſi dovuto comunicar uno ſteſſo nome a varj luoghi per ragioni di ſomiglianza, i quali foſſero ſtati anche cotanto diſſomiglianti. Nondimeno l'animo pur mi corre al ſentir di prima, allor che leggo nell' episto-  
la 7. del lib. 9. di Plinio Cecilio, ch' egli preſe ad ingrandir le lodi di due ſue ville, vicine al lago Lario, hoggi chiamato il lago di *Como*, dalla lor ſomiglianza alle ville *Baiane*. *Altera, diſſe, impoſita ſaxis, more Baiano; altera aque mare Baiano lacum tangit.* Et che parimente Martiale nell' Epigramma 19. del lib. 4. nella ſteſſa maniera per loro ingrandimento diſſe:

*Emula Baianis Atini litora villis.*

Forſe volle ſcherzar Cicerone col ſuo Dolabella, il quale per avventura altre volte ſi era doluto, che la stanza di Baia, ad ogni altro huomo giovevole, a lui ſolo era dannosa; ma finalmente l' havea provata ſalutare? Siane altrui libero il giudicare, che io intanto non più l' uno, che l' altro dire approvo: provandoſi hoggi tuttavia affai inclemente l' aere di queſta Campana Baia.

Al

*Se pure non fu inſalubre altra Baia, detta dal ſuo eſempio col ſua nome.*

*Del che anche poſſon farſi contrarie conſuetudine.*

*Martiale illustrato.*

(a) Gioſſo. Scatigero nelle caſtigioni ſopra l' Elegia 5. del libro 3. di Tibullo: *Omnia Teppuz' uſata vocantur Baie, a Baiis illis Campanie,* &c. Martiale lib. 6. de *Excusci thermis: Non Phaebi vata principesque Baia.* Et nel lib. 10. ad *Tuccam. Sratique non unas cingant erictinia Baia.*

Alquanto più a dentro nel medesimo seno di mare (a), formato dal suddetto Promontorio Miseno, & da' suoi varj porti variamente anche appellato, seno Baiano, seno Lucrino, & seno Pozzuolano, fu la Via Herculea, detta per altro modo Herculeana, della quale intese Propertio ne' versi, che ho recati a dietro.

La VIA  
HERCULEA  
nel seno  
Baiano.

*Et quid te mediis cessantem, Cynthia, Baiis*

*Qua jacet Herculeis semita litoribus.*

Et di nuovo nell' Elegia 16. del lib. 3.

*Qua jacet & Troia iibicen Misenus arena,*

*Et sonat Herculeo structa labore via.*

Ch' ella comunemente fosse stata creduta opera di Hercote, essendo stata per avventura de' Tespoti, suoi posteri, i quali qui vi habitando hebber più bisogno, & molto agio di fabricarla, il disse con manifeste parole Diodoro Siciliano nel lib. 4. dopo haver ragionato della vittoria da lui ottenuta de' Giganti nel campo Flegreo, scrivendo appresso il suo interprete in questo modo. *Ab his locis versus mare profectus, opus exegit juxta lacum, quem Avernum appellant, inter Misenum, & Dicæarchios (così i Greci chiaman Pozzuoli) prope calidas aquas, Proserpinæ sacrum. Et appressò. Effluente in mare stagno, ferunt Herculem exaggerata terra fluxum clausisse, viamque desuper juxta mare factam, Herculeam postmodum esse vocitatam.* Et lo stesso ancora ne lasciò scritto Strabone nel lib. 5. il qual vi aggiunse, che Agrippa ne ristorò molta parte, già guasta dall' impeto del mare, descrivendone di più il lito, & la lunghezza con la sua larghezza, il cui dire in Latino suona in queste parole: *Porsu Lucrinus sinus in latum produciunt usque ad Baias, interclusus ab externo mari aggere longo stadia VIII. tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat. Eum aggerem ajunt ab Hercule factum, dum in Geryonis boves ageret (cioè nel suo ritorno di Spagna). Cum autem, tempestatibus mare agitantiibus, undas multis locis admitteret, difficulterque terrestri itinere posset peragrari, ab Agrippa est, quod deeras structura, additum. Naves admittit leves, stationi inutilis, sed capturam Ostreorum habet copiosissimam.* Questa via adunque fu propriamente un argine, che respinse in dietro il mare del lago Lucrino, il cui sito fu descritto distintamente da Dione nel lib. 48. che si re-

Creduta per  
comun fama  
opera di Her-  
cule.

Fu un argi-  
ne per respin-  
gere in dia-  
tro il mare.

(a) L' Autor dell' Operetta de *Bal-  
neis Luculanis* al cap. 59. mentova in  
questo luogo un Castello chiamato Vac-  
culo, & ne da Autore Servio sopra il  
lib. 6. dell' Eneide.

fi recherà di qui a poco, & fu detto con l'altro nome per la sua forma, sicchè poi ancor servi ad uso di via. Ma Strabone disse, farvisi copiosissima pesca di Ostriche, della quale anche intese Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, dicendo, ch' ella perciò era di molte delitie, & di gran rendita. Le sue parole son queste. *Hac lege Tribuniia Decemviri vendent. Accedet eo mons Gaurus: accedent salicta ad Minturnas: adjungetur etiam illa via vendibilis Herculanea, multarum deliciarum, & magnæ pecuniæ, permultaque alia.* Furono in vero tali Ostriche stimate dagli antichi per cibo assai delizioso, da' quali trovansi altamente celebrate, come in altro Discorso doverò dichiarare; ma le prime delitie eran quelle, che si godevano nella lor pesca, del che sarà bene ascoltar ciò, che disse Cassiodoro nella medesima epistola, che ho citata più volte, il qual le esprime così vivamente, che quasi ne fa l'occhio spettatore. *Deinde, sono le sue parole, immissum Averno ( di questo lago, & del Lucrino, come poi ne fosse stato fatto un sol Porto, dimostrerassi hor hora ) stagnæum mare, ubi ad voluptatem hominum vita gignitur Ostreorum, industriaque mortalium fieri, ut res alibi fortuita, ibi semper appareat copiosa. Quantis ibi molibus marini termini decenter invasi sunt? Dextra, lavaque greges piscium ludunt: clauduntur alibi industriosis parietibus copiosæ deliciae, captivi tenentur aquatiles greges: hic ubique sub libertate vivaria sunt. Adde, quod tam amœna est suscepta piscatio, ut ante epulatum convivium inueniunt pascat aspectum: magnum est gaudium desiderata cepisse, sed in his rebus gratior est plerumque amœnitas oculi, quam utilitas captionis.* Così Cassiodoro. Et egli, sì per altri indizj, che ne appariscono nel suo dire, non può haver parlato della pesca ne' privati vivai; come per haver mentovato il mare, introdotto nel lago Averno, il che fu compito da Agrippa, all'hor che fece il porto Giulio, dal quale ancora, secondo Strabone, fu ristorata questa via Herculea, come si dichiarerà di qui a poco. Per la qual cosa intese Cassiodoro di quella pesca, le cui rendite eran pubbliche, & pubblico parimente era il diletto, che sedendo, o passeggiando nella medesima via, capace di una carrozza, prendersene solea.

*Per la pesca poi delle Ostriche di gran rendita, & di molte delitie specialmente nel pescarle.*

*Fu il PORTO GIULIO magnifica opera, pensata & compiuta da Agrippa.*

Fu il Porto Giulio per testimonianza di Dione appresso il suo interprete nel lib. 48. *opus præclarum, quod & excogitavit Agrippa, & perfecit;* cioè nell'anno del suo Consolato, & di Lucio Caninio, come afferma Cassiodoro nella Cronica, che fu di Roma il 716. essendone da Augusto stata commessa a lui la cura,

ra, il qual n' era stato l'inventore, sicchè fu appellato **Porto Giulio**, dal nome del comandante, già nella Famiglia Giulia adottato da Cesare nel suo testamento; & Svetonio nel lib. 2. al cap. 16. nulla dicendo di Agrippa, l'attribuisce a lui intieramente, del quale ragionando ci dichiara, benchè assai ristrettamente, & il suo sito, & la sua forma con le seguenti parole. *Portum Iulium, disse, apud Baias, immisso in Lucrinum & Avernum lacum mari, effecit.* Ma più a pieno il descrisse il suddetto Dione nel luogo citato, così soggiungendo. *Cumæ urbs est Campaniæ, ibique locus est quidam in lunæ formam curvatus inter Misenum, & Puteolos; habetque tres finus maris, quorum unum, quæ extra, prope ipsas urbes est (cioè il primo esteriore, & maggior seno, che giungeva dall'una città all'altra) Tyrrenum vocant, quod ad mare Tyrrenum pertineat. Secundus exigua intercapedine a priore dirimitur (per la larghezza della Via Herculea, al dire di Strabone) cui Lucrino nomen est. Tertius in ipso recessu interiori, stagni in morem, existat, Averni nomine. Proinde Agrippa in hoc lacu, ambobus aliis interjecto (fra il seno Tirreno, & l'Averno) cujus aditus angusti erant (lasciativi forse ad arte in più d'una parte della suddetta Via Herculea; & poi alquanto più aperti dall'impeto delle onde) id intersitium, quo Lucrinus a mari dirimitur, utrimque propter ipsam continentem perfodit, effecitque Portus navium stationi apertissimos.* Fin quà Dione. Nè di altra forma ci rappresentò questi seni Strabone, quando disse, che, *Baias coningit Lucrinus finus (diviso dal Tirreno per la Via Herculea) eoque interior lacus Avernus.* Et appresso: *Avernus est finus mari pone ipsum litus profundo, faucibus commode ad recipiendas naves instructus; neque ei, ut portus haberetur; vel a natura loci, vel a magnitudine, quicquam deest: sed usum tamen illum non præstat, quod ante eum iacet Lucrinus finus, prælongus, & altus.* Et dell'ampiezza del Porto Giulio sono anche a Dione concordi il nostro Velleio nel lib. 2. & il suddetto Svetonio, i quali dissero del mentovato Agrippa (darò le parole del primo) che *in Averno, & Lucrino lacu speciosissima classe fabricata, quotidianis exercitationibus militem, remigemque ad summam & militaris & maritimæ rei perduxit scientiam;* con la quale armata Augusto affalì poi la Sicilia, & Sesto Pompeo; benchè il recato autore non parlò del lago Averno, aperto nel Lucrino, come apertamente fece l'altro, le cui parole habbiamo intese a dietro; & di più come fece Virgilio in quelli versi del lib. 2. della Geor-

*Il quale introdusse il mare nel lago Lucrino, & il Lucrino nel lago Averno.*

*Et vi exercitò una grossa armata.*

*Ar*

*An unitionem portus, Lucrinoque addita claustra,  
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,  
Iulia qua ponto longe sonat unda refluxo,  
Tyrrhenusque fretis immittitur æstus Avernis.*

Sicchè Agrippa quantunque ristorando la via mentovata più volte, vi haveffe rinchiusi gli aditi, che la interrompevano, del che similmente inlese il suddetto Poeta nel lib. 9. della Eneide in quella comparatione.

*Qualis in Euboico Baiarum litere quondam  
Sæcæ pila cadit, magnis quam molibus ante  
Constructam jaciunt ponto . . . .*

*Condotzavi* nondimeno ve ne apri degli altri nuovi, & maggiori dall'ua suo  
*per gli suoi* capo, & dall'altro ( *utrimque*, disse Dione, *propter ipsam con-*  
*nuovi aditi.* *continentem perfodit:* & Svetonio: *Portum Julium, immisso in Lucrinum*  
*& Avernum lacum mari, effecit* ) per gli quali fosse stato facile  
il passaggio alle navi del seno Tirreno a' suddetti due seni più  
*O pure ivi* interiori, & all'incontro da questi a quello; le quali navi ha-  
*fabricata.* vea egli fatte fabricare, non sò, se io creda a Velleio, ne' me-  
desimi laghi, o pure se io creda similmente a Dione, *in uni-*

*Benchè da* *versa ora mariuma Italia.* Ma di quà potrà parere, che ci dis-  
*altri, si neghi* se il falso Strabone, il qual, come si è inteso in queste sue  
*esservi stati* ultime parole, negò, che l'Averno a suo tempo ( scrisse  
*aditi cotanto* egli imperando Tiberio ) servisse a verun uso di porto; & nel-  
*capaci.* le parole recate a dietro afferimò, che la Via Herculea *quum*  
Strabone da *tempestasibus mare agitantibus, undas multis locis admittent, diffi-*  
Velleio, da *culierque terrestri itinere posset peragrari, ab Agrippa est, quod de-*  
Suetonio, & *erat structuræ, additum,* tacendo il resto; & finalmente, che il  
da Dione di *Porto Lucrino naves admittit leves, stationi inutilis:* quantun-  
sconde. *que per altro, secondo il suo stesso dire, eran quei laghi, o*  
*ver seni, di grossi legni in molto numero ben capaci. Nè il me-*  
*desimo Dione, che da Velleio, come ho notato, fu alquanto*  
*diverso, ne disse cosa, che ne'racconti di altri autori non ritro-*  
*vi anch' ella molto maggior ripugnanza, ragionando delle sud-*  
*dette navi, che novellamente erano state fabricate, le quali, quo-*  
*niam litus nullum erat* ( son queste le parole del suo interprete )  
*quo riuo in statione locari possent ( eo enim tempore pleraque ejus*  
*continentis Italiae partis portum nullum habebant ) opus præclarum*  
*( questo fu il Porto Giulio ) & excogitavit Agrippa, & perfecit.*  
*Forse quivi all' hora ancor non era l' antico & vicinissimo, co-*  
*tanto celebrato, porto Miseno, nel quale parimente Augusto poi*  
*col-*

*Nè pare es-*  
*serci quivi*  
*havuto biso-*  
*gno di un*  
*tal nuovo*  
*porto.*

*Dione nota-*  
*to.*



collocò l'armata, perciò dettane *Misenae*, che havea cura di custodire i mari delle provincie di Africa, & di Occidente? Certamente della medesima armata fecesi pur da lui stesso menzione nel lib. 72. non che da Svetonio, da Tacito, & più largamente da Vegetio nel cap. 1. del lib. 5. delle cose Militari. Adunque intricata pur troppo è l'istoria di questo Porto, qual fu anche riputata dal La Cerda sopra il lib. 2. della Geographica di Virgilio: benchè egli non parlò di questi, ma di altri nodi, & peravventura di minor conto; un de' quali è quello, che Svetonio haveffe detto, essere stato introdotto da Agrippa il mare nel Lucrino, & che da Plinio Secondo nel cap. 15. del lib. 36. fu notato, esserne stato escluso, il quale ragionando dell'Imperator Claudio, che in varie opere fabrili consumò molti tesori, conchiuse il suo ragionamento con queste parole. *Portus Ostiensis opus pratereo; item vias inter montes excisas: mare Tyrrhenum a Lucrino molibus seclusum: tot pontes tantis impendiis factos.* Et si persuase il La Cerda, poter rimanere questa discordia ben concordata, dicendosi, che *immisit Augustus mare in Lucrinum, quia moderate fecit ingredi:* quasi, che l'escluder cheche sia di alcun luogo, si faccia, mentre ciò vi s'introduca lentamente. Ma Claudio fu colui, non già Agrippa, che volle maggiormente con le sue nuove moli escludere il mare dal Lucrino, più che non avea fatto l'altro quasi ottanta anni prima, quando, per detto di Strabone, nella Via Herculea, che per molti secoli vi era servita di riparo, & finalmente era stata interrotta dalle onde, *ab Agrippa est, quod deerat structuræ, additum:* & l'avvedimento dell'uno & dell'altro fu questo, di render più copiosa in quel lago, o seno, o porto, la generatione delle Ostriche, & di altri pesci, ch'era di rendite così grandi, & di così vario diletto, come si è notato a dietro; del che non parlarono, nè Velleio, nè Suetonio, nè Dione, havendo Virgilio solo, & del nuovo porto, & della ristorata via ragionato: ma in fatti il Lucrino per la sola cagione delle Ostriche, & de' suoi pesci vedesi haver havute da ogni altro scrittore alte lodi. Egli hora per molta sua parte è confuso col mare, dalle cui acque, son molti secoli fu intieramente ruinata la suddetta via, nè ella fu ristorata più mai; & per l'altra parte fu nel passato secolo ingombrato dal nuovo monte, ch'uscì della terra sopra le sue rive, del quale doverò appresso ragionare; laonde è del tutto svanito, essendo sol rimasto l'Averno, di pesci infecundo, &

Il La Cerda notato in più modi.

Il qual fu ristorato da Agrippa, & poi dall'Imper. Claudio, per rendervi la pesca più copiosa.

Per cagion della quale fu il Lucrino assai lodato.

XVII. *Gauro monte, ferace di vino. Non fu altro monte nella Campania Felice di simil nome. In alcun tempo mandò fuori fiamme.*

*N. Monte CAURO, oggi detto M. Barbaro.*

*Sovrastava al Lago Lucrino, & all' Averno.*

Sovrastava a' suddetti due laghi, prima che fosse apparso quel nuovo monte, un'altro monte incomparabilmente maggiore, il qual tuttavia sovrasta all' Averno, che vi è rimasto, & anticamente fu detto *Gauro*; il qual hoggi appellasi *Monte Barbaro*, forse da questo altro nome de' Saraceni, che ancor in altri modi furono chiamati; cioè *Egiuii*, *Agareni*, *Mauri*, *Vandalii*, & in altre guise (a); i quali infestando questa, & le vicine regioni, vi fecero per alcun tempo dimora. Così parimente in Aquino il suo antico Anfiteatro per lo spazio di alcuni anni essendo stata habitatione di altra tal gente, ne acquistò il presente nome di *Grotte de' Pagani*. Ma della vicinanza del *Gauro* a' suddetti luoghi habbiamo autori divisamente Sidonio nel *Carme* 5. & Lucano nel lib. 2. Li versi di Sidonio son questi.

... Non sic Barchæus opimam  
 Annibal ad Capuam perit, cum fortia bello  
 Inter delicias mollirent corpora Baiæ,  
 Et, se Lucrinæ qua vergit Gaurus in undas  
 Brachia Massylus jactaret nigra natator.

per la qual cosa da Giovenale nella *Satira* 8. l'Ostriche del Lago Lucrino, cotanto celebrate, furono dette *Gaurane*.

... carnes licet Ostrea centum  
 Gaurana .....

Li versi di Lucano son questi altri.

Ut maris Aegæi medias si celsus in undas  
 Depellatur Eryx, nullæ tamen æquore rupes  
 Emineant; vel si convulso vertice Gaurus  
 Decidat in fundem penitus stagnantis Averni.

Nè altro monte di questo, che si appella *Monte Barbaro*, sovrasta al luogo, in cui fu già il lago Lucrino, & al presente si vede

(a) Luitprando nel cap. 12. del suo tempo: perciocchè Herchemperto lib. 2. distingue li Saraceni dagli Africani, attribuendo quelli alla Spagna. Ma forse per usurpatione sua o nata a L'Hostiensis lib. 1. cap. 24. Saraceni.

de l'Averno. Di esso, che ha molto vicino dall' altro lato Pozzuoli, ancor parlava Silio nel lib. 12. quando di Hannibale disse, che tenendo cinta di assedio quella città, del qual fatto ragionò Livio nel lib. 24. andò intanto riconoscendo i suoi vicini luoghi.

*Quæ postquam perspecta viro, regressus ad altos  
Inde Pherecyadum muros, & frondentia læto  
Palmite devastat Nysea cacumina Gauri:*

*Hinc ad Chalcidicam transferi citius agmina Nolam.*

Et della medesima vicinanza del Gauro a Pozzuoli habbiamo anche autore Galeno nel cap. 3. del lib. 1. degli Antidoti in quelle parole, rese Latine dal suo interprete nel seguente modo. *Contrarias his dispositiones aquosum vinum tulit, Albanum, Sabinum, & quod in Gauro monte nascitur, qua parte Puteolos urbem spectat, quodque in collibus Neapoli vicinis oritur Aminæum.* Di più Servio, per tralasciar Sismaco, il quale nell' epist. 23. del lib. 8. descrisse la villa Gaurana di un tal Nicomaco vicina a Bauli, dichiarò anch'egli, che il Gauro forgeva nella contrada di Pozzuoli in quelle parole sopra il lib. 3. dell' Eneide di Virgilio. *Sunt terræ desudantes sulphur, ut pene totus tractus Campaniæ, ubi est Vesuvius, & Gaurus montes, quod indicat odor aquarum calentium:* perciocchè son ben molto noti, & antichi i bollori sulfurei, che veggonsi uscir fuori, spinti da' sotterranei fuochi nel territorio di quella città; daonde Ausonio nella sua Mosella, ch' è il suo Idillio 3. chiamò espressamente *sulfureo* il medesimo monte; se pure non volle accennarci alcun suo passato incendio, che non è stato ancor da altri osservato, non leggendosi in veruno autore, ch' egli in alcun tempo mai habbia mandato fuori, nè solfo, nè fuoco. I suoi versi son questi.

*Tales Cumano despectat in æquore ludos  
Liber, sulfurei quum per juga confita Gauri,  
Perque vaporiferi gradiur vineta Vesevi.*

Il qual Poeta, come ancor veggiamo haver fatto Silio, & Galeno, attribuisce al Gauro la proprietà di produrre copiosi vini; il che non venne in taglio a Servio di mentovare.

Ma ben delle sue viti ragionò distintamente Plinio Secondo nel cap. 3. del lib. 14. dicendo, ch' esse trapiantandovisi dal Falerno, benchè ritenevano il lor primo nome (per industriosa appellatio-

*Dal cui ap-  
posto lato è  
Pozzuoli.*

Silio, & Gale-  
no riscontrati.

Servio, & Au-  
sonio riscon-  
trati.

*I vini prodot-  
ti dalle viti  
Falerne, tra-  
spiantate nel  
monte Gauro,  
& detti ancor  
Falerni, ma di  
bontà minore.*

latione, stimo io, degli agricoltori, i quali in tal modo ne raccoglievano maggior guadagno), nondimeno non conservavano la virtù natia. *Gaurunas*, disse, *scio a Falerno translata vocari Falernas: celerrime ubique degenerantes*. Della medesima traspiantatione con parole alquanto più oscure anche intese, al parere del Cluverio, lo stesso autore nel seguente cap. 6. del medesimo lib. 14. mentre della molta stima, già fatta de' vini Massici, hebbe a dire in questo modo. *Certans Massica aque ex monte Gaurano Puseolos, Baiasque prospexit, nam Falerno contermina*. Alle quali parole il Cluverio aggiunse questa chiosa: *Nempe vires ex Massico monte Gaurum translatae*: quasi Plinio havebbe voluto dire, che le viti nel Gauro traspiantate dal Massico, alle cui falde in quella parte, dove egli sovrasta al mare, fu Sinvesa, rimiravano, come a lui di ragionar piacque, Pozzuoli & Baia. Ma egli forse con quel suo stretto motto volle intendere di una tal contesa di maggioranza fra i vini Massici & i Gaurani, i quali producevansi in due monti, per diritta linea con lontananza di quasi 33. miglia fra loro opposti; alla qual si fatta opposizione parmi, che rimirando Statio, & con poetico ingrandimento esaltando il fervor dell'opera della via, distesa da Domitiano da Sinvesa in Pozzuoli, disse, che risonava un vicendevole, & per la reciprocatione del suono, interrotto Eco dal Massico al Gauro in questi versi.

Gareggiavano  
co' proprj Fa-  
lerni.

Plinio Secon-  
do in più luo-  
ghi interpre-  
tato, concor-  
de a se stesso  
in più modi.

Plinio Secon-  
do riscontrato  
con Statio.

*Fervent litora, nobilesque sylvæ,  
Et longus medias fragor per urbes,  
Atque Echo simul hinc, & inde fractam  
Gauro Massicus uvifer remittit.*

Es all' incon-  
tro i vini  
delle viti del  
Gauro, tra-  
spiantate nel  
Falerno, co'  
veri Gaura-  
ni.

Onde furono  
lodati i Gaurani  
del Fa-  
lerno.

O ver più tosto io crederò, che se traspiantavansi le viti dal Massico nel Gauro, & ne forgeva la contesa de' loro vini, qual di essi fosse di bontà maggiore: all' incontro quelle del Gauro anche traspiantavansi nel Massico, & la contesa si raddoppiava fra i vini Massici del Gauro, & i vini Gaurani del Massico, il che con profonda acumezza habbia voluto accennar Plinio; il qual anche per questa maniera nel citato luogo attribui i vini Gaurani al Falerno, detto per altro nome Massico, mentre ragionava del vino Faustiano. *Tria ejus genera, disse, austerum, dulce, tenue. Quidam ita distinguunt: summis collibus Gauranum gigni, mediis Faustianum, imis Falernum*. Benchè ancor poterono i vini, raccolti nella sommità de' colli, o Falerni, o Massici, che ci piaccia appellargli, haver acquistato, per alcuna lor somiglianza co' veri Gau-

Gau-

Gaurani, il lor nome; sicchè, s'io non erro, ciò che Plinio Secondo habbeuò quasi fra' denti, del vino Gaurano nel monte Massico, & del Massico nel monte Gauro, si debba intendere in alcuno de' suddetti modi: dal cui stretto dire ingannati in vero molti moderni autori, falsamente han dato al monte Gauro, già dimostrato appresso Baia & Pozzuoli, il nome di Falerno, il quale per altro modo fu detto Massico: & altri all' incontro hanno al Massico di Sinveffa creduto congiunto il Gauro: havendo questi, & quelli non traspiantate vicendevolmente le viti Gaurane & le Massiche dall' un monte all' altro, ma essi monti; & altri finalmente, che tanto non han potuto, han ben saputo, per uscir d' impaccio, moltiplicare un sol Gauro in più Gauri.

Fra i primi fu Francesco Petrarca, il quale nella epistola 4. del lib. 5. delle Familiari descrivendo alcuni luoghi, da lui veduti appresso Baia, & appresso Pozzuoli, mentovò fra gli altri il monte Falerno con le seguenti parole. *Vidi Falernum montem, famosum palmis conspicuum, & hic aridam tellurem morbis salutarem, fumum perpetuo exalantem, illic cinerum globos, & ferventes scatebras, aheni instar undantis, confuso murmure eructantem.* Et la sua opinione parmi, che nella sua età, & per alcuna altra ancora, fu assai comune; perciocchè Giovanni Boccacci nel lib. 4. dell' Amoroza Fiammetta nè men altrove, che in mezzo dell' antica Cuma, & di Pozzuoli appresso le dilettevoli Baie descrisse, qual cosa assai indubitata, il piacerol monte Falerno; il quale da Gio: Villano Napoletano nella sua Cronica al cap. 6. del lib. 1. fu dissesto anche più oltre, dicendo, che fu quel monte, il qual sovrasta alla città di Napoli, & hoggi appellasi, *Santo Hermo*: non essendo di più mancato alcun altro, che ha data sembianza, di haver creduto, che il Falerno fu il monte, o ver Promontorio, chiamato tuttavia col suo antico nome, *Posilipo*; come fece l' antico Autore, che scrisse in questa lingua de' bagni di Pozzuoli, dicendo, esser il seno Pozzuolano in mezzo del monte Miseno, & del Falerno; a' quali autori, oltre il suddetto luogo di Plinio, potè haver data occasione di sì aperto scambio quell' altro di Ate- neo nel lib. 1. in cui si descrive il vino Faustiano esser di qualità assai pari al Falerno, che eran prodotti ambidue appresso Cuma, & le parole del suo interprete son queste: *Gauranum paucum, sed nobilissimum, validum, crassum, Præstino ac Tibur-*

*Collocarono alcuni il M. Falerno, detto anche Massico, appresso Pozzuoli, credusolo un solo col Gauro.*

*Il Petrarca, il Boccacci, & altri autori riferiti.*

*tino*

Atenco riscontrato con Plinio, & ambigualmente notato, & commendato.

Et altri trasportarono il Gauro nel Massico.

Che per terzo da altri fu collocato in Nocera.

*tino pinguius. Marsicum (fermamente dee leggerli Massicum) valde austerum, stomachum roborat. Circa Cumas Campaniae nascitur, quod Faustianum vocant, leve: post annum quintum iucundum potui.* Ma io non dubito, che quel Greco autore, benchè egli di presenza conobbe questi luoghi, posciachè venne in Capua, come dichiarò nel lib. I L. nondimeno non ritenne poi ben a mente la descrizione de' suoi luoghi, il qual de' nobili vini mostra haver ragionato secondo la suddetta triplicata distinzione riferita da Plinio, de' vini Gaurani, Massici, detti anche Falerni, & de' Faustiani: & nondimeno da quel dire si allontanò altrettanto, quanto da Sinvesa fu lontana Cuma; se pure dalla chiarezza del nome di questa città, non curandosi di altra più minuta descrizione, non volle alquanto largamente dichiarar il luogo, in cui producevasi il vino Faustiano: non essendo io nel resto molto sicuro, se questo suo vino Faustiano sia stato il Falerno di Plinio, del quale il medesimo autore nel cap. I. del lib. 23. disse, che *nec in novitate, nec in nimia veuistate corpori salubre est. Media ejus aetas a quintodecimo anno incipit:* sicchè debbano in conformità della stessa sentenza riconciarsi le suddette sue parole; nè son, dico ambiguo, havendo l'un parlato del saporoso vino Faustiano, l'altro del giovevol Falerno: ma di questi vini ragionerò più copiosamente altrove. Gli altri scrittori poi, i quali non havendo ben conosciuto il sito del vero monte Gauro, il trasportarono di Pozzuoli in Sinvesa, furono molti, ch' ebbero per lor duce Biondo Flavio, del quale perciò basterammi qui portar le parole, che nella Italia Illustrata, mentre ragiona della nostra Campania, son queste: *Mons vero, dice egli, praedicto Liris ostio in Campaniae initio proximior, varias, & fama celebres habet nominationes; qui alicubi Gaurus, alicubi Massicus, alicubi Gallicanus est dictus; primaque pars, & eidem ostio proximior, Gaurus dicta, Gaurelianum, ut diximus, illum appellari fecit,* (& noi di questo presente nuovo nome del Liri habbiamo parimente recata altra nostra etimologia) *quem quidem Gaurum montem Plinius dicit, sicut & Vesevum Campaniae item montem, sulphur sudare* (ciò fu detto da Servio, che si è riferito a dietro, nè tal cosa in Plinio io lessi giammai) *quod aquae ostendunt calidae, paullo superius etiam nunc scatenies, ubi turrim balneorum, & balnea nunc videmus.* Così Biondo. Ma qui di terzo entrato Ambrogio Leoni nel cap. II. del lib. I. della sua Historia di Nola, nè in Pozzuoli, nè in Sinvesa ripose il Gauro, ma appresso Nocera, credendo, che dal

dal suo nome sia stato denominato il Castello in quel tratto, comunemente appellato *Gragnano*, quasi *Gaurano*; & fu il creder suo ultimamente accettato da Giulio Cesare Capaccio, al quale di più parve, che nella Campania non fu un solo, nè due; ma ben tre monti Gauri, havendo egli anche raccolti nella sua Latina Historia Napoletana nel cap. 24. del lib. 2. varj argomenti a favore di ciascuno di essi, che io non posso, nè accettare, nè dissimulare.

*Et altri accettarono ben tre Gauri.*

Egli a favore del terzo Gauro, per cominciare di quà, & per trattar in questo opportuno luogo di tutti e trè una sol volta, si avvalse di quel verso di Silio nel lib. 8.

*Il Gauro, eredito appressa Nocera è quello di Pozzuoli*

*Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.*

quasi così quel monte sia stato vicino a Nocera, come da quel Poeta i loro nomi furono mentovati l'un vicino all'altro. Ma l'intero dire di Silio, facendo egli un Catalogo delle città di Campania, che furono in favor de' Romani contro Hannibale prima della giornata commessa a Canne, senza osservar ordine veruno de' siti loro, per quella parte, che qui a noi appartiene, è questo.

. . . . *stagnisque palustre*

*Livernum, & quondam fatorum conscia Cumæ,*

*Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta*

*Prole Dicarchæia, multo cum milie Graia*

*Illic Parthenops, ne Pæno non pervia Nola.*

Sicchè anzi Silio ci ammonisce, ch'egli parlò del Gauro di Pozzuoli, la qual città viene dimostrata per quelle parole, *prole Dicarchæia*, che fu edificata da Ionici Samii, come si dichiarerà di quà a poco, gente marinaresca, & perciò appellata dal medesimo Poeta, *navalibus apta*; benchè potrebbe egli aver anche mirato alla famosa selva Gallinaria, congiuntissima a Cuma verso Liverno, la qual fermamente giungeva al medesimo Gauro; ch'è tuttavia dal suo lato Settentrionale assai selvoso, per la qual ragione Galeno forse ne chiamò ferace di vino sol quel lato, ch'è verso Pozzuoli, & lo stesso se Plinio Secondo, il quale di più vi aggiunse l'altro lato verso Baia, l'uno verso Mezzogiorno, l'altro verso Occidente: & son ben le selve accouce alle cose navali. Ma non di altro, che di questo solo argomento a favor del Nucerin Gauro essendosi servito il Capaccio; nè men dal Leoni recatosene altro contrasegno, che la sola somiglianza del suo nome col nome di Gragnano, degno nè pur di esser rifiutato, fanno passaggio al Gauro del Massico, & di Sinvesa, dove non più

*Il Capaccio rifiutato.*

*Silio illustrato.*

*Galeno, & Plinio illustrati.*

diffi-

difficile, quantunque alquanto più lungo contrasto, haveremo:

*Il Gauro, eredito ap- presso il Mas- sico, non ha scrittore an- tico, che l'af- fermi.*

Il medesimo Capaccio adunque vi reca a favore quelle pa- role di Cicerone nell'Orat. 2. contro Rullo, riferite altra volta a dietro. *Hæc lege Tribunitia Decemviri vendent: accedet eo mons Gaurus, accedent salicta ad Minturnas; adjungetur etiam illa via vendibilis Herculanea, multarum deliciarum, & magnæ pecuniæ, per- multaque alia.* Ma da questo dire come può raccogliersi la vicini-

*Del quale nulla appar- che abbia parlato Cice- rone.*

anza del Gauro al Massico, del qual non veggio farvisi men- zione veruna, & del Gauro vi si nota il nudo nome? For- se han forza di dichiararla le parole di Livio nel lib. 7. (& questo è l'altro argomento del Capaccio) dove egli ragionando de' Romani, i quali havean presa la protezione de' Capuani, mi- nacciati da' Sanniti, di voler saccheggiare i loro campi, così sog- giunse. *Iussu Populi Consules ambo cum duobus ab urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad mon-*

*Nè men, che abbia inteso Livio.*

*tem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt.* Et pur qui non conosco, in qual guisa Livio possa haver dimostrato, che il Gauro fu vicino al Massico, anzi che a Pozzuoli, nel qual tratto havendo quel Romano Console fermati i suoi alloggiamenti, ben poteva difendere il vicino fecondissimo campo, che possedevasi da' Capuani, i quali l'havean tolto a' Cumani, & tenerne lontani i Sanniti, che uniti a quel tempo in amicitia co' Nolani, & co' Napoletani, havean facil modo di penetrarvi: & in fatti quivi dopo non molti giorni seguì fra l'uno esercito & l'altro il fat- to di armi, nel quale essendo rimasto vincitore il Romano, *hos- tium castris positur, quo se omnis Campana multitudo gratulabunda effudit.* Tutti questi accidenti non sò quanto acconciamente pos- sano convenire al Gauro, s'egli fu vicino al monte Massico, & a Sinvesa, & non più tosto a Cuma, & a Pozzuoli: lasciando di notare altre ripugnanze, che il raccontato avvenimento, & la descrizione de' medesimi luoghi invincibilmente vi oppone. Co- me all'incontro all' unico & vero Pozzuolano Gauro può con- venire quel, che l'Autore del libretto degli Huomini Illustri disse

*Autore degli Huomini Illu- stri illustrato.*

di Decio Mure, Tribuno di soldati, rinchiuso in alcune sue vi- cine angustie da' Sanniti, del che ragionerò più apertamente di qui a poco. Ma passiamo al terzo argomento del Capaccio. Di- ce egli, che Statio congiunse il Gauro col Massico, mentre de- scrivendo il fervor dell'opera della Via di Domitiano, mento- vata più volte, disse, che dalle ripercosse selci usciva quel vi- cendevol Eco, il qual rimandavasi dal Massico al Gauro. Et pur qui



qui non parmi, che per un tal dire possa quel Poeta haver dato favore al creder suo, se insieme la oppositione, & la lontananza de' luoghi, le quali erano fra Sinyessa & Pozzuoli, ultimi confini dall'un capo & dall'altro di quella nuova via, non vagliano lo stesso, che la lor vicinanza, & la lor congiunzione. Segue nondimeno il medesimo autore di avvalersi pur di Statio, & ne cita a favor della sua opinione questo emistichio del **Carme I.** intitolato *Hercole Sorrentino* nel lib. 3. delle *Selve*.

*Nel Statio, il quale due volte espressamente insegnò il contrario.*

. . . . *Icario nemorosus palmitum Gaurus.*

Ma noi già sapevamo assai bene, che al **Gauro** fu attribuita dagli antichi gran fecondità de' vini, il che ancor volle dichiararci Statio in questo dire: (il Cluverio ragionando di **Cuma**, si persuase, appartenere questo motto ad **Icaro**, figliuolo di **Dedalo**, uscìtogli di mente il racconto d' **Icaro**, padre di **Erigone**, ucciso da' suoi villani, i quali haveansi creduto, esser da lui stati avvelenati col vino, che non altre volte bevuto havean mai) & se per altro il vero sito di questo monte ci fusse stato ignoto, l'haveriammo appreso da' medesimi suoi versi, ne' quali lodando egli i giuochi **Ginnici**, che **Pollio** in honor di **Hercole** celebrava nel suo Tempio in **Sorrento**, poeticamente finge, i vicini luoghi esserne spettatori, & intieri son questi.

*Il Cluverio notato.*

*Speilat & Icario nemorosus palmitum Gaurus,  
Sylvaque quæ fixam pelago Nesida coronat,  
Et placidus Limon, numenque Eupleia carinis  
Et Lucrina Venus, Phrygioque e vertice Grajas  
Addiscis Misene tubas, ridetque benigna  
Parthenope genile sacrum, nudosque virorum  
Certatus, & parva suæ simulacra coronæ.*

Ma peravventura, nè io il niego, sarà di qualche forza l'ultimo suo argomento, preso dalle parole del libro di **Giornando** della successione de' Tempi & de' Regni, in cui si parla di **Fabio Massimo**, in questo modo. *Itaque per Sappium totum, per Falernos Gauronosque salus sic maceravit Annibalem, ut quia frangi virtute non poterat, mora comminueretur*: le quali furono tolte di peso dal cap. 6 del lib. 2. di **Floro**. Qui adunque qual cosa diremo, essendo ben molto noto per l'istoria di **Livio** nel lib. 22. che **Fabio** tenne a bada **Hannibale** in **Campania** di là del **Volturno**, havendo col suo esercito occupato il monte **Massico**, al quale convien dire, che fu vicino il **Gauro** di **Floro**, & di **Giornando**? Et in vero se alle lor parole si dee stare, haveremo

*Benchè fa mentovato da Giornando, che il prese da Floro.*

*Ma per essersi scambiato da ambidue col Massico.*

Tom. I.

Li

havu-

havuto nella nostra Campania questo altro Gaurò , egualmente del Pozzuolano secondo di nobil vino , posciachè egli fu così vicino al Massico , & al Falerno . Ma io m'avveggiò , che questi scrittori , ingannati dalla suddetta comune proprietà di questi monti , fecero scambio dell' un nome nell' altro , & faramene testimonio il medesimo Livio , dal cui racconto Floro prese il suo , che fu poi replicato a puntino da Giornando . Il dire di Livio fu questo . *Per juga Massici montis , Fabio ducente , prope de integro est orta seditio , ac duces seditionis Accensi quidam : fuerat enim silentium per paucos dies , quia cum celerius solito ductum agmen fuisset , festinari ad prohibendam populationibus Campaniam , crediderant . Ut vero in extrema juga Massici montis ventum est , hostesque sub oculis erant , Falerni agri , colonorumque Sinuesæ tecta urentes , nec ulla erat mentio pugnae , spectatum huc , inquit Minucius , ad rem fruendam oculis , sociorumque caedes , & incendia venimus ?* Così Livio , il quale del tutto tacque il nome del Gaurò anche nel resto di quel racconto intiero , come parimente fece ogni altro autore , che di quel fatto habbia ragionato . Ma dar potrà il medesimo Floro assai manifesto inditio del suo preso scambio , non havendo altra volta nel cap. 16. del lib. I. parlato più che di un Gaurò solo , mentre mentovò i monti di Campania , secondi di vino , un per uno , dicendo : *Hic amici vitibus montes , Gaurus , Falernum , Massicus , & pulcherrimus omnium Vesuvius* . Se pure non vorremo del tutto negare il Gaurò Pozzuolano , & insieme vanamente persuaderci , che Floro nel suddetto catalogo di questi monti osservò l'ordine de' loro siti ; sicchè l'unico Gaurò sia stato così nella Campania , come è nel sito dire , vicino al Falerno , & al Massico , & dal Vesuvio lontano ; havendo egli con altro artificio riserbato a quel monte l'ultimo luogo , al quale disposto havea conceder l'ultima & somma lode . Così parimente Plinio Secondo , il quale altre volte descrisse il Gaurò appresso Pozzuoli , nè men più che un solo ne mentovò nel cap. 5. del lib. 3. similmente numerando i nobili monti , feraci di vino di questa regione in quelle parole : *Dein consurgunt Massici , Gaurani , Surrentinique montes* : nell'ordine del cui dire ben riscontrasi quello de' loro siti ; perciocchè il vero Gaurò , da lui stesso dimostrato , giace fra i colli Massici , & i colli di Sorrento . Et secondo il medesimo bene osservato ordine mentovollo anche S. Paolino Nolano nel terzo Natale di S. Felice ne' seguenti versi .

Livio riscontrato con Floro , & con Giornando .

Floro illustrato .

Plinio , & S. Paolino Nolano riscontrati .

quos

... quos manibus amplis  
*Dives habet Capua, & quos pulchra Neapolis, & quos  
 Gaurus alit, tuta exercent qui Massica, quique  
 Usentem, Sarnumque bibunt* . . . .

ne' quali descrivendo una certa sua Campania, che altrove ho dichiarata, volle nel nome di Capua dimostrare la sua parte fra terra; & negli altri nomi di Napoli, & del Gauro, & degli agricoltori del Massico, camminando da Oriente verso Occidente, la sua parte vicina al mare. Floro adunque, il quale per un verso concorde a Livio, & per un altro concorde a se stesso & ad ogni altro, dir dovea, che Fabio Massimo havendo occupati i monti Falerni & i Massici, tenne a bada Hannibale, scambìò il nome di *Massici* in quello di *Gaurani*, & fu il suo dire, senza altra maggior cura, seguito poi da Giornando. Ma io mi avveggo, che a favore del Gauro Sinvesano può oppormisi il nome della *Possessione Gauronica*, donata con altri molti doni da Costantino Magno alla Chiesa degli Apostoli, da lui stesso edificata in Capua, la qual dicesi da Anastagio Bibliotecario nella Vita di S. Silvestro, ch'era nel territorio di Sessa, la qual città da Sinvesa fra terra fu di poche miglia lontana. Le sue parole son queste. *Obralis possessionem in eodem territorio Svesano Gauronicam, prastantem solidos quadraginta (a)*. Et il nostro Michel Monaco nella Par. 2. del suo *Sannario* mostra haver creduto, che quella possessione fu dove è al presente un Casale di Sessa, appellato *Sorvello*, alle falde Settentrionali del monte Massico, il cui dominio afferma, haver osservato, che appartenne per lunga età alla Chiesa Capuana, havendone ritrovata memoria fin dell'anno 1389., sopra del quale ella nutria sempre nelle cose ecclesiastiche l'autorità Vescovale. Sicchè non potrei negarsi, haver quella possessione *Gauronica* preso il nome di *Gauro*, nel quale esser dovea collocata. Non in vero inditio io ne dispreggiarei, se egli potesse col detto di un altro più antico autore riscontrarsi. Ma quanto siano fallaci questi argomenti, presi dalle nude appellazioni delle cose, per tralasciarne ogni altro essemplio, può scorgersi da questo; che molti moderni si son persuasi, che il secondissimo campo, hoggi chia-

Floro, & Giornando notati.

Et il nome della Possessione Gauronica, mentovata da Anast. Bibl.

Ne sarebbe, così solo, sfai leggiero argomento.

I. i) 2. . . . . mato

(a) Et forse anche della stessa Massa intese parlando de' doni fatti alla Costantiniana. *Massam Muronicam* in territorio *suprascripto*: & havea mentovato il Svesano.

mato il Gaudio, il qual giace dal lato Settentrionale del vero nostro Pozzuolano *Gauro*, fu denominato dal suo nome; & altri attendendo la somma fecondità sua, han creduto, ch'egli nacque da quel motto di Plinio, nè men per altro da essi ben considerato, col quale nel luogo citato a dietro fu da lui detto, non già della Campania, come pensarono, ma dell'Italia, *uno in loco gaudentis opus esse naturæ*: & nondimeno è molto più probabile cosa, che il Gaudio ottenne questo nome dal barbaro nome *Guaddo*; col quale son più di 900. anni, fu chiamata molta parte di quella contrada, come può osservarsi nella Cronica di Leone Hostiense al cap. 47. & al cap. 55. del lib. 1. & in quella del Monastero di

*Et più leg-  
giero argo-  
mento ne so-  
no le calde  
acque Sinves-  
sane.*

S. Vincenzo all' origine del Volturmo al lib. 2. Ma è pur troppo vero quel detto Aristotelico, che *ad pauca respicientes facile pronunciant*; il quale ancor doppiamente conviene a Biondo Flavio, nel cui nome compirò questo ragionamento del falso Gauro Sinvesano, da lui introdotto prima che da ogni altro; il quale non mostra haverne havuti altri argomenti, che quello dell'appellazione del vicino fiume *Garigliano*, & quell' altro delle calde acque, che sorgono non lontane dal luogo, dove fu Sinvesa; perciocchè Plinio habbia detto (a dietro avvertit, che ciò fu proferto da Servio) che il monte Gauro al pari del Vesuvio si dava solfo; nulla più ricordandoli delle molto più manifeste & più copiose miniere de' fuochi sotterranei, che sono appresso Pozzuoli, cadute ancora di mente al suddetto Capaccio, il qual pensò, che il Gauro fu detto *sulfureo* da Ausonio *ob scrobes Sinuessanas*: & se un tal detto interpretar vorremo strettamente, dovette quel monte per se stesso essere stato in alcun tempo sulfureo; per la qual cagione, & insieme per la copia de' suoi vini, & Servio o sia Plinio, & il mentovato Poeta, ne habbian fatto col Vesuvio assai acconcio paragone.

*Biondo Fla-  
vio, & il Ca-  
paccio rifiu-  
ti, & notati.*

*Non fu il  
M. Gauro vo-  
to, & nudo di  
alberi & di  
viti.*

Ma io scorgo, che da alcuni moderni chiosatori di Giovenale è stato creduto il Gauro fin da' tempi di quel Satirico del tutto nudo di alberi; il che se sia vero, falsamente gli sarà stata attribuita così gran fecondità di vini; perciocchè a' seguenti suoi versi della Satira 9.

*Te Trifolinus ager fecundis viibus implet,  
Suspectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis.*

*Bernardo  
Autunno, &  
Federico  
Ceruto rifiu-  
tati.*

Bernardo Autunno recò questa spolitione. *Gaurus mons Campaniæ inanis, superexausto, aut transacto vindemiarum tempore: vel inanis, dicitur, quia omni arbore spoliatus est.* Et Federico Ceruto vi re-

cò

cò quest' altra: *Gaurus Campaniae mons omni arbore spoliatus, solis autem vineis fecundus*. Così questi autori forestieri, a' quali essendo stata forza ragionar di luoghi, da lor non veduti, & per essi camminar col dire a tentoni, se non fu lecito giungere alla vera spositione de' recati versi, non meritano gran biasimo. Ma del Capaccio, autor paesano, al qual parve nel suddetto cap. 24. del lib. 2. della Historia Napoletana, che Giovenale volle dimostrarci il Gaurò *ad agri culturam ineptum, nullo arbore confutum, sed nudum; quare non credendum vitibus fuisse abundantem*, che diremo? Forse egli in quel suo libro non curatosi di darci altra descrizione, che di quei luoghi soli, a' quali con piacevole barchetta per diporto hebbe alle volte a navigare, nulla seppe del voto del Gaurò più di vero de' suddetti forestieri dichiararci. Ma lo stesso Poeta ne' medesimi versi non altro ci propose, che la fecondità de' vini di questo monte altamente lodata, come si è veduto a dietro, da Silio, da Aufonio, da Statio, da Floro, & da Plinio (Ateneo, che disse, *Gauranum parvum, sed nobilissimum*, veggia egli per questo capo quanto bene). Sicchè di quel, che senza uscire del suo studiolo dovea essersi avveduto, non potrà haver giusta scusa. Per altro sentiero molto tempo prima di costoro si era avviato per giungere al pieno sentimento del voto Gaurò l' Ignoto autor latino della Descrizione de' Bagni di Pozzuoli, già illustrato con sue Note da Gio: Francesco Lombardo, havendo pensato, che quel monte fu detto a quel modo, perciocchè *quasi suffossus exsistit*: & questa spositione per qualche maniera piacque al mentovato Capaccio, il quale la spiegò con le seguenti parole. *Inanem dicit, nam cavernis olim abundabat*: ma appresso poi, quasi non restatone contento, ci recò l'altra, intieramente sua. Et in vero non dee crederci, haver parlato quel Poeta della natura di quel monte, ma della sua faccia: la quale benchè di fuori apparessa simile a quella di ogni altro monte; nondimeno egli nel suo seno, non molte, nè nascoste cavità, ma una sola molto ben manifesta, & molto ben grande, ne contiene, di forma parissima a quella, che negli antichi Anfiteatri osservar possiamo; la quale è altrettanto profonda, quanto forge l'altezza del monte, allargandosi in un piano campo di molte moggia, dotato d'una mirabil fecondità, il quale comunemente è chiamato dalle genti del paese *Campiglione*. Entrarsi non può in quel suo vano fuorchè per un sol adito, il qual si scorge, che fu aperto con molta fatica da quel lato del monte, che verso Oriente fo-

vrasta

I: Capaccio rifiutato.

Ateneo notato.

Nè hebbe molte nascoste cavità.

Ma avviene una sola, assai grande Et manifesta.

Giovenale illustrato.

vraſta all' antica via Conſolare , la qual conduceva di Pozzuoli in Capua , & tuttavia ne vien detta *Campana* : di cui intefe , non ſol Plinio Secondo , come dimoſtrerò poi ; ma Heliodoro nel libro de' Spettacoli Italiani in quei verſi riferiti da Giovanni Stobeo nel Ragionamento 98. , che in Latino han queſto ſentimento .

*Italiae qui non procul præterit collem  
Gaurum , locus quidam ad levam viatoribus  
Inclinat , splendidus , nivofus . . . .*

*Simile a quella, che ſi ſcorge nel monte Nuovo, che alle ſue falde ingombrò il lago Lucrino.*

il che fu avvertito dal Cluverio , il quale nel reſto nulla più diſſe della ſuddetta cavità , che nè men da altro ſcrittore , che io ſappia , è ſtata ancor oſſervata . Simil cavità a queſta , ma di ampiezza di gran lunga minore , è quella , la qual vedefi nel nuovo monte mentovato a dietro , il qual nell' anno di Criſto 1538. ſpinto fuori della terra da' fuochi nativi della ſteſſa contrada , ingombrò il lago Lucrino , & apparifee tutto ſolo , come è anche ſolitario il Gauro , benchè habbia da' lati altri colli . Sicchè non più dir potremo , che il ſuo voto fu per la ſua nudità , o ſcarſezza di alberi & di viti , nella cui cavità è all' incontro l' agricoltura cotanto fruttuoſa ; nè di altro voto , che di queſto haverà parlato Giovenale . Ma di qual monte parlò il medefimo Poeta , di cui diſſe , ch' era ſoſpettoſo a Cuma ? Et di qual ſoſpetto propriamente potè egli ragionare ? A queſto ſecondo queſito non biſogna andar cercando riſpoſta di lontano , eſſendo affai vicini i ſuddetti fuochi della medefima contrada , i quali altre volte dovertero haverla , & forſe ancor più , che non fece nel ſuo naſcere , quel nuovo monte , danneggiata . Ma già parmi , di quà poterſi anche baſtevolmente intendere , che il medefimo vano Gauro , era quel monte a Cuma ſoſpettoſo , che gli ſedeva a piede dal ſuo lato Occidentale , dal quale altre volte foſſer uſcite fiamme , eſſendo egli anche dalle medefime eruzioni , nella guiſa pur di quel nuovo monte , ſtato prodotto ; poſciachè ſon queſti due monti egualmente in un ſito , nel quale abbondano le miniere di queſti fuochi , & contengono ne' loro ſeni cavità cotanto pari ; nè penſo io , che queſti argomenti doveran riputarſi debili & inefficaci , ſe ben ſi oſſervi la forza , & la ſuddetta nuova eſperienza de' medefimi fuochi . Potrebbe ben dirſi , che Giovenale moſtrò haver diſtinto il Gauro dal monte a Cuma ſoſpettoſo ; ma ciò non impediſce quel , che ho detto della cagione della cavità ſua : & poi a chi

non

*Laſciatavi dalla eruzione de' fuochi ſotterranei, la quale il cacciò fuori.*

non è nota la licenza de' Poeti (a) & la necessità, che han ne' loro versi, i quali spesse volte una tanta esattezza sogliono disprezzare? Nel resto benchè io mi persuada, esser seguita in remotissimi tempi così mostruosa nascita di questo monte, ne' quali parimente, come dimostrerò di mano in mano, altre grandissime eruzioni cacciarono dal seno della terra in questa medesima regione altri monti minori, & ancor maggiori: nondimeno non penso, che Publio Decio Mure, del quale l'Autore del libretto degli Huomini Illustri, come accennai anche a dietro, disse, ch' essendo Tribuno di soldati, *exercitu in angustiis Gauri montis insidiis hostium (de' Sanniti) clauso, accepto, quod postulaverat praesidio, in superiorem locum evasit, hostes terruit, ipse intempesta nocte custodias, somno oppressas, incolumis evasit*: non penso dico, che fu chiuso nella suddetta cavità del Gauro, ma ben fra le angustie de' vicini monti, già appellati *Leucogei*, che si distendono verso Napoli, & sono da quel lato della suddetta antica via Campana.

L'Autore degli Huomini illustri illustrato.

**XIX. Pozzuoli città. Suoi principj. Suoi accrescimenti.**  
**Fore di Volcano.**

**A**ppreso a questo monte nella medesima riviera segue la più volte mentovata città di Pozzuoli, con più antico nome detta da' Greci, *Δικαρχία*, *Dicaarchia*: già molto celebre, sì per esservi stato un comunissimo Porto delle navigazioni di Egitto; & di Alessandria, & di altri luoghi di Oriente & di Occidente; come per gli suoi piacevoli, & medicinali bagni, per cagion de' quali par, che Plinio Secondo dir voglia nel cap. 2. del lib. 31. ch'ebbe i suoi natali: dichiarandoci insieme, ch'ella appartenga alla nostra Campania, mentre de' suoi medesimi bagni fra quelli di altre regioni così ragiona. *Augent numerum Deorum nominibus variis, urbesque condunt; sicut Puteolos in Campania, Statielbas in Liguria, Sextias in Narbonensi provincia.* Et parimente Gioseffo Hebreo l'attribuisce alla Campania nel principio

**POZZUOLI** al principio detta *Dicaarchia*, città di Campania, accresciuta per cagion de' suoi bagni.

Plinio Secondo illustrato.

(a) Quando che l'ordine del suo dire per la medesima licenza poetica, potendo esser questo. *Et Gaurus inanis suspellunqve jugum Cumis*: si può conchiudere, ch'egli non parlò di due monti; ma del Gauro solo, voto di dentro, & a Cuma sospettoso per gli suoi incendi naturali; per li quali da Ausonio, che si è recato a dietro, fu appellato *sulfureo*.

cipio del lib. 19. delle sue Antichità, le cui parole non mi par bisogno di riferire. Ma Plinio non dovette da lenno haver questa opinione della foundation sua, ma per quel suo frequente costume di voler generare nel suo lettore imagini grandi di molte cose che scrisse, parlò a quel modo: havendo ben voluto intendere della maravigliosa frequenza, & ampliacione di quella città, la qual nacque da' suoi bagni; sicchè ella perciò potea dirsi nuovamente fondata. Ma lasciando il ragionar di questo, egli è ben certo, secondo ha l'interprete di Strabone nel lib. 5. che

*Dove hebbero un lor porto i Cumani.*

Silio illustrato: Strabone, & Dionigi Halicar. illustrati.

*fuit antiquitus navale Cumanorum Dicæarchia, exstructum in supercilio montis;* per cagion del qual sito suo furono i suoi muri chiamati *alii* da Silio ne' versi, che ho recati a dietro; & l'altra parte di questo dire di Strabone può riscontrarsi con quello di Dionigi Halicarnaseo, il quale nel lib. 7. rendendo conto delle ricchezze de' Cumani, disse, esser di ciò stata cagione, come vengono fatte Latine le sue parole, *quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent;* fra' quali assai acconciamente ha luogo il porto di Pozzuoli, benchè da lui non fu distintamente mentovato, forse perchè attese i primi tempi de' Cumani, ne' quali non essendo stato ancor dato principio a questa città, nè men potea esser nato quel suo primo, non che il presente suo secondo nome; sicchè io non consento al Cluverio, in questo seguace del Capaccio, il cui nome tacque, che Pozzuoli potrebbe crederli edificata da' medesimi Cumani, che quivi ebbero il loro Arsenale, & il lor porto; posciachè quel luogo non dovette per quel tempo habitarli a modo di città, nè alle habitazioni di artelici, & di turbe marinaresche convienli di città il nome.

Dionigi Halic. illustrato.

Il Cluverio, & il Capaccio rifiutati.

*Fu Pozzuoli edificata da' Samii, i quali erano Ionici.*

Et in vero fu Pozzuoli edificata nell'anno quarto della 64. Olimpiade, che viene nell'anno di Roma 232. nel qual tempo era già scorso l'anno 533. della foundatione di Cuma, & le cose de' Cumani, se non eran cominciate assai apertamente ad inchinare, per ogni modo venivano molto spesso travagliate, sì da altri popoli d'Italia, invidiosi della loro felicità, come da' vicini Capuani Etrusci, il che nel ragionamento della medesima città ho dimostrato. Vien da S. Geronimo nella sua versione della Cronica di Eusebio, notata la foundatione di Pozzuoli nel tempo, che ho detto: cioè nell'anno 1496. di Abrahamo, essendo Roma, in via del suo stesso dire, stata edificata nell'anno pur di Abrahamo 1264. Et si attribuisce a' Samii, quantunque nel Gre-



co testo di quello autore di ciò non si habbia parola; ma per questa parte Stefano Bizantio è seco di accordo. Le parole di San Geronimo sono le seguenti. *Samii Dicearchiam condiderunt, quam nunc Puteolos vocant.* Quelle di Stefano in Latino dicono così. *Puteoli, urbs Italiae, Samiorum-opus, quae & Dicearchia dicitur.* Ma Stefano par, che altra volta sotto la voce *Δικαρχία*, da se stesso, & egualmente dal dire di quel gravissimo autore discordato habbia, dicendo, che oltre alcuna altra città detta a questo modo (& intende di Dicearchia) *est & alia in Tyrrheno mari Ionum colonia.* Tal che non fu da' Samii edificata Pozzuoli. Fu nondimeno Stefano, così dicendo, concorde a quel, che S. Geronimo ci havea insegnato, & a quell'altra sua narrazione; perciocchè egli intese di quei Ionici, che habitarono l' Isole Ioniche, fra le quali & il nostro Velleio nel lib. 1. & Dionigi Africano, o si debba appellare Alessandrino, nella Descrizione della Terra collocano ancor Samo, i cui versi, resi latini, & alquanto raccorciati da Prisciano, son questi.

Stefano Bizantio con se stesso, & con S. Geronimo concordato.

*Ast Asiae partem, qua tangunt aquora primam,  
Delon circumdant, has dicunt Cycladas esse.  
Continuo Sporadas, ceu stellas aspicias almas,  
Ionidasque simul, quas inter Caunus, & altae  
Sunt Samus, atque Chius, celebratæ nomine claro.*

Velleio ha in questo modo. *Iones, duce Ione, profecti Athenis, nobilissimam partem regionis Asiae maritimae occupavere, quae hodieque appellatur Ionia: urbesque constituere Ephesum &c. multasque in Aegæo, atque Icario occupavere Insulas, Samum, Chium, Andrum, Tenum, Pharum, Delum, aliasque ignobiles.* Adunque gli Ionici Samii fondarono Pozzuoli nel porto de' Cumani, fuggendo, come congetturò Gioseffo Scaligero negli Avvertimenti sopra la suddetta Cronica di Eusebio, dalla lor patria, & da Policrate, il quale con due suoi fratelli n'era divenuto Tiranno, sei anni prima. Et qui io mi do a credere, che ciò non avvenne senza il consentimento, & senza molto acconcio de' Cumani, i quali nello stesso tempo eran travagliati da' suddetti loro inimici; sicchè fra medesimi anni invitarono similmente al loro ajuto contro de' Tirreni, o dicansi Etrusci, Hierone Re de' Siracusani, il che raccontasi da Diodoro Siciliano nel libro 11. & molto caramente accettar dovettero questo arrivo de' Samii, gente Isolana & marinaresca; laonde & per l'uno, & per l'altro soccorso nell'anno 3. della Olimpiade 76. che fu di Roma il 279.

*Et hæc sunt  
fuggita La-  
rannide, presa  
della lor pa-  
tria da' Poli-  
crate.*

*Essendo stati  
accolti per  
loro accon-  
cio da' Cu-  
mani.*

riportarono in mare una segnalata vittoria de' medesimi Tirreni, come si racconta dal suddetto Diodoro, & dall' Autore delle Olimpiadi vien notato. Giovami di credere, che il capitano di questi Samii, fondatore della nuova città, o se pure fondatori ne furono i Cumani; giovami, dico, di credere, che chiunque fu il suo autore, fu detto *Dicearco*, nome assai usato da' Greci, onde ella fu appellata *Dicearchia*; l'etimologia del qual vocabolo credettero gli antichi grammatici esser discesa dalla forma del giusto governo, col qual si regeva (*Dicæarchia*, disse Festo, *vocabatur, quæ nunc Puteoli, quod ea civitas quam justissime regebatur*) il che di una città già fondata, & ancor divenuta assai prosperosa & grande potrebbe acconsentirsi: non già di questa, che all'hor nasceva, & per molti anni, fin al tempo della seconda guerra Cartaginese, nello stato di esser picciol castello si rimase. A *Dicearco* in vero, non per licenza poetica, come sospettò il Cluverio, l'attribui Statio nel Carme 2. del lib. 2. delle Selve, dove costretto dalla misura del verso il chiamò *Dicarco*, dicendo.

*Macte animo, quod grata probas, quod grata frequentas  
Arva, nec invidiant, quæ te genuere Dicarchi  
Mænia . . . .*

Di cui fece menzione ancor la seconda volta nel Carme 1. del lib. 3. & ancor la terza volta nel Carme 8. del lib. 4. pur delle Selve: che son luoghi parimente prodotti dal medesimo Cluverio, senza haverne egli raccolto altra cosa di nuovo. Nel resto poi io non sono sicuro, con quanto buona proprietà, o metafora, Silio chiamò Pozzuoli, città de' *Ferociadi* ne' versi del lib. 12. recati altra volta a dietro.

*Quæ postquam perspecta viro, regressus ad altos  
Inde Pherecyadum muros, & frondemia lato  
Palmite devastat Nysea cacumina Gauri.*

Silio illustrato, & nota-

Il qual modo di dire peravventura non fu men licentioso di altre denominazioni, pur da lui usate: & di quella specialmente, onde al parere di Gio: Battista Pio nel cap. 156. delle sue seconde Annotazioni chiamò *Focaica* la ballista *Saguntina*, perciocchè Sagunto era stata fondata da un compagno di *Hercole Tebano*, & *Focide* fu compresa nella regione *Tebana*; & chiamò ancora i Romani co' nomi di *Sigei*, *Retei*, *Eneidi*, *Dardanii*, *Laurentii*, *Idci*, & *Hettorei*: & i Cartaginesi appellò *Cadmei*. Sicchè potremo ancor credere, che *Ferociadi* furono da lui detti i primi

Il cui duce fu detto *Dicearco*; onde ella fu appellata *Dicearchia*.

Festo rifiutato.

Il Cluverio rifiutato, & notato.

Et anche città de' *Ferociadi*: ma per assai strano dire.

i primi Dicearchesi, che vennero di Samo, essendo stata quell' Isola molto illustrata da *Fericide* detto *Samiò* per cognome. Et mi persuado, che alquanto più a mente di Silio sia questa spofitione di quella, che ne fu pensata da alcuni, riferiti dal Capaccio nel principio del suo ragionamento di Cuma, i quali dicevano, *Cumanos, & Neapolitanos Pherecyades dici a Pherecyde eorum duce*; del che non haveano altro autore, che il creder loro: alli quali lascio di porre a conto, che Silio ivi parlava de' cittadini di Pozzuoli, non già de' Cumani, nè de' Napoletani: & similmente nulla dico del Capaccio, che con suo doppio inganno applicò i medesimi versi al suo falso Gauro del Massico, del qual a dietro si è ragionato.

Il Capaccio  
doppiamente  
notato.

Alli Samii adunque, detti ancora col comun nome di Ionici, essendo stata attribuita la fondatione di Pozzuoli, par che altrimenti di ciò habbia sentito Pausania, il quale nel lib. 4. & nel lib. 8. mentovando le sue acque, & i suoi bagni, la chiamò città de' Tirreni, o diremo degli Etrusci, quasi che dalla stessa gente ella fosse stata edificata. Ma Hadriano Turnebo facilmente accusarebbe lui di errore, il quale nel cap. 19. del lib. 22. de' suoi Adversarij condanna per falsa quella letione di alcuni versi di Lucretio nel lib. 6. per la quale vengono accoppiati insieme Cuma, il Lago Averno, & i monti Etrusci. *Quis enim, dice egli, in Etruria putet esse Avernum, quem in Campania uno ore omnes fatentur?* Non così farebbe Iano Parrasio, perciocchè ne' Commenti sopra Claudiano prese a difender la suddetta controversa letione di Lucretio col raffronto di Tibullo nella Elegia 5. del lib. 3. il quale chiamò *fonti Etrusci, & linfe Etrusche*, i naturali bagni, che sorgono ne' medesimi luoghi intorno Pozzuoli; & ne venne maggiormente persuaso appunto da questo dire di Pausania, & dal dire ancora di altri autori, che scrissero, essersi habitata la Campania intiera da questi Tirreni, del che non può dubitarsi; ma nè parimente può dubitarsi, che sotto il loro comun nome furono alle volte compresi i peculiari Tirreni, o vero Etrusci di Capua, del che ci ammonì Polibio nel lib. 2. & in altro luogo io ne ragionerò copiosamente; i quali essendosi impadroniti di Cuma, dovettero anche haver fatto acquisto di Pozzuoli, che perciò potè venirne detta lor città, se non per altra cagione. Il Capaccio nel ragionamento del Lago Averno assai stranamente pensò, che fosse potuto dirsi *Etrusco quel Lago a Gigantum parte, quæ in Etruriam in Phlegræa illa*

Non fu Pozzuoli città di Etruria, ma degli Etrusci.

I quali dominarono la Campania.

Et degli Etrusci specialmente di Capua.

illa pugna (con Hercole) ejella est: non accortosi, in qual modo possa intendersi, che alcun luogo prenda il suo nome dal nome di altro luogo, in cui siano fuggiti i suoi habitatori: lasciando, che di un tal passaggio de' nostri Giganti in Etruria non si è parlato da veruno antico autore; ma ben da Strabone ci fu detto nel lib. 6. come si notò ragionandosi di Liperno, che di quà i Giganti fuggirono ne' Salentini, regione per diametro opposta al sito dell'Etruria; sicchè Pozzuoli per la ragione recata dal Parrasio, non considerata dal Turnebo, & per l'altra più ristretta, che ne ho io accennata, benchè non la fondarono i Tirreni, fu lor città riputata. Haverei ben voluto, che il medesimo scrittore non avesse ristretto il sentimento di questa voce Tirreni, nella epistola 37. di quelle, alle quali pose il titolo, *De rebus per epistolam quæsitis*, alli soli habitatori de' luoghi accanto al mar Tirreno, dicendo: *Tyrreni maris accolas omnes appellare Tyrrenos Graeci solent*. Perciocchè da Stefano Bizantio, il qual da lui vien citato a favor suo, anche furon chiamate città de' Tirreni, Picentia, & Suessa, ch'eran mediterranee, col nome de' quali spesse volte fu non sol chiamato ciascuno Italiano, ma ancora larghissimamente ciascuno Occidentale, come fu con accorta diligenza osservato dal Cluverio nel cap. 1. del lib. 2. della sua antica Italia, che frequentemente da me vien citata.

Il Parrasio lodato: il Turnebo rifiutato.

Il cui nome, preso largamente, ancor fu di tutti gli Occidentali.

Il Parrasio rifiutato: il Cluverio lodato.

Rimase Pozzuoli, che dicevasi Dicearchia, lungamente in basso stato.

Fin al tempo della seconda guerra Cartaginese, per cagion della quale presero a frequentarla i Romani, danole il presente nome.

Ma la cattività de' Cumani, che avvenne intorno a 100. anni dopo la fondazione di Pozzuoli, la quale tuttavia dicevasi Dicearchia, non mi lascia credere, che questa città ne' medesimi suoi primi tempi fosse alcesa a molto alto grado: nè men parendomi, che i vincitori Capuani si fosser dovuti fervire di quel porto ne' loro traffichi di mare, da' quali essi poteano trarre util non minore assai più facilmente per via della navigatione del fiume Volturno, come al suo luogo ho dichiarato. Et mi rende sicuro di questa mia opinione ciò, che disse Livio nel lib. 25. & nel lib. 34. le cui parole ho recate nel ragionamento della città chiamata *Volturno*, per le quali apparisce, che Pozzuoli fin al tempo della seconda guerra Cartaginese fu un picciol castello, la prima volta ristorato & preso a frequentarsi da' Romani con l'occasione della suddetta guerra (di Quinto Fabio disse pur Livio nel lib. 24. che *ex auctoritate Senatus Puteolos, per bellum. cæpium frequentari emporium, communiit*) & appresso poi a pochi anni accresciuto di una loro colonia di trecento famiglie, quando anche ottenne il presente nome; del che habbiamo telli-

testimonio non solamente Livio, ma Strabone, che appresso il suo interprete ne ragionò nel lib. 5. nel seguente modo. *Sub tempus Annibalicæ expeditionis eo coloniam Romani deduxerunt; urbique Puteolos nomen indiderunt a puteis: alii a fatore aquarum totam istam regionem sic dici censent ad Baias usque, & agrum Cumanum, quod sulphuris plena sit, ac ignis; & calidarum aquarum.* Così adunque accresciuta questa città di nuovi habitatori, & sì per cagione de' suoi bagni, gratissimi a' medesimi Romani, al che Plinio Secondo attribui la sua intiera fondatione; come ancora per cagione del suo porto, reso con industriosa cura sopra la naturalezza del suo sito & più capace & più sicuro, sempre più & più frequentata, salì in molta riputatione & fama, divenuta insieme un comunissimo mercato di varie genti, come lo stesso Geografo, Diodoro Siciliano, ragionando nel lib. 5. dell' Isola Etalia, & alcuni altri antichi, mentovati da Festo, dimostraronno. *Urbs ea, disse Strabone, emporium (a) est facta maximum, & habet stationes navium manu constructas. Et Festo. Minorem Delum Puteolos esse dixerunt, quod Delos aliquando maximum emporium fuerit totius orbis terrarum, cui successit postea Puteolanum, quod municipium Græcum antea Dicæarchia vocatum est, unde Lucilius ( visse questo Poeta dopo la terza guerra Cartaginese, havendo militato nella Numantina)*

*Sicchè pot  
divenne un  
gran mercato  
di varie genti.*

*Inde Dicæarchum populos, Delumque minorem.*

Et fin da quel tempo ella, che già era stata fondata in *super-cilio litoris*, & ben molto angusto (b), quasi sopra uno scoglio, dove è anche hoggi collocata, cominciò ad allargarsi ne' vicini colli, & nell' inferior piano, dandoci di questa sua ampiezza manifesto argomento le ruine de' suoi edificj, che ingombrano gran parte de' suddetti luoghi; & della molta copia del suo popolo i numerosi sepolcri di vario lavoro, secondo la varietà della conditione delle persone, & de' tempi, che sono rimasi dall' uno & dall' altro lato della Consolare via Campana, mentovata a dietro, & per lo spatio di quattro miglia sono così frequenti, che il

minuto

(a) Se nel dire di Cicerone nell' ep. 1. del lib. 5. ad Attico non prendo errore, questo Emporio Pozzuolano era disposto in un lungo tratto di cammino. *Cum per Emporium Puteolanorum iter facerem, &c.*

(b) Non credo, che fosse potuto

dirsi di Pozzuoli quel, che Tacito nel lib. 14. degli Annali notò di Londinio, o diciamo Londra in Inghilterra, ch' era *cognomento quidem colonie non insignis, sed copia negotiatorum & com-  
meatu maxime celebre.*

Et un porto  
di tutto il  
mondo.

Polibio illu-  
strato, & fe-  
co Vegetio  
concordato.

Non turbato  
da affari mi-  
litari.

minuto volgo ha per fermo, che non già stanze de' morti, ma che parte della città, & habitationi, & officine furono de' vivi. Nè di altro marittimo porto della nostra Campania io penso, che specialmente intender volle Polibio nel lib. 3. quando scrisse, come ha il suo interprete, che *est Campanus ager, & copia rerum, & fertilitate regionis, & amœnitate, ac pulchritudine loci excellentissimus; nam & in litore maris positus est, & eo ex universo terrarum orbe venientes in Italiam in numeræ gentes confluunt.* Alla quale così universal frequenza (a), fattavi da tutte le parti del mondo, non contradice Vegetio, come parer potrebbe, narrando nel cap. 1. del lib. 5. delle cose Militari che l'armata, la quale dimorar soleva nel porto di Miseno, *Galliam, Hispaniam, Mauritaniam, Africam, Ægyptum, Sardiniam, atque Siciliam habebat in proximo:* quali che egualmente i mercatanti non havefsero havuto in costume di navigare da altre provincie a questo porto, ch'era cotanto vicino a quello di Miseno; perciocchè egli non parlò delle navigazioni mercantili, ma delle militari, le quali acciocchè ne' repentini casi di guerra fosser potute essere più spedite, il medesimo Augusto, che in Miseno collocata havea la suddetta armata, ordinata anche havea l'altra in Ravenna (b), al bisogno dell'Epiro, della Macedonia, dell'Acaja, della Propontide, del Ponto, dell'Oriente, di Creta, & di Cipro, come dallo stesso autore fu narrato. Et qui non lascerò di avvertire, che Augusto, acciocchè a' mercatanti non fossero stati d'impedimento i soldati, nè a' soldati i mercatanti, distribuì qui fra loro diversi porti, alla varia loro conditione proportionati. Ma Antonio Caracciolo nel libro de' Sacri Monumenti di Napoli al cap. 17. applicò quel dire di Polibio alla sua città, di nulla bisognosa, per esser in ogni secolo lodatissima, di usurpar l'altrui lode; & si avvalse di Strabone, in cui nulla si legge di

(a) Della stessa molta frequenza tende chiara testimonianza Filostrato nella Vita di Apollonio Tiano nel lib. 7. cap. 9. al fine, in queste parole del suo interprete latino. *Navium quas hic in portu plurimas esse vides, alia quidem in Libyam, alia in Ægyptum, alia in Phœnicium & Cyprum sunt navigatura: quaedam Sardiniam usque, quaedam ultra Sardiniam, etiam sunt pro-*

*fectura.* Di più è da notarsi il detto di Strabone nel lib. 17. dove ragiona del Porto di Alessandria: *Exportari ex Ægypto Alexandria plura huc, quam ex Italia importari.*

(b) Istrutta l'una & l'altra armata di quella sorte di navigj, che dicevansi Liburni, come afferma Vegetio nel cap. 32. del lib. 4. dell'Arte militare.

questo così general concorso in Napoli di foresteri : ma ben vi habbiamo, che a' Romani assai piacque il dimorarvi, per godervi l'otio di una vita tranquilla fra gli esercitj usati da' Greci. *Vitæ autem Græcanicæ rationem* ( disse il suo interprete ) *Neapoli augent, qui eo Roma secedunt in ocium, sive qui ab ineunte ætate laboribus defuncti sunt, sive alioquin ob imbecillitatem, aut senectutem cupiunt vitam faciliorem degere.*

Antonio Caracciolo rifiutato.

Et in vero con alquanto disegual paragone mentovò Petronio Arbitro nel cap. 80. della sua Satira l'una città & l'altra in quelli versi, ne quali descrivendo il luogo della infernal sede di Plutone, così disse.

Hebbe Pozzuoli encomio di Grande.

*Est locus exciso penitus demersus hiatu  
Parthenopen inter, magnæque Dicarchidos arva.  
Cocytæ perfusus aqua; nam spiritus extra  
Qui furit effusus, funesto spargitur æstu.  
Non hæc Autumnis tellus viret, aut alit herbas  
Cespitæ lætus ager; aut verno persona cantu  
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur:  
Sed chaos, & nigro squalentia pumice saxa  
Gaudent ferali circum tumulata cupressu.  
Hæc inter sedes Diis pater exulit ora,  
Bustorum flammis, & cana sparsa favilla.*

Se pure per la gran Dicarchide non s'intende Cuma; nella qual guisa da una antica chiosa nel margine di un Codice del medesimo Petronio, scritto a penna, posseduto dal Bongarfio, ch'è riferita da Cristoforo Riccardi nelle sue Note a' suddetti versi, vien quel vocabolo interpretato: nè parrebbe, di doverli riputare di huomo cotanto imperito, che saputo non avesse, esser Dicarchia l'altro proprio nome di Pozzuoli. Et quel Satirico haverebbe potuto usarlo a quel modo, essendo stato forse della opinione di coloro, i quali appresso Strabone, riferito qui a dietro, a *fontem aquarum totam istam regionem* ( non già la città sola ) *Putiolas dici censent ad Baias usque & agrum Cumanum*. Sicchè la gran Dicarchide significar potrebbe la maggior città di quella contrada, che fu Cuma: havendo con poetica licenza Petronio usurpato quel nome, che fu proprio di Pozzuoli, nel modo, che questo medesimo nome Pozzuoli nel sentimento di tutta quella contrada si usurpava; & per questa maniera sarebbe da lui stato dimostrato il Lago Averno,

Se pure esse non debbano tenderli di Cuma.

Antico Chiosatore di Petronio Arbitro.

Petronio Arbitro ambigualmente illustrato.

. . . . quando hic inferni ianua regis

Dici-

*Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso:*  
 come scrisse Virgilio nel lib. 6. dell'Eneide, a cui sono concordi altri scrittori. Et per questa cagion forse di sì comune opinione fu anche lo stesso Lago consecrato a Proserpina, del che ci rende testimonianza Diodoro Siciliano nel lib. 4. Nè io da questa interpretazione mi arretrarei, ricordandomi che ancor descrivendo Cornelio Severo nel suo Etna un di questi luoghi igniti, che sono appresso Pozzuoli, il ripose fra Napoli & Cuma, dicendo.

*... Neapolim inter  
 Et Cumas locus est, multis jam frigidus annis,  
 Quamvis æternum pinguecat ab ubere sulphur  
 In mercem legitur . . . .*

Cornelio Severo illustrato.

Il qual Poeta, se per avventura avesse inteso del Foro di Volcano, hoggi detto *la Solfatara*, di cui ragionerò hor hora, haverebbe potuto da quel lato con più ristretto confine mentovar Pozzuoli, in vece di Cuma. Sia nondimeno quel, che di ciò più si voglia, a me nel resto non pare di dover acconsentire al Cluverio, il quale nel fine del cap. 2. del lib. 4. havendo antecedentemente dimostrato, che già fu comun dire, che per l' Averno era la via al regno di Plutone, pensò, che Petronio ne' recati versi intese del cavo monte, detto volgarmente *Astruni*, & altrimenti, *Gli Struni*, il qual manifesta cosa è, che ragionava della medesima sede di Plutone: & se pure egli non habbia parlato del lago Averno, non par che al suddetto luogo più tosto, che al Foro di Volcano possa convenire quella sua intiera descrizione, il qual Foro tuttavia nell' età di Strabone esalava fiamme, il che dello Astruni per l' età di Petronio nulla sappiamo. Ma forse questi Poeti raccolsero in una sola descrizione quel, che conveniva a più di un solo di questi sì fatti luoghi.

Crebbe Pozzuoli manca la Repubblica de' Capuani.

Ma l' ampliazione di Pozzuoli, & quella così gran frequenza del suo porto, ch' ebbe principio, come si disse, dal tempo della seconda guerra Cartaginese, a me pare di poter giustamente credere, che sali a così alto grado per la caduta della Repubblica Capuana, per la quale essendone cessato il bisogno, cessò anche in parte la navigazione per lo fiume Volturno; & Casilino, la qual vi era stata come una Dogana de' Capuani, lentamente andò mancando; sicchè nell' età di Plinio Secondo assai scarsemente veniva habitata, come egli afferma nel cap. 5. del lib. 3. mentre all'incontro in Pozzuoli, per la commodità del suo por-

to



to, & molto più per la piacevolezza, & per la medicina de' suoi bagni, il concorso delle genti da ogni parte del mondo si accresceva. Et di quà parmi, che possa anche comprenderli (il che sia detto di passaggio) che gli antichi Capuani non dovettero molto frequentar le Pozzuolane delitie, le quali poi furono così lodate; & che Hannibale non si spogliò nella delicatezza de' suoi bagni della sua natia robustezza di animo, come da molti autori, di età molto lontana da quei tempi, ci fu ne' loro libri raccontato, del che ragionerò ampiamente altrove: bastando recarne qui per argomento, che Diodoro Siciliano nel lib. 26. appresso Costantino Porfirigenito, mentre numerava un per uno i capi dell' ammollita robustezza de' Cartaginesi per le delitie Capuane, tacque di quelle del mare, dicendo che me ha la interpretazione del Valesio, che *Annibalis copiam Campanorum bonis diutius se ingurgitassent, prorsus in diversis locis sata sunt: continua enim delicia, molles lectuli, & unguentaria ac dapum omnis generis apparatus fortitudinem eorum, aque in perferendis laboribus constantiam fregerunt, corpusque adeo, ac mentem in muliebrem molliciem, luxumque solverunt.* Et le tacque ancora Valerio Massimo nel cap. 1. del lib. 9. sol dicendo, che *tum demum fracta, & confusa Punica feritas est, cum Seplasia ei, & Albana (nobili piazze di Capua) castra esse ceperunt.*

*I quali non frequentarono i suoi bagni; né men usati da Hannibale.*

*Diodoro Siciliano & Valerio Mass. raccontati.*

Della conditione intanto di Pozzuoli, cioè s' ella perpetuamente fosse perseverata nello stato di Colonia de' Romani, dopochè fu dedotta la prima volta, è stato osservato da alcuni moderni, che gli antichi non parlarono ad un modo. Giudicherei, che potrebbero ridursi a qualche concordia le discordi sentenze degli antichi scrittori intorno la conditione di Pozzuoli, se si dicesse, che nè in Literno, nè in Volturno furono dedotte le Romane colonie nella maniera usata nelle altre, laonde non ripugno, che fossero per quel tempo state anche Prefetture, quali da Festo ci furono descritte; per la qual cagione alcuni appresso il nostro Velleio della Pozzuolana colonia dubitarono. Ma Valerio Massimo, seguace di Livio., non havendone dubitato, diede fermamente a Pozzuoli in nome di colonia (a), ragionando di Silla nel cap. 3.

*Discordemente fu dato dagli antichi il nome di Municipio, & di Colonia a Pozzuoli.*

*Velleio illustrato: Valerio Mass. da lui discorda, concorda a Livio, & da lui discorda Plutarco.*

Tom. I.

LI

(a) Era Colonia nell' anno de' Consoli Publio Rutilio, & Gneo Mellio 90. anni dopo, che era stata dedotta, che viene nel 648. di Roma, come si ha in una Iscrizione antica appresso il Grutero alla pag. 207. Il qual tempo

batte con la sua deduzione nel Consolato di Scipione Africano la seconda volta, & di Sempronio Longo, prima di alcuni anni del tempo di Silla, & più ancora di Cicerone.

del lib. 9. il quale *Puteolis ardens indignatione, quod Granius, princeps ejus coloniae, pecuniam a decurionibus ad refectionem Capitolii promissam cunctantius daret, animi concitatione nimia, atque immoderatae vocis impetu, convulso pectore, spiritum cruore, ac minis mistum evomuit.* Ma Plutarco nella vita dello stesso Silla, se non la descrisse qual Prefettura, certamente non ne parlò in modo di colonia, dicendo ancor di lui, come ha il suo interprete, che vicino a morte *ab negotiis publicis non abstinuit; quippe decem ante exitum diebus, cum Puteolanorum dissensiones composuisset, scripsit iis leges, quibus rempublicam moderarentur.* Proinde nuntiato, *Granium, qui magistratum gerebat, reipublicae quod debebat, non exsolvere, sed diem suum supremum expectare, accivit eum in cubiculum, ubi ministris suis circumfusus praecipit strangulari.* Adunque ella ben dovea esser municipio a tempo di Cicerone, & poi dell' Imperator Nerone, quando nel suo terzo consolato, come racconta Tacito nel lib. 13. degli Annali, cioè nell' anno 810. di Roma, che fu il 60. di Cristo, *audita Puteolanorum legationes, quas diversas senatorius ordo, plebsque ad Senatum miferant; illi vim multitudinis, hi magistratum, & primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa, necem, & arma perliceret, C. Cassius adhibendo remedio dilectus, quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte praetoria, cujus terrore, & paucorum supplicio, rediit oppidanis concordia.* Due anni appresso, per detto dello stesso autore nel libro seguente, *vetus oppidum Puteoli jus coloniae, & cognomentum a Nerone adipiscuntur;* il che, o fu, d' esser solamente colonia per alcuna prerogativa di nuovo ottenuta; o vero dopo la sua morte essendo stata quella sia legge annullata, era tuttavia municipio sotto l' Imperio di Vespasiano, & parimente a tempo di Ulpiano. Il Lippio annottando quelle parole di Tacito nel lib. 14. degli Annali: *Vetus oppidum Puteoli jus coloniae, & cognomentum a Nerone adipiscuntur,* ci ammonisce, che a tempo di Cicerone ella era Municipio, come si raccoglie dalla sua Oratione a favore di Mareo Celio: mentre Frontino all' incontro nel libretto delle Colonie la chiamò *Colonia di Augusto;* sicchè parrebbe, che murò stato più volte, nella medesima maniera, nella quale Gellio disse, esser avvenuto lo stesso di altre città. Ma finalmente si risolve a cedere con più fermezza, che Tacito volle dire mi servì delle sue medesime parole); *universum oppidum, incolasque (plures autem*

Cicerone, Tacito, & Ulpiano concordati.

Il che da alcuni moderni è stato cercato di concordarsi.

in.

inquilini ejus loci, ob commercia, & mare) præter eos, qui restabant ex colonis Augustæis, colonico jure donatos. Stefano Pigbio parimente avvedutosi nel suo Hercole Prodicio di questa varietà, pensò, che nel testo di quello historico manchi una voce, & che debba leggerfi intieramente così: *Puteoli novum jus coloniarum*. Ma egli al Lipsio nol persuase, nè a me il potrebbe persuader giammai; parendomi, che se questa maniera, che mi sembra una poetica machina, dee accettarsi per legittimo scioglimento di sì fatto nodo, nondimeno rimanga, che ancor debba da lui sciorirsi (nè al Lipsio n'è minor forza) in qual guisa Pozzuoli esser potea Municipio a tempo di Cicerone, di cui lo stesso Oratore nella seconda Oratione contro Rullo anche parlò nel seguente modo. *Puteolos, qui nunc in sua potestate sunt, suo jure, libertateque utuntur, totos novo populo, atque adventitiis copiis occupabunt (a)*. Di più lo stesso Tacito, che alquanto prima nel medesimo libro haveva detto, ragionando degli amici di Nerone, i quali adulavano la sua empietà di haver fatta uccidere Agrippina sua madre. *Amici dehinc adire templa, & capto exemplo proxima Campaniarum municipia victimis, & legationibus lætitiarum restari*: non dovette egli per Municipii, intender Cuma, Napoli, & Pozzuoli, posciachè Nerone a quel punto dimorava in Baja (b). Et in oltre nel lib. 3. delle Historie raccontando, che furono a gran contesa i Pozzuolani, & i Capuani, questi seguaci delle parti di Vitellio, quelli delle parti di Vespasiano, non mostra haver parimente col nome di Municipio inteso di Pozzuoli? Le sue parole son queste. *Præerat classi Misenenis Claudius Apollinaris; & Asinius Tiro, prætura functus, ac tum forte Minturnis agens, ducem se defectoribus obtulit, a quibus municipia,*

Ma in vano

Stefano Pigbio rifiutato.

Tacito illustrato.

Tacito di nuovo illustrato, & riscontrato con Ulpiano.

L I 2

pia,

(a) Lodovico Dorleans sopra le parole di Tacito. *Jus Coloniae &c. quid si legatur ita interpungendo. Vetus oppidum Puteoli jus Coloniae adeptum, nunc cognomentum a Nerone adipiscuntur. Ut longe ante Colonia fuerit, sed nunc dicta sit Colonia Neroniana. Et Turnebo sopra l'Oratione 2. contro Rullo. *Puteolos Cicero pro Caelio Municipium appellat. Pompejus Praefecturam: sed, ut suspicor, ante Praefectura fuerat, &c. Verum Ciceronis aetate Municipali jure fruebantur, ne-**

*que jam Praefectus eo mittebatur, sed ipsi suos magistratus habebant: libertate autem ista donati fuerant, quod emporium illud oppidum esset Populi Romani.*

(b) Svetonio nel cap. 40. del lib. 6. ha che Nerone *Neapoli de motu Galliarum cognovit die ipso, quo matrem occiderat*: cioè nel giorno anniversario, & dopo alcuni anni, anche al parere de' suoi chiofatori, Beroaldo, Sabellico, & Torrentio.

*pia, coloniaque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida (era Capua certamente Colonia) municipalem æmulationem bellis civilibus miscabant.* Ne il Giuriconsulto Ulpiano nel lib. 50. de' Digesti nella leg. 1. del tit. 1. volendo dichiarare, che il nome di *Municipi* era già divenuto comune a' cittadini di ogni sorte di città, si farebbe poi servito dell' esempio de' medesimi Capuani, & Pozzuolani, se le loro città non fossero state della suddetta diversa conditione. *Proprie quidem*, disse, *municipes appellantur muneris participes, recepti in civitatem, ut munera nobiscum facerent; sed nunc abusive municipes dicimus suæ cujusque civitatis cives, ut puta Campanos, Puteolanos.* Ma io vorrei, che il Lipsio avesse atteso, che pur troppo strana cosa sarebbe stata, che Tacito volendo intendere de' nuovi Pozzuolani, & non già degli antichi, avesse detto, che *vetus oppidum Puteoli jus colonie, & cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Et poi, qual così grande fu l' antichità di Pozzuoli, ch' ella quasi per suo proprio aggiunto fosse dovuta da lui appellarsi *antica*? Crederli più tosto potrebbe, che un tal cognome fu di quella sua parte, la quale al principio fu edificata nella sommità del suo angusto monte: chiamandosi all' incontro col cognome di *Pozzuoli moderna* le sue nuove habitationi; sicchè distinguendosi ella in due parti, quasi in due città, a questa sua duplicità avesse anche rimirato Cicerone nelle parole recate a dietro: *Puteolos totos novo populo occupabunt*: & che lo stato dell' antica colonia, già di molto tempo nella città antica disfuso (& potrebbe quella deduzione anche del tutto negarsi, della quale scrisse il nostro Velleio nel lib. 1. che *apud quosdam ambiguntur*) vi fu rinovato da Nerone: mentre Augusto l' havea sol conceduto alla moderna Pozzuoli; il qual dire sarebbe a quello del Lipsio, benchè per altra via, assai concorde. Ma questa duplicità di Pozzuoli potendo nel resto parer vera, come potrebbe poi esser vero, ch' ella iniera, o pure una sua parte, fosse perseverata di esser *Municipio* fin al tempo di Vespasiano, & ancora di Ulpiano? Di ragionar adunque più di questo io tralascio; non dovendo poi lasciare di far grata memoria del giovamento da me provato sotto quel clementissimo cielo nell' Inverno intero dell' anno 1637. dalla qual dimora posso dire di haver ricevuta questa parte di vita, che da quel tempo mi è avanzata: come per altra parte alla inclemenza del cielo Cumano, che per breve hora provai assai dannoso, & più lungamen-

*Nè offesebbe la loro discordia, benchè ella si credesse divisa in due città.*

Tacito, & Cicerone ambigualmente illustrati.

**IL FORO DI VOLCANO**, che hora è detto La Solfaraja.

te nel pensiero la sua solitudine pianfi , devo un vivo conoscimento della certa caducità di tutte le humane grandezze . Ma passano oltre .

E' la Solfataja di Pozzuoli, di cui non è ancor molto, che feci menzione, così famosa, & il suo sito è così noto, ch' a me non resta altro, che del suo antico nome a ragionare . Giace ella verso Oriente, di picciolo spatio fra terra dietro Pozzuoli, & veggonsene tuttavia esalar perpetue, benchè non molto copiose fiamme, abbondando nel suolo di solfo; sicchè non è dubbio veruno, che di questo, nè di altro luogo intese Strabone nell'lib. 5. quando disse appresso il suo interprete, che, *recta super hanc urbem situm est Forum Vulcani : campus circumquaque inclusus superciliis ignitis, quæ passim, tanquam e caminis, incendium magno cum fremitu expirant. Campus autem sulphure traelili est plenus. Post Dicæarchiam est Neapolis.* Fu adunque la Solfataja per suo proprio nome appellata *Foro di Volcano*, dal nome certamente di quella deità; creduta sovrastare al fuoco; della qual sua appellatione non habbiamo altro autore, che quel Geografo solo. Ma io di quà prendo argomento, che dagli antichi non sarebbe stato attribuito alla Solfataja questo special nome, se nello stesso tempo da alcuno altro de' vicini luoghi si fosser vedute uscir fiamme; & insieme più costantemente affermo, che Cornelio Severo, il qual visse nell' età di Strabone, non di questo Foro: ma di altro luogo parlò ne' versi recati a dietro, che da lui fu detto

Il Lipsio rifiutato.

Continuamente esalò fiamme.

. . . . *multis jam frigidus annis.*

& de' suoi antichissimi incendi, o leggiera fama, o più tosto incerta opinione si havea.

XIX. *Campo Flegreo, detto da' Latini, Leboriæ. Suo sito. Sua misura. Sua fecondità. In antichissimi tempi mandò fiamme; & mandolle ancora il luogo appellato Gli Struni, & quello, in cui hora è il lago Agnano.*

**M**A il Cluverio havendo anch' egli recate le suddette parole di Strabone, per le quali habbiamo inteso il sito, & la naturalezza del mentovato Foro di Volcano, appresso soggiunse a disteso alcuni versi di Silio nel lib. 12. che cominciano.

**IL CAMPO FLEGREO,** creduto esser il Foro di Volcano.

. . . . *Tum sulphure, & igni*

Sem-

*Semper anhelantes, coëctoque bitumine campos  
Ostentant . . . .*

& finiscono

*Tradunt, Herculea prostratos mole Gigantes  
Tellurem injectam quatere, & spiramine anhelò  
Torreri late campos; quotiesque minantur,  
Rumpere compagem impositam, expallescere cælum.*

ne' quali si parla di Hannibale, che andava rimirando le maraviglie di quella contrada, & par che quel Poeta vi habbia voluto descrivere quel medesimo Foro. Ergo (così dal riscontro di questi due autori conchiuse egli) *Forum hoc Vulcani Phlegreæ etiam erat campus: in hoc quippe veteres fabulati sunt, Herculem vicisse gigantes.* Et per maggior certezza si avvalse di Plinio Secondo, dicendo: *Plinius sane sic intellexit lib. 3. cap. 5. Cumæ, inquit, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus, & Avernus; dein Puteoli colonia, Dicæarchia ante dicti; postque Phlegreæ campi, Acherusia palus, Cumis vicina: litore autem Neapolis.* Ma non habbiamo noi inteso a dietro da Polibio, che i campi Flegrei furono molto spatiosi, posciachè giacevano intorno Capua, & intorno Nola? Et Diodoro Siciliano non appellò con lo stesso nome i campi, che sono intorno il Vesuvio? Et per fine il medesimo Strabone non riferì il credere di alcuni, i quali il concedevano al campo Cumano, le cui parole in latino son queste? *Nec desunt, qui Cumanum agrum ideo Phlegram judicent appellari, & gigantum ibi occisorum fulminibus inflata vulnera ignem istum, aquasque ebullire.* Et ancor lo stesso Geografo non fu per questa parte del medesimo parere; mentre dir volendo, che i Cumani da una somma prosperità, vinti in guerra da' Capuani, caddero in una asprissima calamità, della quale si è ragionato al suo luogo, ridulse a sentimento storico la favola de' giganti nel seguente modo? *Quæ de Phlegreæ campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quam quod eam regionem ob solè virtutem multi certatim sibi vendicarent.* Adunque il campo Flegreo propriamente non fu il Foro di Volcano, o diremo la Solfataja, & le parole di Polibio, & quelle di Diodoro ho già recate ragionando di Cuma.

*Benchè il nome di campo Flegreo possa in qualche guisa essersi dato al Foro di Volcano.*

Parerà nondimeno, che il credere del Cluverio possa esser vero, o per cagione, che dicevasi, haver Hercule combattuto propriamente nel Foro di Volcano, della quale opinione non è verun dubbio, che fu Silio; & che essendo stato perciò quel luogo il pro-

proprio Campo Flegreo, se ne sparfe poi il nome per le vicine contrade, nelle quali anche apparivan segni di simili eruzioni; o vero, che al solo Foro di Volcano per la opposta maniera fu specialmente ristretto il medesimo largo nome; sicchè o in una, o in altra guisa, & quel Foro, & quel campo, non furono più, che un luogo solo. Et in vero sono anche io di questo dire, che il Flegreo, preso ristrettamente, nè al Vesuvio, nè a Nola perveniva; & ch'era ancor minore dell'intero campo, o territorio di Cuma; ma ch'egli essendo di biade feracissimo, laonde, come fu notato da Polibio, i Poeti Greci col medesimo nome appellarono i campi più nobili, havesse potuto egualmente nello stesso tempo abbondar di fiamme, & venirne appellato, *Foro di Volcano*; non potrò per qualsivoglia argomento esserne persuaso giammai. Nè il Cluverio, non dovea di ciò anche avvedersi per se stesso, ammonitone non solamente da' Poeti, che chiamarono *Flegreo* ogni nobil campo; ma assai palesemente da Plinio Secondo in quelle parole del cap. I. r. del lib. r8. a lui ben note. *Quantum autem universas terras campus circum Campanus antecedit, tantum ipsum pars ejus, quæ Leboriæ (altrimenti Labortia) vocantur, quem Phlegræum Græci appellant.* Laonde il proprio *Flegreo* fu per altro modo chiamato *Leborio*, & non già *Foro di Volcano*; del cui sito sarà bene hora di ricercare.

Ma lo stesso Plinio ancor facilmente ne toglie questa fatica, havendoci dopo le suddette parole senza altra dimora dichiarato, che *finiuntur Leboriæ via ab utroque latere Consulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducit.* Giaceva adunque questo campo verso Capua di quà di Cuma, & di Pozzuoli, al che i moderni autori acconsenton tutti, persuasi da questa stessa sua descrizione; i quali perciò han creduto, che il *Leborio* (del *Flegreo* essi ciò tacciono) fu l'intero campo, il quale fra le medesime città è collocato; nè il Cluverio altro ne apprese, havendo ben ripreso Plinio d'improprietà di quel suo dire con le seguenti parole. *Mira quidem definitio. Sed hoc voluit: Leborias esse inter Capuam, & Puteolos, ab utroque latere via Consulari, quæ inter ea oppida strata erat.* Ma di grazia, se Plinio mentovò tre città, Pozzuoli, Cuma, & Capua; & due vie, che uscivano dalle due città mentovate nel primo luogo; & di più disse, che una sola via era quella, la qual conduceva in Capua; per qual cagione a coloro prima, & ultimamente al Cluverio, ristinger piacque quel parlare a due città sole, cioè a Capua, & a Pozzuoli; & parimente ri-

*Nondimeno egli fu un assai fertil campo, da' Latini chiamato Leboriæ.*

Polibio, & Plinio Secondo riscontrati.

**IL CAMPO LEBORIO,**  
che giaceva fra Capua, Cuma, & Pozzuoli.

*In Capua di molto spazio non perveniva.*

stringer le suddette due vie per quel tratto intero ad una sola, le quali per qualche spatio dovean pure esser due? Non potea forse esser vero, che il campo Leborio, rinchiuso da un lato dalla via Pozzuolana, ch'è quella, che ho detto a dietro, vederli alle falde Orientali del Monte Gauro, & appellarsi *Campana*: & ristretto da un'altro lato dalla via Cumana, la quale dal lato Occidentale del medesimo Gauro usciva di Cuma: non potea dico, fra queste due vie egli collocato, distendersi fin dove l'una & l'altra congiungevasi in una via sola, la qual finalmente in Capua finiva? Certo sì. Adunque non altro che questo, & senza vertuna stranezza, volle dir Plinio; & di Capua fu il Leborio di molto spatio lontano. Vien tutto ciò chiaramente confermato dall'aspetto de' siti delle medesime due vie, & delle tre città mentovate; perciocchè di Cuma si perveniva in Capua antica con dirittissimo cammino per una via lastricata di selci, di cui ancor molta parte, benchè interrottamente, è rimasta, che si attraversa col fiume Clanio, hora appellato il *Lagno*; & nel suo destro lato, fuori i muri di Averfa, che rimira no l'Oriente Estivo, ha la Chiesa di San Lorenzo Martire col Monastero de' Monaci di S. Benedetto della Congregazione Casinese, la quale nelle antiche scritture del suo Archivio leggesi appellata per cognome *Ad Septimum*, per cagione della lontananza di sette miglia dalla medesima Capua antica. Fra questa Cumana via adunque, & quella, che per traverso usciva di Pozzuoli seco si congiungeva, volle dir Plinio, che il Leborio era compreso; il quale perciò dee riputarli esser quel campo, che dalla lontananza di quattro miglia da Pozzuoli vien comunemente appellato *Quarto*, con vocabolo nato da alcun secolo a dietro, & giace alle falde del Gauro verso Settentrione; sicchè dalle suddette due vie, & dal medesimo monte quasi in un triangolo riman chiuso.

Plinio Secondo difeso, & illustrato: il Cluverio riferuto.

Ma fu il campo, hoggi detto **QUARTO**.

Le condizioni del campo Leborio, & la sua misura di 40. mille passi.

Et può scorgersi, che intieramente convengono a quel campo tutte l'altre condizioni, che del Leborio lo stesso autore nelle parole antecedenti a quelle, che ho già recate, con molta diligenza ci descrisse, sol che fra loro si faccia non difficil paragone. Del Leborio disse Plinio, che *campus est subjacens montibus, nimbosis totis, quidem XL. millia passuum planicie. Gratia terræ ejus (ut protinus soli natura dicatur) pulverea summa, inferior bibula, & pumicis vice fistularis. Montium quoque culpa in bonum cadit: crebros enim imbres percolat, atque transmittit, nec dilui, aut mardere*



dere voluit propter facilitatem culturae. Eadem acceptum humorem nullis fontibus reddit; sed temperat, & concoquens, inter se vice succi continet. Seritur toto anno panico semel, bis farre; & tamen segetes, quæ interquievere, fundunt rosam odoratiorem sativa; adeo terra non cessat parere; unde vulgo dictum, plus apud Campanos unguenti, quam apud ceteros olei fieri. Così Plinio del Campo Leborio. Ne io con altre, che con le sue stesse parole saprei, & la fecondità, & la forma, & la natura, & sopra il tutto la misura del suddetto campo chiamato Quarto, più concordemente al vero dimostrare: perciocchè di forma egli quasi ovale, & da piccioli colli, anzi da un sol perpetuo colle intieramente cinto, del qual giace come nel seno; contiene misura non molto disuguale da mille trecento trenta tre moggia nostre, & dieci trentesimi, quante moggia fanfi da quarantanila passi antichi: havendola io raccolta dalle relationi delle misure de' poderi, che vi hanno i Pozzuolani, da' quali divisamente hora si possiede, & raccontansi della sua fecondità maraviglie non minori di quelle, che da Plinio, & da altri antichi del campo Leborio vengono narrate.

Convengono a Quarto, che contiene non diversi altri pezzi.

Nè di altro campo, che del Leborio dovette parlare il suddetto scrittore nel cap. 23. dello stesso lib. 18. dovè non ristrinse più ad un campo di Campania, che ad un' altro una tanta lode, dicendo. *Si fuerit illa terra, quam appellavimus teneram, poterit sublato hordeo, milium feri; eo condito, raphanus; his sublatis, hordeum, vel triticum, sicut in Campania: suisque talis terra aratur, cum feritur. Et di qual altro campo crederemo, che parlò Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. in quelle parole del suo interprete? Cui enim frumentariae terrae cedunt campi, qui vocantur Campani? qui non fluvius, sed aquis caelestibus rigantur, in quibus ego vidi (dovette esser egli dimorato in questa regione almeno per lo continuo spatio di una Estate, & di uno Autunno) arva vel trisera sementem aestivam post hybernā, & autumnalem post aestivam semen nutrientia. Et parimente Strabone, che nel lib. 5. raccontò esser celebre di alcun campo di Campania questa stessa fecondità, non haverà anche ragionato del medesimo Leborio? Traditum memoriae est (così suona il suo dire in latino) quaedam Campaniae arva toto anno conseri: bis zea, tertium panico, quaedam etiam quarto sativā olera producere. Benchè non devo tacere, che per gran parte è questa lode comune ad altri campi di questa regione, & sopra tutti a quello, che al Leborio, o diremo a Quarto, è più vicino, il quale appellasi il Gaudio: nè similmente*

l'esempio Leborio fu di mirabil fecondità lodato.

Plinio Secondo, Dionigi Halic. & Strabone riscontrati, & illustrati.

Della quale non è minor quella di alcuni altri campi della nostra Campania.

tacerò, che il prodursi ivi le rose spontaneamente da' terreni non coltivati, è ancor comune proprietà del larghissimo campo, perciò dettone ne' passati secoli con Francesco favella, *Maggione delle Rose*; laonde al presente corrottamente si appella il *Mazzone* con assoluto nome.

*Fu il Flegreo. Special. campo appresso Cuma di parere non di un solo autore.*

Et ben del sito del proprio Flegreo mostrarono haver havuta la medesima opinione di Plinio Secondo coloro, i quali appresso. Strabone nel lib. 5. riferito a dietro, mentre li è ragionato del Foro di Volcano, pensarono (& par che quel Geografo fu dello stesso sentire) che il Flegreo non fu altro campo; che il Cumano; nè che in altra contrada della Campania avvenne la battaglia di Hercole co' Giganti (a): non dovendo ciò intendersi nè men dell' intero territorio Cumano; ma di alcuna sua parte, & appunto di questo campo Leborio, il quale ne fu la migliore. Ma Diodoro Siciliano ancora, se solo dal suo dire lo scambio, ch' egli prese della regione Cumana con quella del Vesuvio, attenderemo nel resto ciò, che di quel combattimento nel lib. 4. ci espone, in qual altro luogo, che appresso Cuma, il campo Flegreo descrisse? Il suo racconto in latino è questo. *A Tiberi Hercules profectus per litus Italiae ad Cumaeum devenit campum, in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos. Campus quoque ipse Phlegraeus a colle, qui olim plurimum ignis, instar Aetnae Siculi, evomens, nunc Vesuvius vocatur, multa servans ignis antiqui vestigia. Cognito Herculis adventu, Gigantes instructis copiis omnes ei obviam profecti sunt, acrique commissa pugna (pollebant enim viribus) ferunt, Diis adjutoribus, superiorem Herculem, multis illorum interfectis, eam regionem omni feritate purgasse. Et appresso: Ab his locis versus mare profectus, opus exegit juxta lacum, quem Avernum appellant, inter Misenum, & Dicæarchias, prope calidas aquas, Proserpinæ sacrum. Fin. quà Diodoro. Adunque Hercole dopo haver combattuto co' Giganti nel campo, che non dovette essere lontano di Cuma, discese al mare, & vi fabricò contro le sue onde appresso il lago Averno quell' argine, il qual fu poi detto, *Via Herculea*; & Plinio non di suo singolar parere affermò, il cam-*

Plinio Secondo, Strabone, & Diodoro Siciliano riferiti.

(a) Hesmolo. Barbaro nel principio delle castigationi in Plinio cita Simmaco nelle seguenti parole: *Herculem armata Geryonis agnam pervenisse Bauculos, ut nunc dicimus, ante Bosulias: ac inde Gaudos in Phlegrao sinu abegisse Gigantes, & regionem liberasse memorant.* La qual sentenza si contiene in un suo Epigramma nell' epit. 1. del lib. 1. Ma ivi non si legge nulla di Gaudos, nè de' Giganti.

campo Leborio essere stato il Flegreo. Ma io non posso di lui non maravigliarmi, il quale havendo rese varie buone ragioni della singular feracità di questo campo, ne tacque sol quella de' fuochi sotterranei, da' quali certamente riscaldato, hebbe, & tuttavia ha questa facoltà, come dee crederfi, di temperare, & concuocere l'humore, ricevuto dalle piogge, in tal guisa, che non ha bisogno delle vicende del sole per le varie stagioni a produrre tante sementi l'una dopo l'altra in un solo anno. Et cresce la mia maraviglia, havendone egli potuto prendere argomento dal suo stesso Greco nome *Flegreo*; il qual nome da lui ristretto dall' ampiezza, credutane da altri, che il dilatarono fin al Vesuvio, ad un campo sol di quaranta mila passi, o diremo di mille & trecento moggia, non sarebbe potuto convenire specialmente al Leborio, se anch'egli in altissimi tempi non avesse mandato fuori copiose fiamme; nella guisa, che parimente i suoi vicini luoghi haver fatto sappiamo.

*La cui fecondità dee attribuirsi a' suoi fuochi sotterranei, dimostrati dal suo stesso nome.*

*Plinio Secondo doppiamente notato.*

*Col quale perciò non fu maggior campo appellato.*

*Nulla seppero gli antichi dell' incendio del campo Flegreo, detto Leborio, che fu appressato Cuma.*

Ma in qual maniera con alquanto più saldo argomento, che non è questo della Greca etimologia di quel vocabolo dal verbo *φλέγω Phlego, Comburo*: dimostrar potrò io, che quel campo da' Greci detto a quel modo, & da' Latini per ignota origine detto *Leboria*, mandò fuori anch'egli in alcun tempo fiamme; posciachè Diodoro ricorse agl' incendj del Vesuvio, & Strabone, & gli autori da lui citati, potrebbero, anzi pajono, haver inteso della intiera contrada Cumana, ch'è tuttavia vicina al mare. Di più il medesimo Geografo nulla disse di queste eruzioni, nè di tali incendj; & riputò favole la guerra di Hercole co' Giganti, havendola interpretata con sentimenti allegorici nel seguente modo. *Quæ de Phlegraeis campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quam quod eam regionem ob soli virtutem multi certatim sibi vendicarent.* Sicchè Eustatio, Scoliaſte di Dionigi Alessandrino, chiosando quei suoi versi, in cui si ragiona della Campania, & seguendo il creder del medesimo Strabone, con più aperto dire intieramente negò, che questo campo fosse stato detto *Flegreo*, per cagione delle sue fiamme, havendo ben consentito, ch' egli, ad imitatione del campo *Flegreo* della Tracia, hebbe un tal nome. Le sue parole in latino possono esser queste. *Æmulatur hæc tellus (intende della Campania) ob sui præstantiam, ac propterea de ea contenditur. Hinc fertur, in ea Phlegraeum esse campum, quemadmodum est in Thracia; eademque, quæ de Gigantium pugna in Thracia, ibidem, quod*

*Anzi alcuni del tutto il negarono. Eustatio Scoliaſte di Dionigi Aless. & lo Scoliaſte di Pindaro riscontrati.*

*opportunitate oppugnationis locus sit, consigisse fabulauerunt. Est & Pithegra in Sicilia, non ob similem causam ita dicta, sed quod igne, & calidæ aquis abundat.* Nè l'altro antico Scoliaſte di Pindaro sopra la ſua prima Ode de' Pitri, nella quale quel Poeta finſe giacer ſepolto il Gigante Tifone in quel tratto di paefe, che dalla Sicilia perviene in Cuma, & per gli ſteſſi luoghi ſpirar fiamme, penſo, haver Pindaro propriamente maſco delle erutioni del territorio di Cuma, delle quali vedea tacerſi da ogni altro autore: ma ricorſe agl' incendi della vicina Iſola Pitcouſa, hoggi detta Iſchia, da lui non diſtinta dalla ſua congiunziſſima Iſola chiamata Procula, dicendo, ſe in latino ſi voltino le ſue parole, in queſto modo: *Conſtat non ipſam Cumam ignem emiſſere, ſed quæ Proſtyla ( hoc ſcribitur Prochyta ) vocatur, quam etiam Pithecufas appellant.* Et Polibio come ſi è più volte notato, non ci ammonì nel lib. 3. e'leſſe da' Poeti appellati Flegrei i campi appreſſo Capua, & appreſſo Nola, con vocabolo comune a ciaſcun nobil campo? Adunque l'antichiffima erutione, che io propoſi, del noſtro peculiar campo Flegreo, o il diremo Leborio, che agli antichi fu del tutto naſcoſta, non può dalla ſola etimologia del ſuo nome rimaner baſtevolmente dimoſtrata. Ma in vero i ſuddetti autori eſſendo ſtati, altri intenti ad accattare, altri ad interpretare con allegorici ſentimenti la favola della battaglia di Hercole co' Giganti, non han perciò poſto mente, nè che per ogni modo non farebbe ſtato detto Flegreo queſto campo, s'egli in alcun tempo non haveſſe abbondato di fiamme; nè che di alcun ſuo paſato incendio appariva pur qualche ſegno: del quale (nè il negherò) ſe dalla freſca eſperienza del Nuovo monte, più volte mentovato, io non foſſi ſtato fatto accorto; peravventura nè men di eſſo campo, nè del monte Gauro, come ho fatto, nè come ancor farò di alcuni altri lor vicini luoghi, haverei tal cofa giudicata. Et è il ſegno, che io dico, la ſua cavità, di quella del ſuddetto Gauro, non che della cavità del monte Nuovo, a molti doppj maggiore, dovendo anche la ſua erutione eſſer uſcita da bocche molto maggiori; per la qual maniera parimente avvenne, ch'egli rimane cinto da ogni lato, come a dietro notai, da un perpetuo colle, al quale dal lato di Pozzuoli ſono congiunti verſo Occidente il medefimo Gauro, & verſo Oriente i colli Leucogei, de' quali ragionerò di qui a poco; ſicchè da quel ſuo lato non può entrarſi fuorchè per un ſolo adito, chiamato dalle genti del paefe *Vadiſerra*, in cambio di dirli

Scoliaſte di  
Pindaro no-  
tato.

Non havendo  
oſſervati  
i ſegni, che ve-  
ne ſono rima-  
ſi.

*disi* intieramente, *Vado di Serra*; che *Vado* appreso loro significa alcun passo stretto, & *Serra* è la sommità di alcun monte, la qual *distesa* per lungo tratto, rappresenti la forma di una *Seca*, che dicefi ancor *Serra*. Et dovette quell'adito esservi stato aperto all'hor, che la prima volta vi fu distesa la suddetta via Campana, la quale da quel luogo comincia a cingere da un suo lato questo campo *Leborio*, o dicasi *Flegreo*; potendovisi nel resto anche entrare da altri suoi lati, che non son cinti più, che da quel suo stesso colle, discendendovisi da' vicini campi; la frequente coltura de' quali vi ha aperti altri aditi in più modi. Di questa forma adunque è il campo appreso *Pozzuoli*, appellato *Quarto*, il qual fermamente è il *Leborio* di *Plinio*, che a' Greci fu il proprio *Flegrea*, ben convenendogli, & di *campo*, & di *Flegreo* il nome; quel che congiuntamente, nè del campo *Nolano*, nè del *Capuano* con *Polibio*, nè dell'intero *Cumano* con *Diodoro*, nè del monte *Vesuvio*, nè del *Foro di Volcano*, o diremo della *Solfataja*, nè del monte *Gauro*, nè di qualsivoglia altro luogo, da cui si sappia, o si creda, esser uscite fiamme, può molto propriamente affermarsi. Nel resto di *Leborio* non essendo stato maggior campo di quel, che da *Plinio* ne fu dichiarato, si sparse il suo nome, poi corrotto in quello di *Liburia*, per quel campo intiero, che a seconda del fiume *Clanio*, hoggi detto il *Lagno*, discende da *Acerra* verso il mare, di cui *Atella* per alcun tempo fu quasi il capo.

Ma se il vicendevole, & cotanto pari esempio del monte *Nuovo*, del monte *Gauro*, & del campo *Flegreo*, ci ha insegnato, che di essi, & de' loro incendi dee haverli una medesima opinione: qual cosa creder noi potremo, non solamente del *Foro di Volcano*, che si appella *La Solfataja*; la cui cavità ancor chiusa da un perpetuo monte, dove non si entra, che per un solo adito, fattovi per opera humana, & le sue perpetue, benchè piccole fiamme, non ne danno altro a pensare; qual cosa, dico, creder potremo del luogo appellato *Gli Struni*, & *Astruni*, ch'è fra *Napoli* & *Pozzuoli*, dove sono le cacce *Regali*, in cui parimente vedesi la stessa cavità, & il suolo è sulfureo, & vi sorgono fonti di acque calde. Dalla virtù del cui bagno, il quale, per servirmi delle parole dell'Autore della *Descrizione de' Bagni di Pozzuoli*, che altra volta hò citato, a *Strunius nomen accepit*, dovette anche haverlo preso quel luogo, soggiungendo di più lo stesso

*GLISTRUNI, dove hora sono le cacce Regali, mandò fiamme.*

stesso scrittore, che *hic duo sunt fontes, sed aqua eadem rheumatibus, & phlegmaticis semper adversa, quæ cerebrum confortat, laesis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces aperit*? Certamente Bartolomeo Fatio, son già ducento anni, quando veduta ancor non si era la pruova del monte Nuovo, con accortezza maggiore di tutti gli antichi n' hebbe la medesima opinione in quelle parole del lib. 9. de' Gestì del Re Alfonso primo. *Locus, dice egli, Neapoli ad quatuor millia passuum proximus, quem vulgo Lustrones vocant: nos unum e Phlegraeis campis ab ardore nuncupandum putamus.*

**IL LAGO AGNANO,**  
*egualmente che l'Averno, fu aperto da alcuna eruzione.*

Et del Lago Agnano non doveremo noi anche dir questo stesso? il quale è vicinissimo di sito al suddetto Altruni, & non meno che il lago Averno, di cui disse Strabone, che *includitur superciliis recta fursum enatis, & undique præterquam in aditu imminentibus*, è nel seno di un monte, del qual nascono alle falde nella sua cavità acque sulfuree, & calde? Io di ambidue questi laghi ho una sola opinione, non diversa da quel, che ho detto pur hora del medesimo Altruni, & prima del campo Flegreo, & del monte Gauro ho giudicato; persuadendomi, che ciascun di essi in varj tempi fu aperto da alcuna sua peculiare eruzione, & impeto di fuochi sotterranei, che le parti interiori più leggiere ne sbalzò più lontane, & men lontane le più gravi, dalle quali rimasero cinti; sicchè l'acque intanto, agitate da' terremoti, & ascese in quel vano, vi stagnarono nell'un luogo, & nell'altro, egualmente in due laghi. Et in confermatione del creder mio, lasciando di servirmi dell' esempio degli abbondantissimi torrenti di acque, cacciate da questa ultima eruzione del Vesuvio nell' anno 1631. le quali, se fosserfi incontrate in alcun luogo chiuso, nientemeno sarebbero in un lago stagnate: in non molto dissimil modo & *Pitecusas* (son parole di Plinio Secondo nel cap. 88. del lib. 2.) *in Campano sinu ferunt ortas; mox in his montem Epopon, cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri æquatam planitie: in eadem & oppidum haustum profundo, alioque motu terræ stagnum emerfisse, & alio provolutis montibus, insulam exsivisse Prochiuam.* Timeo appreso Strabone nel lib. 5. disse esser avvenuta questa maraviglia in Pitecusas alquanto tempo innanzi dell' età sua, il qual visse regnando in Sicilia Agatocle, cioè intorno gli anni 440. di Roma. Dee ben poi riputarfi di molta antichità questo lago Agnano: benchè da più antichi il suo nome fu del tutto tralasciato; il quale ne' tempi de'

*N cui presente nome è di qualche antichità.*

Timeo con Plinio Secondo riscontrato.

no-

nostri Normanni leggesi detto latinamente *Anglanis*. Et nella stessa, o in poco diversa maniera par, che fu mentovato da S. Gregorio Magno nel cap. 40. del lib. 4. de' suoi Dialogi (a), dove egli racconta, che S. Germano, nostro Capuano Vescovo & cittadino, vide l'anima di Pascasio in *Thermis Angularibus*, le quali Terme comunemente son collocate appresso questo lago; & in altri suoi codici vengon dette *Angulanæ*, ch'è nome più vicino a quello, che ne usarono i suddetti Normanni, & n'è tuttavia in uso: essendo anche stato chiamato in modo latino *Anglana*, da Herchemperto nel Num. 61. della sua Historia de' Principi Longobardi un picciol rivo, il qual tra scorre dal lato Settentrionale di Capua, di là del fiume Volturno, che volgarmente si appella *l'Agnena*. Ma se nel modo raccontato da Plinio, i monti nascer fogliono, & poi svanire, sicchè ne' campi talvolta ritorna la prima lor faccia, credere ancor potremo, che nel campo Flegreo, chiamato Leborio, fu al principio un gran monte, & che nella stessa maniera potrebbero altri monti di simil natura, anche del tutto annichilarsi; delle quali, & di altre mie congetture in questo subietto de' naturali incendi della nostra Campania, io già altrà volta trattai in un mio frettoloso Discorso, non riputato poi indegno del suo applauso, che nè finto esser soleva, nè appassionato, dal lodatissimo per le sue molte virtù & nobile eruditione Pietro La Sena. Ma hor mai è tempo di seguir la nostra descrizione.

S. Gregorio  
Magno illustrato, &  
emendato.

XX. *Monti Leucogei. Sepolcro di Virgilio. Grotta Pozzuolana, in cui discendea incerto lume.*

Appresso a Pozzuoli nel lido parimente del mare, & da Strabone, & da Plinio Secondo, che ho recati in altro proposito a dietro, & da ogni altro Scrittore vien Napoli collocata; alla quale dalla suddetta città si perveniva per doppie vie, l'una distesa nel lato de' monti Leucogei, ch'è verso Mezzogiorno, l'altra ricavata nelle viscere del monte, già con Greco vocabolo *Παυσίλυπος*, *Paustilypus*, & hoggi *Posilipo* appellato; in

I MONTI  
LEUCO-  
GEL fra Poz-  
zuoli, & Na-  
poli.

(a) Direbbesi forse, che formosi quel Lago da alcuna erutione di fuoco fatta in quel luogo in alcun tempo non molto più antico del secolo di S. Gregorio Magno: Io l'asserar ei, se giusto pa-

resse anche, di assermar lo stesso dell' antecedente luogo delli Strumi, i quali più tosto agli antichi furono di nulla osservazione, & perciò innominati.

alcuna delle quali fu il sepolcro del famosissimo Poeta Virgilio: sicchè de' medesimi colli prima, & poi della suddetta grotta; ma di quel sepolcro, per l'ambiguità, che ho del suo sito, mi converrà nel lor framezzo ragionare. Et affermo io, che l'antica via di Pozzuoli in Napoli, di cui si è parlato, altra volta con l'occasione della via di Domitiano, era distesa a lato de' monti Leucogei; perciocchè n'è da inditio il suddetto Plinio Secondo nel cap. 11. del lib. 31. il qual descrisse quei monti fra le medesime città, mentre parlò di alcuni fonti, chiamati anche *Leucogei*, dal lor nome, dicendo: *Leucogæi fontes inter Puteolos, & Neapolim oculis, & vulneribus medentur.* Et nel cap. 11. del lib. 18. dove ragionò del modo di compor l'Halica, scrisse così: *Postea admiscetur creta, quæ transit in corpus, coloremque, & teneritatem affert. Invenitur hæc inter Puteolos, & Neapolim, in colle Leucogæo appellato.* Et appresso. *In eodem reperitur & sulphur, emicantque fontes Oraxi* (il Cluverio legge, *emanantque*; & vorrebbe cancellar la voce *Oraxi*, la quale a nulla giova) *oculorum claritati, & vulnerum medicinæ, dentiumque firmitati.* Anzi questi monti comprendevansi (non saprei dire, se intieri, o molta lor parte) nel territorio Napoletano, essendo anche stati posseduti da' medesimi Napoletani, da' quali Augusto per prezzo ottenne, che i Capuani a far l'Halica si fosser potuti servire della creta, che in essi nasceva, come lo stesso autore nel suddetto luogo racconta in queste parole. *Exstatque Divi Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari jussit e fisco suo, coloniam deducens Capuam; adjecitque causam, quoniam negassent Campani Alicam confici sine eo metallo posse.* Potrebbe di quà credere, che per questa cagione passò poi alcuna parte di questi colli nel dominio de' Capuani, & che perciò il medesimo Plinio nel cap. 15. del lib. 35. parlando del solfo, che in essi detto havea ritrovarsi fra Napoli, & Pozzuoli, descrisse i loro confini in questo altro modo. *In Italia quoque invenitur in Neapolitano, Campanoque agro, collibus, qui vocantur Leucogæi.* Ma al suddetto Cluverio legger piace, *Puteolanoque*, il cambio di *Campanoque*, la qual è pur troppo strana mutatione; & io anzi crederei, che senza veruna stranezza potrebbe leggerfi, *In Neapolitano Campaniæ agro*, sbandito il *que*, aggiuntovi fermamente da' copisti, dopo che hebber cambiato il *Campaniæ*, in *Campano*. Che questi siano i colli, hora volgarmente detti *La Lumera*, congiunti a quelli, che dicono *Gli Struni*, nel lato Settentrionale del lago Agnano, fu saviamente

*Furon posseduti da' Napoletani.*

Il Cluverio rifiutato. Plinio Secondo emendato.

avver-



avvertito da Antonio Sanfelice nella sua Descrizione della nostra Campania, il quale havendo parlato de' colli, che cingono il Foro di Volcano, camminando tuttavia col dire verso Napoli, soggiunse queste parole: *Post hos montes albicant Leucogæi, aluminosi colles, a candore nomen adepti, apud quos, teste Plinio, scatebant balnea, oculis opem ferentes, & vulneribus. Subjacet parvus lacus* (questo è il suddetto lago Agnano) *sterilibus omnino aquis.* Dal che potremo avvederci, che non di altri monti intese Heliodoro, riferito da Stobeco, che si è recato nel ragionamento del monte Gauro; perciocchè chiunque si conduceva in Pozzuoli per la via Campana, & seguiva poi il suo cammino verso Napoli, lasciava primieramente a man destra quel monte, & appresso a man sinistra quelli colli, che biancheggiar egli disse in guisa di neve, & nascervi l'acque, utili al mal degli occhi. Quantunque, se ben si attenda anche il sito, & il biancheggiar de' colli del Foro di Volcano, che dal suo solfo, il qual colore piega al color bianco, hora è chiamato *La Solfataja*, di essi parimente intender dovette lo stesso autore; sicchè si fosser detti similmente *Leucogei* per un comun nome: il dominio de' quali (posciachè sono vicinissimi a Pozzuoli) non ardirei dir con fermezza, che al pari del dominio de' colli della Lamera, a Napoli più vicini, fu de' Napoletani: ma son ben fermo, che non sia perciò punto più ragionevole la suddetta emendatione del luogo di Plinio Secondo, pensata dal Cluverio; per haver potuto ivi egli intendere del solfo, non di questi colli del Foro di Volcano, ma di quelli medesimi, de' quali altra volta havea detto, che Augusto gli havea comperati da' Napoletani in gratia de' suoi nuovi Capuani coloni.

Heliodoro illustrato.

Nè men del sito del sepulcro di Virgilio io posso acconsentire alla nuova opinione, propostaci dallo stesso Cluverio; il quale negando, doverci dar fede a Donato, che disse, esser quel Poeta per comandamento di Augusto stato sepolto a lato della via, che portava di Napoli in Pozzuoli, stimò, che il suo monumento non fu appresso la Oriental bocca della Pozzuolana grotta nel monte di Posilipo, dove anche da tutti i moderni, dalla testimonianza di Donato persuasi, è stato fin hora creduto; ma il riputò nell' opposto lato di Napoli verso il monte Vesuvio, pensando, poterli ciò raccogliere da' seguenti versi di Statio nel Carme 4. del lib. 4. delle Selve, in cui scrivendo egli a Marcello, parlò di se stesso in questo modo.

IL SEPOLCRO DI VIRGILIO, che nuovamente è stato creduto alle falde del M. Vesuvio.

*En egomet somnum, & geniale sequutus  
Litus, ubi Ausonio se condidit hospita portu  
Parthenope, tenues ignavo pollice chordas  
Pulso; Maroneique sedens in margine templi,  
Sumo animum, & magni tumulis accanto magistris;*

Et appressò.

*Hac ego Chaloidicis ad te, Marcelle, sonabam  
Litoribus, fractas ubi Vesbius egerit iras.*

Alli quali così soggiunse: *En ut diserte testatur, sub Verbio, sive Vesuvio monte, qui ab Orientali urbis parte est, Virgilii fuisse monumentum cum templo apposito. Notandum autem maxime, quod Statius ait, se litus sequutum, & in litore magni tumulis accanto esse magistris, sedentem in margine templi ejus: non vero per juga montium reptasse. Quin via Puteolana, non per jugum montis, neque per litus tendebat, sed introrsus per cryptam Neapolitanam.* Così il

*Fu dall'altro lato di Napoli verso Pozzuoli.*

Cluverio. Ma egli a questa volta si soppresse, esser troppo severo interprete delle poetiche forme del dire, & da' Poeti è troppo rigido esattore di narrationi storiche, le quali ne' modi temuti da' medesimi storici sogliono anche talvolta desiderarsi. Forse Stazio ancor convenevolmente non haverà potuto ragionare a quel modo, se quel sepulcro sia stato nel luogo, in cui

Donato Gravina disse: Stazio illustrato: il Cluverio rifiutato, & notato.

Donato il descrisse: *Le sue parole son queste. Voluit sua ossa Augustus Neapolim transferri, ubi diu viveret. Et post. Translatam igitur jussu Augusti ejus ossa Neapolim fuisse, sepultaque via Puteolana intra lapidem secundum.* Certamente quel Poeta, come ad uso poetico chiamò suonare il *potare*; & per dichiarar, che scriveva dimorando in Napoli, sua patria, disse di suonare a piede del Vesuvio, il che far pur dovea chiuso nel suo studio uolo in sua casa, in tempo nè men sicuro da ogni timore della eruzione di quel monte; così con poetica metafora, & con leggiera alterazione, non già con severità storica, potè dire, che scriveva i suoi versi, sedendo appressò al tumulto Virgiliano; havendo in buon linguaggio voluto chiamarsi suo discepolo & imitatore. Ben mi maraviglio, che con la medesima ardittezza, anzi con alquanto minore, il Cluverio di quà anche non conchiuse, che in Donato dovea leggerli, *Via Herbulana*, s'egli in Plinio per sua nuda congettura legger volesse, *Puteolanoque*, in cambio di *Campano*. Et mi maraviglio ancora, che di questa via Pozzuolana, in cui credesi, haver Virgilio havuta la sua sepultura, habbia detto, ch' ella non fu accanto al mare; se la suddetta

detta oriental bocca della sua grotta si apre, dove quel Promontorio si congiunge a terra ferma, & per lo lido del mare da quel lato in Napoli si perveniva. Ben più tosto (dovendosi del sito di quel sepolcro contro la presente comune opinione dubitare) si potrebbe, senza riprender Donato di falso, dir, ch'ella fu a lato di quella via, di cui si è altre volte ragionato, che di Pozzuoli per Antignano fra terra portava in Napoli; & essendo stata rifatta più volte fra lo spazio di non molti anni, dovette esser molto frequente; sicchè può molto convenevolmente crederfi, che un Poeta così famoso vi havesse havuto il suo monumento; nel qual tempo, chi ne assicura, che quella grotta era stata ancor compita, la quale in vero nè dal medesimo Donato fu mentovata? Nondimeno habbiano per me riposo nel luogo, creduto da ogni altro, l'ossa di Marone; che non farò io, che resti delusa la gloria di Giacomo Sannazzaro, il quale meritevolmente fu detto dal Bembo, che a lui fu altrettanto vicino di stile, quanto di sepoltura.

Potendo ben per altro del sito dubitarsi.

Ma della medesima grotta Pozzuolana par, che habbian discordemente l'un dall'altro, & anche dal vero, parlato Strabone, Seneca, & Petronio Arbitro, della quale perciò i moderni han di certo havuta fallace opinione. Gl'interpreti di quel Geografo, Gaurino Veronese, & Guglielmo Silandro credettero, ch'egli non intese di altra, che di questa grotta nel lib. 5. havendo rese latine le sue parole, nelle quali ragionava de' Cimmerici, che credevansi, haver habitato ne' luoghi sotterra appresso il lago Averno, nel seguente modo. *Nostra tempestate* (questa è la versione del Silandro, accettata dal Casaubono) *cum sylvam, quæ circa Avernum fuit, cecidisset Agrippa, & loca adificiis occupata essent, ætusque infra Avernum Cùmæ usque cuniculus, omnia ista fabulas esse, liquido apparuit; cum quidam Cocceus, qui cuniculum istum duxit, & alium a Puteolis ad Neapolim super Baias tendentem* (Gaurino, volta con altra forma di dire: *Quæ ex Dicearchia existat Neapolim ad Baias*) *fere sequutus sit fabulam istam de Cimmericis, modo relatum; ac foras esse etiam loco huic antiqua consuetudine putaverit convenire, ut per fossas viæ ducantur.* Ma il Cluverio parlando anch'egli del lago Averno ha per fermo, che quella clausula: *Et alium a Puteolis ad Neapolim super Baias tendentem*, vi sia stata aggiunta di fuori da alcun copista; quippe, d'è egli, *quum Baiæ circa Puteolos sint, qui hic cuniculus esse potuit a Puteolis versus Neapolim super Baias tendens?* Et di più con lo-  
Il Cluverio lo dice.

LA GROTTA DA POZZUOLI in Napoli creata sopra Baia.

Fu altra  
Grotta da  
Pozzuoli ad  
essa Baia.

Strabone il-  
lustrato. Gua-  
rino Vason.  
Guglielmo  
Sil. & il Clu-  
verio rifiutati.

Dione illu-  
strato, & e-  
mendato. Il  
Leinclao  
lodato & per  
altro rifiuta-  
to.

Fu descritt.  
dagli antichi  
di maggior

buone considerazioni dimostra, che un tal detto non potè uscire dalla penna di Strabone: *quapropter, fogggiunge, omnino statuen- dum, locum illum a scolo exscriptore glossate esse fœdatum*. Io nondimeno penso, che essendo assai vero, che non possa quel Geografo haver detta tal cosa della grotta di Pozzuoli: non debba nè men riputarfi, che il suo testo sia stato da altri alterato a patto veruno: perciocchè egli ivi ragionò di altra grotta, la quale non già di Pozzuoli in Napoli; ma di Pozzuoli alla città nuova, che a quel punto, per testimonianza del medesimo au- tore, in Baia tuttavia si fabricava, fu da quel medesimo Cocceio, autore della grotta Cumana, ricavata. Nè so come il Clu- verio non se ne fosse avveduto, il quale ben si avvide, che al- tre volte (userò le sue parole) *ipse Strabo in descriptione urbis Neapolis ubique habet unica voce, ἢ Νεάπολις, τῆς Νεαπόλεως, τῆς Νεαπόλεως: at illic est, ἐπὶ νέῃ πόλει (a)*. Ma della nuova città, a suoi tempi edificata in Baia, che altro non furono, che sontuosissime ville, anche descritte da Giosèfo He- breo, che si è recato al suo luogo, ragionò, trattando di Na- poli, in questo modo. *Apud Baias nova urbs constructur, non minor Putolis, aliis subinde supra alias regis villis ibi ædificatis*. Al che il suo contesto è assai ben concorde, perciocchè ivi si parla, che intorno il Lago Averno fecerfi quelle sue grotte da Cocceio. Di questa medesima città Baiana, alla quale ora profina la vil- la Bauli, intese Dione nel lib. 59. parlando del ponte di Cali- gola. *Ponte injecto ei maris parii, quæ est inter Putolos, ac Bau- los. Is locus est e regione urbis situs, & distans inter se Bauli ac Putoli millibus passuum tribus, & quadrame*. Nel qual dire parve al Leinclao, doverfi interamente leggere: *Is locus e regione τῆς νέας πόλεως est*. Et io gli consento, ma per altro argomento del suo, havendo egli troppo sconvenevolmente appreso, per non haver havuta buona notizia di questi luoghi, che la nuova città, a Bauli vicina, era Napoli, la quale, come si è veduto, era Ba- ia.

Ma resa per questa maniera assai manifesta la sentenza di Strabone, la qual da suoi spositori, non diversamente, che la Cumana contrada da quel Cocceio, erasi fra intrigate grotte, vo-

(a) Da queste parole di Strabone fu il Pontano nel lib. de *Magnificentiâ* male intese, alcuni credettero la Grotta alla pag. 129., il Giovinò nel lib. 26. del- *Pozzuolana* opera di Cocceio; fra quali le sue *Historie*.

volendo essi tuttavia aprirla, involuppata : come faremo poi di quell'altro suo dire, in cui egli ragionando senza alcuno involuppo della notissima grotta di Pozzuoli, appellata anche *Napoletana*, chiamò la sua lunghezza di molti stadj, la quale disse il Capaccio, che non contiene più di seicento passi, che fan sol cinque stadj, nè meno intieri? Le sue parole in latino son queste. *Est & ibi fossa occulta, per montem Puziolis, ac Neapoli interpositum, astra eodem modo, quo aliam Cumas versum diximus fuisse ductam; viaque stadiorum multorum longitudine aperta est, in qua descendere occurrentia invicem jumenta (nel Greco è ζεύγῶσι, che altri voltano currus) possint: lumenque passim, incisis in montis superficiem imminuentem fenestris, justam suis altitudinem demittitur.* Aggiungasi, che Seneca nell' epist. 57. disse, che *nihil illo iunere longius.* Et di più, che Beniamino Tudelense, di gente Hebreo, nel suo Itinerario, benchè o per suo errore di memoria, o del suo copista) non già credè del suo valoroso interprete Benedetto Aria Montano) la descrisse lunga di troppo sconvenevol numero di miglia: nondimeno non ci permette, che non più, che di cinque stadj la sua lunghezza essere già stata crediamo. Le sue parole appresso il suddetto suo interprete, mentre racconta, che ai Pozzuoli pervenne in Napoli, son queste. *Illinc profectis, quindecim milliarium via sub montibus conficitur; estque opus a Romulo Romanorum primo Rege factum propter metum Davidis Regis Israel, & Ioab, Davidici exercitus ducis sammi.* Questo haver temuto Romulo del Re Davide, era ben nel resto una favola, che versava in bocca delle vecchiarelle Hebreo di questa regione; essendo stato pur troppo grande intervallo di tempo fra l'un Re & l'altro, quando anche ogni altra antica, non meo sacra, che profana historia, non ci scoprisse la falsità di un tal racconto. Ma il suddetto Seneca, il qual così ben si concorda per questa parte col dire di Strabone, quanto è poi da lui diverso in tutto il resto? Egli raccontando nella citata epistola un suo viaggio di Baia in Napoli per questa grotta, la descrisse del tutto oscura, dicendo. *Cum Baiis deberem Neapolim repetere, facile credidi, tempestatem esse, ne iterum navem experirer. Sed tantum luti tota via fuit, ut possem videri nihilominus navigasse. Totum athletarum fatum mihi illo die perpetendum fuit. A ceromate nos happe excepit in crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius; nihil illis faucibus obscurius: quæ nobis præstant, non ut per tenebras videamus, sed ut ipsas. Cæterum etiam si locus haberet lumen, pulvis auferret, in aperto quoque res gravis, & molesta:*  
quid

lunghezza; che non è al presente, la grotta di Pozzuoli, chiamata anche Napoletana.

Strabone, Seneca, & Beniamino Tudelense riscontrati.

I quali non mostrano essere stati concordi, se vi discendeva alcun lume.

quid illic, ubi inter se volutatur; & cum sine ullo spiramento sit inclusus, in ipsos, a quibus incitatus est, recidit? Duo incommoda inter se contraria simul pertulimus, eadem via, eodem die: & luto, & pulvere laboravimus. Aliquid tamen illa obscuritas, quod cogitarem dedit. Et appresso, la stessa oscurità molto più inculcando, soggiunse, che uscito dalla grotta, *rursus ad primum conspectum rediit lucis, alacritas incogitata rediit*. Nè in questo solo par, ch' ella

*Nè men se con  
agio solca  
farvisi cam-  
mino.*

*Sicchè alcuni  
moderni han  
creduto, che  
al principio  
fu luminosa,  
& poi oscura.*

fu molto men comoda di quel, che ne fu descritta da Strabone; perciocchè credesi per cagion della sua bassezza haver parlato Petronio Arbitro in un frammento in questo modo. *Satis constaret, eos, nisi inclinatos, non solere transire cryptam Neapolitanam*. Non cammina adunque senza intoppi di altri antichi scrittori: sicchè quel Geografo ci disse di questa grotta, che per essa col suo proprio baltevol lume, & anche spatiofissimamente si camminava. Di ciò avvedutosi il Lipsio, & annotando quelle

*Et altri, ch'  
ella ancor poi  
fu resa più  
agitata.*

*Ma qual fu  
sempre capace  
ad un modo.*

parole di Seneca: *Nihil illis fauibus obscurius*; per conservar vera la sentenza di questo suo autore, così l' espone, & si studiò renderla concorde con quella di Strabone. *Fauces, angusti transitus etiam vocabantur: ne quis de aditu capiat, qui certe illustris obscuritas autem hic tempore Senecæ, & densæ tenebræ, ut ostendit non æque Strabonis, id est, Tiberii. Oportuit hæc luminaria obstructa ævo, aut neglecta fuisse, si tam densæ tunc tenebræ*. Et fu anche della stessa opinione il Cluverio; nè ogni altro autor moderno, che habbia osservata questa lor varietà, ad altra, che a questa assai facil maniera di concordargli ha in verun modo pensato. Il Capaccio similmente nella medesima guisa giudicò di quel detto di Petronio, laonde il chiosò con queste parole. *Quæ si vera judicanda fuerint, cryptæ eo tempore tantam cernimus humilitatem, ut nisi inclinati, transire adeuntes non possent*: dovendo esser ben maraviglia, che si fosse poi atteso a renderla con molta fatica più spatiofa: & di renderla di nuovo con maggior facilità luminosa, si fosse tralasciato. Ma se io non erro, nè della sentenza di Petronio, nè dell' antica altezza della Napoletana, o dicasi Pozzuolana grotta, convien dubitarsi; per la quale, non già non poteasi, come dice il Capaccio, ma non soleasi passar in altra guisa, che a capo chino; & parmi scorgerne la cagione in quelle parole di Seneca, che il turbine della commotà polvere in

*Petronio Arb.  
illustrato: il  
Capaccio ri-  
futato.*

*ipso, a quibus incitatus est, recidit*; sicchè era bisogno d' inchinar il capo, per riceverne nel volto minor noia. Et ci scoprirà il medesimo Seneca fra le densissime tenebre, non già di questa

sta

sta grotta, ma della notitia sua, qualche bastevol lume, per lo quale ella non debba crederfi, ch' era divenuta fra l'età di Strabone, & la sua, cioè fra lo spatio di pochi anni, del tutto oscura; & che ogni cura di riaprirvi il lume in tempi chiarissimi vi era stata trascurata (a). Et di quali altre fauci, o bocche, volle egli intendere, che delle finestre, di cui parlò Strabone, onde discendeva nel suo chiuso il lume? *Quæ nobis præstant* (sono le sue parole) *non ut per tenebras videamus* (adunque eran pure ad uso di finestre) *sed ut ipsas*. Il Lipsio, che le apprende per gli suoi stretti passi, affaticandosi di concordarlo con quel Geografo, lo sforza a contradirgli maggiormente; dal qual si era detto, che la sua larghezza era ben capace di due carri. Et se tuttavia Seneca soggiungendo, che *etiam si locus haberet lumen, pulvis auferret*, par che negò, che per le sue finestre vi discendeva lume a verun patto, nel che in vero contradisse a Strabone: egli si scorge, haver tutto ciò detto per uno ingrandimento, & secondo il suo costume, per prenderne materia di vivezze, & di motti; la qual cotanto densa oscurità poi gli fosse stata cagione in quel cammino di un suo molto falso pensiero, come nel resto di quella sua epistola espone. Ma l'altro con un dir piano, qual conveniva al soggetto, di cui scriveva, non ci nascose co' lumi del dire quello, che nel resto per altezza del grosso del monte alquanto debile, & dalla polvere rintuzzato, dovea per ogni modo riservarvi dal cielo (b). Ingrandi ancor Seneca più del vero, per quel medesimo suo fine di usar motti, il loto della via, che fatta havea di Baia; sicchè persuase al suddetto Lipsio, non di altra haver anche Statio inteso, la qual poi fu rifatta da Domitiano: dovendo quel Poeta haver parlato specialmente di quella sua parte, che di Cuma in Sinveffa perveniva, nel qual tratto arenoso, come egli disse,

*Et plebs in mediis Latina campis*

*Et ancor fu sempre Luminosa.*

Seneca più volte illustrato: il Lipsio di più cose rifiutato.

*Benchè di uno inferno lume.*

Hbr.

(a) Non essendosi trascurata più di una volta in questi ultimi secoli, come ne dichiarò Gio: Francesco Lombardo nelle Cbiose al libro de' Bagni di Pozzuoli al cap. 1. dicendo: *Rezzanus testatur repèdere suo in ea nulla fuisse foramina, quæ postea jussu Alphonfi Regis Neap facta sunt: que in immitatus est D. Petrus a Tolero, ut*

*recolis Præceptor meus D. Philippus Ingressi.* Le quali aperture hoggi di nuovo non dan più lume.

(b) In simile maniera descrisse il Tasso nella Stanza 34. del canto 10. quella sua grotta,

*A cui Luce mal certo, e mal sereno  
L' aere, che giù di alto spiraglio cala.*

*Horrebat mala navigationis .*

*Essendo ben  
la sua lun-  
ghezza aive-  
nuta alquan-  
to minore.*

per cagione delle paludi Liternine, delle lacune del fiume Volturno, & degli stagni del Saone. Et un tal modo, tenuto da Seneca di amplificar oltre ogni modo il suo disaggio di quel cammino, che intero non giunse alla lunghezza di dodici miglia, non ci lascerà dubitare, ch' egli non con minore iperbole disse della stessa grotta, che *nihil illo carcere longius*; la quale ben mostra di essere stata al principio di un miglio, sicchè Strabone potè appellarla di molti stadj, scorgendosene ruinata gran parte dal lato verso Pozzuoli; & sol da Beniamino Tudelense, se per avventura le misure Hebraiche non furono pur troppo minori delle Latine, o per suo errore di memoria, o certamente del suo codice, farà stata descritta di quindici miglia troppo sconvevolmente.

Beniamino  
Tudel. rifiuta-  
to.

XXI. Palepoli, & Napoli due città, & un Popolo. Palepoli al principio chiamata Partenope: nome poi scambievolmente con Napoli. Loro fondatori: loro sù. Napoli piacevol ocio de' Romani; lor Colonia per honore.

**NAPOLI**,  
*benchè di  
molta età,  
sempre più  
giovane, &  
in maggior  
grado.*

**MA** già, o per questa grotta, o per l'altra più aperta via, siamo pervenuti in Napoli, città, la quale con maraviglioso rassonto de' suoi avvenimenti col significato di questo suo nome, ancor dopo il corso di molti secoli non invecchiò giammai; anzi all'hor, che per la sua lunga età haverebbe dovuto, al pari di molte altre città di questa medesima regione, esser divenuta decrepita, & forse anche rimaner del tutto estinta (parissimo esempio ne sia Cuma, sua madre, città lungamente famosa, potente, & grande) nello stesso tempo hebbe principio la sua giovinezza, essendo ella salita, sono hornai quattrocento anni, all'altezza di esser Metropoli di un Regno intero, nella qual dignità con incomparabile accrescimento di ogni splendore & grandezza felicemente persevera. Et fu anche questa città, così fortunata, attribuita alla nostra Felice Campania (in altra occasione si è veduto, che non appartenne alla special più ristretta Campania de' Campani) il che fu accennato da Livio in quelle parole del lib. 23. ragionando de' Nocerini, i quali rese ad Hannibale la loro città, *salve le persone, dilapsi omnes quocumque hospitia, aut fortuitus animi impetus tulit, per Campaniæ urbes, maxime Nolam, Neapolimque.* Ma più apertamente l'asserì

*Fu città del-  
La Felice  
Campania,  
non già de'  
Campani.*

Plinio



Plinio Secondo nel cap. 23. del lib. 15. dove scrisse, esser lodatissime le castagne, che nascono in Taramo, & in Campania Neapoli; & di nuovo nel cap. 2. del lib. 32. parlando de' coralli, che si generano *apud Graviscas*, & *ante Neapolim Campaniae*. Sicchè di cosa cotanto certa lascerò di recar i detti di altri autori; & avvertirò sol questo, ch' ella fu alle volte appellata, *città degli Opici*, nel sentimento, che ho dichiarato ragionando di Cuna.

Ma della sua fondatione non dee huomo persuadersi, poter con molta fermezza ragionare, si per le varie narrationi, che ne han lasciate gli antichi, come per le disordi opinioni, che fra moderni per una tal varietà ne son nate; i quali di più, mentre a favore del creder loro, rifiutando l' altrui, vi han molte cose adunate, che non son punto più certe delle prime, han reso questo subietto bastate di un volume intiero. Per questa sol volta adunque cessando dal mio stile, anderò scegliendo da' racconti de' più antichi quelli, che mi pareranno più ragionevoli, concordando insieme, il più che per me si possa, le loro discordie; & tacendo di quel, che da' suddetti moderni sia di essi stato giudicato. Et servirammi per principal fondamento del mio dire quel, che Livio, ragionando a punto de' fondatori di questa città, ne lasciò scritto nel lib. 8. con le seguenti parole. *Palapolis*, disse, *fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi: Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt. Classe, qua advenisti ab domo fuerant, multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere. Primo in insulas Enariam, & Pithecusas egressi; deinde in continentem ausi sedes transferre. Ea aliquanto appresso, raccontando, che Quinto Publilio Filone nell'anno del suo secondo Consolato, & di Lucio Cornelio Lentulo, che fu di Roma il 426. piantò l'assedio contro la medesima gemina città, ha in questo modo: *Iam Publilius inter Palapolim, Neapolimque, loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui; qua, ut quisque locus premeretur, inser se usi fuerant*. Il resto de' progressi di quello assedio si soggiungerà appresso in altra occasione. Gioverà ancor molto a quel, che doverò dire quel, che parimente di questa città fu notato da Solino nel cap. 8. di cui così scrisse: *Parthenope a Parthenopes Sirenis sepulchro appellata, quam Augustus Neapolim esse maluit*. Il quale per essere stato noto compendiatore di Plinio Secondo, non è dubbio, che ciò raccolse dalle sue parole nel cap. 5.*

*Affai controverso & ampio subietto & questo della fondatione di Napoli.*

*Della qual si propone per tema di questo ragionamento quel, che ne fu detto da alcuni antichi.*

del lib.3. dove egli dopo haver mentovati i campi Flegrei, & la Palude Acherusia, ch'erano alquanto fra terra, fece ritorno al racconto de' luoghi di mare, dicendo. *Litore autem Neapolis Chalcidensium et ipsa:* ( havea già detto, esser Cuma anche itata città de' Calcedeli ) *Parthenope a tumulo Sirenis appellata:* havendovi Solino aggiunto ben del suo, che il presente nome della medesima città ( s' egli pur quello, & non altro dir volle ) fu un nuovo trovato di Augusto, del che da tutti i moderni è stato ripreso agramente; leggendosi in vero il nome di Napoli appreso Polibio, il qual visse intorno a cento anni prima del sudetto Imperatore. Primieramente adunque dir doveremo, che Napoli hebbe successivamente tre nomi, & nel nome di *Parthenope* con Plinio, & con Solino si accordan molti altri; nel presente nome di *Napoli* consenton tutti, essendo quel terzo di *Palepoli* da un sol Livio stato mentovato; il qual nome secondo quel suo dire non fu propriamente della città intiera, ma di una sua parte, al principio la più principale; per la qual cagione da lui più volte sotto quell' un solo nel racconto di quello assedio, nè altra volta più mai, della medesima intiera città fu ragionato: quasi che quella sua parte fosse poi anch' ella passata nel nome di Napoli: o pure, ch' essa *Palepoli* fosse rimasta estinta, del che ragionerò appresso: se più tosto, stando in piede ambedue, egli per altro suo secreto consiglio non volle in quella occasione mentovar principalmente i *Palepoletani*, & far essi autori di quella inimicizia co' Romani, co' quali furon poi sempre i *Napoletani* strettissimi amici.

Onde in prima si raccoglie, ch' ella successivamente hebbe tre nomi.

Livio ambigualmente illustrato.

Fu Napoli distinta in due città, *Palepoli*, & *Napoli*, come in due regioni, egualmente da cittadini di varie condizioni habitate.

Ma *Palepoli*, & *Napoli* non furono, se a Livio daremo fede, altro che due parti, o vero due regioni di una città intiera, & di un sol popolo; il quale non già nell' una, & nell' altra haver dovea doppie habitationi; nè in una divisamente, per cagion di esempio, gli huomini nobili, & i militari; & in un' altra le genti, applicate ad eserciti di pace, & letterarij, dovean dimorare: nella guisa delle due città dell' altro mondo, sognate da Teopompo Chio appresso Heliano nel cap. 18. del lib.3. della sua varia Historia: ma nel modo più comunemente, & per ogni tempo osservato nelle regioni di ciascuna città, furono habitate egualmente l' una, & l' altra da' cittadini di ogni sorte. *Non solum* ( disse Aristotile appresso il suo interprete nel cap. 1. del lib. 2. della Politica ) *ex multitudine hominum constat civitas: verum etiam ex eorum multitudine, qui specie differunt: non fit enim civitas ex*

*fimi-*

*similibus*. Et nel cap. 4. dove rifiuta la Republica di Platone, la quale *duas cuique domos attribuit*, afferma, che *difficile est, duas habitare domos*. Fu nondimeno non più, che una quella doppia città, mentre un solo fu il suo doppio popolo, che per altro parer dovea, & sarebbe in vero stato doppio, se un solo magistrato, & un sol consiglio publico con le medesime comuni leggi egualmente dell'uno, & dell'altro non haveſſe havuto il governo; & le cose sacre, & i parentadi, & tutti gli altri affari nella stessa maniera non fossero stati comuni; sicchè fra loro non fu maggiore distintione di quella, che fra varie regioni di una sola città esser suole; o pure di quella, che stata sarebbe fra Roma, & Vei, se alcuna parte de' Romani dalla lor città all'altra fosse passata ad habitare, del che scrisse Livio nel lib. 5. essersi havuta gran consulta, di ciò parlando in questo modo. *Quin illa quoque actio movebatur, quæ post captam utique Romam a Gallis celebratior fuit, transmigrandi Veios. Cæterum partim plebi, partim Senatui destinabant habitandos Veios; duasque urbes communes reipublicæ incolæ a Romano populo posse*. Ma poco men, che del tutto pari essemplio è quello di Siracusa, rappresentoci dal medesimo Livio nel lib. 25. il qual racconta, che dopo haverne Marco Marcello occupata a forza una parte, *inter Neapolim; & Tycam (nomina partium urbis, & instar urbium sunt) posuit castra; timens, ne si frequentia intrasset loca, contineri a discursu miles, avidus prædæ, non posset*: essendo stata nel resto quella città, come ragiona Plutarco appresso il suo latino interprete nella vita di Timoleonte, *quodammodo ex pluribus composita, & constructa urbibus*: le quali, al dire di Cicerone nel lib. 4. contro Verre, di numero furon quattro; benchè da Strabone nel lib. 6. ella vien detta *Pentapoli*. Nè molto diverso essemplio n'è ancor quello, che ne porge Polibio nel lib. 1. mentre ragiona di Palermo, della qual dice, che primieramente fu presa da' Romani Consoli Aulo Aquilio, & Caio Cornelio quella parte, che si appellava *Napoli*, & poi l'altra, chiamata *Παλαιά*, cioè, *Antica*, o pure *Vecchia*. Le sue parole in latino son queste, *Panormum Siciliae profecti, quæ præcipua Carthaginiensium civitas erat, cum magna vi obsidere aggrediuntur; appositisque duplicis generis structuris, aliisque paratis ad eam rem, turrem ad mare sitam facile sternunt; atque illac ingressis cum impetu militibus, eam partem urbis capiunt, quæ Neapolis appellatur; quo facto, reliqua pars urbis, quam Urbem Veterem vocant, metu exanimatis civibus, Con-*

*Secondo l'esempio di altre città, partimente distinte in simil modo.*

*Et in regionibus de' medesimi nomi.*

*fulibus deditur*. Fin quà Polibio.

*Palepoli, che  
suona Vec-  
chia città, così  
detta in ri-  
guardo di  
Napoli, che  
val Nuova  
città.*

*Fu per pro-  
prio nome  
chiamata  
Partenope.*

*Plinio-Secondo  
illustrato.*

*Le qual dif-  
habitata di  
ordine di Au-  
gusto, rimase  
sol Napoli.*

La nostra Napoli adunque in due città, quasi in due regioni, fu distinta; l'una detta con questo medesimo nome, che in Greco suona quel, che in questa lingua *Nuova città*: & l'altra detta *Palepoli*, la qual voce parimente a' Greci dinota quel, che noi diciamo *Vecchia città*: benchè alcuni senza veruno bastevol riscontro di antico autore, ma di solo lor parere, han pensato, che discesse dal latino nome *Pales*, creduto esser della Dea de' paseoli, & de' pastori; o vero dal Greco verbo *παλαιο*, *lustor*: non havendo attesa la forma della Greca scrittura *Παλαιωσις* [per la quale si esclude l'etimologia da *Pales*, nè che quella non sarebbe stata appellata *città Nuova*, se questa altra non fosse stata la *città Vecchia*; onde viene esclusa l'etimologia da *παλαιο*]. Et essendo tutto ciò manifestamente assai vero, dir conviene, che il proprio original nome di questa città non fu, nè quello di *Palepoli*, nè questo di *Napoli*, il primo de' quali dovette esser cognome della città più antica, dopo che fu edificata la nuova: & il secondo ben potè essere il nome della città nuovamente edificata, quando già dovea l'altra haver havuto fin dal principio, come ho detto, il suo. Sarà adunque stato il primo nome di *Palepoli* quel terzo nome da Plinio, & da Solino, & da alcuni altri mentovato, cioè *Partenope* (a) & se altri scrittori antichi han detto, che *Napoli* (tacendo di *Palepoli*) fu primieramente anche appellata con quel nome, dovettero intendere della città intiera, che abbracciava ambedue le suddette regioni, la qual finalmente col nome della più nuova fu intieramente chiamata. Certamente il suddetto Plinio Secondo nelle parole, allegate a dietro, distinguendo *Napoli* da *Partenope*, non potè intendere di altra città, che della *Napoli*, & della *Palepoli* di Livio, come dal sito, che appresso dichiarerò di *Palepoli*, appar manifesto; & Solino, a parer mio, dir volle, che Augusto essendosi compiaciuto, che fosse rimasto il solo nome, & la città sola di *Napoli*, se del tutto disusare il nome di *Partenope*: anzi se del tutto quella medesima città dishabitare, la qual per altro modo dicevasi *Palepoli*, laonde Livio

(a) Statio nel suo *Hercole Sorrentino*, secondo la dotta & acuta interpretazione del mio Pietro la Sena alla pag. 105. del *Ginnasio Napoletano*, attribuito haver parè all' intiera città il nome di *Partenope*, havendo detta *Napoli*, *Partenope giovane*.

vio disse, che *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est*; & non già disse, che si era il suo nome disusato, il quale pubblicò la sua historia a tempo del suddetto Augusto; nel qual modo parmi, che il dire di Solino resti assai ben difeso & illustrato: non essendomi potuto giammai cader nel pensiero, che quell' autore avesse preso error così manifesto, del quale ho già detto, che vien notato da tutti i moderni. Nè men posso persuadermi, ch' egli avesse lasciato scritto in questo modo. *Augustus postea Enneapolim esse maluit*: quasi che Augusto avesse alzata la medesima città ad esser capo di altre città fin al numero di nove (& quali all' hor queste potrebbero essere state?) il che veggio esser nuovamente piaciuto ad alcuni, che non ne han recato altro argomento del solo creder loro. Nè di un tal detto han voluto manifestare il primo autore (a), il quale fu Giovanni Villano Napoletano nel cap. 17. del lib. 1. della sua Cronica, dove scrisse, che per la sagacità di Marcello (intende del nipote di Augusto) & per le preghiere di Virgilio, Ottaviano chiamò Napoli, donna di nove città, oppido, castello murato. Consentendo ben lo (& ne ho detta qualche parola nel Discorso precedente) che Napoli dopo la caduta dell' Imperio Romano hebbe per alcun tempo sì fatta maggioranza sopra molte città vicine; ma non parmi, che Solino possa haver parlato di altro, che di essersi di comandamento di Augusto disusata l' antica Partenope, detta anche Palepoli, & congiuntamente il suo nome. Altri han detto, che i Palepoletani haveano già mutato questo lor nome in quello di Napoletani fin dal tempo della confederatione, che havean fatta nell' anno del suddetto loro assedio co' Romani; il che in vero sarebbe avvenuto prima dell' età di Augusto intorno a 330. anni: & a favor di ciò mostran di avvalersi di quelle parole di Livio, che disse, di haver raccontata la deditioe, poi seguita de' Palepoletani a' Romani, nel modo descritto da autori, *quibus dignius credi est; tum fœdus Neapolitanum (eo enim deinde summa rei Græcorum venit) similius vero facit, ipsos in amicitiam redisse*. Per le quali veggan pur essi, come venga dimostrato ciò, che si son persuasi: havendole poi alquanto appresso interpretate nel buon sentimento loro. Ma è

Solino illustrato, & difeso.

Giovanni Villano Napoletano citato.

Essendo anche stati i medesimi nomi scambievoli, per significar congiuntamente l' una città & l' altra.

vero

(a) Anzi il primo autore fu Marcello alla pag. 95. de' Vescovi Napoletani, che descrisse la Vita di S. Attanasio Vescovo di Napoli, recata dal Chio-

Livio, & il  
Sigonio illu-  
strati.

vero ben questo, che dopo quel tempo cessò la dignità, non già il nome di Palepoli, la qual sua dignità era stata maggiore di quella di Napoli; laonde [si ha nelle Tavole Capitoline haver trionfato Quinto Publio de' Palepoletani]; & se all' hora Carilao fe la deditione a' Romani sotto il nome de' Palepoletani: *quod bonum, faustum, felixque Palapoletanis, populoque Romano esset, tradere se, ait, mania statuisse*: la confederazione, che poi ne seguì, non fu appellata *Palepoletana*, ma *Napoletana*: *eo enim summa rei Græcorum venit*. Del qual parere convien, che fosse stato ancora il Sigonio, havendo detto ne' suoi Scolj sopra le allegatte parole di Livio, che *Græcorum rei summa a Palapoli Neapolim deinde translata est*. E sso Livio nel resto della sua Historia, cioè nel lib. 22. nel lib. 23. & ne' seguenti, non usò, come notai anche a dietro, altro nome giammai, che quello di *Napoli*, & lo stesso ancor fecesi da Polibio, da Dionigi Halicarnaseo, da Dione, dal nostro Velleio, & per fine da ogni altro; il che non può servirci di argomento, nè dell'intero difuso del nome di *Palepoli*; nè di quello di *Partenope*, fin dal tempo suddetto: come all'incontro, nè per ritrovarsi *Napoli* appellata col nome di *Partenope*, & nell'età, & dopo l'età di Augusto, specialmente da' Poeti, (a) cioè da Virgilio nel lib. 4. della Georgica, da Ovidio nel lib. 15. delle Trasformazioni, da Statio nel Carme 2. del lib. 1. delle Selve, & anche altrove, da Silio nel lib. 8. & in altri libri, da Columella nel suo Horto, o sia nel lib. 10. dell' Agricoltura, & da altri, doveremo dire, che *Partenope*, cioè *Palepoli*, era all'hor tuttavia in piede; & che *Napoli* nel comun parlare con questo altro nome anche veniva dimostrata: essendo stati questi tre nomi fra loro scambievoli, perciocchè eran di due città habitate da un sol popolo, quantunque propriamente l'un di essi non significava quel, che l'altro; per la qual ragione parmi, che ancor sia avvenuto, che di *Palepoli*, presa ristrettamente qual parte di questa città intiera, fuorchè nel suddetto unico luogo di Livio, non si legga farsi da altri scrittori alcun motto, havendone egli solo havuta nel racconto di quello assedio commoda occasione, & essendo nel resto dovuto usurparsi il nome di *Napoli* prima dell' età di Augusto

(a) *Prisca nomina*, disse Paulania nel lib. 7. *carminibus aptiora iudicantur, & ea in primis usurpant Græci*. Poeta &c. parlando egli appunto de' nomi delle città, & recandone più di uno esemplo.

sto più largamente di quel, che per altro farebbe convenuto: si per esser già salita la città, o regione di questo nome in maggior riputatione dell'altra, sicchè lo stesso Augusto ne fece maggior conto; si ancora per anticipazione degli autori: non dovendo intanto crederli, che il nome di *Partenope* fu usato sol da' Poeti, col quale la città, che seguiva dopo Napoli nel medesimo lido, come da Plinio Secondo habbiamo inteso, fu appellata. Et tutto ciò sia detto per farci strada a conoscere il più, che si possa dell'una, & dell'altra città il tempo, & l'ordine della fondatione, & i fondatori.

Et già da Livio ci è stato detto, che il popolo, il quale habitava le suddette due città, *Palepoli*, & *Napoli*, *Cumis erant oriundi*; & da quei medesimi Cumani, che havean tratta la loro origine da Calcide di Eubea; la qual opinione non so, se possa anche attribuirsi al nostro Velleio, che nel lib. 1. dopo haver raccontato, che i Calcidesi haveano edificata la suddetta Cuma, soggiunse, che *pars horum civium magna post intervallo Neapolim condidit*: essendo io ambiguo, se egli intese propriamente di Napoli, città nuova; o pure insieme più largamente della nuova, & della vecchia, come mostra Livio di haver fatto. Ma Plinio Secondo apertamente chiamò sol Napoli, divisamente da Partenope, o diremo da Palepoli, città de' Calcidesi. *Litore autem hoc Neapolis, Chalcidensium & ipsa: Parthenope a tumulo Sireniæ appellata*; & de' fondatori di Palepoli, o ver di Partenope tacque. Sicchè egli fu del tutto disorde da Livio; & Velleio potrebbe crederli più tosto a lui, che al primo concorde, se da Strabone non ci fosse stata proposta una doppia fondatione di Napoli (di Napoli dico, non già di Partenope, nè di Palepoli & di Napoli insieme) l'una più antica, & l'altra più nuova, parlando de' medesimi Cumani, & de' Calcidesi, le cui parole in latino son queste. *Post Dicæarchiam est Neapolis Cumanorum. Postea temporis, & Chalcidenses immigrarunt, & Pithecusæorum nonnulli, & Atheniensium, unde Neapolis dicta quoque est. Ostenditur ibi monumentum Parthenopes, unius Sirenum, & jussu oraculi gymnicum cartamen celebratur*. A questo dire adunque i Cumani, & i Calcidesi, due volte successivamente edificaron Napoli, appressò alla quale vedevasi tuttavia nell'età di quel Geografo, cioè dell'Imperator Tiberio, il sepolcro della Sirena Partenope, dal cui nome la città *Partenope*, come da Plinio, & da Solino si è inteso, fu appellata, la qual non più era in piede, & perciò fu da lui

*Differo alcuni, che Palepoli, & Napoli cumis erant oriundi, & Napoli furono fondate da' Cumani.*

*Altri ciò dissero di Napoli sola.*

*Plinio Secondo da Livio discorde.*

*Altri, ch'esse edificarono Napoli due volte.*

men-

*Es aberi, ch' edificarono Partenope, & che la rifeccer poi col nome di Napoli.*

Lutatio da Strabone, & da Livio discorda.

Lutatio da Plinio Secondo discorda, & rifiutato.

mentovata Napoli sola. Anche di questa doppia opera de' Cumani, & de' Calcidesi, divisamente mentovati da Strabone, par che intendesse Lutatio, che vien riferito da Giunio Filargiro nella sposizione della Georgica di Virgilio al fine del lib.4. benchè egli chiamò gli uni, & gli altri col solo nome di Cumani, & volle, ch' essi edificaron prima Partenope, & poi Napoli, & non già Napoli due volte. Le parole del Filargiro son queste. *Lutazius lib. 4. dicit, Cumanos incolas a parentibus digressos Parthenopen urbem condidisse, dictam a Parthenope Sirena, cujus corpus (a)* ( qui sùmo il testo esser molto difettofo, perciocchè ragionavasi del corpo, & del sepolcro di Partenope; & quel che segue nè men contiene sentenza intiera ) *etiam postquam ob locorum ubertatem, amantitatemque magis coeptum sit frequentari, veritos ne Cymæam desererent, inuisse consilium Parthenopes diruendi: post etiam pestilentia afflitos, ex responso Oraculi urbem restituuisse, sacraque Parthenopes cum magna religione suscepisse; nomen autem Neapoli ob recentem restitutionem imposuisse.* Di modo che Lutatio concordandosi prima in qualche maniera col suddetto Geografo, & poi manifestamente da lui discordando, anche al dire di Livio incostantemente applaude; il quale egualmente a' Cumani, venuti di Calcide di Eubea, attribui la più antica, & la più nuova città, Palepoli, o dicasi Partenope, & Napoli: ma la prima disse, ch'era tuttavia in piede, ancor dopo che la seconda città era stata edificata. Nè da Plinio Secondo è men discorda, dal qual si consente in questo a Livio, che Partenope fu diversa città da Napoli, & dal suo sito di poco spatio lontana. Credere adunque doveremo più che a Plinio, più che a Livio, più che a Strabone, ad un Lutatio solo, che non fu già quel Lutatio, assai lodato da Cicerone nel Bruto; ma altro più giovane di cui nulla più essendoci rimasto, non possiamo dar fermo giudizio, se la sua diligenza soglia essere stata maggiore di quella de' suddetti autori. Al suo dire in vero, se Partenope non fu altra città, che Napoli; nè Napoli altra, che Partenope rifatta: & l'Oracolo comandò la sua ristoratione, & vi si attese così solennemente a celebrar i sacrificj, o vero i giuochi in honor della Sirena di quel nome: in qual maniera la rifatta città non fu anche chiamata Partenope, o ver Partenope rinovata: come i nostri Ca-

puani

(a) Forse la voce *Corpus* fu posta dal Filargiro, in sentimento di essa città, & non del corpo della Sirena: come tuttavia si suol dire dal volgo la principal popolazione di alcuna gente, distinta in varj borghi, o luoghi.



pitani Longobardi differ la nostra nuova Capua *Karainu*, cioè *Capua nuova*: & non già *Città nuova*, essendo stata bruciata da' Saraceni l'antica? Certamente in Siracusa, & in Palermo furono dette *città nuove* le lor regioni nuovamente edificate, stando tuttavia in piede l'antiche. Doverassi adunque affermare, che non fu Partenope quella prima città, edificata da' Cumani; ma altra più antica, fondata da altra gente, la quale per questa sua antichità, così in riguardo della prima, come della seconda opera de' medesimi Cumani, & de' Calcidesi, ottenne poi il cognome di Palepoli; essendo all'incontro questa altra in suo riguardo stata chiamata *Napoli*, & *Città nuova*: il che ancor procederebbe assai bene in via di coloro, i quali fecero autori di Partenope, o dicasi di Palepoli, altri che i Cumani suddetti, del che ragionerò hor hora: nè potrebbe nuocere, che in questa guisa rimarrebbe oscuro, qual fu il nome della prima città da' Cumani fondata; perciocchè nè men ci fu egli dimostrato da Strabone: & se si dicesse, che fu pur questo nome di Napoli, in riguardo tuttavia dell'antica vicina Partenope, o yero di essa Cumia, per qual ragione potrebbe ciò rifiutarli; se anche perciò sarebbe rimasto intieramente adempiuto l'Oracolo, che comandava la ristoratione di quella prima?

Ma Livio pur disse, che *duabus urbibus populus idem habitabat*; & io non ho per cosa, nè nuova, nè strana, una tal mistura di varj popoli, & varie città in una sola, la qual fu ne' tempi più alti assai frequente; & a dietro si è inteso, che non mancò molto, di esser ciò seguito di Roma, & di Vei. Ma parissimo esempio ne farà quello di Emporia, della quale Strabone nel lib. 3. havendo detto appresso il suo interprete, che *urbs ea a Massiliensibus condita*: soggiunse poi in questo modo: *Habitarunt Emporienses ante insulam quandam oppositam, quod nunc Vetus Urbs dicitur: modo in continente degunt. Est autem in duas urbes divisa, muro ducto, cum olim accolerent indigetum quidam; qui etsi sua uterentur Reipublicæ forma, tamen, quo essent tutiores, iisdem cum Græcis (i Massiliensi di origine eran Greci) voluerunt includi mœnibus, muro tamen inus ab iis distincti. Tempore in unam coaluerunt civitatem, mixtam ex barbaricis, & Græcis constitutionibus; quod & multis aliis evenit. Così Strabone, al quale aggiunse Livio, che nel lib. 34. similmente di Emporia con maggior distinzione così ragiona. *Iam tunc Emporiæ duo oppida erant, muro divisa: unum Græci habebant a Phocæa, unde & Massilienses oriundi; alterum Hispani. Sed Græcum oppidum in mare expositum,**

Tom.I.

Pp

totum

*Ma nè una  
stessa città fu  
l'artenope &  
Napoli, nè  
ebbero i me-  
desimi fon-  
datori.*

*Palepoli, o  
ver Partenope,  
& Napoli,  
fondate non  
da una gente,  
si congiunse-  
ro, non senza  
esempio, in  
una città so-  
la.*

*totum orbem muri minus quadringentos passus patentem habebat. Hispanis retractior a mari trium millium passuum in circuitu murus erat. Tertium genus Romani coloni ab divo Cæsare post devictos Pompeii liberos adjecti. Nunc in corpus unum confusi omnes, Hispanis prius, postremo & Græcis in civitatem Romanam ascitis. Fin quæ Livio.*

*Non essendo state, l'una de' Campani, l'altra de' Greci.*

Et parer potrebbe, che appunto di questa mistura, seguita de' Greci, & delle native genti del paese nella congiunzione di Napoli, & di Partenope, o Palepoli in una città sola, habbia inteso il suddetto Geografo nel lib. 5. dove havendo parlato prima della fondatione de' Napoletani, così poi di lor soggiunse. *Aliquanto post obortis diffidiis, Campanos quosdam in urbem civium loco receperunt* (intenderebbersi de' Palepoletani Partenopesi, di Campania nativi) *coactique sunt inimicissimis, loco familiarissimorum habere, cum suis a se abalienassent* (sarebber questi potuti esser i Cumani). *Argumento sunt nomina magistratuum principio Græca, posterioribus temporibus Campanica, Græcis permixta.* Et parrebbe questo esempio essere stato un di quelli, che accennati egli havea nelle suddette parole, ragionando di Emporia. Ma i Palepoletani, o ver Partenopesi furono anche essi Greci. Et di più in altro Discorso dimostrerò, che quei Campani furono i Nolani, così detti col comun nome della regione, a' quali sappiamo, che i Napoletani dell' una, & dell' altra lor città eran congiunti in amicitia all' hor, che dal Romano Console Publio, come si notò alquanto a dietro, furono assediati: nulla più lor potendo giovare i Cumani, loro progenitori, già soggiogati da' Capuani; che questo dir volle Strabone: *ἐπειδὴ τὰς οἰκείους ἀλλοτρίους ἔχον, postquam domesticos alienos haberent;* & non già, come interpretò il Silandro, *abalienassent*. Al qual racconto di questo Geografo, per toccar ciò di passaggio, & anche a quel, che senza dimora egli soggiunse poi appresso, pur di Napoli ragionando, che *plurima tamen ibi Græcorum institutorum supersunt vestigia, ut gymnasia, epheborum cætus, phratræ, & Græca nomina Romanis imposita*, crederei, che Velleio nostro habbia contradetto; il quale scrisse nel lib. 1. che ne' Napoletani *diligentior ritus patrii mansit custodia: Cumanos Osca mutavit vicinia*: se ancor non mi parese, che di non molto lungo tempo dovendo essere stata la dimora in Napoli de' Nolani (per la qual cagione, & a petto di quel, che era seguito in Cuma, assai leggiera esser bisognò quella mutazione di alcun suo uso) dirittamente potè giudicare & dire, non esservene avvenuta veruna; della qual città, meritevolmente gratissima a' letterati, anche parlò af-

*Strabone illustrato: il Silandro, iiii. tit. 1.*

*Ma de' Greci ambedue.*

*Dove rimasero Lungo tempo gli usi Greci, sol le gziermente mutati. Strabone, & Velleio concordati.*

fai inchinevolmente, soggiungendo, che *atque urbis* (intende insieme della medesima Cuma) *eximia semper in Romanos fides facit eas nobilitate, atque amœnitate sua dignissimaq.* Et appresso. *Vires autem veteres earum urbium hodieque magnitudo ostentat mœnium.* Et di questo basti.

Hor così parendomi di haver alquanto probabilmente ragionato nel lor generale de' fondatori di Napoli, presa per una parte della medesima città intiera; seguirò hora di andar ricercando più distintamente del tempo della sua, qualunque ella fu, o semplice, o doppia fondatione. Et essendoli già dimostrato, che la fondatione di Cuma seguì nell' anno 131. della Trojana guerra, dalli cui habitatori, consenton tutti, che Napoli hebbe i suoi natali, concordemente a questa historia scrisse il nostro Velleio nel lib. 1. che *pars horum civium magno post intervallo Neapolim condidit.* Ma questo intervallo, che fu pur grande, di quanto spatio di anni noi il giudicheremo? Alcuni non l'han fatto maggiore di anni, o venti, o trenta; fondati in questo solo argomento, che Livio habbia detto de' Calcidesi, fondatori di Cuma, che *classe, qua adveſti ab domo fuerant, multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere.* Dal che conchiudono, che co' medesimi legni, & perciò appresso a poco tempo, dovettero a fondar Napoli haver navigato. Nè temono, che lor contradica il suddetto Velleio, essendo pur troppo grande intervallo nell' età di un huomo, la quale non suol passare lo spatio di settanta, o al più di ottanta anni, quello di anni venti, o trenta. Ma io stimo, che se al dire del citato autore noi star vorremo, non una, ma molte età humane scorsero dalla Cumana fondatione, alla Napoletana; il quale autor volle dimostrarci un lungo corso di anni; havendo anche alquanto appresso, ragionando di Capua, misurate le età delle città con la misura della grandezza de' loro fatti, non già con quella delle età humane; nel che fu seguito da Giulio Floro nel principio della sua Historia, & da Ammiano Marcellino nel lib. 14. & le sue parole sono le seguenti. *Ajunt a Tuscis Capuam, Nolamque conditam ante annos fere DCCCXXX.* (cio sarebbe stato, come si dichiarerà altrove, nell' anno 384. della Guerra Trojana). *Quibus equidem assenserim: sed M. Cato quantum differt? qui dicat, Capuam ab eisdem Tuscis conditam, ac suade Nolam; stetit autem Capuam, antequam a Romanis caperetur, annis circiter CCLX. quod si ita est, cum sint a Capua capta, anni CCXL. ut condita est, anni sunt fere CCCCC.* Ego (pace diligentiae Catonis dixerim) *vix crediderim,*

*Fu Napoli edificata da' Cumani dopo grande intervallo della loro fondatione.*

*Il quale non fu di venti, o di trenta anni.*

*Spazio troppo stretto di haver potuto mandar fuori colonia.*

*Ma ben fu di anni duecento.*

*Benchè sia antiquo, se i Cumani, o pure i Calcidesi, i Pitecusani, & gli Ateniesi in una, o in più schiere risfecer Napoli.*

*tam mature tantam urbem erexisse, floruisse, concidisse, resurrexisset.*

Et ristrettamente al nostro proposito di Napoli, che fu colonia de' Cumani, discesi da' Calcidesi (questa fu l'intera sentenza di Livio, il cui tello fu recato mozzo dall'autore dell'opinione, che io rifiuto) non fu egli necessario per potersi da essi mandar fuori nuova colonia, che fossero prima in molto numero accresciti? A questo in vero non poterono bastare, nè venti, nè trenta anni. Et di più non convien dire, che non fecero altre navigationi i Cumani, che co' medesimi legni, co' quali di Eubea erano in Italia pervenuti, & ristringer per questa maniera la lor potenza nel mare a ben picciol tempo; quasi che l'arte, o la materia del fabbricar navi, fosse poi lor mancata: lasciando, che di Cuma a fondar Napoli, & con leggiere barchette, & con terrestre cammino per lo spazio di poche miglia assai facilmente poterono passare. Fu adunque, se io non prendo errore, questa città edificata intorno a duecento anni dopo Cuma: spazio proportionato ad un tal fatto, & per se stesso, & per le ragioni ancora, che ne recherò di qui a poco: cioè intorno l'anno 330. della suddetta Guerra Trojana, non intendendo io ristrettamente più della prima, che della seconda sua fondatione; fra le quali nè men dovette trascorrer gran tempo, per la qual cosa Velleio non curò notar l'una, & l'altra distintamente.

Ben poi nel resto rimango alquanto dubbioso, se la sua restoratione debba attribuirsi a' soli Cumani, come par che habbia accennato Lutatio, appresso del Filargiro: o pure a' Calcidesi, & insieme a' Pitecusani, & agli Ateniesi, o in un medesimo tempo, raccolti in una schiera, o in più tempi, divisi in più schiere, come suonar pare il dire di Strabone; perciocchè non può crederfi, ch'egli habbia abbracciati sotto sì varj nomi i soli Cumani, benchè per la sua stessa testimonianza nel medesimo lib. 5. oltre quella di Livio, essi haveano habitato in Pitecusa, & per la loro discendenza da Calcide erano Ateniesi: senza imputargli due gran difetti, alla sua avvedutezza molto sconvenevoli; il primo de' quali sarebbe, di haver vanamente moltiplicati i nomi di tre popoli, *Calcidesi, Pitecusani, & Ateniesi*, che in ristretto non sarebbero stati più, che di un popolo solo; & il secondo, di haver chiamati i Cumani con ogni altro lor disusato nome più tosto, che col lor proprio di quel tempo, quando non eran più; nè Calcidesi, nè Pitecusani, nè Ateniesi, già da molti anni. Egli certamente attribuir volle la seconda fondatione di Napoli,

poli, & i seguenti suoi accrescimenti a tre forti di gente; & non già ad una sola: havendo ben della prima fatti autori i soli Cumani, alla quale alludendo disse, che *post Dicæarchiam est Neapolis Cumanorum*; & alla seconda: *Postea temporis & Chalcidenses immigrarunt*; & il resto: per altra parte poi non par, che si debba al racconto di Lutatio del tutto negar fede. Ma di ciò per hora comunque sia, non è alcun dubbio, che i Calcidesi, i Pitecusani, & gli Ateniesi dovettero rifar Napoli, & altri dopo altri aumentarla molto tempo dopo la fondazione di Cuma; & che se essi vi giunsero divisamente in più schiere, gli ultimi furono gli Ateniesi, essendo stati i secondi i Pitecusani, & i primi i Calcidesi. Intenderemo forse i Calcidesi notati al primo luogo, essere stati quelli, che uscirono di Pitecusa alquanto prima dell'incendio di quell'isola, cacciati dalle sedizioni civili; & i Pitecusani essere stati quelli, che fuggendo i terremoti, & gli incendi suddetti della lor patria, furono costretti procacciarsi nuove sedi; & gli Ateniesi esser state le genti dell'Ateniese Diotimo, il quale con la sua armata di mare pervenuto in Napoli, havendovi fatto sacrificio alla Sirena Partenope, vi istituì in suo honore alcuni giuochi, & è facil cosa, che vi havesse anche lasciato alcun numero di quella sua stessa gente? I tempi in vero di questi avvenimenti, & il lor ordine, con le cose di Napoli, già dimostrate, convengono molto bene. Il suddetto Strabone appresso il suo interprete, così ha, ragionando di Prochida & di Pitecusa. *Ante Misenum sita est Prochyta, pars a Pithecusis avulsa. Pithecusas Eretrienses, atque Chalcidenses habitaverunt; & cum ob agri feracitatem, ac metalla auri rebus uterentur prosperis, insulam deseruerunt, initio ob seditionem coortam: post etiam terræmotibus exturbati, ignisque, & maris, atque calidarum aquarum eruptione.* Così Strabone della suddetta doppia uscita de' Calcidesi, & de' Pitecusani da quell'isola; & acciocchè ne apprendiamo il tempo, che al fatto nostro convenga, soggiunse, che *missi eo a tyranno Syracusanorum Hierone, una cum muro (a) a se extructo* (intende della città, per una tal frase; da lui stesso altre volte, & anche da altri antichi usurpata) *insulam dereliquerunt.*

*Più probabile pare, che furono successivamente essi Calcidesi, Pitecusani, & Ateniesi.*

Strabone illustrato.

Su-

(a) Carone appresso Servio sopra Poluce nel cap. 1. del lib. 9. dice di il libro 3. dell'Enide disse di Perilia, Senofonte, che non *Moenia modo, sed a Philottete condita jam pridem civitate, murum tantum factum.* Giulio dixit.

*Del che a parte a parte si han buoni argomenti.*

*Et che fu un Diotimo il duce degli Ateniesi.*

*Timeo appresso Isacio Zezze illustrato.*

*I quali non attesero alle cose di mare molto prima dell'età sua.*

*Supervenerè his Neapolitani, & eam obtinuerunt.* Hierone, il primo di questo nome, di cui pure Strabone scrivendo nel lib. 6. parlò senza altra maggior distintione, al conto di Eusebio cominciò dall'anno 1538. di Abrahamo, nel cui anno 835. egli ripose il caso di Troia, & Roma fu edificata dopo altri anni 432. sicchè il suo regno fu dal 271 di Roma. Adunque se diremo, che l'arrivo de' Calcidesi in Napoli dall' isola di Pitecusa, i quali n' erano usciti per loro seditioni, avvenne dopochè questa città d' intorno l'anno 330. della guerra Trojana era stata edificata da' Cumani, già trascorso quello intervallo di ducento anni, che in via di Velleio io mi son persuaso: l' altro de' Pitecusani, cacciati dagl' incendi, & da' terremoti, seguì poi appresso, cioè non molto prima dell'età di Hierone, & del suddetto anno 271. & per fine Diotimo Ateniese, l'ultimo di tutti, vi giunse verso l'anno 320. pur di Roma, del quale Diotimo ragionò Timeo Siciliano, riferito da Isacio Zezze, Scoliaſte dell' Alessandria di Licofrone, dicendo, se le sue parole si faccian latine, *Diotimum Atheniensis classis Praefectum, cum praeter Neapolim classem duceret, ex Oraculo sacra fecisse Parthenopæ, & cursum instituisse Lampadiferum, quem deinde cursum Neapolitani quotannis perfecerunt.* Et ristringo io questo Diotimo all' età suddetta; perciocchè stimo, che fu quello stesso, il quale fu Arconte in Atene, essendo Consoli in Roma, come riferisce Diodoro Siciliano nel lib. 12. Caio Giulio, & Proculo Virginio Tricoſto, cioè nell' anno della medesima città 318. non parendomi di doverlo applicare ad età più alta ( a' tempi più bassi non sarà chi pensi ) mentrechè gli Ateniesi prima di esserne stati confortati da Temistocle, il quale pervenne a morte nell' anno, nel quale eran Consoli di Roma Aulo Virginio Tricoſto, & Caio Servilio Strutto ( il dice il mentovato Diodoro nel lib. 11. ) cioè nell' anno della medesima città 277. non attesero a nudrir grande armata di mare, come scrive Herodoto nel lib. 7. & lo stesso Diodoro nel luogo suddetto, del che può anche vederſi il Sigonio nel cap. 5. del lib. 4. della Republica degli Ateniesi. Et in fatti, se andremo raffrontando con l' emulazione, che i Siracusani ebbero con gli Ateniesi fra gli anni del Diotimo, che io dissi, quel che disse Strabone de' medesimi Siracusani, mandati da Hierone ad habitare la vacua Pitecusa; & de' Napoletani, i quali toſto che videro quell' isola esser da essi stata lasciata, l' occuparono: ci avvederemo, che molto ben cade, ch' egli fu quel Diotimo a punto,

punto, di cui parlò Timeo appresso Zezze. Il Diotimo di Timeo quando giunse in questi lidi, ritrovò, che Napoli già si habitava, sicchè vi fece il sacrificio a Partenope, & vi istituì quel giuoco delle faci, al quale i Napoletani si appigliarono prontamente: sì per quella religiosità, che dall'antica superstitione fu in tutti i giuochi pubblici mescolata (& questo era stato comandato dall'Oracolo); sì ancora per la sua piacevolezza, & per gli autori suoi, ch'erano Ateniesi, per antichissima origine lor parenti; del qual parentado doveano haver notizia non minore, che gli stessi Ateniesi ebbero del lor parentado similmente co' Leontini di Sicilia, la cui difesa per questa cagione prefero contro de' Siracusani nell'anno, che seguì alla Prefettura del suddetto Diotimo, come vien riferito dal medesimo Diodoro. Scrisse Timeo due opere fra l'altre; in una delle quali descrisse i fatti de' suoi Siciliani co' Greci, & in un'altra quelli con gl' Italiani fin all'età di Agatocle Re di Sicilia, al cui tempo egli visse, come notò Suida; sicchè ben potè, o nell'una, o nell'altra haver raccontato quel venir di Diotimo in Napoli, il quale, al mio conto, era stato intorno a cento venti anni prima. E' nel resto poi cosa molto certa, che l'incendio, & il terremoto, che dal medesimo Timeo, appresso Strabone, fu detto essersi fatto in Pitecusa alquanto prima dell'età sua, dal qual fuggendo gli habitatori anche del vicino lido di terra ferma, si ricoverarono ne' luoghi più interiori di Campania, fu assai più moderno di quell'altro, da cui intimoriti, come si è detto, i Pitecusani, abbandonarono quell'isola prima del tempo del maggior Hierone; perciocchè dall'uno all'altro incendio trascorse intorno un secolo & mezzo, quanto fu l'intervallo dal medesimo Hierone ad Agatocle.

Ma per qual ragione io finalmente non so manifesto il mio intero concetto, che ho di quei primi avvenimenti di Napoli & di Cuma, la qual fu sua madre? Farollo in vero assai più volentieri, per esercitar così gl' ingegni de' presenti, & de' futuri valorosi letterati Napoletani a trattar di nuovo di questo subietto, & a scoprirvi qualche altra antichità, che hora è ancor celata. Adunque, a mio parere, i Calcidesi congiunti con gli Eretriefi, & con gli Asiatici Cumani, essendo pervenuti di Eubea in Pitecusa, passarono poi in terra ferma, ritenendo nondimeno il dominio di quell'isola, & Cuma edificarono nell'anno 131. della Guerra Trojana; havendo nel fondarla osservato fra loro quei pat-

*Et di più dell'età, & dell'arrivo in Napoli di questo Diotimo non mancano altri riscontri.*

*Può la fondazione di Napoli, per le cose dette, crederfi seguita in questo modo.*

*Che dopo la fondazione di Cuma in Italia.*

I suoi Cumani Asiatici la fondaron la prima volta, divisi da' Calcidesi.

ti, che ci descrisse Strabone appresso il suo interprete. *Duflores classis*, disse, *Hippocles Cumæus*, & *Megasthenes Chalcidensis inter se pepigerunt, ut alterius colonia esset, alterius appellatio coloniae; itaque urbs Cumæ nomen gerit, videtur autem a Chalcidensibus condita*: cioè a dire, che le leggi vi furono imposte da' Calcidesi. Ma dopo un grande intervallo di anni, cioè intorno ad anni duecento, correndo l'anno 330. della suddetta guerra, essendo nata fra la stirpe degli Euboeli, & quella degli Asiatici alcuna civil discordia, una di esse stirpi (*civium pars*, scrisse Velleio; nè può haver parlato di altro, che di divisione di fazioni, seguita fra' medesimi Cumani di questa Cuma Italica) cioè gli Asiatici, aggravati forse dalle leggi maneggiate al loro arbitrio dagli Euboeli, o gli diremo Calcidesi (non dopo minore spatio di anni gli Hebrei, già accolti assai gratiosamente dal Re di Egitto, a tempo di Gioseffo, & poi cresciuti in gran numero, fuggirono quella signoria, divenuta tirannia troppo dura, essendo loro duce Mosè) passarono a fabbricarsi una nuova città, che fu Napoli, da Cuma poche miglia lontana, & vicinissima a Partenope, già edificata, o pure ampliata, come poi dichiarerò, da Rodiani fra gli anni 264. & 287. della medesima Trojana guerra. Et forse Strabone, il quale dopo haver attribuita Cuma alli Calcidesi, & alli Cumani Asiatici, chiamò Napoli città primieramente de' Cumani, non intese degl' Italici: ma ben di quelli di oltramare; & appresso poi soggiunse de' Calcidesi, de' Pitecusani, & degli Ateniensi, che successivamente vi pervennero; della qual distinctione non essendo stato tenuto conto, nè da Plinio, nè da Livio, nè da Velleio, fu da essi attribuita la sua fondatione intieramente a' Calcidesi, già fatti nostri Cumani; per la qual cagione ancora questa città fu detta, specialmente da' Poeti, città *Euboica*, & *Calcidica*, al par di Cuma. Ma Cuma intanto essendo rimasta per questa maniera scema di habitatori, & i suoi cittadini divenuti perciò invidiosi, & gelosi insieme della nuova città, in lor gara fondata, presero ad impedirne l'opera, & a voler distruggerla del tutto; ma afflitti dalla peste, per consiglio dell' Oracolo la ristorarono, il che fu detto da Lutatio. Et dopo questa buona pace de' Cumani Asiatici, già divenuti Napoletani, & de' nostri Cumani, di origine Calcidesi, dovette avvenir il passaggio de' Calcidesi di Pitecusa in Napoli per l'altra loro seditione. Et similmente appresso poi a molti anni, cioè alquanto

Da' quali essendo stata disfatta, fu poi rifatta per comando dell' Oracolo.

pi-



prima dell'età di Hierone, intorno l'anno 250. di Roma, il qual anno al conto di Dionigi Halicarnaseo fu il 681. della guerra Trojana, il resto de' Pitecusani, costretti di uscire dalla loro isola, cacciati dal suddetto suo incendio, pur da Strabone raccontato, si ricoverarono in Napoli, che per la sua bassevol lontananza era da quel danno, & da quel timore più sicura di Cuma. Ma cessato quel male, fu quell'isola occupata dalle genti di Hierone verso l'anno 280. similmente di Roma, le quali fra breve tempo furono anch'esse costrette da nuovi incendi a partire. Era fra medesimi anni pervenuto in Napoli Diotimo, Capitano dell'armata Ateniese, cioè intorno l'anno 320. pur di Roma; il quale ammonito dall'Oracolo sacrificò alla Sirena Partenope, & al suo honore vi istituì i giuochi, mentovati da Strabone; talchè se per la nuova religioità egli dovette farsi caro alli Partenopesi, potè anche più facilmente con la giocondità insieme di quel suo giuoco ammollire la loro furezza, & quella de' Napoletani, fra quali convien, che in quei primi anni fosser seguite delle contese; ma convenendo gli uni & gli altri al nuovo spettacolo, piacevole & sacro, dovettero congiungersi in amicitia, & finalmente contrarre scambievoli parentadi; & di più, molto giovando la vicinanza delle loro città, se non chiudersi nel modo, detto da Strabone, di Emporia, dentro di uno stesso muro; certamente nella sua medesima maniera stringersi in un sol popolo, *quo essent tutiores*: mentre anche Diotimo nel suo partire havea lasciato in Napoli alcun numero de' suoi Ateniesi; dal qual tempo la città di Partenope fu peravventura presa a dirsi comunemente per cognome *Palepoli*; & non andò molto, il che da' versi di Licofrone nell'Alessandra, che si recheranno alquanto appresso, par di poterli raccogliere, che col nome di Napoli fu presa a dimostrarsi talvolta l'una città & l'altra. Così le cose de' Napoletani per ogni maniera divenute prosperose, lor non parve di perder tempo di riacquistar Pitecusa, già abbandonata da' Siracusani: sicchè senza dimora vi passarono, & ne ottennero il dominio, che ne havean tenuto per l'addietro i Calcidesi, & i Pitecusani loro maggiori. Et in questo modo io penso, che non del tutto improbabilmente possan concordarsi le principali discordie, che pajono, essersi havute dagli antichi scrittori, i quali della fondatione di Napoli han ragionato; essendo da me stata sol tralasciata la opinione, che ne fu proposta da Marciano Heracleota in quei versi della sua descrizione della Terra,

*Et che appresso di tempo in tempo di Pitecusa vi passarono i Calcidesi, & il resto de' Pitecusani.*

*Et che finalmente da Diotimo vi fu lasciato alcun numero de' suoi Ateniesi.*

*Dal qual tempo ella si fosse congiunta in una città con Partenope, perciò cognominata Palepoli.*

*Et che ambedue col solo nome di Napoli fossero state appellate.*

che in latino direbbero così .

*Non essendo  
di questa Na-  
poli stati fon-  
datori i Mas-  
siliensi, & i  
Focesi.*

*Tum Massiliensium, Phocensiumque Neapolis  
Quam condiderunt fugientes Persica arma  
Phocænses.*

Il quale acciocchè non si dubitasse, ch' egli intendeva della nostra Napoli, soggiunse senza dimora:

*A Cuma, quæ apud Avernum sita est,  
Condita ex Oraculi responso fuit Neapolis.*

Nè credo, di ciò dover essere biasimato; dovendo il biasimo esser pure il suo, il quale con grave errore scambiò la fondazione della nostra Napoli con l' historia de' Focesi, fondatori di Massilia, & con quella de' Massiliensi, che in una isoletta edificarono la lor città, da essi chiamata *Vecchia città*, dopochè nel continente in *Emporia* edificarono l' altra nuova, che sarebbe a dire una *Napoli*, come si è inteso dalle parole di Strabone nel lib. 3. che ho recate a dietro. Dal qual suo sbaglio, & da quelli altri pur suoi, che ho dimostrati ragionando di Cuma, & di più da quelli, che anche gli notò il Cluverio nel cap. 4. del lib. 2. dell' Italia, altri giudichi, qual della sua diligenza possa haverli buona opinione. Ho tralasciato parimente quel, che riferisce lo Scoliaſte d'Ifacio Zezze essersi detto da Diodoro Siciliano, & da Appiano, che Napoli fosse stata fondata da Hercole, havendo egli di ciò preso aperto inganno, come fu notato dal suddetto Cluverio, le cui parole lascio di riferire.

*Marciano  
Heracl. rifiu-  
tato.*

*Lo Scoliaſte  
d'Ifacio Zez-  
ze rifiutato:  
il Cluverio  
lodato.*

*Fu PAR-  
TENOPE  
fondata da  
Rodiani.*

Ma intorno la fondazione di Partenope, ella fermamente hebbe altri autori, & di alcun tempo precedette ancora la più antica fondazione di Napoli, che ho già dichiarata; il che appar manifesto, se a quel che da Strabone nel lib. 14. fu scritto de' Rodiani, daremo fede; le cui parole in latino son queste. *Narrantur & hæc de Rhodiis: res eorum mari secundas fuisse, non ab eo demum tempore, quo urbem, quæ exstat hodie, condiderunt; sed etiam ante Olympiorum institutionem permultis annis eos procul a patria classem eduxisse, hominum servandorum causa. Ita & usque ad Hispaniam eos navigasse, & Rhodum condidisse, postmodum a Massiliensibus occupatam, & in Opicis Parthenopen, & in Daunius, Coum auxilio, Elpias. Quidam post reditum e bello Troiano Gymnasias ab iis ferunt conditas. Così Strabone. Et questa sentenza, per quel che appartiene a Partenope, fu ripetita da Stefano Bizantio, se le sue parole si faccian latine, in questo modo. *Parthenope urbs Italia in Opicis, Rhodiorum opus.* Ma la fondazione*

di quella Rodi, ch'era in piede a tempo di Strabone, secondo che egli stesso racconta nel medesimo libro, avvenne nell'età della famosa guerra Peloponnesiaca, descritta da Tucidide, la quale cominciò nell'anno 320. di Roma, & durò per anni 28. non intieri; & la istituzione delle Olimpiadi fu doppia: la prima fu di Hercole, & perciò alquanto più antica della guerra Trojana: la seconda fu d'Ifito, il quale le rimise in uso dopo alcun centinaio di anni; & la prima Olimpiade della lor nuova istituzione precedette intorno a 25. anni la fondazione di Roma, la quale non fu prima della festa, nè dopo della settima Olimpiade seguente: & il dominio del mare, onde i Rodiani senza impedimento, & vittoriosamente navigarono fin alla Spagna, fu da essi ritenuto per anni 23. come nella sua Cronica affermò Eusebio Cesariense, il quale ne ripose il primo anno nell'anno 1100. di Abrahamo, che fu l'anno 264. della Trojana guerra. Adunque furono i Rodiani i fondatori di Partenope, & dovettero edificarla fra lo spazio suddetto della lor signoria del mare; sicchè ella precedette intorno a 65. anni la fondazione di Napoli, opera de' Cumani, che seguì poi intorno l'anno 330. di Troia, & appresso di tempo in tempo fu dagli altri più volte ampliata. Benchè non tacerò, che Strabone nel citato lib. 14. disse, che i Rodiani *maris imperium diu tenuerunt*; il che parrebbe doverli intendere di maggiore spazio di tempo, che non sono 23. anni. Et lo stesso anche potrebbe conchiudersi da quel, che nel lib. 1. scritto havea de' medesimi Rodiani, i quali *maris imperium tenentes*, non ebbero timore di passar in una isoletta, di ambito di dodici stadj, che dopo dell'incendio di quattro giorni di un luogo del mare fra Pisole, Tera, & Terasia, vi era nuovamente nata; la qual maraviglia avvenne in tempi assai più bassi di quelli, che vengono attribuiti da Eusebio al periodo della lor suddetta somma potenza; dicendosi da Plinio Secondo nel cap. 87. del lib. 2. che *produntur enatae inter Cyclades Olympiadis CXXXV. anno quarto, Tera, & Therasia. Inter easdem post annos CXXX. Hierà, eademque Automate. Et ab ea duobus stadiis post annos CX. in nostro aeo, M. Iunio Silano, L. Balbo Coss.* (furono costoro Consoli nell'anno 771. di Roma, che fu di Cristo l'anno 21. laonde par qui scorso qualche difetto in alcuno de' suddetti numeri; perciocchè secondo la presente scrittura, Roma sarebbe stata edificata nel primo anno della terza Olimpiade, il che al più presto fu nel primo anno della festa) ad VIII.

*Fra gli anni, che tennero il dominio del mare, alquanto prima della fondazione di Napoli.*

Strabone, & Eusebio Cesar. col raffronto di Plinio Secondo scoperti discordi.

Plinio Secondo per alcun difetto del suo testo notato.

*Nè ricuseret,  
che avesse  
preceduto l'  
età di Her-  
cole, se potes-  
se accertarsi.*

*Idus Iulias, Thia.* Et io sò ancora, che per altra parte alcuni han voluto alzar questa fondatione de' Rodiani sopra l'età di Ercole, che fu il primo inventore de' giuochi Olimpici; & per questo modo far Partenope più antica de' Trojani avvenimenti; il che non sol non impedisce il creder mio della sua antichità, maggiore di quella di Napoli, ma gli aggiunge favore: benchè vorrei, che havessero avvertito, del che sono stati anche ripresi da altri, che il computo de' tempi per via di Olimpiadi, fu preso dalla loro ristoratione, il che è assai certo; & che di più si fossero avveduti, che Rodi, la qual, secondo l'oservatione del medesimo Geografo, a tempo di Homero, non che della guerra Trojana, non ancor si era raccolta in una Città, & trovavasi sotto il dominio degli Heraclidi, non par, che prima havesse potuto mandar fuori colonie, del che è soverchio, che io più a lungo ragioni. I fondatori adunque di Partenope furono i Rodiani, gente Greca; la qual città fu detta con questo nome (del che ci ammoni Plinio Secondo, & il suo compendiatore Solino) dal nome della Sirena ivi sepolta; il cui sepulcro disse Strabone, che al suo tempo era tuttavia in piede, & che vi si celebrava (certamente in honor suo) per comandamento dell' Oracolo un tal giuoco, il qual può crederfi, che fu quel medesimo istitutovi da Diotimo Ateniese.

*La Sirena  
Partenope,  
ch' ebbe il  
suo sepulcro  
presso la  
Torre, o ver  
città di FA-  
LERO.*

Et se a noi piaccia dell' antichità del suddetto sepulcro andar investigando, scopriremo, haver la città di Partenope anche havuto altro nome, & col nome peravventura altri fondatori. Dionigi Alessandrino nella sua descrizione della Terra ragionando della Campania, nè parlò ne' seguenti versi, secondo l'interpretatione di Prisciano, in questo modo.

*Post hos pingue solum sequitur Campania dives,  
Hic ubi Parthenopes domus est castissima, frugum  
Fertilis; hanc pontus propriis exceperat undis.*

nè è dubbio veruno, che per sua casa intese del suo sepulcro; del quale parimente intese Licofrone nell' Alessandria, che il chiamò altare, o ver tempio; nel Greco è *σημα*. Ma egli fu colui, che con un medesimo dire ne scoprì della città di Partenope, come io diceva, un altro nuovo nome. I suoi versi, tradotti dallo Scaligero, in cui parla della stessa Sirena, son questi.

*Unam Phaleri turris eiectam foras,  
Glanisque capiet, flumine irrorans humum;  
Qua puse acerram construunt incolæ  
Viulatum strepente Parthenopen sono*

So-

*Solemnia deam iubilabunt alitem.*

Et da lui forse hebbe lo stesso racconto Stefano Bizantio, scrivendo, se li faccian latine le sue parole, che *Phalerum est urbs in Opicis, ad quam Parthenope Siren maris aestu eiecta fuit, atque appellatur Neapolis.* Del che havea ragionato altra volta nel seguente modo. *Neapolis, urbs Italiae illustris, in qua Parthenope excepta fuit, una ex Sirenibus.* Adunque ancor prima, che la naufraga Partenope fosse stata spinta dall'onde a questo lido, & che la Città di Partenope fosse potuta appellarsi dal suo nome, fu qui la Torre, o ver la città di Falero, dove ella da' suoi habitatori hebbe & sollenni, o pur come si esprime dalla greca voce *ἑτεία*, annui sacrificj (Lutatius cioè disse del giuoco delle faci di Diotimo) & nobil sepoltura; & doverà crederli che l'Ateniense Diotimo accrebbe con la sua nuova istituzione il suo culto antico, già introdotto da' Faleresi (& il dirà il medesimo Licofrone ne' versi, che soggiungerò appresso) & che quel Castello da' Rodiani fu nella lor Partenope tramutato; sicchè sarà pur vera l'acuta & erudita osservazione del mio valoroso amico Pietro La Sena nel suo libro dell'antico Ginnasio Napoletano, che morendo nol lasciò intieramente compiuto, per lasciarci di se egual desiderio, che meraviglia; il qual credeva, che possa quel Falero, essere stato uno degli Argonauti, chiamato nel medesimo modo; & haveremo a dire, che Partenope di tempo in tempo hebbe varj nomi (se ciò non ti accetti, il Falero potrebbe esser stato il duce de' Rodiani, & la città sarebbe stata detta per alcun tempo, & dal suo, & dal nome della Sirena), & ch' hebbe, come si è veduto ancor di Napoli, varie foundationi. Gli accennati versi di Licofrone son questi:

*Primæ sorores ante cognatas Deæ*

*Classis vetustus Imperator Aticæ.*

(intende di Diotimo; ma nel Greco è così

*Κραίων ἀνδρῶν πρό-ῥωτος ναυαρχίας.*

il che di parola in parola suona:

*Imperator totius Aticæ classis.*

ma lo Scaligero nella sua interpretatione se maggior conto di darci un perfetto suo verso, che la sincera sentenza di quel Poeta, distruggendo ciò, che di Diotimo io havea conchiuso)

*Certamen ardens lampadum nautis aget,*

*Iussis deorum, plebs quod augebit dehinc*

*Neapolitjs . . . .*

*Fondata prima dellacittà Partenope.*

*Da Falero Argonauta.*

*Pietro la Sena lodato.*

*Detta poi Partenope dal suo nome.*

*Gioseffo Scaligero notato.*

Adun-

*Fu sempre  
maggiormente  
venerata, &  
sopra tutti  
da' Napoletani.*

*Come furono  
chiamati al  
fine i Partenopei,  
che dissero anche  
Palepoletani;  
& erano al principio  
appellati Faleresi.*

*Licofrone illustrato.*

Adunque il Castello Falero, fondato dal Falero Argonauta, fu poi detto Partenope, dal nome della Sirena, che ivi appreso ebbe sepoltura, dove ella al principio con vittime, & sacrifici di buoi, da' Faleresi, & da' Rodiani, & poi col giuoco delle faci dall' Ateniese Diotimo, il qual egualmente, che di quel primo sacrificio disse Licofrone, fu di anno in anno celebrato, ottenne lungamente da' Napoletani nella guisa delle altre deità de' gentili, maraviglioso honore. Et qui non lascerò di osservare, che parmi, esserci da Licofrone stato accennato, che il nome di Napoli nell' età sua ( visse egli intorno l'anno 500. di Roma ) era già cominciato ad usurparsi per dinotar la vecchia, & la nuova città, cioè Partenope, detta poi Palepoli, & Napoli; posciachè attribui l' accrescimento di quella sollemnità al popolo Napoletano, il quale, per testimonianza di Livio, era già un solo col Palepoletano. Non parendomi nel resto poi, che possa farmisi intoppo, nè dal suddetto Stefano, nè da ogni altro, che Partenope, & Napoli furono due città diverse, benchè dell' una & dell' altra habbian parlato, come di una sola; essendo da me stato avvertito, che col trascorso degli anni ambedue si congiunsero in una, la quale da' loro nomi speciali fu scambievolmente appellata Partenope, Palepoli, & Napoli ( taccio del nome di Falero assai anticamente del tutto difusato ) & che al fin poi rimase il nome, & la propria città di Napoli sola; per la qual maniera parmi, che acconciamente rimanga sviluppato questo nodo di tanti nomi, & di tante foundationi, senza accusar gli antichi, come in altra guisa converrebbe farsi, di errori assai maggiori. Certamente l' antica statua di marmo di mezzo busto, creduta esser della Sirena Partenope, la qual fermamente ebbe in Napoli sua statua, facendocene sicuri Suida, benchè non penso, ch' egli parlò di questa. *Neapolis* ( così suonano in latino le sue parole ) *urbs Italiae insignis; in qua Parthenopes Sirenis statua collocata est*: la suddetta statua, dico, vien comunemente appellata, *Il capo di Napoli*; & dovrebbe pur chiamarsi, *Il capo di Partenope*; & ne' secoli trascorsi dicevasi, *Campo di Napoli*, il luogo, in cui fu la città di Partenope, per cognome poi detta Palepoli. Per conto del nome, & del fondatore della Torre di Falero, potrebbe forse ancor pensarsi, ch' essendo stata nell' Attica una città ad uso come ~~di un suo porto marittimo, lontana da Atene~~, come scrive Pausania nel lib. 8. non più di ventr stadj, che

che fan due miglia & mezzo, chiamata pur Falero dal nome del suddetto Falero Argonauta, anch'egli Attico, dove hebbe un' Ara, come racconta lo stesso autore nel lib. 1. potrebbe, dico, pensarsi, che da quel luogo, dal quale similmente ( raccontandolo ancor Pausania nel medesimo libro ) Mnesteo in Troia, & Teseo navigò in Creta, & fu egli in uso agli Ateniesi per gli loro traffichi del mare innanzi, che Temistocle in suo cambio havessè istituito il Pireo, molto più commodo: fosse anche di là uscita quella colonia, che fondò la nostra Falero, condotta peravventura dallo stesso Argonauta, il che sarebbe assai conforme alla opinione, che n'ebbe Pietro La Sena, che ho già riferita, & per probabile ho accettata. Potrebbe in oltre da alcun crederfi, che Licofrone sotto quelli suoi involuppi di dire, non tanto dimostrar volle il primo nome della città di Napoli, quanto la prima & antichissima origine di Cuma, & delle altre colonie Greche di questo tratto, da lui accennate mentovando il fiume Clanio; imperocchè a' Calcidesi, per testimonianza di Velleio, che si è udito a dietro, nati dagli Attici, si attribuisce di comun consentimento, & Napoli, & Cuma; sicchè l'ultima lor origine vien conceduta all'Attica, & alla suddetta sua città Falero. Et quello heroe Falero, compagno di Giasone, da Apollonio Rodio nel lib. 1. & da Orfeo, a' ambiduenegli Argonautici, addotti pur dal La Sena, vien chiamato figliuolo di Alcone, & nipote di Eretteo, del quale Alcone disse l'Interprete di Apollonio di autorità di Prosseno, *ch'egli fuggissi* (così son rese in questa lingua dal La Sena le Greche parole di quello Scoliaſte) *dal paese Attico, tenendo dietro a sua figliuola Calciope nell'Eubea, & che nè al padre, che la ricercava, havessero i Calcidesi voluta restituirlo*. Sicchè par di haverci egli accennato per questa maniera quel primo tempo del passaggio, che vi si fece dall'Attica, o almeno quella, che ne fu la vicina occasione. Ma di ciò io non facilmente mi appagherei, il che dirsi non potrebbe senza alzarfi la fondazione della nostra Cuma, nel modo tenuto da altri, sopra i tempi della Guerra Trojana, contro quel che si è conchiuſo per autorità di Eusebio, & di Strabone, non havendone coloro havuto altro autore, che lo stesso Geografo, ap- preso men bene; a' quali il medesimo Licofrone contraddirebbe, se per lo fiume Glani, o Clanio, havessè intesa la regione Cumana; perciocchè in questa maniera Cuma non ancor sarebbe stata edificata al tempo della Sirena Partenope, la quale fu di

Pietro la Sena lodato.

Apollonio Rodio, Orfeo & Prosseno, riscontrati.

Licofrone di nuovo illustrato.

al-

alquanto inferiore età degli Argonauti: oltrechè tutti fin hora han creduto, che appresso quel Poeta la Torre di Falero poi fu propriamente la nostra Napoli; & tutti han detto, che Napoli fu edificata da' nostri Cumani Calcidesi dopo alcuno spatio di anni della loro fondatione; & che quella Sirena intorno i tempi della suddetta guerra in Napoli, ch'era all'hor Falero, & non già in Cuma, pervenne naufraga, dove lungamente con la superstiziosa religiosità delle faci essendo venerata, hebbe famosa sepoltura. Se i Calcidesi di Eubea discesero dagli Ateniesi innanzi i casi di Troia: convien nondimeno, che la lor propria fondatione fosse stata molto più antica di quella da lor fatta della nostra Cuma: come ancor molto più antica, per detto di Velleio, fu della Napoletana la Cumana; tal che della origine della Torre di Falero, che si mutò poi nella città Partenope, chiamata al fine Palepoli, & dell'origine di essa Napoli, parmi più concorde al comun dire degli antichi autori quel, che a dietro ne ho conchiuso. Ma è tempo, che de' siti dell'una, & dell'altra città io prenda a ragionare.

*Partenope,  
aver Napoli,  
& Palepoli,  
due città;  
quella più  
Occidentale,  
questa più  
Orientale.*

Descrivendo Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. i luoghi marittimi della nostra Campania, come parimente ho notato a dietro, dopo haver mentovata la palude Acherusia, & i campi Flegrei, che sono alquanto fra terra; & tuttavia camminando col dire da Occidente verso Oriente, il che anche fin dal principio havea osservato, segui la sua descrizione in questo modo. *Litore autem hoc Neapolis, Chalcidensium & ipsa: Parthenope a tumulo Sirenis appellata: Herculanium: Pompeii.* Adunque assai certamente fu Partenope dopo Napoli verso Oriente, & verso Herculano, dove hoggi è il castello, chiamato, *La Torre del Greco*; al quale poi seguiva, come si dimostrerà al luogo suo, Pompei; & essendo ella stata non diversa città da Palepoli, non si faranno ingannati alcuni moderni autori, i quali han collocata Palepoli similmente nel lato di Napoli verso Oriente; benchè han detto di raccogliarlo da quel ragionamento di Livio, nel qual si racconta, in qual maniera essa Palepoli, & seco Napoli, appresso all'assedio, mentovato altra volta a dietro, fu per volontaria deditione conquistata dal Romano all'hor Proconsole Publio Filone: & nondimeno non so in qual guisa insieme non si avvide-ro, che Palepoli esser bisognava la Partenope di Plinio. Ma andiamo di gratia alquanto sottilmente quel racconto di Livio osservando. Egli dopochè scrisse, che, *Palepolis fuit haud pro-*  
cul

*Ch' erano un  
sol popolo.*



*eul inde , ubi nunc Neapolis sita est ; & che, duabus urbibus populus idem habitabat ,* soggiunte in questo modo: *Hæc civitas* ( non distingue qual città su propriamente delle due: ma se in esse *populus idem habitabat* , fu il lor comune ) *cum suis viribus , tum Samnitium infida adversus Romanos societate freta ; sive pestilentia , quæ Romanam urbem adorta nunciabatur , fidens , multa hostilia adversus Romanos agrum Campanum , Falernumque incolentes fecit. Igitur L. Cornelio Lentulo ; Quinto Publio Philone iterum Coss. fecialibus Palæpolim ad res reposcendas missis* ( intende del medesimo comune sotto il nome di questa una sua regione , la qual per la sua antichità , & per la dignità insieme del sepolcro di Partenope , esser dovea di maggior nome: se più tosto Livio ad arte, come a dietro avvertii , non attribuì quella hostilità intieramente alli Palepoletani , tacendo affatto de' Napoletani ): *cum relatatum esset , a Græcis* ( secondo lui , egualmente i Palepoletani , che i Napoletani furono Cumani , di origine Calcidesi , & perciò anche egualmente Greci ) *gente lingua magis strenua , quam factis , feroræ responsum ; ex auctoritate patrum populus Palæpoletanis* ( come di sopra ) *bellum fieri jussit. Et non molto appresso: Publilius duo millia Nolanorum milium , & quatuor Samnitium , magis Nolanis cogenibus* ( i quali per sua difesa erano già stati ricevuti a parte della città , del che a dietro dissi , haver inteso Strabone ) *quam voluntate Græcorum , recepta Palæpoli , miserat* ( & qui ancora il nome de' Greci si prende come di sopra , del nome di Palepoli sono alquanto ambiguo per quel , che noterò poi ). Et di nuovo dopo haver detto , che *Publilius inter Palæpolim , Neapolimque* ( qui la seconda volta manifestamente mentovò queste due città divisamente l'una dall' altra co' loro speciali nomi ; & più di sotto forse ancor la terza volta parlerà della propria Palepoli ) *loco opportuno capto diremerat hostibus societatem auxilii mutui , quæ ut quisque locus præmeretur , inter se usi fuerant* ( adunque non eran chiuse nel giro di un muro comune , & era fra loro qualche distanza ). Et di nuovo anche dicendo , che oltre i mali del l' assedio , *scædiora aliquanto intra muros iis , quibus hostis territabat , patiebantur* , soggiunse , che fra due lor principali cittadini fu concluso di render la città a' Romani ; laonde un di essi , detto *Carilao , ad Publilium Philonem venit ; & quod bonum , faustum , felixque Palæpolitanis populoque Romano esset* ( consueta forma di prefazione ne' pubblici Editti , & in ogni altro grave affare di leggi , & di patti ; & qui i Palepoletani non sono altri , che

Livio a disteso illustrato.

Essendo stato affidate da' Romani.

Vennero in lor potere per libera dedizione.

*Rimanendo ingannato il presidio, che teneano de' soldati Sanniti, & Nolani.*

quelli stessi, a' quali i feciali erano stati mandati, & poi era stata dichiarata la guerra, cioè il comune di ambedue le città) tradere se, ait, mœnia statuisse. Il che segui in questo modo. *Nymphius* ( così chiamavasi l' altro de' due suddetti capi ) *Prætorem Sannitium arte aggressus, perpulerat, ut, quoniam omnis Romanus exercitus, aut circa Palæpolim* ( se dal Romano Proconsole *Publilio*, per dare maggior colore all'inganno, non vi era stato in quel punto rivolto ad arte: dovea tutto lo sforzo di quell' assedio esser contro *Palepoli*, città, come dimostrerò di qui a poco, in un sito del sito di *Napoli* assai più piano. Ma per qual cagione non può anche qui prenderli *Palepoli* nel suddetto sito più largo significato? posciachè si era detto, che il medesimo *Publilio* fin dal principio *inter Palæpolim, Neapolimque loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui, qua, ut quisque locus premeretur, inter se usi fuerant.* ) *aut in Samnio esset; sinceret se classe circumvehi ad Romanum agrum: non oram modo maris; sed ipsi urbi propinqua loca depopulaturum. Sed ut falleret, nocte proficiscendum esse, extemploque naves deducendas. Quod quo maturius fieret, omnis iuventus Sannitium, præter necessarium urbis præsidium* ( non distingue di qual delle due città: & se parla di una di esse, intese di *Palepoli*, di cui anche doverà crederli, che intese, quando disse, che in *Palepoli* era stato ricevuto il presidio di quattro mila *Sanniti*, & di due mila *Nolani*. Ma *Napoli* non dovea di quel presidio per la sua parte, & prima, & a quel punto, non esser anch' ella stata fornita; & di quel de' *Nolani* io non posso dubitare, i quali al creder mio, furon quelli *Campani*, che per la lor dimora in *Napoli*, cioè nell'intera città, ch' era composta delle due, vi lasciarono, come disse *Strabone*, alcun nome de' loro magistrati) *ad litus missa. Ubi dum Nymphius in tenebris, & multiudine, semet ipsa impediens, sedulo aliis alia imperia turbans, terit tempus, Charilaus ex composito ab sociis* ( del preso consiglio di far la deditione ) *in urbem receptus* ( nè men qui dichiara di qual delle due città parli: ma per quel che segue, si scorge, di haver usato quel nome nel suo largo significato ) *cum summa urbis Romano milite impleset* ( il medesimo general nome di città adunque, & qui, & nelle parole antecedenti si restringe a *Napoli* sola, ch'era sopra il colle ) *tollit clamorem jussit; ad quem Græci* ( come di sopra, abbracciando insieme i *Palepoletani*, & i *Napoletani* ) *signo accepto a principibus* ( *Carilao*, & *Ninfio* ) *quieverunt. Nolani per adversam partem urbis, via Nalam ferente, effugiunt.* ( La parte

*Et prima Napoli, & poi Partenope, o ver Palepoli.*

parte della città più alta era Napoli. Adunque l'altra, che l'era opposta, fu Palepoli; & per questo modo quella fu verso Occidente, questa verso Oriente: nè io da altre parole di Livio, che da queste, so distinguere i suddetti siti di queste due città, conosciuti anche da altri moderni per altro, che per questo suo dire, del che giudichino i Lettori; & i Nolani, o che si credano esser dimorati in Palepoli sola, o vero nell'una & nell'altra, raccolti in quella notte tutti in Palepoli, si ricoverarono speditamente nella lor patria, ch'era da quel lato, che da Napoli a Palepoli non fu maggior distanza, che dal colle all'inferior congiunto piano Orientale, essendo ella da ogni altra parte cinta da' dirupi; sicchè quei Nolani, che fuggirono da' Romani, i quali haveano occupata Napoli, non haverebber potuto trovare scampo per altro luogo, che per Palepoli.) *Sannitibus exclusis ab urbe* (dall'una & dall'altra: si quelli ingannati dal finto imbarco; & si ancora quel loro picciol numero, ch'era rimasto alla custodia di Palepoli, o pure di ambedue) *ut expediunt in praesentia fuga; ita fœdior, postquam periculo evaserunt, visa: quippe qui inermes* (ancor quelli, che si eran già accinti di andar ad assalire le contrade Romane, havendo gettate via l'armi) *nulla rerum suarum non relicta inter hostes, ludibrium, non externis modo, sed etiam popularibus* (& non dovettero similmente i Nolani essere stati poi scherniti da' loro cittadini nella stessa maniera? ma l'autore rivolge il riso verso de' Sanniti soli, perpetui inimici de' Romani, essendo i Nolani poi stati lor molto giovevoli amici nella seconda guerra Cartaginese) *spoliati atque egentes domos rediere*. Et questo è l'ingero racconto dell'avvenimento di quello assedio fattoci da Livio, il quale di più rese la ragione, per la quale recusato havea di seguire l'altra opinione, *qua hæc proditio ab Sannitibus facta eraditur*; & ne ho recate le sue parole a dietro. Ma di racconti cotanto diversi, per qual maniera questo Liviano, in vigor dell'argomento, che da lui ne fu proposto, debba riputarsi più simile al vero dell'altro, verrà da me in altra occasione dichiarato.

Hora se io stimassi esserne bisogno, seguirei del sito di Napoli più distintamente a ragionare, del quale siamo assai certi per gli manifesti avvanzi de' suoi edificj. Et per quel che appartiene alla sua ampiezza, la stessa faccia del luogo, & la diligente osservazione de' suoi moderni scrittori, ne dimostrano, ch'ella fin a' secoli non molto a dietro ingombrò il colle, il qual hoggi è qua-

*Dalle quali i Nolani in Nola si ricoverarono.*

*Ei i Sanniti rimasero vergognosamente esclusi.*

*Livio notato.*

*Fu Napoli sopra il medesimo colle, in cui hora, ma da ogni lato accresciuta, ella è collocata.*

*Alle cui fab-  
de nel piano  
campo verso  
Oriente, non  
oltre il Se-  
beto, su Pale-  
poli.*

è quasi egualmente cinto da ogni lato dalle sue nuove abitazioni, & piacevolmente discendendo verso Oriente, finisce in un campo molto piano. Adunque del sito di Palepoli, di cui non è rimasto vestigio veruno, & da molti autori è stato senza bastevoli argomenti detto, ch'ella fu di più miglia lontana di Napoli verso Herculano, di là della bocca del fiumicello ~~Sebeto~~, ben converrà, che osservandone altro miglior riscontro, quale anche da quel, che ne fu ragionato da Livio, non sia discorde, prenda io qui a trattare. Et parendomi, che nè il suddetto racconto di Livio, nè altra necessità ci costringa a creder Palepoli oltre il Sebeto; parmi ancora, ch'ella fu di quà del medesimo fiume, nè di molto spatio lontana dalla Porta di Napoli, la quale conducendo in Capua, fu assai anticamente, & è tuttavia appellata *Capuana*, in un luogo, son molte centinaia di anni, detto volgarmente *Campo Napoletano*, & *Campo di Napoli* (a), & assolutamente *Napoli*: per cagion in vero, che ivi era stata la sud-

(a) Quel luogo fu detto *Napoli*, & più intieramente *Campo di Napoli*; & il suo pieno nome dovette essere *Campo di Napoli vecchia, o antica*; il qual poi chiamossi anche mozzamente *Campo vecchio*: ch'era appunto appresso la Porta Capuana, dove la contrada al fine fu appellata, & tuttavia si appella le *Case nuove*; al presente compresa dentro il muro della città, di cui è una delle 29. Piazze, o vero Ottine Popolari; & per l'addietro si allargava in un ampio campo, che giungeva alla via dell' arena, onde discende la corrente delle acque piovine al Ponte della Maddalena, che calano da Capo di Chino per S. Giuliano. Tutto ciò assai facilmente può intendersi da quel, che alcuno Scrittore Napoletano ha di quel *Campo vecchio*, & delle *Case nuove*. Et il Summ.onte nella Parte 2. a car. 263. ha così: *Il Re Carlo II. passò a miglior vita in Napoli nel Palazzo chiamato Calanova, da lui edificato lungi la città, come vuole il Costanzo, 200. passi, ove habitar soleva di estate per l'amenità delle acque del Sebeto, eh' entrando nella città passavano per den-*

*tro il Palazzo. Quel luogo divenuto poi grandissima villa fin a' nostri tempi ritiene il medesimo nome, & sta fuor Porta Capuana. Buona parte di esso nella nostra età è stata occupata dalla nuova strada, fatta per dar luogo alle acque delle piogge, che discendono da S. Giuliano, & per quella scorrente, passano al Ponte del Sebeto, detto della Maddalena. A cart. 462. Carlo III. di Nola per la via di Marigliano s'invio verso Napoli. Giunse con l'esercito al Ponte del picciolo Sebeto. Il Principe Ottone, Marito della Regina, venuto alla Porta Capuana, si accampò a Calanova, di modo che per la vicinanza ciascuno esercito facilmente discerneva gli andamenti dell'altro. A car. 587. Sforza alzando le bandiere Angioine contro Giovanna II. venne ad accamparsi a Calanova appresso Napoli, impedendo la vittovaglia alla città. A cart. 640. Il Re Alfonso s'invio verso Napoli ec. D. Pietro suo Fratello con parte de' soldati si accampò alla riva del fiume Sebeto presso la Chiesa della Maddalena: & Alfonso col resto dell'esercito si pose più sopra verso S. Maria*

suddetta città, la quale benchè haveſſe havuto il ſuo ſpecial nome, fu nondimeno col comun nome di Napoli dimoſtrata. Faſſi di queſto campo aperta menzione da Falcone Beneventano nella ſua Cronica nell'anno 1140. mentre racconta, in qual maniera il Re Rogiero fu la prima volta con molta pompa introdotto nella lor città da' cittadini & da' Cavalieri Napoletani. *Cives igitur (queſte ſono le ſue parole) cum militibus civitatis foris Portam Capuanam exierunt in campum, quem Neapolim dicunt; & Regem ipſum honore, & diligentia multa, ultra quam credi poteſt, amplexi ſunt; & ſic uſque ad prædictam Portam Capuanam perductus eſt.* Nè di altro campo parlò l' Ignoto Monaco Caſineſe nell' *Historietta de' ſuoi tempi* da me publicata nel lib. I. dell' *Historia de' Principi Longobardi*, il quale nel num. 28. ſcriſſe di Seodano Rè de' Saraceni, che *quodam tempore (intorno l'anno 860. di Criſto) egreſſus a Bari, totam devaſtabat Capuam, Cancias, Leborem; & ſuum nequiſſimum thronum poſuit in campo de Neapoli: cioè dopo haver depredate, prima le contrade di Capua, & appreſſo poi queſte di quà, & finalmente quelle di là del fiume Clanio. Ma Giovanni Diacono Napoletano, autor di pari età al Caſineſe, raccontando nella Cronica de' Veſcovi della ſua città, non ancor data alle ſtampe, che il Santo Napoletano Veſcovo Atanagio, il quale viſſe ne' medefimi tempi di quel Re Saraceno, in *Ecceſſia S. Ianuarii foris ſita, Monachorum Collegium ſub Abbatis regimine ordinavit, offerens ei unum hortum, in campo Neapolitano poſitum; parimente ragionò di quel campo, fuori la ſuddetta Porta Capuana, dove tuttavia ſon frequenti horti, i quali per eſſerſi la città in queſti ultimi tempi maraviglioſamente accreſciuta**

Falcone Beneventano illustrato.

L' Ignoto Monaco Caſineſe illustrato.

Giovanni Diacono Napoletano illustrato.

*ria delle Gratie, detta delle Paludi: nel qual tempo quel ſito, che hora è nel numero delle 29. Piazze della città detto Caſanova, era fuor la città, & comprende la Chieſa dell' Annuntziata, S. Criſpino, S. Pietro ad Aram, S. Maria Egittiana, S. Maria della Scala, & l' Horto del Conte. A cart. 649. Il Re Alfonſo ſi voltò all' aſſedio di Napoli con ſperanza di prenderla prima, che il ſoccorſo Sforzeſco foſſe in ordine; & poſtoſi a Campo vecchio (coſi detto all' hora quel luogo, che poi ridotto dentro la città è ſtato chiamato*

*Cafa nova) vedendo la città molto indebolita, mandò, &c. Il Coſtanzo nel lib. 19. alla pag. 427. Laſciò (Alfonſo I. nel ſuo teſtamento) che ſi faceſſe un Monaftero di S. Maria della Mercede alla padule di Napoli, dove ſi chiamava il Campo vecchio, & dove ſtette accampato, &c. Del medefimo luogo, detto Caſanova, fa menzione il Collenuccio nel lib. 5. ragionando di quel, che il Summonte a carte 587. riferito a dietro; & altra volta poi ragionando di Sforza venuto a favor della Regina Giovanna contro il Re Alfonſo.*

*Non essendo  
così ben certo  
se giungeva al  
mare.*

*Come è ben  
probabilmol-  
to, che vicina  
le fosse stata  
edificata Na-  
poli.*

ta di habitatori, vengon più largamente dall' uno & dall' altro lato del Sebeto coltivati. Adunque o converrà accettarsi, che qui vi fu Partenope, detta poi Palepoli: o vero chi il neghi, farà costretto render la ragione, per la quale il comun nome di Napoli, & del Napoletano territorio, fu, come suo proprio, conceduto a quel campo particolare. Et se io fossi ben sicuro, che quella città antica perveniva al mare, come son certo, che la nuova non vi giungeva (a), del che mi è autore fra gli antichi scrittori Filostrato nel lib. 1. delle Imagini, & fra quelli di mezza età Herchemperto nell' Historia de' Principi Longobardi al num. 44. de cui parole ho riferite ragionando di Mileno, direi, che nella guisa di Atene il comun corpo degli uni, & degli altri cittadini distinguevasi anche secondo la diversità delle loro regioni, ch'eran l' una nel monte, l' altra accanto al mare, in Hiperacrii, & in Paralii, & peravventura similmente in fazioni, come di Atene dal Sigonio nel cap. 2. del lib. 1. della Republica Ateniese fu notato. Ma ad alcun forse non parrà verisimil cosa, che così vicina a Partenope fosse stata Napoli da altra gente edificata. Al che senza molto lungo ragionamento soddisfar posso con l' esempio, recato anche a dietro, di Emporia; di cui cadendo simil dubbio, venne sciolto da Livio, ragionando de' suoi fondatori Massiliesi, nel seguente modo. *Miraretur quis, cum cerneret aperto mari ab altera parte, ab altera Hispanis, tam ferae & bellicosa genti objectos, quae res eos tutaretur.* Risponde: *Disciplina erat custos infirmitatis, quam inter validiores optime timor continet.* Et segue a descrivere alquanto più a lungo, qual fu quella loro disciplina. Dicasi ancor lo stesso di Napoli, la quale con questo vantaggio di più della nuova città de' Massiliesi fu edificata sopra il colle, & perciò in un sito del sito di Partenope, che fu poi detta Palepoli, molto più sicuro; ma finalmente l' una & l' altra, giovando, come avvertii a dietro, la lor vicinanza, si congiunsero in una sola per maggiore lor sicurezza da' vicini comuni inimici; i quali, seguendo io la interpretazione, che ho data al racconto di Strabone, stimo, che furono specialmente i Nolani. Così adunque queste nostre due città, molto vicine l' una dell' altra, essendo da varj popoli in diver-

(a) Il sito di Napoli, & di Palepoli poco dissimile da quello di Nisa, appresso Strabone nel lib. 14. *Est quasi in duas divisa urbes; nam convalle quadam torrentis alyeus eam distinguit.*

diversi tempi state edificate, finalmente divennero una sola, delle quali Solino disse: *Parthenope a Parthenopes Sirenis sepulchro appellata, quam Augustus Neapolim esse maluit*: & come a dietro esposi queste sue parole, non della mutatione del nome dell'una nel nome dell'altra egli ragionando; ma dell' essersi Partenope di comandamento di Augusto disabitata, per render Napoli più raccolta, più culta, & più cara: non in diverso modo, che lo stesso Imperadore con una nuova colonia riempiendo di più numeroso popolo quella parte dell'antica Siracusa, città parimente Greca & distinta in ben quattro, o ver cinque regioni, che per la varietà de' siti rassomigliavano altrettante città; la quale pur dovea più frequentemente, & senza verun dubbio dalla miglior gente esser habitata, restringere anche, & raccogliere dovette il resto de' suoi cittadini in quell'una sola, havendo spianate l'altre. *Nostra tempestate* (disse Strabone nel libro 6. appresso il suo interprete) *cum inter alias urbes Pompeius Syracusas quoque male tractasset, missa Augustus Cæsar colonia, magnam veteris structuræ partem restituit; olim enim Syracusæ quinque urbibus constabant, contentæ muro CXXC. stadia longo. Neque opus putavit esse Augustus, totum istum complere circuitum; sed eam, quæ habitabatur pars ad insulam Ortygiam, censuit majori habitantium copia instruendam, cum ea pars ambitu suo urbis minime contemnendæ aream includeret.* Et siamo ben certi per l'altro esempio della città Nicopoli, formata dalle reliquie di Ambracia, & delle sue città vicine, raccontato dal medesimo Geografo nel lib. 7. che Augusto si compiacque di rinovare, & di accrescer le città, raccogliendo la soverchia lor vastità ad un convenevol modo; & del suo amore verso Napoli, onde debba crederfi, ch'egli avesse piegato l'animo alla sua nuova maggior bellezza, possiamo anche per più di un solo argomento esser ben sicuri.

Et qual maggior argomento ne desideraremo del cotanto singolare & comun piacere, che sentir soleano della dimora in quella città i Romani, per cagione de' suoi piacevoli esercitj Greci, i quali perciò vi divennero assai frequenti; & alcuni vi crebbero in così alto grado, che contendean co' più famosi della Grecia della maggior lode. *Plurima* (disse il latino interprete di Strabone al lib. 5.) *ibi Græcorum institutorum supersunt vestigia, ut gymnasia, ephæborum coetus, phrariæ, & Græca nomina Romanis imposita. Hoc tempore sacrum quinquennale certamen musicum, & gymnicum per aliquos dies agitur*

*Per locui accrescimento ella di ordine di Augusto fu dishabitata.*

*Solino illustrato.*

*Secondo l'esempio di Siracusa, de' tutto pari.*

*Ritenendosi in Napoli il modo di vivere, & molti esercitj Greci, fu il dimorarvi assai grato a' Romani.*

agitur, ludis Græcorum nobilissimis æmulum. Et appresso: *Vitæ autem Græcanicam rationem Neapoli augent, qui eo Roma secedunt in otium: sive qui ab ineunte ætate laboribus defuncti sunt: sive alioquin ob imbecillitatem, aut senectutem cupiunt vitam faciliorem degere; & Romanorum nonnulli hoc vitæ genere gaudentes, ubi vident multitudinem hominum, qui ejus institui causa ibi versantur, lubentes locum eum amplectuntur, ibique victitant.* Certamente assai ben con-

*Laonde, con altre lodi, stanza più tosto di conforto a' dolorosi, che di accendergli a' sogni maggiori, su ella riputata.*

corde al dire di Strabone è quello di Cicerone nell'Oratione a favor di Publio Sulla, dal quale fu appellata Napoli, esser un luogo non tam ad inflammandos calamitosorum animos, quam ad consolandum accomodatus. Et di nobili encomj furono lodati i suoi otiosi studj delle lettere, & la sua piacevol quiete, da Horatio, da Ovidio, da Columella, da Statio, da Martiale, da Silio, & sopra tutti da Virgilio; i versi de' quali, da altri notati, & quel che ancora del molto attendervi a' suddetti studj, & agli esercij ginnastici, si legge appresso Filostrato nel lib. 1. delle Imagini, appresso Dione Crisostomo nell'Oratione 28. appresso Aulo Gellio nel cap. 15. del lib. 9. & appresso alcun altro, non prenderò fatica qui di riferire: ma ben dirò, che da tutto questo parmi di poter raccogliere, che ne' medesimi tempi de' suddetti Scrittori, & della maggior grandezza dell'Imperio Romano, la riputatione de' Napoletani dovette esser in assai alto grado, aggiuntovi il merito della lor costante fedeltà, celebrata dal nostro Velleio, & molto accreditata appresso del medesimo suddetto Augusto, come parmi di poter raccogliere da quel, che di lui disse Dione nel lib. 48. che dubitando, che i Liparesi non si fosser rivolti alle parti di Sesto Pompeo, gli trasportò in Napoli; sicchè i Scrittori per compiacere egualmente al proprio genio, che al gusto de' dominanti, ornarono quella città delle accennate sue molte lodi: & io più costantemente crederò, che Livio per non farne apparire il pregio minore, tacendo il nome de' Napoletani, attribui, come osservai a dietro, l'origine della lor guerra co' Romani specialmente a Palepoletani; ma ben poi chiamò Napoletana la lor confederatione, la qual fu per così lunghe età intieramente conservata.

*Et per questo, & per la costante sua fede verso il Romano Impero, acquistò col comune amore molta riputatione.*

*I Romani non dedusser Napoli colonia, acciocchè non vi cessassero gli usi Greci.*

Essendosi adunque molto diletta i Romani del Greco modo di vivere, & de' Greci esercij, in Napoli lungamente ritenuti, facilmente può di quà raccogliersi, che non vi mandarono alcuna colonia di loro cittadini giammai, per la quale sarebbe convenuto, di mutarvisi i suoi primi usi; posciachè non altro eran le colonie



nie, che espresse immagini di Roma. Ma di questo creder mio mi è in oltre autore Plinio Secondo, il quale nel cap. 5. del lib. 3. havendo proposto di voler descrivere l'Italia intiera, & le città sue, *colontiarum mentione signata*, a Napoli poi di colonia non diede il nome: al che è molto concorde Strabone nel lib. 6. mentre ragiona de' Greci, che sparfi per questa parte d'Italia & per la Sicilia assai largamente, eran poi nell'età sua, *Tarento, Rhegio, & Neapoli exceptis, omnia in barbariem redacta*; quantunque i popoli ritenevan tuttavia i loro antichi nomi, ma in fatti eran divenuti Romani, il che dee intendersi per cagione delle loro colonie. *Aliaque (foggiunse) a Lucanis, & Brutiis, alia a Campanis, obtinentur: ab his quidem verbo, reapse a Romanis: sunt enim & ipsi Romani.* Mi è ben noto, che nelle iscrizioni di alcuni antichi marmi vien Napoli appellata colonia (Napoli dico, & non già alcuna del tutto ignota colonia Napoletana, come alcuni, havendo quasi a vile questo, che per la Maestà del popolo Romano fu onorevole sopra ogni altro nome, fuor d'ogni savio intendimento non temerono d'interpretare): ma nè mi è oscuro, che Pompeo deducendo alcune colonie di là del fiume Pò, come riferisce Asconio Pediano nelle chiose dell'Oratione di Tullio contro Pisone, *non novis colonis eas constituit; sed veteribus incolis manentibus, jus dedit Latii, ut possent habere jus, quod caeteræ Latinæ coloniarum; id est, ut petendi magistratus gratia civitatem Romanam adipiscerentur (a)*: nè ho dubbio veruno, che nello stesso modo per suo honore fu concesso il nome di colonia anche a Napoli; essendole tuttavia stata conservata alcuna sua libertà, della quale più commodamente, & a disteso tratterò nel fine di questi Discorsi. Et della origine di così fortunata città tanto haver detto ben può bastare.

Strabone con Plinio Secondo riscontrato & illustrato.

Ma ben le comunicano di colonia il nome, & gli honori.

Tom. I.

Ss

XXII.

(a) I Municipj mutati in Colonie, & le Colonie in Municipj non furon, de' quali parlò l'Imperator Adriano che per questa maniera. appresso A. Gell. nel cap. 13. del lib. 16.

XXII. *Sebeto fiume. Vesuvio Monte: suoi antichissimi incendi ignoti: sua forma mutata più volte. Da sotterranei fuochi, che già il mandarono fuori, scemato: sacro a Giove Vesuvio.*

*Seguivan dopo Napoli altre città nella stessa lido.*

*Nel quale entra nel mare il SEBETO.*

Licofrone notato.

*Picciol fiume, da alcuni ancor detto con altro nome.*

*Il Monte VESUVIO, che ha rinnovate, son pochi anni, le intermesse sue fiamme.*

**H**Or benchè Antonino Pio nel suo Itinerario non distese oltre Napoli la via, che haver principio disse da Terracina, passando per le nostre marittime città, Minturno, Sinvella, Volturmo, Literno, Cuma, & Pozzuoli: quasi che nell'età sua il resto di questo lido fosse, o deserto, o da ignobili castelli habitato: nondimeno è molto certo, che ne' secoli più alti vi furono alcune città assai ben frequenti, & di molta fama; sicchè seguitando la prefa Descrittione; converramene ancor per la lor parte ragionare. Ma convien, che io prima brevemente parli del fiumicello Sebeto, & alquanto più copiosamente del Monte Vesuvio; de' quali nell'uscir di Napoli l' un dopo lo spazio di un picciol miglio si attraversa al nostro cammino; entrando in mare; & l'altro di poche altre miglia sorgendo più oltre (di questo suo sito non si è dubitato giammai) all'occhio con suo diletto, & con maraviglia del pensiero, senza veruno impedimento ci si oppone. Che il Sebeto sia il fiume, che ho detto, ne rende sicuri Vibio Sequestro, mentre nel catalogo de' fiumi notò il suo nome, dicendo: *Sebethus Neapoli in Campania*. Del quale haver anche dovuto intendere Licofrone ne' versi allegati a dietro sotto il nome di *Clanio*, può qui conoscersi verò molto più manifestamente, che forse non parve, quando altra volta fu da me avvertito nel ragionamento del *Clanio*. Nè di un tal fiume, ch'è di poche acque, di breve cammino, & di quasi che nessun nome; & non sol da Licofrone; ma ancor dall'Autor degli Huomini Illustri con altro, che con questo vocabolo, come si vederà di qui a poco, fu appellato, può cosa di maggior momento considerarsi.

Ma del Vesuvio, il quale da Svetonio nel cap. 8. della Vita di Tito, o sia del lib. 8. viene ancor conceduto alla nostra Campania in quelle parole: *Quædam sub eo foruita, ac trisia acciderunt, ut conflagratio Vesuvi montis in Campania*; mi sarebbe stato necessario assai a lungo ragionare, se la sua ultima erutione, seguita a' 16. di Dicembre dell'anno 1631. non avesse riscaldati gl'ingegni di molti valorosi letterati a trattarne co' libri intieri; i quali della naturalezza de' fuochi incendi, & del numero

numero di questi ultimi, ch' eran passati, non meno degli antichissimi, appresso che in dimenticanza, non ci han lasciato altra maggior notizia a desiderare. A tempo di Tiro, disse Svetonio, & l' affermano ancor altri antichi autori, cacciò il Vesuvio copiose fiamme, le quali per molti secoli a dietro non vi erano state più vedute, & quella piacevolissima riviera, assai frequentemente habitata, in horrida faccia mutarono; tal che più per segni, che per ferma historia egli di tal natura era conosciuto. Da' segni conobbe i suoi primi incendj Diodoro Siciliano, le cui parole recaì ragionando di Cuma. Nè più certa notizia n' hebbe Strabone, il quale nel lib. 5. appresso il suo interprete così lasciò scritto. *Vesuvius mons agris cinctus est optimis, dempto vertice, qui magna sui parte planus, totus sterilis est; adspectu cinereus, cavernasque ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso, utpote ab igni exesorum; ut conjecturam facere possis, ista loca quondam arsisse, & crateres ignis habuisse; deinde materia deficiente restincta fuisse.* Degl' incendj di Pitecusa havea questo autore ragionato con certezza, raccontandone il numero, & i tempi: & di questi del Vesuvio non altro sa dirne, di quel che ne veniva persuaso dalla congettura. Vitruvio similmente per via di congetture ne ragiona nel cap. 6. del lib. 2. dell' Architettura; benchè accenna, che per ogni modo se ne havea qualche fama. *Ardores autem esse in his locis* (dice egli, havendo prima mentovate le regioni Baiare, & quelle d' intorno il Vesuvio) *hæc res potest indicare; quod in montibus Cumanorum & Baianis sunt loca sudationibus excavata, in quibus vapor fervidus ab imo nascens, ignis vehementia perforat eam terram, per eamque manando, in his locis oritur, & ita sudationibus egregias afficit utilitates. Non minus etiam memoratur antiquitus crevisse ardores; & abundavisse sub Vesuvio monte, inde evomuisse circa agros flammam; ideoque nunc qui spongia, sive pumex Pompeianus vocatur* ( Pompei città, fu quasi alle falde del Vesuvio dal suo lato verso Mezzogiorno, come si dichiarerà poi ) *excoctus ex alio genere lapidis, in hanc redactus esse videatur generis qualitatem* (a). Et di quà avvenne, che Plinio Secondo, il quale nel cap. 106. del lib. 2. facendo un catalogo de' luoghi, che naturalmente esalavan fiamme; & nel cap. 5. del

*Appena innanzi del suo incendio del tempo dell' Imperator Tiro fu da alcuni conosciuto, esser di tal natura.*

SS 2

lib.

(a) Aurelio Vittore nel ragionamento dell' Imperator Tiro ha, che *hujus tempore mons Vesuvius in Campania ardere cepit.* Quasi che quella fosse stata la prima volta de' suoi in-

condj. Ma forse intese, che da quel tempo sempre poi continuamente bruciò; come afferma Dione nel lib. 66., che si reca nella pag. 327.

*Essendovi i  
primi stati  
antichissimi,  
& creduti del  
tutto estinti.*

*Strabone no-  
tato in più  
modi.*

*Del perpetuo  
bruciar de'  
quali duran  
pure inditio  
i suoi fonti  
di acque cal-  
de.*

*Antonio Ca-  
racciolo no-  
tato.*

lib. 3. mentovando questo monte, non fece verun motto di tal sua natura; come fermamente fatto haverebbe, se dalla suddetta sua eruzione a tempo di Tito non fosse a lui stato tolto il vivere, non che lo scrivere, & il ragionare. Di così alta, & così oscura antichità de' suoi primi incendi volendo ammonirci Tacito nel lib. 1. dell' Historia, mentre ragionava di questo, che ho pur hora mentovato, col quale si accompagnò un fortunoso incendio di Roma, così scrisse. *Iam vero Italia novis cladibus, vel post longam sæulorum seriem repetitis, afflicta hausæ, aut obrutæ urbes: fecundissima Campania ora, & Urbis incendiis vastata.* Essendo adunque per così lunghi secoli questo suo esalar fiamme del tutto cessato, credette Strabone, come si è inteso per le sue parole, esservene anche ellinta del tutto la miniera; del che in vero l'haverebber dovuto disingannare i fonti di acque calde, che tuttavia al suo tempo forgevano alle sue falde, delle quali può crederci, ch' egli stesso parlò, quando disse, che *habet Neapolis calidarum aquarum scaturigines, & Balneorum apparatus Bavianis non deteriores*: ma certamente di esse intese Lucretio nel lib. 6. ne' seguenti versi; del primo de' quali non è una sola la lezione ne' codici scritti a penna; nè il parere de' Critici è stato un solo, se debba leggersi il nome del Vesuvio, o vero altre parole: fra quali contrasti io qui non entro, & fermo la mia opinione nel secondo, di cui non è accaduto di dubitarsi, mentovandovisi i caldi fonti *Pompeiani*. Recherò in ogni modo quel primo nella maniera, in cui si leggeva avanti, che il Turnebo, per la ragione da me riferita nel ragionar di Pozzuoli, fuor di ragione ne havesse sospettato.

*Is locus est Cumas apud, Etruscos & montes,  
Pompeii calidis ubi fumant fontibus aucti.*

Antonio Caracciolo nel cap. 17. del libro de' Sacri Monumenti di Napoli pensò, che de' medesimi fonti parlava Dione nel lib. 66. nelle parole, che recherò alquanto appresso: non avvedutosi, ch' egli espressamente ivi ragionava de' Vesuviani fonti, non di acque, ma di fiamme. [Adunque dopo l' antichissime sue eruzioni non rimase estinto nel Vesuvio il suo nativo interno incendio, il qual poi dopo lunghissima età, imperando Tito, ne uscì in tanta copia, & così impetuosamente, che ne restarono in horrendo aspetto deformate le amenissime città vicine. Della quale lor prima forma, & della prima forma di quella riviera intiera, descrittaci piacevolissima da Strabone nel lib. 5. che si recherà nel ragionamen-

to del Promontorio di Minerva, ci rappresentò il mentovato infortunio Statio nel Car. 4. del lib. 4. delle Selve, che parimente si recherà di qui a poco. Et dimostrollo ancora Plutarco nell'operetta della cagione onde la Pitia non più rendeva le risposte in versi: dove inoltre, se io non prendo errore, ci rende più certi di quel sì grande intervallo di anni da me affermato, esser trascorso da quel primo al suddetto suo nuovo incendio; le cui parole appresso il suo latino interprete sono le seguenti: *Hæc vero, quæ recens apud Cumas, & Puteolos acciderunt, nonne pridem Sibyllinis decantata carminibus tempus, veluti debens, persolvit? Eruptionem, inquam, montani ignis, fervorem maris, saxorum & massarum flagraminum venti vi ejectionum, tot tantarumque simul urbium interitum, ut hodie, qui ea loca accedunt, non possint cernere, ubinam conditæ fuerint.* Così Plutarco, il quale in più di un modo mi dà a credere, che in questo dire intese non di altro incendio, che del Vesuviano, seguito in tempo di Tito; benchè l'avermi avvenuto appresso Cuma, & Pozzuoli. Primieramente perciocchè dalla età di Tito a quella di Trajano, di cui egli fu Maestro, scorsero sol 20. anni, sicchè ben potè dire di quelle calamità, che *recens acciderunt.* Di più per non haverli notitia, che nel predetto spatio di venti anni, o ne' prossimi anni antecedenti fosservi veduti altri simili incendij ne' vicinissimi luoghi di Cuma, ben può una tanta ruina attribuirsi a quella eruzione del Vesuvio, il qual sovrasta al seno da Eratostene appresso Strabone al lib. 1. appellato Cumano. *Eo in finu* (così suona in latino il suo dire) *quem Eratosthenes Cumanum nominat, quem Sirensæ faciunt, etiam sita est Neapolis.* Et per fine non di altro, che di questo incendio del Vesuvio, che avvenuto in vita di Tito precedette la sua morte, espressamente parlava quel Tespelio appresso il medesimo Plutarco nell'altra sua operetta del tardo castigo di Dio; benchè con l'aggiunzione del nome di Pozzuoli al nome di quel monte, ne havebbe additato il luogo; posciachè il medesimo seno, che a tempo di Eratostene, non ancor nobilitata Pozzuoli, dicevasi Cumano, fu poi detto Pozzuolano, al qual modo il chiamò Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. le cui parole nel principio di questo Discorso ho recate. Ma quelle di Plutarco, mentre ragiona del suddetto Tespelio, che raccontato havea di esser dopo tre giorni della sua morte ritornato in vita, & nell'altro mondo haver udite & vedute gran maraviglie, per quel che o sua favola,

o suo

o suo sogno qui a noi appartiene, sono in latino le seguenti. *Cum plura vellet audire, impetu lunæ, velut fluctu, in diversam partem compulsus pauca percepit; e quibus fuit etiam vaticinium de monte Vesuvio, & Dicæarchiæ conflagratione, ac de Principe ejus temporis incisum hoc: Bonus cum sit, morbo tyrannidem finiet.* Tito certamente fu Principe di alta bontà, nè di ferro, come altri suoi predecessori, & dopo lui il suo Fratello, ma di morbo venne a morte; alla quale precedette quella eruzione con opposto costume a quello, che si osservò intorno l'età di Pietro Damiani, il quale nell' epistola 9. del lib. 1. scrisse, che da questo monte, *quandocumque reprobus dives moritur, ignis erumpere videtur.* Sicchè quel Tespessio nel compor quella sua favola, & la Sibilla ne' suoi profetici versi fermamente intender vollero dell' incendio del Vesuvio, del qual parliamo; nel che come essa Sibilla, qualunque fu ella, o la Cumana, o ver altra, convien che di molti secoli havebbe preceduto il tempo di Tito; così insieme conviene, che per tutto quel medesimo spatio di anni non fosse giammai uscito dal Vesuvio veruno incendio; & al creder mio, assai meno da' luoghi di terra ferma vicinissimi a Cuma & a Pozzuoli, le prime eruzioni de' quali, come si disse al suo luogo, furono ancor più, che le prime di questo monte a' medesimi antichi ignote]. Hor dopo la pruova, vedutane a tempo di Tito, essendo i suoi incendij divenuti, non solamente più certi, ma ancora più frequenti, il suo nome, quantunque per altro ben noto, salì in maggior fama; del che ci avvertì Galeo, il qual visse a tempo di Hadriano, & di Antonino Pio, havendo lasciato scritto nel cap. 12. del lib. 5. del Metodo, se le sue parole si faccian latine, in questo modo. *Celebre nunc, & novum nomen est Vesuvius, omnibus mortalibus notum propter ignem, qui in eo ex terra in sublime emittitur.* Et per questa cagione anche direi, che Solino, il qual prese a restringere nel suo libro molte di quelle cose, che descritte furono dal suddetto Plinio nel suo, tacendo degl' incendij di Pitecusa, i quali dal suo autore per qualche maniera erano stati mentovati nel cap. 88. del medesimo lib. 2. non tacque dell' eruzioni del Vesuvio, chiamandolo *flagrantis animæ spiritum vaporantem.* Nella qual forma di dire parmi di riconoscere quella frequenza de' suoi incendij, che io dissi, esser poi seguita; della quale apertamente ci rese sicuri Dione, che ho mentovato a dietro, affermando di essi, che

*Ma poi furono così frequenti, che il suo nome venne in molta fama.*

Solino illustrato.

che in eo quorannis fieri solent (a); dal che anche dovette egli raccogliere, che *habet fortes ignis maximos*. Et persuadomi, di poter giustamente credere, che dopo i suddetti manifesti & certi suoi fuochi avvenne, che i Napoletani ne finsero delle favole, simili a quelle degli altri si fatti monti. *Neapolitani autem* ( disse Filostrato negli Heroici appresso il suo interprete) *Italiam habitantes, Alcyonei ossa mira fuisse memorant; ajunt enim de gigantibus multos illic fuisse istos, Besbiumque montem* ( fu anche in questo modo chiamato il Vesuvio.) *super ipsos flagrare*. Gran fatto sarebbe questo, che i primi suoi incendij essendo stati poco ben noti; nondimeno fossero con certezza creduti nascer da' sepolti giganti. Ma di questo basti.

*Et dell' order suo furono finte delle favole da' Napoletani.*

Filostrato illustrato.

Hor se gli antichissimi incendij del Vesuvio furono da lor segnati, che vi rimasero, benchè non a pieno, conosciuti dagli antichi, io non mi diffido, di poter similmente da' segnati de' suoi incendij più nuovi, dichiaratici dagli autori, raccogliet quel, che non so, se ancor da altri sia stato osservato. Disse Strabone, come si è inteso a dietro, che, *Vesuvius mons agris cinctus est optimis, dempto vertice, qui magna sui parte planus, totus sterilis est, adpectu cinereus, cavernasque ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso*. Questo era il suo aspetto a tempo del suddetto autore. Et forse di alcuna delle mentovate sue caverne dovette intender Floro nel cap. 20. del lib. 3. dicendo di Spartaco, & de' fuggitivi servi, suoi seguaci, che assediati nel Vesuvio da Clodio Glabro molti anni prima dell'età di Strabone, *per fauces cavi montis vitigineis delapsi vinculis, ad imas eius descendere radices*; benchè della lor fuga havendo anche ragionato Plutarco nella Vita di Crasso, & Frontino nel cap. 5. del lib. 1. de' Stratagemmi militari, di si fatta cavità non parlarono. Ma nell'età di Dione nella cima di questo monte non era piano veruno, scorgendovisi in sua vece un' ampissima cavità in forma di un Anfiteatro, fermamente nel modo, che già dissi della cavità del monte Gauro, & degli altri, che sono intorno Pozzuoli. Le sue parole, o ver di Sisilino nel lib. 66. in latino son queste. *Olim quidem ex omni parte pariter excessus erat, & tunc* ( a tempo della eruzione, che fu imperando Tito) *ex medio ejus ignis exstiiit; nam ea parte tantum exustus est: extrinsecus enim intactus, integerque permanet ad hæc tempora; ex quo fit, ut quum ignis*

*Fu il Monte Vesuvio nella sua cima per gran parte piano.*

*Dopo vi hebbe una cavità in forma di un Anfiteatro.*

(a) Et Aurelio Vitore in Tito, che ho notato nella pagina 323.

La quale col tempo divenuta una profonda voragine.

Finalmente rimase diviso in due monti di altezza eguale.

Resti ineguali dal suo ultimo incendio.

Cassiodoro narrato. Tertulliano illustrato.

gnis externas partes non exurat, vertices, qui circum sunt, usque adhuc veterem altitudinem habeant; & quæ pars igni consumpta est, dum in se coit, concava facta sit; ita ut totus mons, si licet parva cum magnis conferre, formam habeat Amphitheatri. A tempo di Procopio, cioè di Giustiniano il maggiore, la stessa sua cavità non tanto rappresentava quella di un Anfiteatro, quanto una profonda voragine, essendo già state consumate maggiormente, & cacciate fuori dalle nuove eruzioni le sue parti interne. Di ciò così ha il suo latino interprete nel lib. 2. dell' *Historia de' Goti*. *Inferiora ejus densis arboribus opaca sunt; superiora prærupta, mitumque in modum aspera. In ipso vero vertice altissimum est in medio antrum, ita ut vero sit simile ad ima montis penetrare, atque ignem hic videre liceat, si quis pro lato capite introspicere audeat.* Così questo autore. Tal che non temerariamente potrò dir io, che dalle frequenti sue eruzioni, le quali dopo l'età di Procopio seguirono, essendo stata finalmente consumata per molta parte quella esteriore sommità sua, egli ne rimase, qual tuttavia il veggiamo, diviso come in due monti, non diseguali di altezza, fra quali vien chiusa quella voragine in modo di una assai ampia & profonda valle: benchè da questo ultimo incendio è stata consumata & dispersa del più meridionale, che sovrasta al mare, sì gran parte, che la sua altezza non più agguaglia quella dell'altro; sicchè veggiamo co' nostri occhi quel, che per le testimonianze de' suddetti scrittori non ci era oscuro, & intendiamo, che introducendo Cassiodoro il Re Teodorico a scrivere a Fausto nell' epist. 50. del lib. 4. esser questa una singolar proprietà del Vesuvio (a), *sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire; per la qual cosa, tot sæculis mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur* (Tertulliano nel lib. *De Pœnit.* fu dello stesso dire ad un fine pio) non attese egli al vero; ma che in occasione di così gran danno, & terrore, da lui stesso nella medesima epistola ingranditi, non si astenne dalle vivezze, & da' motti, secondo il suo costume. Essersi fatte non dissimili mutationi nel monte Etna di Sicilia, fu notato da Strabone nel lib. 6. & anche da Eliano nel cap. 40. del lib. 8. della sua *Varia Historia*; & Seneca nell' epist. 79. non ricusò, ch' egli di tempo in tempo rimanga scemato. Et chi sà, che il Vesuvio, già da' suoi incendj prodotto, non debba al fine dagli stessi rimaner del tutto estinto?

(a) Ha lo stesso nell' epist. 47. del lib. 3. ragionando dell' Isola Volcano.



Ne se io ho detto, esser nato questo monte dalle sue eruzioni, dee con buona ragione riputarsi temerario il creder mio, potendo esserne parissimo argomento quello del Nuovo Monte, in simil maniera nato appresso Pozzuoli nell'anno 1538. dal quale esempio io parimente persuaso, giudicai lo stesso del monte Gauro, & di altri monti di quella contrada: molto ancor giovandomi ciò, che a dietro si è inteso, esserci stato detto da Plinio Secondo nel cap. 87. & nel cap. 88. del lib. 2. & da Strabone nel lib. 1. de' monti, & dell' isole comparse in varj luoghi dopo altre sì fatte eruzioni. Maravigliosa adunque, ma non già impossibil cosa è, che il Vesuvio, il quale sciolto da ogni altro monte, forge in riva al mare, fosse uscito in remotissimi tempi dal seno della terra, spinto da' suoi fuochi nativi; laonde alcuna parte del mare, divenuta terra ferma, o pure quel pianissimo campo accresciuto in un monte ben ampio & alto, havebbe perduto o di mare, o di campo la naturalezza, & il nome. Alle ceneri de' suoi fuochi, dal suddetto Geografo di antichissimo tempo creduti estinti, non si arrischiò egli di attribuir molto ricchezza, e solitamente la molta fecondità del medesimo monte, & de' suoi vicini campi. Fortasse (così disse nel lib. 5. appresso il suo interpretre) *hæc etiam causa est fertilitatis locorum circumjacentium, quemadmodum Catanæ perhibent, partes, quæ cineribus ab Ætnæo igne sursum egestis fuerunt inestæ, fuisse vini feraces redditas.* Ma la frequenza de' suoi incendi, che seguì dopo l'incendio del tempo di Tito, onde spesse volte furono i vicini luoghi ricoverti dalle medesime sue ceneri, insegnò, per servirmi anche qui delle parole di Cassiodoro nella epistola citata a dietro, che *vomit fornax illa perpetua pumiceas quidem, sed fertiles arenas*, le quali magna quadam celeritate reparant, quæ paullo ante vastaverant. Sicchè con buona convenevolezza ancor per questa ragione han potuto gli antichi nostri Cristiani stimare, che per questa sua bocca è la via all' Inferno ( & lo stesso anche ne haverèbber pensato quei gentili, se delle sue fiamme haveffer havuta notizia più certa, i quali disser, che la medesima via era per l' Averno ) posciachè ivi ha il suo regno Lucifero, o ver dicasi Plutone, il quale egualmente dagli Etnici, che da noi vien creduto alle mondane ricchezze sovrastare. Non questo, ma del tutto contrario effetto operarono i contrari fuochi, cioè i celesti, ne' campi delle abbominevoli città di Pentapoli nella Giudea, i quali essendo stati fertilissimi, divennero del tutto infecondi; il che da Tacito nel lib. 5. delle Historie al

*Questo Monte può essere stato prodotto da' suoi medesimi incendi.*

*Dalle cui ceneri egli è i vicini campi son restati fecondi*

Tacito nota-  
to.

pari, che altrove altra maraviglia, operata da Dio a favore della gente Hebrea, si attribuisce, non senza empietà, a cagion naturale, & all'esalatione del fetido vicino lago: concedendo egli intanto, che le suddette città furono bruciate da' fuochi discesi dal cielo; quasi che quella infcondità non possa per questo modo anche attribuirsi al medesimo castigo divino, essendo parimente quel lago stato effetto della giusta ira sua. Et se egli ciò negato avesse, come sarebbe poi in sua opinione potuto esser vero, che quei campi fossero stati in alcun tempo fecondi? Ego, disse, *sicut Iudaicas quondam urbes igne caelesti flagrasse, concesserim; ita halitu lacus infici terram, corrumpi perfusum spiritum, eoque fetus segetum, & autumnus putrescere, reor: solo, caeloque iuncta gravi.*

Gli antichi  
Gentili, i  
quali riputa-  
ron sacri i  
luoghi, che  
mandavan  
fiamme.

Ma i medesimi antichi gentili havendo havuta opinione, che questi fuochi sotterranei contenevano alcuna divinità, & ch' eran sacri, laonde chiamarono con Greca voce *Hiera*, che val quanto *sacra*, l'isola, che nuovamente comparve, & bruciò nel mare Siciliano; l'Autor Anonimo della Descrizione della Terra ragionando della Sicilia nel cap. 56. hebbe a dire, secondo l'edizione del Gottifredo, che *in hac insula est mons, qui vocatur Aetna, in quo monte, si qua fides, divinitas est; quandoquidem die, noctuque in vertice montis ignis est, unde etiam fumus ascendere videtur:* io penso, che niente meno dopo, che furono certi, che il Vesuvio non era di dissimil natura, gli attribuirono la sua deità; la qual parmi, anzi manifestamente veggio, che fu quella di Giove, al cui nome fu già in Capua dedicato un marmo, composto di due pezzi, & contiene queste parole.

Consecrarono  
il Monte  
Vesuvio a  
Giove.

I O V I  
V E S V V I O  
S A C  
D . . . . . D

La sua non molto gentile scoltura il dichiara de' fedi-  
denti, quando le eruzioni del medesimo monte per la  
quenza furono credute nascer da' perpetui fuochi, & dalle  
lor ceneri manifesto il giovamento; & la sua maggior  
nel vico, dietro la pubblica Biblioteca Arcivescovale, ma la  
minore, che contiene solamente le due ultime lettere del  
do

verso, & l'ultima lettera del quarto, è nel Casale di Marcianesi, in quella contrada, che si appella *La Croce*, per disavventuroso caso assai anticamente l'una dall'altra disunita. Ma io non vorrei, che a questa consecrazione del monte Vesuvio a Giove si credesse, che alluder volle Floro, ragionando del fuggito Spartaco, mentovato non è ancor molto, il quale di Capua vi si ricoverò co' suoi compagni; perciocchè di lor habbia detto, che *prima velut ara viris mons Vesuvius placuit*; & sia ben noto, che alle are, alli tempj, & a' luoghi sacri gli oppressi dall'altrui soverchia gravezza soleano trovare scampo: havendo egli per suo costume voluto usar quel motto, & dir la lor fuga simile a quella, che da tal sorte di gente solea farsi alle are. Come ancor Martiale in un suo Epigramma nel lib. 4. in cui parlando del medesimo Vesuvio (a), ne scrisse i seguenti versi.

*Hæc Veneris sedes, Lacedamone graior illi:*

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat.*

non intese di verun tempio, nè di Venere, nè di Hercole, il che fu creduto da' suoi spositori, Matteo Radero, Lorenzo Ramirez di Prado, & da altri; ma ben con poetici colori sol volle dimostrar la molta piacevolezza, & amenità di quella riviera prima, che fosse seguito l'incendio di quel monte nel tempo di Tito, in cui fu la città Herculaneo, appellata dal nome di Hercole, della qual ragionerò di qui a poco.

XXIII. *Veseri città, & fiume: non diverso dal Sebeto. Herculaneo città, porto, & Promontorio. Taurania città. Cosa città. Pompei città, & porto: questo ripieno dalle eruzioni del Vesuvio; quella ruinata dal terremoto.*

MA se le eruzioni di questo monte han potuto, come si è fin qui dichiarato, mutar cotanto il suo primo aspetto: che altro pensar doveremo de' suoi vicini luoghi? A me pare, anzi è pur troppo certo, che dalle sue ceneri, che secondarono i vicini campi, molte città, che vi eran d'intorno, rimaser deserte, & quasi in una tomba sepolte. Fu una di esse la città, chiamata per nome *Veseri*, la quale, come ben osservò il Cluverio, era alle sue falde dal lato, che rimira verso Capua, & vien mentovata da molti antichi: benchè l'Autor degli *Huomini Illu-*

Floro illustrato.

Martiale illustrato: il Radero, & il Ramirez rifiutato.

*VESERI* da altri appellata città; da altri fiume.

Il Cluverio lodato, & poi rifiutato.

(a) Nel lib. 1. de *Vesbio Monte*.

stri ci rende alquanto ambigui, se ella fu città, o vero un fiume di tal nome. Cicerone nel lib. 3. degli Officj, & nel lib. 1. de' Fini; Valerio Massimo nel cap. 4. del lib. 6. & sopra tutti Livio nel lib. 8. parlando della battaglia de' Romani co' Latini, nella quale il Console Publio Decio consecrando se stesso, come in sacrificio della vittoria, restò morto; non altro dissero, che esser ciò seguito *apud Veserim*, & *ad Veserim*: havendo ben Livio per qualche modo accennato, ch'ella fu città; perciocchè scrisse, che *pugnatum est haud procul radicibus Vesuvii montis, qua via ad Veserim ferebat*. Per le quali parole il suddetto Cluverio non sol crede, che di Viseri, come di città habbiano inteso gli altri due mentovati autori (*neque vero, dice egli, in flumen aliquod certa aliqua via duci poterat*): ma di più pensa, che l' Autor degli Huomini Illustri, che ho mentovato, falsamente riputò, Veseri essere stato un fiume, di cui nè altro scrittore ha parlato; nè per quei luoghi da' lati del Vesuvio trascorrono altri fiumi, che il Sarno, il Clanio, & il Sebeto. Io nondimeno, come non veggio necessità veruna, che non fosse potuto dirsi da Livio, che quella via conduceva al Veseri, fiume; del che ben avvedutosi lo stesso Cluverio, soggiunse, che *caput disputationis est, quod hic fluvius, praeter praedictos, est nullus*: così parmi, che per le narrationi de' suddetti autori non possiamo rimaner certi, che Veseri fu città: o che si consenta, o che si nieghi, esserli del medesimo nome appellato anche un fiume. Ma sia per me vero l' un detto, & l' altro; & della città ci renderà sicuri il nome della gente *Veseria*, che dal fiume non potè venir denominata; dalla qual nacque un Marco Veserio, in honor del quale in Capua è un marmo appresso il Monastero de' Frati Agostiniani della Congregazione di Carbonara, scolpito delle seguenti parole.

*Non può dalle lor parole raccogliersi, se l' un detto sia dell' altro più vero.*

*Ma se città, & fiume, non diverso dal Sebeto.*

D. M. S.  
 M. VESERIO  
 M. FIL. PAL. ..  
 IVCVNDIANO •  
 PRAEF. FABRVM  
 ADCENSO VELATO  
 PROC. ALIM. VIAE FLAM.

II. VIR. DESIG.  
 SACRIA IVCVNDA  
 MATER.

Et

Et del fiume per qual cagione creder noi non potremo, ch' egli fu quello stesso, il quale più comunemente fu chiamato *Sebeto* & trascorrendo dal lato del *Vesuvio*, dove il *Cluverio* ha ragionevolmente collocata la città di quel nome, ben potè dal suddetto *Ignoto* autore per la lor vicinanza appellarsi nel medesimo modo? Non diversamente in vero il *Liri* fu detto *Minturno*: il *Volturno* fu chiamato *Casilino*, come a' suoi luoghi ho dimostrato; & dall' Autore dell' *Historia Miscella* nel lib. 5. il *Frentone* fu detto *Teano*, dal nome di *Teano*, già nota città di *Puglia*, come dichiarerò, dove sarà più opportuno.

Ma, o che mi si conceda, o che mi si nieghi, che il *Vesufi*, & il *Sebeto* fu un fiume solo: per ogni maniera fra questo fiume, & il *Sarno* in un picciol promontorio fu *Herculaneo*, città da ciascun di essi con non molto inegual distanza lontana di poche miglia. Di questi fiumi, & di questa città parlò *Sisenna* appresso *Nonio Marcello* nel cap. *De indiffer generib.* il qual notando, che gli antichi usarono di dire nel genere femminile il latino nome *flumen*, ne recò per essemplio queste sue parole, ch' eran nel lib. 4. delle sue *Historie*. *Quod oppidum umulo in excelso loco propter mare, parvis mœnibus inter duas fluvias, infra Vesuvium collocatum.* Nè può dubitarsi, che di questa città intese *Sisenna*, il cui sito non ci fu in altro modo descritto da *Strabone* nel lib. 5. dicendo appresso il suo interprete, che *Neapolim Herculaneum insequitur; cujus extremitas in mare porrigitur, & Africo mirifice perspiratur, ut salutaris inde ibi fiat habitatio.* Credesi, ch' ella fu dove è al presente il *Castello*, appellato *La Torre del Greco*: al che ben conviene quel, che ne habbiamo qui inteso da' suddetti autori, & alquanto a dietro da *Plinio Secondo*, che similmente la collocò fra *Napoli*, & *Pompei*, la qual città fu nella bocca del fiume *Sarno*. Molti aggiungono essersi in quel tratto ritrovate varie antiche iscrizioni, & memorie, che appartengono agli *Herculanesi*, sicchè il suo sito è pur certo assai; quantunque le eruzioni del *Vesuvio* havendo con le loro ceneri fatto cangiar faccia, come accennai a dietro, a quella intiera contrada, han celato, & il colle, & quel Promontorio, che si sporgeva nel mare, additatoci da *Strabone*. A questa sua descrizione parmi, che ancor si concordì quel, che disse del suo *Porto Dionigi Halicarnaseo*, raccontando nel lib. 1. che *Hercole*, al quale attribuivasi la sua fondatione (mi servirò delle parole del suo interprete) *omnibus Italicis rebus ex animi sententia compo-*

Autor degli  
huomini Illu-  
stri illustrato,  
& difeso.

HERCULANE-  
CITTÀ in mez-  
zo del Sebeto,  
& del Sarno  
fu in un colle,  
che si sporge-  
va in mare.

Dove fu un  
Porto, in cui  
hobbe ricetto  
l' armata di  
Hercole, cre-  
duto suo fon-  
datore.

positis, quum & navalis exercitus incolumis ex Hispania venisset, decimas prædæ, facto sacrificio, Diis obtulit; & ibi, ubi classis ipsius stativa habebat, oppidulum de suo nomine condidit, quod nunc quoque a Romanis incolitur, & inter Pompeios, & Neapolim est situm, & Portus omni tempore tutos habet. Et ciocchè sia vero di una tal fondazione, riputata dal Cluverio favolosa: ma gli Herculanesi, & le genti del contorno, non dovettero dubitarne, i quali per avventura anche dal nome del medesimo Heroe si persuasero, essersi detto *Pietra di Hercole*, quello scoglio nel mare di Stabia, di cui parlò Plinio Secondo nel cap. 2. del lib. 32. Certamente Plinio Cecilio pur di questo Porto ci fece avveduti nella epistola 16. del lib. 6. nella quale mentova i Classarii, ch'erano in Retina, luogo con picciola mutatione hora detto *Resina*, dalla Torre del Greco di brevissimo spatio lontano: raccontando, che il suddetto Plinio Secondo suo zio volle di Miseno condurvisi, per contemplar più da vicino il nuovo incendio del Vesuvio, non mai più veduto, & per recar qualche soccorso alle genti di quella contrada, essendo egli Prefetto dell'armata Misenate. *Egrediebatur domo; accipit codicillos. Retinæ Classarii imminenti periculo exterriti* (perciocchè eran fuggiti di Resina al lor Prefetto in Miseno: ma il Cataneo credette quel luogo nello stesso Promontorio di Miseno, non avvedutosi di quel, che poi ne soggiunse il medesimo autore) *nam villa ea subjacebat* (al Vesuvio), *nec ulla, nisi navibus, fuga. Ut se tanto discrimine eriperet, orabant. Non vertit ille consilium; sed quod studioso animo inchoaverat, obii maximo. Deduxit quadriremes, ascendit ipse, non Retinæ modo, sed multis (erat enim frequens amœnitas oræ) laturus auxilium.* Et soggiunge, ch'egli finalmente pervenuto a mezzo il golfo, & che non potendo avvicinarsi a dirittura al monte per la tempesta de' sassi, che sbalzati in alto dall'empito dell'eruzione, gli piovevano addosso, comandò al nocchiero, che il conducesse a Pomponiano, il quale in quel punto *Stabiis erat, diremptus sinu medio; nam sensim circumactis, curvatisque litoribus mare infunditur.* Fu adunque Herculaneo sopra un colle, che formava un Promontorio in mare, sicchè chiudeva un ben capace porto, dove hebbe ricetto l'armata di Hercole, & più nuovamente dimorar solea parte di quella di Miseno. Il che essendo pur vero, io non posso non maravigliarmi, che Hannibale dopo la vittoria ottenuta de' Romani a Canne, havendo cercato di haver alcun porto di mare in Campania,

*Et solea dimorari parte dell'armata Misenate.*

Plinio Cecilio illustrato. Il Cataneo rifiutato.

*Sicchè è maraviglia, che Hannibale non si fosse*

pania, & fingolarmente il porto di Napoli, a quello di Herculaneo, dove forse non haverebbe havuto per la tenuità di quella città, a penar molto, non havesse volto il pensiero. *Per agrum Campanum* (disse Livio nel lib. 23. di lui ragionando, che di Puglia qui si condusse) *mare Inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet.* Et di nuovo pur di lui scrisse, che dal territorio di Nola *ad mare proxime Neapolim descendit, cupidus maritimi oppidi potiundi, quo cursus navibus tutus ex Africa esset.* Il che fu ripetito da Silio nel lib. 12. che vi aggiunse, non haverne egli havuta vaghezza per altra cagione.

curato di ordinarlo.

Livio notato.

*Prima instaurantem sensit certamina mitis  
Parthenope, non dives opum, non spreta vigoris;  
Sed portus traxere duces, secura volentem  
Æquora, quæ peteret veniens Carthagine puppis.*

& il medesimo Livio non tacque nel lib. 24. che quel Capitano cercò anche di ottener il Porto di Cuma, & quello di Pozzuoli. Leggessi nel resto questa città Herculaneo appellata da Ovidio nel lib. 15. delle Trasformazioni, *Herculea*, ma fermamente per la necessità del verso; onde descrivendo il viaggio di Enea in Italia, di lui così disse.

Et che la medesima città sia stata creduta esser Tivoli.

*Inde legit Capreas, Promontoriumque Minervæ  
Et Surrentinos generoso palmite colles,  
Herculeamque urbem, Stabiasque, & in otia natam  
Parthenopen' . . . .*

Della qual necessità non avvedutosi Francesco Giureto, & assai meno, che Ovidio ragionava delle città del nostro mare, disse nelle Note sopra l' epist. 19. del lib. 7. di Simmaco, ch' egli ne' recati versi per città *Herculea* intese *Tibure*, hoggi *Tivoli*, città mediterranea, perciocchè quella già fu dedicata ad *Hercule*: cotanto l'ambizione di essere autori di nuove sposizioni, congiunta ad una frequente consuetudine di servirsi di congetture, può, & suole bene spesso rendere inconsiderati anche gl' ingegni più savj, & più eruditi. Ma seguitiamo la nostra Descrizione.

Francesco Giureto rifiutato.

Fu da Giulio Cesare Capaccio nel cap. 10. del lib. 2. della Historia Napoletana mentovato un luogo, ch' è nel lato del Vesuvio verso il fiume Sarno, detto volgarmente *Civita*; il qual nome accoppiato con le ruine degli antichi edificj, le quali ivi similmente vederli egli afferma, ne dimostra senza alcun fallo, esservi stata alcuna antica città, di nome hora ignoto, la qual ragione-

Non fu TAVRANIA a lato del Vesuvio nel luogo hoggi detto Civita; se non

sa, ne habbia inditio maggiore.

Il Capaccio lodato, & per altro rifiutato.

Et forse fu una delle città de' Sanniti in Campania, di sito ignoto, diversa da Taurasio negl' Hirpini.

Il Cluverio lodato, & per altro rifiutato.

Nel suddetto luogo, chiamato Civita, fu la città Tora, o uer Cora.

ragionevolmente ricusa (quel che altri volevano) che fu Stabia. Ma io non posso accontentirgli, ch' ella fu *Taurania*, città numerata da Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. fra le estinte nella nostra Campania; s'egli non ne reca altro maggior argomento delle parole del citato autore, le quali sono queste: *In Campano agro Stabiae oppidum fuere. Intercidit ibi & Taurania. Sunt & morientes Casilini reliquiae.* Perciocchè Plinio nulla più congiunse il sito di *Taurania* con quello di *Stabia* di quel, che si facesse del sito di *Casilino*, il qual da *Stabia* è di molte miglia lontano, havendo egli sol voluto notare la loro comune sciagura. Io più tosto collocherei *Taurania* nel tratto di *Nola*, o in altro sito, ancor più vicino a' *Sanniti*; da' quali, & la medesima *Nola*, come dichiarerò qui al luogo suo, & più largamente nel quarto Discorso, fu posseduta; & altre picciole cità della Campania, secondo che affermano alcuni appresso *Strabone*, che riferirò poi, furono edificate. Potrebbe crederli, che de' suoi *Tauranini* intese *Livio* nel lib. 40. in quelle parole. *Ager publicus Populi Romani erat in Samnitibus, qui Tauraninorum fuerat:* quasi ch'è così possa crederli di *Taurania*, come leggesi di *Nola*, che egualmente al *Samnio*, & alla *Campania* fu attribuita. Ma il *Cluverio* nel cap. 8. del lib. 4. dell' *Italia* ragionevolmente legge appresso *Livio Taurasinorum*, che furono i cittadini di *Taurasio*, città negl' *Hirpini*; benchè io poi non posso accontentirgli, che nel cap. 11. del lib. 1. neghi, che fu giammai in *Italia* alcuna città, appellata *Taurania*; laonde non vorrebbe, che appresso *Stefano Bizantio* si leggesse, come in latino suonano le sue parole: *Tauraniae oppidum Italiae; gentilitium Tauraninus ut Placentinus, & Tauranianus;* ma *Taurasia*, uscitagli di mente la nostra *Taurania*, da *Plinio Secondo* pur mentovata: se forse di una città, così anticamente estinta, egli non dicesse, il che dir non potrebbe, non haver dovuto *Stefano* ragionare. Resterà adunque il sito di questa città con maggior disgrazia della sua prima ruina perpetuamente del tutto celato.

Ma pur quel nome di *Civita* a qual altra delle nostre città per qualche non inverisimil congettura applicar noi potremo? Io penso, che ivi fu quella, di cui parlò *Floro* nel cap. 20. del lib. 3. citato altre volte a dietro, dove ragiona di *Spartaco*, & di coloro, che l'havean seguito; i quali usciti dalle angustie del monte *Vesuvio*, exitu in uno nihil tale opinantis ducis subito impetu castra rapuere; inde alia castra: deinceps *Thoram*, totamque

per



*pervagantur Campaniam*. Ivi adunque, se io non erro, fu la città chiamata *Tora*, la qual più emendatamente *Helia Vineto* nelle Note alle recate parole di *Floro* crede, come si ha in alcun libro scritto a penna, doverfi appellar *Chora*, o più tolto *Cora*; di cui si persuase, essersi parlato da *Strabone*, & da altri Greci autori, che scrissero il suo nome senza aspiratione; & haver similmente parlato de' suoi *Corani* *Plinio Secondo*, *Solino*, *Propertio*, & *Silio*; & di *Cora* suo fondatore haver anche *Virgilio* ragionato. Ma se la città *Thora*, o ver *Cora* di *Floro* fu in *Campania*, certamente non fu quella, di cui parlarono gli autori citati dal *Vineto*, la qual fu città del *Latio*, o pure de' *Volsci*, il che è troppo più manifesto, che mi sia bisogno qui a disteso dimostrarlo. Accettando nondimeno la letione da lui recata, per la quale mi fo strada a credere, che *Floro* scrisse *Cosam*, & non già *Coram* (a), nè *Thoram*: stimo, che questa città fu quella, descritta dal nostro *Velleio* nel tratto appunto intorno il *Vesuvio*, non lontana da *Herculanco*, & da *Pompei*, in quelle parole del lib. 2. in cui racconta, che *Minatio Magio*, suo atavo, *nepos Decii Magii, Campanorum principis celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam bello Italico Romanis fidem praestitit, ut cum legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet*. Et se mi sia permesso, dirò, che i suoi fondatori furono quelli *Etrusci*, i quali come afferma *Strabone* al lib. 5. ottennero le medesime città, *Herculanco*, & *Pompei*: & che a somiglianza della città nell' *Etruria*, appellata *Cosa*, collocata in un sito del tutto simile al suo, col medesimo nome la chiamarono. Post *Populonium* (sono parole dell'interprete dello stesso *Geografo* nel libro citato) *Cossæ urbs est* (& in questo modo, & anche *Cossa*, & *Cosa* leggesi quella città variamente detta) *paullum supra mare sita in sublimi colle, qui in sinu iacet. Infra urbem Herculis portus est, & proxime lacus marinus, & ad promontorium, quod sinui imminet, specula ad captandos thynnos comparata*. Nondimeno de' fondatori della nostra *Cosa* ciò che sia vero, ho anche gran sospetto, che non tutte le volte habbian gli antichi scrittori parlato di quella di *Etruria*, come fin hora è stato creduto

Tom. I.

Vv

Il *Vineto* rifiutato.La qual più emendatamente fu detta *COSA*.Floro riscontrato con *Velleio*, & emendato.Forse edificata dagli *Etrusci*, ad imitazione di *Cosa* nella *Etruria*.

(a) *Anastagio* *Bibl. in Silvestro* fa menzione di una *Massa Stabiana territorio Corano*, che altri potrebbe tr-

dere doverfi leggere più drittamente, *Massa Stabiana territorio Cosano*.

duto da ogni altro; i quali a questa, che a Velleio non può negarsi, non havean ancor posto mente in modo veruno.

**POMPEI,**  
città alle falde del Vesuvio, nella bocca del Sarno.

Hebbe un famoso porto.

Strabone,  
Plinio Secondo,  
Pomponio Mela, Floro,  
& Livio concordati.

Seguendo il suddetto Geografo a ragionar dopo Herculaneo del rimanente lido di Campania, ha queste parole. *Hoc, & quod proxime sequitur, & Sarno amne alluitur, Pompeios, tenuerunt olim Oscii, deinde Etrusci, ac Pelasgi: post hos Samnitæ, qui & ipsi inde sunt expulsi (da' Romani). Est autem hoc commune navale Nolæ, Nuceriæ, & Acerrarum: Sarno amne merces simul excipiente, aque emittente. Super hæc loca sius est Vesuvius mons.* Fu adunque Pompei città alle falde del monte Vesuvio, nella bocca del fiume Sarno, dove era il mercato, o ver la dogana di tutte le facende mercantili, così terrestri, come di oltramare, ad uso di Nola, di Nocera, & di Acerra: non altrimenti, che nella città di Volturno alla bocca del fiume dello stesso nome, & di là in Casilino, fu la dogana ad uso de' Capuani; & in Minturno alla bocca del Liri fu l'altra ad uso delle città di quel contorno. Per città marittima ella ne fu anchè altra volta descritta dal medesimo autore nel fine del suddetto libro, dicendo, che da Marcina, città nel seno Pestano (hoggi è chiamato, Il golfo di Salerno) per Nuceriam Pompeios usque isthmus est non longior CXX. stadiis. Et lo stesso sito ancora ne affermò Plinio Secondo nel resto della sua descrizione del medesimo nostro lido. *Litore autem hoc Neapolis, Herculaneum, Pompeii, haud procul spectante monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne.* Dalli quali non fu diverso Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. benchè con opposto ordine, & havendo scambiati l'un nell' altro i nomi di Herculaneo, & di Pompei, così descrissè i medesimi luoghi di questa riviera. *Surrentum, Herculaneum, Vesuvii montis aspectus, Pompeii, Neapolis.* Floro similmente nel cap. 16. del lib. 1. il qual concorde a' suddetti scrittori, non può haverci ingannati, se nel resto da ogni altro discorde collocò ancor Capua appresso il mare, numero Pompei con l'altre città marittime di questa nostra Campania, le cui parole son queste. *Urbes ad mare, Formiæ (altrove ho dichiarata la cagione, per la qual egli a noi attribui Formia, che hora dicefi Mola), Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii, & ipsa caput urbium Capua.* Et per fine Livio havendo nel lib. 9. fatta mentione del suo porto, dee crederfi, che nella guisa degli altri ne habbia ragionato. *Per idem tempus, disse, & classis Romana a P. Cornelio, quem Senatus maritimæ oræ præfecerat, in Campaniam acta, cum appulsa Pompeios*

est,

effet, *socii inde navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti*. Talche del marittimo sito di questa città possiamo esser ben ficuri. Ma il Cluverio prestando fede all' Itinerario, che divulgato la prima volta dal Peutingero, suol dimostrarfi dal suo nome, non vi acconsente; sicchè fu di parere, ch' ella debba crederfi nel luogo, in cui tuttavia appresso il fiume Sarno, ma per lo spatio di due picciole miglia lontano dal mare, è il Castello, del tragetto già delle barche, o vero scafo, appellato *Scafato*. Nè io prendo a contradirgli, posciachè, & Voltorno, & Minturno, città similmente descritteci dagli antichi a lato al mare, non furono propriamente nel suo lido, ma alquanto fra terra. Ma Seneca nel cap. 1. del lib. 6. delle *Questioni Naturali*, ragionando del terremoto, dal quale nell' anno del Consolato di Regolo, & di Virginio, il qual fu l' anno 65. di Cristo, rimase quella città ruinata, ci descrisse quei luoghi nel seguente modo. *Pompeios celebrem Campaniæ urbem, in quam ab altera parte Surventinum, Stabianumque litus; ab altera Herculansense conveniunt, mareque ex aperto conductum amaro sinu cingit, defecisse terræmotu, vexatis, quæcumque adiacebant, regionibus, audivimus*. Et di più se osservar vorremo ciocchè ci fu detto da Plinio Cecilio nelle parole, recate non è ancor molto, che quivi *sensim circumactis, curvatisque litoribus mare infunditur*; & ancora quel, che dell' istmo da Pompei a Marcina ne disse Strabone, forse ne potriamo raccogliere, che quella città al principio non fu nell' aperto mare, nè men del tutto lontana dal suo lido; ma che fu sopra un picciol golfo, over canale, nel quale il fiume Sarno finiva il suo corso; che finalmente dalle spesse eruzioni del vicino Vesuvio essendo stato ripieno, ella nell' età dell' Autore del suddetto Itinerario rimase lontana dal mare. Di ciò mi porge non leggiero inditio quel medesimo tratto, ch' è fra Scafato, & il suo vicino lido, il quale è una infeconda palude, dove leggiermente cavandosi, si scuoprono arse pomici, & sorgono acque false. Per dimostrar, che questo creder mio, ancor per altro non sia sconvenevolmente lontano da quel, che può parer vero, io non mi avvalerò, nè dell' esempio del monte Circeo, il quale essendo stato isola, se non prese inganno Varrone appresso Servio sopra il lib. 3. dell' Eneide di Virgilio, fu ricongiunto al suo continente, disseccate per humana industria le paludi, che vi eran framezzo: nè men di quella, riputata gran

*Ma da alcuni fu descritta fra terra.*

*Perciocchè il suo porto, che fu nel più interior seno di quel mare.*

*Seneca, Plinio Cecilio & Strabone riscontrati.*

*Essendo stato ripieno dalle frequenti eruzioni del predetto monte.*

*Itinerario del Peutingero illustrato.*

maraviglia da Cassiodoro nella epistola 50. del lib. 4. citata altra volta, per le ceneri pur del Vesuvio, *subito usque ad arborum cacumina dorfa intumuisse camporum*: ma ben fervirommi dell'esempio del lago Lucrino, ripieno da quella stessa eruzione, onde nacque il monte Nuovo; a dietro più volte mentovato; & di più mi avvalerò di quell'altro, che per le eruzioni pur del Vesuvio nulla al presente più si veggia, nè del Promontorio, nè del porto di Herculaneo. Ma per qual modo parer potrà improbabile questo creder mio, se tutto ciò fu espressamente affermato da Statio nel Car. 4. del lib. 4. delle Selve, appunto parlando del Vesuviano incendio, che seguì a tempo di Tito, in questi versi?

*Mira fides! Crede me virum ventura propago,  
Cum segetes iterum, cum iam hæc deserta virebunt,  
Infra urbes, populosque premi? proavitaque toto  
Rura abiisse mari?*

*Essa fra terra rimase.* Così adunque, a parer mio, Pompei città marittima, divenne mediterranea, dopochè dalle eruzioni del Vesuvio fu ripieno quel picciol golfo, o seno, che formava il suo porto: havendoti intanto il fiume Sarno conservata aperta l'uscita col corso delle sue acque al fuggito mare. Potrebbe forse anche esser vero, che quei luoghi havendo mutato il loro antico aspetto per le grandi, & frequenti eruzioni del monte Vesuvio, ella, & non già Cosa, nè altra nostra città, fosse stata nel luogo, hora appellato *Civita*, che ho mentovato a dietro, & è alquanto più in quà verso lo stesso monte, che non è al presente il castello Scatato: in maniera che similmente il corso intiero del fiume Sarno, essendone stato men lontano, fosse trascorso per questo lato nello stesso modo, che hora un suo ramo, condotto ad uso di macinare il frumentò nel castello, che dicesi, *La Torre dell'Annunziata*, ivi poi entra nel mare: potendo nel resto giudicarsi, che nel principio la sua bocca fu una sola; posciachè gli scrittori tacquero, che fosser due.

*Fu Pompei ruinata dal terremoto, quando non era ancor seguito l'incendio del Vesuvio imperando Tito.* Ma se noi alquanto più sottilmente gl' infortuni considerando di quella città, primieramente ruinata dal terremoto, descrittoci da Seneca, vorremo anche alquanto più propriamente ragionarne; ella in quelli anni; anzi sotterranea, che mediterranea divenne, essendo stata ancor prima, che dalle Vesuviane ceneri, sepolta dalle sue stesse ruine. *Pompeios celebrem Campaniæ urbem, disse Seneca, desedisse terræmotu audivimus. Nonis Februarii fuit motus*

*motus hic*, *Regulo & Virginio Consulibus* (a), cioè nell'anno 65. di Cristo; & l'incendio di quel monte avvenne, come afferma Plinio Cecilio nell'epistola 16. del lib. 6. *Nono Kal. Septembris, hora diei fere septima*, imperando Tito, nel suo primo, o ver nel terzo anno, come variamente fu notato da Eusebio Cesariense, & da Giorgio Cedreno nelle loro Croniche, che viene nell'anno similmente di Cristo 80., o ver 82. Scrisse Dione nel lib. 66. & par che non diversamente senti Tertulliano nel cap. 2. del libro intitolato *De Pallio*; & nel cap. 40. dell'Apologetico, i quali vissero in una stessa età, che il cenere di quella eruzione *Herculaneum, & Pompeios*, (son parole di Sifilino, compendiatore di Dione, così rese latine) *hujus populo sedente in Teatro, penitus obruit*. Al quale io non mi assicuro di dovere prestar fede; perciocchè non parmi, che nel lor Teatro seder potessero otiosamente i Pompeiani a' loro spettacoli, & non avvedersi del vicino incendio, il quale, secondo afferma il suddetto Plinio, fu dal suo zio fin da Miseno speditamente veduto. Ma alcun potrà credere, che non le ceneri, ma o il terremoto, il qual precedette l'incendio, ruinò quella città, & il suo Teatro. *Præcesserat*, disse il medesimo autore nell'epistola 20. pur del lib. 6. *per multos dies tremor terræ, minus formidolosus, qui Campania non solum castella, verum etiam oppida vexare solitus*; o vero quell'altro maggior terremoto, il quale *illa nocte* (che seguì al primo giorno dell'apparsò incendio) *ita invaluit, ut non moveri omnia, sed everti crederentur*. De' primi leggieri terremoti appar ciò per se stesso, & per lo silentio degli autori assai improbabile; del ultimo, che fu il maggiore, crederli molto men conviene, se insieme non si creda, che nella suddetta lagrimevolissima notte così intempestivamente, & con tanta franchezza attendeva quel popolo a' suoi piaceri. Stimerò più tosto, che i Pompeiani sedevan nel lor Teatro nel tempo del terremoto, descritti da Seneca, nel quale è certo, che ruinò la lor città intera; dal qual anno a quello dell'incendio del Vesuvio non essendo scorsi più, che anni 16. non posso persuadermi, che da quei

*Nè in questo tempo sedeva il suo popolo nel Teatro.*

Dione, & Tertulliano rifiutati.

*Ma in quel primo.*

(a) Tacito nel lib. 15. degli Annali ripone quella disgrazia tra le cose seguite immediatamente prima di questi Consoli, & perciò (anche di parere del Lipsio) nell'anno antecedente; il quale perciò crede quel racconto non esser nel luogo suo. Ma la forma

del suo dire, *Isdem Coss. &c.* dimostra di haver parlato de' fatti occorsi nel lor anno più lungamente; & è facile, che ne avesse anticipato il tempo pochi giorni più di un mese: non ricusando lo stesso Lipsio, che si debba star al racconto di Seneca.

Pietro la Sena lodato, & per altro rifiutato.

quei pochi cittadini, i quali forse vi si eran salvati, fosse dovuto attendersi a ristorarvi il lor Teatro, opera di più felici tempi, anzi che a rifarvi le loro proprie habitationi. Con egual prontezza, che cortesia, havendo approvato questo parer mio Pietro La Sena nel cap. 4. del suo Gimnasio Napoletano, ne prese ancor motivo, di persuadersi, che Pompei ruinò, sedendo il suo popolo, non già nel suo proprio Teatro, ma nel Teatro Napoletano allo spettacolo dell' Imperatore Nerone, divenutovi publico cantambanco, quando anche quel Teatro fu scosso dallo stesso Terremoto. L'acutezza inverò di questa sua interpretazione fu degna del suo nobile intelletto, & se potessimo esser certi, che l'un fatto & l'altro avvenne in un anno solo, nel quale la Campania non havebbe patito più di quell'un terremoto, dove solean farsi assai frequentemente, non se ne potrebbe giudicar di altra maniera: quantunque ancor parrebbe per quella forma di dire di Dione, *sedente populo in Theatro*, che non i Pompeani in Napoli, benchè in gran numero si fosser condotti al Napoletano spettacolo; ma che il comun popolo Pompeano in Pompei, venga propriamente dimostrato. Ma il nuovo caso delle ceneri di quel monte, le quali più profondamente quella città sepellirono, celò insieme quel suo primo infortunio egualmente a Dione, che a Tertulliano, i quali si persuasero, che una egual sorte estinse Herculaneo, & Pompei, città già credute non haver havuti diversi natali. *Hoc loco* (disse Marziano Capella nel cap. 15. del lib. 6. *De nuptiis Philologiae*) *possem etiam urbium percurrere conditores. Ab Hercule Herculaneum ad radicem Vesuvii, a quo haud procul, Pompeios,* (Solino gli attribuisce sol Pompei (a), & all'incontro Dionigi Halicarnaseo sol Herculaneo) *cum boum pompam duceret Iberorum.* Et benchè di questa lor fondazione io nulla affermi, non può nel resto lor negarsi una origine assai alta; posciachè furono habitate dagli Osci, il che fu raccontato da Strabone, i quali in remotissimi tempi la Campania dominarono. Che non fosser poi state rifiorate a pieno per molti anni, onde Antonino nel suo Itinerario, come notai a dietro, non oltre Napoli descrisse la via, che a lato al mare cominciar disse da Terracina, parmi di apprenderlo anche da Tertulliano, & di più da Callodoro (b), il quale ragionando

Essendo il suo infortunio stato confuso con quello di Herculaneo, città ambedue credute opera di Hercule.

Nè mai più a pieno rifiorate.

(a) Vedi il Salmasio in Solino a parte 17.

(b) Et può non meno dal dire di Plinio Cecilio, che da quello di Tacito,

nell' epistola citata altre volte di doverfi ristorar i danni, che ne' suoi tempi recò l'incendio del Vesuvio ne' vicini campi, mentovò sol quelli, che furon patiti da' Napoletani, & da' Nolani; ma le parole di Tertulliano nel fine del libro della Penitenza, tacitamente egli intendendo de' fuochi del medesimo monte, son queste. *Quid illum thesaurum ignis æterni æstimamus, cum fumaricola quædam eius tales flammarum ictus suscitent, ut proxime urbes, aut iam nullæ existant* (Herculaneo, Pompei, Cosa, Veseri (a), & alcune altre men famose) *aut idem sibi* (Napoli, & Nola, & ancor le più lontane) *de die sperent*: dalla qual calamità fin al presente sono state per così lunghi secoli, & saranno, la Dio mercè, libere tuttavia. *Dissiliunt, soggiunte, superbissimi montes ignis intrinsecus fœu: & quod nobis iudicii perpetuitatem probat, cum dissiliant, cum devorentur, nunquam tamen finiuntur*. Così quel Cristiano scrittore per muovere a terrore del divino eterno castigo i scelerati, augurò, che non dovea mancar giammai il monte Vesuvio, il qual nudriva perpetui fuochi, & era una fumarola, o ver caminetto, degl' Infernali; ma forse vi rimarrà sempre ciò, che vi lascian le sue stesse eruzioni.

Tertulliano  
illustrato.

Tertulliano  
di nuovo il-  
lustrato.

XXIV. Sarno fiume: detto anche Draco. Nocera città. Sarrafi popoli. Stabia città. Vico, già borgo, hoggi città. Sorrento città nel Promontorio di Minerva.

ET io già haverei sbrigata la descrizione della intiera parte litorale della nostra Campania, se attender ne volessi il confine, attribuitole da quel lato verso Oriente da Tolomeo; essendo pervenuto alla bocca del fiume Sarno, oltre la quale egli collocò i Picentini. Ma nel principio di questo Discorso fu da me reso conto del suo dire, il quale in Latino è il seguente. *Campanorum similiter iuxta Tyrrenum pelagus, Liris fluminis ostia, Soessa (dee leggerli Sinuessà) Volturnum, Cumæ, Liternum, Misenum, Puteoli, Neapolis, Picentinarum similiter iuxta Tyrrenum pelagus, Sarni fluminis ostium, Surrentum, Minervæ Promontorium, Salernum. Lucanorum similiter iuxta Tyrrenum pelagus, Silaris fluminis ostium.* &c. Scorgefi di quà, che quel Geografo

Il fiume  
SARNO,  
creduto ac-  
concio con-  
fine di questa  
Campania.

da me riferiti, l'uno a cart. 353. , & cap. 6. del lib. 2. *In agris Municipiorum, qua sunt circa Vesuvium Montem.*

(a) Delle quali intese Vitruvio nel

Tolomeo il-  
lustrato.

La qual per-  
venne alquan-  
to più oltre.

grato conoscendo nelle bocche de' fiumi assai convenevolmente terminarsi le regioni, volle usar lo stesso modo nel descrivere la Campania, la qual oltre il Sarno di picciol tratto al vicino lato del seguente Promontorio, nè più in là, perveniva. Adunque non ci impedirà questo fiume, il quale spesso volte impedi il cammino di eserciti intieri, il passar alquanto più innanzi ancor con la scorta degli autori, che ho addotti nel ragionamento del medesimo Oriental confine. Ben ci invita a far breve dimora, non già appreso le sue acque, in altri tempi piacevoli & grate; laonde Statio hebbe a lodar i suoi otj nel Carme 2. del lib. 2. delle Selve con quel verso:

*Nec Pompeiani placeant magis otia Sarri.*

Prese il no-  
me dal monte  
Saro. Se pure  
nel prese da  
Sarrafi, a  
quali diede il  
loro.

hora poco frequentate: ma a trattenerci nel suo nome, che esser disceso da quello del monte già appellato *Saro*, onde egli nasce, parmi di non doverlo negare a *Vibio Sequestro*, il quale par, che l'accennò in queste parole: *Sarnus Nuceriae* (è *Nocera* dall' altro suo lato) *ex Saro monte oriens, per Campaniam decurrens*: essendo poi dal nome di esso fiume stati denominati i *Sarrafi*, habitatori della vicina contrada, come afferma *Servio*, che si recherà alquanto appresso; il qual riferisce ancora l'opinione di *Conone* antico storico, che disse, haver quella gente se stessa, & il nostro fiume dal nome d'un fiume della lor patria, appellato a questo modo; del che io non prendo cura, perciocchè questo sarebbe di cosa del tutto ambigua inutil contrasto.

Per error fu  
il Sarno con-  
fuso con l'Ar-  
no; ma senza  
error leggesi  
detto *Draco*.

Non così farò della censura del *Cluverio*, il quale a giusta ragione havendo ripreso *Paolo Orosio*, che nel cap. 15. del lib. 4. della sua historia, avesse confuso il medesimo nostro Sarno con l'Arno dell'Etruria; & credendo, poter anche giustamente negar quel, che si legge appresso *Procopio* nell'ultimo libro dell' *Historia de' Goti*, che il fiume, il qual trascorre non lontano di *Nocera* (già da *Vibio* habbiamo inteso, che questo è il Sarno, il che è vero) chiamavasi *Δράκων Draco*:

Il *Cluverio*  
rifiutato. *Pro-*  
*copio* disceso.

attribuiscie ciò ad errore, & a sbaglio de' suoi copisti. Ma questa sarebbe stata simil dapocaggine a quell'altra, onde anch'egli impotò pur a' copisti, che haveffer mutato appresso *Plinio Secondo* nel cap. 15. del lib. 35. il nome di *Puteolano in Campano*, i quali nomi fra loro non han veruna somiglianza; sicchè io temo, che noi alle volte altrettanto facilmente crediamo, essere stata di altri quella negligenza, ch'è pur nostra; quanto difficilmente può crederfi, che siano stati presi così strani scambj. Liberi a-

dura



dunque la fede de' trascrittori di Procopio, & la sua insieme da ogni sospetto di falso il nome di *Draconcello*, & variamente di *Draconio*, & di *Draconteo*; col quale già son molti secoli leggesi appellato quel fiume in molte antiche scritture dell' Archivio del Monastero Cavenese, & nella Bolla di Rifo, Vescovo della città di Sarno, fattagli dal Salernitano Arcivescovo Alfano nell'anno 1066. il qual nome dee riporsi nel Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, da me dato alle stampe nel lib. 1. dell' *Historia de' Principi Longobardi*, il che ivi non lasciai di avvertire, posciachè vi si leggono queste corrotte parole, *De fluvio diu concello*; dovendo riconciarsi in queste altre, *De fluvio Draconcello*: & quella scrittura appartiene all'anno di Cristo 836. sicchè è molto ben vero, che il Sarno fu detto *Draco*, onde dovettero poi formarsi gli altri suddetti suoi nomi. Benchè io crederei, che al tempo di Procopio appellavasi al modo Greco, egualmente *Draco* & *Draconio*: essendo anche stato detto con l'uno & con l'altro di questi due vocaboli, come con un solo, un medesimo huomo, come accortamente osservò Antonio Caracciolo nella Sett. 7. del cap. 20. de' Sacri Monumenti di Napoli; il che parmi avvenuto, perciocchè il nome *Draco* è di quelli, che ne' casi obliqui crescono di una sillaba, laonde sogliono usarsi nel retto nell'un modo, & nell'altro; del che ho ragionato nelle emendazioni della Cronica di Falcone, o ver di Falco Beneventano. Et di questo basti.

*Il qual fu anche chiamato Draconio.*

*Capitolare di Sicardo Principe di Benevento emendato.*

*Antonio Caracciolo lodato.*

*NOCERA, la qual fu città fra terra, pervenne col suo territorio al mare.*

*Et alla Campania, non al Sannio, propriamente appartenne.*

Appresso alla bocca del Sarno descrisse Plinio Secondo accanto al mare il campo Nocerino, cioè il territorio di Nocera; la qual città, come egli parimente afferma, era fra terra per lo spazio di nove miglia. Le sue parole nel cap. 5. del lib. 3. sono queste. *Herculaneum, Pompeii, haud procul spectante Vesuvio monte, alluente vero Sarno amne, ager Nucerinus, & novem milia passuum a mari ipsa Nuceria: Surrentum cum Promontorio Minerva*. Ne in altra guisa dee intendersi haver parlato Polibio, il quale nel lib. 3. similmente collocò i Nucerni in quell'ultimo angolo della nostra Campania litorale, così dicendo appresso il suo interprete. *Oram mariimam Sinuessani, Cumani, Puteolani colunt; item Neapolitani, ad extremum gens Nucarina*. Et se dobbiamo esser sicuri per la testimonianza di questi autori, che Nocera appartiene alla Campania, ne faremo ancor certi per quella di Strabone, il quale la mentovò in compagnia dell'altre sue città; & di più

Tom. I.

X x

non

non ce ne lascerà dubitare Cicerone, mentre ragionando nell' Orat. 2. contro Rullo di un paragone delle città, che erano intorno Roma con quelle di questa regione, ripose fra le nostre nell' ultimo luogo Nocera, alludendo al suo già descritto sito. Ma Livio parve, haverla collocata nel Sannio in quelle parole del lib. 9. *Consules partiti provincias, Etruria Decio, Sannium Fabio evenit. Is profectus ad Nuceriam Alphenam* ( fu questa la nostra Nocera, così per ignota ragione cognominata, a differenza di un'altra Nocera, detta *Camellaria* nell' Umbria ) *iam tum pacem petentes, quod uti ea, cum daretur, nolissent, aspernatus, oppugnando subegit.* Sicchè sarà forza, che s' intenda di haver parlato nel modo, nel quale anche a' Sanniti fu da alcuni attribuita Nola, città senza dubbio veruno della Campania, del che tratterò poi: o vero che quel Console passò in Nocera contro de' Sanniti, perciocchè i suoi cittadini quasi otto anni prima, come notò Diodoro Siciliano nel lib. 19. con essi eranli collegati. *Nuceria incolæ* ( così ha il suo interprete ), *quæ Alphenam vocatur, inducti a quibusdam, amicitia Romanorum renunciarunt, & cum Sannitibus societatem fecerunt.*

Livio in due guise ambigualmente illustrato.

Fu Nocera fondata da' Sarrasti, Pelasgi, che la istituirono lor metropoli.

Così adunque il territorio di Nocera, & nel tempo di Polibio, & in quello di Plinio Secondo, fra quali scorsero intorno a 220. anni, essendo pervenuto fin al mare, può giudicarsi, che la stessa città lungamente ritenne il grado, di esser la maggiore delle altre della sua contrada, già concedutole da' Sarrasti, che ho mentovati a dietro, suoi fondatori. Di questi popoli, & di questa sua foundatione scrisse Servio sopra quello hemistichio di Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide. *Sarrastes populos*, nel seguente modo. *Populi Campaniæ sunt, a Sarno fluvio. Conon in eo libro, quem de Italia scripsit, quosdam Pelasgos, aliosque ex Peloponneso convenas ad eum locum Italiae venisse dicit, cui nullum antea nomen fuerat, & flumini, quem accoluerunt, Sarno nomen imposuisse, ex appellatione patrii fluminis & se Sarrastes appellasse. Hi inter multa oppida Nuceriam condiderunt.* Nè delle altre città ivi da quella gente fondate avendo Servio mentovata più, che Nocera sola, parmi di doverne raccogliere, ch' ella fu la loro metropoli; del che ancor mi assicura quel dire di Polibio, che si è già riferito, dal quale fu usato il nome di gente *Noce- rina* ( nel Greco è τῶν Νουκεριῶν ἕτας ) accoppiando con l' un nome speciale l' altro più comune, per dinotar questa sua mag- gio-

Polibio col rîcontro di

gioranza sopra il resto di quella gente, detta per altro modo *Sarrasti*. Nella qual guisa anche Stefano Bizantio dimostra haver appreso quel suo medesimo ragionare, havendo lasciate scritte, come suonano in latino, queste parole. *Nucerini, gens Italiae. Polybius lib. 3. Ipsorum prototypum ( unde sic didi ) Nuceria : & secondo questo suo, da me creduto così nobil grado, assai ben le convenne il sito fra terra, come dichiarerò con altra occasione. Ma io vorrei, che si avvertisse, che Virgilio nel suddetto lib. 7. dell' Eneide, & seco il suo imitatore Silio nel lib. 8. mentovando questi Sarrasti, tacquero del tutto i nomi delle loro città. Di Ebalò, signore dell' isola di Capri, disse il primo, che a tempo di Enea*

Stefano Bizantio illustrato.

*... late iam tum diuione premebat*

*Sarrastes populos, & quæ rigat aquora Sarnus.*

Il secondo nel catalogo de' popoli, i quali prima della battaglia a Canne erano stati a favor de' Romani, non ne parlò in altro modo.

*Sarrastes etiam populos, totasque videres*

*Sarni mitis opes . . . .*

Virgilio, & Silio col riscontro di Polibio illustrati.

Sicchè apprender si debba il lor parlare nel sentimento, che si è preso quello di Polibio, il quale diede anche l' universal nome di gente a' Nocerini, intendendo di essi popoli Sarrasti; poisciachè in ristretto i Sarrasti di Virgilio, & di Silio, non erano nè men altri, che i Nocerini. Ma questi Scrittori, non saprei dire, se ad arte parlarono a quel modo ( di Polibio, ch' essendo storico, n' hebbe più ragione, io non posso dubitarne ) per accennarci il modo del governo, da quella gente più lungamente, che da ogni altra osservato, di viver congiuntamente molte città in un sol popolo; il che se pur sia vero, crederò ancora, che per proprietà di quei luoghi anche la presente Nocera è composta da casamenti, o villaggi, fino forse al numero di quaranta, col proprio nome di ciascheduno distinto; come nella lettera ad Alcibiade Lucarini intorno l' origine della medesima città scrisse il suo Vescovo Lunadoro. Nel resto, se questi Sarrasti furono di quei Pelasgi, i quali secondo Strabone dominarono Hercolaneo, & Pompei; la molta attenezza di essa Pompei, & del suo Sarno a Nocera, che dal medesimo Geografo, & da Vibio Sequellro divisamente si è intesa a dietro, mi persuade di doverlo affermare; ma il lascerò qui sospeso, per doverne ragionare alquanto più copiosamente nell' ultimo di questi Discorsi;

*E ritienet lungo tempo l' uso di venir molte loro città in un popolo solo.*

*Restando qui sospesa la loro stirpe, & il tempo del loro arrivo.*

STABIA  
città di L.  
del Sarno.

Cho apparten-  
ne a' Noceri-  
ni fu disfatta  
da Silla.

Plinio Secon-  
do seco stesso  
concorde, &  
illustrato.

Ovidio illu-  
strato.

Ma di pic-  
ciol castello  
divenne di  
nuovo città.

in cui il trattar di ciò, & del tempo del lor dominio, anche in altre contrade di Campania, sarà assai più opportuno.

Hor dalle cose dette può conoscersi, che Stabia, la quale per testimonianza di Seneca, che si è recato a dietro, & di Galieno nel cap. 12. del lib. 5. del Metodo, come ha il suo interprete, *intimo maxime sinu sita est inter Surrentum, & Neapolim: magis tamen in latere Surrentino*, & perciò di là del Sarno; benchè nell' Itinerario del Peutingero si collochi da questo lato; il che non fu avvertito dal Cluverio, il quale perciò forse l' ha verrebbe creduta di quà: ma questa volta io non haverei presa questa altra fatica, di persuadere al mio Lettore, che nella guida, che l'oliveto di Vettio Marcello ne' Marucini passò dall' uno all'altro lato della pubblica via, fosse Stabia saltata dall' una all'altra ripa del Sarno: può dico conoscersi da ciò, che si è detto, ch'ella fu nel territorio di Nocera, & che a' Nocerini, o gli diremo Sarrafi, appartenne; i quali furono signori dell' intero territorio, che dalla lor città giungeva al mare, non sol per detto di Plinio Secondo, ma di Polibio ancora; posciachè Plinio potrebbe haver parlato de'tempi, dopochè fu Stabia disfatta da Silla, della qual sua ruina egli stesso scrisse nel cap. 5. del lib. 3. con queste parole. *In Campano agro Stabiæ oppidum fuere, usque ad Cn. Pompeium, & L. Carbonem Consules* (scrivo *L. Catonem*, il qual fu Console col predetto Pompeo nell'anno 664. di Roma) *pridie Kal. Maii; quo die L. Sylla legatus bello Sociali id delevit; quod nunc in villas abiit*. Et qui si noti, che Plinio attribui Stabia, la quale fu di là del Sarno, al campo Campano, preso per la Campania Felice, come al suo luogo si è dichiarato; concordandosi seco stesso, il qual disse, che i prossimi Picentini havean principio da Sorrento. *A Surrento ad Silarum annum XXX. millia passuum ager Picentinus fuit*. Sicchè, almeno fuor di ogni contesa, il lato di qua del Sorrentino Promontorio appartenne intieramente a noi. Et per la stessa maniera anche nel cap. 2. del lib. 21. attribui alla medesima nostra regione l'acqua Stabiana, chiamata *Dimidia*; & nel cap. 2. del lib. 32. *La pietra di Hercole* al mare Stabiano, la qual hora si dice, *Lo scoglio di Orlando*: havendo per altro Ovidio nel lib. 15. delle Trasformazioni, ne' versi recati alquanto a dietro, forse per la necessità del metro, mentovata Stabia fra Hercolaneo, & Napoli, la quale in questo modo sarebbe stata molto di quà del Sarno. Dimostra poi il nuovo nome della città, hoggi detta, *Castello a mare di Stabia*, che l' antica non fu in quel luogo; & che per l' opposto della città

Vol-

Volturno, di cui è rimasto il *Castello a mare di Volturno*, il suo castello divenne città in tempi non molto ben noti. Nell'età di Plinio Secondo, come si è inteso dalle sue parole, ella si ritrovava dispersa in Vichi, o ver piccioli castelli. Per la qual cagione Strabone, non havendone fatto conto, disse del lib. 5. che *Pompeis contiguum est Surrentum Campanarum, unde prominet Athenaeum Promontorium*. Et quando vivea Galeno un di essi, ch'era appresso il mare, si havea, forse per la sua maggior nobiltà, usurpato il suo nome. Al tempo di Bellifario era tuttavia *Villa*, che parimente dinota picciol castello, come vien chiamata nel lib. 16. dell' *Historia Miscella*. Ma ritrovavasi memoria di alcun suo Vescovo pochi anni dopo il 600. di Cristo, del che non è mia cura più distesamente qui ragionare.

Ma già siamo pervenuti al Promontorio di Minerva, ultimo confine da quel lato della nostra Campania; di cui non prendo ad osservar altro luogo, che la città di Sorrento, alla quale di Stabia si perveniva per una antica via, che non dal sito fofo delle medesime città, ma dal nome del *Vico*, hoggi Vescovale città, ch'era fra loro, mi vien persuasa. Parlandosi di Litterno, fu da me dichiarato, che da' Latini si disser *Vichi*, quei borghi, o ville, ch'eran collocate dall' un lato, & dall' altro di alcuna publica via; sicchè io molto lodo, che per non farsi scambio del suo nome con quello di altri luoghi, appellati nella stessa maniera, foglia aggiungervisi un suo peculiar cognome. Silio nel lib. 5. mentovò la regione *Equana* appresso Sorrento, abbondante di vino in quelli versi.

*felicia Baccho Equana, & Zephyro Surrentum molle salubri.* la qual fu da quel suo lato, ch'è verso *Vico*, come appar manifestò dal nome del suo casale, detto tuttavia *Equa*; onde prese il nome quell'altro suo casale, che similmente ivi si chiama *Massaquano*, quasi *Massa Equana*: & nel medesimo Promontorio è *Massa Lubrense*, & furono anche altre *Massa*, delle quali si parlava nel Capitolare del Beneventano Principe Sicardo, che a noi sono le *Ville*. Ma non dovrebbe questa città dirsi *Vico Equense*, come da molti veggiam farsi; ma *Vico Equano*: nè di ciò, nè di quello *Vico* mi rimane a dir altro.

Ben vorrei haver di Sorrento copiosa materia per trattarne così a disteso, come alla sua presente dignità conviene; ma nel gran silenzio degli antichi, che altro nel presente proposito far posso, che

Strabone il-  
lustrato.

VICO già  
borgo su la  
via da Sta-  
bia a Sorren-  
to, hora è cit-  
tà Vescovale.

Silio illustra-  
to.

Di SOR-  
RENTO,  
hoggi nobil  
città, il cui  
che

nome allude  
alle Sirene,  
non si legge  
gran memoria  
negli antichi  
scrittori.

Nè in essa si  
ricoverò il  
Capuano  
Principe Ro-  
berto 2. nato  
di madre  
Sorrentina.

L'Autore ri-  
fiuta quel, che  
in altro suo  
libro ha det-  
to.

che poco, & quasi nulla ragionarne? Dimostra il suo nome nella Greca lingua un non so che delle Sirene (a); & la Sirena Partenope, ch'ebbe il suo sepolcro al suo cospetto, & l'isole Sirenuse, che fuori del suo Promontorio giacciono nel golfo Peliano, come dietro delle sue spalle, aggiungono alla medesima etimologia qualche colore; laonde, come in uno incerto lume, può ravvisarvisi alcun fatto, che alle Sirene appartenga. Oltre la molta, & frequente lode de' vini Sorrentini, non veggio, & con mio dispiacere, che dagli antichi scrittori il nome di quella città sia stato in cosa di momento mentovata; del che ancor mi dolessi nelle emendationi della Cronica dell' Anonimo Monaco Casinese, dove similmente molto desideroso di attribuir alla medesima città qualche segnalato avvenimento, facilmente credetti, che il Principe di Capua Roberto 2. nato di madre Sorrentina (& lo stesso replicai nell' albero de' Capuani Principi, di stirpe Normanni) fosse ivi dimorato dopo l' anno 1139. essendosi a quel tempo concordato col Sommo Pontefice Innocentio II. il Rè Roggiero, che n' ebbe la concessione del medesimo Capuano Principato; dal qual tempo è più vero, ch' egli fuggito in Germania, fu accolto dall' Imperadore Corrado III. & che ivi rimase fin al passaggio in Italia dell' Imperadore Federico Barbarossa, come vien raccontato da Ottono Frisingense nel cap. 23. & nel cap. 24. del lib. 1. & nel cap. 7. nel cap. 11. & nel cap. 24. del lib. 2. de' Gestì dello stesso Imperadore. Et fu ancora alcun tempo, che dallo stesso mio desiderio lusingato, credetti, che Livio in una parola sola, come in uno strettissimo compendio, ci haveffe accennata l' antica dignità & potenza de' Sorrentini, all' hor che nel lib. 22. facendo il racconto de' popoli d' Italia, i quali lasciata l' amicitia de' Romani dopo la giornata commessa a Canne, si appresero all' amicitia de' Cartaginesi, mentovò fra loro i Sorrentini, così dicendo: *Defecerunt autem ad Pœnos hi populi, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, præter Pentros (b); Brutii omnes, Lucani. Præter hos Surrentini, & Græcorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonien-*

(a) Giovanni Argolo nelle note sopra il lib. 2. del Panvinio de lud. Circ. a cart. 53. col. 1. vuol, che si legga. *Sorentium, & Sorentinum, non Surrentum*, dicendo: *locus siquidem est in Campania, ubi quondam facta via ab Hercule est in-*

*ter aggeres, ita appellabatur; Sôpos est agger* &c. se li sia scusa l'esser forestiero, & non haver notizia de' siti de' luoghi.  
(a) Overo leggi: *Apulorum pars, Samnites. Præter Petelinos, Brutii omnes, Lucani. Præter hos &c.*

*tonienses, Locrique, & Cisalpini omnes Galli.* Ma finalmente pur mi accorsi, che l'ordine delle regioni de' mentovati popoli secondo i loro siti, non consente, che dopo i nomi degli Atellani, & de' Calatini, popoli della Campania, fossero stati tralasciati i Sorrentini, per mentovarli, troppo fuori di ogni buon ordine, fra quelli, che per grandissima distanza eran lontani da questa medesima nostra regione. Adunque conoscendo, che in quel racconto Livio dopo haver trascorsi gl' Hirpini, la Puglia, i Sanniti, i Brutii, & i Lucani; & dopo esser pervenuto nella Magna Grecia, a' Tarentini, a' Metapontini; a' Cotroniesi, & a' Locresi, mentovò i Sorrentini, ho giudicato, che non possa dubitarsi, che questo fu uno errore de' copisti, i quali scrissero quel nome in cambio di *Sallentini*, il qual fu degli habitatori della regione a' suddetti Tarentini congiunta, che hora si appella *Terra di Otranto*. Ma questo è pur minor male, che di Sorrento sia stato altamente taciuto dagli antichi scrittori (a), in paragone di esserne stato parlato da alcuni, come fecesi da Strabone, oscuramente in vero afsai; il quale nel lib. 5. non altro nè disse appresso il suo interprete, che queste parole. *Pompeis contiguum est Surrenum Campanorum.* Havea quel Geografo usato simil modo di dire ben due volte, scrivendo alquanto prima di Cuma, & poi di Napoli, chiamando questa città de' Cumani, & quella de' Cumani, & de' Calcidesi; ma dichiarò manifestamente, che i medesimi popoli erano stati i loro fondatori. Secondo un tal suo stile lo stesso importarebbe questo suo non dissimil detto, & i Capuani sarebbero da riputarsi i primi fondatori di Sorrento, o suoi possessori almeno. Io nondimeno ciò non voglio as-

*Nè furono i Sorrentini quelli, che fecero amicizia con Hannibale.*

*Ma furono i Sallentini.*

Livio emendato.

*Essendo stata città de' Campani.*

Strabone ambiguamente illustrato.

(a) La maggior lode, che a parer mio possa crederfi di Sorrento antica, nè molto manifesta, ma per via di congetture, è, che il suo territorio abbracciava l' una parte & l' altra del suo Promontorio, dal lato di Occidente fino a Stabia, & da quello di Oriente fino a Marcina, dove ora è Vieteri; dal qual confine alla bocca del fiume Silaro Plinio nel cap. 5. del lib. 3. descrisse i Picentini per lo spatio di 30. miglia, dicendo: *A Surreno ad Silarum amnem 30. millia passuum ager Picentinus fuit:* nè potè intendere quella distanza dal muro della

città, donde a quel fiume ella è di gran lunga maggiore. Et questa in vero la maggior lode di quella città, della quale l' Ammirato, prendendo a trattare della Famiglia Mastrogiudice, & volendo dimostrare, come egli dice, qual sia la nobiltà di quella patria antica, non recò nè questa, nè altra delle sue antichità più delle già notate. Il Leandro nell' Italia sua, dove prende a ragionare de' Picentini, intende le 30. miglia di Plinio dalle Sirenuse al Silaro. Ma forse il suo testo è corrotto in cambio di Sorrento.

De cui altri vorrebbero credere fondatrici le Sirene, & altri Ulisse.

Il quale edificò nel suo Promontorio il tempio di Minerva, dove è la città, Massa Lubrense.

Capitolare di Sicardo Principe di Benevento in più luoghi illustrato.

fermare, & lascio, che sia cura di altri di andar investigando del dire di quel gravissimo autore, se potrà ritrovarla, miglior cagione. Alcuni vorrebbero attribuir la fondazione di Sorrento alle Sirene, & altri farne autore Ulisse: quelli pensando di poter raccogliero dal dire di Plinio Secondo, & questi dal dire pur di Strabone. Le parole di Plinio nel cap. 5. del lib. 3. son quelle. *Surrentum cum Promontorio Minervæ, Sirenium quondam sede.* Quelle di Strabone nel lib. 5. appreso il suo interprete dicono così. *Pompeii contiguum est Surrentum Campanorum, unde prominet Minervæ Promontorium* (nel Greco è Ἀδριαίων, che val lo stesso) *quod alii Prenussum vocant* (al Casaubono legger piace con molta ragione, *Sirensarum*). *Eo in Promontorio sanum est Minervæ, ab Ulysse conditum; indeque in Capreas insulam brevis est trajetus.* Ma io lascio, che dell' una & dell' altra opinione si giudichi, come altrui piace. Certamente non lontana dal luogo, in cui può crederci, che fu quel Tempio, o il diremo latinamente *Delubrum*, è hoggi la città chiamata *Massa Lubrense* (a): essendo stato per altro il nome, *Massa*, nè tempi della latinità corrotta comune di altri luoghi nel significato, che dichiarerò nel Discorso seguente; laonde nel mozzo Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, citato anche a dietro, per lo quale si compose una tregua fra lui, & il Vescovo, & il Duca di Napoli, l' un detto Giovami, l' altro Andrea, si legge nelle sue rubriche il suo nome, insieme co' nomi de' luoghi di quei tempi nel medesimo Promontorio nel seguente modo. *De Lavari* ( forse *De Lactari*, hora *Leitere*, città Vescovale, denominata dal monte, chiamato *Di latte*, o ver *Lattario*, di cui parlarono Procopio nel suddetto ultimo libro dell' Historia de' Goti, & Cassiodoro nell' epistola 19. del lib. 11. ) & *de aliis Massis*. Et appreso: *De Angre* (castello, hoggi assai noto) *De Stabi*. *De ponte lapideo*, & *de Plagia* ( questo luogo nel lib. 16. dell' Historia Miscella dicesi *Plaja* ). *De fluvio diu concello* ( questo è il Sarno, detto *Draconcello* ). *De monte Vesuvio*, & *de Colonis* ( forse *De Cosanis*, della città *Cosa* ). *De colonis Trasmontanis* ( può intendersi degli habitatori del luogo, hora chiamato *Tramonti*, nella più interior parte dell' istmo fra Pompei, & Marcina, dove si fosser, come in uno asilo, per la fortezza del sito ricoverati gli

(a) Così anche appresso l' Ortelio &c. ottenuto questo nome da alcun *De- nel Tesoro, Lubra Oppidum in Italia* || lubro, che fu in quel luogo.



esuli, & i fuggitivi, così Longobardi, come Greci) *ut a partibus revocentur*. Fin quà di ciò in quel Capitolare. Convien nondimeno, che quel Tempio, il quale fu lungamente in molto onore, fosse appartenuto a Sorrento, a cui era cotanto vicino: ciocchè poi sia vero delle Sirene, & della suddetta fondazione. *Atque his locis* (conchiude Strabone il suo ragionamento) *finitur finus, qui Crater appellatur, duobus ad meridiem spectantibus promontoriis inclusus, Miseno, & Athenæo* (del Miseno è vero, ma l'altro si distende verso l'Occidente Invernale). *Totus autem adornatus est, cum iis, quas dixi urbibus, inter se continetibus* (Miseno, Baia, Pozzuoli, Napoli, Herculaneo, Pompei, & Sorrento) *tum ædificiis, & plantis*, (delle ampie & amene ville fra lor collocate) *ita inter se continetibus, ut unius urbis præferat aspectum* (a). Et per quel che appartiene a' luoghi alle falde del Vesuvio, già s'intese da Plinio Cecilio, che prima di quell'incendio de' suoi tempi *erat frequens amœnitas oræ*. Ma già de' luoghi marittimi della nostra Campania non mi resta altro a ragionare; sicchè convien, che mi rivolga a quelli, che son fra terra, di quà di Nocera, camminando verso l'opposto confine Occidentale, onde rimanga compito il circuito di questa Descrizione.

*Et dove finisce il circuito di questo seno, assai nobilmente già frequentato.*

*Et ancor finisce la nostra Campanialittorale.*

XXV. Nola città, habitata da' Sanniti, & variamente nel Sannio, & nella Campania. Habitata da' Calcedesi. Edificata dagli Etrusci. Chiamata anche città degli Ausoni. Abella città. Sueffola città.

ET in questo cammino, che con opposto modo all'ufato fin hora, & dall'Oriente verso l'Occidente far doveremo, ci si fa innanzi prima di ogni altra città, degna di memoria, Nola; la quale essendo di quà de' fonti, non men che di quà della Bocca del Sarno, dovette da Tolomeo attribuirsi a' Picentini per altra ragione, che per quella, onde si è detto, ch'egli riferiva.

*NOLA, città attribuita a' Picentini, essendo potuta dirsi degli Hirpini.*

Tom. I.

Y y

Il rin-

(a) Tacito nel lib. 4. degli Annali disse di Tiberio, che egli dall' Isola di Capri *Prospeltabat pulcherrimum scenium antequam Vesuvius mons ardens faciem loci verteret*. Qui ancor giova il detto di Martiale recato a car. 331. Nel resto Plinio Cecilio nell' ep. 17. del lib. 2. ha non diversa lode, se ben si osservi, del lido appresso il suo Laurentino.

stirise la Campania nella suddetta bocca del medesimo fiume; & Nocera, ch'è di là, anche fra terra, ne' suddetti Picentini descrisse. Le sue parole in latino son queste. *Picentinarum urbes mediterraneae sunt: Nola, Nuceria colonia. Lucanorum mediterraneae: Ulci, Compsa, Potentia, Blanda, &c.* Certamente dal lato Occidentale, & dal lato Settentrionale di Nola, verso de' quali era distesa la Campania intiera, non è alcun monte, in cui quel Geografo havesse potuto acconciamente collocar da' medesimi lati il confine di questa regione: ma ha ben Nola i suoi monti da' lati opposti, de' quali i Meridionali da essi Picentini, & da Nocera, la distinguono; & gli Orientali dagl' Hirpini, città de' quali fu Avellino, a cui è più vicina. Facilmente adunque dee haver egli preso qualche scambio, & io crederei, che non fuori di qualche ragione a questi, & non già a quelli, fu il suo animo di attribuir Nola. Furono gl' Hirpini, il che è assai noto, prole de' Sanniti; & dall' Autor dell' Epitome di Livio nel lib. 89. Nola vien descritta nel Sannio, dicendo, che *Sylla Nola in Sannio recepit*. Nè diversamente parlò Diodoro Siciliano nel lib. 19. ragionando di alcuna battaglia, seguita fra' medesimi Sanniti, & i Romani nell' anno del Consolato di Lucio Papirio la quinta volta, & di Caio Iunio, che fu di Roma il 442. Le sue parole in latino son queste. *Hæc dum geruntur, Romanis in Italia bella adversus Samnites gerentibus, continentes fiebant in agrum excursiones. Et appresso. Exercitu assumpto Q. Fabius Fretomanorum (il Cluverio legge Fregellanorum, & bene) urbem expugnat. Et di nuovo. Deinde cum paucis in hosticum ingressus, Celiam (lo stesso Cluverio ancor bene legge Calatiam, come ha Livio nel lib. 9. dove parlò de' medesimi fatti) & Nolanorum arcem expugnat, & prædæ multitudinem venundat, militibusque magnam agri partem sorte dividit.* Strabone ancora havendo detto nel lib. 5. come ha il suo interprete, che *post Campanos, & Samnites usque ad Lucanos* (così leggo col medesimo Cluverio; & non già, *ad Fretanos*) *ad mare Tyrrenum Picentina gens habitat*: se a' Sanniti non havesse per qualche modo attribuita Nola, & la sua regione, non haverebbe poi soggiunto nel lib. 6. che la via, la qual portava da Regio in Campania, era distesa per lo Sannio. *Tertia via a Rhegio per Bruttios, Lucanos, & Samnium in Campaniam ducens, atque in Appiam per Apennini montana.* Perciocchè delle città, ch' eran per questa via, cominciando di Roma, descrisse Antonino i nomi nel suo

Prole de' Sanniti, fu da molti descritta nel Sannio.

Il Cluverio più volte lodato.

Strabone col riscontro di Diodoro Siciliano & dell' Epitome di Livio illustrato.

Itine-

Itinerario: fra le quali per quel, che a noi qui appartiene, mentovò, senza riporvene alcuna altra fra mezzo, Capua, Nola, Nocera, & Salerno. In qual guisa adunque in opinione del suddetto Geografo quella via perveniva per lo Sannio nella Campania, se parimente in sua sentenza Nola nel Sannio non fosse stata collocata? In qual luogo poi questa tal via con l'Appia appresso Capua si congiungeva, il dichiarerò in più comoda occasione di qui a poco. Di più i Sanniti, che al dire del medesimo Strabone dominarono Herculaneo, & Pompei, anche dovettero haver dominata la regione Nolana, per la quale lor convenirà passar dal Sannio, & dagl' Hirpini, per discendere a quel mare. Oltre ciò anch' egli, il qual ci espone nel lib. 5. che furon città della Campania, Suessola, Atella, Nola, Acerra, & Avella, soggiunse, che vi furono delle altre, *etiam his minorâ oppida, quarum nonnulla Samnitibus attribuant*; le quali città minori fermamente furono nella regione Nolana. Et finalmente Livio dimostrandoci nel lib. 8. esser passata in alcun tempo grande amicitia fra Nolani, & Sanniti, alluder volle a tutto ciò, che più espressamente ci fu detto da' recati autori: & io nel quarto Discorso dimostrerò, che propriamente i Sanniti furon signori di Nola. Adunque Tolomeo, come al principio proposi, dovette collocar questa città negl' Hirpini, ch' egualmente furon Sanniti; benchè ella per altro verso appartenne alla Campania Felice, del che i generali confini di questa regione, che ho al suo luogo dichiarati, non ci lasciano dubitare. Ma ristrettamente alla Campania l'attribui Livio nel lib. 9. in quelle parole. *In Campaniam reditum, maxime ad Nolam armis repetendam*. Et nel lib. 23. parlando de' Nocerini, i quali, essendo stata soggiogata la lor patria da Hannibale, *dilapsi omnes quocumque hospitia, aut fortuius animi impetus tulit, per Campaniam urbes, maxime Nolam, Neapolimque*. Ancor Polibio nel lib. 3. le cui parole ho recate altre volte, descrisse Nola nella Campania dal lato meridionale di Capua; sicchè in questa varietà di autori, da Biondo ben conosciuta, diremo noi forse quel, che egli, chiosando le prodotte parole dell' Autor dell' Epitome di Livio, per concordarle col dire degli altri, si persuase? cioè, che *eo in Sociali bello, quod is tunc scribebat, Nola vicinis Samnitibus iâ obstinate consenserat, ut ex ea regione haberi poterit*. Non certo; perciocchè parimente al Sannio era ella già stata in tempi assai più antichi attribuita. Ma dirò più tosto, che tutto ciò avvenne per la varietà

Strabone di nuovo in due luoghi illustrato.

Livio illustrato.

Tolomeo, se non difeso, scusato.

La qual fa poi nella Campania Felice.

Biondo rifiutato.

*Nè giammai  
nella Campa-  
nia Capua-  
na.*

*Et di nuovo  
nel Sannio.*

*Livio, & la  
sua Epitome  
illustrati.*

*Il cui nome,  
dove non con-  
veniva, taciuto  
si da alcun  
nobile antico  
autore.*

*Cicerone no-  
mo.*

rietà della suddetta Campania Felice, & della Campania Capuana, da me nel primo Discorso dimostrata; essendo stata ben Nola fuori di quella minor Campania, & nel Sannio: mentre la maggiore non era stata ancor descritta da' Romani; i quali appreso poi, nè della contrada Nocerina, nè della Nolana ritennero il dominio, durando la suddetta guerra Sociale, detta parimente Marlica, come può osservarsi in un solo Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle Guerre civili: ma ben di Capua, & perciò della sua Campania, hebber non interrotta signoria, del che Cicerone nella Oratione 2. contro Rullo non ci lascia dubitare; per la qual maniera rimangono concordati, & illustrati molti detti di antichi autori, & intender potremo, per qual cagione nella suddetta Epitome fu Nola attribuita al Sannio; & di più, che le recate parole di Livio, *In Campaniam reditum, maxime ad Nolam armis repetendam*: le quali convengono a quei tempi, quando non era stata ancor descritta la Campania Felice, debbiano ristrettamente interpretarsi della Capuana, dalla quale i Romani impugnavan Nola, & tutta la regione. Ma io qui non devo passar in silenzio, che il suddetto Oratore, facendo nella stessa Oratione un racconto di quelle medesime città, le quali da Polibio nel libro allegato a dietro furono descritte intorno Capua, ingiustamente, se non negligenemente, tralascio Nola: se pure altri attribuir ciò non voglia all'humil sua condizione di quel tempo; la qual città non dopo molti anni fu dedotta colonia da Vespasiano, come nota Frontino nel lib. 3. fra le colonie mentovata. Ma le parole di Cicerone son quelle. *Oppidorum finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum continent. Labicos, Fidas, Collatiam, ipsum heredo Lanuvium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeis, Nuceria, comparabunt.* Et similmente havea alquanto innanzi taciuto il suo nome in occasione del tutto pari, parlando tuttavia de' nuovi coloni, disegnati da Rullo, nel seguente modo. *Calenum municipium complebunt: Teanum oppriment: Atellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam, suis praefidiis devinciens. Puteolos vero, qui nunc in sua potestate sunt, suo jure, libertateque utuntur, totos novo populo, atque adventivis copiis occupabunt.* Così quell'Oratore; il qual non è verun dubbio, che se havesse mentovata ancor Nola, haverebbe col maggior numero di queste nostre città aggiunta maggior forza

za alla sua invettiva. Nè senza temerità qui potrebbe dirsi, che egualmente il Principe de' Latini Oratori, che Virgilio principe de' Poeti, o se piace, i loro censori, sdegnosamente ricusarono, che ne' loro libri si leggesse il suo nome; se pure non fu questa, come una sua disgratia, di non essere stata cara a verun letterato, la qual città in questi ultimi secoli n'è stata seconda madre; & dal nostro Gio: Battista Attendolo, de' maggiori Poeti, & Oratori di tutte le lingue, & di ogni più alta dottrina intendentissimo, sicchè fu riputato un miracolo dell'età sua, fu singolarmente amata. Così ancora non sò per qual sua disavventura il suo nome nè men si legge nel Capitolare della divisione del Principato Beneventano dell'anno 851. da me publicato per le stampe nel lib. 1. dell' Historia de' Principi Longobardi: ma in sua vece vi è quello di *Cimite-rio*, villaggio di un picciol miglio dalla medesima città lontano, che volgarmente si appella *Cimiina*; il quale per la religiosità della sua chiesa dovea esser in molto maggior fama, laonde anche da Herchemperto nel num. 2. similmente in cambio di Nola vien montovato.

Hor se ne piacerà andar investigando la cagione di così stretta antica amicitia de' Nolani co' Sanniti, non farà chi non pensi, esserne stata la lor comune discendenza da' Greci. Ma io nel quarto di questi Discorsi ne recherò un'altra, del tutto nuova, per la quale insieme un ordine di cose fra' Sanniti, & Nolani, non ancor conosciuto, verrà dimostrato. Nondimeno della Greca origine de' Nolani parlò Giustino, compendiatore di Trogo, nel lib. 20. in quelle parole. *Jam Falisci, Japygii, Nolani, Abellani, nonne Chalcidensium coloni sunt?* (a) Al qual concordemente Silio nel lib. 13. chiamò Nola città *Calcidica*, ragionando di Hannibale, in quel verso:

*Hinc ad Chalcidicam transferre citus agmina Nola.*

Per la qual cosa può crederfi, che all' hor, che i Nolani furono accettati nella lor città da' Napoletani, del che si è parlato a dietro, scambievolmente alcun numero di Napoletani, per origine Calcidesi, passò in Nola; o pure, che vi passarono alcuni di quelli Calcidesi, i quali per civil discordia uscirono di Pitecusa, o finalmente ciò doverà intenderfi de' Cumani, anch' essi Calcidesi, i quali

(a) Non attese bene queste parole di Giustino il Lipsio annotando le parole di Velleio, dove ci parla della fondazione di Capua, & di Nola: dicendo da lui Nola a' Japigii attribuirsi, il quale a' Calcidesi attribui gli Japigii, & i Nolani,

*Par questa essere stata sua solita sciagura.*

*Et fu anche in tempi più bassi mentovato più tosto quello di Cimitino, che il suo.*

*I Nolani, se per altra cagione, che qui si tace, come per essere stati Greci Calcidesi, furono amici de' Sanniti.*

*Ancor essi  
creduti di o-  
rigine Greci.*

i quali hebber lunga signoria in questa regione. Ma i Sanniti similmente si vantavano esser di origine Greci, come havean lor dato a credere i Tarentini, Greci anch' essi, & Spartani, del che così appresso il suo interprete nel lib. 5. ragionò Strabone. *Quidam Spartanos etiam cum his Sannitibus habitasse dicunt; ideoque Græcis ipsos favisse, quosdamque ipsorum Pitanatas dictos esse. Hoc figmentum apparet esse Tarentinorum, ut præpotentibus adularentur, eosque sibi conciliarent.* Ma di questo ciocchè sia vero, vien nel resto affermato con molta certezza da Dionigi Halicarnaseo, che

*Et per la  
stessa manie-  
ra furono a-  
mici de' Na-  
poletani.*

fu ben grande l' amore de' Nolani verso la gente Greca, come si legge in una delle sue legationi, secondo la interpretatione di Herrico Stefano, in questo modo. *Fortè autem ad Neapolitanos eodem tempore legati a Tarentinis missi, venerant viri illustres, & cum Neapolitanis hospitii necessitudinem, jam a suis maioribus contractam habentes: nec non alii a Nolanis finitimis, & Græcæ gentis studiosissimis, ut a Neapolitanis contraria peterent, ne ullam cum Populo Romano, aut cum iis, qui ejus imperio parerent (intende de' Capuani offesi, & danneggiati da essi Napoletani) conventionem facerent, neque suam cum Sannitibus amicitiam dissolverent.* Et tutto ciò cade nel tempo dell' inimicitia de' Napoletani, i quali sono i Palepoletani di Livio, co' Romani, che ho dichiarata nel ragionamento di Napoli; sicchè quel sì grande amore de' Nolani verso de' Greci, descritto da Dionigi, fu specialmente verso de' Napoletani, i quali, secondo la spolitione da me data al dire di Strabone, ne haveano accolta nella loro città molta parte; fra' quali poi si ruppe l'amicitia per cagion del Romano assedio, & perciocchè *scdiora aliquanto intra mœnia iis, quibus hostis terrnabat, patiebantur; laonde levissimum malorum deditio ad Romanos*

*Il Cluverio  
notato.*

*visa.* Di ciò non si avvide il Cluverio, & pensò, che quel medesimo Liviano racconto si opponga a quello di Giustino, al quale per ogni modo acconsentir pare Dionigi, il che a lui non fu ignoto.

*Gli Etrusci  
furono i pri-  
mi fondatori  
di Nola.*

Ma prima, che i Calcidesi fossero stati accolti in Nola (o che furono i Cumani, o i Pitecusani, o ver più nuovamente i Napoletani) ella dovette essere stata fondata dagli Etrusci, se non ci ingannò il nostro Velleio nel lib. 1. nelle seguenti parole. *Quidam, disse egli, huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam, Nolaque conditam ante annos fere DCCCXXX., quibus equidem assenserim.* Scrisse Velleio la sua Historia nell' anno del Consolato di Marco Vinicio Quartino, & di Caio Cassio Longino, che fu di  
Cristo

Cristo il 32. & di Roma il 782. Tal che Nola fu edificata 48. anni prima di Roma, nell'anno 384. della guerra Trojana. Agli Etrusci, o ver Tufci, o dicansi Tirreni, benchè non parli del certo tempo, anche l'attribui Polibio nel lib. 2. le cui parole in latino son queste. *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni, quo tempore Phlegræos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant.* Et hora potremo esser sicuri, che Solino, ne' cui volgati telli si legge, che furon fondate, *ab Ascanio Longa Alba, Fidenæ, Antium: Nola a Tyriis; ab Euboensibus Cumæ:* scriver dovette, *Nola a Tyrrhenis*, o se piace, *a Tuscis*: benchè il Salmasio non pensando a questo riscontro così manifesto, vorrebbe leggere *a Thuriis*; (a) i quali farebbero stati i cittadini di Turio, città nella Magna Grecia, de' quali nulla sappiamo più, che de' Tirii, che fosser passati giammai in questa regione.

Solino emendato: il Salmasio rifiutato.

Così & Sanniti, & Greci, & Etrusci furono i Nolani. Ma Hecateo Mileseo, historico Greco, riferito da Suida, & da Stefano Bizantio, chiamò Nola, città degli Ausoni, i quali furono antichissimi popoli di questa regione. Le parole di Stefano in latino son queste. *Nola civitas Ausonum, Hecatæus in Europa. Nolen ipsam Polybius dicit; derivatum, Nolius: Polybius autem, Nolanus.* Egli nondimeno non dovette intendere de' propri Ausoni, ma de' suddetti Sanniti, chiamati per altro modo Sabelli; de' quali così scrisse Giunio Filargiro sopra quelle parole di Virgilio nel lib. 2. della Georgica, *gentemque Sabellam. Hi sunt autem, qui olim Ausones dicebantur.* Et per dichiararci, ch' egli intendeva de' Sanniti, detti, come anche affermano Strabone nel lib. 5. & Plinio Secondo nel cap. 12. del lib. 3. con quell' altro nome, soggiunse. *De Sabellis Varro in Agemodo sic ait. Terra culturae causa*

Alcuni chiamarono Nola città degli Ausoni, havendo inteso de' Sanniti.

Hecateo Mileseo illustrato.

(a) Et fu per avventura così facile al Salmasio prendere lo scambio di *Tufci* in *Turii*, come fu al Copista del lib. 14. degli Annali di Tacito, dove scrisse: *A Thuriis equorum certamina*: in vece di, *a Tuscis*; come dee leggerfi quel luogo: & fu veduto dal Lipsio, che non si arrischiò a negar fede a quell' historico, havendo potuto negarla al suddetto suo trascrittore. Ma il Salmasio per troppa fretta qui in Solino introduce i lontani Turii, & in

Plinio muta li *Tufci* in *Osci*, come ho notato appresso nel IV. Discorso: così picciola opinione, o notizia hebbe di quella Gente, & de' loro fatti. Benchè nel resto il Lipsio nelle Note in Velleio nel num. 40. proponendo a ragione la medesima emendatione di Solino da me addotta, senza ragione non ne rimase del tutto appagato, & ricorse a quest' altra, poi seguita dal Salmasio, a cui del tutto non haverebbe dovuto pen-

Il Cluverio  
notate.

*causa attributa olim particulatim hominibus, ut Etruria Tuscis, Samnium Sabellis.* Et qui non tacerò, che il Cluverio nel cap. 9. del lib. 3. non dovea servirsi del suddetto Hecateo per argomento, che gli Ausoni habitarono la Campania, riscontrando il suo dire con quello di altri autori, i quali affermarono, che *Cales*, hoggi *Calvi*, fu città della gente di quel nome, la qual non da Sanniti lor prole, ma da' primi antichissimi Ausoni fu habitata. Nè similmente doverò tacere, che ciò, che il medesimo Cluverio disse di Nola, che al presente sia quasi del tutto deserta, fu per qualche suo scambio: havendo peravventura voluto intendere di *Avella*, o ver di *Acerra*; perciocchè niente meno delle altre città del suo grado, è frequentemente habitata: essendo ben vero questo, che di muri non sia cinta;

**AVELLA.**  
o var *Avellino*, città, dal cui nome furono credute, esser dette le *Avellane*.

Che differì dal nome di *Abellino*.

Servio rifiutato, & sua lezione difesa.

Alquanto sopra Nola verso Settemtrione, piegando all'Oriente della Estate ò *Avella*, la quale da ogni altro scrittore vien detta nello stesso modo; ma da Servio nelle Chiose al lib. 2. della Georgica di Virgilio chiamasi *Avellano*, per quella maniera appunto, per la quale *Cales* fu ancor detta latinamente *Calenum*, come dimostrerò al suo luogo. Sane, dice egli, *Coryli proprie dicuntur; nam Avellana ab Avellano, Campaniæ oppido, ubi abundant, nominata sunt.* Io so, che Plinio Secondo afferma nel cap. 22. del lib. 15. che le *Avellane*, le quali noi diciamo *Nocciuole*, al principio furono chiamate, *Abellinae*, dal nome del luogo, in cui abbondavano. Le sue parole son queste. *Cæteris, quidquid est, solidum est; ut in Avellanis, & ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant.* Tal che per questo modo parrebbe, che appresso Servio sia corrotta la voce *Avellano* dalla sincera *Abellino*, & ch' egli di *Avella* non habbia inteso. Nè in vero convien da Plinio dissentire, osservandosi assai maggior feracità di *Avelline*, o si dican *Nocciuole*, in *Avellino*; prossima città degli *Hirpini*, che in *Avella*; ma Servio per ogni maniera parlò di *Avella*; perciocchè altra volta poi nelle Chiose sopra il lib. 7. dell' *Eneide* appellò espressamente *Abella* (sono scambievoli le lettere *B.* & *V.* il che è assai noto) quella città, la quale, secondo lui, o diede il nome alle *Avellane*, dette *Abelline*; o vero da esse il prese, & ne recheò le parole hor hora. *Avella* adunque, se ci piacerà dar fede a *Giustino*, che si è riferito a dietro, al pari che *Nola*, hebbe fondatori i *Calcedesi*; ne è improbabil cosa, che queste due città per la lor molta vicinanza havesser corsa non una volta sola una comun fortuna. Ma del-



della sua fondatione il suddetto Servio nel luogo allegato scrisse, come si contiene nel suo codice del Daniello alquanto più copiosamente, che negli altri, in questo modo. *Quidam hanc civitatem a Rege Murano conditam, Mœram nomine vocatam, ferunt. Sed Græcos primo eam incoluisse* (intende de' Calcidesi, a' quali l'attribui Giustino) *quæ ab nucibus Abellanis Abella nomen accepit. Alii quod imbelle vulgus, & otiosum ibi fuerit, ideo Abellam appellatam. Huius cives cum loca circa Capuam possiderent* (cioè gli Etrusci, i quali, secondo scrisse Livio nel lib. 4. avendo accolti in Capua i Sanniti, da essi poi in una sola notte furon tutti uccisi) *orto tumultu, interiisse; aliosque fugientes Mœranum abiisse, & ejus incolis struxisse* (qui è qualche difetto di parole) *et quod imbelliores fuerint, Abellanos dictos.* Fin quà Servio. Ma benchè questa seconda etimologia parer debba un ritrovato de' Grammatici, i quali anche notarono, che *inter bellum & avellum hoc interest, quod bellum inter exterarum gentes; avellum inter cives; dictum quod avellantur in duas partes*: nondimeno dee starvi nascosta alcuna ignota historia, dalla quale essi havessero presa l'occasione dell' uno, & dell' altro creder loro; & parmi di poterne ancor raccogliere, che in Avella doverterò ricoverarsi quei men bellicosi cittadini, fuggiti dalla lor patria per alcuna seditione, commosavi dagli altri, che furono di lor più forti, del che a difeso, & con chiarezza ragionerò altrove.

*Fu prima chiamata Mera; & fu edificata da' Greci Calcidesi.*

*Ma fu pos detta Avella, dall' imbelle popolo, che vi fuggi.*

Nell' opposto lato de' monti, che sovrastano ad Avella, furono i Sanniti Caudini; da Polibio, che ho riferito, & ricorretto nel principio di questo Discorso, descritti nel confine Orientale della Campania, egualmente che i Nolani. A' quali io non mi condurrò per altra via, per maggior acconcio di questa Descrizione, che per quella, la qual di Nola menava in Capua, di lunghezza di venti, o ver di ventuno miglia, come forse per cagion del verso fu variamente notato da S. Paolino Nolano nel Carme 13. a Citerio da quel, che si legge nell' Itinerario di Antonino. Fu in questa via di quà del Clanio, quasi con equal distanza dall' una, che dall' altra città, Suesola; di cui non altro, che il nudo nome, & piccole ruine de' suoi non molto magnifici edificj nel selvoso & palustre luogo son rimase. Ella, che ristrettamente appartenne alla Campania Capuana, & come ho dimostrato nel primo Discorso, fu nel suo confine, hebbe a sostenere da' vicini Sanniti, così di Caudio, dal qual lato entravasi dal Sannio

*SVESSO- LA città fra Capua, & Nola, che fu compresa nella Campania Capuana.*

*Hebbe a sostenere frequenti danni da' Sanniti, & da' Nolani.*

Tom. I.

Zz

nella

nella Campania, presa in qualsivoglia modo; come di Nola, tutti quei danni, che soglion patirsi da sì fatti luoghi di frontiera; per tutto quel tempo, nel quale gli Etrusci di Capua furono combattuti da' medesimi Sanniti, del che assai ristrettamente, nè più che una sola parola disse un sol Livio, ( Strabone più al generale sol mentovò, che i Sanniti tolsero il dominio della Campania a' Capuani Etrusci ) & per quel tempo ancora, nel quale dall' anno del consolato di Marco Valerio Corvo la terza volta, & di Aulo Cornelio Cossò, che fu di Roma il 410. i Romani havendo presa la difesa de' Capuani, ebbero poi a guerreggiar co' suddetti Sanniti assai lungamente in più di un luogo; del che lo stesso Livio, & altri han più copiosamente ragionato. Et per quel, che appartiene a' danni, che io diceva di Sueffola, se ne leggono manifesti riscontri nel medesimo autore nel lib. 7. dove egli di ciò parlando scrisse in questo modo. *Ab Sueffula nuncii trepidi Capuam, inde equites citati ad Valerium Consullem opem oratum veniunt. Et appresso. Campanorum deinde, Sueffulanorumque audita legationes* ( ad intenderla bene, i danni de' Sueffolani riferivansi in fatti a' Capuani ) *precantibusque datum, ut praesidium eo in hyberna mitteretur, quo Samnitium excursiones arcerentur.* Et di quà avvenne, che lo stesso autore poi nel lib. 8. introdusse i Sanniti a risponder alli Romani ambasciatori in questo modo. *Nostra certamina, Romani, non verba legatorum, nec hominum quisquam disceptator, sed campus Campanus, in quo concurrendum est, & arma, & communis Mars belli decernet; proinde inter Capuam, Sueffulamque castra castris conferamus; & Samnis, Romanus ne imperio Italiam regat, decernamus.* Era facile a' Sanniti passar senza lungo cammino co' loro eserciti dal Sannio per Caudio, dove hoggi è Arpaja; o vero da Nola, da essi a quel tempo posseduta, nel descritto campo, come dichiarerò hor hora. Ma Sueffola finalmente par, che sentì l'ultima sua ruina intorno gli anni 880. di Cristo (a), per malvagità nulla più de' Saraceni, che di alcuni Cristiani, i quali in lor compagnia, & a lor gara con fiera rapacità, come per usanza, non

Livio illustrato in più luoghi.

Et essendo ancor posseduta da' Capuani, fu distrutta da' Cristiani, & Saraceni.

(a) Nel Catalogo de' Baroni di questo Regno del tempo di Guglielmo II. stampato da Carlo Borrello, si fa mentione a carte 81. del Conte Roberto, che teneva in Principatu Capuae *Sessulam Patanam, qua est Feudum*

*otto militum.* Tal che non fu quella l'ultima sua ruina. Et vi si cognoimina *Patana*, corrottamente in cambio di *Pantana*, per cagione del Pantano, o Palude, dove era collocata; nella stessa guida, che Vico di Pantano.

non cessarono per alcuni anni con incendj, con uccisioni, & con rapine andar consumando ancor queste contrade intiere, le quali per molta parte similmente in quei tempi, non che Suefsola, appartenevano al Castaldato di Capua, come nel lib. 1. & lib. 2. dell'Historia de' Principi Longobardi ho dichiarato. Di sì fatta calamità di Suefsola, *quæ veraciter Christianorum fraude miserabiliter suffessa est*, & di quella di altre città, è sincerissimo, & oculato testimonio Herchemperto nel num. 44. nel 48. & nel 56. il quale nel num. 72. soggiunge, che negli anni seguenti alcuni Capuani in altrui compagnia *Liburiam circumeuntes, Sueffulam deprædarunt*; intendendo, secondo una sua consueta frase, da altri anche usurpata, del campo, o diremo del territorio Sueffolano.

XXVI. Forche Caudine. Parte della Via Appia da Capua a Benevento. Caudio città de' Sanniti.  
Taburno lor monte.

MA il Cluverio nel cap. 5. & nel cap. 7. del lib. 4. non mi concede, che l'ingresso dal Sannio nella Campania, del quale parlò Polibio nel lib. 3. scrivendo delle tre vie, per le quali da' luoghi fra terra si entrava in questa regione, fu per altro luogo, che per *Calatia*, hoggi detta *Cajazzo*: havendo creduto, che lo stretto passo delle Forche Caudine, affai famose, fu verso quella città, & non già verso Suefsola; il quale pensò ancora, che per la medesima *Calatia*, o ver *Cajazzo*, fu distesa quella parte della Via Appia, la quale di Capua conduceva in Benevento. Le parole di Polibio, che altra volta ho riferite, & le ho ricorrette di alcuni errori, sono in latino di questa sentenza. *Venientibus e mediterraneis tres dumtaxat viæ patent, æque angustæ, ac difficiles. Una est, qua venitur e Samnio; altera ab Trebula ( nel corrotto testo Greco leggevasi, ab Eribano ) reliqua e regione Hirpinorum. Et egli si avvale dell' autorità di Strabone, il quale nel lib. 5. disse appresso il suo interprete, ch' eran collocate nella suddetta Via Appia, cum ipsa Capua; tum aliæ, quæ Brundisium inde ducunt, Calatia, Caudium, & Beneventum: & nel lib. 6. a se stesso concorde ragionando delle due vie, per le quali di Brindisi si veniva in Roma, l'una per Taranto; l'altra per Benevento, soggiunse, che coeunt a Brundisio ambæ hæ viæ apud Beneventum ad Campaniam. Inde Romam*

*usque; iam Appia via ducit per Caudium, Calatiam, Capuam, Casilinum.* Pensò adunque il Cluverio, che Caudio fu dove hora è il castello, che vien detto, *Airola Beneventana*; sicchè le angustie Caudine siano state quelle, per le quali dalla stessa Airola, lasciata a man sinistra la città, che si appella *Santa Agata de' Goti*, & varcato il fiume Volturno, si perviene in Cajazzo. Di questa sua opinione io non prenderò ad esaminar ogni parte; ma basterammi render buon conto della mia, della quale non mi diffido, che i Lettori potran facilmente restar appagati. Et in prima, che il passar dal Sannio, & da Benevento in Sueffola, & nella Campania, non fu così impedito, che da Polibio fosse dovuto quell'adito tralasciarsi, come egli, in sentenza del Cluverio, fatto haverrebbe, può conoscersi non solamente dal presente comunissimo uso di quella via: ma dal camirino già fatto per essa dall'Imperatore Ludovico II. nell'anno 866. di Cristo descritto dall'Ignoto Monaco Casinese nel num. 7. della sua Historietta, da me data alle stampe, che ho citata altre volte; il quale ragionando del medesimo Imperadore scrisse nel seguente modo. *Obrinuit Capuam; ingreditur Salernum: navigans Amalfim, Puzoli utitur lavacris; & per Neapolim Sueffulanam adiit urbem. Dehinc castrametatus Caudim. Mense autem Decembris, Dei omnipotentis opitulante gratia, ingressus est Beneventum.* Lo stesso racconto, quasi con le medesime parole, fu replicato da Leone Hostiense nel cap. 35. del lib. 1. della sua Cronica Casinese, il quale alquanto più espressamente al nostro proposito ha così. *Sueffulam adiit, demum apud Vallem Gaudinam castrametatus, non multo post ingressus est Beneventum.* Et in qual luogo fosse stata questa Valle Caudina (a), vien da lui stesso dichiarato nel cap. 8. del lib. 2. descrivendovi il castello, il qual tuttavia si appella *Li Paolisi*, ch'è di là di Arpaia: *ad dextro lato. In Valle quoque de Caudis, disse, loco Pandisi; de Ecclesia S. Andreae, & omnibus pertinentiis ejus, libellum fecit cuidam Leoni Presbytero.* Nè della Caudina Valle hebbe altra opinione Alessandro, Abate del Monastero di S. Salvatore in Teleso, nella Historia del Re Ruggiero al cap. 33. del lib. 3. dicendo, *esser-*  
vi

*Fu verso Sueffola, dal qual lato molti autori di mezza età descrissero la via Beneventana.*

L'ignoto Casinese, Leone Hostiense, l'Antica Bolla del Vescovo di Caserta, & gli Atti di S. Prisco, Vescovo di Capua, riscontrati.

(a) Gli Horti nelle fauci Caudine, descritti da Columella nel lib. 10. produrre cavoli assai lodati, hora si riscontrano nella valle di Arienzo, per la quale passò l'Imperator Ludovico, conducendosi da Napoli in Benevento per Sueffola, & per Caudjo.

vi collocato il castello, che si chiama *Monte Sarchio*; il quale similmente è di poco spatio di là di Arpaja, nel sinistro lato dell' Appia, di cui dal medesimo castello fin a Benevento, per quella contrada, che si dice *Le Ciancelle*, è rimasa gran parte intiera. Ma la mia discordia dal Cluverio non è intorno a quello; perciocchè io non approvo il creder suo, che l' adito dal Sannio nella Campania fu per altro luogo, che per le angustie di Arpaja; il qual forse risponder potrebbe, che l' esempio del suddetto cammino dell' Imperatore Ludovico non sodisfa all' antichità, di cui si ragiona. Et invero se egli, o chiunque altro, il qual voglia avesse di sostener la sua opinione, non mi acconsentisse, che si fatti esempj di minor antichità, sian bastanti in pruova del creder mio, io anche in vano mi avvalerei di quell' altra memoria della Via Beneventana, che si legge nella Vescoval Bolla del Casertano Vescovo Rannulfo, la qual è dell' anno 1113. già dal nostro Michel Monaco nel suo Santuario divulgata. Et forse non più utilmente potrei produrre il racconto, che si ha negli Atti di S. Prisco, primo nostro Vescovo, & Discepolo del Salvatore, il quale *ante civitatem in via, qua ducit Beneventum, cum duobus ministris suis habitabat*. Appresso al qual luogo poi gli fu dato morte da' carnefici de' Gentili, dove hebbe ancor sepoltura, & dove essendo stato istituito un antichissimo Cimiterio, vi si accrebbe un casale, tuttavia appellato dal suo nome, ch'è da quel lato del sito di Capua antica, per lo quale, lasciando alquanto fuori di strada nel destro lato le ruine di Suessola, si perviene, prima che in Benevento, in Arpaja. Nè so quanto conto ancor si farebbe del nome del casale, il quale chiamasi *Santa Maria a Vico*, nel tenimento di Arienzo, ch'è per lo stesso cammino; quantunque a parer mio sia grande argomento di antica via il nome *Vico*, come più volte ho notato. Sarammi adunque forza, di avvalermi di altro più fermo argomento, & di antichità maggiore. Et qual potrà esser migliore di quello, che ne porge Strabone nelle parole del lib. 6. che ho recate non molto a dietro, il qual disse, che la via, già distesa da Regio in Roma, si congiungeva con l' Appia nella Campania? *Tertia via est a Rhegio per Bruttios, Lucanos, & Samnium in Campaniam ducens, atque in Appiam, per Apennini montana*. Et anche a dietro ho dichiarato, che questa via menava in Capua per Salerno, per Nocera, & per Nola; sicchè parimente appreso questa via fu Suessola senza dubbio veruno. Nè

Il Cluverio di più cose rifiutato.

Che fu detta Appia, & si congiungeva con la via, che da Regio per la medesima Suessola conduceva in Capua.

di

prima passandosi da Casilino in Capua: la seconda da Capua in Cajazzo: & la terza da Cajazzo per Caudio in Benevento; il che voglio, che da ogni altro si giudichi, quanto ripugni al costume de' Romani, i quali per rendere i loro viaggi, il più che possibile fosse, facili & corti, posero ogni cura, disseccando paludi, sgombrando boschi, riempiendo valli, spianando monti, & fabbricando per ogni luogo de' ponti, che le vie fossero dirittissime. Et poi qual così gran città fu Calatia, o diremo Cajazzo, che fosse dovuto tenerlene egual conto, che di Capua, & per sua cagione distendersi la regina delle vie così ritorta? Certamente ella dal medesimo Cluverio fu creduta un picciol castello, persuasione da quel dire di Silio nel lib. 8.

*Nec parvis aberat Calatia muris.*

Ma potrebbe replicarsi, che per ogni maniera l'Appia fu per Calatia, & dove parla il fatto, debba tacer la ragione, il che è assai vero. Ma qual buona ragione può contraddire al fatto, s'egli pur non sia fuori di ogni ragione? Adunque se noi ritrovar potremo, che fra Capua, & Caudio dal lato di Sueffola fu alcuna città, nello stesso, o in poco diverso modo, appellata Calatia, non ne rimarrà più luogo di dubitare, nè del sito delle Forche Caudine, nè del corso dell'Appia, nè dell'ingresso dal Sannio nella Campania per Arpaja. Di Caudio nondimeno conviene, che prima alquanto si ragioni.

**CAUDIO,** Fu quella città nel luogo, dove hoggi è Arpaja, o forse in altro sito, dal suo di breve spatio lontano, come il cammino dell'Appia richiede; & ancor ne porge grande inditio il nome di una sua vicina terricciuola, nel suo lato Meridionale, la qual si appella *Forchia*, che par disceso dal famoso nome delle *Forche Caudine*: nè egli è così nuovo, che non conti le sue molte centinaia di anni, havendosene menzione fin dall'anno 883. di Cristo, nella iscrizione del sepolcro del Duca di Napoli, da me, & da altri divulgata, il qual fu detto *Buono*, in cui raccontansi alcune sue imprese contro de' Longobardi ne' seguenti versi, barbaramente latini.

*Sic ubi Bardos agnobil edificasse castellis,*

*Acerre, Atelle, diruit, custodesque fugavit.*

*Concussa loca Sarnensis, incenditur Furclas.*

*Cuncta letus depredans, cum suis regreditur urbem.*

Non appartenne alla Campania; ma a Sarnati.

Nel resto Caudio non appartenne alla nostra Campania, ma al Sannio, & agl' Hirpini, come altre volte si è dimostrato; laonde i Caudini espressamente da Livio nel lib. 23. furono chiamati

*San-*

Sanniti in quelle parole. *Eadem æstate Marcellus ab Nola, quam præsidio obtinebat, æteras excursions in agrum Hirpinum, & Samnites Caudinos fecit.* Et di nuovo nel lib. 24. *Fabius in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quæ defecerant, urbes processit. Caudinus Samnis gravius devastatus.* All'è vera adunque è la emendatione del corrotto testo di Polibio nel lib. 3. che nel principio di questo Discorso io proposi, in cui leggesi, che i *Daunii* eran dall' Oriental lato della Campania, o vero de' campi intorno Capua, in cambio de' *Caudini*. Nè Strabone, il qual disse nel lib. 6. che le due vie, per le quali si veniva di Brindisi in Roma, si univano in una sola *apud Beneventum ad Campaniam*, allargò la Campania (a) oltre Caudio verso Benevento; havendo inteso, che congiungevansi di quà di quella città verso la Campania, posciachè soggiunse, come ha il suo interprete, che *inde Romam usque Appia via ducit per Caudium, Calatiam, Capuam, Casilinum*. Sicchè l'una conducendo (per servirni anche delle parole dell'interprete dello stesso Geografo) per *Pedecetios, qui Pediculi dicuntur, & Daunios, & Samnites, Beneventum usque; qua in via sunt Egnatia, Celia, Netium* ( forse *Natiolum*, hoggi *Giovenazzo*; ma di *Celia* s' ella non sia *Ceglie*, castello sei miglia lontano dal mare, non saprei che pensare) *Canusium, Herdonia*; & l'altra trascorrendo per *Oria, per Taranto, & per Venosa*: dovea ancor questa condurre di quà di Venosa per quei luoghi dal lato di Benevento verso Mezzogiorno (b), dove hora sono due castelli, l'un detto *Chianche*, & l'altro *Chianchetelle*; dalle pietre quadre, di cui era formata la medesima via, le quali latinamente diconsi *Planca*, & dal nostro volgo *Chianche*, & nel diminutivo *Chianchetelle*: del che alquanto più a disteso nel lib. 1. dell' *Historia de' Longobardi* ho ragionato. De' Sanniti fu ancora quel monte, che parimente è fra Caudio, & Benevento, & da' Latini fu detto *Taburnus*, che hora si appella *Taurno*; a' quali convenevolmente l'attribui *Vibio Sequestro*, dicendo nel *Catalogo de' Monti: Taburnus Samnitium Olivifer*: perciocchè *Servio* non intese di questa Campania, ma di quella de' suoi tempi, come fece altre volte; il quale nelle Chiose sopra il lib. 12. dell' *Eneide* di *Virgilio* lasciò scritto, che *Syla mons est Lucania*,

Polibio emendato.

Strabone illustrato, & emendato.

De' quali fu anche il monte TABURNO.

Servio illustrato.

Tom. I.

A a a

T a

(a) Certamente non l'allargò; ma dir volle, che quelle due vie si congiungevano in una dal lato di Benevento verso Caudio, & verso la Campania, in-

di soggiunse: *Inde Romam usque &c.*  
(b) Bene; & perciò di quà di Benevento verso Caudio, & verso la Campania.

*Taburnus Campaniæ*. Ma hormai convien per la via Appia, dimostrataci da Strabone, dal Sannio nella Campania, & da Caudio nella mal nota Calatia ritornare.

XXVII. *Calatia, o ver Galatia, città: al presente estinta. Acerra. Atella: ambedue città.*

*Hannibale ritornando da Taranto al soccorso di Capua.*

NE mi doverà esser di mal augurio, se io in questo cammino mi accompagnerò con Hannibale, il qual guidato, per così dire, da Livio, fece ritorno di Taranto in Campania per la via, descrittaci dal suddetto Geografo, per liberar Capua dall'assedio de' Romani; perciocchè quantunque il suo sforzo riuscì del tutto vano, io non mi avvalerò delle sue armi, a' Capuani infortunose: ma dell'acquisto da lui fatto di Calatia in quel suo viaggio, della qual città hora andiamo ricercando. *Cum in hoc statu*, disse Livio nel lib. 26. *ad Capuam res essent, Annibalem in diversum Tarentinæ arcis potiundæ, Capuæque retinendæ, trahebant curæ. Vicin tamen respectus Capuæ. Et appresso. Igitur magna parte impedimentorum relicta in Bruuciis, & omni graviore armatura, cum delectis pedum, equitumque quam poterat aptissimis ad maturandum iter, in Campaniam contendit.* Qui non penso, che mi si debba negare, che quel capitano tenne la via, dimostrata da Strabone, la qual si congiungeva con l'Appia fra Caudio, & Benevento. Ma Livio soggiunge. *Secuti tamen eum tam raptim euntem, tres & triginta Elephanti. In valle occulta post Tifata, montem imminentem Capuæ, consedit.* Adunque fermò i suoi alloggiamenti di quà del fiume Volturno, dove senza verun contrasto è il monte di quel nome; & la mentovata valle sarà stata quella, la qual giace dietro del medesimo monte, & verso Settentrione finisce in un campo, dal cui destro lato è la città di S. Agata de' Goti, che ho mentovata a dietro; & dal sinistro è il castello, detto *Limatola*: & verso Mezzogiorno giunge al castello, che si appella *Madaloni*, il quale è nella via, che di Arpaja per lo casale di S. Maria a Vico verso Capua conduce. Ma Hannibale ivi pervenuto, qual cosa fece egli? *Adveniens*, disse Livio, *cum castellum Galatiam, praesidio inde vi pulso, cepisset, in circumfidentes Capuam se vertit, praemissis ante nunciis Capuam, quo tempore castra Romana aggressurus esset; ut eodem, & illi ad eruptionem parati, portis omnibus sese effunderent.* Et ecco, che assai facilmente habbiamo con Hannibale fat-

Strabone, & Livio riscontrati.

*Et essendo pervenuto appresso del monte Tifata.*

*Prese il Castello, detto GALATIA, ch'è la CALATIA di quà del Volturno nell'Appia.*

to



to acquisto della Calatia, o ver Galatia, mentovata da Strabone, che da noi si ricercava di quà del Volturmo nell' Appia fra Capua, & Caudio; la quale, perciocchè non fu lontana dalla suddetta valle, convien dire, che fu molto vicina a Madaloni. Nè di altra città, o ver castello parmi, che inteso haveſſe lo ſteſſo Livio nel lib. 9. deſcrivendo l'inganno fatto da' Sanniti a' Romani, onde divenne cotanto famoſo il nome delle Forche Caudine, le cui parole ſon queſte. *Hæc non lata magis, quam vera vaticinatas, exercitu ducto, circa Caudium, castra quam poteſt occultiffime locat. Inde ad Calatiam, ubi iam Conſules Romanos, caſtraque eſſe audiebat* (nella ſolita frontiera, di cui a dietro ſi è ragionato) *milites decem paſtorum habitu miſuit &c. Et* in vero dopo, che per l' Itinerario del Peutingero aſſai manifeſtamente ſi era veduto, che Caſilino non fu appreſſo al mare, dove quella città fu collocata da Biondo, & da molti altri; ma che fu nel tuogo, in cui hora è Capuà nuova, non doveaſi del ſito della Calatia nella Via Appia, che ſi è inteso da Livio, più dubitare; il qual con chiarezza era ſtato anche dimoſtrato da Appiano Aleſſandrino nel lib. 3. delle Guerre civili, mentre ragionando di Auguſto, deſcriſſe da un lato di Capua Caſilino, & da un' altro queſta medefima Calatia, o la diremo Galatia, la qual potrebbe eſſere ſtata la Calatia, che hora ſi dice Cajazzo, ſe del ſito di Caſilino foſſe ſtata vera la prima opinione. Le parole di Appiano in latino ſon queſte. *Cæſar autem veritus, ne ille (intende di Antonio) cum exercitu reverſus, ſe opprimeret, deſtitutum præſidio; cum pecuniis properavit in Campaniam, veteranos a patre in colonias deductos, ad ſuam militiam revocaturus. Moxque primum ad ſe pellexit Galatiam, dein Caſilinum, ſitas ab utroque latere Capuæ.* Ma non ſi ſcorgeva tutto ciò paleſemente nel medefimo Itinerario, ſenza eſſerci biſogno di andarne ricercando in altri autori? In cui non ſolamente le diſtanze de' luoghi per via de' numeri delle miglia, ſucceſſivamente ſecondo il loro ordine ſi veggon notate: ma vi ſi rimirano anche deſcritti in tavola piana i loro ſiti, & i loro aſpetti; fra i quali luoghi nel Segmento 4. dove ſi comiene queſta parte dell' Italia di quà di Roma, ſi legge il nome di una città, collocata di là del Volturmo in quello modo, *Gahatia*; & appreſſo poi il nome di una altra, in queſta altra maniera, *Adleſas*: nè può dubitaſi, che per quel nome ſi dimoſtra Calatia, che hoggì è Cajazzo: & per queſto Alife, già città de' vicini Sanniti. Et dall' altro lato di quà del

Livio illustrato.

Mentovata da altri antichi autori.

Appiano Aleſſandrino illustrato.

Et manifeſtamente diſtinta dalla Calatia, che hora è Cajazzo.

medesimo fiume vi appar descritto il cammino da Capua a Benevento nel seguente modo .

*Casilini .*

*Capua III.*

*Calatie VI.*

*Ad Novas VI.*

*Caudio VIII.*

*Benevento XI.*

Il Cluverio  
notato in più  
maniere .

Era adunque pur troppo manifestamente vero , che la Calatia ; per la quale da Capua in Benevento si perveniva , fu di quà del Volturmo ; & che non bisognava descriver la Via Appia per quell' altra . Del suddetto Itinerario hebbe il Cluverio notizia assai piena , & essendosene avvaluto spesse volte , nè produsse ancora , ragionando di Caudio , questa parte , che io ne ho recata ; ficchè non posso comprendere per qual maniera egli in tanta chiarezza non si avvide egualmente dell' una , che dell' altra ; & dovendo pur troppo bene essersene avveduto , & essendogli aiutato tuttavia di confonderle in una sola , più tosto volle questa , ch' era di quà del Volturmo con maggiore sconvenevolezza della presa descrizione , che quella di là , dall' un luogo traspiar nel' altro . Ma se questa mal nota Calatia , al dire di Livio , fu vicina al luogo , in cui hora è Madaloni ; & secondo il suddetto Itinerario fu lontana da Capua per lo spatio di sei miglia , noi potremo esser certi , che fu dove al presente veggonsi manifesti segni del fossò & del muro di una città , non molto ampia , della quale nel campestre luogo sono rimase alcune piccole chiese deserte , dalla maggiore delle quali , ch' è la più intiera , dedicata a S. Giacomo Apostolo , prende il nome la contrada , che per altro modo dal nome della disfatta città vien chiamata , *Le Galazze* . Nè ho verun dubbio , che fu suo Vescovo quello Alderico , il quale nell' anno 979. con altri Vescovi della Provincia Capuana sottoscrissè nel seguente modo la Bolla di Stefano , Vescovo di Cajazzo , cioè dell' altra Calatia , poi annoverato fra' Santi . *Ego Aldericus Calatinae Ecclesiae Episcopus consensi , & subscripsi* . Intorno la interpretazione della quale Chiesa *Calatina* essendoli variamente , & molto aggitato il nostro Michel Monaco nella Par.4. del suo Santuario , finalmente nella Ricognitione del medesimo suo libro , da me ammonitone , si apprese a questo creder mio , non havendo potuto rifiutarlo ; poiché nella Bolla di Rannulfo Vescovo di Caserta , che ho

men-

Di cui sono  
rimasi i vestigi  
nella Diocesi  
di Caserta appresso  
Madaloni .

Michel Monaco  
notato .

mentovata altra volta a dietro , & da lui stesso era stata data alle stampe , si legge il nome della chiesa di *S. Maria de Calazia* fra quelli delle altre chiese di quel Vescovado , nel quale il suddetto luogo , detto *S. Giacomo* , è tuttavia compreso . Della medesima Calatia ancora , dal cui lato Meridionale fu Sueffola , & dall' Occidentale fu Atella , & è Caserta dal Settentrionale , parrebbe a me di credere , che parlò Herchemperto nel num. 30. & non già dell' altra , che da Caserta , & da Sueffola , col framezzo di più del fiume Volturno , è di molto spatio lontana . Le sue parole son queste : *Pandonulfus Sueffulam , Landulfus autem Casamiriam , Landonulfus Caiaziæ , ab illius genitore castrum iam dudum quassatum , intraverunt , & cœperunt deprædare omnia in circuitu .* Et similmente di questa Calatia intese nel num. 28. dove delle medesime tre città ragiona ; havendo ben poi inteso di Cajazzo nel num. 41. come dichiarerò al luogo suo . Et forse ancor Livio , & feco Silio , non di altra , che di questa Calatia parlarono ; la qual dissero , che insieme con Atella , & con Capua segui le parti di Hannibale . Et Festo più fermamente , il quale fra le Prefetture de' Romani della prima maniera , ch' eran tutte di quà del Volturno , ne mentovò una dello stesso nome ( alcuni suoi codici hanno , *Calateum* ; nè saprei dire , se in luogo di *Calactum* , onde il suddetto Alderico si sottoscrisse Vescovo della Chiesa *Calactina* ) , le cui parole recai nel primo Discorso , ragionando della Campania Capuana . Laonde io ho per certo , che ristrettamente ella non fu detta *Calatia* , ma in alcuno altro affai simil modo ; & che per questa cagione essendo poi stato scambiato il suo nome con quello della vera Calatia , perciocchè era già rimasa estinta , essendo l' altra tuttavia in piede , anche estinta ogni notizia ne rimase . Crederei intanto , che primieramente fu detta *Galatia* , come si legge appellata nel suddetto lib. 26. di Livio , & anche nell' Itinerario del Pentingero , se si osservi , che il suo nome , & quello di Calatia ; benchè alquanto corrotti , vi furono descritti scambievolmente l' un per l' altro ; & il dirsi hora quel luogo , *Le Galazze* , qual altro suo nome ne dinota ? Ma se pure alcun voglia , che propriamente non fu questo , consentirò , che latinamente fu quel altro *Gaiactum* , & variando la pronuntia *Calactum* ; col quale la medesima città , già castello , ne' citati codici di Festo , & nella sottoscrizione di quel Vescovo , appar mentovata ; benchè per l' avvenire io la dirò più tosto *Galatia* , per togliere l' ambiguità dell' altra Calatia : non essendo ben manifesto ,

*Sicché alcuni autori , che parevano haver parlato dell' altra , han da insensarsi di questa .*

Herchemper-  
to illustrato .

Livio , & Si-  
lio illustrati .

Festo illustra-  
to , & ambi-  
guamente co-  
mendato .

*La quale non  
disconviene  
chiamarla  
GALA-  
TIA .*

se

*Essendo incerto il diritto tempo della sua desolazione.*

se fin dal principio fu chiamata *Galatto*, o ver *Calatto*. Nel resto questa Galatia, come ci espose Herchemperto nelle parole, che ho recate a dietro, essendo stata aspramente scossa dal padre di quel Landonolfo, da lui mentovato, il qual fatto cade prima dell'anno 862. (noiosa cosa, & assai fuori del nostro proposito sarebbe, qui ridire quel, che intorno ciò nel lib. 1. dell' *Historia de' Principi Longobardi* ho sparsamente notato); & finalmente per altre sue nuove calamità essendo stata del tutto abbandonata da' suoi cittadini, parrebbe, che nel tempo del suddetto suo Vescovo Alderico, cioè nell'anno 979. era tuttavia in piede; il che non ardisco, nè di affermare, nè di negare: ma avvertirò ben questo, ch'egli haverebbe potuto haver usato il titolo di Vescovo della Chiesa Calattina, non essendo più in piede la sua città, li cui habitatori eranli ricoverati in Caserta, ch'era per cagion del suo sito da ogni hostilità più sicura: non in dissimil modo, che i Vescovi di Foro Claudio, la quale fu anche città della nostra Campania, dopochè il suo popolo passò in Carinola, seguirono nondimeno di usare l'antico nome del loro Vescovado per molti anni, come dimostrerò poi. Ma della Vescovale dignità della Chiesa Calattina, trasferita in Caserta, è assai volgar fama fra' Casertani, alla qual non veggio, doverli negar fede; benchè nel resto ne sia ignoto il certo tempo, il qual dovette precedere, non solamente la fondatione della medesima Casertana Chiesa, edificata dal suo Vescovo Giovanni nell'anno 1153. ma l'anno ancora 1113. della Bolla del Vescovo Rannulfo, in cui si fa mentione della chiesa di *S. Maria ad Calatiam*, estinta già quella città, & il nome del suo Vescovado.

*ACERRA, città per lo suo sito feconda di biade, infecunda di habitatori.*

*Hebbe ancora varia fortuna; da' Sanniti travagliata, accarezzata da' Romani.*

Fu ancor Acerra città della nostra Campania, la qual tuttavia col primo nome ritiene il suo antico sito. Ella quali di altrettanto spatio essendo più Meridionale di Suessola, di quanto la medesima Suessola fu più Meridionale della Galatia, che si è dichiarata, parimente fra Capua, & Nola in un fertiissimo terreno, altamente lodato da Virgilio nel lib. 2. della *Georgica*, ha così vicino il fiume Clanio, hora detto *Il Lago*, che se le sue acque ne' tempi antichi le furono meno amiche, hoggi le prova niente meno dannose. Della sua fondatione non è autor veruno, che io sappia haver parlato; & ne' tempi delle guerre de' Sanniti con gli Etrusci di Capua, & poi co' Romani, che ho accennate a dietro, la sua fortuna non dovette esser molto diversa da quella di Suessola, posciachè in un sito del tutto pari

al

al suo era collocata. Ho detto nel primo Discorso, che appartenne alla Campania Capuana; & in questo, che da' medesimi Romani in premio de' suoi meriti per l'occasione di quella guerra Sannitica fu donata a' suoi habitatori la lor cittadinanza. Nè se io non vorrò inutilmente ridire quel poco, che da altri n' è stato raccolto, potrò più a lungo ragionarne.

Di Atella parimente, la qual fu dall' altro lato del Clanio verso Occidente, ma dalle sue acque alquanto lontana, fra Capua, & Napoli di pari intervallo, nè men ci è stata lasciata dagli antichi scrittori materia molto copiosa; sicchè non sappiamo nulla del distinto tempo, nè della sua foundatione, nè della sua ruina. Ben le favole Atellane, chiamate da Livio nel lib. 7. *genus ludorum ab Osciis acceptum*, ci porgono qualche argomento, che fu città degli Osci, & perciò di antichissimi natali; & lo stesso anche può raccogliersi dal dire di Stefano Bizantio, s'egli habbia parlato de' proprj Opici, habitatori di pari antichità di questa regione, & secondo alcuni da' suddetti Osci non diversi; & non habbia dimostrati, come notai ragionando di Cuma, all'uso de' Greci, sotto il lor nome quelli, che da' Latini furono chiamati *Campani*; dicendo, se si faccian latine le sue parole, in questo modo. *Atella oppidum Opicorum in Italia, inter Capuam, & Neapolim. Gentilitium inde, Atellanus, teste Polybio lib. IX.* Ma di quà non altro de' suoi primi avvenimenti più memorabili apprendere possiamo. Da Cicerone nell' Epist. 7. del lib. 13. delle Familiari, scrivendo a Caio Cluvio, vien mentovato un campo nella Gallia, posseduto da Atella, così dicendo. *Locutus sum tecum de agro vectigali municipii Atellani, qui esset in Gallia*: il quale dovea esser di molte rendite, posciachè soggiunse: *municipii fortunae omnes in isto vectigali consistere.* Dal che non conviene, che altri fallacemente creda potersi raccogliere, che gli Atellani ne havean fatto acquisto per via di qualche bellicosa impresa; leggendosi di simili dominj di altre città, & nella stessa Gallia; & altrove, delle origini de' quali non può rendersi, nè una, nè molto certa ragione. Così lo stesso autore nell' epist. 11. del medesimo libro, scrivendo a Bruto, ci espone, che ancor Arpino possedeva sue rendite nella suddetta Gallia; & la nostra Capua hebbe in Creta la regione, appellata *Gnosia*, del che parlò Dionne nel lib. 49. & il nostro Velleio nel lib. 2. per tacere del campo Lucano, di cui nel primo Discorso si è ragionato. Atella nel resto era in piede, correndo il nono secolo di Cristo, come può offer-

*ATELLA;*  
antica città  
degli Osci.

O vero degli  
Opici.

La quale  
ebbe un  
campo nella  
Gallia.

Essendo man-  
cata dopo il  
nono secolo

offer-

*di Cristo, cre-  
desi esserne  
nata la vici-  
na Averfa,  
fondata da'  
Normanni.*

offervarsi nel num. 60. & nel num. 72. dell' *Historia* di Herchem-  
perto : & se fosse vero quel, che alcuni moderni scrittori han det-  
to , che dalle sue ruine , delle quali , & del suo fosso , & del  
suo muro , si veggono manifesti segni appresso il casale , appe-  
lato *S. Arpino di Aiella* , hebbe i suoi natali Averfa , città nuo-  
va , quasi di due miglia verso Settentrione , ne haverebbe ancor  
toccato l'undecimo; perciocchè il Normanno Conte Rannulfo ,  
detto ancora Rainulfo , prese a fondar quella città nell' anno 1030.  
di Cristo , come dimostrerò in altra occasione : & fu la terza  
volta , ch'egli cercò a' suoi compagni dar ferme sedi ; del che  
odasi Guglielmo Pugliese nel lib. 1. dell' *Historia* di quella gen-  
te , la quale uscita in assai picciol numero dalla Francia , & ha-  
vendo ogni sua fiducia nell' esercizio delle armi , prima che in  
altra parte d' Italia , hebbe ricetto in questa regione ; ma accre-  
sciuta poi in maggior numero , tolse a' Longobardi , & a' Greci  
la Puglia , & la Calavria , quasi col resto di ciocchè giace di  
quà di Roma ; & la Sicilia a' Saraceni . I versi di Guglielmo  
sono i seguenti.

*A quali non  
eran piaciute  
le prime pa-  
lustris sedi ap-  
presso il fiu-  
me Clanio.*

*Egregium quendam max elegere suorum ,  
Nomine Rannulfum , qui princeps agminis esset ;  
Cuius mandatis fas contradicere non sit .  
Cumque locum sedis primæ munire pararent ,  
Undique densa palus , nec non & multa coaxans  
Copia Ranarum prohibet munimina sedis .*

Questo luogo dovette esser appresso delle paludi , per le quali  
fra Capua , & Averfa trascorre il fiume Clanio ; laonde essendo  
Rati costretti a lasciarlo ,

*Et havendo  
edificato le  
seconde.*

*Haud procul inde suis alium stationibus aptum  
Invenere locum , quem nullo danse juvamen  
Cætorum patriæ , pro se munire tuendis  
Conantur : sic se , factò munimine , cuidam ,  
Qui Princeps Capuanus erat , conjungere gaudent .  
Principibus Latii prior , atque potentior ipse  
Tunc erat . Affines properant , hos Principe tuti ,  
Devastare locos , hostesque viriliter angunt .*

*Tra' confini  
del Principa-  
to Capuano ,  
l'havean an-  
cor lasciate .*

Questo Principe fu detto Pandolfo , & di quel nome fu il quar-  
to , concordandosi nel resto a Guglielmo Goffredo Malaterra nel  
cap. 6. del lib. 1. Ma delle mentovate seconde sedi de' Norman-  
ni , i quali essendo amici del Capuano Principe , infestavano i  
suoi inimici , nè men ci è noto il proprio luogo ; benchè può cre-

crederfi, che fu da quel medesimo lato del Clanio tra confini del suo Principato. Segue Guglielmo.

*Sed quia mundanæ mentis meditamina prima  
Sunt ad avaritiam, vincitque pecunia passim,  
Nunc hoc, nunc illo contempto, plus tribuenti  
Semper adhærebant: servire libentius illi  
Omnes gaudebant, a quo plus accipiebant.*

Et questa fu la cagione, per la quale havendo essi poi rinunciata l'amicizia del medesimo nostro Principe, notato di avaritia dal citato Malaterra nel luogo suddetto: ma egli forse tardi si era avveduto, di haver preso a nudrire, come suoi difi, la serpe nel seno; si appresero all'amicizia di Sergio, Duca di Napoli, suo inimico, col quale il lor Conte Rannulfo fece ancor parentado, il che seguì dopo alcun tempo, & intorno l'anno 1030. quando lasciate quelle lor seconde sedi, & essendo cresciuti in maggior numero, per haver raccolti in lor compagnia huomini ribaldi & scelerati (a), passarono a fondar Averfa; del che così scrisse il medesimo Guglielmo.

*Lasciando l'amicizia del suo Principe per quella del Duca di Napoli.*

*Si vicinorum quis perniciosus ad illos  
Confugiebat, eum gratanter suscipiebant.  
Moribus, & lingua quoscumque venire videbant,  
Informant propriis, gens efficiatur ut una*

*Già cresciuti in maggior numero.*

( vien questo anche confermato dal Malaterra nel cap. 11. del lib. 1. )

*Post annos aliquot Gallorum exercitus urbem  
Condidit Aversam, Rannulfo consule tutus.  
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amœnus.  
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt:  
Nullus in orbe locus iucundior: hunc generosi  
Consulis elegit prudentia præmemorati.*

A tutto ciò assai ben si concorda Leone Hostiense nel cap. 57. del lib. 1. benchè possa parerne discordie, dicendo, che il suddetto Duca dopo haver recuperata Napoli, toltagli dal medesimo nostro Principe Pandulfo quarto per lo spazio di tre anni, che non furono intieri ( & chi sa, se i medesimi Normanni, che gli havean dato ajuto al farne acquisto, rivoltati da lui al Duca,

*Dal quale ottennero quel luogo di Averfa.*

Tom. I.

Bbb

ca,

(a) Consiglio anche preso dal Re Herrico I. appresso Witichindo nel lib. 2.

ca, la ritolsero dalle sue mani? I tempi affai ben convengono, del che altrove). *Rainulfum, strenuum virum, affinitate sibi conjunxit, & Aversæ illum Comitem faciens, cum sociis Northmannis, ob odium & infestationem Principis manere constituit; tuncque primum Aversa cæpta est habitari.* Perciochè Aversa a quel tempo dovea esser un castello ( di Napoli disse Giovanni Villano nel cap. 60. del lib. 1. ) non prima di 100. anni, nè molto habitato, nel luogo chiamato per altro più antico nome *Ad septimum*, sopra la via Consolare, che menava, come ho notato a dietro, da Pozzuoli, & da Cuma in Capua, dove le si attraversava una altra antica via, la quale dalle città del lato Settentrionale del fiume Volturno perveniva in Atella: & Rainulfo col parere ancora di quel Duca lo elesse, per la opportunità della medesima via Consolare, per la quale dovette anche sin dal principio esservi stato edificato da' Napoletani, per travagliar i Capuani, & impedir loro il passaggio ne' fecondissimi campi, che sono verso Cuma, onde fra l'un popolo, & l'altro lunghe & aspre guerre eran seguite. Certamente, se ad un tal fine non fu eletto il sito di Aversa, non può renderli altra ragione, di essersi dispreggiato il sito della ruinosa Atella. Adunque per far hora ritorno a quel, che lasciai, non si tramutò, come altri han pensato, quella città in questa; la quale habitandosi al principio da' Normanni in gara de' Capuani, rimase anche per alcun tempo un picciol castello, come chiamollo il suddetto Leone Hostiense nel cap. 67. del lib. 2. ma accresciuta nel corso de' primi cento anni in una popolosa & ricca città, fu per odio, & per vendetta del Capuano Principe Roberto II. bruciata & disfatta dal Re Roggiero; & poi di nuovo da lui stesso senza dimora rifatta, per oppugnar Napoli, del che ci è Autore Alessandro Abate Tesino nel cap. 12. & nel 21. del lib. 3. dal qual tempo havendo ella provata anche varia fortuna, è finalmente hoggi la più frequentata città di questa regione, toltane Napoli, al cui paragone può ogni altra quasi picciol castello riputarli. Et questo sia detto, benchè alquanto più copiosamente di quel, che il presente luogo mi permetteva, per recar chiarezza di alcune cose, men bene conosciute da' moderni scrittori; fra le quali è assai grave l'error preso da Biondo, & da molti, che l'han seguito; il quale confondendo in uno varj siti, varj tempi, & varj avvenimenti, & scambiando una in altra persona, disse nella sua Italia, che Roberto Guiscardo *Neapolim, Capuamque una eadem-*

*Dove era stato un picciol castello de' Napoletani.*

*Guglielmo Pugl. & Leone Host. concordati.*

*Sicché quella città non si mutò in questa.*

*La qual poi fu disfatta, & rifatta di nuova dal Re Roggiero.*

*Biondo rifiutato.*



*eademque præmens obsidione, castra apud Atellam habuit communita; in quibus cum aliquot perseverasset annis, civitatem condidit, ab ipsoque adversandi præclaris, & potentibus urbibus effectu Adversæ illi nomen, in rei gestæ memoriam, dedit.* Il che forse l'apprese da alcuna volgar fama, la quale attribuiva il tutto al famoso nome di Roberto Guiscardo, essendo quello di Rainulfo men noto; & il restringeva ad un sol tempo, ad un solo assedio, & ad un solo oppugnatore, ch' erano stati pur due; & di ciò basti. Laonde hora ripiglièremo il cammino per l' Appia da Galatia verso Capua, fin dove in compagnia di Hannibale con la scorta di Livio eravamo pervenuti.

XXVIII. *Tifata monte: detto dalle Elci. Anzi più monti di un sol nome; in cui i Sanniti ebbero i loro alloggiamenti; & poi anche ve gli hebbe Hannibale in più luoghi; & dopo lui Silla. Saticola città, o vero Ausficola.*

**M**A il medesimo Livio m' invita a trattenermi alquanto fra via col suddetto Cartaginese, il quale *in valle occulta post Tifata, montem imminentem Capuæ, confedit.* E' il Tifata un de' monti più noti della nostra Campania; & benchè dalla natura non fu dotato di veruno special dono, che il renda molto caro, fu nondimeno ne' secoli antichi assai famoso: nè il suo nome potrà facilmente rimanere estinto, mentre i fatti del medesimo capitano, il qual vi hebbe più volte gli alloggiamenti, ancor lungamente nell' historia dello stesso autore viveranno. Egli, dal cui nome fu cognominato *Tifaïno* il nobil tempio, già edificato alle sue falde verso Occidente d' Inverno, dedicato a Diana, & lontano di poche miglia da Capua antica: il quale è noto, non sol per alcune nostre antiche iscrizioni; ma è ancor famoso per le testimonianze, che ne fecero, il nostro Velleio nel lib. 2. Pausania nel lib. 5. Ateneo nel lib. 11. ben due volte, & l' Itinerario del Peutingero, per tacere di quella di Leone Hostiense nel cap. 56. del lib. 1. parmi, che fu detto a questo modo dalla copia delle *Elci*, alpestri piante assai conosciute, delle quali al principio haveffe abbondato; il che può credersene convenevolmente per la sua alpestre conditione, più tosto che dalla città *Tifata*, estinta nel Latio prima dell' età di Plinio Secondo, di cui egli parlò nel cap. 5. del lib. 3. o che dal no-

*Il monte TIFATA, famoso per altro, che per doni di natura.*

*Alle cui falde fu il nobil Tempio di Diana Tifaïna.*

*Prese questo nome dalle Elci.*

me della Romana Curia, similmente detta *Tifata*, la qual Festo mentovò assai ristrettamente insieme col medesimo nostro monte, da lui appellato troppo largamente *locus*; spiegandoci anche in una parola sola il suddetto significato di quello vocabolo nel modo appellativo, nel seguente ragionare. *Tifata, Iliceta. Romæ autem Tifata Curia. Tifata etiam locus juxta Capuam.* Et peravventura al pari la suddetta città, & quella Romana Curia furono ancor denominate dalle Elci, dalle quali afferma Servio sopra il lib. 7. dell' Eneide di Virgilio, che similmente Preneste, antichissima città pur del Latio, per Greca etimologia prese il nome από τῶν ἐλίων (a), *idest, ab ilicibus, quæ illis abundant: se più vero non si stima, ch' ella fu detta dalle corone, intesute de' loro rami, del che scrisse Aristocle appresso Plutarco nel fine de' Paralleli minori; laonde per altro modo fu appellata ~~Safara~~ o ver *Corona*, come si legge nell'allegato luogo di Plinio. Secondo, la qual varietà è poco più che nelle parole. Sia nondimeno di ciò quel, che più altri voglia, questo è certo, come ci spiegò l' antico Spofitore di Horatio sopra la sua Ode 9. del lib. 2. che *ut pineta, esculeta, vinea; sic & querqueta dicuntur loca, ubi multa quercus nascuntur; & iliceta*, aggiungerò io, dove nascono molti Elci. Ma altri Codici di Festo leggono: *Tifata etiam lacus juxta Capuam*. Dalla qual letione forse alcuno conchiuderebbe, che vicino del luogo, in cui fu il suddetto Tempio di Diana, dove hora è un campo palustre, fu quel lago; essendo ben convenuto al medesimo favoloso nome, secondo la superstitione de' Gentili, & il lago, & il bosco; de' quali l' un poi da' Cristiani, per estinguer affatto ogni seme d' Idolatria, fosse stato derivato al vicino fiume Volturno, & l' altro fin dalle radici reciso. Et dir anche potrebbe, che Festo non tacque del monte, il che manchi nel suo libro, nel quale variamente ancor manca gran parte; nè io, se probabil ciò fosse riputato, vi contraddirei. Nel resto a me pare di riconoscere gli ombrosi Elceti del nostro *Tifata* chiaramente ne' versi di Silio, il quale benchè nel modo Poetico avesse ingrandite le sue selve, fingendole stanza di Leoni; non dovette ancor del tutto fingere la sua natura ombrosa & opaca, & congiuntamente abbondante di Elci, le quali non sogliono giammai deporre le lor frondi: come, se al suddetto Plinio nol vorremo credere nel cap. 21. del lib. 16. non potremo negarlo all' esperienza.*

Dalle quali anche il pre-  
sero altri luoghi.

Et forse heb-  
be dappresso  
un lago, desi-  
so nello stesso  
modo.

Festo ambi-  
guamente il-  
lustrato.

Essendo i  
suoi Elceti  
con poetica

(a) Vedi il Salmasio in Solino a cart. 63.

rienza, che se ne ha pur troppo volgare. Appellò quel Poeta col nome di *Caleno*, nel qual modo ancor fu detta *Cales*, città di Campania, un nostro Capuano, imitando Virgilio, il quale usò, come fu notato da Servio sopra il lib. 10. della sua *Eneide*, *ducibus Italis dare nomina, vel fluviorum, vel montium*; & il finse nodrito nelle selve di questo monte, & havervi spesse volte vittoriosamente combattuto con Tori, & con Leoni. I suoi versi nel lib. 13. son questi.

*Tifata umbrifero generatum monte Calenum  
Nutrierant, audere trucem; nec corpore magno  
Mens erat inferior. Subsidere saepe Leonem,  
Nudus inire caput pugnas, certare iuvenco,  
Atque obliqua trucidare deducere cornua Tauri  
Affuerat, crudoque olim se attollere fato.*

Ma, come ho detto, questo fu uno ingrandimento Poetico, benchè non fuori di quel, che potea parere simile al vero: fe il vero ne lasciò scritto il più volte mentovato Plinio Secondo nel cap. 16. del lib. 8. & Dione Crisostomo ancora nella Orazione 21. intitolata, *Della Bellezza*: i quali affermano, che l'Europa havea in varj luoghi prodotti in alcun tempo de' Leoni, & le parole di Dione in latino sono le seguenti. *Certe remdiciis malam, si quemadmodum plantæ, atque animalia, ita & pulchri tempore defecerunt; ut Leonibus accidisse ajunt in Europa, neque illorum superesse genus. Prius vero erant, & circa Macedoniam, & aliis in locis.* Così questo autore, il quale par, che habbia voluto appunto toccar questo luogo di Silio; perciocchè nel *Tifata*, qualunque ne sia la ragione, appena in uno, o in due de' suoi colli hora si veggono delle *Elci*.

Nè in vero di un sol colle fu questo nome, che da' Latini fu usato nel numero del più, come ufollo *Silio*, che si è già recato, & l'usò anche Livio, il quale si recherà appresso, & ogni altro; & ancor dinotò più *Elceti*, *Hiceta*, nel numero della moltitudine. *Duobus modis*, disse Varrone nel lib. 9. della lingua Latina, *imponitur vocabulum: aut re singulari, aut multitudine: singulari, ut cicur: multitudinis, ut scax.* Et Servio sopra il lib. 1. della *Georgica* di Virgilio: *Ea, quæ pluribus constant, numeri sunt tantum pluralis secundum artem; ut castelli, bigæ, scax; licet abutantur Poetæ.* Et di nuovo sopra il lib. 2. dell' *Eneide*. *Quæ de pluribus constant, plurali tantum numero dicuntur.* Furono adunque i *Tifati*, ne' quali abbondarono l'*Elci*, molti colli fra lor vicini.

*maniera stazi chiamati stanze di Leoni.*

Silio illustrato.

*Ma per colore simile al vero, potendo al pari che l'Elci, esservi potè mancati.*

Silio, & Dione Crisostri-  
contrati.

*Il nome del monte Tifata, usato nel numero del più, abbracciò più di un colle.*

vicini , che in questa lingua più acconciamente soglion da noi appellarsi il *Tifata* , nel numero del meno , come di altri simili vocaboli è avvenuto ; perciocchè gli appellativi , quando siano divenuti propri , sono , come gli chiamò Sossipatro Carisio nel principio del lib. 2. *intellectu singularia*. Avverasi questa molteplicità de' Tifati assai bene nel dire di Livio , dal quale intendiamo , che non fu questo nome di quel colle solo , il qual forgendo appresso il fiume Volturno in forma di una acuta Piramide , si distende , disciolto da ogni altro monte , verso l' Oriente Invernale ; & dagli altri vicini colli vien diviso per una picciola valle , che da' paesani si appella *Capuccio* : ma ch'egli convenne ancora al resto de' colli , i quali più oltre si distendono , piegandosi in forma di un arco , verso Madaloni ; sicchè Hannibale nel venir di Taranto , senza esser passato più innanzi , *in valle occulta post Tifata , montem imminentem Capuæ , confedit* .

*I Sanniti* De' medesimi colli , ch'eran da Capua antica più lontani , ebbero gli alloggiamenti de' loro eserciti nell'estremo colle del interjacet. Ibi rursus acie dimicatum , adversoque prælio Campani in Tifata , ch'era tra mœnia compulsi . Perciocchè da Caudio , come si è dimostrato a dietro , lor città , fu lor facile occupar quel colle . Et Hannibale ancora ivi dovette havere i suoi alloggiamenti , all' hor che

*Et ve gli hebbe poi anche Hannibale.* Fabio Massimo , come racconta lo stesso autore nel lib. 23. essendo partito da Cales , hoggi *Calvi* , & havendo fra via presa a forza *Combulteria* , *Trebula* & *Austicola* , o dicasi *Saticola* ( del sito di queste tre città ragionerò appresso , & dimostrerò , che le due prime furono di là del Volturno , & che l' ultima fu di quà ) si condusse nel Vesuvio , o come piace al Cluverio , in *Suesola* : *inter Capuam , castraque Annibalis , quæ in Tifatis erant , transducto exercitu*. Perciocchè se diremo , che gli alloggiamenti di Hannibale erano ne' colli , che a Capua molto più vicini le sovrastano , assai temerario sarebbe stato l'ardire di quel cautissimo

*Livio illustrato.* Romano , di avventurarsi con le sue genti per sì stretto & pericoloso luogo , quanto era il piano campo di minor larghezza di un miglio fra la città & il colle , da Hannibale occupato . Ma se quel Cartaginese havea gli alloggiamenti , dove io dissi , Fabio poté alquanto più sicuramente far quel viaggio per la suddetta valle , chiamata *Capuccio* ; lasciando con pari intervallo di  
duc ,

due, o vero di tre miglia per lato, dal destro la città, & dal sinistro i medesimi più lontani colli. Non perciò crederò io, che tutte le volte, che Hannibale pose i suoi alloggiamenti nel Tifata, gli fermò nello stesso luogo; parendomi di dover dire, che gli hebbe ancora in alcuno degli altri colli a Capua più vicini, secondo le varie opportunità; & in quel colle specialmente, che hora si appella *Montanino* (a); del quale intender dovette Silio nel lib. 12. ragionando del suo ritorno da Taranto, che si è mentovato più volte, di lui dicendo, che mentre Capua era cinta d'ogni intorno dal Romano assedio,

*Il quale altre volte gli pose nel colle, che sovrastava a Capua.*

. . . arduus ipse

*Tifata invadit propior, qua mœnibus instat*

*Collis, & e tumulis subjectam despicit urbem.*

Al che poi concordemente l'introdusse a ragionar seco stesso, non vedendo di poterla liberare da quello assedio, in tal modo:

. . . . Capuaque vidente

*Terga dabo? An residens vicini vertice montis*

*Exscindi ante oculos patiar socialia tecta?*

Ma io ho non leggier dubbio, se a quella volta potè egli avvicinarsi cotanto alla città assediata, sicchè fosse potuto ascendere a quel colle, posciachè alle sue falde erano gli alloggiamenti de' Romani (b): se vera sia l'osservatione di Cesare Costa, già nostro Arcivescovo, per la sua bontà & prudenza di memoria fra noi quasi sacra, il quale alla legal dottrina, onde il suo nome è celebre per lo suo libro, intitolato, *Variarum ambiguitatum Juris*; & per l'encomio, che n'ebbe dal Baronio negli *Annali Ecclesiastici* nell'anno 968. havendo aggiunto lo studio di una varia eruditione, & anche quello delle cose di antichità, del che fu celebrato da Martino Navarro nel Manuale de' Confessori nel num. 195. al cap. 17. & nel Propugnacolo dell' *Apologia, De reuditib. Ecclesiast.* hebbe opinione, che la Porta della nostra città antica, che fu detta *Di Giove* ( fece egli una distinta descrizione in pittura della medesima città, che si recherà in altro luogo ), la qual Porta, per usar le parole di Livio nel lib. 26. *adversus castra Romana erat*, si apriva verso quel lato. Al che

*Ma non già nell'ultima dimora, che fece in questi luoghi.*

Silio rifiutato.

Cesare Costa lodato, & sua opinione confermata.

reca

(a) Livio nel lib. 23. verso il fine: *Ipse ( Annibal ) presidio modico relicta in Tifatas, profectus cum caetero exercitu, ire Nolam pergit.*  
 (b) Vedi il Discorso IV. §. 14.

reca gran favore l' Itinerario del Peutingero , in cui vedesi descritto il nome , & il tempio di Giove Tifatino sopra l' Oriental punta dello stesso monte ( nella sua punta Occidentale vien rappresentato quello di Diana ), del quale non si havea altra notizia ; sicchè se l' argomento , usato dal Costa , che Livio nel lib. 27. habbia mentovato un tempio di Giove in Capua , era rimasto poco fermo , dopochè il Lipsio nella 4. Questione Epittolare del lib. 4. mostrò doverfi haver gran dubbio di quella Liviana letione ; sarà nondimeno pur vero , che la Porta suddetta fu nel sito , che si è dichiarato , essendo dovuta ella denominarsi da questo Tifatino tempio di Giove . Et per far ritorno a quel , che lasciai , Livio in vero , il quale più volte degli alloggiamenti di Hannibale nel Tifata havea parlato , poi in quella ultima occasione del tutto ne tacque .

*Nel colle del Tifata , al tempio di Diana , & a Capua assai vicino , hebbe gli alloggiamenti Silla .*

*Velleio , Floro , Giulio Obsequ & Plutarco riscontrati .*

Ma fermamente nel descritte colle , di cui ragionò Sillio , al quale fu molto vicino il mentovato tempio di Diana , hebbe ne' seguenti anni i suoi alloggiamenti Silla , all' hor che appressò Capua ruppe in guerra Norbano , se ben si faccia il riscontro di quel , che scrissero di ciò varj autori . Sono parole del nostro Velleio nel lib. 2. *Post victoriam , qua descendens montem Tifatam cum C. Norbano concurrerat Sulla , grates Dianæ , cuius numini religio illa sacrata est , solvit.* Floro ragionando della stessa battaglia nel cap. 21. del lib. 3. disse così . *Primum apud Capuam sub amne Volturmo signa concurrunt , & ibi statim Norbani fusus exercitus.* Al che di non molto tempo precedette nello stesso luogo un prodigio , raccontato da Giulio Obsequente nel libretto de' Prodigij in questo modo . *Per Syllana tempora inter Capuam , & Volturnum ingens signorum sonus , armorumque horrendo clamore auditus , ita ut viderentur duæ acies concurrere per plures dies . Rei miraculo inuis considerantibus , vestigia equorum hominumque , & recentes prostratæ herbe , & virgultia visa , molem ingentis belli portendere .* Et del medesimo prodigio , il quale peravventura variamente si raccontava , parlò Plutarco nella Vita di esso Silla , nel cui codice il nome Tifata si legge corrotto in questo altro , *Hephæum* . Le sue parole in latino son queste . *Paullo ante , quam Sulla iraiiceret , in Campania circa Hephæum montem hirci duo interdium visæ configere , omniaque facere , & pati , quæ viri in pugna solent . Spectrum autem hoc fuit , quod sensim a terra elatum , inde in diversas partes aeris , obscurorum simulacrorum simile , dissipatum est : hinc tandem ex oculis elapsum . Nec multo post cum Marius*

*Plutarco e-  
mendato.*

vius iunior, & consul Norbanus eo loco exercitus haberent ingentes, Sulla, non acie instrata, non compositis ordine copiis suis, communis ardore alacritatis, atque impetu usus audaciæ militum suorum, profligavit hostes; cæsisque septem millibus, Norbanum inclusit mœnibus Capuæ. Fin quâ Plutarco. Adunque Silla, il quale di sentimento ancora di Eutropio nel lib. 5. primo prælio contra Norbanum dimicavit non longe a Capua; & parimente di Paolo Orofio nel cap. 20. del lib. 5. ut in Campanum litus attiguit (in questo disse il falso, perciocchè Silla di Oriente arrivò in Brindisi, & nella Campania si condusse per Taranto, & per quella via, che si è intesa a dietro da Strabone) Norbanum Consulem prælio oppressit. Silla dico, dovette avere i suoi alloggiamenti in alcuno di quei colli, che sono verso il fiume Volturno, i quali ebbero alle lor falde il tempio di Diana, & a Capua con lontananza quasi di un miglio soprastavano; posciachè dal colle discese, ruppe Norbano nell' inferior campo, ch'era verso il medesimo fiume, & dal destro lato a quel tempio, & dal sinistro alla città giungeva. Ma qual altro colle potè essere stato questo, capace degli alloggiamenti di un numeroso esercito, che il colle, il quale ho detto hora appellarsi *Montanino*? I miei Capuani, che han notizia di questi luoghi, so che non potranno negarlo: & so ancora, che meco giudicheranno, non esser potuto Silla discendere verso il descritto campo, se il medesimo colle era a quel tempo così scosciso da questo suo lato, come è al presente; il che parmi doverli attribuire ad alcun terremoto, il qual poi ne habbia ruinata la suddetta parte, già vota per le miniere delle pietre, ad uso della stessa nostra antica città, delle quali tuttavia alcune se ne veggono negli altri vicini colli: & più che ad ogni altro, a quel terremoto, molto antico, & molto notabile, per lo quale, disse il Cedreno a carte 234. che a tempo di Costantino Magno in Campania urbes tredecim prostratae sunt; quando anche tantus fuit Solis defectus, ut meridie stellæ viderentur: o pure a quello altro, non di molti anni inferiore, succeduto a tempo dell' Imperatore Costantio, suo figliuolo, come afferma S. Geronimo nell' Aggiunta alla Cronica di Eusebio nell'anno 346. di Cristo, il che vien replicato dal medesimo Cedreno a carte 245. per lo quale Dyrrachium corruit, & tribus noctibus, & diebus Roma nutavit, plurimæque Campaniæ urbes vexatae. Il Cluverio di tutto ciò, che ho detto del luogo della battaglia di Silla con Norbano, non havendo nè men dubbio veruno, assai ragionevolmente giudicò, che leggendosi ne' volgati codici

Paolo Orofio  
riferuto.

Dal qual  
discese, vinse  
in battaglia  
Norbano fra  
la stessa città,  
& quel tempio,  
& il fiume  
Volturno.

Appiano A-  
less. emenda-  
to.

Il Cedreno  
con S. Gero-  
nimo ricon-  
trato.

Il Cluverio  
lodato.

dici di Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle Guerre Civili ; come ha il suo interprete , che *initium hujus belli, quando Sylla Brundisium appulit, incidit in CLXXIV. Olympiadem. Et che, primum omnium ad Canusium cum Norbano signa contulerunt. Norbanus retrocessit Capuam*; vi sia stato fatto scambio della voce *Castilinum* in quella di *Canusium* ; del qual creder suo , se ne mancasse ogni altro , ne sarebbe certissimo argomento il sito della medesima Castilino , che si dichiarerà di qui a poco. Nel resto in qual colle del Tifata fosse fuggito Annio Milone , all' hor che , secondo il racconto di Cesare nel lib. 3. delle Guerre Civili , havendo tentato di occupar Capua , ne fu discacciato ; nè dal dire di Dione , che di ciò parla nel lib. 42. può raccogliersi ; nè il risaperlo , può in maggior cosa giovare .

**SATICO-**  
**LA**, detta  
anche Austi-  
cola, non fu  
nel lato del  
Tifata, dove  
hora è Ca-  
serta.

Benchè al-  
cuni scrittori  
antichi par,  
che l'abbia-  
no affermato.

Hebbe anche opinione il medesimo Cluverio , che la città, da Livio nel lib. 7. & nel lib. 8. & da altri appellata *Saticula* ( così egli legge , & non *Satricula*, del che il lodo ) non fu diversa da quella , che pur da Livio nel lib. 23. vien detta *Austicula*, stimando , che questo nome ci fu proposto in suo cambio da' copisti ; dal quale io non ho argomenti da dissentire. Ma non posso esser poi seco di accordo , che il suo sito assai convenga col sito di Caserta , la qual città è sopra un de' suddetti colli del monte Tifata verso la Campania; benchè egli creda , potersi ciò raccogliere da quel dire di Livio nel citato lib. 23. *Marcellus a Canusio Calatiam petit, atque Volturno amne traiecit, per agrum Saticulanum, Trebulanumque, super Sueffulam per montes Nolam pervenit.* Le parole del Cluverio son queste . *Patet ex his verbis, Saticulam fuisse eodem tractu cum Trebula ac Sueffula sub Tifatis monte, qui terminus erat ab hac parte inter Campaniam & Sannium. Situs igitur ejus maxime quadrat in oppidum, quod vulgo nunc dicitur Caserta, in edito colle positum, medio itinere inter Capuam, Sueffulamque ruinas dextrorsum ( a chi da Syeffola vienè in Capua ) ex adverso Trebulæ.* Di più mostra di essersi avvaluto del dire di Virgilio , il quale nel lib. 7. dell' Eneide con gli altri popoli di questa regione mentovò il popolo Saticolano .

. . . . . *vertunt felicia Baccho*  
*Massica, qui rastris, & quos de collibus altis*  
*Aurunci misere patres, Sidicinaque iuxta*  
*Æquora; quique Cales linqunt, amnisque vadosi*  
*Accola Volturni, pariterque Saticulus asper.*

Le quali parole furono da Servio chiosate in questo modo: *Saticulus asper. Campaniæ populus, asper moribus.* Sicchè Saticola .

non



non di là, ma di quà del suddetto monte, comun te rmine della medesima Campania, & del Sannio, convenga collocarsi. Ma di gratia se da questo lato del Tifata fu Saticola, eila fu troppo più manifestamente nella Campania, che nè Livio medesimo altre volte, nè Fetto dopo lui havesser potuto in verun modo attribuirli al Sannio senza assai certo errore. *Saticula*, disse Fetto, *oppidum in Samnio captum est. Et Livio nel lib. 7. Iussit populi consules ambo cum duobus ab urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad montem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt. Et appresso. Ceterum hoc gaudium magna prope clade in Samnium fœdatum est; nam ab Saticula profectus Claudius consul, exercitum incaute in saltum in cava valle pervium, circaque infessum ab hoste, induxit, & ciocchè segue del modo, nel quale quel console uscì di quelle angustie. Et come Livio parimente haverebbe potuto dire, ch' essendo passati co' loro eserciti, Valerio nella Campania, Cornelio nel Sannio, priori Valerio Samnitium legiones (eo namque omnem belli molem inclinaturam censebant) occurrunt: se essendo stata Saticola, dove hora giace Caferta, o in quel tratto, sarebbe dovuta rivolgersi la somma di quella guerra pur verso Saticola; posciachè Capua era molto più vicina a quella città, che al monte Gauro; della quale i Romani havean presa la difesa, trovandosi quasi assediata dalle frequenti scorrerie de' Sanniti, quos in Campanos stimulabat ira, tam promptos, nunc ad ferenda Sidicinis, nunc ad accersenda adversus se auxilia.* Adunque Saticola dovette esser nell' opposto lato del Tifata, verso il Sannio, in quel tratto, dove hora è il castello, chiamato *Limatola*; o pure, come io più credo, nel campo, che fuori della valle, descritta a dietro, che vien detta *Cappuccio*, giace dal suo lato Settentrionale, dove fu un nostro casale, appellato *Sarzano*, assai vicino al fiume *Volturno*; al che conviene assai bene il dire di Virgilio, il quale non più l'asprezza de' costumi de' Saticolani, che quella del lor sito, assai men dolce & ameno del resto della nostra Campania, volle dichiarare; & Livio descrisse il viaggio di Marcello per la medesima valle, se pure non intese di quell'altra, che giacer di là dietro *Madalonis*; il quale da *Calatia*, hoggi *Cajazzo*, varcato il *Volturno*, per lo territorio Saticolano sopra i monti di *Suessola* si condusse in *Noia*. Se si accettasse, che Saticola fu in *Sarzano*, io non ripugnerei, che i colli occupati da' Sanniti nel monte Tifata, don-

*I quali sarebbero stati discordi da altri, & da se stessi.*

*Ma fu nell' opposto lato verso il Sannio, appresso il Volturno.*

*Servio nota. Virgilio, & Livio illustrati.*

de discesero *quadrato agmine in planitiem*, quæ *Capuam*, *Tifataque interjacet*, furono quelli, che hora si dicono *Moniano*, fermamente *imminentes Capuæ*; dove Hannibale potè anche haver havuti l'ultima volta i suoi alloggiamenti in via del racconto di Polibio ne' Frammenti del lib. 9. come si noterà nel quarto Discorso nel ragionamento delle Prefetture della Campania, benchè qui a dietro in via del dire di Livio a Sillio io l'habbia negato. In alcuna di queste due stesse valli anche il console Cornelio, il che si è riferito a dietro, dovea essere stato chiuso da' Sanniti, alle cui scorrerie, onde Capua veniva da essi travagliata, egli opportunamente appreso Saticola havendo fermati gli alloggiamenti, si era opposto; mentre lo sforzo maggiore di quella guerra inchinava verso il monte Gauro, per cagione de' vicini Napoletani, a quel tempo amici de' Nolani, ch'eran Sanniti; co' quali i Saticolani per quella lor vicinanza furono anche congiunti in amicitia, come fu nel resto ben notato dal Cluverio per le seguenti parole di Livio nel lib. 9. *Dictator L. Æmilius Saticulam oppugnare adortus, rebellandi causam Samnitibus dedit. Duplex inde terror illatus Romanis. Hinc Samnis, magno exercitu coacto, ad eximendos obsidione socios, haud procul castris Romanorum castra posuit. Hinc Saticulani magno cum tumultu, patefactis repente portis, in stationes hostium incurrerunt.* Nè di Saticola altro mi rimane a dire, aggiunger dovendo sol questo, che dal medesimo Cluverio per lo mal creduto sito di Trebula, fu anche sconosciuto il suo, non senza colpa di Livio, il quale par, che ci descrisse Trebula fra Saticola & i monti di Suesola di quà del Volturno, la qual città fu da quell'altro suo lato, come doverò di qui a poco dichiarare.

Ma io seguitando il mio cammino da Calatia per la via Appia, son già pervenuto alla nostra CAPUA, ch'è il principal subietto, al qual rimira questo APPARATO. Laonde di ogni altra sua antichità havendo poi a trattare, convien, che qui ragioni del suo antico sito, come farò con quel medesimo special Discorso, che ne divulgai negli anni a dietro; aggiungendovi sol poche cose, che nuove considerazioni mi han somministrato; & troncadone quelle, che in altre occasioni antecedenti parmi haver dette.

Livio, & Sillio  
illustrati.

Onde i Saticolani furono  
amici de'  
Sanniti.

XXIX. *CAPUA città metropoli : subietto di altra mia opera intiera . Qui solamente si ragiona del suo antico sito .*

**E** ben manifesta cosa , che le città , per se stesse immobili di sito , sogliono mutar luogo , secondo le opportunità de' loro habitatori ; & *CAPUA* , antichissima città della regione , in Italia dal suo nome , & dal suo dominio chiamata *Campania* , non è men certo , che non sempre fu , dove al presente , sù la sinistra riva del fiume *Volturno* , è collocata , quasi dodici miglia lontana dal mar *Tirreno* , nel quale entra il medesimo fiume ; essendo qui stata traspiantata dal suo Conte *Landone* , & da' suoi fratelli , nell' anno di Cristo 856. come *Leone Hostiense* afferma nel cap. 30. del lib. 1. della sua *Cronica* , ripetendolo da quel , che ne scrisse *Herchemperto* nel num. 25. dell' *Historia de' Principi Longobardi* , & l' *Ignoto Monaco Casinese* nel num. 16. i quali sono antichi , ma nell' età di *Biondo* non conosciuti autori ; dicendo egli nella sua *Italia Illustrata* , di non haver letto giammai , nè da' medesimi *Capuani* haver potuto risapere , *quis , & quo tempore eam ad hunc , in quo nunc est , transfulerit locum* . Ma della cagione di un tal passaggio riserbandomi di trattar in altro tempo , sia bene hora discorrere del suo primo sito ; posciachè ella senza fallo veruno fu la prima volta edificata di molte centinaja di anni , non sol prima del suddetto anno 856. ma ancora di essa nascita del *Salvatore* . Intorno del qual sito benchè non sia hoggi chi muova gran dubbio , & per usar le parole del suddetto *Biondo* , *nec id multis differi oporteat , quando vetustæ urbis fundamenta , Portæ , Theatra , Tempa , & cætera ædificia , moles magnæ apud S. Mariæ basilicam , cui de Gratia cognomen est , internoscuntur* ; nondimeno acciocchè la fallace opinione di alcuni scrittori forestieri di età a noi vicina , & il dire di alcuni antichi , men bene da altri interpretato , non faccia alli più semplici qualche intoppo , farà se non bene spianar ogni difficoltà , quantunque leggiera , la qual vi si scuopre . La prima delle quali è quella , che nasce dalle parole di *Floro* , mentre descrivendo egli nel cap. 16. del lib. 1. la nostra *Campania* , & le città sue , parlò in questo modo . *Urbes ad mare , Formiæ , Cumæ , Puteoli , Neapolis , Herculaneum , Pompeii , & ipsa caput urbium Capua , quondam inter tres maximas , Romam , Carthaginemque numerata* .

Per le quali parole par , che dir volessè , che in alcun tempo

*Capua*

*CAPUA*  
non sempre  
dove è al pre-  
sente.

*Nè fu giam-  
mai appresso  
al mare.*

Capua al pari, che l'altre città di quel suo catalogo, fu nella riva del mare: come appunto interpretolle Giacomo Spigelio nel Commento sopra del lib. 5. del *Ligurino*, Poema storico di Guntero, & nell'Indice di quell'opera, alle voce *Capua*, Livio ancora sarebbe da lui potuto interpretarsi per la medesima sentenza, il quale nel lib. 23. così di quella città lasciò scritto. *Prona semper civitas in luxuriam, non ingeniorum modo viuo, sed affluentia copia voluptatum, & illecebris omnis amœnitatis maritima, terrestisque.* Di più leggendoli appresso il Giuriconsulto Marciano nella l. 4. del Tit. 8. del lib. 1. de' Digesti, che *nemo ad litus maris accedere prohibetur; idque divus Pius piscatoribus Formianis, & Capuanis restripit:* può raccogliersene assai bene, che molta esser dovette la copia de' Capuani pescatori, la quale ad altra città, che non fosse stata appresso al mare, non potea convenire. Et per fine se Capua, come scrisse il suddetto Livio nel lib. 4. fu al principio chiamata *Volturno*, ben ella almeno in antichissimi tempi fu città marittima, & nella bocca del fiume dello stesso nome; dove è certo, che fu la città pur *Volturno* appellata; dal qual luogo dee crederfi, che fu poi trasferita ne' luoghi fra terra, come in un suo Poemetto, descritto in questa lingua, non ancora divulgato per le stampe, hebbe a dire con probabilità più che Poetica, attendendosi quel Liviano racconto, Camillo Pellegrino, fratello del mio avolo, & illustre per le dispute da lui mosse, & sostenute a favor del Poema della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Ma di un sì fatto, benchè ingegnoso, suo trovato, si convince la fallacia dallo scoprimento dello scambio, preso dal suddetto Livio, il quale pensò, essersi Capua detta anche a quell'altro modo, del che ho ragionato a dietro, & ne tratterò di nuovo nell'ultimo di questi Discorsi; sicchè non si dee tenere verun conto di un tal suo dire. Nè Floro ne darà maggior impetto, nelle cui parole certamente risiede alcun difetto, o mancando il resto di quel catalogo; o vero, come io più credo, havendo egli, scrittore per altro ingegnoso, & applicato alle vivezze, men diligentemente in un sol filo di ragionare, & come in un fascio, raccolti i nomi di molte nostre città, quantunque di sito dispari (a); per la qual maniera ancora bene spesso confuse indiscretamente & tempi.

Camillo Pellegrino Zio dell'Autore rifiutato.

Floro notato. Giacomo Spigelio rifiutato.

(a) Vedi quel, che per dichiarazione di Floro ho notato nel Discorso III. §. 1.

pi, & gessi, che con altro ordine del descritto da lui, erano avvenuti. All' altro dire di Livio nè men ci è bisogno con molta fatica dar risposta, dal qual sempre fu descritta la nostra città fra terra, a piede del monte Tifata, come si è inteso dalle sue parole, recate non molto a dietro, & di nuovo intenderemo da alcune altre, che ne recherò hor hora; sicchè nelle suddette egli non volle dimostrarci altro, che le molte prosperità, & la delitiosa, & piacevol vita de' nostri primi Capuani; i quali ottenendo il principato di questa regione, egualmente godevano de' suoi diletti di terra, che di quelli del mare: nel che lascio di andar ricercando, se queste lor marittime delitie, come egli par, che dir voglia, furono della maniera, nella quale poi cotanto le frequentarono i Romani, che ornarono di sontuosissime ville questi lidi quasi intieri: essendo stata Baia, & Pozzuoli ne' precedenti tempi piccioli luoghi, ancor di consentimento dello stesso autore. Maggior difficoltà può ben parer quella, che ci si attraversa nel dire di Marciano, contro della quale nulla possono giovarci le Pandette Fiorentine, in cui si legge, che l' Imperatore Pio scrisse a questo modo, *piscatoribus Formianis & Capenais*. Perciocchè una tal letione non essendo punto più acconcia al mediterraneo sito de' Capenati, riman quella de' Capuani da riputarfi assai più vera. Ma la negligenza de' copisti, avvezza a traspiantare di uno in altro luogo le città intiere, rimarrà anche questa volta schernita dall' acutezza del giudicio, & del sapere del chiarissimo Luca Holstenio, al cui nome solo fuggon le tenebre, che ci toglievan la sincera sentenza del suddetto Imperadore. Egli alla voce *Capenatis*, non men corrotta nelle suddette Pandette Fiorentine, che in peggior maniera trasformata ne' codici più comuni in quell' altra *Capuanis*, raccolse, da me del suo parere ricercato, la più vera letione esser questa, *Piscatoribus Formianis, & Capreatis*; per *Capreati* intendendo i pescatori dell' Isola di Capri. Sarà adunque stata pur Capua Città mediterranea senza dubbio veruno. Al qual mio dire è forza, che acconsentan tutti coloro, i quali al resto degli antichi Geografi, & Historici non vorran negar fede; de' quali non fa bisogno, recar ogni testimonianza, & potrà bastar quella di Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. dove egli facendo un catalogo delle più ricche città d'Italia, ha queste parole. *Quæ procul a mari habitantur, opulentissimæ sunt, ad sinistram, Patavium, Mutina, Bononia: ad dexteram, Capua, & Roma*. A cui

Livio illustrato & per altro notato.

Luca Holstenio lodato. Le Pandette Fiorentine emendate.

Pomponio Mela, Plinio Secondo, & Polibio conaggiunti.

aggiungo Plinio Secondo, che nel cap. 5. del lib. 3. appresso alla descrizione della riviera di Campania segue a dire: *Intus coloniae. Capua, ab campo dicta; Aquinum, Sueffa. &c.* Et finalmente Polibio nel lib. 3. il quale havendo similmente descritti i siti delle più nobili città pur di quella regione, soggiunge le parole, che si hanno nel suo traduttor latino in quello modo. *In medijs autem campis sita est omnium olim felicissima civitas Capua.* Tal che di questo non prendendo altra briga, seguirò a dimostrare in qual parte de' campi di Campania fu ella al principio habitata. Giovanni Annio, opinion del quale dee crederli, che fu ciò, ch'egli nelle sue finte opere di Autori, per altro antichissimi, sparfe; par che si fosse persuaso, che Capua fu in alcuna parte de' campi, che sono di là del fiume Volturno, verso il Liri, che si dice Garigliano: così giudicando, che Sempronio havessè scritto: *A Volturno amne ad Lirim Etruscorum verustissimus ager fuit, in quo prius Oscanam dictam, postea Capuam condiderunt.* Del qual suo credere non so, se gli fu autore Polibio, che nel suddetto libro appresso il suo interprete disse di Hannibale, che, *cum animadverteret, Fabium aperte praeliandi occasionem fugitare, citato cursu proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere decrevit* ( fu il Falerno di là del Volturno, come si dimostrerà al luogo suo ) o pure se il raccolse, per havere inteso, che in questi ultimi secoli quella parte del Capuano contado, ch'è di là, alla destra del Volturno verso il Garigliano, dove egli disegnò Capua, appellasi *Terra Capuana*, con origine di alcune centinaia di anni, per suo speciale & proprio nome; benchè da Leone Hostiense nel cap. 46. del lib. 1. si legge chiamata *Terra Capuana* il territorio di Capua intiero. Ma quanto in ciò l'Annio per si fatti argomenti traviassè dal vero; o vero altri più nuovamente volendo sostenere la sua opinione dell'origine del suddetto nome di *Terra Capuana* vanamente sognarebbe, si è nel lib. 1. dell' *Historia de' Principi Longobardi* a pieno dimostrato. Il dire poi di Polibio non dee prenderli in altro modo, fuorchè di esser quel Cartaginese disceso verso Capua nel campo Falerno, essendo partito, come scrisse lo stesso Autore, da Teleso. Fu nondimeno, mentre il mondo non si era bene avveduto del gabbo, fattoci co' suoi finti scrittori dal suddetto Annio, data cotanta fede a quel suo Sempronio, che huomini chiarissimi collocarono Capua ( & par, che non se ne accorgessero ) nella descritta parte della Campania, che giace fra mentovati fiumi

Nè dal lato  
destro del fiume  
Volturno.

Giovanni  
Annio rifiu-  
tato.

Polibio illu-  
strato.

frumi; un de' quali fu il Sigonio nel cap. 10. del lib. 1. *De Ant. jure Italiae*, uscìtogli di mente ciò, che havea potuto apprendere da ogni altro antico. Adunque non è autor veruno, che ci habbia dimostrata Capua, nè appresso al mare, nè di là del Volturno; ma da tutti ella fu descritta fra terra, di quà del medesimo fiume, come apparirà da quel, che dirò hor hora. Ben può & suol farsi questo dubbio, se fu alla sua riva, o pure se ne fu alquanto lontana; lasciando per hora di andar ricercando degli altri suoi termini, per non confonder questo discorso del suo sito con quello dell'ambito del suo mare. Giovanni Stadio solo fra gli scrittori di conto, da me letti, assai incidentemente, & perciò forse non molto attento a ciò, che scriveva, stimò, che Capua antica fu sopra il Volturno; & che *eam Volturnus mediam perlabeatur*: le quali sono sue parole nel commento all'Historia di Floro sopra quel luogo del cap. 16. del lib. 1. da lui segnato del num. 15. Ma il suo dire in prima vien riprovato da Giulio Obsequente nel libretto de' Prodigj, il qual disse, come si è inteso altra volta a dietro, che *per Syllana tempora inter Capuam, & Volturnum ingens signorum, sonus armorumque horrendo clamore audius*. Livio nel lib. 26. a Giulio acconsente, mentre descrivendo le ordinanze degli eserciti de' Romani nell'ultimo conflitto co' Capuani da più lati di Capua, ha queste parole. *L. Fulvius Flaccus legatus cum sociali equitatu constitit e regione Volturni amnis*. Et alquanto appresso disse, che l'esercito di Appio Claudio combattè contro de' Capuani nel piano campo, ch'era fra la porta della città, & il fiume; dal cui costato di più si raccoglie, che dall'un luogo all'altro era non picciola distanza; posciachè soggiunse, che i medesimi Capuani mal difendendosi da' Romani, furono facilmente rispinti fin alla suddetta lor porta. Le parole di Livio son queste: *Alterà in parte castrorum iam pulsì erant Campani, Punicumque praesidium; & sub ipsa porta Capuae, quae ad Volturnum fert, pugnabatur*. Ma di una tal distanza ci rende certi più di ogni altro antico scrittore Asconio Pediano, il quale di vantaggio ne dimostra il certo spatio, chiosando un luogo di Cicerone del lib. 3. contro Verre, dove reca per esempio di antica forma di dir latino queste parole. *Vetus loquutio est. Eminus est Volturnus Capua tria millia passuum*. Et lo stesso vien confermato dallo Itinerario del Peutingero, in cui vien descritta la lontananza di Capua da Casilino esser di tre miglia, o che s'intenda del medesimo fiume, detto in alcun tempo a questo modo;

Il Sigonio notato.

Nè sempre alla riva di esso fiume.

Giovanni Stadio rifiutato.

Giulio Obseq. & Livio riscontrati.

Asconio Pediano, & l'Itinerario del Peutingero riscontrati.

o pure della città *Capilino*, che fu appresso alle fue acque, come poi vedrassi. Tal che a *Giovanni Stadio* a patto veruno non si dee dar fede; havendo egli nel resto potuto haver questa opinione della nuova *Capua*, intendendo de' secoli trascorsi; di cui scrisse *Alessandro Telefino* nel cap. 66. del lib. 2. dell' *Historia* del Re *Roggiero*, che *ejus muralem ambiuum Volturnum flumen medium præterfluit*: il quale detto convien anche sanamente interpretarsi, & nella maniera, che fu dimostrata dallo stesso *Autore*, mentre parlò del *Ponte*, che di antichissimi tempi fu sopra l'acque del fiume nel medesimo luogo, nel seguente modo. *Pons quoque miræ magnitudinis, miroque opere constructus, in ipso amne existat fundatus: qui intrantibus, & exeuntibus meatum præbens, ab una parte urbe; ab alia vero burgo satis prolixo obviatur*. Ma nè per quel, che si è detto fin hora, par ch'è resti molto bene spianato il calle, che conduce all' antico sito di *Capua*, se non si dichiarì ancora, in qual parte del campo, ch'è di quà, alla sinistra del *Volturno*, ella fu habitata. Nel che assai a pieno ne giova pur *Livio*, il quale nel lib. 23. per tacer di ogni altro, dopo haverla descritta, esser da questo lato, soggiunse non una volta sola, che giaceva appresso del monte *Tifata*. *Et circa Capuam*, disse egli, *transgresso Volturnum Fabio* (era partito da *Caless*, ch'è *Calvi*) *post expiata tandem prodigia, ambo consules rem gerebant*. Et poi. *Gracchus minus centum militum jactura castris hostium positus, Cumas se propere recepit, ab Annibale metuens, qui super Capuam ad Tifata habebat castra*. Et nel lib. 26. *Annibal in valle occulta post Tifata, montem imminetem Capuæ, confedit*. A cui è di accordo *Dione* nel lib. 42. così reso latino. *Cæcilius, postquam in Campaniam adveniens, offendit, Milonem re infeliciter gesta, in Tifata, montis id Capuæ imminetis nomen est, confugisse, substituit*. *Silio* ancora nel lib. 12. è dello stesso dire ne' versi recati nel ragionarsi del *Tifata*. Ma non perciò dee crederli, ch'ella fu del tutto appresso al monte, venendoci dimostrato il contrario pur da *Livio* nel lib. 7. in quelle parole. *Samnites Tifata (imminetes Capuæ colles) quum præsidio firmo occupassent, descendunt inde quadrato agmine in planitiem, quæ Capuam, Tifataque interjacet*. Et di nuovo nel suddetto lib. 23. *Quibus ne incepta procederent, inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifasis erant, transducto exercitu Fabius, super Vesuvium in castris Claudianis confedit*. Et io mi avvaglio di queste parole di *Livio*, benchè a dietro l'ho applicate a quella parte del *Tifata*, che da *Capua* era

Alessandro  
Telefino illustra-  
to.

Ma fu di  
poco lontana  
dal monte  
Tifata, & al-  
la sinistra  
del medesimo  
fiume.

Livio, Dione,  
& Silio  
soncordi.



era più lontana; perciocchè per ogni maniera per esse intendiamo, ch'ella non fu attaccata al monte. Rimarrebbe adunque a dimostrarfi, qual monte sia stato questo, che fu detto *Tifata*, al che a dietro si è pienamente soddisfatto; tal che senza fallo fu Capua in quel piano campo, che dal lato dell' Oriente Estivo, per la distanza quasi di un miglio hà il monte predetto; & dal lato dell' Occidente pur di Estate, al conto di *Asconio*, ha per la distanza di tre miglia il fiume *Volturno*, dove tuttavia si veggono magnifiche reliquie, & ampie ruine de' suoi edificj; & con innumerabili opere antiche di scoltura, & di artificio di molto pregio, per lo continuo corso di questi ultimi duecento anni, sono state spesse volte ritrovate varie memorie del suo nome, scolpite in marmi, il trascritto delle quali a migliore occasione io riferbo. Il luogo hora vien da honesti, & copiosi popoli habitato, distinti in due nostri casali, che nondimeno di gran lunga non agguagliano lo spatio della città antica. Il maggior di essi appellati *S. Maria Maggiore*, o vero *Delle Grazie*, da un nobil Tempio, dedicato alla Vergine, il qual fu al principio edificato in assai minor forma dal Capuano Vescovo *Simmaco*, coetaneo & amico di *S. Paolino* Vescovo di *Nola*, il qual morì nell'anno 431. di Cristo: & della presente sua magnificenza, non sapendosi il certo autore, è questo ben certo, che son molti secoli, ch'è in molta religione appresso de' paesani, & de' forestieri. L' altro minor casale hoggi si dice *S. Pietro in Corpo*, similmente dal nome di un altro antichissimo Tempio, dedicato dal Magno *Costantino* agli Apostoli, di cui picciola parte, ma bastevole a darne a vedere, qual fu la sua forma intiera, è rimasa. Di questo suo cognome io penso, che fu cagione la sua dignità; perciocchè dopo esser Capua stata bruciata la prima volta da' *Vandali* nell'anno di Cristo 455. ella rimase, come disciolta in più *Vichi*, o diremo *Borghi*, fin al tempo della sua ultima desolatione, che fu nell'anno 840. il maggior de' quali, che rappresentava il corpo della città, fu questo, che cingeva il suddetto Tempio per la sua antichità, per l' autor suo, & per lo suo sito di ogni altro il maggiore. Ma a quel, che fin a questo punto ho detto dell' antico sito di Capua, non farà forse chi si opponga, fuorchè in una sol cosa, ch'è nella sua lontananza dal fiume, stimandosi hoggi lo spatio da' suddetti due casali al *Volturno* di due comuni miglia; & per altro essendo certo, che questo fiume non ha mutato il suo antico cammino. Pur di ciò non sia chi

Lontana dalle sue acque per due miglia non intiere.

Asconio Pe-  
diano, & l'i-  
tinerario del  
Peuting. illu-  
strati.

prenda maraviglia, perciocchè egualmente Asconio, che l'Auto-  
re del mentovato Itinerario, possono haverci descritte per tre  
miglia con numero rotondo queste, che furono alquanto più di  
due, & propriamente furono stadii 19. come si raccoglie da  
quel; che disse Strabone nel lib.5. ragionando della via Latina,  
& dell' Appia, che congiungevanli appresso Casilino, il che si  
spiegherà al suo luogo; dalla qual misura non divaria quella, che  
hora vi si osserva, la qual similmente con rotondo numero vien  
creduta esser di due miglia, che a più sottil conto farebbero  
di alquant' passi di più: oltrecchè le suddette tre miglia forse  
non furono misurate con passi Geometrici, ma sol distinte per  
una certa volgare estimatione, secondo la distintione, & la lon-  
tananza de' luoghi più nobili, ch' esser doveano per quella via  
dalla città al fiume, come il volgo di sì fatti spatj giudicar suole;  
sicchè la stessa lontananza, già descritta di tre miglia, hog-  
gi, come ho detto, vien riputata di due, per conto, che nella  
sua giusta metà, benchè alquanto fuori di strada, è il monastero  
de' Frati Cappuccini. Adunque in qualsivoglia di questi due mo-  
di, che della suddetta varietà si stimi, parmi, ch' ella rimanga  
assai ben concordata; & per avventura più acconciamente, che  
non pensò haver fatto il Cluverio, il quale ragionando di Casi-  
lino, se ne sbrigò ( nè dissimil modo tenne in altre simili occa-  
sioni ) con queste parole. *Circa celebriores urbes, atque colonias,  
municipiaque, minutiora dimensos esse veteres Romanos millia passuum,  
passim apud auctores innumeris exemplis patet*: poicchè io non veg-  
gio, qual ragione esser possa, che in tai luoghi si fosser misu-  
rate minori, che altrove, le miglia; ma hò ben per molto fer-  
mo, che dal volgo furono credute intiere fra quei termini più  
noti, i quali sogliono esser altrettanto più frequenti, quanto alle  
città sono più vicini.

Il Cluverio  
rifiutato.

Fu CA-  
PUA edifi-  
cata nel sito,  
che si è detto,  
come in un  
luogo tran-  
quillo, et pia-  
cevole.

Questo adunque fu il primo sito di Capua, & senza contro-  
versia veruna questo le viene attribuito da ciascuno altro, che  
de' luoghi di Campania habbia fin hora trattato; il quale ben-  
che del tutto piano, & per questo modo non molto atto alla  
difesa in tempi così bellicosi, come furono quelli della sua fon-  
datione; fu nondimeno eletto con molta prudenza, per fondarvi  
una città; che haveffe havuto a comandare all'altre. Il che fa-  
cilmente può comprenderfi esser vero, se si attenda, che Poli-  
bio nel lib. 3. scrivendo delle lodi di Campania, vi aggiunse  
questa del suo sito, nelle parole rese latine nel seguente modo,  
& di

& di due errori, ch'erano scorsi, l'uno nel testo Greco, l'altro nella versione nel Perotto, ripurgate. *Accedit ad ea, quæ diximus, quod naturâ sua hæc loca sunt munita, & in hoc campo aditus est difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex majore vero montibus, ubique magnis & continentibus, per quos venientibus e mediterraneis tres dumtaxat viæ patent, eaque angustæ, & difficiles. Prima est, qua venitur e Samnio, altera a Trebula ( nel Greco è ἀπὸ τοῦ Ἐριβανῶ, ab Eribano); postrema e regione Hirpinorum.* Il qual avvertimento di Polibio, di cui si è parlato altra volta, fu ridetto dall'Autore della Vita di Hannibale, falsamente attribuita a Plutarco. Tal che di quà apparisce, che pensando i Capuani fondatori di poter collocare la lor città in un tal campo, come in un giardino molto ben chiuso, al che forse alluder volle il medesimo Autore della suddetta Vita, quando disse, che Capua fu appellata dalla Greca voce κήπος, che a noi dinota *Horto*, o vero *Giardino*, saviamente per questo modo schisarono l'asprezze de' monti, & i sospetti del mare. Et questo appunto, che io dico de' sospetti del mare, non è senza il raffronto di gravissimi scrittori antichi. Perciocchè Strabone nel lib. 5. ragionando degli Etrusci di Etruria, scrisse, ch'ebbero in costume il fuggir di habitare d'appresso al mare, il che dovette anche osservarsi dagli Etrusci di Campania, che Capua fondarono. Tucidide, antichissimo historico, afferma nel principio del lib. 1. essere stato comun uso delle genti questo, di fondar le città fra terra, così dicendo appresso il suo interprete. *At vetustæ urbes propter assiduam latronum infestationem procul a mari potius ædificatæ fuerunt, tam illæ, quæ in Insulis, quam quæ in continente sunt sitæ.* Et forse gli antichissimi Persiani per la stessa ragione, accennata da Tucidide, & da Ammiano Marcellino nel lib. 23. mal conosciuta, fabbricarono le loro maggiori città lontane dal mare, sicchè necessariamente le marittime furono le minori: *Oppida, disse egli, mediterranea sunt ampliora: incertum enim, qua ratione peroras maritimas nihil condiderunt insigne.* Pomponio Mela ancora nel cap. 9. del lib. 1. scrisse, che delle città dell'Egitto, *clarissimæ, quæ procul a mari, Sais, Memphis, Syenæ, Bubastis, Elephantis, & Thebæ.* Riputò la gente più antica, esser gloriosa impresa il corseggiar per mare, come afferma Giustino nel lib. 43. così scrivendo de' Foceli. *Namque Phocenses ex ignavitate ac macie terræ coacti, studiosius mare, quam terras exercuerunt, piscando, mercandoque; plerumque etiam latrocinio maris, quod illis*

*Et sicuro da pericoli de' Corsali.*

*Ammiano Marcell. nota.*

*temporibus gloria habebatur, vitam tolerabant. Et in quei primi tempi per via delle navigazioni furono occupati da genti straniere molti luoghi, se daremo fede a Sallustio appresso Servio sopra il lib. 1. dell' Eneide di Virgilio. Troianorum tempore (disse Servio) invadendam terrarum causa fuerat navigatio, ut Sallustius meminit. A' quali danni, che andavan dietro a si fatti siti, hebbe l'occhio Platone, quando nel lib. 4. delle Leggi, approvando questo uso di fuggire le habitationi appresso al mare, volle anche maggiormente ciò persuadere per altre ragioni; il qual dire non piacque al suo discepolo Aristotele nel cap. 6. del lib. 7. della Politica, dove egli insegnò, in qual modo potea nelle città di mare schifarsi il suddetto, & ogni altro danno (a); non diversamente, che Enea, al dire di Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. non riputava util cosa allontanarsi dal mare nel fondar Lavinio (b): d' intorno la qual varietà potrebbe haverfi più lungo discorso, che qui a noi non appartiene, & può bastarci, haver dichiarato, che il sito di Capua con avveduto consiglio, liberamente, & secondo l'opportunità, & l'uso di quei tempi più frequente, & non già a caso, ne per alcuna necessità, fu eletto. Laonde mi piace, di non lasciar nella penna una parte del ragionamento, che a favor de' siti delle città mediterranee se Cenforino appresso Appiano Alessandrino nel libro delle guerre Cartaginesi, che in latino suona in tal modo. *Civitas maritima videtur mihi navis potius esse, quam terra solida, ita iactatur variis negotiis, sibiinde mutabilibus. Mediterranea vero absque periculo fructus ex agris percipit; hanc ob rem & veteres Regia fuerunt omnes mediterranea* (c). Et fermamente con questo disegno, di dover esser Capua la Regia, & la Metropoli delle altre lor città di*

Aristotele, &  
Dionigi Halicarnaseo da Platone discordi.

(a) All' incontro rese la pariglia ad Aristotele il discorso di Dicearco appresso Cicerone nell' ep. 2. del lib. 6. ad Attico, *qui in Trophonaica Cheronæa narratione Græcos in eo reprehendit, quod mare tam sequuti sunt; cioè per haver edificate nel mare tutte le città del Peloponneso. Incertum tamen (dice il Vittorio sopra il capo 6. del lib. 7. della Politica di Aristotele), an generatim ita ille senserit de omni terra &c. Et nel cap. 10. del lib. 2.*

(b) Dionigi Halicarnaseo intro-

duffe Enea a biasimare l' allontanarsi dal mare, seguendo l' antico costume de' Greci, del quale parlò Aristotele nel cap. 10. del lib. 2. della Politica. Vedi Pausania nel lib. 3. a car. 73. & nel lib. 4. a car. 103.

(c) Pomponio Mela lib. 1. cap. 6. *Ciritha procul mari ... quondam Regum domus &c. Et appresso: Sol ad mare, aliquando ignobilis; nunc quia Iuba Regia fuit, & quod Cesarea vocitatur, illustris.*

di Campania, fu edificata dagli Etrusci, che la istituirono lor capo, come ha Strabone nel lib. 5. & forse ancora con molta speranza di alzarla a maggior signoria; posciachè tutte quelle buone condizioni, che Livio nel lib. 5. ragionando in persona di Camillo, assegnò al sito di Roma, & disse, ch' era bastanti a far grande quella città, qual fu poi, tutte convennero intieramente, & in più alto grado al sito di questa città. Ma le parole di Livio, parlando di Roma, sono le seguenti. *Non sine causa Dii, hominesque huic urbi condendæ locum elegerunt; saluberrimos colles, flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges devehantur, quo maritimi comæatus accipiantur: mare vicinum ad commoditates, nec expositum nimia propinquitate ad pericula classium externarum; regionum Italiae medium; ad incrementum urbis natum unice locum.*

Così disse Camillo, o più tosto Livio in sua persona, secondo l' insegnamento di Platone nel lib. 5. delle leggi, il qual volle, come ha il suo interprete, che *urbs primum in medio regionis maxime condatur, delecto in loco, qui ceteras quoque opportunitates complectatur, quas & intelligere, & designare minime difficile est.*

Ma le altre opportunità, ch' egli lasciò altrui a considerare, furono spiegate alla rozza moltitudine Romana da Camillo, che tacque sol quella, ch' era la maggiore, cioè di esser la città collocata nel mezzo della sua regione, la quale a Capua per testimonianza di Polibio, che già si è intesa, assai ben convenne; come ancora si è veduto, che le convenne la vicinanza al fiume Volturno, essendo stata la sua lontananza dal mare, a dirittissimo cammino verso la bocca del suddetto fiume; di alquanto maggiore spatio, che non sono dodici miglia. Ma della salubrità del suo aere ci rese testimonianza Cicerone nell' Orat. 2. contro Rullo, dicendo. *Campani semper superbi bonitate agrorum, fructuum magnitudine, urbis salubritate, descriptione, pulchritudine.* Et parimente Volcatio nella Vita di Avidio, che recò le parole di una lettera di Faustina a Marco Aurelio in questa guisa. *Sed si te Formis invenire non potero (a), assequar Capuam, quæ civitas meam, & filiorum nostrorum agritudinem poterit adjuvare.* Se pure Faustina non intese di alcune medicinali acque, che forgevano alle falde del monte Tifata, appresso il tempio di Diana, di due miglia lontane da Capua, il cui uso hora è del tutto ignoto, ma ne parlò nel lib. 2. il nostro Velleio. Et appunto per godere

Cicerone, & Volcatio riscontrati.

(a) Il Salmasio sopra questo luogo di Volcatio legge: *non potuero.*

dere di questo aere più puro & più salutare, si allontanarono i primi Capuani dal fiume Volturno per quello spatio, che bastar parve, a poter sentire il beneficio della sua navigatione, & di un cielo più benigno; al che non fu pensato nel fondarli Roma, essendo forse più vero ciò, che ne scrisse Strabone nel lib. 5. ragionando di Romolo, & di Remo, i quali la fondarono ( darò le parole del suo interprete ) *in locis non quidem arbitrio delectis, & idoneis: sed necessitate oblatis.* Di modo che, secondo il dire di Frontino nel lib. 2. degli Acquidotti, *apud veteres Urbis infamis fuit aer;* & appresso Livio nel lib. 4. da' medesimi Romani fu riputato il campo di Vei *uberior, ampliorque Romano agro.* Del qual pregio della lor città per avventura molto vantandosi i Capuani, & dispregiando il Romano territorio in paragone del loro, lodato di fertilità sopra ogni altro, si acquistarono quel titolo, che si è inteso da Cicerone nelle parole recate a dietro, di superbi, & di arroganti (a). Et in vero anche hoggi si prova, non essere stato nella Campania luogo veruno nelle sue parti fra terra, discendendo da' monti, in cui la natura habbia raccolte insieme tutte le suddette buone conditioni, da Livio attribuite al sito di Roma, come si ritrovano nel già descritto sito di Capua, dal che maggiormente si scuopre esser vero, che egli fu con molto avvedimento eletto da' suoi fondatori. Ma forse ci si desiderarebbe quella sola conditione, di esser nel mezzo dell' Italia, dove Capua, se daremo fede a Plinio Secondo nel cap. 12. del lib. 3. che disse ivi esser Rieti, fermamente non fu ella: pur nè meno vi fu così propriamente Roma; & in fatti se Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide scrisse, la Valle di Anfanto, hoggi detta Mofeti, tener dell' Italia il mezzo, cioè al parere del Cluverio nel cap. 7. del lib. 4. dell' Italia antica, *Inter Superum, Inferumque mare:* di certo non per un modo di dire, ma per poterne sentire i beneficj de' trafichi da ogni contrada, fu il sito di Capua di poco meno che nel vero, & proprio suddetto mezzo di quel, che fu il sito di Roma; senza che non son mancati alcuni, i quali descrissero l' umbilico dell' Italia propriamente nella suddetta Valle; se ci fu esposto il vero da Ser-  
vio

Strabone  
Frontino, &  
Livio ricon-  
arati.

Cicerone il-  
lustrato.

Plinio Secon-  
do, & Virgilio  
discordi.

(a) Vizio in questi tempi passato  
col resto dell' antica dignità di Capua  
Napoletani, de' quali disse Oberto Fo-  
glietta nel ragionamento delle lodi di  
Napoli: *Paulo plus, quam equum sibi*  
*sibi assumere, tumidioraque esse homi-*  
*num ingenia, ac de se, & de civitate sua*  
*paulo jactantius, & inflatius loqui*  
*existimantur.*

vio sopra il citato luogo di Virgilio ( fu di ciò egli ripreso da Francesco Florido , & dal giovane Aldo Manutio ) dicendo. *Hunc locum umbilicum Italiae Cosmographi dicunt: est autem in latere Campania, & Apulia; ubi Hirpini sunt.* Et disse egli il nome di Campania fin alla Puglia , secondo quella sua descrizione , che nel primo Discorso ho dichiarata. Ma al sito di Capua facendo ritorno , non può negarsi , che quantunque assai valse nella sua elezione la prudenza humana , per avviarla a lunga , & gran Monarchia ; nulladimeno nulla vi acconsenti la Divina provvidenza ; dalla quale , come ben disse Livio nelle parole recate a dietro , raccogliendolo dal fatto , ch' era già seguito , fu così gran dignità riserbata , non a Capua , che dagli antichi fu del dominio del mondo riputata ben capace , affermandolo Cicerone nella suddetta Orat. 2. contro Rullo ; ma a Roma : il cui sito al dire di Strabone , contrario del tutto a quello di Livio , *nullam certe spem ( così ha il suo traduttore ) futurae felicitatis faciebat ; sed postquam virtute , ac labore eam regionem suae potestatis Romani fecerunt , concursus quidem bonorum Romae apparuit , omnem exsuperans naturae felicitatem.* Così quel Geografo , il quale se havebbe atteso , quanto gran conto fecero i più antichi della vicinanza delle città a' fiumi , forse non haverebbe creduti cotanto insensati i fondatori di Roma (a). Virgilio invero nel lib. 2. della Georgica altamente loda l'Italia , sì per altro , come per la frequenza delle sue maggiori città , ch' erano nobilmente edificate appresso de' fiumi :

*Adde tot egregias urbes, operumque laborem,  
Tot congesta manu praeruptis oppida saxis,  
Fluminaque antiquos subter labentia muros.*

Et per quel che appartiene alla vicinanza de' fiumi , *id laudat* , disse Servio nelle sue chiose sopra questi versi , *etiam Cicero in libris de Republica* , seguendo forse l' insegnamento del suo Platone nel lib. 4. delle Leggi , come fu quel luogo appreso da Eusebio Cesariense nel lib. 12. *De Praep. Evang.* al cap. 48. Si Tom. I. Eee rese

(a) Senofonte nel lib. 5. dell' *Historia delle cose de' Greci* giudica per l' esempio del caso de' Mantinesi , da lui ivi raccontato che il trascorrer i fiumi per le città soglia lor esser di danno , se vengano assediate da' inimici. Il che quando di alcune città sia vero

per la qualità de' loro siti , & di quello de' loro vicini fiumi ; nondimeno nè di Capua antica , nè di questa nuova può avverarsi per non una sola ragione. Vedi Pausania nel lib. 8. dove ragiona di Mantinea.

Servio illustrato.

Strabone da Livio discorde.

Strabone notato.

*Et dagli antichi n' hebbe maggior lode, che ROMA del sud, per doppia cagione.*

rese in oltre illustre questo Capuano sito per la nobiltà delle città, che il cingevano da ogni suo lato; tal che per questa cagione fu apertamente pur da Cicerone antiposto al Romano, così nel suddetto luogo dicendo de' nuovi Romani coloni, che Nello in Capua menar disegnava. *Oppidorum finiumorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent. Labicos, Fidenas, Collatiam; ipsum hercle Lanuvium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeiis, Nuceria comparabunt.* Quantunque al tempo di quell' Oratore le suddette città di Campania eran cadute alquanto dalla loro più antica prosperità, se il vero ci fu detto da Strabone parimente nel lib. 5. che in riguardo di Capua le chiamò piccioli castelli, toltane sol Teano. *At vero ( così ha il suo interprete ) in mediterraneis est Capua, re vera id, quod nomine ejus significatur; reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis.* Sicchè allai bene potè all' hora convenire anche a Capua quel detto di Virgilio nell' Egloga prima; ragionando di Roma, che,

*... Tantum alias inter caput extulit urbes,*

*Quantum lenta solent inter viburna Cupressi.*

Ma nell' età di Polibio, che visse molto tempo prima del medesimo Geografo, & del suddetto Oratore, queste città di Campania eran riputate delle più nobili d' Italia, come egli afferma nel lib. 3. nelle parole seguenti, ricorrette degli errori, ch' erano scorsi nel testo Greco, & nella interpretatione latina del Perotto, come si fece anche delle altre, recate a dietro. *Urbes præterea ( disse ) celeberrimas, pulcherrimasque Italiæ continet; oram enim maritimam Campaniæ Sinuessani, Cumani, Puteolani colunt; item Neapolitani, & ad extremum gens Nucerna. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent. Ad Orientem, & Meridiem Caudini, & Nolani. In mediis campis sita est Capua.* Nel qual catalogo annoverando Polibio al pari, che se Cicerone, le città più illustri, che cingevan d' intorno questa città, lasciò l' altre di minor conto, come Sveskola, Galatia, Casilino, & simili; ma Strabone non par, che fra l' une, & l' altre facesse distinzione veruna. Ma qui fermamente non passerò senza il biasimo di troppo inchinevole & parziale verso della mia Patria, perciocchè habbia havuto ardire, di far paragone del sito suo con quello di Roma, & di vantaggio habbia data la maggior lode al Capuano. Ma se non a me, che in

Cicerone, & Polibio riscontrati, & discordi da Strabone.



in questo ho seguito l'altrui dire, ma all'autorità del più volte citato Oratore, che fece un tal paragone, & dichiarò la superiorità del nostro, si dee credere, non converrà, che io ne sia biasimato; posciachè pur Cicerone, nella stessa Oratione con più aperto ragionare, benchè per servir forse alla sua causa, che in quel punto trattava, di nuovo determinò una tal maggioranza in queste altre parole, parlando similmente de' suddetti Romani coloni: *Romam in montibus positam, & convallibus, canaculis sublata, atque suspensam, non apertis viis, angustissimis feniis, præ sua Capua planissimo in loco explicata, ac præ illis feniis irridebunt, atque contemnent* (a). Ex del Capuano antico sito fin qui si è detto a bastanza.

XXX. Casilino Città, dove al presente è CAPUA nuova. Sua territorio par creduto fin al mare. Sua diminuzione. In vano fu cercato di ristorarla. Suo Ponte sopra il fiume Volturno, detto in alcun tempo Casilino.

Seguitando adunque tuttavia il nostro cammino per l' Appia, non parmi, che sia bisogno replicare quel, che si è inteso a dietro da Strabone, che di Capua verso Roma si perveniva in Casilino; la qual distanza fu descritta dall' Autor dell' Itinerario del Peutingero, esser di tre miglia, quanta ancor disse Asconio Pediano, esser quella da Capua al fiume Volturno. Sicchè essendo stata Casilino al principio sopra ambedue le sue rive, ha l'un di questi scrittori di quel, che l'altro ragionato. Di questo sito di Casilino volendo avvisarci Livio, hebbe a dire nel lib. 22. queste parole. *Fulvius Castinum occupat modicis præfidiis, quæ urbs Volturno flumine dirempta, Falernum u Campano agro dividit.* Et nel lib. 23. dopo haver detto, che *Casilinum quingenti Prænestini habebant*, soggiunse ch' essi *interfectis nocte oppidanis, partem urbis, quæ citra (o vero vis) Volturnum est* (dal lato verso Roma) *eo enim dividitur anni, occupavere.* Il che essendo avveni-

Livio illustrato in questi luoghi.

Eee 2

(a) All' hor. che Nerone, appo. Ho *man salubritatis magis reconduisse, Tacito nel lib. 15. degli Annali, riedificò Roma, latis viarum spatiis, cohibita ædificiorum altitudine, &c. erant ta-* *quam angustie itinerum, & altitudo cætorum non perinde solis vapori per-rumperentur.* men, qui crederent, veterem illam for-

*Al principio dall'uno, & dall'altro sito lato; & poi sol da quello, ch'è verso Roma.*

Strabone emendato, & illustrato. Michel Monaco sfigurato.

venuto nel medesimo anno, nel quale i Romani furono vinti da Hannibale a Canne, che fu nell'anno 537. di Roma, non solamente quando poi fu assediata dal medesimo Hannibale, non potè esser soccorfa da Marcello, impedito dal fiume Volturno, perciocchè egli si ritrovava in Nola. *Marcellum*, disse pur Livio, *Et ipsum cupientem ferre auxilium obsessis, Volturnus amnis inflatus aquis, & preces Nolanorum, atque Acerranorum tenebant, Campanos timendum, si praesidium Romanum abcessisset*: ma ne rimase ancor sempre quella sua metà sola, non essendo stata ristorata questa altra metà più mai; posciachè ella dopo 250. anni fu descritta da Strabone nel lib. 5. da quel solo lato, dicendo appresso il suo interprete, che *Romam versus situm est Casinum supra-Volturnum amnem*. Quel che si legge ne' volgati Codici dello stesso Autore nel suddetto libro, che la via Latina in *Appiam incidit ad Casinum, urbem distantem a Capua XIX. stadiis*, faticò molto l'ingegno del nostro Michel Monaco, il quale finalmente giudicando, doverfi mutare il nome di *Casino*, in quello di *Caleno*, antica nostra città, da lui creduta esser hoggì *Carinola*, & doverfi anche quel numero di 19. stadii crescere a numero maggiore, tramutava il corso di quelle due vie; & corrompendo di quel dire quel, che vi era di sincero, nulla del guasto vi emendava. Ma se l'Appia, come affermò il medesimo Geografo nel lib. 6. perveniva in Roma per Casilino (il suddetto Monaco ivi ancora haverebbe voluto leggere *Caleno*) & la via Latina, come parimente Strabone havea detto nell'antecedente lib. 5. giungeva di Roma in Casilino, si per altre città da quel lato, come per quelle, ch' erano più in quà, cioè per Casino, per Teano, & per Caleno, della qual letione non potrassi dubitare; sarà ben certo, che appresso Casilino similmente; & non già, nè appresso Casino, nè appresso Caleno, questa via nell'Appia s'incontrava. Le sue parole per quel, che appartiene alla via Appia, furono recate a dietro: quelle, che convengono alla Latina, sono queste altre. *In Latina via sunt nobilia oppida, & urbes. Et appresso, dopo haverne mentovate quelle, che uscendosi di Roma, s'incontravan prima delle altre. Aquinum urbs magna, iuxta quam Melpis fluvius magnus labiur. Inveramna, urbs sita ad confluens Liris, & Casini fluminum: ipsa Casinum quoque memorabilis, & Latinarum ultima. Teanum enim Sidicinorum, quod proxime sequitur, ipso cognomento ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osce, gens Campanorum super-*

*superstes, ita ut possit Campania dici: ipsa quoque urbium in via Latina sitarum maxima. Eam subsequitur Calenum urbs, ipsa quoque egregia, & Casilino contigua.* Così Strabone delle città, ch' eran collocate sopra quella via, ragiona; il quale per questa maniera ci dimostrò pur troppo bene, ch' ella in *Appiam incidit ad Casilinum, urbem distantem a Capua XIX. stadiis*: la qual misura benchè sia alquanto minore di quella di tre miglia, che da Casilino in Capua ci dimostrarono Asconio, & l' Itinerario del Peutingero; nondimeno quel numero di 19. stadii, che fan quasi due miglia & mezzo, acconciamente conviene con la lontananza, che ritrovasi dal sito di Capua antica al Volturmo, cioè a dire a Casilino; sicchè fu ella descritta con più sottil diligenza da Strabone, che da' suddetti due altri scrittori, i quali ne parlarono con numero rotondo, come osservai a dietro. Casilino adunque fu verso quella porta di Capua, la qual disse Livio nel lib. 26. che conduceva al mentovato fiume. *Sub ipsa porta Capuæ, quæ ad Volturnum fert, pugnabatur*: benchè più propriamente haverebbe dovuto dire, ch' ella conduceva in Casilino, ch'era appresso il Volturmo; se pure non si facesse scudo, che a quel tempo la sua parte verso Capua, già disfatta da' soldati Prenestini, non era più in piede. Certamente per cagione di una tal vicinanza dell' una all' altra città, come racconta lo stesso Livio nel lib. 23. i medesimi Prenestini *ibi (in Casilino) cum dies aliquot suspecti Campanis, iumentisque, cavendis, ac struendis invicem insidiis, transfuxissent; iamque de Capuæ defectione agi, accipique Annibalem, satis pro certo haberent, interfectis nocte oppidanis, partem urbis, quæ cura Volturnum est, occupavere.* Et pur Livio poi nel medesimo libro disse, che *Annibal Acerris direptis, atque incensis, cum a Casilino Dictatorem Romanum, legionesque nuncii accipi nunciassent; ne quis tam propinquus hostium castris, Capua quoque recurreret, exercitum ad Casilinum ducit.* Et nel lib. 25. *Capuæ a consulibus interim (il Gronovio da' libri scritti a penna legge, iterum) summa vi obsideri cæpta est; quæque in eam rem opus erant, comportabantur, parabanturque. Casilinum frumentum convectum.* Et appresso, parlando del Console Appio Claudio. *Ipsè ad Capuam regressus, Q. Fulvium collegam invenit Casilino omnia importantem, molientemque (il suddetto Gronovio, inde portantem) ad oppugnandam Capuam.* Valerio Massimo antora nel cap. 6. del lib. 7. descrisse Casilino sù gli occhi de' Capuani. *Campanæ urbis, disse, quæ Punicam feritatem deliciis suis cupide fovit, in propinquo situm*  
Casi-

Strabone, Asconio, & l' Itinerario del Peutingero concordati.

Livio ambigualmente notato.

Livio di nuovo in più luoghi illustrato.

Valerio Mass. illustrato.

Cicerone illustrato, & riscontrato con Livio.

Sicchè fu nel luogo, in cui di quà del suddetto fiume hora è CAPUA nuova. Biondo rifiutato.

Plutarco rifiutato. Strabone illustrato.

*Casilinum, modo rara virtute clarum, perseverantis amicitiae pignore impios oculos verberavit.* Sicchè Cicerone nella Filippica 2. dirizzando il suo parlare verso Marco Antonio, il quale in Casilino havea dedotta una colonia, così gli hebbe a dire. *Casilinum coloniam deduxisti, quo erat paucis annis ante deducta, ut vexillum videres, & aratrum circumduceres; cujus quidem vomere portam Capuae pene perstrinxisti; ut florentis coloniae territorium minueretur.* Fin quà Cicerone, additandoci quella medesima porta di Capua, la qual Livio ci espone, che conduceva al Voltorno. Hor nel descritto sito, che fu a Capua così congiunto, essendo già stata Casilino, fermamente ella non fu collocata altrove, che in questo stesso luogo, dove hora di quà del Voltorno è CAPUA nuova, la quale dal luogo dell' antica è lontana di alcuni passi più di due comuni miglia; dal che si comprende, che ci disse il vero Strabone della misura de' 19. stadii: nè che sia perciò men vera quell' altra misura delle tre miglia non intiere, che ho più volte dichiarata. Appar anche da questo, che assai grave inganno prese Biondo, & coloro, che il seguirono, i quali riputarono Casilino molto vicina al mare, & alla bocca del suddetto fiume: persuasi da un solo argomento, che Plutarco nella Vita di Fabio Massimo haveffe appellata Casilino (recherò le sue parole nel modo, che sono state da me ricorrette nel ragionamento del medesimo Voltorno) *Campaniae oppidum, ad extremam oram situm Campaniae, quod intermeat Liternus amnis, quem Romani Volturnum vocant:* essendo stata di più molta cagione del loro scambio, che in alcuni suoi codici il nome di Voltorno, corrotto in *Vaturano*; in altri similmente per errore, si leggeva *Natorono*. Laonde pensarono, che fermamente Casilino fu appreso al nostro casale, chiamato *Arnorte*, nella sinistra riva pur del Voltorno, in un luogo, che si dice *Castelluccio*, per lo spatio di quasi tre miglia dalla suddetta sua bocca lontano. Ma Plutarco, il qual confuse il fiume Literno col Voltorno, nè men dovette distinguere Casilino, ch' era appresso questo fiume, dalla città, chiamata parimente Literno, ch' era appresso quell' altro del suo stesso nome, & nel lido del mare. Strabone ancora parer potrebbe, haver data occasione a Biondo di quel creder suo, il qual disse nel lib. 5. che il fiume Voltorno bagnando le falde del colle, in cui giace Venafro, poi finalmente *juxta Casilinum delapsus, ad urbem sui cognominem in mare exit.* Posciachè nel suo testo, recato a dietro, ch' era corrotto nella voce *Casino*, in cam-  
biq

bio di *Casilino*, nulla appariva della suddetta lontananza sol di 19. stadii da Capua in *Casilino*; & pareva, ch'egli avesse descritto l' entrar del *Volturno* nel mare non lontano da *Casilino*, il quale dir volle, che fra *Catilino*, & la città *Volturno* non altra città era collocata. Biondo adunque s'ingannò nell' errore del corrotto testo di *Strabone*, & molto più nell' errore preso da *Plutarco*, di cui ben dee prenderfi maraviglia. Ma sarebbe maggior maraviglia questa, che del territorio di *Casilino* non habbian parlato punto più diligentemente alcuni antichi Latini autori, i detti de' quali non farà inutil diligenza di esaminare.

Di *Hannibale*, rinchiuso col suo esercito da *Fabio Massimo* di là del *Volturno*, appresso *Casilino*, nel campo *Falerno*, ragionò *Livio* nel lib. 22. in tal modo. *Inclusus inde videri Annibal, & ad Casilinum obsessus, cum Capua, & Samnium, & tantum ab tergo divitum sociorum Romanis commeatus subveheret: Pænus contra intra Formiana saxa, & Literni arenas, stagnaque perhorrida situ hybernaturus esset.* Dal qual dire potrebbe raccogliersi, che il territorio *Casilinese* giungeva al mare, nel cui lido verso Occidente & verso Settentrione erano i bassi, o vero i monti *Formiani*, & verso Oriente & verso Mezzogiorno eran le arene, & le paludi *Liternine*; sicchè quel capitano pareva ad *Casilinum obsessus*, cioè nel territorio suo: nella qual maniera haverebbe dovuto il suddetto Biondo apprendere questa descrizione, dimostrata da *Livio*, più tosto che in quell' altra con un suo nuovo errore, che quelle paludi furono dal medesimo lato del *Volturno*, cioè da quello di là, nel quale ad *Hannibale*, rinchiuso da *Fabio Massimo*, sarebbe stata forza per quello Inverno di albergare. Ma che pensar doveremo di *Cicerone*, s' egli nella serie di alcuni campi, i quali giacevano l' un dopo l' altro a lato al nostro mare, mentovò ancora il *Casilinese*? Certamente parerà, che ne ragionò secondo la descrizione di *Livio*, & non già in altro modo; & in qual guisa possa ciò parer vero, il dimostrerà egli stesso, sol che alquanto attentamente si osservino le seguenti sue parole, che si hanno nella *Oratione* 2. contro *Rullo*. *Hac pecunia iubet agros emi, quo deducamini. Et appresso. Libet agros emi. Primum quero, quos agros? & quibus in locis? Nolo suspensam, & incertam plebem Romanam obscura spe, & cæca expectatione pendere. Albanus ager est, Seinus, Privernas, Fundanus, Vestinus ( leggi *Vescinus* ) Falernus, Liternus, Cumanus, Casinas. Ab alia parte, Capenas, Faliscus, Sabi-*

*Benchè il territorio di Casilino par descritto da alcuni antichi fin al mare.*

*Biondo rifiutato.*

*nus.*

nus ager. *Beatinus*, (qui nel testo è alcun difetto, come dimostrerò, ragionando di Trebola) *Venafranus*, *Alifanus*, *Trebulanus*. *Habes tantam pecuniam, qua hosce omnes agros, & ceteros horum similes, non modo emere, verum etiam coacervare possis?* Vedesti, haver qui Cicerone fatto un racconto di molti campi, sì di quelli, ch' erano da altri lati di Roma, & sì ancora di quelli, che s'incontravano per la via Appia, & ne' suoi lati verso la Campania, come fu bene avvertito dal Turnebo. Verso la Campania erano l'un dopo l'altro con questo medesimo ordine, l'Albano, il Setino, il Privernate, il Fondano, il Vescino, il Falerno, il Litterno, & il Cumano; ma il Casino, il quale era rimasto assai a dietro per la via Latina, che fa egli in questo luogo, essendo dovuto mentovarsi insieme col Venafrano, con l'Alifano, & col Trebolano, che furono campi delle città de' medesimi nomi, collocati per la stessa via Latina? Di ciò non si avvidero, nè il Turnebo suddetto, nè Paolo Manutio, i quali per altro queste parole di Cicerone osservarono. Ma io non dubito, che quella voce sia guasta, in cambio di *Casilinas*, come l'ordine de' precedenti campi richiede: al contrario di quel, che si legge in Livio nel lib. 22. della guida, che condusse Hannibale in *Casilino*, havendo dovuto menarlo in *Casino*: ma con errore del tutto pari a quello, che commisero similmente i copisti ne' codici di Strabone. Hor essendo questo assai ben vero, haverà Cicerone mentovato il campo Casilinese insieme col Falerno, col Litterno, & col Cumano, perciocchè da quel lato egli ancora dovea giungere fin al mare. Nondimeno a me par, che Livio, per cominciar da lui, usò quel ragionare, per descriverci con nuove considerazioni dopo quelle, che ne havea prima dichiarate, quai mali sovrastavano ad Hannibale, rinchiuso in una regione, la quale *præsentis erat copia, non perpetua: arbusta, vineæque & confita omnia magis amœnis, quam necessariis fructibus*: & questo era il campo Falerno, in cui ~~dal~~ medesimo autore habbiamo inteso, ch'egli era entrato, il quale nel resto haver dovea gli alloggiamenti alla riva del Volturno, da Casilino non lontani. Nè per avventura, se ben si attenda, qual fu per quel tempo la conditione di questa città, ella al principio dovette haver alcun suo peculiar territorio; essendo stata del dominio de' Capuani, a' quali la rese Hannibale, dopo che la ritolse con lungo assedio a' soldati Prenestini, che l'haveano occupata, militando a favor de' Romani.

Cicerone illustrato. Il Turnebo lodato.

Cicerone commendato.

*Ella nondimeno al principio non ebbe territorio veruno.*

Livio illustrato in più luoghi.

nì : *Casilinum oppidum* ( disse pur Livio nel lib. 23. ) *red-  
dium Campanis est* : & nel ragionamento di Pozzuoli ho no-  
tato , che fu come una loro Dogana . Scrisse Valerio Massimo  
nel suddetto cap. 6. del lib. 7. ragionando de' Casilinesi , stret-  
tamente all'ediati da Hannibale , & costretti a cibarsi di as-  
sai strana sorte di cibo , che *ne a Romanis desciscerent , tali ci-  
bi genere uti sustinuerunt , cum pinguissima arva sua , ferulissimosque  
campos , manibus suis subiectos , intuerentur* : ma egli al modo  
suo , & come soglion fare i declamatori d'ingrandire , o di av-  
vilir le cose , prendendone i motivi da ciò , che lor si fa innanzi ,  
non pensò più , che ad esaltar la loro costanza , havendo ancora  
atteso , ch' essi ben ebber poi il lor campo : ma certamente di  
quella ampiezza , che conveniva ad una città , compresa , come  
ne fu descritta da Livio similmente nel lib. 23. fra assai angusti  
muri : oltrechè convien , che si lasci convenevol luogo da quel  
lato , non solamente al campo Caleno , posciachè Strabone chia-  
mò la città Caleno , o la diremo Cales , vicina a Casilino ;  
ma anche al campo Stellate , & al Falerno , i quali fu-  
rono campi da quel lato molto spatiosi , de' quali ragionerò  
poi . Ma Cicerone , che io penso esser da me stato emendato  
convenevolmente , non distese in guisa veruna il Casilinese territorio  
fin al mare : anzi il suo dire potrà servirci di nuovo argomento , on-  
de via più apparisca , che Casilino fu città mediterranea , havendo  
egli mentovato il suo campo dopo quelli , ch'eran per quella  
riviera , fra' quali per l'altro modo gli sarebbe convenuto mentovar-  
lo , & il chiamò *Casilinese* dal suo sito ; perciocchè in quell' an-  
no , che fu il 690. di Roma , già trascorsi dalla caduta di Ca-  
pua 148. anni , nel quale egli essendo Console , si oppose a  
Rullo Tribuno della Plebe , non penso io , ch' era Casilino stata  
ancor dedotta colonia , come fu poi dedotta da Cesare , non prima  
del suo primo Consolato , & dell' anno 694. pur di Roma ,  
quando convenne , che a' suoi nuovi coloni fosse stato assegnato  
un territorio peculiare , il quale nè per questo fu molto ampio :  
laonde Antonio , come ci esposè il medesimo Oratore , deducen-  
dola colonia non molto tempo appresso la seconda volta , hebbe  
a scemar parte del territorio di Capua , quasi fin alla sua porta ,  
ch' era da questo lato . Della suddetta deduzione di Cesare par-  
lò Appiano Alessandrino nel lib. 3. delle guerre Civili , che nel  
ragionarsi di Galatia si è recato ; della quale scrivendo contro il  
suddetto Antonio , se io non erro , anche intese Cicerone , delche  
più copiosamente , & forse con sentimenti non ancora pensati

Valerio Mac-  
simo illustra-  
to.

Cicerone il-  
lustrato.

ragionerò altrove. Ma veggiamo la sua fortuna qual fu poi :

*Mancando  
Capua, mancò  
Casilino.*

*Et si estinse  
del tutto, ha-  
vendo Capua  
fatto ritorno  
a più felice  
stato.*

*Plinio Secon-  
do illustrato.*

Erafi andata scemando Casilino fin dal tempo della seconda guerra Cartaginese, quando ancora mancata Capua dal suo primo grado, Pozzuoli in forina di un gran mercato era frequentata. Sicchè Cesare prima, & poi Antonio, opportunamente, secondo l'uso della Romana Republica, benchè celando altri loro disegni, la riempirono di nuovi coloni; nè ella per la fecondità de' suoi campi, la cui lode da Valerio Massimo si è intesa, & per la opportunità del suo fiume, sarebbe dovuta mancar più mai. Ma già l'ordine delle cose, ch'era rivolto altrove, benchè Capua fosse ne' medesimi anni di nuovo ritornata in molta dignità & frequenza, non permise, che quella sua vicinanza le fosse stata hora mai di utilità cagione; per la quale anzi ella mancando lentamente per lo corso de' seguenti cento anni non intieri, rimase al fine del tutto estinta: essendo abbandonata da' suoi habitatori; a' quali lo starli in Capua eser dovea molto più grato, & non men commodo al coltivare i loro campi. Tutto ciò parmi, che ne fu accennato da Plinio Secondo, havendo egli nel cap. 5. del lib. 3. fra le città della prima regione d'Italia mentovata Casilino, non con altro, che con questo modo: *Morientis Casilini reliquia*. Laonde nè men ella fra viva, & morta, per servirmi della stessa sua metafora, dovette rimaner in piede per molti altri anni. Et ho per fermo, che se la colonia, appellata per nome *Urbana*, la quale fu di là del Volturno per lo spatio di nove miglia, come si dimostrerà al suo luogo, fu aggregata a Capua nel tempo del suddetto Plinio, affermandolo egli nel cap. 6. del lib. 14. niente meno dir potremo, che le fu anche aggiunta Casilino, anzi con molta maggior ragione: & di ciò qui basti.

*Estinta Casilino, vi rimase sopra il Volturno il suo Ponte*

*Espresso del  
gi. le fu edi-  
ficata CA-  
PUA nuova.*

Ma in tal maniera estinta Casilino, non si estinse insieme il suo nome, il qual rimase per molti altri secoli; & il Ponte, che vi era sopra l'acque del Volturno, non mancò più mai. L'uso della via Appia, che fu il più frequente di ogni altra via & ne ragionerò hor hora, non permise, che si fosse tralasciato ne' bisogni il ristorarlo; sicchè essendo tuttavia in piede nell'anno 856. di Cristo, il Capuano Conte Landone dopo un gran disparere, approvando al fine il consiglio de' suoi fratelli, compì di edificarvi da presso da questo lato questa nuova CAPUA; del che non ripeterò le parole degli Autori, che ho recate, ragionando del medesimo fiume; dal qual tempo la cura di conservarlo non è giammai stata tralasciata. Ma il nome di Casilino,



no, che io dissi, esser tuttavia rimasto lungamente in uso, leggesi appresso Agatia nel lib. 2. il quale appellò il fiume Voltur-  
no a questo modo; perciocchè nell'ocaso dell'Imperio Romano, corrotto ogni antico costume, & rinati de' nuovi, similmente avvenne, che alcuni fiumi, oltre i loro nomi proprj, ottennero quelli delle città, per le quali trascorrer soleano. Così anche Vibio Sequestro al modo di Agatia appellò *Casilino* il *Voltur-  
turno*, il quale non par, ch'ebbe veruna notizia di questo altro suo primo vocabolo; al che non posso piegare il pensiero, che insieme non mi avvegga, che da lui un sol fiume fu moltiplicato in due; havendo in quel suo medesimo catalogo de' fiumi fatta del Voltur-  
turno divisamente special menzione. Costantino Porfirigenito ancora nel lib.2. de' Temati del suo Imperio Orientale chiamò *Casilino*, o vero come ha il suo codice *Casudino*, il medesimo fiume, ma servitosi del suddetto racconto di Agatia; sicchè non per lo suo dire, cessar doveremo di credere, che di nuovo al suo tempo era in uso quel primo nome, come può conoscersi dal Capitolare del Beneventano Principe Sicardo, che si è altre volte citato. Per più lungo tempo poi fu il luogo dell'estinta città chiamato nello stesso modo; del che se pajono ambigui, o non esser bastanti i detti dell'Ignoto Monaco Casinese, di Herchemperto, di Giovanni, Abbate similmente Casinese, & di Leone Hostiense, riferiti in altro ragionamento a dietro: con più manifeste parole ce ne rende molto sicuri il medesimo Hostiense nel cap. 85. del lib. 2. raccontando, che nel tempo del Casinese Abbate Richerio, il qual fu dall'anno 1038. fin all'anno 1055. di Cristo, due nobili huomini fratelli Capuani, & un lor nipote donarono col resto di tutte le loro facultà a quel Monastero *Ecclesiam S. Nicolai intra Capuam, cum omnibus pertinentiis eius; nec non & integras portiones suas, quas habebant in Ecclesia S. Salvatoris, & S. Rufi, similiter intra Capuam; viridarium etiam, quod est ad Pontem Casulini*: per tacere, che ne' nostri antichi Archivj si ha frequente menzione fin all'anno 1200. di quel luogo, di là del Ponte, dove Casilino sol rimase dopo la seconda guerra Cartaginese, detto tuttavia con questo nome; del che non so per qual maniera non havessè tenuta memoria il nostro Michel Monaco, il quale ne' medesimi Archivj si affaticò assai; & per ogni modo sostener volendo la sua emendatione del codice di Strabone nella corrotta voce *Casino*, della quale già si è ragionato, disse, che

*Et fu appellato Casilino per alcun tempo lo stesso fiume.*

Vibio Sequestro notato.

*Ma rimasto più lungamente al suo luogo quel suo nome: stando tuttavia Capua dall'altro lato del fiume.*

Michel Monaco notato & rifiutato.

*locus novæ Capuæ, est in Itinerariis quibusdam dicitur Casilinum;* (intende di quello del Peutingero) *nomen tamen accipere potuit, non ab oppido Casilino, quod maritimum potius, quam mediterraneum erat: sed ab ipso flumine Volturno, quod illorum Itinerantium sæculo Casilinum noscitur appellatum.* Così egli. Ma del mediterraneo sito di Casilino farebbe potuto rimaner persuaso dall' aspetto del medesimo Itinerario, da lui non veduto; in cui non per altra parte del Volturno, che per questa, lontana da Capua antica per tre miglia, si rappresenta il corso della via, già difesa da Roma per molte città, & finalmente per Minturno, & per Sinvesa, la qual fu l' Appia; dovendo nel resto esser molto vero, che ivi per Casilino s' intenda, o del fiume, o del suo luogo, già deserto; perciocchè non vi è, come delle città, il segno di veruno edificio, & il suo autore vien creduto dell' età dell' Imperatore Teodosio, & de' suoi figliuoli, o come piace al Cluverio, dell' Imperator Giuliano, già trascorsi tre intieri secoli dalla età di Plinio Secondo; il che ho voluto avvertire, per non tacer cosa, che a questo ragionamento possa appartenere. Ma nè men tacerò, che alcuni attendendo il nome solo del sito di Casilino ( il nome dico, posciachè quella città per lo spatio de' suoi ultimi trecento anni fu habitata sol di là del Volturno ) per voler mostrarli ben pratici delle cose antiche, sogliono chiamar questa nuova Capua similmente con quel nome; non facendo conto di quel, che forse non fanno, che la medesima nostra città fu edificata in altro sito, da altro popolo, dopo settecento anni, che l' altra era mancata; & che il suo fondatore non intese rifar altra città, che la sua Capua (a), come dichiarò espressamente nella iscrizione in versi, che pose sopra la sua Porta, appellata Aurea, per cagione de' suoi nobili ornamenti ( di scoltura forse, & ad emulatione della Porta Aurea di Benevento ) la qual cominciava in questo modo.

*Quæ primum senio marcebat tempore longo  
Cernitur en amplis consurgere mœnibus urbem.*

*Illa senatorum pollebat fulta catervis,*

*Nomine sed CAPUA vocitatur & ista secunda.*

che il resto può leggerli nell' Historia dell' Ignoto Monaco Casinese

(a) Leone Hostiense, che disse nel *copolis*; dee intendersi nella maniera, cap. 30. del lib. 1. *Capuæ, quæ & Si-* che ho notato a carte 127. nota (b)

Itinerario del  
Peuting. illustrato.

Sicchè ella  
non è, nè può  
dirsi Casilino.

nese al num. 16. Questo nome in vero, *città*, non essendo di un solo significato, come de' Filosofi insegnò Aristotile nel cap. 2. del lib. 3. della Politica, & de' Grammatici Verrio Flacco appresso Aulo Gellio nel cap. 7. del lib. 18. laonde Eusebio Cesariense nel cap. 15. del lib. 15. *De præpar. Evang.* notandone sol quelli, che fanno al nostro proposito, disse appresso il suo interprete di opinione degli Stoici, che *civitatis notio quædam, & ratio duplex est; altera quatenus domicilium aliquod; altera quatenus multitudinem incolarum, & Civium societatem conflatam significat.* Io non veggio, per qual di queste due maniere possa a Capua nuova convenire il nome di Casilino, col quale tuttavia per quei primi cinquecento anni dopo la sua fondazione, fu chiamato un suo borgo nel medesimo luogo di là del fiume Volturno, del qual borgo parlò Alessandro Telesino, che si è recato alquanto a dietro: o che ci piaccia dir con Temistocle appresso Giustino nel lib. 2. per tacere di Augusto appresso Dione nel lib. 56. (a), & di Ottone appresso Tacito nel lib. 1. delle Historie: *patriam municipes esse, non mania; civitatemque non in adificiis, sed in civibus positam*: o vero che ci piaccia dir con Camillo appresso Livio nel lib. 5. il quale accomodatamente al proposito suo, dissuadendo a' Romani il lasciar Roma, ruinata da' Galli, & il passarsene ad habitare in Vei, così lor disse. *Si veteres hostes vestri, Æqui, Volscique, faciant, ut commigrent Romam, velitis ne illos Romanos, vos Veientes esse?* Ma è stata, & convien, che sia sempre Casilino ben sempre la nostra città, come per proprietà di questo cielo, & di questo terreno, nell'opere di fedeltà, & di costanza verso i suoi Re; un' altra Casilino; con questa varietà sola, che quella essendo stata collocata verso Roma, hebbe a conservar la sua fede a' Romani: & questa, ch'è verso il nostro Regno, ne sia stata, & non lasciar debba mai di esserne sicura *chiave* (b); il qual nome le fu dato comunemente ne' tempi delli nostri Re Aragonesi, non sol per testimonianza delle nostre iscrizioni, che

O che per Casilino s'intenda il suo popolo, o il suo sito.

Ma è stata, & sarà ancor sempre Casilino, no nella fedeltà verso il suo Re, & Signore.

(a) Potranno anche vederli gli altri scrittori, citati in simil proposito da Giovanni Savarone sopra la concione di Sidonio dopo l'epist. 9.

(b) Filippo il minore figlio di Demetrio Re di Macedonia appresso Pausania nel lib. 7. *Urbes tres, quibus adversus Græciam pro militum suorum re-*

*ceptaculis uteretur, præstidii firmavit, eas &c. Græciæ claves nuncupabat.* Ma Capua dicesi chiave in sentimento di custodia del Regno. Una di quelle fu Corinto, detta anche Rocca della Grecia da Simonide appresso Pausania nel lib. 13. a carte 427.

ne habbiamo: ma per quella di S. Antonino ancora nella Par. 3. della sua Cronica al §. 5. del cap. 7. del Tit. 22. o se ci piace chiamarla sua *custodia*, come fu detta dall'Imperatore Federico II. nella iscrizione, che altra volta ho riferita; sicchè possa a ragion dirsi.

*Intrent securi, qui quærunt vivere puri.*

*Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.*

Ma io nè men devo lasciare di dar conto della molta frequenza della via Appia, per cagion della quale il Ponte di Cautino, come ho detto, non mancò giammai.

XXXI. *Via Appia, nobilissima; distesa oltre Capua fin a Brindisi da incerto autore. Frequentatissima ne viaggi di Grecia, & di Oriente.*

La VIA  
APPIA di-  
stesa da Ap-  
pio Claudio  
da Roma in  
Capua.

FU distesa questa via la prima volta da Roma in Capua da Appio Claudio, dal quale ella prese il nome, nell'anno della sua Censura, che fu il 445. di quella città: havendovi consumato un gran tesoro. Di ciò scrisse Diodoro Siciliano nel lib. 20. appresso il suo interprete in questo modo. *Appiam viam, a se sic nominatam, magna ex parte duris lapidibus a Roma ad Capuam constravit; quod intervallum est stadiorum plus mille; & loca eminentia, solo complanando, & depressa, cavaque magnis aggeribus exæquando, universum ærarium publicum exhaustit.* Al medesimo Appio l'attribui ancora Frontino nel lib. I. degli Acquidotti in quelle parole. *Appia aqua inducta est ab Appio Claudio censore, qui & Viam Appiam a Porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit.* Nè discordemente ne parlò Procopio nel lib. I. dell'Historia de' Goti, il cui dire in latino è questo. *Appia via longitudinem quinque dierum spatio emetiri expeditus vir aliquis poterit* (Livio disse nel lib. 9. il cammino da Claudio a Roma non esser più di tre giorni; & Beniamino Tudelense afferma nel suo Itinerario, haverlo compito in due (a)). *Ab urbe Roma hæc Capuam peripet, sed ea latitudine patet, ut plaustra duo, ex adverso in-*

Livio, & Ben-  
iamino Tu-  
delense da  
Procopio di-  
fcoardi.

(a) Vedi nel margine degli Elogj alle parole di Beniamino Tudelense. & nota l'Hyperbole di Statio nel carm. 3. del lib. 4. delle Selve, che si legge qui a carte 151. che la via del Massico al

Gauro, cioè da Sinveffa a Pozzuoli, *qua solidum diem terebat, Horarum via facta vix duarum,* che era di 33. miglia.

*in vicem occurrentia, libere hac queant pervadere.* Et lo stesso Autore segue a descrivere la molta cura, che vi fu usata nel formarla, sicchè ancor dopo molti secoli (a farne il conto, erano scorsi quasi ottocento anni) era tuttavia intiera; & per servirmi delle sue parole, *præter cæteras omnes via quidem spectatu dignissima.* Fu per questa sua bellezza da Statio chiamata *nobile*, nel Car. 4. del lib. 4. delle Selve; & nel Car. 1. del lib. 5. per cagione della sua molta lunghezza fu detta *smisurata*; ma nel Car. 2. del lib. 2. alludendo egli all'una, & all'altra lode, le diede il titolo di *Regina delle Vie.*

*Fu di aspetto bellissimo, & Regina delle vie.*

. . . . qua limite noto

*Appia longarum teritus Regina viarum.*

Di un vitio solo ben parmi, che fu notata, cioè di esser alquanto fangosa, se io non mi abbaglio in quelli versi di Horatio nell' epistola 11. del lib. 1.

*Benchè alquanto fangosa.*

*Sed neque qui Capua Romam petit imbre, lutoque*

*Adversus, volet in caupona vivere. . . .*

il che dee attribuirsi alla natural qualità de' luoghi, per gli quali fu distesa, & per lo Latio, & per la Campania; non essendosi potuta vincer del tutto la loro palustre conditione, benchè non vi si fosse risparmiata, nè spesa, nè fatica, come da Procopio ci fu dichiarato. Di ciò non avvedutosi Giano Casperio legger vorrebbe quel verso di Statio in questo modo.

*Horatio illustrato.*

*Giano Casperio rifiutato.*

*Appia tersarum teritur regina viarum.*

benchè non meno approva anche l'altra suddetta sua letione. Della frequenza de' molti & commodi alberghi, ch' eran nel suo cammino, ragionerò poi in più comodo luogo.

Ma di questa sua *smisurata* lunghezza non intese, nè Procopio, nè Frontino, nè Diodoro, i quali dissero, ch' ella di Roma in Capua perveniva; perciocchè fu anche distesa assai più oltre fin a Brindisi, fin dove vien descritta da Horatio nell' epistola 18. del suddetto lib. 1. da Strabone, che si è recato altre volte, da Tacito nel lib. 2. degli Annali, & dall' Autore del libretto degli Huomini Illustri, il quale fermamente ingannato, l' attribui così intiera ad Appio, che ne fu il primo autore, & ne venne ripreso dal Lipsio sopra l' allegato luogo di Tacito; dicendo, che non *hercle ultra Capuam Appius perduxit: nec potuit quidem, ut fines tunc erant imperii Romani*; il che è assai vero: & vi aggiungo sol questo, che nell' anno precedente alla sua censura, era ben da' Romani stata conquistata Nola, i quali già ha-

*Non fu, nè poté la via Appia essere stata distesa la prima volta fino a Brindisi.*

*Il Lipsio lodato.*

vca-

*Ma v'è da  
stessa poi da  
autore del  
tutto incerto.*

Il Lipsio ri-  
fiutato.

*Quando i  
Romani pre-  
fero a frequen-  
tar il cammi-  
no della Gra-  
cia, & dell'  
Asia.*

Strabone, &  
Cicerone ri-  
scontrati.

Livio ambi-  
guamente il-  
lustrato.

veano ancora in lor potere il resto della Campania: ma tutti i loro affari in queste contrade eran verso Capua, dell' altre capo. Muove poi lo stesso Lipsio grave dubbio, a chi debba attribuirsi l'altra suddetta parte di questa via; & pensa, che fu compita o da Caio Gracco, o da Cesare, o da Augusto. Ma di Augusto ciò non crederei, veggendo farsene menzione da Cicerone nell' epistola 16. del lib. 8. di quelle, che scrisse ad Attico, la quale appartiene a' tempi delle civili contese, nate di fresco fra Cesare, & Pompeo; & più chiaramente ne parlò il medesimo Pompeo in una altra sua epistola ad esso Cicerone, ch'è fra le sue nel suddetto libro dopo l'undecima. *Censeo*, disse egli, *via Appia iter facias, & celeriter Brundisium venias*. Nè facilmente allo stesso Cesare, nè a Gracco l'attribuirei; ma ne alzerei più tosto il tempo alle età precedenti, se il suo uso, come notò Strabone nel lib. 6. & vien confermato da Cicerone suddetto nella Filippica 1. fu il più frequente per gli trafichi in Grecia, & in Asia di quello di ogni altra via (a). *E Græcia*, disse l'interprete di quel Geografo, *& Asia rectus est Brundisium trajectus, omnesque huc deferuntur, quibus inde Romam iter est*. Le parole di Cicerone son queste. *Cum Brundisium, iterque illud, quod ritium in Græciam est, non sine causa vitassem, Kal. Sextilibus veni Syracusas, quod ab urbe ea transmissio in Græciam laudabatur*. Adunque, non molti anni appresso, che i Romani cominciarono a frequentar quei luoghi, il che segui molti anni prima di Caio Gracco, dovette questa via oltre Capua fin a Brindisi essere stata difesa, restandone intanto oscuro il certo tempo, & l'autore. Perciocchè nè parmi, di poter dire assai fermamente, ch'era ciò seguito, quando nell'anno appresso alla cattività di Capua, il quale fu di Roma il 543. *consuli Levino* (come raccon-  
ta

(a) Tacito nel principio del lib. 3. degli Annali disse di Brindisi, che *naviganti celerrimum fidissimumque adpulsu erat*; ragionando di Agrippina, che venuta di Oriente, era pervenuta in Corfù: & bene se intese di tutti i naviganti Orientali, non che di quelli, che partivano da quell'Isola. A. Gellio nel cap. 4. del lib. 9. *Cum e Græcia in Italianam rediremus, & in Brundisium iremus, egressique e navt in terram, in portu illo inchoyto spatiaremur*.

*Quem Q. Ennius remotiore paulum, sed admodum vito vocabulo, Præpetem appellavit*, cioè *aconcio*, come egli spiegò nel cap. 6. del lib. 6. Nel cap. 2. del lib. 13. racconta di L. Accio Poeta, che *proficiscens in Asiam, cum in oppidum venisset, divertit (Tarenrum) ad Pa-curvium &c.* Dove, se nel testo non manca il nome di quella città, ella dovette esser Brindisi, più che ogni altra di quella via.

ta Livio nel lib. 26. ragionando del suo ritorno dalla Grecia ) *Capuam prætereuntes circumfusa multitudo Campanorum est, obsecrantium cum lacrymis, ut sibi Romam ad Senatum ire liceret*: non essendo manifesto, se per Brindisi fu il suo viaggio, nè se per ogni modo quella parte n'era stata all'hor compita. L'Imperator e Trajano poi la ristorò, il che è molto certo per l'antica Iscrizione, recatane dal Panvinio nel lib. 2. de' suoi Commentarii sopra i Fasti, & i Trionfi de' Romani, & dal Grotero a car. 151. benchè ivi si dica, ch'egli *viam a Benevento Brundisium pecunia sua fecit*: essendo vero, che la rifece.

Iscrizione antica illustrata.

Ma a me pare, che il suo corso non sia da quel lato punto più certo, havendone parlato variamente gli scrittori antichi. Descrisse Horatio nella Satira 5. del lib. 1. un suo viaggio da Roma in Brindisi, il quale vien creduto comunemente, che fu per l'Appia, essendo passato per Capua, per Caudio, ch'è Arpaja, per Benevento, per Trivico, per Equo Tutico (egli accennò, non espresse il suo nome) ch'è Ariano, per Canusio, ch'è Canosa, per Rubi, ch'è Ruvo, per Bari, & per Egnatia, dove hora è la Torre, detta *Di Anazzo*. Sicchè questa parte dell'Appia trascorreva di là del monte Apennino per la riviera del mare Adriatico, nella quale egualmente era Brindisi, che Egnatia, & Bari. Di più per la via Appia dovea farsi ancora quel cammino, descritto nell'Itinerario Hierosolimitano, di cui ho recata nel precedente discorso quella parte, che a questo proposito può similmente giovare, conducendo al rovescio da Otranto, & da Brindisi in Roma per le medesime città, da Horatio mentovate. Et ben di questa via parlò anche Strabone nel lib. 6. dove racconta, che da Brindisi in Roma eran due vie: egli nondimeno diede il nome di Appia all'altra, nè una volta sola, ma due; descrivendola insieme assai simile a quella, che da Appio, disse Procopio, essere stata formata capace di due carri, che andassero al pari. Le parole di Strabone in latino son queste. *Sunt autem a Brundisio Romam duæ viæ: una, qua multi ire possunt per Peucetios, qui Pediculi dicuntur, & Daunios, & Samnites, Beneventum usque, qua in via urbes sunt Egnatia, Celia, Netium, Canusium, Hordionia, (per questa via fece il suo viaggio Horatio). Via per Tarentum paululum ad levam deflectit, unius diei ambitu confecto (havea anche detto non molto a dietro, il cammino da Brindisi in Taranto esser di una giornata) in Ap-*

Il corso della via Appia dalla Campania verso Brindisi da alcuni descritto per Canosa, & per lo lido dell'Adriatico.

Horatio, & l'Itinerario Hierosol. riscontrati.

Da altri fu dimostrato fra terra, & per Venosa.

Strabone da Horano discorde.

illa inter Tarentum, & Brundisium: hæc in confinio Samnitium; & Lucanorum. Coeunt a Brundisio ambæ viæ apud Beneventum ad Campaniam. Questa via adunque, che di quà di Taranto non toccava più il mare, & era da questo lato dell' Apennino; cioè del suo ramo, che da tutti i moderni Geografi vien descritto piegar verso la Puglia (consentendovi per qualche modo il medesimo Strabone) & finir negli ultimi Salentini: & non già quell'altra fu al suo dire l' Appia, al che concordemente egli stesso ne havea ragionato nell' antecedente lib. 5. dicendo. *Hic Tarracinæ primum mare attingit via Appia, strata a Roma Brundisium usque & frequentissima. Eam de maritimis urbibus hæc dumtaxat, Tarracina, & deinceps Formiæ, Minturnæ, Sinuessa, & ad extremum Tarentum, & Brundisium.* Ma veggiamo, se lo stesso Geografo seco medesimo si concordi. Egli più volte ci disse, che Benevento fu nell' Appia. Come adunque ciò può esser vero, se sia vero, che l' Appia fu quella via, la quale conducendo per Taranto, & per Venosa, si congiungeva con l'altra via suddetta, distesa per Egnatia, per Bari, per Canosa (a), & per l'altre città, da lui mentovate, *apud Beneventum ad Campaniam*, cioè da questo suo lato? Congiungevanfi forse queste due vie di là di Benevento, & per questa maniera, se egli da Horatio fu discorde, non sia discorde da se stesso? Et haverà forse detto, incontrarsi le medesime due vie *ad Campaniam*, non havendo tenuto conto degl' Hirpini; a somiglianza del nostro Vellejo, & di Tacito, de' quali altrove ho notato, che descrivendo anche alcuni viaggi da Brindisi in Roma, mentovarono la Calavria, la Puglia, & la Campania, & tacquero di quella altra regione? Io invero non credo cotanta licenza, permessa per qualche modo agl' Historici, haverfi Strabone usurpata; nè perciò saprei lui con se stesso, nè con Horatio, & col suddetto Itinerario concordare. Se pure quel suo dire; per quel che appartiene alla via da Brindisi per Taranto, per la quale, *unius diei ambitu confecto*, si giungeva nell' Appia, non debba riputarfi alquanto stravolto & involupato, & ch' egli havesse dir voluto, che da Taranto di nuovo potea ritornarsi verso il mare Adriatico,

Strabone da se stesso discorde.

I quali non possono concordarsi.

Strabone ambigualmente difeso, & illustrato.

(a) Questa via per Canosa par, che tenne L. Vero, quem Marcus Capuam usque prosequutus &c. cum Romam redisset, cognovissetque Perum apud Canusium agrotare, ad eum videndum contendit. Capitolino in Antonino Filosofo, & nella Vita di Lucio Vero.



tico, a lato del quale la medesima Appia, di là, commoda a' carri, conduceva per *Daunios*, & *Samnites Beneventum usque*; dove il resto dell'altra via, che similmente per Taranto, senza piegarli verso quel mare menava per Venosa, si congiungeva seco ad *Campaniam*: cioè che poi da Benevento, sotto il cui nome dovette egli dimostrar gl' *Hirpini*, essa Appia sola seguiva il suo corso verso questa regione, & verso la sua parte più vicina, ch'era Caudio, terminando al fine in Roma. Et se tutto ciò sia vero, sarà ancor vero, che la medesima seconda via per Venosa era quella, descrittaci assai bene da Antonino nel suo Itinerario (a): ma poi guasta in mala maniera da' copisti, & ricorretta molto anticamente nel margine del suo libro da alcuno intendente di queste cose, nè essendosene veruno fin hora avveduto, son l'una & l'altra state accettate per due vie, delle quali la prima è la corrotta, & la seconda è la buona & sincera nel seguente modo.

Antonino  
nell' Itinera-  
rio emendato.

*A Benevento Hydruntum*

*M. P. CLXV. sic.*

*Æclanum M. P. XXV.*

*Sub Romulam M. P. XXI.*

*Pontem Aufidi. M. P. XXII.*

*Venusiam M. P. XVIII.*

*Ad Silvianum M. P. XX.*

*Sub Lupatia M. P. XXI.*

*Canales M. P. XIII.*

*Hydruntum M. P. XXV.*

*Item a Benevento Tarentum*

*Æclanum M. P. XXV.*

*Sub Romulam M. P. XXI.*

*Pontem Aufidi M. P. XXII.*

*Venusiam M. P. XVIII.*

*Silvium M. P. XX.*

*Bleram M. P. XIII.*

*Sub Lupatia M. P. XIII.*

*Canales M. P. XIII.*

*Tarentum M. P. XX.*

Adunque se nella suddetta maniera non si habbia da intendere quel parlare di Strabone, io non saprei in altra guisa co' suddetti autori concordarlo; rimanendo per ogni modo egli da se stesso discorde, il qual disse, che l'Appia da Sinvesa in Taranto non toccava più il mare.

G g g 2

Scor-

(a) Certamente Geronimo Zurita nelle Note a questa parte del presente Itinerario a car. 282. afferma, che nel MS. Codice Regio manca la descrizione delli luoghi a *Benevento Hydruntum*, quod in sequenti itinere a *Benevento Tarentum repetantur*. Et di più, che in due altri Codici manca il titolo, a

*Benevento Hydruntum*. Tal che è pur vero, che l'una descrizione fu l'emendatione dell'altra, ritenuta nel Codice Regio, & negli altri Codici, che quello un solo titolo ritengono, *A Benevento Tarentum*. Benchè esso Zurita di ciò non avvedutosi, pensa quei Codici in ciò difettosi.

*Il cammino per la via Appia, & per lo Ponte di Casilino ne' viaggi di Grecia, & di Asia, fu più frequenta, che per altra via.*

Scorgesi nel resto poi, ch' egli è con ogni altro ben con-  
corde, havendo chiamata l' Appia frequentissima, la qual mena-  
va in Brindisi, comun porto di ogni affare, che nella Grecia  
& nell' Asia ebbero i Romani. Per la via Appia, & per lo  
dimostrato Ponte di Casilino agli eserciti, a' magistrati di ogni  
forte, & a qualunque altro huomo di alto, o di basso affare,  
che haveffe preso di andar verso l' Oriente, o di ritornarne, era  
forza far il suo più spedito cammino. Così, per non empire il  
foglio di molti esempj in cosa assai manifesta (a), Appiano Alef-  
fan. descrivendo nel libro delle guerre de' Romani con Mitrida-  
te la celerità de' viaggi di Pompeo, quando si oppose a corsali,  
non per altra via, disse, ch' egli si condusse dall' Occidente, &  
da Roma nell' Oriente, che per questa, la qual portava in Brin-  
disi, & dovea riputarli la più commoda, & la più breve; sicchè  
per molti altri secoli ne rimase l' uso a' medesimi viaggi Orienta-  
li. Certamente l' armata, che Augusto collocò in Miseno, havea  
cura delle provincie dell' Occidente, & dell' Africa, & dell' Egit-  
to, della Sardigna, & della Sicilia, le quali disse Vegetio nel  
cap. 1. del lib. 5. delle cose Militari, ch' erano a quel Porto  
più vicine. Et l' armata Ravennate nel medesimo seno Hadriati-  
co, in cui è Brindisi; anzi nel lido più interiore del suo, ha-  
vea cura dell' Epiro, della Macedonia, dell' Acaja, della Propon-  
tide, del Ponto, dell' Oriente, di Creta, & di Cipro ( usero  
le sue parole ) *directa navigatione*. Nè il peregrinaggio da Roma in  
Gerusalemme solea farsi, che per questa via, come ne fa ma-  
nifesto l' Itinerario Gerosolimitano, il quale non ne dimostra altra;  
& S. Gregorio Magno ancora ne porge argomento nell' epistola 38.  
del lib. 9. nell' Indit. 4. raccontando di due Monaci del Monastero  
cit

*Anche ne' se-  
coli più bassi,  
per lo peregrin-  
naggio di Ge-  
rusalemme.*

L' Itinerario  
Hierosol. &

(a) Tiridate Re di Armenia venne  
all' Imp. Nerone per *Illyricum trans  
Jonium, & per agrum Picenum Nea-  
polim*. Et ritornandosene, *Brundisio  
Dyrrhachium navigavit, viditque urbes  
Asia, &c.* Dione nel lib. 63. il quale nel  
lib. 76. raccontando di Bula, per cogno-  
me detto Felice, capo di 1600. ladroni,  
che *intelligebat, qui Roma exirent, &  
qui Brundisium adpellerent*, ci accen-  
na, che Brindisi era il comune, anzi il  
singolar Porto delle Orientali naviga-  
zioni. Nel resto Augusto, come scrive

Svetonio nel cap. 97. della sua Vita, o  
sia del lib. 2. *Tiberium in Illyricum  
dimissurus, Beneventum usque profequ-  
turus, &c.* Tal che Tiridate per Bene-  
vento, & per Nola in Napoli: & Au-  
gusto similmente di Napoli per Nola in  
Benevento si condusse; perciocchè lo  
stesso Autore nel cap. 98. soggiunge,  
che di Napoli *cum Tiberio ad destina-  
tum locum contendit*. Nerone ancora  
appresso Tacito nel lib. 15. degli An-  
nali. Vespasiano in Dione lib. 66.

di S. Andrea della stessa città, i quali volendo fuggirsene celatamente, per nascondere il lor cammino, *aliqua prius colloquendo, fratribus signa dederunt, quod per viam Appiam descendentes, Hierosolymam tenderent*: per questa maniera servitisi del nome dell' Appia, ch'era a quel viaggio la più comune di ogni altra. Di tutto ciò non par, che si avvide Antonio Caracciolo, havendo creduto nel Sett. 5. del cap. 3. de' sacri Monumenti di Napoli, che il S. Principe degli Apostoli Pietro seguendo un frequente, & quasi perpetuo costume nel suo venire di Asia in Roma, giunse prima che ad ogni altro porto d' Italia, nel Napoletano; havendo mostrato di sentir lo stesso nella Sett. 13. del suddetto cap. 3. nella Sett. 4. del cap. 4. nel cap. 9. & nel cap. 25. benchè nella Sett. 4. del medesimo cap. 3. ristrinse alquanto quel suo così universal detto, & accettando quel, che per ogni modo non potea negare, che S. Pietro giunse la prima volta in Brindisi, l'andò poi quasi a suo arbitrio raggirando per Otranto, per Taranto, per Reggio, & per la Sicilia, donde il condusse in Napoli; persuasione non da altro argomento, che dalla predicazione del Vangelo, che dicessi da lui fatta per quei luoghi; perciocchè nella precedente Sett. 3. detto havea di coloro, i quali andando da Brindisi in Roma, camminarono per l' Appia, che *iis animus non fuit Campanum litus, aut liuales Campaniæ civitates attingere; sed propiore montibus itinere ire Romam. Verum quotquot e Græcia fretum Siculum, & hinc Romam profecti sunt, omnes propemodum ad urbes Campani litoris, hoc est Neapolim, Puteolos, seu Misenum, navigio apulsi esse leguntur. Petrus igitur, quem Neapolim venisse probavimus, navigio huc develtus, dicendus est*. Così egli; quasi che, se fosse pur vero il resto di un tal suo dire, chiunque per l' Appia da Brindisi conducevasi in Roma, pervenuto in Capua, si fosse ritrovato lontano dal lido di Campania di molte miglia, al quale non era stato giammai più vicino per tutto il suo cammino; & quasi che per condursi in Cuma, in Pozzuoli, & in quella riviera, fosse stata men commoda la via da Plinio Secondo nel cap. 6. del lib. 14. appellata *Consolare*. Ma il trito cammino, non sol verso la Grecia, ma verso l' Asia intiera; & da quei luoghi in Italia, & in Roma, fu per l' Appia, come si è inteso di bocca di gravissimi autori. Benchè secondo varj accidenti alcuni alle volte pervennero in Pozzuoli. Così accadde al Centurione, che condusse S. Paolo, la cui nave, svolta dalla tem-

S. Gregorio Magno riscontrati.

Antonio Caracciolo rifiutato, & notato in più modi.

Se altra special ragione altra via non consigliava.

pe-

*Et per la via da Regio, & la Latina si congiungevano con l'Appia; l'una da un lato, l'altra dall'altro di Casilino.*

pesta in Malta, non tenne poi il suo diritto cammino: ma compì con prosperoso vento per Siracusa, & per Reggio il resto della cominciata navigazione verso Roma. Ed anche appresso Gioseffo Hebreo nel cap. 9. del lib. 18. delle sue Antichità, Herode prima, & dopo breve intervallo di tempo un suo liberto, che il seguiva, similmente navigando giunsero in Pozzuoli, havendo a trattare con l'Imperatore Caligola; il quale si ritrovava in Baia. Ma non è ancor vero, che la via, la qual proveniva da Reggio in Roma, mentovata da Strabone nel lib. 6. & descritta di luogo in luogo nel suo Itinerario da Antonino, & in una antichissima iscrizione, riferita dal Grotero a car. 150. & da molti altri, trascorreva anche per questo Ponte di Casilino, congiungendosi con l'Appia di là di Capua quasi due miglia, del che ho ragionato a dietro? Adunque & per Casilino, & per ciò ancora per Capua, in ogni guisa eran frequentissimi questi viaggi di oltramare; al che aggiungasi, che di là di Casilino pur cou l'Appia si congiungeva la via Latina; laonde il suddetto Ponte, per lo quale son trascorso a questa non del tutto dal nostro proposito aliena digressione, servi come di un traghetto a gran parte de' maggiori affari dell' Imperio Romano; in cui si univan queste nobilissime vie in forma di una croce, della quale i due capi più corti congiungevanli in Roma.

XXXII. *Calatia città, hoggi detta Cajazzo. Combulteria città. Trebula città, nel medesimo tratto delle antecedenti. Sito del monte Callicola, per lo quale Hannibale passò la prima volta in Campania.*

*Di CALATIA, ch' hoggi è Cajazzo han parlato alle volte appartamente alcuni scrittori.*

**H** Ora per lo medesimo Ponte, o più tosto per quello, di cui picciola parte si vede nella contrada appellata *Triflisco*, & altra volta ne ho ragionato, passerò commodamente a descrivere i luoghi di là del Volturno, cominciando da quelli, che sono men lontani dalle sue acque, & più Settentrionali. De' quali farà il primo *Calatia*, città per error confusa con quella, che fu detta *Galatia*, collocata fra Capua, & Caudio nell'Appia. Ma del territorio di questa *Calatia* fermamente intese Livio nel lib. 22. descrivendo il cammino, che fe Hannibale la prima volta, che si condusse nella Campania per *Allifanum*, *Calainum*, & *Calenum agrum*; il sito della quale vien dimostrato nell' Itinerario del Peutingero di là del Volturno, in cui si legge corrottamente ap-

appellata *Gahatia*, & parimente per errore trovasi detta *Adlefas* una altra sua città vicina: le quali sono dirittamente *Calatia*, hoggi *Cajazzo*, & *Alife*; sicchè per gli territorj loro passar dovette quel Cartaginese. Potrebbe crederfi, che pur di questa *Calatia* intese il medesimo Livio in quelle parole del lib.9. *Qui captæ decus Nolæ ad consulem trahunt, adjiciunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas*. Perciocchè hoggi è col nome di *Atina* chiamata una picciola terricciuola nella Diocesi *Cajazzana*. Ma io veggio tacerfene da ogni altro, nè in quel luogo ho conosciuto legno veruno di tanta antichità; & può egli haver parlato della *Galatia* suddetta, che fu dal lato di *Nola*; essendo nel resto stata *Atina* una città nel *Latio nuovo*, o diremo ne' *Volsci*, di cui pensan tutti, ch' egli habbia ragionato, la quale è tuttavia in piede. Dirà altri, che ne parlò ben manifestamente nel lib.23. raccontando di *Marcello*, che invitato da' *Nolani*, a *Canusio Calatiam petii; atque inde Volturno amne transieſto, perque agrum Saticulanum, Trebianumque* (leggo *Trebulanumque* come dimostrerò di qui a poco) *super Sueſſulam per montes Nolam perveni*; essendo assai manifesto, che fra *Cajazzo* & *Nola* è il fiume *Volturno*, & che già furono *Saticola* & *Trebula* co' territorj loro; tal che se ho acconsentito, haver Livio nel libro precedente ragionato di questa *Calatia*, hora a tutto ciò contraddir non possa, non potendo la sua antichità negare. Io nondimeno ho gran sospetto, non di questo, nè del viaggio di *Marcello* per lo suddetto cammino; ma del medesimo *Livio*, che non habbia preso un grave scambio, havendo creduto, che quel Romano si era condotto in *Calatia* da *Canosa*. Il *Glareano* fu del creder mio, & in cambio di *Canosa* leggeva da' libri scritti a penna *Casilino*. *Neque enim* ( queste sono le sue parole ) *a Canusio Nolam proficiscentibus, Volturnus amnis transeundus, neque Calatia petenda; at utrumque a Casilino, etiamsi de Calatia nil desinimus*. Et perciocchè *Livio* havea detto, che *Marcello* da *Roma* era passato alcun tempo prima in *Canosa*, pensò, *vel in itinere restitisse eum, vel Casilinum rediisse*: mostrando nel resto, come si è inteso dalle sue parole, di haver dubitato, se egli si condusse per *Cajazzo*; del che anzi gli farebbe stata forza; mentre che fece quel cammino per *Saticola*, & per *Trebola*, come dal sito di quella città, che ho già dimostrato, & dal sito di questa, che dimostrerò non molto appresso, si conviene affermare. Ma dal

Et alle volte  
ambiguan-  
te.

Et anche in  
modo, che han  
bisogno di  
molta inter-  
pretatione.

Il Glareano  
riferuto: il  
Sigonio no-  
tato.

dal Sigonio fu di questa sua letione ripreso il Glareano, al qual piacque l'altra, *quod* ( disse egli ) *Livius precedenti libro Marcellum magnis itineribus Canusium contendisse, dixerit; & quod Plutarchus in Marcello, Canusio item Marcellum ad tutandos socios esse profectum, tradiderit.* Et in vero quella congettura del Glareano, che Marcello fosse, o rimasto fra via in Casilino, o vi fosse ritornato, al che il Sigonio non diede veruna risposta, contraddice al resto del racconto di Livio, il quale havendo detto, che i Nolani gli mandarono i loro ambasciatori, mentre egli *Canusii cum exercitu erat*, soggiunge non molto appresso, che *Casilinum eo tempore quingenti Prænestini habebant cum paucis Romanis, Latinique nominis, quos eodem audita Cannensis clades contulerat*; nel qual tempo ancora se Marcello fosse stato in Casilino, forse non farebbe stata conchiusa l'amicitia di Hannibale co' Capuani.

Il Glareano  
lodato.

Adunque non essendo a mente di Livio la letione del Glareano, & essendo nel resto assai vera l'osservatione sua, che per andarsi da Canosa in Nola, non era bisogno passarli il Volturno, dove potea pervenirsi per la via di Benevento, & di Caudio, piegandosi poi a sinistra per gli monti, che sovrastavano a Suesfola: io più costantemente haverò di questo Liviano racconto a dubitare. Forse convenne a Marcello in quel tempo, pieno di rivolte, & di ribellioni, lasciar il cammino più comune? Ma in qual maniera potè esser costretto a passar due volte il Volturno, la prima volta andando in Calatia, & la seconda ritornandone (è Canosa egualmente che Nola da questo altro suo lato) se tuttavia per lo campo Saticolano, il qual già si è veduto, che fu anche di quà, & dal lato Settentrionale del Tifata, egli havea a passare? Di ciò forse avveduti quei censori antichi, mutarono ne' loro codici il nome di *Canosa* in quello di *Casilino*: ma far non poterono, che Livio, col fatto racconto dell'andar di Marcello da Roma in Canosa, haveffe mutata la sua sconvenevole descrizione. Egli nel citato lib. 22. detto havea, che *placatis satis, ut rebantur, Deis, M. Claudius Marcellus ab Ostia mille, & quingentos milites, quos in classem scriptos habebat, Romam, ut præsidio essent, misit: ipse legionem classis (ea tertia legio erat) cum Tribuno militum Teanum Sidicinum præmissa, classe tradita P. Furio collegæ, paucos post dies Canusium magnis itineribus contendit*: & gli credette Plutarco, che allo stesso si servi del suo stesso dire; sicchè era ben necessario, che anche di Canosa haveffe introdotto poi Marcello a venir in Nola. Ma

Livio rifiu-  
tato.

assai

assai più convenevolmente può crederfi, che il viaggio da lui <sup>Livio illustrato, & notato.</sup> attribuitogli da Calatia per gli campi di Saticola, & di Trebola, l'avesse fatto, all'hor che seguendo il suddetto Tribuno, & pervenuto anch'egli per la via Latina in Teano, per condursi per Alife, per Telefo, & per Benevento in Canosa (parlò di questa via Antonino, descrivendo il cammino da Terracina in Benevento, & quello da Roma similmente in Benevento) gli dovettero giungere gli ambasciatori Nolani; onde havendo lasciato il prelo viaggio, passò per Cales, & piegando a sinistra per la via alle falde del monte Callicola, della quale rimangono chiari segni per gli nostri casali, Pignataro, Pantoliano, Vellona, & per gli altri di quel tratto, che giungeva al fiume Volturno nel luogo, dove ho detto altre volte, che fu il suo terzo Ponte nella contrada chiamata *Triflisco*; per quella via dico, si condusse in Calatia, o più tosto nel suo territorio, & *Volturno anne transiit, perque agrum Saticulanum, Trebulanumque* (di questo sito di Trebola qui non dico nulla) *super Sueffulam per montes Nolam pervenit*. Dal qual cammino non fu assai diverso <sup>Livio concordato a se stesso.</sup> quello, che alquanto tempo appresso tenne Fabio Massimo, quando partito da Cales, *Combulteriam, & Trebulam, & Ausculam* (usurpo queste parole di Livio secondo la sua volgata letione) *vi cepit, & inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifatis erant, transducto exercitu, super Vesuvium in castris Claudianis consedit*: come per quel, che ho dichiarato del sito di Saticola, & per quel, che dimostrerò del sito di Combulteria, & di Trebola, è manifesto. Haverebbe potuto ancora Marcello ricevere i suddetti ambasciatori in Calatia; per la qual città, & per Telefo, senza toccar Alife, haverebbe potuto il suo Tribuno anche haver fatto il suo cammino, per condursi in Benevento, & finalmente in Canosa, il che non è men concorde al creder mio. Et certamente per la stessa via ne' medesimi anni Hannibale, come racconta Polibio nel lib. 3. dopo haver saccheggiata Benevento, & presa Telefo, venne in Campania la prima volta; & dopo molti secoli (edificata già questa città nuova) havendo il Conte di Capua Pandonolfo invitato al suo ajuto Guaidersio, o il diremo Guaideri Principe di Benevento, & Gregorio Bailo de' Greci Imperadori Leone & Alessandro, contro de' suoi fratelli cugini: l'uno, & l'altro divisamente *sine mora* (sono parole di Herchemperto nel num. 41.) *per Cajaziam, Sicopolimque adventantibus, ab Occasu juxta urbem Capuanam resederunt*. Già sappiamo, esser Ca-

Tom. I.

H h h

jazzo

*Es' per Sico-  
poli, città nuo-  
va, che fu in  
piede sol po-  
chi anni.*

*Herchemper-  
to, Gio: Abb.  
Casin. L'Ano-  
nimo Salern.  
& Leone  
Hoff. concor-  
dati.*

*Non è certo,  
se questa Cal-  
latia fu quel-  
la, che segui  
le parti di  
Hannibale.*

*Essendo qui  
state due cit-  
tà di questo  
stesso nome.*

*Plinio Secon-  
do illustrato.*

jazzo la Calatia, di cui hora si ragiona: & Sicopoli fu una città nel colle, detto di *Trifisca*, dal nome della contrada, mentovata non è molto, di là del Volturno, che scorre alle sue falde; edificata dalli nostri Capuani a tempo del Beneventano Principe Sicone, il qual fu dall'anno 817. fin all'anno 833. onde fu detta a quel modo; & essendo stata poi resa munitissima da' medesimi Capuani nell'anno 840. fuggiti dall' incendio dell' antica patria, arsa da' Saraceni: ma fra lo spatio de' primi quindici anni frequentemente da fortuiti, o come io più credo, da' fuochi accesi da' medesimi Capuani consumata, rimase del tutto vacua di habitatori, i quali passarono a fondar questa nuova Capua nell'anno 856. havendo a vile di habitare nelle angustie, & nelle grotte di un picciol monte; come dalle discordi narrationi di Herchemperto suddetto nel num. 15. & nel num. 24. di Giovanni Abbate Casinese nella Serie de' Conti di Capua al num. 1. & al num. 2. dell' Anonimo Salernitano nella Par. 3. che sono autori da me ricorretti, & dati alle stampe, & da quella di Leone Hostiense nel cap. 30. del lib. 1. (a), ridotte a ragionevol concordia, parmi di poter dire. Di Calatia adunque, che hora a *Cajazzo*, haverà Livio parlato ancor questa altra volta, il che non potrebbe esser vero in altro, che nel descritto modo,

Non son poi ben sicuro, se egli, & il suo compilatore Sillio, intesero della stessa Calatia più tolto, che di quell' altra, da me per cagion di differenza chiamata *Galatia*, la qual disse- ro haver seguite le parti di Hannibale; essendo stati scambiatissimi facilmente, come già dimostrarai, i loro non molto dissimili nomi, i quali par anche di potersi osservare appresso Plinio Secondo, che furono simili del tutto, & pari; perciocchè egli nel cap. 5. del lib. 3. nel catalogo delle città della prima regione d' Italia, che non eran colonie, da lui disposte per via di Alfabeto, mentovò una sola Calatia: ma nel numero del più dicendo *Bovillæ, Calatiæ, Casinum, Calenum* &c. il qual nome da ogni altro, che parlò di alcuna di esse, fu sempre usato nel numero del meno *Calatia*, tal che col plural numero dovette Plinio intendere di ambedue. Nel resto nè Tolomeo, nè Strabone, nè Polibio, nè Cicerone, che fecero raccolta per varie occasioni de' nomi delle città di Campania, mentovarono questa Cala-

(a) Del modo di ragionare di Leo- & Sicopolis.: vedi nel ragionamento ne Hostiense, quando disse, *Casite, qua* di Minturno a car. 127. nota (a)



Calatia: & i due ultimi per ogni maniera avrebbero dovuto farlo, posciachè deserissero le città, ch' erano intorno Capua; ma se n' astenner forse per la sua non molta fama, per la qual cagione ancora parmi, che l' Ignoto Casinese nel num. 29. della sua Historietta, mentovata da me più volte, volendo descrivere il sito di una maravigliosa grotta, dedicata all' Arcangelo Michele, la qual giace nella Diocesi della stessa città, la dimostrò per via di ogni altro confine, che di questo, dicendo.

*Inter Capuam, Teanum, nec non Alifam, auditur esse mons quidam, in quo dicitur adesse Angelica virtus, ad instar B. Michaelis Archangeli in monte Gargano, ubi distillari aquam, & jugiter effossam cryptam, & jacere Basilicam, atque ibidem nunc crebro fieri prodigia.* Dovette invero quella grotta propriamente appartenere al territorio di Combulteria, o voro di Trebola, città ambedue in quel tratto, come dimostrerò hor hora: delle quali non mi maraviglio, che quello Ignoto autore non habbia parlato, dovendo a quel tempo esser cadute dal lor grado, & esser divenuti i loro nomi molto oscuri; ma Calatia, o la diremo Cajazzo, convien che fosse stata in alquanto miglior fortuna, per la qual cosa Herchemperto, il qual visse in quella stessa età, non lasciò di mentovarla, & non dovette esser mancata giammai; essendone argomento molte sue antiche iscrizioni de' tempi di alcuni Imperadori dopo de' dodici Cesari, che vi sono rimase: & il suddetto Itinerario del Peutingero ancora, il cui autore visse intorno il fine del quarto secolo di Cristo. Ma non vorrei, che cadesse nel pensiero altrui, essersi da me per alcun li-  
voro reso ambiguo, se le più antiche, & le più illustri memorie, credute fin hora da ogni altro appartenere a questa Calatia, sian sue; perciocchè nè io hebbi giammai ragione, che di molto amarla, dove ho molti amici, & dove nacque Marsilio Tebano, professore di Humanità, già mio maestro, degno di cui si conservi onorevole memoria anche per la bontà de' suoi costumi: nè questo esercizio dello scrivere delle cose antiche, per se stesso onorevolissimo, può da huomo dell' esser mio venir in così vil modo a vendetta, & a sdegno usato: la qual dichiarazione quanto è superflua a' presenti, tanto forse è necessaria per quelli, che verranno, a' quali, per loro maggior certezza ricordar voglio, che il preso istituto così portava; onde anche mi son persuaso, che io dovea non men di questa, che delle altre città di Campania ragionare; benchè non sia ben

*Nè l' han mentovata, come dovean fare, alcuni più antichi, nè altri meno antichi autori, forse per la sua poca fama.*

L' Ignoto Casinese illustrato.

*Posciache ella non mancò giammai.*

*Nè io inviosamente qui manco al suo, nè malvaggiamente al mio onore.*

certo ( tacendolo gli antichi ) s'ella appartenne più tosto a noi; che alli Sanniti, essendo stata collocata quasi ne' comuni confini; sicchè nè meno lascerò di trattare, nè di Combulteria, nè di Trebula, che furono, come ho detto, nel medesimo tratto, l'una alquanto più dell'altra da noi remota, & più Settentrionale.

*Fu COMBULTERIA città di là del Volturno.*

*Benchè da alcuni antichi scrittori par collocata di quà.*

*La quale della città detta Trebula, che fu da quel lato, non fu lontana.*

Et affermo io, che Combulteria fu di là del fiume Volturno nel tratto di Cajazzo; anzi atteso il presente stato delle cose, nella sua Diocesi, benchè Livio par, che l'abbia descritta non lontana da Saticola, & seco ancor Trebula, da questo altro lato. Del Console Fabio disse egli nel lib. 23. che *ad Calas castra habebat, nec Volturnum transducere audebat exercitum, occupatus primo auspiciis repetendis Romæ: dein prodigiis, quæ alia super alia nunciabantur; expiantique ea, haud facile litari, haruspices respondebant.* Et appreso. *Et circa Capuam, transgresso Volturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo consules rem gerebant. Combulteriam, & Trebulam, & Ausculam urbes* ( già si accorsero al Cluverio, che Ausculicola, & Saticola furono una città sola ) *quæ ad Pænum defecerant, Fabius vi cepit, præsidiaque in iis Annibalis, Campani permulti capti. Et Nolæ, sicut priore anno, Senatus Romanorum, Plebs Annibalis erat; consiliaque occulta de caede principum, & prodizione urbis inibantur. Quibus ne incepta procederent, inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifatis erant, transducto exercitu Fabius, super Vesuvium* ( il Cluverio legge *Suessulam* ) *in castris Claudiarum consedit.* Adunque, come portar pare l'ordine del suo dire, Fabio dopo esser passato di quà del Volturno, dove non si niega, che fu Suessola, prese le tre città suddette, sicchè lo stesso del sito di Combulteria, & di Trebula, si doverà dire. Ma se Trebula fu da quell' altro lato, & anche in un luogo, hora compreso parimente nella Diocesi di Cajazzo, ben del sito di Combulteria, accennato da Livio, potremo sospettare. Fabio da Calas per la stessa via, che fatta havea Marcello da Teano in Calatia, per condursi in Canosa, il qual poi, come io penso, si rivolse in Nola, per la stessa via dico, passato il Volturno, per Saticola, che ottenere dovette in quel cammino, & appreso per la valle, chiamata Cappuccio, fra Capua, & gli alloggiamenti di Hannibale pervenne al luogo degli alloggiamenti Cludiarum; il che non mi si potrà negare: fra lo stesso viaggio adunque ottenne insieme quelle altre due. Ma di quà del Volturno in qual luogo noi dir

dir potremo, che fu *Combulteria*? della quale ben si ha inditio bastevole, che fu nella suddetta Diocesi di *Cajazzo*, in un sito, non molto fuori del cammino fatto da *Fabio*, come da autentici testimonj intenderemo; *Livio* adunque havendo in un sol giro di parole raccontata la conquista fatta da *Fabio* nel suo viaggio delle tre città mentovate, nulla più curò di altro. Et in vero in quel luogo, che hora vien compreso nella suddetta Diocesi di *Cajazzo*, nel tratto in cui sono i castelli, *Alvignano*, *Traguni*, & *Atina*, collocarsi *Combulteria* ben conviene; la qual caduta dal suo grado, divenne picciola terricciuola, appellata *Cuultere*, & variamente *Coultete*, & vien descritta nella *Vescoval Bolla*, altre volte mentovata, del Santo *Cajazzano* Vescovo *Stefano*; nella quale col racconto di tutte l'altre chiese di quella Diocesi sono ancora i nomi delle chiese di *S. Maria*, & di *S. Prisco Ad Cuultere*, alli quali precede il racconto delle altre chiese, ch' erano ne' suddetti castelli di *Alvignano*, & di *Traguni*; & segue il nome della chiesa di *S. Lorenzo Ad Atina*. Fatti di più mentione di questa *Coultete* nella Proclamatione del medesimo Santo Vescovo, per la quale non molti anni prima della sua morte (visse egli nel Vescovado per lo spatio di 44. anni dall'anno 979.) si dolse di alcuni usurpatori de' beni della sua fede nel *Capuano* Concilio Provinciale a tempo dell'Arcivescovo *Paldolfo*; della quale Proclamatione fu dal nostro *Michel Monaco* date alle stampe quella parte, che nell' original suo si leggeva più intiera; ma in quella, che in molti luoghi è rimasa dall' antichità molto consumata, si leggono le seguenti parole. *Curtem, & terras Sanctæ Mariæ de Coultete, quæ videntur esse in loco, quod dicitur Cornellu, pars nostræ sedis per triginta annos possedisse.* Nè il dimostrato sito di *Coultete* da quel, che del sito di *Combulteria* accennò *Livio*, disconviene. Racconta il medesimo autore nel lib. 24. che poi nel seguente anno lo stesso *Fabio ad populandos agros recipiendasque armis, quæ defecerant, urbes processit. Caudinus Samnis gravius devastatus, oppida vi capta, Compulteria, Telesia, Compsa, Fuisula, & Orbitanium.* Ma questa *Compulteria* non parmi la *Combulteria*, di cui si è ragionato; non solamente per l'argomento, che farebbe assai leggiero, della picciola varietà de' loro nomi; ma perciocchè ella era già stata conquistata dal medesimo *Fabio* nell'anno precedente. Ma se non furon più di una sola, il suo nome doverà qui riconciarsi nell'altro primo modo, dal quale più facilmente potè esser disceso quello di *Coultete*, quali *Cobultere*, & *Coultete*, per l'affinità delle lettere *B* & *V*; posciachè per quell'altra

*Et sotto il suo corretto nome di Coultete, se ne ritrova menzione fra luoghi della Diocesi di Cajazzo.*

*Livio notato.*

*Nè forse sia la stessa, che Compulteria.*

*Et se pur furono una sola, ella par che appartiene al Sannio.*

maniera sarebbe stata detta *Copultera*: per non essere stata poi ragione di lasciarli il P. & saremo alquanto più certi, che *Combulteria* fu città del Sannio, & potresti creder lo stesso delle altre città di quel tratto, come accennai a dietro. De' suoi *Cobulterini* intender dovette Plinio Secondo nel suddetto catalogo delle città d'Italia della prima regione; nella quale benchè da Augusto non fu descritto, nè il Sannio, nè gl'Hirpini, fu per testimonianza del medesimo autore, descritta l'una; & l'altra *Calatia*, & di più *Alife*, la qual fermamente fu de' Sanniti. Ma di *Trebola* non s'induggi più il ragionare.

**TREBO-**  
*LA città cre-*  
*duta esser*  
*oggi Trent-*  
*tola alla de-*  
*stra del Cla-*  
*nio, non lon-*  
*tana da Sues-*  
*sola.*

Pensò Antonio Sanfelice, il qual descrisse la nostra *Campania* in un peculiar trattato, & la sua opinione, benchè egli nol dica, fu seguita dal Cluverio, che di *Trebola* ritenga il sito, & in parte il nome una picciola terricciuola, chiamata *Trentola*, ch'è assai vicina al fiume *Clanio* da quello *Settentrional* suo lato, dalla quale verso l'Oriente d'Inverno sono lontane, quasi di un miglio, le reliquie di *Suessola*, & più in là, dopo pari intervallo, sorgono i monti *Suessolan*, & piegando a *Mezzogiorno*; in molta maggior lontananza in un largo campo è *Nola*. Ma da questo medesimo suo lato, & verso l'Oriente *Estivo*, per lo spatio inegualmente di quattro miglia, è il monte *Tifata*. Recò il Sanfelice in pruova del creder suo i vestigi di uno antico Teatro, da lui veduti in quel luogo, & gli applicò al Teatro della sua *Trebola*, il qual sito gli parve (& lo stesso giudicò il Cluverio), che fosse stato dimostrato anche da *Livio*, quando disse di *Marcello*, che da *Calatia* *Volturno amne transecto, per agrum Saticulanum, Trebularumque super Sueffulam per montes Nolam pervenit*: & poi di *Fabio*, che da *Cales*, *transgresso Volturnum, Combulteriam, & Trebulam, & Ausiculam* (o vero *Saticulam*) *vi cepit*. Ma essi non poser mente, che se *Trebola* (per usar le parole del Sanfelice) fu *citra Tifata, apertis in campis*; il cammino di *Marcello* non dovette essere *super Sueffulam per montes*: ma *infra Sueffulam per plana*. *Livio* adunque, come avvertii ragionando di *Saticola* col suo compendioso, per non chiamarlo confuso dire, fu cagione, ch'egualmente de' siti, & di *Trebola*, & di *Combulteria*, & di *Saticola*, & de' viaggi di *Marcello*, & di *Fabio*, si fosse tortamente giudicato. Sarebbe ben grande argomento quello del Teatro, se il Teatro fosse stato edificio di *Trebola* peculiare, il qual fu quasi di ogni altra città comune; sicchè

*Per fallace*  
*interpretazio-*  
*ne della con-*  
*fusa descri-*  
*zione fattane*  
*da alcuno an-*  
*tico autore.*

*Et de' suoi*  
*vestigj anco-*  
*ra, & del suo*  
*nome.*

ficchè più tosto haveremo a credere , che in quel luogo fu alcuno de' castelli , i cui nomi per la loro ignobiltà furono taciuti da Strabone ; posciachè non sarebbe gran fatto , che quei vestigi , hora non più veduti , & dallo stesso Sanfelice appellati , *modice exiantia* , fossero stati di altra più , o meno antica opera ; & che da lui riscontrati col racconto di Livio , per la fallacia della somiglianza de' nomi *Trebula* , & *Trentola* ( inditio , che non suole esser sempre fermo ) gli havese riputati di un Teatro. Parlò degli habitatori di questa città Plinio Secondo nel più volte citato catalogo delle città della prima regione d'Italia , & chiamollì *cognomine Balinienses* : forse , disse il Cluverio , *ad discrimen alterius Trebulæ , quam in Sabinis commemoravimus* . Ancor Tolomeo non oscuramente ne registrò il nome con l' altre città mediterranee di questa regione , & se si attenda l' ordine suo , la descrisse fra quelle , ch' eran di là del Volturno . Le sue parole in Latino son queste . *Campanorum mediterraneæ civitates , Venafrum , Teanum , Sueffa , Cales , Casilinum , Trebula , Forum Poplii* ( queste furono da quel lato del mentovato fiume : le seguenti da questo altro ) *Capua , Abella , Atella* . Nè di quà del Volturno fu quel campo *Trebulano* , mentovato in compagnia di alcuni altri campi da Cicerone nell' Orat. 2. contro Rullo ( a ) , che altra volta ho riferite ; ragionando di Casilino , se vengano bene osservate ; perciocchè egli distinse in tre ordini i loro nomi , secondo quello de' loro siti , dicendo de' primi campi , ch' eran per la via Appia , & a' suoi lati . *Albanus ager est , Setinus , Privernas , Fundanus , Vescinus , Falernus , Liernus , Cumanus , Casilinas ; audio* . De' secondi , ch' eran per la via Flaminia & per la Salaria . *Ab alia parte Capenas , Faliscus , Sabinus ager , Reatinus* . Et degli ultimi , ch' eran per la via Latina : ma il suo testo , che ne volgati codici parmi esser mozzo , non ne dimostra la distinzione dagli antecedenti ; & forse anche vi è il difetto del nome di alcun altro campo , da Roma men lontano : mentovò questi , *Venafranus , Allifanus , Trebulanus* . Laonde nè il Turnebo con buona ragione il riprese , di haver accoppiati questi tre ultimi campi con quelli della seconda serie , *qui superioribus annumerari potius debuere , ordinemque confundere videntur* ; nè men Paolo Manutio ben fece , interpretando , che questo campo

Fu detta per cognome Baliniense , & fa da altri numerata con le città della Campania di là del Volturno .

Tolomeo illustrato .

Dove anche fu il campo Trebolano .

Cicerone illustrato , & difeso .

Il Turnebo & Paolo Manutio rifiutati .

(a) Da questa stessa Oratione par dal Sigonio , & dal Patritio è attribuito a Cicerone , & tolto da queste Orationi *de Lege Agraria* .  
trunco ancora quel molto maggior frammento , recitato da Aquila Rettore ; benchè non se ne citi da lui l'autore , che

Cicerone,  
Strabone, Li-  
vio, & Silio  
riscontrati.

*Fra Teano,  
Cales, & Ca-  
latia. Per lo  
quale, & per  
lo colle Tre-  
bolano passò  
Hannibale la  
prima volta,  
che venne  
nella Campa-  
nia.*

Polibio ri-  
scontrato con  
Livio, & e-  
mendato, &  
illustrato.

Livio notato  
di errore ver-  
so Polibio. Il  
Cafaubono  
rifiutato.

Trebolano fu della Trebula, già ne' Sabini, sicchè *conjungi cum Rea-  
tino debuit*. Al corso della via Latina, difesa, come ci fu es-  
posto da Strabone, che si è recato a dietro, per Casino, per  
Teano, & per Cales, ben convengono questi campi, cioè il  
Venafrano, l'Alifano & il Trebolano; i primi due de' qua-  
li non può dubitarsi, che furono dal suo sinistro lato, & che  
alquanto più remoto, & col framezzo del fiume Volturmo fu l'  
Alifano; il qual nondimeno appresso la medesima via Latina fu  
descritto da Livio nel lib. 26: raccontando il viaggio di Hanni-  
bale, quando da Capua andò a por l'assedio in Roma, il cui  
dire da Silio nel lib. 12. fu seguito. Adunque appresso la me-  
desima via, & secondo il medesimo ordine, osservato negli al-  
tri suddetti campi, doveremo di quà del Venafrano, & dell'  
Alifano collocar il campo Trebolano: sicchè havefse havuto ver-  
so Occidente Teano, & Cales; & verso Oriente Calatia: quelle  
sopra la stessa via, & questa nello stesso suo lato verso Oriente,  
& dal suo corso alquanto lontana. Disse Livio nel lib. 22. che  
Hannibale, *per Allifanum, & Calatinum, & Calenum agrum in  
campum Stellatam descendit*, all'hor che parve poi da Fabio *ad  
Casilinum obsessus*. Et del medesimo suo cammino ragionando  
Polibio nel lib. 3. appresso il suo interprete, scrisse nel seguen-  
te modo. *Annibal exercitum e Samnio per angustias Eribiani collis  
deducit; castra ad Volturnum amnem ponit, qui dictos campos divi-  
dit; & castra ipsa ex ea parte, qua Roma sua est, habebat*. Ha-  
vea egli descritti i campi della nostra Campania, & detto parimente  
havea, che *tres tantum aditus habent perangustos, atque  
difficiles; unum a Samnio* (questo era per Caudia), *secundum ab  
Eribano* (per lo quale passò Hannibale), *terium ab regione Hirpi-  
norum*, cioè per Avellino. Ma se il campo Trebolano di Cice-  
rone fu di quà di Alife nel tratto del Calatino, io non dubi-  
terò, che non già *Eribiano*, fu dirittamente appellato da Poli-  
bio il suddetto stretto passo, ma *Trebolano*, dalla sua vicina *Tre-  
bola*, & non da *Eribano*, nome appresso ogni altro autore anti-  
co del tutto ignoto. Nè similmente dubiterò, che nel raccon-  
to di Livio, o manchi il nome del Trebolano campo, o vero,  
ch'egli studiosamente il tralasciò, per non mostrarsi, di trascri-  
vere la historia di Polibio nella sua, come pur fece; parendo-  
gli forse haverlo anche in questa parte superato di diligenza  
con la sua più minuta descrizione di quel viaggio di luogo in lu-  
ogo; dal quale per altro suo mal talento, (benchè il Cafaubono  
pren-

prende la difesa di Livio (a); del che non posso trattar intieramente in questo luogo) altre volte senza verun titolo, & nel lib. 30. non con altro, che di scrittore da non dispreggiarsi, fu mentovato il suo degnissimo nome; dove ben sarebbe convenuto, che l'haveffe lodato in assai nobil modo, posciachè egli tuttavia del suo dire ivi tenne conto, il quale havea affermato, che il Re Siface era stato condotto nel suo trionfo da Scipione, mentre altri havean detto, ch' era morto alquanto prima; del che parmi, che con molta ragione già l'accusò Fulvio Orfino & Pietro Vittorio *Var. Lect.* lib. 21. cap. 1.; & che Gerardo di Giovanni Vossio nol difenda bastevolmente, dicendo nel cap. 19. del lib. 1. degl' *Historici Greci*, che *possumus id κατὰ λιτότητα intelligere*. Perciocchè qual modestia gli era bisogno usare verso un morto già da molti anni? Ma l'emulazione si apprende verso de' morti ancora (b). Appresso Aulo Gellio nel cap. 13. del lib. 19. *turpius esse, dicebat Phavorinus philosophus, exigue & frigide laudari, quam insectanter & graviter vituperari*. Et certamente l'emulazione di Livio verso Polibio, se non per altro, è manifesta, per haver egli tenuto nello scrivere la sua historia un modo al paragone di lui molto vicino al poetico; havendo quel Greco autore sempre atteso a darci con grave esame i suoi racconti senza veruno odio, nè amore delle parti, & singolarmente nelle guerre de' Romani con Hannibale; mentre Livio con la forza della sua eloquenza par, che volle fargli rimanere oscuri, da' quali vedea seguire alla maestà del nome Romano alcun neo, & agl'inimici loro non vil lode. Nondimeno sia di ciò pure quel che altri più voglia, sarà certamente vero, che Trebola fu nel tratto di Calatia verso la Campania; laonde l'adito, per lo quale da quel lato qui poteva entrarfi, fu da Polibio appellato.

Tom. I.

I i i

Tre-

Fulvio Orfino lodato.  
Il Vossio rifiutato.

Livio notato di livore verso Polibio.

(a) Lo stesso Casaubono nella sua edizione di Polibio ragionando al Re Herculio, di lui dice, che *ejus fidem T. Livius, ille Romana longe princeps historia, tantopere probavit, ut pene ad verbum libros illius integros verteret, atque iis pro suis uteretur*. Certamente per osservazione di Gioachimo Camerario sopra l'Orat. *Pro L. Murena* a quelle parole: *non nudis*, in cui si parla di Silla, osserva, che *negationis usus, cum quasi pro affirmatione ponitur, triplex reperitur: nam interdum idem va-*

*let, quod affirmatio: interdum minus: interdum plus: & ne soggiunge gli esempi. Vedi Gellio nel lib. 2. cap. 6. & Macrob. ne' Saturnali lib. 6. cap. 7. & qui nel Discorso terzo §. VII.*

(b) Cicerone nel Bruto vuole, che Ennio scrivesse alcuna lode di Cor. Ceteo dopo la sua morte: *ex quo nulla suspicio est, amicitiae causa esse mentitum*. Et appresso: *non puto existimare te, ambitione me tibi, quippe de mortuis.*

*Sicchè Treb-  
bola fu dallo  
stesso lato, &  
nel luogo ho-  
ra detto Tre-  
glia, nella  
Diocesi di  
Cajazzo.*

*Fabio Magi-  
ni notato.*

*I cui vini  
Trebolani fu-  
rono lodati  
fra gli altri  
della Campa-  
nia.*

*Ma in modo,  
che il suo  
campo non*

Trebolano; al qual non penso, che temerariamente questo nome negar doyeremo; sicchè il Trebolano campo di Cicerone, come da quel suo racconto mi pareva doverli conchiudere, sarà stato fra Calatia, Teano, & Cales. A questa così manifesta certezza non altro può mancare, che il veder Trebola nel suo proprio sito. Ma se dopo tanti & sì manifesti segni, che ne ho recati, andar vorremo dietro la somiglianza de' nomi; & dietro ancora a' vestigi; rimasi d'una antica città nella suddetta Cajazzana Diocesi, nella regione denominata da un suo principal castello *La Baronìa di Formicola*: facilmente vi perveniremo. Ivi in un luogo, ingombrato da ruine di edificj antichi, il quale alquanto più di Calatia, & del dimostrato sito di *Combultergia*, è vicino alla Campania, piegando al lato Occidentale; & volgarmente si appella *Treghia*, & *Treglia*; benchè da *Fabio Magini* nella sua Descrizione di Terra di Lavoro in tavola piana vien detto *Trebbia* secondo la sua natural pronuntia; laonde anche chiama *Violasio* un nostro casale, ch'è da quel lato, & volgarmente da noi si appella *Vetolaccio*: ivi, dico, io penso, che fu la *Trebola*, che andiamo per quel contorno ricercando; il che se non sia vero, nè Cicerone potrà havere contro del Turnebo, & contro del Manutio difesa veruna; nè riconciato rimaner potrà il corrotto testo di Polibio, già dal Cluverio eredito privo di ogni ajuto. Ma convien, che la mia emendatione sia vera per ogni modo, & che Livio, come ho avvertito più volte, habbia descritti i siti, & di questa città, & di *Combulteria*, & di *Saticola*, con ordine confuso & turbato. Nel resto Plinio Secondo, mentre ragiona nel cap. 6. del lib. 14. de' vini nobili, ha queste parole. *Campania nuper excitavit novis nominibus auctoritatem, sive cura, sive casu. Ad quartum a Neapoli lapidem Trebellicis: juxta Capuam Caulinis; & in suo agro Trebulanis. alioqui semper inter plebeia, & Trifolinis gloriata.* Nel qual dire non è verun dubbio, ch'egli intese de' vini *Trebolani* della suddetta *Trebola*; sicchè parrebbe, che havesse attribuita quella città alla Campania palesemente. Ma io vorrei, che si attendesse, che Plinio in diversa maniera mentovò il luogo, in cui nasceva il vino Trebolano, che il luogo del Trebellico, & del Caulino: per la qual cosa parmi, che volle dinotarci una certa special descrizione del Trebolano campo, il quale men propriamente, che gli altri due suddetti luoghi alla sua vicinissima Campania conveniva: & io già dissi, che Calatia, & l'altre città di quel tratto furono in



in ambigui confini, della nostra, & della prossima regione de' Sanniti. Altri forse credendo, che il vino *Trifolino* nasceva nel luogo fra Minturno, & Sinveffa, chiamato *Trifano*, il quale secondo lo stesso autore, dovette appartenere al Latìo nuovo; potrebbero stimare, che egli con la medesima licenza avesse, & questo, & quel vino alla nostra Campania, per la molta vicinanza de' siti, attribuito. Ma io non prenderò a far contrasto, se Galeno, il quale nel cap. 3. del lib. 1. del Metodo ragionò di una certa sorte di conservar il vino lungamente, da lui veduta offerarsi, come ha il suo interprete, *in Italia, in agro Neapolitano, & Neapoli vicino colle, quem Trifolinum appellant*: se dico, possa aver detto, esser quel colle vicino Napoli, il qual sarebbe stato di là di Sinveffa a Trifano. Nè men voglio prender cura, se lo stesso Plinio habbia qui parlato del vino Trebolano in compagnia di altri nostri vini; come anche nel cap. 2. del lib. 31. fra altre nostre acque mentovò le Venafrane: quantunque nel cap. 5. del lib. 3. avesse detto di Sinveffa, che *hinc felix illa Campania est*: laonde Venafro di molte miglia ne restava fuori. Dirò ben questo, che Tolomeo, non havendo atteso nella descrizione de' confini di questa medesima nostra regione quelli de' Promontorj di Sinveffa, & di Sorrento, & de' monti degli Ofci, & de' Sanniti, come se Strabone; ma quelli de' fiumi, Liri, & Sarno, numerò fra le sue città Venafro, per la qual maniera ancor convenevolmente potè fra loro collocar Trebola; come non fece Polibio, il quale nel lib. 3. disse, esser da quel lato i Caleni, & i Teanesi; non già i Trebolani: havendovi ben descritto un de' suddetti tre aditi nella Campania, chiamandolo *Trebolano*; perciocchè forse il Trebolano campo abbracciava l'intero tratto della presente Diocesi di Cajazzo, ch' è cinta dal fiume Volturno, il quale verso Mezzogiorno la divide dall'antico territorio Saticolano, verso Oriente dal Telesino, & verso Settentrione dall'Alifano, restando dal lato di Occidente quello di Calès, & nell'angolo Settentrionale quello di Teano; sicchè per questa sua ampiezza, per la quale dovette comprendersi il medesimo territorio di Calatia, & quello di Combulteria, città di alquanto minor conto, potè egli convenevolmente da Cicerone numerarsi fra' nobili campi, a quali da Roma conduceva la via Latina; & potè ancora da Plinio Secondo mentovarsi il suo vino con quella special forma, di dire: che per altra maniera sarebbe stato molto angusto, selvaggio, & montuoso, & perciò indegno di lode, toltane quel-

*par, che fu compreso ne' suoi confini.*

Plinio Secondo illustrato, & ambigualmente con se stesso, & con Galeno riscontrato.

Tolomeo illustrato, & da Strabone, & da Polibio discorde.

Polibio, Cicerone, & Plinio Secondo riscontrati, & illustrati.

la sua parte, che è divisa dalla Campania per gli colli, come Livio gli chiama, di *Callicola*, o gli diremo con Polibio *Trebolani*, ch' è la valle, dove giace il Castello appellato *Formicola*, di forma di una nave; del che può questo bastare.

*Entrò Hannibale nella Campania per lo monte da un lato detto CALLICOLA, & dall'altro TRELANO.*

Hora acciocchè meglio s'intenda il suddetto cammino di Hannibale, quando egli venne la prima volta nella Campania, sarà bene dichiarare, qual fu quel monte, per lo quale hebbe a discendere, per servirmi del motto di Polibio, in questo chiuso Teatro, & nel campo Falerno, dove fu assediato dal suddetto Fabio; di cui disse Livio nel lib. 22. che *cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intraverat Falernum agrum rediturum, Calliculam montem, & Casilinum occupat modicis praesidiis*: il che gioverà ancora, acciocchè si sappia, in qual guisa Marcello prima, & poi il medesimo Fabio variamente da Teano, & da Cales per Calatia, per Combulteria, & per Trebola, & per gli loro territorj; & appresso poi, havendo essi varcato il Volturmo, per Saticola, & per lo suo campo, si condussero, l'uno in Nola, l'altro negli alloggiamenti Claudiani. Et già parmi, che assai facilmente possa conoscersi, che Livio chiamò *Callicola* con la medesima suddetta emulazione quel monte, che da Polibio era stato appellato *Trebolano*; laonde, benchè non ci piacesse seguire la etimologia di questo Liviano nome, pensata dal nostro Michel Monaco, che fosse stato detto *Callicola*, dalla vicina città *Cales*: sarà egli nondimeno stato quel monte, che cominciando dal suo lato Settentrionale, si distende in molti colli, minori, & minori verso Mezzogiorno fin al fiume Volturmo; sicchè divideva per Oriente questa parte di quà del territorio Caleno dal Trebolano; & da quel lato in quel modo, da questo in questo altro ne veniva appellato *Trebolano*. A questo monte essendo pervenuto Hannibale, il qual credevasi, esser condotto dalla sua guida in Casino, comè havea deliberato, *cum montibus*, disse Livio, *fluminibusque clausam regionem circumspexisset, vocatum ducem percontatur, ubi terrarum esset. Cum is Casilini eo die mansurum eum dixisset, tum demum cognitus est error, & Casilinum longe inde alia regione esse*. Casilino era appresso il fiume Volturmo, & già quel Cartaginese dopo haver trascorso il campo Alifano, & quello di Calatia, vi era pervenuto molto vicino; nè gli restava altro spatio, che quello del campo mentovato da Livio nell'ultimo luogo, cioè del Caleno, ch' esser dovea di quà del predetto monte; sicchè havendo egli alla sinistra mano

Livio illustrato.

il medesimo fiume, rimirar poteva di lontano il fiumicello Saone, & gli altri monti, che cingevano la Campania da quel lato. Adunque certamente il *Callicola*, o il diremo *Trebolano*, fra *Trebola*, & *Cales*, fu quello, che hora divide il presente territorio Capuano dal territorio della Baronia di Formicola; & l'angusto passo *Trebolano* fu nel suo ultimo colle chiamato *Triflisco*, che al *Volturno* fra *Cajazzo*, che fu *Calatia*, & *Capua*, dove fu *Castilino*, sovrasta. Questo stesso cammino nell' opposto modo avevano forse deliberato far i Sanniti, volendo far ritorno nel Sannio, dopochè hebber depredato il campo *Falerno*, del che parlò *Livio* nel lib. 10. così dicendo del console *Lucio Volunnio*: *Inquirendo cognoscit, ad Volturnum flumen sedere hostem, inde tertia vigilia moturum iter in Samnium esse.* Nè altro cammino, come anche notai a dietro, tennero quasi dopo undeci secoli il *Beneytano Principe Guaidariso*, & il *Greco Bailo Gregorio*, i quali per *Caiaziam* ( ch' è *Cajazzo* ) *Sicopolimque* ( città collocata nel predetto estremo colle di *Callicola*, detto *Triflisco* ) *adventantes, ab Occasu juxta urbem Capuanam* ( dove già era stata *Castilino* ) *resederunt.* Ma il *Cluverio*, & prima di lui *Biondo*, i quali, nè videro qual fosse potuta essere l' emendatione del corrotto luogo di *Polibio*, nè di *Trebola* conobbero il vero sito, descrissero il cammino di *Hannibale* da *Telefo* nella Campania per *Alife*, non già dal lato di *Cajazzo* verso *Oriente* & verso *Mezzogiorno* dalla destra riva del *Volturno*: ma dal lato *Settentrionale*, & dall' *Occidentale*, verso *Teano*, & dalla sinistra riva del *Saone*; havendo creduto *Biondo*, che il *Callicola* fu quel monte, che sorge nel campo nella *Teanese* Diocesi, appellato *Cajanello*, presone l' argomento dalla somiglianza de' nomi, non sapendo, che il più antico nome di quel campo fu *Patenera*, del che altrove. Et il *Cluverio* si persuase, che il *Callicola* fuit id jugum, quod ab *Massico* monte, & *Savone* amne supra oppidum *Carinola*, & locum *Torre di Francolise*, versus *Volturnum flumen* tendit; ma quel monte non vi giunge di molte miglia, pervenendo solamente a *Cales*, dal cui opposto lato *Settentrionale* comincia il *Callicola*, da me già descritto, il quale al *Volturno* perviene: così dico havendo egli creduto del *Callicola*, pensò ancora, *juxta Savonis laevam ripam saltum, id est, angustias, transisse Annibalem.* Ma già da quel, che si è detto in via di *Polibio*, & di *Livio*, rimangono queste loro opinioni manifestamente, & bastevolmente rifiutate. Ben di essi io non posso

*Che hora distingue il Capuano da quello della Baronia di Formicola; sic. he passò per l' ultimo suo colle, fra Cajazzo & Capua, ch' è oggi chiamato Triflisco.*

*Ma alcuni l' han creduto di là di Teano, & altri di qua.*

*Con varie, & molte sconvenevolte.*

fo

Biondo, & il  
Cluverio ri-  
fiutati.

Livio illu-  
strato.

so far, che molto non mi maravigli, perciocchè credendo di haverli preso Livio per guida, ne rimasero al contrario modo, che Hannibale dalla sua, cioè per lor falso intendimento, ingannati. Havea Livio raccontato, essersi fatto quel cammino per lo campo di Calatia, & per lo Caleno, & havea taciuto del Teanese, per lo quale, in loro opinione, haverebbe Hannibale havuto necessità di passare; laonde per qual cagione essendo quel Cartaginese pervenuto al suddetto monte, in cui giace la Torre di Francolise, trascorrer poi ancor volle fin al Voltorno, & a Casilino, seguendo il mal preso cammino? *Castris communis* (son parole di Livio, al cui dire, & al dire di Polibio gli pose alla riva del Voltorno) *Maharbalem cum equitibus in agrum Falernum prædatum dimisit. Usque ad aquas Sinuessanas populatio ea pervenit.* Certamente sarebbe potuto rimanersi nello stesso luogo, & molto più da vicino far depredare quel campo. Et per qual cagione ancora più tosto non rientrò nel tralasciato viaggio, che havea deliberato, verso Casino, dove a dirittura il conduceva la via Latina? Ma nè haverebbe potuto dir Livio, *Casinum longe inde alia regione esse*, se da lui non fosse stata fatta maggior perdita, che di quattro miglia, quante se ne contano dalla suddetta Torre di Francolise a Teano; per la qual città da Teleso in Casino conveniva passarli, come ne dimostra Antonino, descrivendo la via, che per l'opposto modo menava da Roma in Benevento, il cui corso, per quel che a noi appartiene, è il seguente.

*Casinum.*

*Venafrum M. P. XVI.*

*Teanum M. P. XVIII.*

*Allifas M. P. XVII.*

*Telesiam M. P. XXV.*

*Beneventum M. P. XVIII.*

Itinerario del  
Peutingero  
riscontrato  
con Strabone.

Strabone, &  
Antonino il-  
lustrati, &  
concordati.

Similmente nell' Itinerario del Peutingero vien descritta la via da Casino ad Alife, & a Teleso per Teano, ch' è la più breve dell' altra, ivi anche descritta molto più lunga per Esernia; quantunque nè men Teano era a dirittura fra Alife, & Casino, come nè vi era Venafrò, che da Strabone fu lasciata, perciocchè egli ristrettamente parlava della via Latina: ma non fu lasciata da Antonino, che ciò non havea preso a fare. Hannibale adunque, al quale senza verun dubbio, per condursi dove havea deliberato, sarebbe stato mestieri passare per lo Teanese territorio, per

lo quale l'haverebbe menato la suddetta via, dell'altra più breve: facilmente farebbe potuto tornarfi in dietro, s'egli all' hora non era pervenuto più in quà del colle, in cui giace la mentovata Torre di Francolese.

Ma il Cluverio, & parimente Biondo, furono spinti alle loro opinioni dalla impetuosa scorreria di Maharbale, il quale essendo trascorso in quel primo arrivo fin alle acque Sinveffane, lor diede a pensare, che i Cartaginesi entrarono da quel medesimo lato, come anchè parrebbe di poterfi raccogliere dal seguente dire di Livio. *Ut vero ad Volturnum flumen castra sunt posita, exurebaturque amœnissimus Italiae ager, villæque passim incendiis fumabant, per juga Massici montis Fabio ducente, prope de integro orta est seditio. Et da quell' altro. Ut in extrema juga Massici montis ventum est ( parlasi del medesimo Fabio, & del suo esercito ) hostesque sub oculis erant, Falerni agri, colonorumque Sinuessæ tecta urentes, nec ulla erat mentio pugnae. Spectatum huc, inquit Minucius, ad rem fruentem oculis, sociorum caedes, & incendia venimus? Di quà in vero Biondo fu persuaso, che Casilino, dalla quale non lontani Hannibale pose gli alloggiamenti, fu molto vicina al mare, & al nostro casale, chiamato *Arnone*; dal qual luogo alle acque Sinveffane, & al Massico, nella cui sommità Fabio dimorando col suo esercito, havea sotto gli occhi gl' incendj del Falerno, è l' intervallo sol di poche miglia. Ma nè Casilino fu in quel sito; nè il Cluverio hebbe di ciò la stessa opinione di Biondo: nè le suddette acque, al parere di esso Biondo, come spiegai ragionando di Sinveffa, furono quelle de' famosi suoi bagni accanto al mare; ma altre fra terra, che nascevano fra Casilino, & Sinveffa, da' lati della via Appia, per la quale Maharbale trascorrer dovette tanto innanzi in quel primo giorno: nè faccheggando i Cartaginesi il Falerno sù gli occhi de' Romani, haveano altrove gli alloggiamenti, che in Casilino, dove dimorarono per gran parte dell' Estate, & dell' Autunno di quell' anno.*

*Ingannati nel dire di alcun antico autore.*

*Onde altri del sito di Casilino, & altri di quello di alcune acque Sinveffane, anche mal giudicarono.*

*Biondo, & il Cluverio di nuovo rifiutati.*

## D I S C O R S O II.

XXXIII. *Campo Stellate, il cui nome fu preso in più modi. Dal qual non fu denominata la Romana Tribu Stellatina. Cales città, detta altrimenti, Caleno, diversa da Calinolo, città nuova; questa fondata da Longobardi, quella dagli Ausoni.*

*Il campo STELLATE di là del fiume Volturno, & vicino al Caleno, & al Falerno.*

**M**A io senza essermi partito dal medesimo monte Callicola, dal quale Hannibale rimirò la inferior regione, *monibus, fluminibusque clausam*, & poi per *Calenum agrum in Campum Stellatam descendit*: ho facilmente potuto contemplare quel, che egli vi operò; & hora col suo esempio discenderò nel campo Stellate, differendo alquanto di ragionare del Caleno, per non dividerlo dalla sua città Cales, la qual fu verso Settentrione alquanto in disparte dal cammino, che tenne quel Capirano, & che haverò anche io a tener col dire. Pose Hannibale i suoi alloggiamenti appressò il Volturno, non lontani da Caserta dal lato di Roma; sicchè dallo stesso lato, molto vicino al fiume, & alla mentovata città, dovette essere il campo Stellate, il qual, che per altra parte fosse stato congiunto & col Caleno & col Falerno, senza che io l'ammonisca, può apparire da' resti di Livio affai bene. Biondo, il qual pensò, che il monte Callicola fu di là di Teano, & che gli giaceva a piede il campo hora detto *Cajanello*, il quale per altro più antico spesse volte da Leone Hostiense, viene detto *Paenara*, congiuntamente si persuase, che lo stesso *Cajanello* fu lo *Stellate*. Del qual suo doppio errore, nato da quel primo, & già bastevolmente rifiutato, non dovendo qui aggiunger altro, ho ben da maravigliarmi, in qual maniera avesse egli potuto apprendere, che Hannibale per *Calenum agrum*, il qual era di quà del Teanese, in *campum Stellatam descendit*. Schifò questo scoglio il Cluverio; ma similmente seguendo la sua opinione del sito di Callicola, descrisse lo *Stellate* dal lato Settentrionale del suddetto monte, in cui giace la Torre di *Francolise*. Le sue parole son queste. *Porro claudebat a Septentrionibus Falernum agrum Callicola mons; ultra quem statim erat Stellatis ager, sive campus*. Nè si avvide (per nè men ripetere quel, che contro di una tal sua opinione si è ancor detto) che dava più manifestamente in uno altro scoglio non minore, cioè, che Hannibale passando in *Casilino*, sarebbe asceso dal campo *Stellate* nel monte *Callicola*, all' opposto di quel, che da Livio col riscontro di *Polibio* ci fu esposto,

*Del monte Callicola fu di là di Teano con aperto errore.*

Biondo rifiutato.

*Es non più bene alcun altro il descrisse di là della Torre di Francolise.*

esposto . Ma egli in vero non par , che havesse ritenuto bene a mente i siti di questi luoghi ; posciachè distese il suo Callicola fin al Volturmo , & altra volta collocò lo Stellate , non di là del medesimo mal appreso monte ; ma di quà , & fra Casilino , & Cales : mentre prendendo a ragionare di questa città , scrisse nel seguente modo : *Porro ultra Casilinum , & Stellatam agrum , est oppidum vulgari nunc vocabulo Calvi , id antiquitus dicebatur Cales .* Se più tosto non diremo , che dopo di esser trascorso di uno in altro errore , sentendo stringersi da contrarij argomenti , vacillando col pensiero , & i monti , & i campi d' uno in altro luogo egualmente traspiantava .

Veggio io per altro , poterfi credere , che nè men gli antichi in un sol modo dello Stellate habbian parlato ; parendo , che alcuni confusero scambievolmente il suo nome , & i nomi de' vicini campi ; & che altri il riputarono nome comune de' campi nobili , & di fecondità lodati . Fra questi in vero potrebbe collocarsi Silio , il quale nel lib. II. introducendo i Capuani , che menavano Hannibale per la loro città , così hebbe a dire .

Il Cluverio rifiutato , & notato di contraddizione.

Furono anche desti Stellati , nel numero del più da alcuno antico i nobili campi di quà , & di là del Volturmo .

. . . . Monstrant Capitolia (a) celsa ,

Stellateſque docent campos , Cereremque benignam .

Il qual forse non per licenza Poetica usò questo vocabolo nel numero della moltitudine , ma per alcuna sua proprietà ; non havendo licenza i Poeti , di trasportare i campi da' luoghi loro : & egli haverebbe portato lo Stellate di quà del Volturmo appresso al muro di Capua ; sicchè , se io non erro , intender volle de' larghi , & di fertilità altamente lodati campi dall' uno , & dall' altro lato del fiume ; laonde ancor con quella general metafora *Cereremque benignam* , ne espone la loro stessa lode : se pure sotto quel primo nome non intese divisamente de' campi di quà del Volturmo , atti a' pascoli : del qual suo significato ragionerò poi ; & sotto questo altro non dimostrò i campi atti alla coltura . Per la stessa maniera egli col nome del Capitolio

Silio illustrato in più modi.

Et forse in modo appellativo quelli specialmente di quà molto herbosi.

Tom. I.

K k k

tolio

(a) Di Sidonio disse il Savarone nelle Note al Carme foggunto all' ep. 26. del lib. 9. , ch' egli si servi del numero del più *ratione carminis* , &c. Vedi ivi , & nelle Note nel Carme 23. havendo egli nel resto interpretato quel vocabolo in sentimento di *Rosca* . Ma

Giusto Ricquio nel cap. 47. de *Capitolio* intende del proprio Capitolio , & alla rassomiglianza del Romano . Del Capuano certamente non può Silio , che al modo detto , o per anticipazione , haver parlato ; non già per licenza , o necessità Poetica .

Gio: Battista  
Attendolo il-  
lustrato, & ri-  
scontrato con  
Silio.

tolio nel numero del più volle ancor dinotare i nobili & alti edificj de' Capuani, & non già il lor proprio Capitolio, il quale per testimonianza di Stetonio nel cap. 40. del lib. 3. che porge lume al dire di Tacito nel lib. 4. degli Annali, fu edificato nel tempo di Tiberio, & dedicato di sua mano, trascorsi dal venir di Hannibale in Capua più di ducento anni. Nè penso io, che il nostro Gio: Battista Attendolo nella Oratione, che recitò nel funerale, celebrato in Capua nell'anno 1567. per la morte del Principe Carlo di Austria, haverebbe detto in riguardo del luogo, in cui egli orava: *Di quà tu vedi il campo Stellate, che continua Primavera riserba: i campi Leborini di là: se del proprio Stellate, ch'era di là del fiume; haveffe parlato: havendo nel resto di quel dire fermamente inteso del proprio campo Leborio, ch'era di là; cioè dalla nostra città più lontano, & vicinissimo a Cuma, & al mare, che fu detto Leboria da Plinio Secondo, come si è dichiarato al luogo suo. Et certamente non può in altra guisa accettarsi questa descrizione fattane dall'huomo, fornito d'ingegno, di scienza, & di erudition grande; il quale hebbe in costume, di chiuder ne' suoi componimenti pensieri non volgari; & qui usò forse quel nome in un largo significato, credendolo disceso dalla voce *Stella*, la qual significare ait *Athesus Capito*, riferito da Festo, *latum, & prosperum*. Et se il campo Leborio, nobilissimo per l'agricoltura, fu a lui il campo di là: il campo Stellate di quà gli farà stato quello, che hora si appella *Il Mazzone delle Rose*, & assolutamente *Il Mazzone*, herboso più di ogni altro, il quale *continua Primavera riserba*, & ne ragionerò nel Discorso seguente, sicchè camminerà del tutto pari la sua Siliana imitatione. Ma se non mi si accetti, che possa haver parlato con questi sentimenti, converrà, ch'egli, o pure chiunque altro fu a lui di quel dire l'autore, habbia preso doppio scambio, havendo traspantato il campo Leborino di là, lo Stellate di quà, ne' loro opposti siti; posciachè ne mentovò per cagion di honore il nostro Scipione Zanelio, di cui è fama, che lungamente attese a scrivere delle nostre antichità. Ma già alcuni anni prima il Volaterrano senza recarne altro argomento, che il suo solo dire, perciocchè forse la medesima opinione dovea a quel tempo esser molto comune, havea divulgato nella sua Geografia, che lo Stellate fu il suddetto campo, *quem hodie Maxonem accolæ vocant*. Fra gli autori poi, che alle volte confusero insieme lo Stellate, & i suoi vicini*

Scipione Zanelio, & il Volaterrano rifiutati.

Et appresso alcun altro furono scam-



vicini campi, fu manifestamente Livio, appresso del quale con molta singolarità leggesi più frequentemente, che appresso di ogni altro, il suo nome; essendo nel resto stato mentovato da Cicerone nell' Orat. 1. & nella Orat. 2. contro Rullo, da Suetonio nel cap. 20. del lib. 1. da Giulio Obsequente nel libretto de' Prodigj, & finalmente da Festo; i quali tacendo del suo sito, ne disser varie altre cose, che ad una ad una a' loro opportuni luoghi si esamineranno. Disse Livio nel lib. 9. che nell'anno del consolato di Lucio Postumio, & di Tiberio Minucio, in *campum Stellatam agri Campani Samnitium incursiones factæ*; del che ragionando Diodoro Siciliano nel lib. 20. chiamò Falerno lo stesso campo. *Postea* (così ha il suo interprete) *Samnitibus Falernum agrum depopulantibus, profecti sunt consules adversus eos*. Ma si risponderà, che per la loro vicinanza furono comuni all' un campo, & all' altro quei danni: nè io altro voglio, che questo; sicchè per la stessa cagione habbia ancor Livio usati scambievolmente i loro nomi. Si vada osservando ciocchè egli scrisse nel lib. 10. che *Samnitium legiones, cum partim App. Claudius Prætor, partim L. Volumnium Proconsul sequeretur, in agrum Stellatam convenissent. Ibi & Samnitium legiones omnes confidunt; & Appius, Volumniumque castra conjungunt. Pugnatum infestissimis animis. Et* ch' essendo rimasti vincitori i Romani, dovea chiamarsi *felix annus bellicis rebus* pur quello, nel quale *Samnites in Sentinati agro, Pelignis, ad Tifernum, Stellatibus campis, suis ipsi legionibus, missi alienis, ab quatuor exercitibus, quatuor ducibus Romanis cæsi fuerunt*. Nel qual dire usò variamente il nome dello Stellate nel numero del meno, & in quello del più, non havendo nell' un modo, & nell' altro voluto dimostrar egualmente lo Stellate solo. Scorgesi parimente questa mescolauza di nomi nel ragionamento, che havea fatto anche de' Samniti nello stesso libro alquanto prima, dicendo. *In Samnio novi exercitus exorti ad depopulandos imperii Romani fines per Vescinos in Campanum, Falernunque agrum transcendent, ingentesque prædas faciunt. Volumnium magnis itineribus in Samnium redeuntem, fama de Samnitium exercitu, populationibusque Campani agri, ad tuendos socios convertit. Ut in Calenum agrum venit, & ipse cernit recentia cladis vestigia, & Caleni narrant, tantum iam prædæ hostes trahere, ut vix explicare agmen possint*. Perciocchè quantunque in questa narratione non mentovò lo Stellate per questo suo proprio nome, ma per quell' altro più universale di *campo Campano*, come dichiarerò hor ho-

*brevoli i nomi dello Stellate, del Falerno, & del Caleno, benchè fosser nomi di varj campi.*

Livio, & Diodoro Siciliano riscontrati.

Livio illustrato in più luoghi.

ra: vedesi nondimeno, che non fece veruna differenza fra lo stesso *Campano*, ch'era lo *Stellate*, il *Falerno*, & il *Caleno*, campi fra loro vicini; i quali appellò poi col comun nome di *Stellatei*, nel numero del più, descrivendo l'altro suddetto vittorioso combattimento de' Romani in quel felice anno co' Sanniti. Oltre ciò egli, il qual ci disse, che discendendo Hannibale per lo monte Callicola nel campo Caleno, pervenne nello *Stellate*; in tutto il resto di quel racconto non mentovò lo *Stellate* più mai; ma in sua vece usò sempre il nome del campo *Falerno*, usato da ogni altro, il quale di quel fatto habbia ragionar. Le sue parole, che a ciò appartengono, sono state recate a dietro in varie occasioni; & si riporranno anche di nuovo, dove sarà opportuno. Ma Polibio disse appresso il suo interprete nel lib. 3. che Hannibale *proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere decrevit*. Et poi ragionando di Fabio. *Ut vero Falerno appropinquavit, tantummodo in jugis montium ostendit exercitum*. Et di nuovo pur di Hannibale, ch'era via fuggito. *Annibal hoc astu angustiis Falerni agri liberatus, tutioribus in posterum ad castrametandum locis electis, hybernis locum quærebat*. L'Autore degli Huomini Illustri scrisse di Fabio, che *Annibalem in agro Falerno inclusit*. Nè Silio, che nel lib. 7. ragionò de' medesimi avvenimenti, mentovò giammai altro campo, che il *Falerno*. Sicchè io giudicherei, che numerando Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. fra nobili campi di Campania il *Vesino*, & il *Ceditio* (così già dimostrai, doverfi riconciare i vocaboli, *Setino*, & *Cecubo*) il *Falerno*, & il *Caleno*, tacque il nome dello *Stellate*, ch'era nel medesimo tratto; havendolo nella stessa maniera compreso sotto il nome del *Falerno*: se pure nol tacque per lo suo non molto nobil pregio, del che ragionerò di qui a poco. Giulio Obsequente ancora dovette forse usurpar l' un nome per l' altro in quelle parole. *M. Acilio, C. Porcio Coss. Pompeius Elvius eques Romanus a ludis Romanis cum in Apuliam reverteretur, in agro Stellate filia ejus virgo, equo insidens, fulmine icta, exanimata est*. Perciocchè quel Pompeo dovea far il suo cammino per l' Appia, che da quel lato era distesa per lo campo Falerno, come si dimostrerà poi: se più tosto dividendo la stessa via il Falerno dallo *Stellate*, non potea dirsi con equal ragione, che il suo cammino, facevasi per l' uno, & per l' altro campo. Col comun nome di campo *Campano* chiamò poi Livio non una volta sola, al parer mio, come avvertii a dietro, questo campo, che propriamente si diceva *Stellate*: nè

Livio, Polibio, & l'Autore degli Huomini Illustri riscontrati.

Plinio Secondo ambigualmente illustrato.

Giulio Obsequente illustrato.

Et il medesimo *Stellate* fu detta sol

già per cagione, ch'egli era nella *Campania*, per la qual maniera disse nel lib. 9. *In campum Stellatam agri Campani Samnitium excursiones factæ*: posciachè ancor a questo modo era *Campano* il *Falerno*; & egli gli distinse: ma per esser del dominio de' Capuani: mentre il vicino *Falerno* a' medesimi Capuani già tolto, era in potere de' Romani. Adunque in questa altra, anche alquanto larga maniera, appellò col comun nome di *Campano* lo *Stellate*, dicendo nel lib. 10. che *in Samnio novi exercitus exorti, ad depopulandos Romani imperii fines per Vescinos in Campanum, Falernumque agrum transcendent. Et nel lib. 22. introducendo Marco Me-tilio* Tribuno della Plebe a dire, che *Hannibale* saccheggiato havea *Campanum, Calenumque & Falernum agrum, sedente Casilini* Dictatore. Et forse ancora descrivendoci nello stesso libro il sito di *Casilino*, che *Volturno flumine dirempta, Falernum a Campano agro dividit*; alla qual città la via *Appia* con dirittissimo corso da *Sinveffa* conduceva, dividendo, come accennai non è molto, & più largamente dirò appresso; il *Falerno* dallo *Stellate*, da lui già altre volte appellato *Campano*. Scrisse egli in vero nella stessa narrazione, che *Hannibale castris communiis* (alla riva del *Volturno*, perciocchè soggiunse, che *ad Volturnum flumen castra sunt posita*) *Maharbalem cum equitibus in agrum Falernum pradaum dimisit*. Sicchè il *Falerno* (essendo da lui stato anche usato questo nome in più di un modo) giungeva, & non giungeva al *Volturno*, & a *Casilino*; la qual città secondo la medesima incostanza di dire divideva i suddetti campi, & propriamente dovea haver più vicino il campo *Caleno*, per lo quale *Hannibale* dal *Calatino* era disceso nello *Stellate*. Non posso ancora esser ben certo, se pur *Livio* nel lib. 8. col medesimo comun nome intese similmente dello *Stellate*, ch'era di là del *Volturno*, congiunto al *Falerno*; o vero del più ristretto campo *Campano*, ch'era di quà, parlando di *Palepoli*, che *hæc civitas cum suis viribus, tum Samnitium infida adversus Romanos societate freta, sive pestilentia, quæ Romanam urbem adorta nunciabatur, fidens; multa hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit*. Perciocchè fu mentovato quello altro più special campo *Campano* da *Cicerone*, che apertamente il distinse dallo *Stellate*, nell' Orat. 1. contro *Rullo* in quelle parole. *Atque his colonis agrum Campanum, & Stellatam campum dividi jubet. Et nella Orat. 2. Adjungit Stellatam campum agro Campano, & in eo duodena describit in singulos homines jugera; quasi vero*

solo più comun nome di campo *Campano*.

*Livio illustrato.*

*Livio notato, & illustrato.*

Il quale fu anche di altro special campo di quà del *Volturno*.

*Livio, Cicerone, & Suetonio riscontrati.*

vero

vero paullum differat ager Campanus, ac Stellatis. Come parimente disse Svetonio nel cap. 20. del lib. 1. dicendo di Cesare, che *campum Stellatam majoribus consecratum, agrumque Campanum ad subsidia reipublicæ vestigalem relictum, divisit extra sortem, ac viginti millibus civium, quibus terni pluresve liberi essent.* Et questo più special Campano campo ben convien crederlo di quà del Volturno, dove frequentemente il descrisse il medesimo Livio, come ho dimostrato altrove. Fu dunque il campo Stellate un campo di là del suddetto fiume, diverso dal Falerno, & dal Caleno: benchè alle volte furono confusi in un sol campo: & alle volte furono scambievolmente usati l' un per l' altro i loro nomi.

*Fu nell' Etruria un' altro campo Stellate; onde prese il nome la Tribu Stellatina in Roma.*

Fu anche nell' Etruria un campo, appellato in simil modo, il quale, & il nostro non essendo da veruno degli antichi scrittori stati scambiati, ben furono scambiati da alcuni moderni con troppo aperto errore. Fra le trentacinque Tribù, nelle quali era distinto il Romano Popolo, fu quella, che dal nome del campo Stellate fu detta *Stellatina*; ma quel campo fu l' Etrusco, non già questo di Campania, & l' avverti Festo in quelle parole, le quali, benchè tronche, furono molto ingegnosamente supplite da Antonio Agostino in questa maniera. *Stellatina Tribus, dicta non a campo eo, qui in Campania est, sed eo, qui parum abest ab urbe Capena, ex quo Tusci profecti Stellatinum eum campum appellarunt.* Fu istituita la Tribù Stellatina, & aggiunta alle altre nell' anno, ch' eran Tribuni Militari Lucio Papirio, Caio Sergio, Lucio Emilio la seconda volta, Caio Cornelio, Lucio Menerio, & Lucio Valerio Poplicola la terza volta, come afferma Livio nel lib. 6. dicendo. *Tribus quatuor ex novis civibus additæ, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis.* Il che avvenne nell' anno 366. di Roma, quando i Romani ancor per altri 44. anni, fin alla dedizione de' Capuani, non passarono in Campania: ma si eran ben ricoverati in Roma non molto prima dell' anno suddetto i cittadini di alcune città di Etruria, i quali pensò savamente il Sigonio nel cap. 3. del lib. 1. *De ant. iure civium Roman.* che furono descritti nelle quattro Tribù, da Livio mentovate. Il Cluverio nel cap. 7. del lib. 3. ragionando d' Interamna, dopo haver anch' egli savamente giudicato, *Tribus populi Romani, quæ complures numero fuere, a regionibus, sive pagis, circa urbem Romam subinde perdomitis, nomina traxisse:* soggiunse, che, *ex Falerno ac Stellate agris duæ Tribus, Falerina, & Stellati-*

*Molti anni prima, che nella Campania fosser passati i Romani.*

Il Sigonio lodato.

*na cognomena accipere*. Ma potendo ciò esser vero della Falerina, egli senza maggior consideratione lo stesso pronunziò della Stellatina. Fu della medesima opinione Biondo nel lib. 9. della sua Roma trionfante, seguito poi dal Volaterrano, & questi da Guido Pancirolo nel cap. 260. del lib. 2. delle Varie Lettioni; & credette Biondo, che la Stellatina Tribù fu istituita, per descrivervi quei Romani cittadini, a' quali Cesare divisè il nostro campo Stellate, del che parlò Suetonio nelle parole recate qui a dietro; i quali, disse pur Biondo, che *tanti fecerunt id munus, ut tanquam una sodalitas inde effecti, pro communi omnibus elogio ac titulo, in monumentis se singuli Stellates inscripserint*. Et è questo assai vero, che in molte iscrizioni de' sepolcri de' nostri antichi Capuani si legge a' loro nomi accoppiato il nome di quella Tribù (in molte altre si legge il nome della Tribù Falerina, nè di alcuna altra giammai; sicchè convien dirsi, che da quelle due sole scelse Cesare i suoi ventimila coloni). Ma egli nè della suddetta istituzione della Tribù Stellatina, nè del costume de' Romani di aggiunger ciascuno al suo proprio nome quello della sua Tribù par, ch'ebbe notizia veruna; del che è soverchio, che io più difesamente ragioni. Nel resto haverò di nuovo a trattar del sito del medesimo nostro campo Stellate nel ragionamento del campo Falerno; & intanto per lo campo Caleno, che tralasciai, & per la via Latina, pur da questo Stellate, & da Casilino passerò a Cales, la quale hora vien col nome di Calvi comunemente appellata.

È così vicina Calvi a Teano, città, che col suo antico sito, benchè leggiermente mutato, ritiene intieramente l'antico nome: che non può dubitarsi, esser nello stesso luogo stata Cales, per altra maniera Latinamente anche detta *Calenum*, secondo che dagli antichi ella fu variamente mentovata. Et per riconoscere l'antica lor vicinanza, potrà farci strada assai sicura Strabone, il quale descrivendo con opposto cammino al mio il corso della suddetta via Latina, & havendo mentovata Teano, disse, come suonano in Latino le sue parole, che *eam subsequitur Calenorum urbs* (così è nel Greco) *ipsa quoque egregia, & Casilina contigua*: cioè a dire, che dal lato di Teano, di là; & dal lato di Casilino, di quà, senza esservene nel mezzo altra, giaceva la città de' Caleni, la qual fu questa, che dirittamente appellavasi Cales, come egli stesso la chiamò alquanto appresso in quelle altre parole, *Præter nominatas, hæ quoque sunt Campaniæ urbes,*

Il Cluverio; Biondo, il Volaterrano, & Guido Pancirolo rifiutati.

Suetonio illustrato.

**CALES,**  
hoggi Calvi,  
città di là di  
Casilino, &  
di quà di  
Teano.

Strabone e-  
mendato, il-  
lustrato, & no-  
tato.

Il Cluverio  
notato.

Strabone, Po-  
libio, & Livio  
riscontrati.

Et non già di  
là, dove par,  
che fu descritt-  
ta da alcuni.

Silio notato  
di più cose.

*urbes, quarum supra est a me facta mentio. Cales* ( qui in vero nel Greco è Κάλων, Calce; ma chi non si avvede, che fu error de' copisti? ) & *Teanum Sidicinum, quas distinguunt duæ Fortunæ ædes*. Fu questo modo di parlare, di esser contigua Cales a Casilino, usurpato nel suddetto sentimento anche altra volta dallo stesso autore alquanto appresso, scrivendo, che *Bovianum, Æsernia, Pauna, Telesia, Venafro adjacens, aliaque similes, non mentur inter urbes censeri*. Benchè egli par, che prese scambio nel nome d'Alife, o pure in quello di Venafro, perciocchè fra Venafro & Teleso è Alife. Et gli scrittori Latini ancora, come nel cap. *De Doctorem indagine*, fu notato da Nonio Marcello, *proximum dicebant, non solum adherens, & adjunctum, verum etiam longe remotum: si tamen inter duo discreta nihil medium existisset*. [Et fermissimo esempio n'è quello appresso Virgilio lib. 5. *Proximus huic longo, sed proximus intervallo insequitur Salius*: per affermazione ancora di Servio sopra questo luogo. *Proximum autem dicimus* ( sono le sue parole ) *etiam longe positum, nullo interveniente*. ] Sicchè non fu sua special forma di ragionare questa, come si persuase il Cluverio nel cap. 8. del lib. 3. ma fu ben comune. Adunque al dire del medesimo Geografo la città de' Caleni, ch'è Cales, fu collocata fra Casilino, & Teano, di questa più Meridionale; di quella più Settemtrionale. A questo si concorda molto bene Polibio, descrivendo nel lib. 3. ne' confini nella nostra Campania da quel lato i Caleni, & i Teanesi, le cui parole voltate in Latino son queste. *In mediterraneis ad Septemtrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent*. Et niente meno si concorda Livio, dicendo degli Anzoni nel lib. 8. che *ea gens Cales urbem incolebat: Sidicinis finitimis* ( questi erano i Teanesi ) *arma conjunxerat, unaque prælio, haud sane memorabili, duorum populorum exercitus fusus; propinquitate urbium, & ad fugam pronior, & in ipsa fuga tutior fuit*. Et nel lib. 26. *Annibal, quo die Volturnum est transgressus*, ( all' hor che per la via Latina si condusse a por l'assedio in Roma ) *haud procul a flumine castra posuit, postero die præter Cales in agrum Sidicinum pervenit*. Ma il medesimo viaggio di Hannibale per quel, che appartiene a' siti di Cales, & di Teano, fu descritto da Silio al roverscio di Livio: nè saprei dire, se costretto dal verso, o mal persuaso da alcun suo fallace intendimento; posciachè ancor nel lib. 8. nel racconto de' popoli, & delle città d'Italia, che furono a favor de' Romani contro del medesimo Hannibale prima della battaglia a Canne, in peg-

gior

gior modo collocò questa Cales ne' Peligni, non lontana da Sulmona. Ma i suoi versi, che prima accennai, sono nel lib. 12. i seguenti.

. . . . *Volturna citata*  
*Transmittunt alvo vada; postremique relinquunt*  
*Tardandis Italis corruptas igne carinas;*  
*Tum Sidicina legunt pernicious arva manipulis;*  
*Threiciamque Caleni, vestras a nomine nati*  
*Orihyia domos: hinc Allifanus Iaccho,*  
*Haud inaratus ager, nymphisque habitata Casini*  
*Rura evastantur . . . .*

Et di più lo stesso Livio, nè a se medesimo, nè al vero poi Livio notato. ben concorde, racconta nel suddetto lib. 26. che Fulvio da Capua si condusse in Teano, per dar morte a' Capuani Senatori, che ivi tenea prigioni: & che appresso passò in Cales, per far morire gli altri, che ivi eran similmente custoditi. *Cum hoc equitatu* ( disse ) *nocte Teanum profectus, prima luce portam intravit, atque in forum perrexit. Et appresso. Inde citato equo Cales percurrit: ubi cum in Tribunali consedisset, productique Campani deligarentur ad palum, eques citus ab Roma venit: & quel che segue.* Col quale stravolto ordine fu anche da Valerio Massimo raccontato quel fatto nelle seguenti parole al cap. 8. del lib. 3. pur di Fulvio ragionando, il quale *Campanum Senatum impii decreti auctorem* ( di haver lasciata l'amicitia de' Romani per quella de' Cartaginesi ) *funditus delere constituit; itaque catenis onustum in duas custodias Teanam, Calenamque divisit. Et appresso. Nocte admisso equo, Teanam contendit, interfectisque, qui ibi asservabantur, e vestigio Calenam transgressus* ( così legger parmi, & non già *Calenum*, come leggono altri: nè *Cales*, come piace al Pighio; posciachè detto havea, *in custodias Teanam, Calenamque divisit, & Teanam contendit*: consentendo a questa letione lo stesso Pighio ) *perseverantiae suae opus exsequutus est.* Ma Strabone in vero col contrasegno de' due Tempj della Fortuna, che distinguevano su la via Latina il territorio di Cales dal Teanese, se ogni altro argomento ne mancasse, ci dimostra, che questa città fu di quà di Teano; perciocchè similmente di un di essi da un lato, & di un' altro dall' altro della medesima via, che ivi in molta parte è intiera, si veggono i vestigj nel luogo, in cui fra l' una città, & l'altra, quali con equal distanza, è il pubblico Albergo, chiamato con nome di più di un secolo *La Torricella* verso Calvi. Ivi appresso per-

Valer. Massimo notato.

Fra le quali furono due Tempj della Fortuna.

ravventura hebbe Silla quel ragionamento con Lucio Scipione ; del quale parlò Cicerone nella Filippica 12. dicendo . *Sylla cum Scipione inter Cales, & Teanum, cum alter nobilitatis florem, alter belli socios adhibuisset, de auctoritate Senatus, de suffragiis populi, & de jure civitatis, legis inier se conditiones contulerunt.* Et ne parlò Appiano Alessandrino ancora nel lib. 1. delle guerre Civili. *Nam Scipio* (quelle sono le parole del suo interprete) *acceptis obsidibus, ad colloquium in campum prodiit, conveneruntque trini utrinque, quo factum est, ut vulgo nesciretur, quid collocui sint.* Et nello stesso luogo dal lato di Teano nell' anno 1460. di Cristo anche segui l'insidioso ragionamento di Marino Marzano, Principe di Rossano, & Duca di Sessa col nostro Re Ferrante I. per ucciderlo, del che scrisse Gioviano Pontano nel lib. 1. della Guerra Napoletana.

Cicerone, & Appiano Alessandrino riscontrati.

Furono detti Caleni da' Latini i cittadini di Cales.

Et Calena fu appellata alcuna sua acqua maravigliosa.

Valerio Massimo, Plinio Secondo, & Vitruvio riscontrati.

Ma il medesimo Strabone, che si ha condotto in Cales per la via Latina, anche al modo de' Latini la chiamò città de' Caleni; da' quali ogni altra sua cosa similmente fu detta Calena. Appellò Caleni i suoi habitatori Caio Gracco ( lasciate quelle di ogni altro, mi servirò delle sue parole, che sono appresso Aulo Gellio nel cap. 3. del lib. 10. nelle quali parimente riluce, che il suo sito fu molto vicino a Teano ) dicendo . *Nuper Teanum Sidicinum consul venit; uxorem dixit in balneis virilibus lavari velle.* Et poi : *Caleni ubi id audierunt, calidiorum, ne quis in balneis lavisse vellet, cum magistratus Romanus ibi esset.* Et se da Livio fu chiamato campo Caleno, come si è inteso a dietro, quel campo il quale di quà di Cales si congiungeva con lo Stellate, verso il fiume Volturno, potremo avvederci, che partisse da Valerio Massimo, & da Plinio Secondo fu detto Caleno ancor quello, ch' era di là, verso Teano; sol che si riscontrò il medesimo Plinio con lui stesso, & ambedue con Vitruvio, come potrà farli facilmente, recando io qui le loro parole . Quelle di Valerio, in cui egli ragiona nel cap. 8. del lib. 1. di molte maraviglie della natura, son queste. *Vel quare alteram in Macedonia, alteram in Caleno agro aquam, proprietatem vini, qua homines inebriantur, possidere voluerit.* Plinio nel cap. 103. del lib. 2. disse così. *Lyncestis aqua; quæ vocatur Acidula, vini modo remulentos facit. Item in Paphlagonia, & in agro Caleno.* Nel cap. 2. del lib. 31. scrisse poi in questo modo. *In eadem Campanie regione Sinuessana aquæ sterilitatem feminarum, & virorum insaniam abolere prodentur. In Ænaria insula calculeosis mederi; & quæ vocatur*



catur *Acidula ab Teano Sidicino quatuor millia passuum; hæc frigida . Item in Stabiano , quæ Dimidia vocatur , & in Venafrano , ex fonte Acidulo .* Et per fine ancor Vitruvio nel cap. 3. del lib. 8. attribuendo a Teano questa acqua acida, da lui, & da Valerio Massimo descrittaci di una sola virtù, & da Plinio di virtù doppia, & in diversi luoghi, che non eran più che un solo, ma forse l'acque eran due: dimostra, ch'ella nasceva, come tuttavia nasce, nel campo già *Caleno*, dal lato di Teano; cioè in quella sua parte, ch'è verso Occidente, & alle falde Settentrionali del monte, creduto *Callicola* dal Cluverio, in cui giace *La Torre di Francolise*; al che ben conviene la lontananza da Teano di quattro miglia, che il medesimo Plinio ci espone. Ma le parole di Vitruvio sono le seguenti. *Item sunt nonnullæ acidæ venæ fontium, ut Lyncesto , & in Italia Virena , Campania Teano , aliisque locis pluribus ; quæ hanc habent virtutem, uti calculos in vessicis , qui nascuntur in corporibus hominum , porionibus discant .* A mente di Horatio ancora, per passar hora dalle vinose acque a' famosi vini di *Cales*, senza partirci dal suo stesso campo *Caleno*; laonde è minore la maraviglia, che ivi fian l'acque della loro stessa virtù, & del medesimo sapore: non altra cosa suona nella sua Ode 20. del lib. 1.

*Cacubum , & prælo domitam Caleno*

*Tu bibes uvam . . . .*

che nell'Ode 12. del lib. 4.

*Sed pressum Calibus ducere Liberum*

*Si gestis .*

Sopra de' quali ultimi versi il suo antico Spositor, divolgato dal Cruquio, & parimente Acrone, & Porfirione, per vino, premuto in *Cales*, non intesero di altro vino, che del *Caleno*. Et aver lo stesso Poeta nell'Ode 31. del suddetto lib. 1. chiamata dal nome di *Cales* la falce *Calena*, dicendo.

*Premant Calena falce, quibus dedit*

*Fortuna vitem . . . .*

fu avvertito da' medesimi tre suoi Scoliafi, de' quali i due primi si servirono l'un delle parole dell'altro in questo modo. *Calena a loco . Cales enim oppidum est in agro Sidicino* ( questo è il Teanese ) *ubi optima vina Calena* ( i Codici di Acrone hanno, *optima vina, ut Falerna* ) *nascuntur . Et Porfirione ha così . Cales, oppidum in agro Sidicino est . In illa autem regione vina Falerna nascuntur .* Di più se appresso Valerio Massimo leggeremo le

*Et Caleni  
ancora i suoi  
nobili vini.*

Horatio con  
lui stesso ri-  
contrato.

Et Calena o-  
gni altra sua  
essa.

sue parole a quel modo, nel quale le hò recate a dietro, egli per *custodia Calena*, & per *Calena*, assolutamente haverà intesa la prigione, nella quale in *Cales* fu custodito alcun numero de' suddetti Capuani Senatori. [ Nè di altra città, che di *Cales* fu Decurione. quel Pomponio chiamato Decurione Caleno nella seguente antica iscrizione . C. POMPONIO C. F. &c. detta da Pietro Appiano essersi da lui veduta in agro Campano, in villa *S. Petri*; la quale hora è in Capua in alcune case nella regione chiamata *Castelluccio* appresso la via che dietro la Chiesa de' Celestini conduce al Regio Castello ]. Et di questo hora basti.

Il municipio  
Caleno, & af-  
solutamente  
**CALENO**  
fu la stessa  
città, che *Ca-*  
*les*.

Cicerone, Va-  
lerio Massi-  
mo, Livio,  
Plinio Secon-  
do, Strabone,  
& Tolomeo  
riscontrati.

Falsamente  
creduta da  
molti esser  
Carinola.

I cittadini adunque di *Cales* essendo stati detti *Caleni*; & parimente *Calena* ogni altra sua cosa, potremo esser sicuri, che il municipio *Caleno*, mentovato da Cicerone nell' epistola 13. del lib. 9. delle Familiari, & nella Orat. 2. contro Rullo. *Calenum municipium complebunt; Teanum oppriment*: non fu altra città, che pur *Cales*. Et *Cales* ancora sarà stata quella città, dallo stesso autore nella epistola 3. del lib. 8. ad Attico chiamata assolutamente *Calenum*, in quelle parole. *Sed ecce nuncii, scribe me hæc ipsa noctu in Caleno: ecce littera*: della quale altre volte fece mentione nell' epistola 11. o vero 15. del suddetto libro, & nell' epistola 14. nella 16. & nella 20. del libro precedente, sotto quel suo più comun nome. Tal che a sua imitatione Valerio Massimo, come hanno alcuni suoi codici, chiamò *Caleno* la città, da Livio detta *Cales*. Certamente Plinio Secondo nel catalogo delle città della prima regione d' Italia non conobbe, l' una esser diversa dall' altra, havendo mentovata *Caleno* sola; come all' incontro Strabone parlò della sola *Cales*, che già si è qui recato; & Tolomeo ancora, le cui parole si recarono nel ragionamento di Trebola; ad imitatione de' quali nè men di *Caleno* parlarono, nè il Sanfelice, nè il Cluverio, che nulla parimente dissero di questa doppia appellatione. Pensarono nondimeno alcuni ne' secoli passati, & dello stesso dire sono stati ancor molti ne' secoli presenti, che fu ben *Cales* questa città, che hora si dice *Calvi*; ma che il nome di *Caleno* convenne a *Carinola*, città di sito assai noto, & molto più vicina al monte Massico; & da Teano verso l' Occidente d' Inverno per alquanto maggiore spatio, che non è *Calvi*, lontana. Questa opinione parmi, che nacque la prima volta fin da' tempi de' nostri Normanni, & ristrettamente quasi dall' anno 1100. di Cristo: nel che se i suoi autori have'sser preso grave ingauno, può scorgersi manifestamente sol da questo; perciocchè *Carinola* è città nuova, edifi-

ficata, se io ben credo, da' Longobardi in un luogo più sicuro, che non era quello della prossima Foro Claudio, di cui tratterò appresso, mentre ella andava mancando; i quali non la disser latinamente *Calenum*: ma latinizzando il suo volgar nome, l'appellarono *Calinium*, & tal volta, *Calinulum*, & ancora *Carinulum*, come può osservarsi nel num. 49. & del num. 60. dell'Historia di Herchemperto, autor, che precedette l'anno 900. di Cristo; & anche può osservarsi appresso Leone Hostiense nel cap. 23. & nel cap. 45. del lib. 1. & nel cap. 85. del lib. 2. il quale benchè visse d'intorno il suddetto anno 1100. nondimeno tutte le volte, ch'ebbe a ragionare delle donationi, fatte da varie sorti di persone al suo Monastero Casinese, sempre usò le medesime parole, che si leggevano ne' loro esemplari, havendone io fatto il riscontro nel Registro di Pietro Diacono, ch'è nell'Archivio del suddetto Monastero; & i luoghi, che della sua Cronica ho citati, sono di quelle donationi, che precedettero l'età sua. Di un tale abuso io penso, che anch'egli, & molto più il mentovato Pietro Diacono, fu gran cagione, il quale compì la sua Cronica fin all'anno 1137. ch'era rimasa nel tempo dell'Abbate Desiderio, non ancora asceso al sommo Pontificato, il che seguì nell'anno 1087. Il medesimo Pietro adunque chiamò *Carinola* col nome di *Caleno* (recherò gli esempj dell'Hostiense, quando ragionerò di Foro Claudio) ne' cap. 54. 82. 84. 85. 90. & 91. del lib. 4. della mentovata Cronica: appellando Bartolomeo di *Caleno*, & Riccardo signor di *Caleno*, alcuni Baroni di quel tempo, i quali discesi dalla stirpe de' Normanni Principi di Capua, come ho dimostrato nell'Albero de' medesimi Principi nel lib. 1. dell'Historia de' Principi Longobardi, haveano il dominio di *Carinola*, il che per altre antiche memorie è assai certo. Colui ancora, il qual descrisse la Traslatione del corpo del Santo heremita Marcio, o vero Martino, dalla grotta del monte Massico in *Carinola* dell'anno 1094. chiamò la medesima città col nome di *Caleno*; perciocchè parimente visse di là a molti anni, divenuto già comune un tale abuso; della cui si bassa età mi è argomento l'error, che prese nel nome del padre di Gionata, che fu signor di *Carinola* nel tempo della suddetta Traslatione, come ancora avvertii nello stesso Albero, già citato. Inoltre l'Anonimo Monaco Casinese nel 1190. & nel 1192. Riccardo di S. Germano nell'anno 1229. & tutti gli altri scrittori di quei secoli, usarono sempre il nome di *Caleno* nel significato di *Carinola*; i quali tuttavia mentre parlano di *Calvi*,

*Città nuova edificata da' Longobardi, & da essi Latinamente detta Calinium.*

Leone Hostiense illustrato.

*Ma di scrittori Normanni prese a chiamarsi Caleno.*

Pietro Diacono Casinese rifiutato.

L'Anonimo Casinese & Riccardo di S. Germano rifiutati.

Et anche cit-  
za Calenense.

Altri igno-  
rati autori ri-  
fiutati.

la chiamano *Calvum*; che latinamente fu detta *Cales*. Lo scrittore poi della Vita di S. Bernando, Vescovo di Carinola, il qual visse in quella fede fin all'anno 1109. anche chiamolla città *Calenense* (a); & lo stesso fecero altri di età più moderna, fra' quali fu l'autore dell'iscrizione, ch'è nella nostra Capuana chiesa Arcivescovale, nel sepolcro di Francesco Grassullo, che fu anch'egli Vescovo di Carinola, da lui ivi appellato *Vescovo Calenense*, nelle seguenti parole.

D. O. M. I. C.

FRANCISCO GRASSULLO

CALENENSIS PONT.

ET CAP. PRIM.

PYRRHUS FECIT 1481.

O. H. S. S.

Essendo ben  
cosa strana,  
che una stes-  
sa città fosse  
detta col suo  
nome primiti-  
vo, & col deri-  
vativo.

Il qual esempio non mi è paruto di tralasciare, isfigatone da un giusto affetto verso la mia stirpe materna, estinta nella morte di Giovanna mia madre, di cui ben devo in questo luogo, per quanto mi è lecito, far chiaro il nome, ch'ella con incomparabil modestia, & pudicitia, tutta sollecita verso quella parte della cura, che le conveniva dell'honesto patrimonio, & della cara prole, volle fra' domestici muri tener, mentre visse, quasi del tutto celato (b). Costoro adunque dal nome derivativo *Calenum*, che il riputarono primitivo, dedussero quell'altro *Calenensis*: essendo manifesta cosa, che dal vocabolo *Cales*, nacque il *Calenum*: & che se pure alcun degli antichi l'usò in forma di assoluto, il fe con supplirvi, o tacitamente, o espresamente il

(a) Et per la stessa maniera dal Sommo Pontefice Alessandro III. nel Privilegio ad Alfano Arcivescovo di Capua nel Santuario di Michele Monaco il Vescovo di Carinola vien detto *Calinensis*. Ma altrimenti nelle dipinture in tavola di legno delli Vescovi suffraganei, che assai consumate dal tempo si veggono nella Capuana Cattedrale; le quali dallo stesso Monaco sono credute del tempo del suddetto

Papa, dove si legge *Calinas*; che ritiene del *Calenus*, & del *Calinum*.

(b) Plutarco, il quale nel libro delle Virtù delle Donne approvò più la opinione di Gorgia di quella di Tucidide intorno al non dovere star celata la fama, & il nome delle Donne: nondimeno *Romanam Legem* (disse) *maximè probo, quæ mulieres itidem, ut viros, post mortem publice laudari pro dignitate jubet.*

il vocabolo *municipium*, come nell' un modo, & nell' altro se Cicerone, che si è recato a dietro. Il Cluverio nel cap. 15. del lib. 4. dove parla di *Lametiā*, detta *Lametini* da Stefano Bizantio, pensò esser cosa molto strana, *oppidum*, & *oppidanus uno eodemque vocabulo derivativo appellatos fuisse*; & nega, esser potuto ciò farsi, mostrando di riprenderne Stefano, o di haver qualche sospetto della sua lezione; sicchè se converrà starfi a questo suo parere, nè Cicerone, nè Valerio Massimo, nè Plinio Secondo haveran chiamata *Cales* col suo nome derivativo *Caleno*, per volgar uso; ma per loro singolar arbitrio. Del che io lascio, che il giudicare non men sia dell' arbitrio altrui; ma potresti avvertire, per servirmi di esempj vicini, che Teano, detta per cognome *Sidicino*, fu alle volte chiamata *Sidicino* assolutamente dallo stesso Cicerone; & che col nome di *Falerno* fu egualmente appellato quel campo, & il suo vino comunemente da ciascuno autore. Sarà adunque per ogni modo ben certo (& l'altra opinione, la qual si è havuta quasi per settecento anni, doverà del tutto cessare) che la città, & popolo *Caleno*, & ogni altra cosa, dagli antichi chiamata *Calena*, non fu altra città, nè altro popolo, nè cosa diversa da *Cales*, nè da ciocchè a *Cales* apparteneva. Della quale mal creduta distinzione può all' incontro esser, come proposi, saldissimo argomento la mal conosciuta distinzione di *Carinola* da *Caleno*; l' una città nuova, l'altra di antichità assai alta; delli cui fondatori, secondo il mio costume, hora seguirò a ragionare; avvertendo ben questo, che non han gli antichi scrittori di lor parlato sotto questo suo nome men comune; ma sotto quel primitivo *Cales*.

Silio, il quale nel lib. 12. ne' versi, che ho recati a dietro, ragionando del cammino di Hannibale da Capua verso Roma per la via Latina, descrisse questa città nel suo convenevol sito, le diede l'aggiunto di *Trace*, *Threiciamque Calen*; perciocchè Borea, dal cui figliuolo Calai, disse, ch' ella prese questo nome, scrivono, che in Tracia ne portò la rapita Oritia, dalla quale il generò. Et nel precedente lib. 8. a se stesso di ciò ben concorde, ma del suo sito, & da se stesso, & dal vero pur troppo discorde, collocandola ne' Peligni, nè mentovandola poi con le città della Campania, così nel racconto de' popoli, ch' erano amici a quel tempo de' Romani, havea parlato.

... Coniungitur acer

*Pelignus, gelidoque rapit Sulmone cohortes,*

*Ma non già senza esempio de' suoi luoghi più vicini.*

*Fu Cales antichissima città, non de' Traci.*

*Silio notato*

**Nec**

*Nec cedit studio vicinus sanguine miles,  
 Quem genuere Cales, non parvæ conditor urbis,  
 ( Ut fama est ) Calais, Boreæ quem rapta per auras  
 Oriihyia vago Geticis nutrit in antris.*

Il Cluverio applicò l'uno, & l'altro luogo di questo Poeta alla nostra Cales; & benchè nel cap. 12. del lib. 2, il riprese, che nello stesso catalogo haveſſe commeſſi altri non diſſimili errori; non mostrò di eſſerſi avveduto di queſto, che per doppia cagione era aſſai grave. Notò ben nel reſto, ch'egli *ex ſimilitudine quadam vocabulorum fabuloſum urbi conditorem conſinxit*: & diſſe il vero; poſciachè una tal foundatione fu del tutto Poetica & favoloſa, non leggendoſi giammai, che foſſer paſſati i Traci in queſta regione, dove ogni hiſtoria racconta, ch'ebbero antichiffima habitatione gli Auſoni: città de' quali furono, come afferma Livio nel lib. 8. & nel lib. 9. queſta medefima Cales, & Auſona, Minturno, & Veſcia, ch'eran da quel ſuo medefimo lato. Della ſua molta antichità in vero ci porge grande inditio Virgilio, il quale nel lib. 7. dell' Eneide introduſſe i ſuoi cittadini col reſto degli altri noſtri popoli di quel tratto a favor di Turno contro Enea ne' ſeguenti verſi.

*Ma degli  
 Auſoni.*

. . . . *Vertunt felicia Baccho*

*Maſſica qui raſtris, & quos de montibus altis*

*Aurunci miſere patres, Sidicinaque juxta*

*Æquora; quique Cales linguunt . . . .*

Le parole di Livio nel ſuddetto lib. 8. ſon queſte. *Inſequens annus L. Papirio Craſſo, C. Duilio Coſſ.* ( fu di Roma l'anno 417. ) *Auſonum magis novo, quam magno bello fuit inſignis. Ea gens Cales urbem incolebat. Sidicinis ſiniſſimis arma conjunxerat. Et a me par di ſcorgere da queſto ſuo dire, ch' ella fu aſſai principal città di quella gente; il che penſo, che volle anche accennarci Feſto appreſſo il ſuo compendiatore Paolo Diacono, dicendo, che, *Auſoniam appellavit Auſon Ulyſſis, & Calypſus filius eam primum partem Italiae, in qua ſunt urbes Beneventum, & Cales; deinde paulatim tota quoque Italia, quæ Apennino finitur ( altrimenti finditur ) dicta eſt Auſonia ab eodem duce, a quo etiam conditam fuiſſe Ardeam ( altri teſti hanno Auruncam ) urbem, ferunt.* Benchè egli per la ragione, che ho detta, mentovò forſe ſol Cales, ch'era ſtata di quella riſtrettiffima Auſonia la maggior città: & Paolo, ſe io non erro, vi aggiunſe del ſuo, attendendo i ſuoi tempi, Benevento. Aſcoltiamo quel, che habbia nel cap. 11. o vero nel cap.*

*Et la più no-  
 bile delle al-  
 tre di quella  
 Auſonia.*

24. del

24. del lib. 2. dell' *Historia de' Longobardi*. *Italia* ( queste sono le sue parole ) *etiam Ausonia dicitur , ab Ausone Ulyssis filio . Primitus tamen Beneventana regio hoc nomine appellata est : postea vero eota sic cepit Italia vocitari*. Chiamarono i Longobardi, per loro nuova istituzione, col nome di *regione Beneventana* questa intiera parte d' *Italia* di quà di *Roma*; la quale da molti antichi fu creduta, essere stata la primiera *Ausonia*. Ma *Festo* non parlò, nè di questa, nè della larghissima *Ausonia*, che abbracciò l' *Italia* intiera: ma di una altra di ambedue assai minore, la qual fu rinchiusa fra *Volsci*, & fra *Campani*, come dichiarerò in luogo più opportuno; & sue città furono *Cales*, & l'altre suddette, che da *Livio* agli *Ausoni* vennero attribuite. *Benevento*, creduta opera di *Dionede*, con doppia sconvenevolezza sarebbe stata mentovata da *Festo* fra le città dell' *Ausonia*, & perciò degli *Ausoni*; & di quella stessa *Ausonia*, della quale egli disse, esser città *Cales*, & che oltre la *Campania* non si distese: & pur non haverebbe dovuto tacere il nome di alcuna altra; nè son io il primo, che a *Paolo* attribuisca, di haver fatto dirsi da *Festo* quel, che egli non disse giammai; di cui fu creduto lo stesso da *Antonio Agostino* nelle sue *Note*, & dal *Lipsio* ancora nel cap. 27. del lib. 3. delle *Varie Letioni*. Et questa fu l'antichissima dignità di *Cales*. Essendo ella poi nel seguente anno della suddetta guerra degli *Ausoni* stata conquistata da' *Romani*, la qual guerra *Livio* disse, esser cominciata nel consolato di *Lucio Papirio Crasso*, & di *Cesone Duilio*, fra pochi altri anni vi fu dedotta una lor colonia di due mila & cinquecento uomini. Et nel tempo di *Strabone*, come si è inteso a dietro, era tuttavia nobil città; sicchè nè *Vitruvio*, nè *Plinio Secondo*, possono haver attribuite le sue acide & vïnose acque al territorio *Teanese*, per conto ch'ella caduta dal suo grado, havesse patito ancor questa diminutione. Ben parmi, che nell'età de' suddetti spositori di *Horatio*, i quali la descrissero nel campo *Sidicino*, il suo nome non era per se stesso molto noto, essendo fin all'anno di *Cristo* 879. a somiglianza di quel, ch'era avvenuto di *Casilino*, in quel suo deserto luogo sol rimasto, che corrottamente dicevasi *Calvo*, nel qual modo anche hoggi dal volgo vien chiamata questa nuova città, ivi presa a rifarsi nel detto anno da quello *Atenolfo*, che di *Comete* di *Capua* fu Principe di *Benevento*; & fu compita dal fratello *Landone*. Di questa nuova fondatione di *Calvi* ci è autore *Herchemperto*,

*Che fu compresa fra Volsci, & fra Campani.*

*Festo illustrato, Paolo Diacono riferato.*

*Et da' Romani conquistata, fu lor colonia, & per lungo tempo in buon grado.*

*Ma cadde poi, & sol ne rimase al luogo il suo corrotto nome.*

*Dove da' Campani Longobardi fu edificata Calvi.*

Tom.I.

M m m

di-

dicendo nel num. 40. che dopo esser morto il Capuano Vesco-  
vo, & Conte Landolfo, i suoi nipoti *in unum collati, dividerunt  
inter se sub jurejurando Capuam* (intende tutto ciò, che alla Con-  
tea di Capua apparteneva) *æqua distributione. Pandonulfus urbem  
Teanensem & Casam iram: Lando Berealis* (cioè Capua antica,  
come ho dichiarato altrove) *& Sueffam: alter Lando Calinium,  
& Cajazie. Atenulfus cœpit ædificare Castrum in Calvo. Et nel  
num. 45. Pandonulfus autem confestim exercitaliter super Calvum  
profectus est, stipatus agmine Neapolitum. Et appresso: Apprehensus  
Atenulfus a suprafato viro Pandonulfo, Lando germanus ejus non se-  
gniter egit; nam mox Calvense Castrum, propter quod captus est i-  
dem Atenulfus, cum suis cœpit ædificare: pars autem nobilium pa-  
rata erat ad prælium, & pars vulgi vallis, & parietibus construe-  
bat, sicque consumatus est.* Questo Landone, fratello di Atenolfo,  
era colui, che nella suddetta divisione havea ottenuta Calinio,  
cioè Carinola; nel cui territorio essendo forse all' hor com-  
preso il solitario luogo di Calvi, essi con giusta ragione prese-  
ro a fabbricarvi il nuovo castello; ma Pandonolfo, ch' ebbe Tea-  
no, volle a torto impedirne l' opera, come par, che nel resto  
di quel racconto mostri lo stesso autore. E' hoggi questa città  
sotto il dominio del nostro Comune di Capua, per dono del  
nostro Re Ferrante I. nell'anno 1460. nel quale egli dopo dop-  
pi assedi l' havea a forza ritolta al medesimo Marino Marano  
mentovato a dietro; il quale favorendo le parti del Duca Re-  
nato, & di Giovanni suo figliuolo, l' havea occupata, come rac-  
conta il Pontano nel suddetto lib. 1. della guerra Napoletana.  
Et benchè sia ornata della dignità Vescovale, riman poco, che  
non resti del tutto dishabitata. Haverli i nostri Capuani merita-  
to da quel Re un tal dono per la loro ferma costanza, egual-  
mente usata verso lui, che verso il Re Alfonso suo padre,  
egli il testificò assai altamente nel Privilegio della medesima sua  
concessione: nè da Bartolomeo Fatio, & dal medesimo Pontano,  
per tacer di molti altri, n' hebber men certa lode.

*Hora posse-  
duta dal Co-  
mune di Ca-  
pua per Re-  
gal dono.*



- XXXIV. *Campo Falerno : al principio degli Ausoni : poi in parte de' Campani , in cui fu il monte Falerno : detto anche Massico. Ampiezza del Falerno di più modi. Congiunto da un lato allo Stellate , che fu creduto dal volgo esser sacro. Tribù Falantina : nominata dal Falerno . Popoli Aminei .*

**D**A Cales ci condurremo agli altri vicini luoghi, già posseduti dagli stessi Ausoni, suoi primi fondatori, i quali per altro modo furono anche detti *Aurunci*: come è assai manifesto, & io ne ragionerò alquanto appresso, & più largamente in altro Discorso; sicchè mi avvalerò di questi loro nomi scambievolmente senza distinzione veruna. Et fin da antichissimi tempi fu degli *Aurunci* il più volte mentovato campo Falerno, se ben si attenda il dire di Dionigi Halicarnaseo nel lib. I. & se le sue parole; manifestamente qualte nel suo testo Greco, si leggeranno secondo l'emendatione di Emilio Porto suo interprete, della quale non può pensarsi altra migliore. Ragionando de' Pelasgi il suddetto Dionigi, disse appresso il medesimo interprete, che *quondam camporum, qui Campani vocantur, aspectu amœnissimorum, & pascuis apuissimorum partem non minimam Auruncis* (nel Greco è *Αυρονισσός Αβρονισσός*, nome di gente, taciuto da ogni altro autore) *gente barbara, inde pulsus, tenuerunt*: Non mentovò egli per lo suo proprio nome il Falerno; ma havendo soggiunto, che da' medesimi Pelasgi ivi fu con altre città edificata quella, che fu detta *Foro Popilio*: non di altro di questi campi Campani potè intendere, che del Falerno, come può comprendersi dal sito suo, che fu di là del Volturno, congiunto al campo di Cales, città de' medesimi *Aurunci*; & dal sito della città suddetta, che appresso verrà da me dimostrato. I Pelasgi si estinsero in Italia, per testimonianza dello stesso autore nel suddetto lib. I. non molto tempo appresso agli avvenimenti Trojani; & le loro città furono occupate, si da altri popoli, come dagli Etrusci, che ne ottennero le migliori; l'onde giudicar potremo, che il medesimo assai nobil campo, da essi tolto agli *Aurunci*, o dicasi agli *Ausoni*, fu poi posseduto da' *Capuani*; perciocchè fu degli antichi il più comun dire, che i *Capuani* furono di stirpe Etrusci, a' quali nell'anno del consolato di Tito Manlio Torquato la terza volta, & di Publio

*Fu il FALERNO quel nobil campo, già tolto da' Pelasgi agli Ausoni, detto anche Aurunci.*

*Dionigi Halicarnaseo, Emilio Porto lodato.*

*Di là del fiume Volturno,*

*Il qual ritenuto dagli Etrusci, divenne de' Capuani, a' quali il tolsero i Romani.*

Es non è  
questo quel  
nobil campo,  
ottenuto più  
lungo tempo  
da' medesimi.  
A urunci

Ma altro lor  
campo di e-  
guale lode.

Dionigi Ha-  
licar. più vol-  
te illustrato  
& riscontrato  
con Plinio  
Secondo.

Decio Mure, che fu di Roma il 413. il tolsero i Romani. *Latini*, disse Livio nel lib. 8. *Capiaque agro multati. Latinus ager, Privernati addito agro, & Falernus, qui populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen plebi Romanæ dividitur.* Et in vero se il Falerno, già de' Capuani, giunse fin al Volturno, era ancor verso le sue acque quel campo, che i Pelasgi havean tolto agli Aurunci, in cui fondarono la loro Foro Popilio; sicchè non fuori di ragione io haverò detto, che l'un campo, & l'altro non furono più che un solo. Ma il medesimo Dionigi tuttavia attribui agli Aurunci dopo un lunghissimo intervallo di anni il dominio di un campo della Campania, il quale non par diverso da quello, che detto havea, esser stato poi occupato da' Pelasgi; & se questo sia vero, essi dovettero haverlo riacquistato di nuovo, & finalmente anche di nuovo haverne fatta perdita; posciachè quando pervenne l'ultima volta in potere de' Romani, n'eran ignori i Capuani. Le parole di Dionigi, scrivendo egli nel lib. 6. di quel, che accadde nell' anno del consolato di Appio Claudio, & di Publio Servilio, che fu di Roma il 258. sono appresso il suo interprete le seguenti. *Romani adhuc festum celebrantibus, legati ab Auruncis venerunt; qui agri Campani pulcherrimam planitiem tenebant.* Nè dell' ordine di questi accidenti diversamente io giudicherei, se non mi parebbe, di potersi ancor dire, ch' essendo state città degli Aurunci di quà del Liri, & Cales, & Vescia, & Minturno, & quella città ancora, la quale con l'uno, & con l'altro loro comun nome fu detta egualmente Aufona, & Aurunca, di cui si tratterà al suo luogo: dovettero ritenere più lungamente gli altri circostanti campi, non men nobili di quello, lor tolto da' Pelasgi, & poi ritenuto dagli Etrusci, & da' Capuani, & finalmente da' Romani: essendoci autore del pregio del Vescino, & del Caleno, per tacerne ogni altro, Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. che più volte si è recato. Gli Aurunci in vero, de' quali Dionigi parlò nelle suddette ultime parole, non furono i soli cittadini di Aurunca; perciocchè i loro Legati in *Senatum introducti, postularunt, ut sibi restituerent agrum Volscorum, qui Echetrani vocabantur, quem Romani Echetranis ademerant: quæ nisi fecissent, denunciabant, Auruncos brevi in agrum Romanum venturos, & pænas pro injuriis, quas populis finium intulerant, sumpturos.* Gli Aurunci di Aurunca non eran vicini a' Volsci, i quali eran di là del Liri: ma era ben lor vicina la stessa intiera gente Aurunca, come già accennai, che habitava di là, & di quà di quel fiume;

me , della quale doveano ottenere il principato questi della Campania; laonde lo stesso autore non molto appresso nella oratione in persona di Agrippa Menenio al Senato Romano di essi intendeva , ch'era per ribellarfi di nuovo , già vinti in guerra dal suddetto Publio Servilio nel medesimo anno del suo consolato . *Campania vero ( disse ) & Etruria populi , quotquot dubia fide a nobis sunt relictis , eorum alii aperte defectionem faciunt , alii occulte se ad eam parant .* Adunque quel campo Falerno , posseduto da' Capuani Etrusci per la dichiarata successione da' Pelasgi , i quali l'havean tolto agli Aurunci , & che al fine pervenne in potere de' Romani , può crederfi , che da' suoi primi signori non fu riacquistato giammai . Nè del Falerno assolutamente , ma di quel solo ciò affermo , parendomi , che ancor fu preso questo nome più largamente ; laonde l'intero Falerno degli Aurunci fosse stato ancor maggiore , come hora seguirò a dichiarare .

Dionigi Halic. illustrato.

Differo alcuni scrittori antichi , che il Falerno fu un monte , fra' quali fu Martiale in quel verso dell' Epigramma 46. nel lib. 12.

Et monte, & campo fu il Falerno .

*Nec in Falerno monte major Autumnus .*

Et lo stesso affermò Servio nelle Chiose sopra il lib. 2. della Georgica di Virgilio con le seguenti parole . *Falernus mons est Campania , in quo optima vina nascuntur .* Et nondimeno da Livio , da Polibio , da Plinio Secondo , & da altri , si è inteso , che fu un campo , il qual latinamente da essi detto *ager* , ben potè ancora in vigor di questo vocabolo , come notano i Grammatici , haver compreso alcun monte . Ma da altri ( & fu questi Vibio Sequestro ) il monte , ch'era nel Falerno , fu per suo più spcial nome detto *Massico* ; che appresso molti autori è assai famoso . *Massicus Campania* , disse Vibio , *in Falerno* . Et a parer mio parlò accortamente : nè men di lui Giunio Filargiro , il quale spiegando quelle parole di Virgilio nel citato lib. 2. della Georgica , *Massicus humor* ; ci espòse , che il Falerno , & il Massico , eran pur doppj nomi : ma di un sol monte : *Vinum a montibus Falernis , qui Massici dicuntur* . Dal che potremo avvederci , che Lucio Floro non essendo stato ben contento , di celebrar col vero la fecondità de' nobili vini della Campania , volle accrescere oltre il vero di un nuovo monte il numero di quelli , da quali essi eran prodotti ; & di un sol *Massico* , appellato anche *Falerno* , ne fe due , onde disse . *Hic amisti vivibus montes , Gaurus , Falernus , Massicus , & pulcherrimus omnium Vesuvius .* Cer-

Perchè il monte detto per altro modo Massico fu nel campo Falerno , & furono scambievoli i loro nomi .

Giunio Filargiro lodato. Floro notato .

Columella  
illustrato.

Cicerone lo-  
dato.

Al pari di là  
del Massico  
fin al Liri,  
che di quà fin  
al Volturmo  
par da alcuni  
descritto il  
campo Falet-  
no, & vici-  
no a' Volsci.

Livio ambi-  
guamente il-  
lustrato.

tamente l'un nome, & l'altro fu di un monte solo; laonde Columella nel cap. 8. del lib. 3. dell' Agricoltura per la scambievolezza di questi nomi, chiamò *Massico*; non già il monte, a questo modo con germana proprietà chiamato da Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo: *Quantulum interest, urum in Massici radices, an in Italiam, aliove deducamini*: ma il campo, da ogni altro detto *Falerno*. Queste sono le sue parole. *Neque enim dubium est, Massici, Surreninique & Albani, atque Cæcubi agri vires omnium, quæ terra sustinet, in nobilitate vini principes esse.*

Ma se il monte Massico fu nel campo Falerno, potrebbe di quà esser vero, che il Falerno egualmente verso il fiume Liri, che verso il Volturmo, era disteso; fra' quali fiumi sorge il monte, di cui non si dubita, che fu il Massico, che sovrastava a Sinvesa dal lato del mare, & ha dappresso verso l'un fiume, & l'altro assai spaziosi campi. Et potrebbe anche esser vero quel, che proposi nel ragionamento dell' Occidental confine di questa Campania, seguendo il parlar di Livio, & di Plinio Secondo; che il Falerno confinava co' Volsci, i quali furono di là del Liri: sicchè se fu alle volte abbracciato col suo nome, & il campo Caleno, & lo Stellate, ch'eran di quà del suddetto monte Massico, come si è veduto a dietro; fosse ancor quell'altra parte della intiera regione degli Aurunci, di là di quel monte, fin al Liri, dovuta appellarsi largamente col medesimo nome, onde essi a' Volsci fosser potuti dirsi vicini. Benchè Livio havea raccontato, che il campo Falerno, *qui populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen plebi Romanæ dividitur*: quasi che l'intero Falerno fosse stato tolto a' Capuani, & diviso a quel modo da' Romani: poi soggiunse del Console Tiberio Emilio Mamerchino, che dolendosi della repulsa del suo trionfo, fattagli dal Senato, *neque quoad consul fuit, criminari apud populum patres destitit; materiam autem præbebat criminibus ager in Latino, Falernoque agro plebi maligne divisus*. Dal che può raccoglierti, che non haverebbe egli parlato a questo modo, se all'hor fosse stato diviso l'intero campo, che si appellava Falerno, del qual nè da' Romani era stata tolta a' Capuani, come dichiarerò di qui a poco, quella medesima sua parte intiera; già agli Aurunci tolta molto prima da' Pelasgi.

Ma pur Livio, & seco Plinio Secondo ancora, i quali par, che ci descrissero il Falerno così largamente fin a' Volsci, altre volte poi il ristrinsero sol di quà del suddetto monte Massico.

Massico verso il Volturmo, & verso Cales; della qual sua minore ampiezza nè men parlarono in un sol modo: mentre all'incanto altri scrittori non conobbero altro, che questo stesso secondo Falerno solo. Del Falerno, confuso da Livio con lo Stelate, & col Caleno, non parmi bisogno, che io ripeta quel, che ho detto a dietro; il che haverebbe egli potuto far anche secondo quella larghissima sua significazione: ma intese di questa minore, quando disse nel lib. 10. che dal Romano Senato fu determinato, *ut duæ coloniae circa Vescinum, & Falernum agrum deducerentur; una ad ostium Liris fluvii, quæ Minturnæ appellata: altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum.* Sinveffa fu alle falde del monte Massico, laonde Martiale nell' Epigramma 106. del lib. 13. hebbe a dire:

*De Sinuessanis venerunt Massica prelis.*

Adunque parimente il suddetto Plinio Secondo non oltre Sinveffa, nè oltre il Massico riconobbe il Falerno; il quale dopo haver chiamata Sinveffa, *oppidum extremum in adjecto Latio*: soggiunse, che *hinc felix illa Campania est; ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles; hinc Vescini, & Cæditii obtendantur agri; his junguntur Falerni, Caleni; deinde consurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique montes.* Et così dicendo, ci dimostrò palesemente il Falerno di quà del Massico, & verso Cales, & dal medesimo Massico il distinse. Pur di questo minor Falerno, se io non erro, intese egli nel cap. 6. del lib. 14. dove accennò, esser una specie del vino Falerno il Faustiano in quelle parole. *Secunda nobilitas Falerno agro erat, & ex eo maxime Faustiano: cura, culturaque id collegerat.* Il Faustiano, come da lui stesso appresso intenderemo, nasceva a mezzo de' colli (del Massico, io penso) *circiter quatuor milliaria a Vico prope Cædias, qui Vicus a Sinuessis sex millibus abest*: cioè per la via Appia, il che si espone al suo luogo. Di più par, che di questo Falerno, che o il confuse, o sol volle descriverlo congiunto col Caleno, parlò similmente Horatio nell' Ode 20. del lib. 1. il quale, o confuse il vino Cecubo col Formiano, & il Caleno col Falerno, chiamando con doppj nomi quel vino, ch'era un solo: o vero la suddetta vicinanza de' loro campi volle accennarci in quelli versi:

*Cæcubum, & prelo domitam Caleno  
Tu bibes uvam: mea nec Falernæ  
Temperant vites, neque Formiani  
Pocula colles.*

*Minor campo Falerno fu quello, che pervenne dal Massico al Volturmo, & verso Cales.*

Livio illustrato, & riscontrato con Plinio Secondo.

Plinio Secondo illustrato in più luoghi.

Horatio illustrato.

Per-

Perciocchè parlando egli de' vini nobili, dovette intendere de' Falerni di quà di Sinveffa, donde si è inteso da Plinio, che *incipiunt vitiferi colles*. Talche finhora habbiamo due sorti di campi Falerni.

*Fu anche un terzo campo Falerno, il più ristretto di tutti, che non trascorse oltre il Saone, nè pervenne fin al Voltur-  
turno.*

Aggiunge a queste lo stesso Plinio ancor la terza, ch' è la più ristretta, & la più propria delle altre, dicendo nel suddetto luogo: *Falernus ager a Ponte Campano, læva petentibus Urbanam, coloniam Syllanam, nuper Capuæ contributam, incipit*. Et secondo questo specialissimo significato, come anch' egli ivi afferma, distinguevano alcuni il comun vino Falerno nel seguente modo: *Summis collibus Gauranum gigni: mediis Faustianum: imis Falernum*. Il Ponte Campano fu sopra il fiumicello Saone, nella via Appia, di quà di Sinveffa, per lo spatio di nove miglia, come si dimostrerà di quà a poco. Adunque il Falerno ristrettamente fu da questo lato del medesimo Saone verso il Voltur-  
no, al lato sinistro della suddetta via Appia, la qual conduceva da quel Ponte alla città, chiamata *Urbana*; & dovette esser propriamente quel campo, che da' Romani a' Capuani fu tolto, il quale non essendo stato fin al Volturmo di egual bontà & natura, non venne da tutti, nè sempre, sotto questo sol nome appellato; onde incostantemente disse Livio, che Casilino divideva il campo Falerno dal Campano; & che Hannibale havendo fermati i suoi alloggiamenti appresso Casilino, mandò Maharbale a depredar nel Falerno; il quale vi pervenne, come già notai, per la medesima Appia, congiunta perciò da Horatio col Falerno nell' Ode 4. dell' Epodo, parlando di Mena, liberto di Pompeo Magno,

Plinio Secondo illustrato.

Livio, & Horatio illustrati.

*Arat Falerni mille fundi jugera,  
Et Appiam mannis terit.*

*Lodato da altri di fertilità di vino: da altri divino, & di biad.*

Et qui di passaggio è da osservarsi, che Livio havendo detto nel lib. 22. che *ea regio præsentis erat copix, non perpetuæ, arbusta, vineæque, & consita omnia magis amœnis, quam necessariis fructibus*, fu da Horatio, & da Silio alquanto discorde, i quali descrissero il Falerno secondo di nobil vino, & dissero, che si arava, con trarsene copiosa ricolta; come ancor la presente esperienza ne dimostra. I versi di Silio nel lib. 7. mentre ragiona di Hannibale, son questi:

Livio da Horatio, & da Silio discorde, & notato.

*Hic vero intravit postquam uberis arva Falerni:  
Dives ea, & nunquam tellus menita colono,  
Addunt frugiferis inimica incendia ramis.*

Sic

Siicchè haveranno quei Poeti parlato secondo il vero , a modo d'istorici ; & quello historico , per un certo ingrandimento , a modo de' Poeti .

Hor se il campo Falerno , secondo i due suoi ultimi significati, fu alla sinistra della via Appia ( intese Plinio , a chi veniva di Roma ) & perciò verso Calce , & verso il monte Callicola : l'altro campo , che alla sua destra giungeva al mare , qual nome hebbe egli ? Certamente , come io già accennai , fu lo Stellate ; nel quale essendo disceso Hannibale per lo campo Caleno , & havendo piantati i suoi alloggiamenti di sotto Casilino , & dell' Appia , verso il mare , *intra Formiana saxa* , come disse Livio , *ac Literni arenas , stagnaque perhorrida situ hybernatus erat* . La celebrata fecondità del Falerno , di vino , & di biade , che in parte si è intesa pur hora , & più largamente verrà dichiarata nel Discorso seguente , altrettanto ben conviene generalmente al campo , che gli ho attribuito , al qual non manca la stessa natura , sol mancandogli la copia degli agricoltori : quanto allo Stellate , descrittoci di non molto pregio da Cicerone , conviene il campo , che ho detto , acconcio ancor generalmente molto più a' pascoli , che ad assai facile , & util coltura . *Adjungit* ( così di Rullo disse quell' Oratore . ) *Stellatem campum agro Campano , & in eo duodena describit in singulos homines jugera : quasi vero paullum differat ager Campanus , ac Stellatis* : le quali parole furono prese nello stesso sentimento dal Turnebo , onde le chiosò , che *cum Stellatis campus bonitate infinitis paribus sit inferior Campano , multo majorem modum attribuere virisim Rullus debuit , ad colonos aquandos* . Et Plinio Secondo mentovando i nobili campi di là del Volturmo , cioè il Ceditio , il Vescino , il Falerno , & il Caleno , per la sua ignobiltà forse , non potendo lo Stellate lor paragonarsi , il tacque . Laonde parmi , che men attentamente havebbe il Casaubono osservato il suddetto parlare di Cicerone , scrivendo negli Avvertimenti sopra il cap. 20. del lib. 1. di Suetonio , che *de Stellate campo loquatur ille , tanquam qui coleretur , & exerceretur* ; il che egli fe , & ben largamente del campo Campano ; non havendo altra volta più mai nè in uno , nè in altro modo mentovato questo Stellate ; & la disuguaglianza tuttavia dell' uno & dell' altro campo fu dallo stesso Casaubono attribuita alla disegual loro ampiezza ; dicendo , che l'aggiunta , la qual Rullo far intendeva dello Stellate al Campano , *exigua appendix fuit , præ Campani magnitudine* : nel che

Tom. I.

N n n

sen-

*Dall'opposto lato del Falerno, & dell'2 via Appia verso il mare fu il campo STELLATE.*

Livio illustrato.

*Campo di minor pregio degli altri di quel tratto , che non si aveva.*

Plinio Secondo illustrato, Il Casaubono riferato di più cose.

senza fallo si abbagliò, & per conto dell' ampiezza di esso Stellate, s' egli fu quello, che ho dimostrato; & per conto dell' ampiezza del Campano, se forse intese haver parlato Cicerone della Campania intiera; del che al pari il Turnebo, & il Manutio l' ammoniva. Col suddetto peculiar campo Falerno, chi dubiterà, che da' Pelasgi fu tolto agli Aurunci anche questo Stellate? de' quali già si è inteso da Dionigi, che *quondam camporum, qui Campani vocantur, (secondo il general nome) aspectu amoenissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam* (questa verso il fiume Volturno) *Auruncis, gente barbara, inde pulsus, tenuerunt*. Certamente l' un campo, & l' altro, venuto in potere poi degli Etrusci Capuani, lo Stellate solo fu più lungamente da essi posseduto, fin che non furono soggiogati da' Romani; i quali ben 130. anni prima si havean preso il Falerno, cioè il migliore. Non per questo allo Stellate io negar posso quella lode, che da Dionigi veggiamo, essergli stata conceduta, di esser molto herbofo & molto commodo a' pascoli, la qual tuttavia ben gli conviene: anzi stimo, che non debba rifiutarsi la suddetta sua etimologia dal nome *Stella*: che *significare, ait Atheius Capito* (son parole di Festo) *prosperum, & lætum*: essendo la prosperità, & la letitia delle herbe, & delle biade, per figurato modo di dire, il lor vivacemente germogliare; dalla quale congiuntamente Salustio, appreso Servio sopra il lib. 1. dell' Eneide di Virgilio, denominò *Lieto* un tal campo: *Frugum, disse egli, pabulique lætus ager*; il che noto acciocchè non mi si opponga, che lo stesso Poeta nel principio della sua Georgica ristrinse una tal letitia alle biade sole.

Già tolto da' Pelasgi agli Aurunci, da quali passò a' Capuani, essendo ben molto herbofo.

Dionigi Halluc. illustrato.

Onde fu detto Stellate.

Salustio, & Virgilio concordati. Servio rifiutato.

*Quid faciat lætas segetes.*  
non concedendo io al medesimo suo Scoliaſte, che egli *segetem pro terra possuit*: parendomi, che la terra per le biade, & le biade per se stesse, possan dirsi *Liete*. Così adunque lo Stellate benchè di molto minor pregio, che il campo Campano, cioè di quello, che Rullo divider voleva, di cui Cicerone disse. *Totus enim ager Campanus colitur, & possidetur a plebe optima, & honestissima*: fu nondimeno per cagione de' suoi pascoli (a) degno di

(a) Questi Campi al presente herbofi, così il Mazzone, come il vero antico Stellate, che si provano molto duri nell' ararsi, dovettero anche ne' primi tempi servir a pascolarvi gli armenti; posciachè nel resto i terreni della Cam-

pania ci furono descritti per una terra Pulla, & di facile coltura; & esserci buoni i suoi buoi, che non erano di molte forze, & gli aratri leggieri, verrà dimostrato nel seguente Discorso.



di questo nome; per la qual cagione ancora, se io ben penso, fu riputato dal Volaterrano, & dagli altri di quella età, esser l'herboso campo di quà del fiume Volturmo, appellato, come esposi a dietro *Il Mazzone*; al quale una tal lode molto più conveniva, del che ragionerò altrove; ma essi l'assermarono senza recarne veruno argomento: havendo forse seguita la comun fama, già per questa medesima etimologia del suo nome divulgata da incerto autore, la quale, o non dovea essere ancor nata nel tempo di Gioviano Pontano, o pure fu da lui dispreggiata; posciachè nell'Historia della guerra Napoletana mentovò più volte i fecondi pascoli del Mazzone, all' hora assai celebri per le nobili & copiose razze di cavalle, che vi eran nodrite da' nostri Rè Aragonesi; & frequentemente ancora appellò col nome di *Stellate* il campo, ch'era di là del Volturmo: benchè non sò comprendere quai confini ristrettamente gli attribuiva.

*Et fu da alcuni creduto, esser il campo, hora detto il Mazzone.*

*Gioviano Pontano dal Volaterrano discorde & lodato.*

Ma se lo *Stellate* non si arava, ora intender potremo, che questa, & non altra fu la sua consecrazione, mentovata da Suetonio nelle parole, che ho recate a dietro, la quale in questo, & nel precedente secolo grandissimi ingegni ha faticati. Così molte altre cose furono sacre, l' uso delle quali in qualche maniera era proibito: & lo *Stellate*, che di sua natura non si arava, fu creduto sacro dal volgo; nel che Suetonio seguì, o il comun dire, o pure altro scrittore, che alquanto prima di lui l' avea seguito: natone ancora l'inganno, che il luogo, in cui fu Cartagine, città per varj modi, & nelle sue prosperità, & nella sua infedeltà verso de' Romani, & nel castigo, che da essi ne fu preso, pareggiata a Capua, era stato anche consecrato; & di più, che Cesare, così in altri affari, come nel dividere il campo Campano, & questo *Stellate*, rotte havea parimente le comuni leggi, che al pari eran sacre. *Unus ex eo tempore* ( disse di lui il medesimo autore ) *omnia in Republica, & ad arbitrium administravit. Et poi: Campum Stellatam majoribus consecratum, agrumque Campanum, ad subsidia Republicæ ve-*

*Dal non ararsi lo Stellate raccolse il volgo, ch' egli era sacro.*

*Suetonio illustrato.*

*Al che non ripugnava il pascolarsi dagli animali bruti.*

*Etigalem relictum, divisit extra sortem, ac viginti millibus civium, quibus terni, pluresve liberi essent.* Nè perciocchè l'herbe di questo campo dovean tuttavia esser pascolate dalle greggi, & dagli armenti, dovea cessar il volgo dal creder suo; essendo state le leggi di sì fatte consecrationsi in varie guise: & per ogni modo, s' egli era veramente sacro, non meno pascolato esser dovea. *Equorum greges* ( son parole pur di Suetonio nel cap. 81.

ancor di Cesare parlando) *quos in trajiciendo Rubicone flumine consecrarat, ac vagos, & sine custodia dimiserat, comperit, pertinacissime pabulo abstinere*. I quali è ben certo, che non conveniva adoperarli ad uso veruno; come nè men venivano molestati i pesci del fonte Aretusa in Sicilia, del qual fonte disse Diodoro Siciliano nel lib. 5. appreso il suo interprete, che *non tantum priscis, sed nostris quoque temporibus, magna copia fert pisces sacros, quippe ab hominibus intactos (a)*. Ma Plinio Cecilio nell' epistola 8. del lib. 8. racconta, che il fonte, & il fiume Clitunno, il quale fin ad un certo segno, cioè ad un suo ponte, era sacro, ben potea per quella stessa sua parte navigarsi. *Is terminus sacri, profanique. In superiore parte navigare tantum; infra etiam natate concessum*. Et nella epistola 20. del medesimo libro, ragionando del lago Vadimone, scrisse, che *nulla in hoc navis (facer enim est) sed innatant insulæ, herbidae, omnes arundine, & junco tectæ*: & che nondimeno in quelle isolette solean pascere degli animali. *Constat pecora, herbas sequuta, sic in insulas illas, ut in extremam ripam, procedere solere*. Adunque era sol proibito in questo lago il navigare: in quel fonte & in quel fiume il nuotare. Il Tiranno Aristodemo appreso Dionigi Halicarnasco nel lib. 7. persuase a' suoi Cumani, di consecrar le loro armi agli Dei, per usarle poi sol contro de' loro inimici. Hor il volgo, che prima non vide ararsi il campo Stelfate, dovette crederlo parimente sacro; & Suetonio diede fede ad una tal diceria, alla quale negolla ogni altro scrittore di lui più cauto, onde della sua consecratione non fu da altri fatto motto, & più di tutti da Cicerone, il quale men di tutti haverebbe dovuto tacerla; posciachè per dissuadere la divisione di questo medesimo campo, tentata da Nullo, nel che si affaticò molto, non haverebbe potuto haverne argomento migliore. Creder ben dovette Suetonio, che a tempo di Cesare era assai noto, che lo Stelfate fosse sacro; laonde fra' suoi fatti di assoluto suo volere numerò questo, che l' havesse diviso; ma in vero quella fama nacque dappoi, quando fu preso ad ararsi da' nuovi & freschi coloni, dal qual tempo che fu l'anno 694. di Roma, fin a l'età sua, il qual visse sotto Hadriano, corsero quasi ducento anni; sicchè il silenzio di Cicerone, in sua via ancora, niega più tosto, che porga argomen-

Ma gli scrittori più avveduti non accettarono una tal fama.

Suetonio notato, Cicerone illustrato.

Nata dopo che diviso da Cesare, fu preso ad ararsi.

(a) Martiale nel primo lib. ad Pisces. in lacu Baiano:

*Jactis compluribus cibus in undas. Et Pisces venerare dedicatos.*

to, che a lui fosse stata ignota la sua consecrazione. Pensò il Turnebo nel cap. 22. del lib. 3. degli Avversarij, che Cicerone la tacque, perciocchè n'era estinta la fama prima dell'età sua & dell'età di Cesare, dicendo. *Existimo Suetonium dicere, majorum opinione sacrum fuisse Stellatam agrum, cum tamen illa tempestate, qua divisus est a Cesare, pro sacro non haberetur; atque id ex commentariis quibusdam reconditis, aut annalibus eruit Tranquillus; Cicero nesciit; alioqui contra Rullum hujus consecrationis meminisset.* Et replicò lo stesso, annotando la suddetta Orat. 2. contro Rullo, dove ha, che *Ciceronis aetate nulla erat consecrationis opinio.* Ma ciò ripugna al dire di Svetonio, il quale accenna, che Cesare divisò questo campo, mentre era tuttavia sacro; del che non si avvide, nè Levino Torrentio, nè Marcello Donato, i quali per altre, & fra lor varie maniere, nelle lor chiose sopra il medesimo luogo di Suetonio il ripresero di questo credere suo. E sso Torrentio si persuase, che nella suddetta Oratione di Cicerone manchi quella parte, nella quale egli havea della consecrazione dello Stellate ragionato: ma con una sola negativa fu rifiutato dal Casaubono, il quale a più potere schisò di riprendere apertamente il recato parere del Turnebo. Il Donato poi in cambio di sciorre, raddoppiò questo nodo, dicendo, che quel, che una volta era stato consecrato, non poteva, se non irreligiosamente, come se Cesare dello Stellate, profanarsi; nè prese cura, che ciò non sarebbe dovuto tacerli da Cicerone: nè essergli stato ignoto, tal che il suddetto Casaubono di lui non tenne conto; & benchè nol disse apertamente, nondimeno accennò, haver qualche sospetto del detto di Suetonio, da me anche rifiutato, che l'incolpo, di haver seguito il volgo. Ma falsa essendo stata questa consecrazione dello Stellate, & dal Casaubono con qualche ambiguità; ma con più fermezza essendo stata creduta vera dal Donato: cercarono l'uno, & l'altro dimostrare il tempo, & la cagione. Il Donato disse, di potersi credere, che *primis Reipublicæ Romanæ temporibus, cum circumvicini populi debellarentur, subactum & agrum Stellatam; quumque tunc temporis saepe sapius inter Tribunos Plebis, & Senatum contentiose leges Agrariæ pertractarentur, hoc est, de dividendis populis Romani agris, quod passim apud Livium in primis libris legitur, factum forte, ad tollendas discordias, ut ager Stellatis, nec iusta Plebis placitum, nec Patrum decretum, divideretur, aut indivisus remaneret; sed medio quodam temperamento Diis immortalibus conse-*

Il Turnebo  
rifiutato, &  
notato.

Il Torrentio  
rifiutato.

Marcello Do-  
nato rifiutato,  
& notato.

La qual con-  
secrazione fu  
creduta vera  
da alcuni  
moderni au-  
tori, & attri-  
buita a false  
cagioni.

cra-

Marcello Donato di nuovo rifiutato di più cose.

Il Casaubono rifiutato.

Livio illustrato, & per altro notato.

*craretur, ut nullum Populo, nec Senatui, in illius possessione jus remaneret.* Così il Donato. Al quale lasciando di opporre lo scambio de' tempi, in cui similmente cadde, come dirò appresso, il Casaubono, parmi; ch'egli non si avvide, che una tal consecrazione a quel fine sarebbe stata molto più necessaria farsi del campo Campano, ch'era incomparabilmente più nobile, & fu di tali contrasti più spesso cagione, & nondimeno *ager ipse*, per usar le parole del medesimo suddetto Oratore nella Orat. 1. contro Rullo, *per sese, & Sullanæ dominationi, & Gracchorum largitioni, restitit.* Il Casaubono per altra parte pensò, che quella consecrazione fu compita *in memoriam inclytæ illius victoriæ, quam Romani eo in loco de Samnitibus anno V. C. 459. Coss. Q. Fabio quintum, P. Decio quartum retulerunt.* Ma se pur io havessi a creder seco, & con gli altri, che lo Stellate fu veramente consecrato, & che la sua consecrazione fu un religioso dono fatto agli Dei, crederei ancora, che ciò non avvenne nel tempo, creduto da lui & dal Donato; posciachè non questo campo, ma il Falerno, disse Livio nel lib. 8. che da' Romani era stato tolto a' Capuani; il quale non in riguardo della *Campania* essendo da lui stato appellato alcuna volta col comun nome *Campano*, come si notò a dietro; & sotto questo nome essendo stato distinto dal medesimo Falerno, per quei medesimi anni, da essi accennati: a' Capuani tuttavia dovette appartenere. Che se i Romani presero a vendicar i danni, che vi eran stati fatti da' Sanniti, ciò ben convenne per le leggi della confederazione, & dell'amicizia, ch'eran fra loro; laonde appunto di questo lo stesso Livio ragionando nel lib. 10. hebbe a dire, che *fama de Samnitium exercitu, populationibusque Campani agri* ( antedentemente havea mentovato il Campano, che a me suona lo Stellate col Falerno ) *ad tuendos socios convertit.* Et con maggior proprietà parlò in questo luogo, che parlato non havea nel lib. 7. di Palepoli, la quale *multa hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit:* o che per *Campano* s'intenda lo Stellate, o pur quello, ch'era di quà del Volturno; de' quali nè l'un, nè l'altro, nella maniera che il Falerno, era a quel tempo stato diviso a' cittadini Romani. Ma alcun forse creder potrebbe, che per ogni modo la consecrazione dello Stellate seguitò dopo la cattività di Capua, nè in dissimil maniera, nè per dissimil cagione della consecrazione del luogo di Cartagine, *quem videlicet* ( sono parole di Cicerone nella Orat. 2.

con-

contro Rullo) *P. Africanus, non propter religionem sedium illarum, ac vetustatis, de consilii sententia consecravit: sed ut ipse locus, eorum, qui cum hac urbe de imperio certarunt, vestigia calamitatis ostenderet.* Il che se fosse stato detto del campo Campano, in cui Capua fu collocata, esser ben potrebbe assai vero. Et di questo si è ragionato a bastanza.

Era stato diviso fra alcun numero di Romani il campo Falerno, ben molto anticamente, come si è replicato più volte, cioè fin dall'anno 413. della medesima Roma, & per lor cagione pensò il Cluverio nel cap. 7. del lib. 3. parlando del fiume Usente, & nel seguente cap. 8. mentre ragionò d'Interamna, che fu dopo 22. anni istituita la Romana Tribù *Falerina* nell'anno del consolato di Marco Possio Flaccinatore, & di Lucio Plautio Vennone, che fu di Roma l'anno 435. quasi che i medesimi Romani per a dietro non si fosser compresi in veruna Tribù, o vero, che le Tribù si fossero moltiplicate, non moltiplicatosi in maggior numero il Romano popolo. Ma il Sigonio nel cap. 3. del lib. 1. *De ant. jure civium Roman.* tanto più di lui si avvicinò al vero, quanto di tempo più vicina alla suddetta istituzione nè pensò la cagione, dove ciò attribuisce all'accresciuto numero de' Romani cittadini, il che era seguito, come nel lib. 1. affermò il nostro Velleio, nel consolato di Spurio Postumio, & di Veturio Calvino, che fu di Roma l'anno 432. cioè tre anni prima dell'aggiunta Tribù suddetta; quando *Campanis data est civitas*, del che parlò ancora nel seguente verso Spondaico un certo antico Poeta appresso Censorino nel cap. 24. *De die Natali.*

*Cives Romani tunc facti sunt Campani.*

Sicchè la nuova Tribù *Falerina* fu aggiunta alle prime, per descrivervi i Capuani, divenuti nuovi Romani cittadini; & ben dal nome del non molti anni innanzi da essi Romani ottenuto campo *Falerno*, ch'era stato de' medesimi Capuani, fu convenevolmente denominata. Questo invero, se dall' un nome non si neghi, poter esser derivato l'altro, è ragionevole assai: havendo io ben da avvertire, che i Capuani di quella Tribù, de' quali, ragionando del campo *Stellate*, dissi, ritrovarsi mentione in molte nostre antiche iscrizioni, non vengono da me creduti, esser quelli de' tempi così alti, per molti contrasegni, che qui non posso dichiarare; da' quali anzi vengo persuaso, che furono de' tempi della colonia, dedotta in Capua da Cesare, come accen-

*Nella nuova Tribù Falerina non furono descritti gli antichi Romani.*

Il Cluverio rifiutato.

*Ma i Capuani, fatti nuovamente Romani cittadini.*

Il Sigonio lodato. Velleio, & un antico Poeta riscontrati.

*Se dal campo Falerno prese il nome la Tribù Falerina.*

na.

nai nello stesso luogo. Ma Livio, che introdusse nel lib. 23. il  
 Console Terentio Varrone a dire a' Capuani ambasciatori, che  
 a gran parte di essi haveano i Romani conceduta la loro citta-  
 dinaaza; & nel lib. 31. pur di questo se parlare il legato de'  
 Romani nel consiglio degli Etoli, come per uno ingrandimen-  
 to, senza riserba veruna; & anche nel lib. 8. raccontato havea,  
 che nell' anno del consolato di Tito Manlio Torquato la terza  
 volta, & di Publio Decio Mure, che fu di Roma il 413. fu  
 conceduta la medesima cittadinanza a mille & seicento equiti  
 Capuani, il che replicò di nuovo non molto appresso nello stes-  
 so libro nell' anno del consolato di Lucio Furio Camillo, & di  
 Caio Menio, che fu pur di Roma il 415.: poi nel lib. 9. do-  
 ve scrisse di quel, che era avvenuto nel consolato de' suddetti  
 Spurio Postumio, & di Veturio Calvino, nel quale anno il no-  
 stro Velleio disse con un parlare del tutto universale, che *Cam-*  
*pans data est civitas*, come ancor fece il mentovato Poeta anti-  
 co: quivi, dico, nel medesimo anno, & negli altri anni di quel  
 contorno, affatto di ciò tacque: se pure non si creda, che ne  
 parlò all' hor, che descrivendo quel, ch' era seguito nell' anno del  
 consolato di Marco Fossio Flaccinatore, & di Lucio Plautio Ven-  
 none, che fu di Roma il 435., hebbe a dire, che nel mede-  
 simo anno *primum Praefecti Capuae creari cepti, legibus ab L. Fu-*  
*rio Praetore datis, cum utrumque ipsi pro remedio aegris rebus discordia*  
*intestina petissent, & duae Romae additae Tribus, Ufentina, ac Falerina:*  
 & hora quella sua narratione ne' suoi codici manchi. Certamente  
 ivi ciò cadeva assai opportunamente, & per le cose raccontate, &  
 per l' incontro del tempo fol di tre anni più basso del tempo descrit-  
 toci da Velleio. Se il suo silentio non si attribuisca a questa  
 cagione, io non so qual cosa debba pensarmi, o della sua di-  
 ligenza, o della sua fede.

*Ma la Ro-*  
*mana cittadi-*  
*nanza non fu*  
*dara ad alcu-*  
*ni, ma a tutti*  
*i Capuani.*

Livio notato.

*Il campo Fa-*  
*lerno non*  
*ebbe questo*  
*nome, né da-*  
*gli Aurunci.*

Così adunque molto più per l' argomento della suddetta  
 vicinanza de' tempi, che per quella de' loro nomi, parendomi  
 probabil cosa, che dal campo *Falerno* prese il nome la Roma-  
 na Tribù *Falerina*: parmi ancora, ch' egli non fu detto a questo  
 modo dagli Aurunci, suoi antichissimi habitatori; & che per questa  
 cagione raccontando il medesimo Dionigi Halicarnaseo in qual  
 maniera ne pervenne il dominio a' Pelasgi, nol chiamò con ve-  
 run nome proprio: benchè nel principio del lib. 1. dove ra-  
 gionò delle lodi d' Italia, & de' pregiatissimi vini Falerni, l' ha-  
 vesse in questa guisa appellato. Quei Pelasgi, come dichigerò

nel

nel suo proprio luogo, vennero di Tessaglia; & possono crederli, essere stati quelli, che da Aristotile appresso il Filargiro sopra il lib. 2. della Georgica di Virgilio, furon chiamati *Aminei*, & da Macrobio nel cap. 20. del lib. 3. de' Saturnali si dicono, haver habitato nella stessa regione. Le parole del Filargiro son queste. *Amineos, Aristoteles in Politicis hoc scribit, Thessalos fuisse, qui suæ regionis vias in Italiam transfulerint, atque illis inde nomen impositum.* Quelle di Macrobio sono queste altre. *Sicut uvarum ista sunt genera. Aminea scilicet a regione: nam Aminei fuerunt, ubi nunc Falernum est.* Adunque non solamente al tempo, nel quale era stato dominato questo campo dagli Aurunci, non havea egli ottenuto un tal nome: ma nè men l'ebbe poi da' sud-detti Pelasgi, da' quali fu chiamato *Amineo*: che finalmente estinti, dovette quel vocabolo ancor cessare. Scrisse Silio nel lib. 7. ch' essendone signore un huomo, detto *Falerno*, gli fu insegnato da Bacco l'uso del vino, dal quale il vide fecondato di viti, & di alberi in una sola notte. Ma questa fu una finzione del tutto poetica: potendo ben esser vero, che dal suo possessore, come dagli *Aminei* egli era stato detto *Amineo*, haveise ottenuto questo nuovo nome; il quale io penso, che per la sua celebrità si sparse nel resto della vicina regione, che divisamente era chiamata in altri varj modi. Del che esser non dee maggior meraviglia di quella, per usar le parole di Herrico Stefano nel cap. 2. dell' Appendice a quel che Giovanni Grammatico, & Corinto scrissero dell' Attico dialetto, *quod quamvis adjectiva sint hæc nomina, Falernum, Cæcubum (parlandosi de' vini) cum quibus substantivum subaudiri necesse est; iis tamen (præsertim illi priori) epitheta adjungere, tanquam substantivis, latini Poetæ minime dubitarunt.* Posciachè il medesimo autore parimente alla celebrità di sì fatti vini ciò attribuisce. *Tanti videlicet (foggiunse) hæc vocabula, quod vini, & quidem generosissimi, essent cognomina, faciendæ esse putarunt, ut iis prærogativam illam indulgere, fas esse censuerint. Hinc igitur sunt illa: Falernum forte, Falernum indomitum, Falernum severum, Falernum acre, Falernum nectareum, atque alia.* Ma passiamo a ragionar delle città, che hebbero i Pelasgi in questo stesso campo, & degli altri suoi luoghi più famosi.

*Nè di Pelasgi, detti AMINEI, che vi giunsero di Tessaglia, & il chiamano Amineo.*

*Ma poi forse da un huomo appellato Falerno.*

*Dal qual nome stranamente fu pur detto Falerno il suo vino in modo di aggettivo.*

XXXV. Larissa città. Foro Popilio città. Foro Claudio città.

Urbana città. Ponte Campano sopra il fiume Saone.

Luoghi, l'un detto Ad Ottayo; l'altro

A Nono.

LARISSA  
città de' Pe-  
lasgi nel cam-  
po Falerno.

**D**elle città, che i Pelasgi ebbero nel suddetto Campo scrisse Dionigi Halicarnateso, che in parte si è riferito a dietro, come ha il suo interprete nel lib. I. in questo modo. *Hi quoque quondam camporum, qui Campani vocantur, aspectu amantissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam, Auruncis, gente barbara, inde pulsus, tenuerunt. Et cum alias urbes, tum etiam Larissam ibi condiderunt, cui a sua metropoli Peloponnesiaca nomen indiderunt. Ceterarum igitur urbium, quae in hoc numero erant, nonnullae vel ad praesens usque aetatem, mutatis saepe habitatoribus, stabant. Sed Larissa iam pridem deserta manet; ita ut pristinae habitationis nullum vestigium nostri saeculi hominibus manifestum habeat, praeter ipsum nomen; & ne hoc quidem multis est notum. Aberat autem non procul a Foro, quod Popilium appellatur.* Fin quà Dionigi. Et di questa nostra Larissa in vero non par, ch' ebber notizia altri antichi scrittori, da' quali ella non fu in verun modo mentovata; & Plinio Secondo non haverebbe dovuto tralasciarla, il quale nel catalogo delle città della prima regione d' Italia numerò anche quelle, ch' erano estinte: & nè meno Strabone, che nel lib. 9. ragiona delle molte altre città di simil nome. Ma il Cluverio, & ogni altro autor moderno, che haveva potuto apprenderla dal suddetto Dionigi, per qual cagione anch' essi ne tacquero? Adunque di questa Larissa in sì gran silenzio degli autori antichi, & de' moderni, a me non resta, di poter dire molte cose: essendone stato ignoto il nome, & il sito anche alla maggior parte de' medesimi antichi; & sol potendone osservar questo nello stesso Dionigi, che se i Pelasgi, usciti dal Peloponneso, intorno a sei età prima, che fosser pervenuti in Italia, come tuttavia egli asserma, & dissestamente dichiarerò al suo luogo, havendo fatta dimora per lo suddetto tempo, che importa lo spatio di duecento anni, in Telsaglia, & altrove, imposser finalmente a questa lor città il nome della loro original metropoli; dovette da essi essersi ritenuto un tal costume dovunque ebbero a fondare delle altre: laonde dopo l' intervallo di due intieri secoli, nè la memoria, nè l' amore dell' antichissima patria haveano dimenticata.

Ma di Foro Popilio, disse Dionigi, ch' ella nell' età sua si habi-

Non fu men-  
tovata, nè da  
alcuni anti-  
chi, nè da al-  
cuni moder-  
ni autori,  
che non do-  
vean trala-  
sciarla.

Plinio Sec-  
ondo, Strabone,  
& il Cluve-  
rio notati.  
Dionigi Ha-  
lic. illustrato.



habitava, sicchè potè da ogni altro autore esser conosciuta; laonde il suddetto Tolomeo espressamente sotto il nome di *FORO POPILIO*, ma alquanto ambigualmente Plinio Secondo, se si attenda la comune interpunzione de' suoi Codici nel cap. 5. del lib. 3. benchè soli, l'han pur mentovata. Le parole di quel Geografo, che sono state recate nel ragionamento di Trebola, dove si è avvertito, ch'egli la descrisse insieme con l'altre nostre città di là del fiume Volturmo, son queste. *Campanorum mediterranea civitates, Venafrum, Teanum, Suessa, Cales, Casilinum, Trebula, Forum Populi, Capua, Abella, Atella.* Et perciò che camminando egli col dire da Occidente, & da Settentrione verso Mezzogiorno, & verso Oriente, la numerò nell' ultimo lor luogo, può crederfi, che non fu dalle sue acque molto lontana. A questo suo sito si concorda assai bene il mentovato Plinio, il quale per via di Alfabeto numerando i popoli della prima regione d' Italia, non di altri *Foropopoliesi* dovette intendere, che de' suoi cittadini nelle seguenti parole, che ne' suoi codici mal distinte, celavano questa città, & il resto di quel dire rendevano anche confuso & oscuro. *Fabienses*, disse egli, in monte Albano, *Foropopulienses ex Falerno, Frusinates, Ferentinates* &c. Legge ogni altro. *Fabienses, in monte Albano Foropopulienses, ex Falerno Frusinates.* &c Se Foro Popilio, o dicasi Foro Popilio fu, come asseriva Dionigi Halicarnaseo, nel campo, tolto da' Pelasgi agli Aurunci, fermamente non fu in altro luogo, che di là del Volturmo, come Tolomeo anche accenna, dove si è veduto collocarsi da tutti, & dal medesimo Plinio, il Falerno. Come adunque egli potè haver attribuiti i Frusinati, che furono popoli del Latio antico, al Falerno, campo della Campania Felice: & al roverscio i Foropopoliesi, popolo della stessa Campania, al monte Albano, che fu di quel medesimo Latio? Questo sarebbe stato uno scambio troppo manifesto. Era in piede Foro Popilio a tempo di Dionigi, che visse imperando Augusto, havendo spesse volte mutati habitatori (per quel che si è detto fin hora, può farsi non improbabil congettura, che furono i suddetti Pelasgi, gli Etrusci, i Capuani, & i Romani) & si conservò ancora, non solamente fin al tempo del suddetto Plinio, ma per molti altri anni; i cui cittadini verso il fine del quarto secolo di Cristo dedicarono una statua ad un tal Caio Minucio Eterio insieme con la seguente assai inculta iscrizione, ch'è in Capua appresso la Chiesa di S. Bartolomeo.

*Fu anche FORO POPILIO città de' Pelasgi, verso il fiume Volturmo, nel campo Falerno.*

*Plinio Secondo emendato, & illustrato.*

*Es havendo mutati varj habitatori, era in piede verso il fine del quarto secolo di Cristo.*

lomeo Apostolo , di minutissime lettere scolpita :

C. MINVCIO AETERIO SEN. INDVSTRIO VIRO

CVNCTVS POPVLVS CIVITATIS FOROPOPILIENSIVM  
LABORIBVS TVIS PATRIAE NOSTRAE GENETALIS INDICAT  
MAIOREM HONOREM DIGNVS CVRIAE ET POPVLI  
PATRONVS FILIOS PRIMOS IN ORDINE NEPOTES  
DIEM MAGISTRATVOS IVRI VENIAM ACCEPISTI  
TIBI DIGNO PATRONO VNITVS POPVLVS VNA CVM  
LIBERIS NOSTRIS STATVAM LOCO CELEBERRIMO  
PATRIAE NOSTRAE PONENDAM CENSVERVNT

Il resto , ch' era disteso in alcuni altri versi , non è potuto leggerfi , consumatone ogni vestigio dal tempo . A questo Minucio fu anche dedicata una altra statua , parimente con la sua iscrizione , che porrò qui di sotto , dagli habitatori del castello , chiamato *Cento* , mentovato da un solo Anastagio Bibliotecario nella Vita di San Silvestro , mentre racconta i doni fatti dall' Imp. Costantino Magno alla Chiesa degli Apostoli , da lui fondata in Capua , così dicendo : *Possessionem ad Centum , territorio Capuano , praestantem solidos sexaginta* . La suddetta iscrizione , ch' è in un marmo , in un podere , nella regione , detta volgarmente *Majorise* , di là del Volturno , lontana quasi di un miglio dal medesimo fiume , nel destro lato dell' antico sito della via Appia , andandosi da Capua in Sinessa , è questa :

**AETE-**

**AETERII**  
 MINVCIO AETERIO  
 FABENTE MAIESTATE  
 DEI TRACTATVM MENTIB  
 VS NOSTRIS ESIT MERITA EIVS OMNI  
 BVS ONORIBVS GESTIS PATRIE NOSTRE  
 ETIAM ET IN VRBE SACRA ADMINISTRATI  
 ONEM ADMINISTRAVIT DIGNO PATRONO CENTO  
 AVRI STATVAM (a) ante SEDEm dei PONENDAM CENS  
 .... VL IDVS MAIAS LVPICINO ET  
 ioVIno      vv.      cc.      COSS.

Antica Iscri-  
zione suppli-  
ta, & illustra-  
ta.

Le parole, descritte con caratteri di minor forma di tutti, sono state aggiunte da me per quel, che mi è paruto di giudicare da loro non ben manifesti vestigi: & *Lupicino* fu console con *Jovino* nell'anno di Cristo 367. dal qual tempo non disconviene la forma della scoltura di ambidue questi marmi, ch' è alquanto rozza, & lo stile ancora di esse iscrittoni, fra lor molto pari, & ciò che vi si contiene, come i periti di queste cose possono giudicare. Et per avventura per questa lor molta somiglianza potrebbe parere, che la prima fu la copia della lettera, con la quale i Foropopiliefi diedero parte ad Eterio del decreto publico, da lor fatto, di porgli una statua nella loro città nel luogo più frequentato, perciocchè tal si dimostra per la forma di quel dire; & che la seguente fu della base di essa statua. Ma fermamente fra l'una, & l'altra è ancora cotanta difformiglianza, si nelle cose dette, & nel lor modo, come nel modo della loro scoltura; che non possono i Foropopiliefi con buona ragione crederfi autori di ambedue. Le varietà del parlare, & della ortografia; senza che so le noti, possono osservarsi dal

Iscrizioni an-  
tiche illustra-  
te.

(a) *Auri Statuam*, in cambio di *auream*; come appresso il Giuriconsulto Marciano ne' Digesti de *Contrahenda empt. L. 45. Si vas aurichalcum pro auro reddidisset*: a parere del Salmasio nelle Note in Alessandro Severo di Lampridio; il quale alquanto appresso ivi vuole, che *aurea vestis non dicitur, qua aurata est*. Ma nel nostro Marzino

forse furono confusi questi vocaboli; facendone argomento la tenuità del luogo *Centio*, & il comune uso di quei tempi di coprir d'oro le statue, non di farle di oro massiccio; additaroci da Ammiano Marcellino nel lib. 14. in quelle parole: *Easque auro curant imbrattare*, & appresso il Grutero pagina 306. 3.

dal Lettore ; quelle de' lavori de' marmi , che non pajono di una stessa maniera , nè sono di egual grandezza , essendo il minore quello , ch' è certo , esser servito per base della statua , son queste : che le lettere non son nel primo dello stesso modo , che son nel secondo , & per linee distorte , & ineguali , come son nell' altro ; il quale di haver havuto il suo scultore altrettanto men perito , quanto quel luogo *Cenno* dovette essere stato di minor dignità della città *Foro Popilio* , scorgesi dal resto degli ornamenti suoi , anche più rozzi di quelli del primo ; essendo ben egualmente questo , & quello della forma di una base da sostenere statue , i quali ancor del pari hanno dall' un de' lati il segno d' un bocale , & dall' altro quello di un bacino nell' antica comun maniera , descritta dall' Alciato nell' Emblema 31. co' seguenti versi:

*Marmorea in tumulis una stat parte columna*

*Vrceus, ex alia cernere malluvium est.*

ch' eran soliti simboli della purgata virtù dell' huomo , in esse basi lodato . Adunque le suddette Iscrizioni non han che far insieme più , che di essere state poste ambedue ad uno stesso Minucio : potendosi ben nel resto credere della manifesta rozzezza del non molto famoso popolo Foropopiliense in quei tempi poco prosperosi , ch' egli si fosse servito della parte superiore della medesima base per l' epistola , scritta a quel Minucio , & della inferiore , che mostra esserne stata capace , per lo suo Elogio : anzichè di haver raddoppiata la spesa , pur troppo soverchia , di due basi per una statua sola : del che basti . Le medesime comuni calamità finalmente , per le quali altre delle nostre città di Campania , come fin' hora si è veduto , rimasero estinte , & altre molto diminuite , non furono men dannose anche a questa , di cui il peculiar sito è affatto ignoto . Ben credetti in alcun tempo , mentre la iscrizione , che ho recata nel secondo luogo , da me non era stata ancor veduta , che *Foro Popilio* fu quella medesima Città , la quale nella Vita di S. Bernardo , Vescovo di Carimola , pubblicata per le stampe dal nostro Michel Monaco nel suo Santuario , vien detta *Foro Claudio* . Et perciocchè il sito della stessa *Foro Claudio* , come dichiarerò qui appresso , era assai manifesto , nè men del suo sito dubitava : persuadendomi , che la prima volta da alcun *Popilio* , & la seconda volta da alcun *Claudio* una stessa Città ne' suddetti due modi successivamente fosse stata denominata ; al che la descrizione di *Foro Popilio* nel campo *Falerno* , preso nel men ristretto modo , non ripugnava ; perciocchè ancor *Foro Claudio* fu in quel campo , il quale  
da un

*Dalla quale fu diversa città Foro Claudio nella stessa regione .*

da un lato ha il monte Massico , & dall' altro il fiume Saone. Ma havendo io poi conosciuto , non son molti anni , che Foro Popilio era tuttavìa in piede , & che si appellava in questo medesimo modo nel tempo dimostrato dall'altra già recata iscrittione , dopo del quale non mi è oscuro , che non possa haver luogo quel primo creder mio , ho del suo mutato nome mutata opinione : nè ho più verun dubbio , che queste città , non una sola , ma che furon due , diversa l' una dall' altra di sito , & di nome .

L'Autore rifiuta se stesso.

Et della città , detta *Foro Claudio* , vien fatta menzione , come accennai , dall' Autore della Vita di San Bernardo , Vescovo di Carinola , nella quale si leggono le seguenti parole : *Erat eo tempore Episcopalis mansio loco , qui Forum Claudii dicebatur , videlicet strata publica : euntibus Romam , & Neapolim , planum usque hodie monstrat accessum ; qui locus a Calenensi civitate duobus fere millibus distat.* Questo Autore parlò del sito di Foro Claudio in riguardo di quello di Carinola , la vita del cui Santo Vescovo descriveva ; laonde dee parer cosa molto strana , che una medesima via condur potesse da quella città in Roma , ch'è dal suo lato Occidentale , piegando verso Settentrione , & parimente in Napoli , ch'è da questo altro suo lato verso Mezzogiorno . Ma converrà sapersi , esser Carinola collocata in un luogo di là del Saone , & di quà dell'antica Sinvesa , quasi per lo spazio di cinque miglia lontana dal corso già della via Appia verso Settentrione ; per la qual maniera Foro Claudio esser dovette in quel medesimo intervallo , & nella via , per la quale , piegandosi poi a sinistra , si andava a Napoli , & piegandosi a destra , si perveniva in Roma . Et invero in un tal sito si veggono tuttavìa in un piano campo assai manifesti segni di una città antica , i quali accoppiati col presente nome di quel luogo , appellato volgarmente *Civita rotta* , ci rendon sicuri , che ivi fu questa Foro Claudio , di cui parlò il suddetto Autore , da lui solo , nè da verun altro dimostrata . Ella fondata forse la prima volta dagli Aurunci ( a' Pelasgi non può attribuirsi , i quali lor tolsero il campo di quà del Saone ) o diremo dagli Ausoni ; che dovettero appellarla con altro nome ; & da' Romani dopochè heber fatto acquisto di Cales , & dell' altre città di questa picciola Ausonia ; ristorata , & nuovamente denominata da alcuno de' loro Claudii , che n' hebbe cura : finalmente nel tempo di quel santo Vescovo , il qual visse in quella dignità dall' anno 1087. fin al 1109. era tanto men , che del tutto dishabi-

**FORO CLAUDIO.**  
città nella via, che conduceva da Carinola in Napoli, & in Roma.

L'Autore della Vita di S. Bernardo Vescovo di Carinola illustrato.

Fu nel luogo hora detto Civita Rotta dal lato Settentrionale della via già Appia.

Dalla qual città, fondata forse dagli Aurunci, & ristorata da' Romani.

ta-

Passò prima  
il suo popolo,  
& poi intorno  
il 1100. fu  
trasferito il  
suo Vescovato  
in Carinola.

Città già  
fondata da  
Longobardi  
Capuani.

tata: quanto che la sua chiesa Catedrale, & la sua Vescovale habitatione vi eran rimase in piede: nell' una seguendosi a celebrar i divini officj, nell' altra dimorando co' suoi Canonici, secondo l' uso di quei tempi, il suo Prelato; quantunque intanto il suo popolo habitasse nella vicina Carinola; per la qual cagione al fine, *videns sanctus Dei Bernardus* (son parole dello stesso scrittore) *populum suum longe a se remotum, frequens ab eo consolationis non habere consilium, cepit intra se magna cum deliberatione versare, utrum posset Episcopatum ad prædictæ civitatis claustra transferre.* Al che diede compimento, largamente sovvenuto dal Carinolese Conte Gionata, mentovato altra volta a dietro, sicchè in *honorem sanctæ, & intemeratæ Virginis Mariæ, & B. Joannis Baptistæ fabricavit Ecclesiam, & domos competentes, in quibus Episcopus cum suis Clericis habitarent, ut competentiùs ad divinum servitium tempore officii matutinalis occurrerent.* Et di quà potremo intendere assai facilmente, che Foro Claudio rimase al fine del tutto deserta, all' hor che S. Bernardo, il qual conven, che fosse stato consecrato Vescovo Foroclaudiese, trasferì la sua sede in Carinola; città collocata in un sito alquanto più sicuro, per esser circondata da una perpetua valle; il cui popolo, essendo quello stesso, che ivi havea habitato, ella non dovette esser di molti anni più antica dell' età del medesimo santo Vescovo; & converrà attribuirsiene la fondatione a' nostri Longobardi, che havean ritenuto il dominio del Principato Capuano fin' all' anno 1058. come afferma Leone Hostiense nel cap. 16. del lib. 3. & io ho dichiarato altrove. A tutto ciò assai ben si raffronta, che il suo Vescovo Giovanni, il quale fu presente alla consecratione della Chiesa Calinese, celebrata nell' anno, comunemente creduto il 1071. sottoscrisse il suo nome nella Pontifical Bolla di quella solennità, fattane dal Papa Alessandro II. in questo modo. *Joannes Episcopus Foro Claudiensis.* Il quale nella descrizione di quella stessa celebrità vien detto, *Joannes Episcopus Calenus*: secondo quella fallace opinione, che fin hora si è havuta del latino nome di Carinola, introdotta per quelli stessi anni, come ho avvertito ragionando di Cales; & la suddetta Bolla fu publicata per le stampe da Antonio Caracciolo nel libro de' Quattro Cronologi antichi, poi da me ripurgati di molti errori, nel qual libro si legge anche la mentovata Descrizione, che mi parve doverla attribuire a Leone Hostiense, il qual fiorì nel fine di quel secolo, & nel principio del seguente: nè di Foro Claudio mi resta a dir altro.

Ma della città, da Plinio Secondo chiamata *Urbana*, in quelle parole del cap. 6. del lib. 14. che ho altra volta riferite. *Falernus ager a Ponte Campano, laeva petentibus Urbanam, coloniam Syllanam, nuper Capuæ contributam, incipit*: se non fu il medesimo Silla il primo autore, può crederli, che furono suoi fondatori in antichissimi tempi i Pelasgi, o vero più nuovamente gli Etrusci Capuani, loro successori. Disse Dionigi Halicarnaseo, che i Pelasgi non solamente fondarono Larissa, & Foro Popilio nel campo, che tolsero agli Aurunci, da me riputato il Falerno, che fu di quà del fiume Saone, & del Ponte Campano; ma alcune altre città ancora: le cui parole, parimente recate a dietro, son queste. *Cæterarum urbium, quæ in hoc numero erant, nonnullæ vel ad meam usque ætatem, mutatis sæpe habitatoribus, stabant*. Ma *Urbana*, che dopo la sua età, & a tempo di Plinio era in piede, fu collocata di quà di quel ponte, nella via, che conduceva da Sinuessa in Capua, la qual fu l'Appia; sicchè non ripugnerebbe per conto del suo sito, che fosse stata opera di alcuna delle suddette genti; & che finalmente, *mutatis sæpe habitatoribus*, vi fosse stata dedotta la colonia Sillana. Nella suddetta via vien dimostrata nell' Itinerario del Peutingerero, di quà di quel Ponte nel seguente modo.

*Sinuessa*

*Ad Ponte Campano..*

*Urbanis III.*

*Ad Nonum III.*

*Castilini VI.*

*Capuæ III.*

Ma essendo *Urbana* stata attribuita a Capua, come si è inteso da Plinio, non prima dell' età sua, non può di questo accrescimento della nostra antica città haver parlato il nostro Velleio, all' hor che nel lib. 2. dopo haver raccontata la vittoria, che Augusto ottenne di Sesto Pompeo, soggiunse, che *speciosum per id tempus adjectum supplementum Campanæ coloniæ*. Può ben di quà raccogliersi, che in quel secolo, all' hor che fu dedotta in Capua la sua colonia da Cesare, ella per tanti accrescimenti di nuovo salì in assai prosperoso stato, del che con manifesto dire ci rese testimonianza Strabone, il quale de' Capuani del suo tempo parlò nel lib. 5. appresso il suo interprete in questo modo. *Nunc rebus utuntur prosperis* (scrise egli, imperando Tiberio) *colentes concordiam cum vicinis* (allude alle guerre Sannitiche, & alle Cumane) *civitatique suæ vetustam dignitatem, ampliudinem-*

*URBANA*  
città forse de'  
Pelasgi, &  
poi di altre  
genti, & al  
fine de' Ro-  
mani.

Collocata  
nellavia Ap-  
pia di quà di  
Sinuessa.

Fu attribui-  
ta a Capua,  
che era stata  
accresciuta  
altre volte di  
nuovi coloni.

Laonde la  
sua nuova fe-  
licità pareg-  
giava l'anti-  
ca.

Tom.I.

P P P

que

que & virtutem tuentur. Così questo gravissimo scrittore, il quale pareggiando questo secondo stato di Capua con quel primo, ci scopri dell'uno, & dell'altro così alte lodi, che a raccogliersi insieme ciocchè ne scrissero tutti gli altri autori, non si giunge a saperne maggior lode.

*Fu il PONTE CAM-  
PANO sopra il fiume  
Saone, nella  
via Appia.*

Ma posciachè siano in questa altra parte della via Appia verso Roma, in cui il suddetto Plinio, & prima di lui Horatio nella Satira 5. del lib. 1. & poi il medesimo Itinerario del Peutingero, & finalmente il Hierosolimitano Itinerario ci descrissero di quà di Sinveffa il Ponte Campano; non conviene, che nè di esso, nè di quell'altro luogo, appellato *A' Nono*; nè men di quello chiamato *Ad Ottavo*, descrittoci da questo secondo Itinerario, io lasci di ragionare. Il Hierosolimitano con opposto cammino a quello del Peutingero, & a quello, che se Horatio, ha così

<i>Civitas</i>	<i>Capua</i>
<i>Mutatio</i>	<i>Ad Octavum M. VIII.</i>
<i>Mutatio</i>	<i>Ponte Campano M. IX.</i>
<i>Civitas</i>	<i>Sinveffa M. IX.</i>

Hor quel Poeta raccontando un suo viaggio da Roma in Brindisi, ad imitatione di Lucilio, il quale, come notò l'antico suo spositore, citato altre volte, havea descritto il suo, *quod Roma fecit Capuam, & inde ad Fretum usque Siculum*; cioè per la via, che conduceva a Reggio, da me dimostrata a dietro, scrisse i seguenti versi, dopo haver detto, di esser pervenuto in Sinveffa.

*Proxima Campano Ponti quæ villula testum  
Præbuit, & parochi, quæ debent, ligna, salemque.  
Hinc muli Capuæ cliellas tempore ponunt.*

*Denominata  
da Capua,  
dove conduceva;  
dal qual lato in un  
quadro  
habbe dapreso  
una villa.*

Ben convenevolmente vien creduto da tutti, che questo Ponte fu sopra l'acque del fiume Saone, il quale non prese il nome dalla Campania, quasi che da quel lato ivi fosse stato il suo confine; ma da Capua, dove conduceva, se al suddetto antico spositore crederemo: nè quella sua villa fu propriamente nello stesso luogo, ma fu un miglio di quà, affermandolo il medesimo autore. Le sue parole, per quel che a noi appartengono, son queste. *Villula*, disse egli, *quæ est proxima Ponti Campano, id est Capuensi, præbuit testum: ea autem villula est intra XVI. milliarium a Capua ( a ), ubi se pornoctasse dicit.* Il recato

(a) Se i copisti han molto facilmente, & frequentemente ancora errato nello scrivere i numeri, potrebbero essere commesso d'errore in questi di XVI., che fossero state XVII. miglia; sicchè

quella villa non di quà, ma nello stesso Ponte. convenisse crederli: & io non vi ripugnarei, se n'apparisse qualche contrasegno, che a me oscuro, mi se da un tal pensiero cessare.



Itinerario Hierosolimitano conta 17. miglia da Capua a quel Ponte; quante emendatamente, come dimostrerò alquanto appresso, anche ve ne conta quello del Peutingero. Fu adunque quella villetta di quà di un miglio del Ponte. Et a ben considerare i siti di quei luoghi, nella stessa villa menava la via, in cui si è detto, che giaceva Foro Claudio, la qual discendendo fin al mare, perveniva alla città Volturno, ch' era nella bocca del fiume dello stesso nome.

In un quadrivio ancora, formato dalla via Appia, & dalla *Fu anche in un altro quadrivio dell' Appia un luogo detto A Nono, & un altro AD OTTAVO.* via, che da Teano con diritto corso discendeva verso il sud-detto fiume Volturno, & verso quel suo lato, in cui hora è il nostro casale, chiamato *Cancello*; & dall' altra ripa è l' altro nostro casale detto *Arnore*; per lo quale, & per lo Vico, dove *NONO*, & appresso Litterno hebbe la sua villa Scipione, si perveniva *di un altro AD OTTAVO.* visivamente in Cuma, & in Pozzuoli; il quel quadrivio, dico, io stimo, che fu il luogo *A Nono*: essendo stato l' altro *Ad Ottavo*, un miglio di quà, nell' altro quadrivio, nel quale parimente s' incontrava con l' Appia un' altra via, che uscita di Cales dal lato sinistro di quella, la qual menava da Teano, conduceva anche di quà del Volturno in Atella, incontrandosi con la via Consolare, difesa da Capua in Pozzuoli, & in Cuma, nel luogo, che ho descritto altre volte, & fu chiamato *A Settimo*; del qual nome, & de' nomi suddetti *A Nono* & *Ad Ottavo*, la lor lontananza da Capua di altrettante miglia fu *Dove eran pubblici Alberghi.* ragione: dovendo anche persuaderci, che i medesimi luoghi in tanti quadrivj erano ad uso di pubblici Alberghi & di Hosterie, al pari che la villa descritta da Horatio vicina al Ponte Campano. Dalla copia delle disperse pietre di superficie piana, che dicevansi latinamente *Planca*, & dal nostro volgo poi corrottamente *Chianche* & *Ciancie*, delle quali erano state formate queste così frequenti vie, io dimostrai nel lib. 1. dell' *Historia de' Principi Longobardi*, che la medesima regione di là del Volturno, dall' uno & dall' altro lato dell' Appia, ma verso i monti per alquanto spatio fin ad un certo segno, & più largamente verso il mare, fu appellata *Canza*; laonde tuttavia si dice *Terra di Canzo*. Ma il Cluverio si persuade, che i due suddetti luoghi *Ad Ottavo* & *A Nono*, non furono più di un solo, dicendo, che in varj tempi hebber varj nomi, iam tum ( queste sono le sue parole) *immutata milliarium computatione, quod antea admodum exigua erant.* *Men bene creduti da alcun moderno autore, che furono un solo.* Del che, se fosse pur mancata la suddetta osservazione delli di-

Il Cluverio  
sifutato, &  
notato.

L' Itinerario  
del Peutring.  
emendato, &  
con altri Iti-  
nerarj con-  
cordato.

Essendo di  
soli Alber-  
ghi stata mol-  
ta copia per  
la suddetta  
via.

finiti intrecciamenti delle mentovate vie nel luogo Ad Ottavo) & nel luogo A Nono, non potrei lodarlo a verun patto: scorrendo, che Antonino ci descrisse la via da Sinveffa in Capua esser di 26. miglia, & che altrettante ve ne descrisse l' Itinerario Hierosolimitano, il qual è di più bassa età di quello del Peutingero, creduto dallo stesso Cluverio, esser del tempo dell' Imperator Giuliano: & che nondimeno nel Peutingeriano Itinerario la medesima lontananza è sol di miglia 24. poisciachè quelle da Sinveffa al Ponte Campano, che vi mancano, non potrebbe egli negarmi, che furon nove, quante vengon dimostrate nel Hierosolimitano. Ma di gratia, se in questo Itinerario son otto quelle miglia da Capua al luogo Ad Ottavo, le quali in quell' altro son nove; come nell' un poi son nove quelle dallo stesso ad Ottavo al Ponte Campano, che per questa maniera, da lui creduta, dovrebbero nell' altro esser dieci, & non son più che sei? Questa ripugnanza invero è assai manifesta, nè dovea per ogni modo egli tralasciare almen di notarla; la qual facilmente cesserebbe, se in quello del Peutingero al numero delle tre miglia dal Ponte Campano ad Urbana si aggiungesse un altro miglio; & così anche si aggiungesse un miglio al numero di quelle tre altre, che si descrivono da Urbana al luogo A Nono: sicchè le miglia dal medesimo A Nono al Ponte Campano fossero state otto, & non sei; & dal luogo Ad Ottavo allo stesso Ponte fossero state nove, & non sei, nè sette: & infieramente da Capua in Sinveffa, non ventiquattro, ma concordemente alli due altri, l' un più antico, & l' altro meno antico Itinerario, ventisei. Se in questa maniera non si correggano quei numeri, non potrà esser perciò men vera la distinzione del luogo Ad Ottavo dal luogo A Nono, l' un dell' altro in varj tempi più frequentato, & più famoso; & perciò ne' suddetti due Itinerarj più moderni scambievolmente l' un descritto, l' altro tralasciato. Nè penso io, che questa vicinanza di un miglio de' suddetti due pubblici Alberghi debba men probabile giudicarsi nella via Appia, & singolarmente dal suo lato verso Roma, dal quale esservene stati de' molto commodi in gran copia, può raccogliersi da quel detto di Horatio nella Satira 5. del lib. I. *minus est gravis Appia tardis.* chiosato dal medesimo suo Scoliate, citato a dietro, nel seguente modo. *Appia via non est molesta tardioribus, quia diversarii frequens, ubi possunt manere viatores, quocumque pervenerint.* Del che ci porge anche indizio lo stesso Poeta ne' versi dell' Epi-  
pist.

pist. II. del lib. I. che pur di questa via ragionando , recai altra volta.

*Sed neque qui Capua Romam petit , imbre , lutoque  
Aspersus , volet in caupona vivere . . . .*

Horatio illustrato.

essendone stata necessaria sì gran copia per la moltitudine de' viandanti , che similmente già dichiarai ; & anche di quelli , che per la stessa via si andavan diportando : laonde , come si è inteso non è ancor molto , il medesimo Poeta disse di Mena :

*Già frequentata anche per diporto .*

*Arat Falerni mille fundi jugera ,  
Et Appiam mannis terit (a) .*

Et appresso Plutarco nella Vita di Crasso quell' Arabo , a parer mio , intese egualmente de' diporti , che solean prenderli ne' viaggi della Campania per lo lido del mare , che per l' Appia fra terra , burlandosi de' soldati Romani , i quali si doveano del duro cammino , in cui eran da lui stati menati , dicendo , se le sue parole si rendan latine , in questo modo : *Et quid vos per Campaniam iter facere putatis ? Fontes , rivus , umbras , balnea scilicet , & diversoria quaritis ? Non meministis , Arabum , & Assyriorum vos peragrare confinia ?* Nè altro mi dimostra Cicerone , insegnando a Quinto suo fratello nella Epist. I. del lib. I. di quelle , che a lui scrisse , in qual modo regger dovea i suoi servi nel suo viaggio per l' Asia : *quos equidem , disse , omnibus in locis , tum praecipue in provinciis regere debemus , quo de genere multa praecipere possunt : sed hoc & brevissimum est , & facillime teneri potest ; ut ita se gerant in istis Asiaticis itineribus , ut si iter Appia via faceres : neve interesse quicquam putent , utrum Trallis ( città della Caria nell' Asia Minore ) an Formias venerint .* Ma il supplicio dato a sei mila servi , (b) che dell' esercito di Spartaco furon presi vivi da' Romani , i quali , come racconta Appiano Alessandrino nel lib. I. delle Guerre civili appresso il suo interprete , *per totam viam pependunt ( su le croci forse ) qua in Urbem itur a Capua ,* haverebbe a noi reso per quei giorni molto schifoso quel sì piacevole cammino .

Horatio dà nuovo illustrato , & riscontrato con Plutarco , & con Cicerone .

## XXXVI.

(a) Anche a queste alludendo Seneca nell' *Apocolocyntosi* debbe usar quel motto : *Appia D. Augustum , & Tiberium ad Deos isse .*

(b) Se l' Autore del Martirio di dieci mila Martiri , crucifissi nel monte

Ararath , haveffe havuta notizia di questa crucifixione di questi sei mila servi negli alberi , come io penso , non si farebbe affaticato di andar cercando altra probabilità di quel fatto appresso il Surio a 22. di Giugno .

XXXVI. *Monti degli Aurunci. Monti degli Ofci.  
Monti de' Sanniti.*

**I MONTI  
DEGLI  
AURUNCI**  
*non furono  
quelli de'  
Sanniti, nè  
quelli degli  
Ofci.*

Hor essendo io pervenuto ne' luoghi, già habitati dagli Aurunci, & ne' loro monti, scorgo poterli muovere ragionevol dubbio, se furon questi i monti de' Sanniti, & degli Ofci, i quali disse Strabone nel lib. 5, ch'eran d' intorno la Campania. *Circum eam jacent* ( così ha il suo interprete ) *cum tumuli terræ fertiles, tum Samnitium, Ofcorumque montes.* Posciachè lo stesso autore chiamò Teano, città de' Sidicini, ch' erano Ofci, come di qui a poco intenderemo; & Dionigi Halicarnaseo, riferito da Stefano Bizantio, attribui Minturno a' Sanniti. *Menturna* ( queste sono in latino le parole di Stefano ) *oppidum in Italia Samnitium, teste Dionysio lib. XVI. Gentilitium inde, Menturnæus.* Teano è tuttavia in quel medesimo tratto di là del fiume Saone, & vi fu già Minturno. Ma a parer mio, havendo quel Geografo distinti in due forti i nostri monti, non intese per quelle parole: *Circum eam jacent tumuli terræ fertiles*, di altri, che del monte Maffico, del Gauro, & del Vesuvio: dell' alta fecondità de' quali habbiamo uditi più volte gli encomj da varj autori. De' monti Tifati, che sovraiano a Capua, & di quelli che son d' intorno Nola, una tal lode non si legge detta da alcun giammai. Ma il Maffico, & la vicina regione, è ben certo, che furono degli Aurunci, chiamati per altra maniera *Aufoni*, dove ebbero di quà del Liri, come in parte si è in più luoghi di questo Discorso dimostrato, & in parte si dimostrerà di qui a poco, le città, *Minturno, Vescia, Cales, & Aurunca*; & anche pervennero di là di quel fiume a' Volsci: laonde saviamente Giovanni Zezze, il qual descrisse la sua *Varia Historia in Greci versi politici*, dopo haver di essi recate altre narrationi, conchiuse nell' *Hist. 16. della Chiliade 5.* come ha il suo interprete, in questo modo:

*Havendo essi  
posseduto i  
luoghi di  
quà, & di là  
del fiume Li-  
ri.*

*Giovanni  
Zezze lodato,  
& illustrato.*

*Auruncos autem solos mihi Aufones dicere cogita,*

*Medios inter Volscos, atque Campanos, ad mare sitos:*

*Livio illu-  
strato, & ri-  
scontrato con  
Strabone &  
con Zezze.*

Et per Campani intese la ristrettissima nostra Campania di quà del Volturno; il che può scorgersi, esser molto vero da ciò, che si è dichiarato della medesima Campania Capuana in questo, & nel precedente Discorso: & per quel, che appartiene all' altro lor confine co' Volsci, non parlò in diverso modo Livio, nè Strabone, da' quali forse esso Zezze ciò raccolse; perciocchè Livio dimostrò la lor vicinanza, dicendo nel lib. 2. *Eodem an-*

*no duæ colonia latinæ, Pometia, & Cora* ( l' una, & l' altra ne' Volsci ) *ad Auruncos deficiunt*. Et più espressamente Strabone affermò nel lib. 5. che gli Aufoni ottenendo una parte della Campania di quà del Liri, habitarono ancora la regione di là, vicina al campo Pometio, il qual fu de' Volsci: recherò le sue parole nel ragionamento di Teano. Hor se il dire di Virgilio, il qual raccolse nella sua Eneide bellissime antichità, alquanto attentamente osservar vorremo, egli nel lib. 7. nel catalogo de' popoli di questa intiera regione, che furono a favor di Turno contro Enea, descrisse gli Aurunci, che sono gli Aufoni, di là del Volturno, & gli Osci di quà, dicendo:

*Hinc Agamemnonius Troiani nominis hostis  
Curru jungit Halesus equos, Turnoque feroces  
Mille rapit populos. Veriunt felicia Baccho  
Massica qui rastris, & quos de collibus altis  
Aurunci misere patres, Sidicinaque juxta  
Æquora, quique Cales linqunt, amnisque vadose  
Accola Volturni, pariterque Saiculus asper,  
Oscorumque manus . . . .*

Ordinatamente adunque havendo quel Poeta fatto passaggio dal Massico, & dagli altri luoghi di quel tratto a questi di quà del suddetto fiume, ne' quali mentovò gli Osci, che Servio espone esser i Capuani: *Capuenses dicit, qui ante Osci appellati sunt*: chi dubiterà, che di quà similmente furono i loro monti? Certamente Strabone riputò, poterli Teano attribuire alla Campania, sol perchè fu città de' Sidicini, gente Osca, ch' era di là passata. Di più, se gli Osci, & gli Opici furono una stessa gente, del che ragionerò altrove; l' Opicia invero non fu di là, ma di quà del Volturno, come a dietro ho dimostrato. Nè Polibio, per passar a' monti de' Sanniti, descrisse l' adito del Sannio nella Campania, nè per Teano, nè per altro lato di là del medesimo fiume; ma per Caudio, & per questo lato di quà, del che già si è parlato: sicchè non facilmente farà, che di ciò mi si possa contradire. Ma forse dirassi, che se Nola fu da Hecateo attribuita agli Aufoni, per cagione, come esposi al suo luogo, che fu de' Sanniti; Minturno all' incontro doverà crederli de' Sanniti, essendo stata degli Aufoni; & che per la stessa maniera de' Sanniti fu Teano, il cui popolo Sidicino, in sentenza del medesimo Geografo, fu Osco; essendo stati & gli Osci, & i Sanniti di origine Aufoni, come si studiò di provare il Cluverio in più luoghi, & singolarmente nel fine del cap. 9. del

Virgilio il-  
lustrato.

*Dove fu il  
più noto a-  
dito de' San-  
niti nella  
Campania;  
da' quali fu  
occupata, non  
fondata a Min-  
turno.*

Dionigi Halicarnateo illustrato. Stefano Bizanziano rifiutato.

Et Teanofu degli Osci fuori della loro regione.

I quali ritennero un de' lati degli stessi monti, di cui i Sanniti ritennero l'altro.

Horatio illustrato.

del lib. 3. Nondimeno nè io penso, che Dionigi chiamò Minturno propriamente città de' Sanniti ( hora nella sua Historia il suo lib. 16. manca, che da Stefano vien citato ) il qual forse sol disse, ch' ella per alcun tempo da essi fu occupata, i quali frequentemente travagliarono le regioni di quà, & di là del Liri, del che ragionerò in altro Discorso: nè qualunque si creda l'origine de' Sanniti, potrà dirsi, che i monti degli Osci furono in altra contrada, che in quella, dove essi habitarono, & perciò di quà del Volturno. Ben resta a sapersi, se degli Osci prima, & poi de' Sanniti furono i monti di quà di questo fiume: o pure se in un sol tempo i Sanniti una parte, & gli Osci ne ottennero un' altra? A me par, che nella guisa, che il monte Callicola dal lato di Cales appartenne alla Campania, & dal lato di Trebola a' Trebolani, & a quella parte del Sannio, la qual fu di minor nome: nello stesso modo questi altri monti, da un lato furono degli Osci, & da un altro de' Sanniti, il che è pur ragionevole assai. A questo, se io non erro, volle alludere Horatio nella Sat. 5. del lib. 1. citata più volte, havendo introdotto a battersi l' un dell' altro nella villa, *quæ super est Claudii cauponas*: cioè alquanto di là di Caudio, Messio Cicerro, del quale erano *clarum genus Osci*: & Sarmento, huomo di esfer servile, & parmi dell' affetto delle genti di quel luogo, ch' era di là della Campania, & ne' Sannitici Hirpini, & havea da un lato i monti Tifati, & dall' altro quelli che sovrastano a Nola. Di sì fatte gare, & motteggevoli contese fra popoli convicini non possono gli esempj non essere stati in ogni tempo, po'sciachè tuttavia son molto frequenti in ogni luogo: nè è men certo, che i Capuani, creduti Osci, si fecer bestie de' Sanniti, armando i loro gladiatori nel modo, ch' essi in guerra ornar solevano i loro soldati, del che ci è autor Livio nel lib. 9. il quale disse, che *Campani ab superbia, & odio Samnitium, gladiatores, quod spectaculum inter epulas erat, eo ornatu armarunt, Samnitiumque nomine appellarunt*. Laonde Horatio sottilmente invero, come sogliono i Satirici, dovette la stessa loro antica & piacevole emulazione in quel luogo quasi de' comuni loro confini acconciamente accennare.

XXXVII. Aurunca città. Sessa città. Teano città. Venafro città.

Ne' colli degli Aurunci,

MA Virgilio havendo ne' recati versi divisamente mentovati da' Massici gli alti colli degli Aurunci, io penso, che per essi

essi volle intendere de' monti, che di altezza sono in quella con- dove hora è la Rocca  
 trada maggiori degli altri, ne' quali è il castello, che vien det- Monfina: così detta dalla  
 to, *La Rocca Monfina*, dal corrotto nome *Mefino*: castel- lo stinto castel-  
 lo già son molti anni estinto, di cui parlò l' Ignoto aulore, lo Mefino;  
 che fè l' Aggiunta alla Cronica de' Conti di Capua, descritta fu AU-  
 da Giovanni Abate Casinese, che io divulgai nell' Appendice RUNCA.  
 al primo libro dell' Historia de' Principi Longobardi; &  
 più di fresco ne parlò ancora Riccardo di S. Germano nella  
 sua Cronica nell' anno 1229. Di più lo stesso Poeta col voca- Virgilio illu-  
 bolo degli *Aurunci*, ch'era pur comune di tutta quella gente, strato.  
 non sol non comprese coloro, che coltivavano i Maffici; ma nè  
 men quelli, che habitavano Cales: dal che raccoglio, ch' egli  
 prese il lor nome in un altro più ristretto significato; & che per  
 essi intese de' cittadini di Aurunca, città mentovata da Livio nel  
 lib. 8. della quale non dubito, che parlò ancora Festo, come  
 hanno alcuni suoi codici nelle parole, che furono recate ragio-  
 nandosi di Cales. Et ben di questa antichissima Aurunca, sopra Circe creduta  
 alti colli fondata; potè egli far autore, Ausone, figliuolo di ta opera di  
 Ulisse & di Circe, la quale habitò nel monte Circeo, non Ausone, fi-  
 lontano di molto spatio da questi luoghi; attendendo quel pri- gliuolo di  
 mo, & più di ogni altro antico uso di habitare ne' monti, at- Ulisse, & di  
 teso anche da Virgilio, del che in altro Discorso doverò più lar-  
 gamente ragionare. Ma le parole di Livio, mentre descrisse quel,  
 che avvenne nell' anno del consolato di Caio Sulpicio Longo,  
 & di Publio Elio Peto, che fu di Roma il 416. son queste. *Inor*  
*Sidicinos, Auruncosque bellum ortum. Aurunci a T. Manlio consule*  
*in deditionem accepti (cioè nel 413.) nihil inde moverant; eo pe-*  
*tendi auxilii ab Romanis causa justior fuit: sed prius quam consules*  
*ab urbe (jufferat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educe-*  
*rent, fama affertur, Auruncos metu oppidum deseruisse, profugosque*  
*cum conjugibus, ac liberis Sueffam comieasse, quæ nunc Aurunca*  
*appellata: mœnia antiqua eorum, urbemque a Sidicinis deletam. Sa-*  
*rà adunque pur vero, che Virgilio per gli alti colli degli Au-*  
*runci intese de' suddetti monti della Rocca Monfina, i quali han*  
*Teano dal lato di Oriente verso Mezzogiorno; & dal lato di*  
*Mezzogiorno verso Occidente han Sessa; laonde Aurunca dovet-*  
*te esser collocata nel medesimo loro Oriental lato, vicinissima a*  
*Teano; posciachè i suoi habitatori fuggendo da' Teanesi, si ri-*  
*coverarono in quell' altra, ch' era dall' altro lato suddetto, & nè*  
*fu poi detta Aurunca. Di ciò, penso io, che si avvide Tor-*  
*quato Tasso, & che nel Canto 1. della Gerusalemme Conqui-*

stata con doppia buona osservazione così scrisse.

Torquato  
Tasso emen-  
dato, & illu-  
strato.

*E l' antiche città Calvi, e Teano,*

*E Sessa, a cui sorgea vicina Afrunca.*

& non già, come hanno troppo stranamente i suoi volgati codici.

*E l' antiche città Sessa, e Teano,*

*E Calvi, a cui sorgea vicina Aurunca.*

Il Capaccio  
rifiutato.

Il Capaccio, dove parlò di Sinveffa, afferma, che in *monis Massici latere ad Septemiriones vestigia cernuntur Aurunca, ad quam adhuc strata via silice ducit*. Ma egli forse seguì la opinione delle genti del paese, non avvedutosi, ch' essendo mancata quella città, già sono scorsi quasi due-mila anni, nè vestigi de' suoi edifici, che attesa sì alta antichità, & per altra cagione, che spiegherò in altro luogo, dovettero esser molto tenui; nè delle sue vie, eran potuti fin a questi tempi rimanere. Forse ivi fu Vescia, non già Aurunca; della qual non mi restando a dir altro, passerò co' suoi Aurunci in Sessa.

SESSA città fondata dalla gente Aurunca, & poi accresciuta da' cittadini di Aurunca.

Questa città, che col suo antico nome ritiene anche il suo antico sito, che ho dimostrato non è ancor molto, havendo accolti i fuggitivi Aurunci, ben mostra, che dalla stessa comune gente Aurunca molto tempo prima era stata fondata; la qual poi habitata da' cittadini di due città, raccolti in un corpo, fu presa a dirsi in più di un modo, & Aurunca, & Ausona, secondo la stessa scambievolezza di questi nomi nel lor più largo significato; & Sessa Aurunca, & allo speso ancora col suo solo original nome Sessa. Del suo nome di Aurunca si è inteso pur hora Livio, il qual poi nel lib.9. la chiamò Ausona, raccontando,

Fu detta Aurunca, & Ausona scambievolmente.

che nell' anno del consolato di Marco Petilio, & di Cajo Sulpicio ( fu il 439. di Roma, & il 23. dopochè in Sessa si eran salvati gli Aurunci ) *Ausonum gens proditione urbium, sicut Sora, in potestatem venit. Ausona, Minturnæ, & Vescia urbes erant, ex quibus principes juventutis duodecim numero in proditionem urbium*

Et anche Sessa Aurunca, & assolutamente Sessa.

*suarum conjurati, ad consules veniunt*. Fu appellata Sessa Aurunca dal nostro Velleio nel catalogo delle colonie de' Romani nel lib.1.; & assolutamente Sessa, sì da molti spesse volte, come da Ausonio nell' epistola a Tetradio in quel verso, ricorretto da Gioseffo Scaligero nel seguente modo,

*Rudes Camænas qui Sueffæ prævenis.*

Essendo stata ne' Volsci u-

intendendo Ausonio del Poeta Lucilio, che da Giovenale fu detto nella Satira 1. *magnus Auruncæ alumnus*; perciocchè egli nacque in Sessa molti anni dopo quel passaggio, fattovi dagli Aurunci, onde hebbe i suddetti varj nomi. Fu bene una al-

tra



tra Sessa ne' Volsci, detta per cognome *Pometia*, & assolutamente, tal volta *Pometia*, tal volta *Sessa*: & basterà di molte testimonianze recar quella di Livio nel lib. 1. mentre ragiona del Re Tarquinio Superbo, che *primus Volscis bellum in ducentos amplius post suam aetatem annos movit, Sueffamque Pometiam ex his vi cepit*. Assolutamente Silio la chiamò *Sessa*; & disse la *Pometia* Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. che si porteranno appresso: di cui benchè lo stesso Plinio avesse detto, che nell'età sua non si vedea al pari, che di molte altre antiche città del Latio, vestigio veruno; nondimeno sono stati non pochi autori moderni, che ragionando, dopo che ne scrisse Biondo, di questa nostra Sessa, forse lui seguendo, di ambedue nè han fatta una; & il Capaccio attendendo la natural copia de' pomi di questa Aurunca, pensò, che da essi prese il cognome di *Pometia*; havendolo ben l'altra tratto dal campo *Pometino* de' medesimi suoi Volsci. Et questo scambio dell'una città nell'altra è stato doppio, perciocchè all'incontro Claudio Dausqueo ne' suoi *Commentarj* sopra il lib. 8. di Silio si persuade, che della medesima Sessa, parlò quel Poeta:

... nec monte nivoso

*Descendens Atina aberat, devritaque bellis*

*Suessa, atque a duro Frusino haud imbellis aratro.*

& intese anche il suddetto Velleio nel citato lib. 1. all'hor che disse, che Luceria fu dedotta Colonia, *ac deinde interjecto triennio Sueffa Aurunca, & Saicula, Interduque post biennium*. Ma è pur troppo manifesta cosa, che Velleio parlò della Aurunca della Campania, & Silio della *Pometia* de' Volsci; il qual poi nel catalogo delle città di questa nostra regione, che furono a favor de' Romani contro Hannibale prima della perdita a Canne, nè men di questa fece verun motto, nella guisa, nella quale ivi parimente non mentovò Cales; tal che fu un terzo scambio quello del Cluverio, che le applicò i suddetti suoi versi. Il silenzio, havuto della medesima nostra Sessa, da Polibio, & da Cicerone, i quali numerando le città, che cingevano intorno Capua, non la mentovarono, & le loro parole sono state recate in varie occasioni, potrebbe farci argomento, ch' ella, & non già l'altra Sessa, era molto anticamente mancata. Ma lo stesso Plinio, il qual disse, che *in prima regione Italiae fuere in Latio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia, Pitulum, Politorium, Tellene, Tifata, &c.* ci espone ancora, che nella medesima prima regione eran tuttavia colonie fra terra. *Capua ab cam-*

na altera Sessa  
Pometia  
già estinta.

Con la quale  
da molti au-  
tori moderni  
in più modi  
fu confusa la  
nostra.

Biondo, il  
Capaccio,  
Claudio  
Dausqueo  
sfigurati.

Il Cluverio  
sfigurato.

*Che fu due volte colonia de' Romani, & fra l' un tempo, & l' altro fu Municipio.*

pp detta, Aquinum, Sueffa, Venafrum, Sora, Teanum, Sidicinum cognomine Nola. Et dovea forse in questa nostra Sella essere stata dedotta alcuna colonia la seconda volta da Augusto (a), dal quale; come disse Frontino nel libretto delle Colonie, ne fu anche dedotta un' altra in Teano: essendo seguita la sua prima deduzione nel consolato di Lucio Papirio Curfore la quinta volta, & di Caio Iunio Bubulco la seconda volta; come racconta Livio nel lib. 9. che fu di Roma l'anno 440. & fra l' un tempo, & l' altro essendo ella stata per alcuno spatio di anni Municipio, nel qual modo l' appellò Cicerone nella Filippica 13. Celsò dunque molto anticamente la Pometia, & hora al fine doverebbe ancor cessare si manifesto scambio, rimasa l' Aurunca sola, ch' è tuttavia in piede; ficchè di essa, et non dell' altra intese Simmaco nell' epist. 15. delle aggiunte alle altre de' suoi primi libri, il qual visse nel fine del quarto secolo di Cristo, dove ne parlò in modo honesto, benchè disse; ch' era molto tenue la fortuna de' suoi cittadini, in queste parole: *Sueffa honestorum civium patria est, ita ut merito dixerim, minima quoque fortuna homines extra vitia plebeja esse censendos.* Non così dee crederfi di Frontino, & che nel cap. 10. del lib. 3. de' Stratagemmi

*Ma nel quarto secolo di Cristo era habitata da un popolo, benchè honesto, non molto agiato.*

*La cui virtù militare per lo scambio del suo nome par da alcuni nobisimata.*

*Frontino esmendato, & illustrato. Lo Stevvechio notato.*

*Livio illustrato.*

Militari haveffe parlato de' nostri Sessani, dicendo, che *Cato in conspectu Lacetanorum, quos obsidebat, reliquis suorum submotis, Suesfanos quasdam ex auxiliariis, maxime imbelles, aggredi mœnia jussit;* il qual ragionava de' Suesfitani, popoli di Spagna, come può scorgersi dal racconto della medesima guerra, fatto da Livio nel lib. 34. Sicchè prendo maraviglia non leggiera di Godescalco Stevvechio, il quale ripurgando, & annotando quell'opera di Frontino, vi lasciò inemendato un sì manifesto errore. Poè della virtù militare de' nostri Sessani farci qualche argomentò la *Sessana Cohorte*, la qual mentovata in un fatto di lode da Livio nel lib. 10. militava nell' esercito de' Romani sotto il console Marco Attilio Regulo ( fu suo collega Lucio Postumio Megello nell' anno 459. di Roma ) se pur egli non intese de' Sessani Pometini. Consul, disse, *numultu excitus, cohortes duas sociorum, Lucanam, Suesfanamque, quæ proximæ forte erant, tueri Prætorium jubet.* Et queste in ristretto sono le maggiori, & le più sincere notizie delle cose antiche della nostra Sella.

(a) Così ristorata Sella per questa sua seconda deduzione, ne ottenne anche ella, al pari di Capua, il cognome di *Giulia Felice*, col quale vien detta in una antica Iscrizione appresso il Gratero a cart. 1093. num. 8. importando poi nel resto il cognome di *Felice* variamente all' una, & all' altra città, secondo le proprie varietà loro.

Teano, la qual fra Cales, Aurunca, & Sessa, città tutte e tre degli Aufoni, fu habitata da' Sidicini, di stirpe Osci, ben mostra sol per questo, se non altro hora della sua antica potenza si risapelsè, che fu assai nobil città; havendo havuti sì valorosi cittadini, che valsero a fondarla, & ad ingrandirla di largo dominio fra gente straniera. Fu ella attribuita alla Campania, che abbiamo chiamata Felice, da Polibio nel lib. 3. da Cicerone nell' Orat. 2. contro Rullo, da Tolomeo nel lib. 3. nella Tau. 6. di Europa, da Vitruvio nel cap. 3. del lib. 8. & da altri, le cui parole in varie occasioni ho recate a dietro. Et Livio, il quale nel lib. 7. dalla Campania l' escluse, intese della Campania Capuana, come nel primo Discorso ho dichiarato. Ma Strabone non vuol, che per altro modo ella fosse potuta attribuirsi a questa regione, che per essere stata città de' Sidicini Osci: & furon pure (anche in sua sentenza) i monti degli Osci di quà del Volturno, & per Osci vennero intesi i Capuani; sicchè farebbe stata città della Capuana Campania fuori de' confini de' Capuani. Le sue parole appresso il suo interprete nel lib. 5. mentre ragiona delle città, ch' eran nella via Latina, son queste: *Teanum Sidicinum, quod proxime sequitur post Casinum, ipso cognomine ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes, ita ut possit Campania dici: ipsa quoque urbium in via Latina sitarum maxima.* Nondimeno non fu quel Geografo disorde in questo da Livio; anzi potrà recarsi questo suo dire anche a favore della Campania Capuana, la quale in sua via fu la medesima, che la regione degli Osci; sicchè Teano, non per lo suo sito, ma per gli suoi habitatori, & per un certo modo, potea dirsi città di quella ristretta Campania; la quale nel resto era compresa nella Campania Felice, cinta, secondo la sua stessa descriptione, da' fertili monti degli Aurunci, da' quelli degli Osci, & de' Sanniti, & fra' Promontorj di Sinvesa, & di Sorrento dal mare. Crebbe questa città in molta potenza; sicchè non sol costrinse i vicini Aurunci a lasciar le loro antichissime habitationi, ottenne i prossimi larghi campi, da Virgilio chiamati, *Sidicina aquora*: ma difese il suo dominio fin a Fregelle, dove hora, al parer del Cluverio, è Ceperano; laonde si legge appresso Livio nel lib. 8. che *P. Plautio Proculo, P. Cornelio Scapula Coss.* (cioè nell' anno 425. di Roma) *Fregellas (Sidicinorum is ager, deinde Volscorum fuerat) colonia deducta.* Et cotanto innanzi doveano i Teanesi esser penetrati, vittoriosamente guerreggiando co' vicini Aufoni.

**TEANO;**  
benchè città degli Osci Sidicini, fu nella Campania Felice, non già nella Campania Capuana.

Strabone illustrato, & concordato con Livio.

Et per largo dominio, & per virtù militare su in alto grado.

Livio illustrato, & confrontato.

grato con  
Strabone.

loni, i quali in alcun tempo haveano posseduti egualmente i luoghi di là, che questi di quà del fiume Liri, come vien detto pur da Strabone appresso il medesimo suo interprete nel libro allegato, in queste parole. *Supra in mediterraneis est Pomœnius campus* (questo fu ne' Volsci, di là del Liri). *Huic contiguam regionem prius Ausones habitaverunt, qui iudem Campaniam quoque tenuerunt. Post hos Osci sunt, qui & ipsi partem Campaniæ tenuerunt.* Silio parimente la militar fortezza de' Teanesi, lungamente conservata, & la lor fede insieme verso la Romana Republica volle a parer mio accennarci, havendo mentoyata nel lib. 5. una Cohorte de' Sidicini fra le schiere dell' esercito Romano, rotto da Hannibale appresso il Trasimeno, la qual pugnò con valore.

*Nec Sidicina cohors desit . . .*

Et poi a  
tempo di Au-  
gusto, essendo  
sua colonia,  
quasi che non  
pareggio Ca-  
pua.

Delle lor lunghe guerre co' Sanniti parlò Livio manifestamente nel lib. 7. Ma a tempo del suddetto Geografo la dignità della lor città era ben grande, il quale poco men che, non l' agguagliò a Capua in quelle parole. *At vero in mediterraneis est Capua, re vera id, quod nomine ejus significatur; reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis,* perciocchè era stata dedotta colonia da Augusto, come fu notato da Frontino, essendo anche da Plinio Secondo fra le colonie della prima regione d' Italia stata numerata. Et dovette ancor lungamente perseverare nel medesimo prosperoso stato, sicchè nelle età degli antichi spositori di Horatio, che si sono intesi a dietro, la vinosa acqua *Calena*, non più al *Caleno*, mancata forse *Cales*; ma al *Teanese* territorio apparteneya: & nel terzo secolo de' nostri Longobardi, che fu il nono di Cristo, era anche in buono stato, del che altrove. De' confini *Teanesi*, non già

Nè cessò da  
un buono  
stato, nè se-  
coli men  
buoni.

Il cui nome  
è corrotto  
appresso al-  
cuno antico  
scrittore:

Seneca e-  
mendato, &  
illustrato.

degli *Ateniesi*, come hanno i suoi volgati codici, parlava Seneca nel cap. 4. del lib. 7. de' Beneficj: nè men degli *Atellanesi* in quelle parole. *Fines Atheniensium, & Campanorum vocamus, quos deinde inter se vicini privata terminazione distinguunt, & totus ager hujus, vel illius Reipublicæ est;* intendendo egli per *Republica*, secondo l' uso del suo secolo, il Comune di Teano, che a quel tempo era colonia de' Romani. Ma il fiume *Teano*, mentovato dall' Autore dell' *Historia Miscella* nel lib. 5. qual fiume fu egli (a) ?

Pope-

(a) Questa città di Teano, che quel Pandolfo, che per soprannome fu hora si habita non è nel sito dell' an- detto Capo di ferro, trovasi menzione tica, già mutato prima dell' anno 973. in uno istromento registrato nel lib. 4. nel quale, essendo Principe di Capua della Cronica di S. Vincenzo del Vol- tur-

*Popedius* ( disse ragionando della guerra Italica ) & *Obsidius Italici imperatores ab Sulpicio* ( era Legato di Pompeo ) *apud flumen Teanum horribili praelio oppressi, & occisi sunt.* Et il medesimo avvenimento fu ridetto, nè con altre parole, da Paolo Orofio nel cap. 18. del lib. 5. Forse fu il Saone? Non già; ma fu quel fiume, che latinamente chiamato *Frento*, & hora detto *Fortore*, trascorreva non lontano da un'altra città dello stesso nome nella Puglia, dove segui quella battaglia, in cui il mentovato *Popedio Silone* ( così l'appellò *Diodoro Siciliano* nel lib. 37. ) rimase occiso da *Cecilio Metello*, secondo il dire di *Appiano Alessandrino* nel lib. 1. delle *Guerre civili*: essendo piaciuto al suddetto autore per un frequente costume de' suoi tempi mentovarlo col nome della vicina città, al pari, che altre volte il *Liri* essersi appellato *Mirturmo*; il *Volturno*, *Casolino*; & il *Sebrino*, *Veseri*, si è già ne' propri loro luoghi osservato.

Ma verrà finalmente questa nostra Descrizione della Campania Felice compita in *Venafro*, città d' ignota origine, alla quale fu ella attribuita da *Tolomeo*, che attese il corso del fiume *Liri*, come si è altre volte avvertito, & anche lo stesso se *Martiale* nel lib. 13. parlando del suo oglio in quasi versi.

*Hoc tibi Campani sudavit bacca Venafri.*

*Unguentum, quoties sumis, & istud olet.*

Nè *Plinio Secondo* mostrò haverne diversamente giudicato, quando ancor fra le nostre acque maravigliose descrisse le *Venafrane*: se pure nol fece nella maniera, nella quale parimente fra nuovi vini, celebri della Campania, numerò il *Trebolano*: ma egli invero attendendo il *Venafrano oglio*, dovette dire nel cap. 5. del lib. 3. che fuori di quà, *nusquam generosior olea liquor.* Nel resto questa città, nè da *Polibio*, nè da *Cicerone* fu mentovata con l'altre nostre, essendo anche il suo sito il più Settentrionale di tutte, & fuori de' nostri monti, che al dire di *Strabone* ( nè il suddetto *Plinio* nel luogo citato parve di altro parere ) furono di questa regione fermi confini. Quel *Geografo*, se ben si faccian latine le sue parole, fra le lodi de' nostri campi, parlò anche di questa, che *& olei ferax est Venafranus tractus praedictis campis contiguus.* Et di proposito pur di *Venafro* più che ogni altra volta ragionando dopo haver trattato di *Sora*, & del fiume *Liri*, disse, che *deinde etiam aliae urbes subsequuntur, tum*

tum di una chiesa di *Maria Vergine*: || *intro civitate vetere Teanense; & di*

|| una sua terra congiunta, *parieti, qui fuit Volturno de ipsa civitate antiqua.*

Et è il fiume Teano appresso alcun altro il *Frentone*.

L'Autore dell' *historia Miscella*, & *Paolo Orofio* illustrati.

*VENAFRO* città d' origine ignota, da altri attribuita alla Campania.

*Tolomeo*, & *Martiale* concord. *Plinio Secondo* da se stesso discorde.

Da altri fra le sue città non mentovata.

Appresso della quale scorreva il

Il Cluverio rifiutato. Strabone illustrato.

*Venafrum, unde oleum optimum. Urbs ea in sublimi jacet colle, cuius radicem alluit Volturnus amnis* (altra volta scrissi del Volturno, che per *Venafrum fluit*: dal che il Cluverio, non ricordandosi di quell'altro suo detto, pensò, *olim utrique ripæ fuisse impositum*). Sicchè certamente egli non la riputò città nostra, come può anche scorgersi per haverla di nuovo poi mentovata con alcune città del Sannio, dicendo. *Bovianum, Aesernia, Panna, Telesia, Venafrum adjacens*: benchè ivi forse scambiosse il suo nome per quello di Alife, del che si è ragionato a dietro. Festo disse, ch' ella fu una delle Prefetture della seconda maniera, come anche furono, *Fondi, Formia, Ceri, Alife, Priverno, Anagni, Frusino, Rieti, Saturnia, Nursia, & Arpino*: città, altre del Latio vecchio, altre del nuovo, altre dell' Etruria, altre del Sannio, & altre de' Sabini. Fu anche colonia, affermandolo il suddetto Plinio, recato non molto a dietro: & questo basti di una città, la qual a noi, o poco, o nulla appartenne.

Dà fiumi, da' monti, & dal mare fu cinta la CAMPANIA FELICE nel suo giro di 160. miglia.

Hora adunque raccogliendo in breve ciò, che della Descrizione della nostra Campania Felice ho ragionato, dirò con Antonio Sanfelice, ch' ella *A Liri fluvio ad Sarni ostium pertinet, LX. pass. millibus excurrente planitie. Hi amnes ejus duo latera constituunt, hic ab Ortu, ille ab Occasu. Boream versus montibus cingitur, Samnites, & Hirpinos excludentibus. Quartum vero latus mare possidet. Latitudo ejus varia; & tamen qua maxime panditur, XXX. non excedit milliaria: quod si totius ambitus subducatur ratio, colliges ad CLX. pass. millia.* Così il Sanfelice, religioso Frate Francescano dell' Osservanza, & nobil Cavaliere Napoletano; nel cui nome ben devo finir questa mia Descrizione, s' egli alla sua volle dare onorevol principio dal nome del Senato, & del Popolo di CAPUA, mia patria, al quale la dedicò con assai buona ragione.

Antonio Sanfelice lodato.

FINE DEL PRIMO TOMO.







